This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

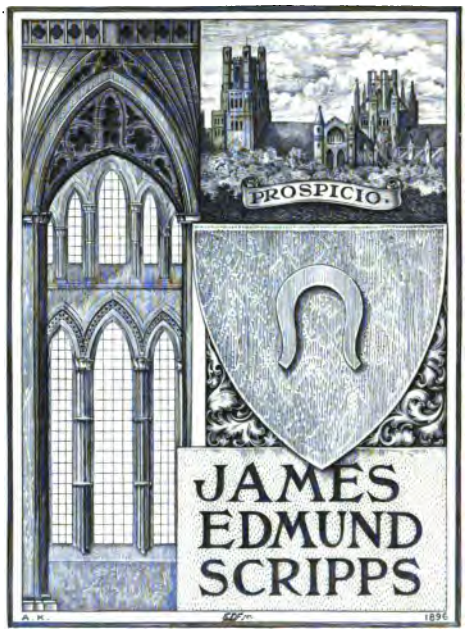
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`


PROSPICIO.
JAMES
EDMUND
SCRIPPS

HE
2
.A67

BULLETTINO

DELL'INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

PER L'ANNO 1835.

BULLETIN

DE L'INSTITUT

DE CORRESPONDANCE ARCHÉOLOGIQUE

POUR L'AN 1835.

ROMA

A SPESE DELL'INSTITUTO.

1835.

NIHIL OBSTAT

A. NIBBY CENS. PHILOLOG.

IMPRIMATUR

F. A. V. MODENA ORD. PRAED.
S. P. A. MAG. SOCIUS.

IMPRIMATUR

A. PIATTI ARCHIEP. TRAPEZUNT.
VICESGERENS.

MANIFESTO DI ASSOCIAZIONE.

L'Instituto di corrispondenza archeologica, composto da numerosa unione di mecenati e raccoglitori, di archeologi ed artisti, e di amatori di antichità italiani ed oltramontani, è stabilito sin dal 1829 in Roma sotto la protezione di S. A. R. il principe ereditario di Prussia e diretto da rinomati rappresentanti di varj paesi e differenti studj che trovansi inseriti nel quì appresso elenco. Questo Instituto conserva l'impegno assunto fin dal suo nascere di raccogliere le nuove scoperte provenienti dagli scavi operati o dallo studio dei monumenti dell'antichità classica, e relative alle arti, ed alla topografia ed epigrafia antica: archeologica impresa la quale più che altra mai abbisogna di scambievoli rapporti ed ajuti, ed a cui si dà opera mediante la stampa periodica di una serie di Annali, di Memorie e di un Bullettino mensuale, e per mezzo di disegni intagliati in rame d'inediti monumenti.

L'opera degli Annali è divisa in tre parti. Nella prima si danno le descrizioni particolari degli scavi, de' monumenti finora trascurati o sconosciuti, o degli accrescimenti de' musei d'antichità. Nella seconda parte si contengono i ragguagli delle produzioni letterarie di soggetto archeologico. Nella terza si comprendono quelle illustrazioni, le quali prodotte dall'esame e dal paragone de' monumenti, sono anzi appoggiate a documenti, che amplificate con semplici conghietture.

Il Bullettino mensuale tratta con simile divisione delle materie di scavi, monumenti e letterarie produzioni, ed è deputato a far conoscere prestamente le notizie, le quali richiedono una sollecita pubblicazione.

Gl'intagli dei disegni formano una raccolta di scelti monumenti inediti di architettura, scultura e pittura, e sono eziandio accompagnati da piante topografiche, restituzioni ragionate di monumenti distrutti o mutilati, o da fac-simili epigrafici. Le illustrazioni relative a questi monumenti si hanno nell'opera degli Annali; e però gli uni non possono essere distaccati dagli altri. Il solo Bullettino può aversi separatamente.

Si distribuiscono in ogni anno quaranta fogli almeno in 8.° di testo scritto in italiano o francese, e talvolta in latino; dodici tavole di monumenti in foglio reale, e sei altre tavole di schiarimento in sesto minore. La maggiore o minore abbondanza di articoli o disegni rende variabile il numero de' fogli stampati o de' monumenti intagliati, colla proporzione stabilita che una tavola in foglio reale vien data in luogo di tre fogli di testo, e una tavola in sesto di 8.° invece di un foglio di testo, o viceversa: e così il volume degli Annali e del Bullettino è regolato secondo che la materia il richiede.

Le suddette opere si dispensano ai membri dell'Instituto, ed anche a quelli che vogliono esserne semplicemente associati. Tanto i membri

dell' Instituto quanto gli associati retribuiscono annualmente la somma di due luigi, in due rate anticipatamente per ogni sei mesi; oppure in una sola e anticipatamente, quante volte l'associato intendesse d'allontanarsi dall'attuale sua permanenza: nel qual caso peraltro la consegna delle relative copie gli sarà agevolata in ogni modo dal commissario al quale ne avrà anticipato l'importo. Quelli i quali acquistano le annuali pubblicazioni dopo che sono compiute, pagano due luigi e mezzo per ogni annata e questo saggio è pure il prezzo di associazione per tutti coloro che non si rivolgono direttamente all' Instituto per associarsi. Per l'associazione del solo Bullettino l'annuo prezzo è di paoli romani dodici in Roma, e di paoli quindici per quei che fuor di Roma lo desiderano mensualmente.

La quota annuale di due luigi, (che ai compilatori viene rimborsata in premio de' loro manoscritti o disegni), resta invariabile ancorchè l'estensione di queste opere si andasse accrescendo, e comprende pure le spese di trasporto delle copie fino ai depositi esistenti presso i commissarj dell' Instituto in Roma e Parigi, che sono quì appresso accennati. Ma dovendo far giungere queste opere in altri paesi e città, sarà cura de' commissarj suddetti di farne la spedizione colla stessa puntualità, esigendo per altro un proporzionato e convenevole compenso per la spesa di questo ulteriore trasporto. La quale spesa sarà poco rilevante per quelli che si contenteranno di ricevere le pubblizioni tutte, dopo compiute, in fine dell'annata. Quelli poi che le desiderassero più prestamente saranno egualmente serviti dai commissarj in Roma e Parigi colla spesa in proporzione accresciuta.

Chiunque sei mesi dopo compiuta l'annata delle opere dell' Instituto, non avesse indicate al respettivo commissario le mancanze vere o apparenti della sua copia, non sarà più in diritto di reclamare la consegna de' fascicoli o fogli sciolti da lui desiderati, ma dovrà pagarne l'importo al prezzo qui sotto stabilito per tutti quelli che desiderano parti isolate delle opere dell' Instituto (1).

Le distribuzioni dei fascicoli degli Annali pure non hanno epoca fissa, ma ne vien dato il compimento pochi mesi dopo finito l'anno, per non rimettere i ragguagli di un'annata ai fogli della susseguente; e le distribuzioni sono regolarmente annunziate nel Bullettino.

Le obbligazioni degli associati si ritengono contratte per un solo anno; ma tre mesi prima del finire di quello, ove non facciano avvertita la Direzione di volersi ritirare dal contratto, s'intende che ne aggradiscano la continuazione.

(1) I seguenti prezzi sono stabiliti per i separati fascicoli o fogli:

Fascicoli separati di Monumenti	sc.	2, 50
——— degli Annali	»	1, —
Ogni tavola separata dei Monumenti	»	—, 80
Ogni due tavole estratte dai Monumenti	»	1, 20
Bullettino di ogni anno	»	1, 50
Rapporto Volcente	»	2, 50
Pitture Tarquiniesi	»	1, 50
Sarcofago Ammendola	»	1, 50

I nomi degli associati col numero delle copie da essi desiderate, sono annunciati insieme colla lista de' membri e socj, e però si pregano i signori associati di segnare l'uno e l'altro sotto il presente manifesto, come pure di correggere quei nomi e titoli, sui quali fosse caduto errore nell'elenco del passato anno.

Le associazioni e corrispondenze relative a queste pubblicazioni debbono indirizzarsi ai recapiti segnati qui in fine coll'aggiunta (*per l'Instituto di corrispondenza archeologica in Roma*).

MEMORIE DELL'INSTITUTO.

La soprabbondante copia di pregevoli materiali inviati alla Direzione per la stampa degli Annali dell'Instituto suscitò la pubblicazione di separati fascicoli, contenenti soprattutto memorie sopra argomenti di antica topografia ed epigrafia. Dissertazioni intorno le mura delle ciclopee, la topografia di Veji, di Vitulonia, d'Ipponio e delle antiche città lucane, un frammento di fasti sacerdotali, la colonna alessandrina detta di Pompeo e scelte iscrizioni romane formano la materia dei trè fascicoli fin quì dati in luce. Il prezzo de' medesimi è di sc. 2 baj. 50, o franchi 14, ma di soli sc. 1 baj. 25, o franchi sette per gli associati alle altre opere dell'Instituto.

IMPRONTE GEMMARIE.

Quando nell'anno 1829, fondandosi l'Instituto, fu assunto l'impegno di dar opera e regola alla pubblicazione di tutti gli antichi monumenti che indi in poi sarien venuti in luce, si riconobbe acconcia ed accettabile la offerta del valente artista sig. Cades, che propose di fornire all'Instituto le impronte di tutte quante le antiche gemme, le quali o in pietra dura o in paste di vetro gli sarien venute alle mani per nuovi scoprimenti. Ed essendosi trovato grande e rilevante oltre ogni credere il numero di siffatte scoperte, si determinò la regolare pubblicazione di questi monumenti, colla condizione di scegliere accuratamente que' soli oggetti antichi, i quali fossero superiori ad ogni dubbio in quanto alla loro autenticità, e in sè contenessero nuovi lumi o per l'arte o per la erudizione. Da cotale scelta, eseguita a più riprese per cura de' sigg. Gerhard, Kestner, Thorwaldsen, Wolff ed altri intelligenti partecipanti dell'Instituto, derivarono le quattrocento impronte gemmarie già pubblicate in quattro volumi dal sig. Cades sotto la ispezione dell'Instituto e col testo preliminare del prof. Gerhard. La copia sempre crescente degli scoperti originali somministra materia abbondevole alla continuazione di questa raccolta, superiore, per la scelta de' suoi monumenti, a qualunque altra di somiglianti oggetti e molto più difficile per gli ostacoli che soglion frapporsi volendo far uso di monumenti sparsi quà e là e presso molti privati possessori.

Il prezzo d'associazione è di scudi sei romani per ogni centuria; ma per le centurie pubblicate da più d'un anno la quota ascende fino a scudi sette e mezzo. Le associazioni si ricevono presso i Commissarj dell'Instituto, o direttamente dal lodato incisore sig. Tommaso *Cades* in via del Corso n. 456.

MEMBRI

DELLA DIREZIONE CENTRALE DELL'INSTITUTO.

PRESIDENTE DELLA DIREZIONE.

S. E. il Duca di Blacas d'Aulps ec. ec. ec.

MEMBRI ORDINARJ DELLA DIREZIONE.

S. E. il Cav. Carlo Bunsen inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. prussiana presso la Santa Sede, *segretario generale dell'Instituto.* Roma

Sigg. Avv. D. Carlo Fea, commissario delle antichità, presidente al museo capitolino ec. Roma

Prof. Odoardo Gerhard, archeologo del real museo di Berlino, *segretario dirigente dell'Instituto.* Roma

Cav. Augusto Kestner, consigliere e incaricato di affari di S. M. britannica il rè di Annovera, *archivista dell'Instituto.* Roma

S. E. il Duca di Luynes, membro dell'Instituto di Francia, *segretario della sezione francese.* Parigi

Sigg. James Millingen, *segretario della sezione inglese.* Parigi

Dott. Teodoro Panofka, *segretario dirigente dello Instituto.* Parigi

Commendatore Alberto Thorwaldsen. Roma

Federico Welcker, professore regio e primo bibliotecario all'Università di Bonna, *segretario della sezione alemanna.* Bonna

MEMBRI ONORARJ DELLA DIREZIONE.

1. OLTRAMONTANI.

Sigg. Cav. Aug. Böckh, consigliere intimo e professore regio. Berlino

Sir William Gell. Napoli

Cav. Luigi Hirt, consigliere e professore regio. Berlino

S. E. Cav. Köhler, consigliere di stato di S. M. I. delle Russie. Pietroburgo

Sigg. Cav. Letronne, membro dall'Instituto di Francia. Parigi

Odofredo Müller, professore regio all'Università di Gottinga

Cav. Quatremère de Quincy, membro dell'Instituto di Francia, segretario perpetuo all'Accademia delle belle arti di Parigi

Sigg. Cav. Rauch, professore regio all'Accademia delle belle arti in — Berlino
Cav. Guglielmo di Schlegel, professore regio nella Università di — Bonna
Barone di Stackelberg. — Dresda

II. ITALIANI.

Sigg. Marchese Michele Arditi, direttore del real museo borbonico e degli scavi del regno di — Napoli
Cav. Francesco Avellino, segretario perpetuo della reale Accademia ercolanese. — Napoli
Conte Bartolomeo Borghesi. — San Marino
Cav. Luigi Canina, membro di merito della pontif. Accademia di s. Luca e socio ordinario dell'Accademia romana d'archeologia. — Roma
Prof. Costanzo Gazzera, segretario aggiunto della reale Accademia di — Torino
Cav. Francesco Inghirami. — Firenze
Antonio Nibby, professore di archeologia nell'Archiginnasio romano. — Roma
Amadeo Peyron, professore delle lingue orientali all'Università di — Torino
S. E. il Principe di Sangiorgio-Spinelli. — Napoli
S. E. il Duca di Serra di Falco. — Palermo

ASSISTENTI DELLA DIREZIONE.

In Roma.

Sigg. Dott. Abeken, socio corrispondente.
Dott. Braun, *pro-segretario*, *bibliotecario e sottarchivista.*
Dott. Kellermann, membro ordinario.
Fortunato Lanci, socio corrispondente, *ragioniere.*

In Parigi

Sig. J. De Witte, membro ordinario, *segretario supplente.*

In Berlino.

Sig. Dott. Ambrosch, membro ordinario.

RECAPITI DELL'INSTITUTO.

In Roma: alle *reali legazioni di Prussia e di Annovera*, e dal signor *Pietro Capobianchi* impiegato alla posta pontificia, commissario dell'Instituto.

In Napoli: dal signor *Pietro Bellotti* agente onorario dell'Instituto (Strada Montoliveto n. 3).

In Messina: dal sig. *Giorgio Kilian* agente reale bavarese.

In Verona: dal sig. *Fil. De Jager* ispettore generale dell'I. e R. poste.

In Milano: dal sig. *L. Dumolard e figlio* libraj (Corsia de' Servi 603).

In Torino: dal sig. *Gio. Battista Billò* impiegato nell'ufficio generale della posta.

In Parigi: dal sig. *Bourgeois Maze* (Quai Voltaire 23).

In Berlino: al negozio di stampe dei sigg. *Schenck* e *Gerstäcker* commissarj dell'Instituto.

In Bonna: presso il sig. *Marcus* librajo.

In Vienna: presso il sig. *Fed. Wolke* librajo (Piazza Stock im Eisen 875).

In Londra: Dal sig. *Bohn Bookseller* (Henrietta Street, Covent Garden).

Inoltre le corrispondenze e spedizioni che all'Instituto si fanno per via marittima possono dirigersi al sig. *Grabau* console generale di Annovera a Livorno, al sig. *Thoron Neveux* e C.° in Marsiglia (Rue troisième Calade 13), e al negozio *Fontana* in Trieste.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. I E II DI GENNARO E FEBBRARO 1835.

Iscrizioni di Oberpettau. - Monumenti d'Asia. - Vaso dal Tamiri. - Monumenti di Vulci. - Vaso capitolino di Mitridate. - Opere del Serradifalco e d' Hittorff e Zanth. - Mercurio di bronzo. - Avvisi.

I. MONUMENTI.

a. *Iscrizioni di Oberpettau.*

Negli Annali di Vienna 1829, tomo XLV, pag. 61, num. 12, fu pubblicata la seguente iscrizione incastrata nel palazzo di Oberpettau nella Stiria, la quale mal conservata come è, pure ci offre notizie importantissime (1) :

I · O . M . D .
DIDYMVS
AVGG· VLLI *FI*·
EX · NVMMVL· PP
PRO · SALVTE · SVA
Ⅎ · AVRELIAE
ALEXANDRI..
CONIVGIS
.. S · L · M·
VO · ET · M·
..OS

Sana è la prima riga, in cui si parla di Giove Dolicheno: sana la seconda col nome del dedicante: ma chi non dirà corrotta la terza, in cui è scritto AVGG· VLLIFI. Tuttavolta si ha gran lume per emen-

(1) Le lettere espresse in corsivo sono d' incerta significazione.

darla dalla quarta EX · NVMMVL· PP. Ognuno sa quanto spesso i nummularj si trovino in compagnia degli officinatori per concepire tosto il sospetto, che la sillaba FI della guasta riga appartenga appunto ad alcuno di loro. OFFICINATORES · ET · NVMMVLARI · OFFICINARVM · ARGENTARIARVM · FAMILIAE · MONETAR*iae* abbiamo nella pag. 45 del Grut. n. 2; OFF*icinator* MON*etae*, e NVMMVLARIO OFFIC*inae* MON*etae* nella pag. 583, 7; NVMMVLARIO · PRIMO · OFFIC*inae* MONET*ae* ARGENT*ariae*, e NUMMVLARIO · OFFIC*inae* MONETAE nella pag. 638, num. 2 e 3, e viceversa OFFICINATORES · MONETAE · AVRARIAE · ARGENTARIAE · CAESARIS · N̄ nella base Gruteriana 74, 1 da contropporsi ai SIGNATORES · SVPPOSTORES · MALLIATORES · MONETAE CAESARIS · N̄ della pag. 1066, 5 e 1070, 1. Dietro ciò io penso che quell' VLL il quale non può avere alcun senso, debba essere NN, non avvertita cioè nel primo N la gamba anteriore per cui se n' è formato un V, e mal diviso il secondo in due LL, onde leggo DIDYMVS AVGG*ustorum* NN*ostrorum*, sottinteso al solito *servus*. Trovo poi nel residuo IFI il nominativo da cui dipende l' *ex nummulariis*; prendo la linguetta malamente attaccata al secondo L pel punto divisorio; prendo invece il punto per l'avanzo di una linea, e ne faccio VFI, e quindi VFF, poco badando alla permutazione dell' O col V, lettere già solite a scambiarsi fino dai tempi di Quintiliano. Per tal modo prosieguo a leggere VFF*icinator* · EX NVMMVL*ariis* concludendo che costui era un lavorante fra gl' impiegati monetarj. Resta per ultimo il PP, che per non citare se non l'esempio della Orell. n. 1687 interpreto P*rovinciae* P*annoniae*, o se anche si vuole PP*annoniarum*, o PP*annonicis*, giacchè siamo in tempi nei quali era già in uso il raddoppiamento delle lettere per significare il plurale. Ma voi dunque, mi si opporrà, con questo vostro VFF*icinator* · EX· NVMMVL*ariis* · P*rovinciae* P*annoniae* ammettete una zecca imperiale in quella provincia, della quale non si ha il menomo indizio? Conveniamo dei tempi, e gl' indizj non mancheranno. È costante in epigrafia che il doppio G nella parola AVGG dimostra che la lapida non può essere anteriore a M. Aurelio e L. Vero: ma può bene appartenere anche all' età di Severo e di Caracalla, o ad altra inferiore. Ora ha già notato l'Eckhel tom. VII, p. 167: « Animadvertendum ad numos, qui prioribus Severi annis flati sunt, complures ex his esse fabricæ rudioris, et epigraphem

sæpe luxatam offerre . . . quo circa dubitari nequit eos alicubi extra urbem esse percussos ». La mia serie d' argento ricca di 170 medaglie diverse di quest' imperatore appoggia pienamente il suo detto. Le medaglie barbariche vi abbondano sul principio del suo impero : continuano per alcuni anni e nominatamente coll' IMP. X e IMP. XI ; ma non ne ho che una sola di questo genere, in cui se gli dia il titolo di PIVS da lui assunto nell' anno di Cristo 201. Ove dunque stabilire la patria di questi nummi più probabilmente che nella provincia, in cui Severo fu proclamato imperatore ? Non dovette aver egli un pronto bisogno di moneta pel donativo e pel soldo dei suoi soldati, e non essendo ancor padrone della zecca di Roma non dovè tosto pensare a fondarne un' altra che in appresso potè sopprimere ? Non ho quì libri atti a sincerarmene, ma mi pare di sapere che in quelle regioni non manchino miniere d' argento, il che altri sapranno meglio di mè. I miseri avanzi che ha serbato la lapida della data consolare . . . . VO · ET · M. . . . . COS ben si accordano colla mia opinione. La larghezza dell' iscrizione attestata dalle linee rimaste intere, mette fuori di controversia, che i consoli non poterono essere indicati se non che al solito pel cognome, e ogni presunzione porta a credere, che questi fossero ordinarj. Ora nei tempi ai quali può ragionevolmente riferirsi il marmo, non trovo il caso che il cognome di uno dei consoli terminasse in VO, e quello dell' altro cominciasse per M. Ne conchiudo che la frattura avrà portato via la prima gamba del N, dietro che è pronto il ristauro *Fabia*NO · ET · *Muciano* COS, che ci riporterebbe appunto all' anno 201. Io resto meco stesso meravigliato della frequenza, con cui in queste lapide mi occorre di sospettare dello scambio del N in V. Sia detto con tutta pace : ma ciò sarebbe mai, perchè gli antiquarj di que' luoghi non conoscessero bene la forma della lettera ⋀ così comune nei tempi di cui trattiamo ? Dalle cose dette apparirebbe intanto che noi avremmo l' obbligo grandissimo a questa pietra di averci insegnato che la zecca esterna di Settimio Severo fu probabilmente stabilita a Pettau, il che potrebbe avere nella numismatica molte conseguenze. Forse in tutto questo discorso mi sarò fatto trasportare da qualche sogno ; ma non è sogno però che quì si parli di nummularj, e ch' è ben più probabile che vi s'intenda di monetieri, più tosto che sieno stati molti banchieri in una piccola città di provincia ancor semibarbara. Comunque sia, questi sogni mostreranno all' Istituto il

pregio che può avere la presente lapida, e l' importanza di certificarsi della sua lezione (1). —

Nell'anno 1821 uscì nella stessa città dalla terra quest'iscrizione particolare e difficilissima a spiegarsi a motivo della sua nota cronologica TI F· E · LANIO · COSS: ora è portata via nè sappiamo dove.

I O M D
T· FLAVIVS
CARVS
PRO · SALVTE
SVA · ET · FL· VIC
TORINAE · CONI
ET · SVORVM
V S L M
TI F· E · LAÑIO COSS·

Tosto che fu pubblicata dal sig. cav. Steinbüchel negli Annali di Vienna 1829, tom. XLV, pag. 60, num. 6, ella mi venne prontamente comunicata da un amico, e sulle prime mi parve spedito di leggervi TITo · Filio · ET Lucio · ANNIO · COSS, riportandola così all'anno 70 di Cristo, in cui L. Annio Basso fu uno dei suffetti, e in cui Tito in compagnia di Vespasiano ebbe per la prima volta i fasci ordinarj, notati in egual modo anche nei Fasti Casinati del Fabretti p. 485, n. 159: *Vespasia*NO · II · TITO · FILIO · COS. Ma essendo ora tornato a studiarla con maggior ponderazione vedo che una tale sentenza urta in infinite difficoltà, e non può difendersi ad alcun patto. Dal primo libro delle storie di Tacito cap. 87, apparisce chiaro che nel 69, cioè a dire quasi nello stesso tempo, di cui quì si tratterebbe, già l'anno consolare dividevasi regolarmente in tre nundini di quattro mesi l'uno, come vediamo essersi continuato anche sotto Domiziano per fede del frammento dei Fasti ostiensi datoci dal sig. avv. Fea, ed esistente nel Vaticano. Imperocchè dopo averci detto lo storico, che agli uccisi ordinarj Galba e Vinio furono sostituiti Ottone e il fratello, e dopo averci narrato che costoro vollero incastrare nei prossimi mesi anche i loro amici Virginio Rufo e Pompeo Vopisco, continua « ceteri consulatus ex destinatione Neronis aut Galbæ mansere, Cœlio ac Flavio

(1) Speriamo fra poco averne un calco, il quale abbiamo richiesto dalla gentilezza del sig. cav. Steinbüchel. e. m.

Sabinis in (kalendas) julias, Arrio Antonino et Mario Celso in septembres ». Da ciò risulta che l'anno era stato distribuito da principio fra Galba e Vinio, che procedettero alle calende di gennaro; fra Celio e Flavio che dovevano entrare in carica al primo di maggio; e fra Arrio Antonino e Mario Celso designati pel primo di settembre, onde Ottone non fece altro se non che prendere per sè il rimanente del tempo competente a Galba, e togliere i primi due mesi a Celio e a Flavio per darli a Virginio e a Vopisco. Stabilite così le regole ordinarie pel procedimento dei consoli in questi tempi, ognun vede che Annio Largo, il quale in compagnia di Cecina Peto occupava quel magistrato XV· K· DEC per fede della Gruteriana p. 139, 3, e a cui era per conseguenza toccato l'ultimo nundino dell'anno, non potè mai essere collega di Tito, che occuponne il primo, perchè dovettero fra loro interporsi i consoli del secondo nundino, che nella dotta Notizia di un diploma del Cavedoni si è mostrato essere stati Muciano per la seconda volta e Petilio Cereale, dato anche che il Collegio consolare di quest'anno non fosse più numeroso del solito, come si ha qualche ragione di sospettare, e come rimane probabilissimo per la quantità delle persone a cui Vespasiano dovette distribuire dei premi per l'opera che gli avevano prestata nella guerra testè finita con Vitellio. Nè può credersi che il L. Annio del nostro marmo sia un uomo diverso da L. Annio Basso, nè ricorrendo perciò ad Annio Gallo, che fu veramente un consolare di questi tempi ben noto presso Tacito, si può supporre che Vespasiano gli avesse rinunziato una parte del suo nundino, perchè quell'Annio chiamossi Appio e non Lucio, perchè si conosce il suo collega L. Verulano Severo, e perchè si hanno altre ragioni per fissare i suoi fasci sotto Nerone. Altre incongruenze oltre di ciò verrebbero suscitate da quella prima mia opinione. *Titus* ha la sua propria abbreviatura T·, nè in cambio di essa si è mai visto TIT. Ne' Fasti Casinati sta benissimo che si dica TITO · FILIO, perchè ciò si riferisce a Vespasiano nominato precedentemente; ma nel nostro caso in cui Tito sta solo da sè, qual curiosa maniera di denotarlo in tal modo, invece del solito T· CAES, o T· AVG· F· Mille ragioni si uniscono poi a persuadere che questa lapida debba essere di un'età ben inferiore al principio dell'impero dei Flavj. Il Marini ha già osservato (Fr. Arv. p. 143. 6), che nei buoni tempi non fu solito di unire i nomi dei due consoli colla copola ET, quando si notava il loro

prenome, e la mia esperienza deve attestare in suo favore, che tranne pochissimi esempj, quest' uso non cominciò a propagarsi se non ai tempi di Antonino Pio. Più nota è la seconda legge, che ricaccia ai secoli inferiori l' abbreviatura COSS, che quì si vede. Senza stare al soverchio rigore del Fabretti nella pag. 540, il quale non volle ammetterla innanzi l' impero di Gallo e Volusiano, io posso dire che la prima volta in cui mi si è dato di ocularmente vederla, è stato nel marmo del Muratori p. 329, 3, dell' anno di Cristo 148 esistente nel museo lapidario di Urbino, ...ATO · ET · SALVIO · IVLIANO · COSS, ove però mi è paruto che il secondo S fosse stato aggiunto da una mano posteriore. La più antica prova sicura che se ne potrà addurre finora, sarà dunque la tavola patronale di M. Aristio Albino trovata pochi anni sono in Sardegna e appartenente ai consoli dell' anno 158. A ciò corrispondono anche l'altre deduzioni che si ricavano dal resto dell' epigrafe, o dalle circostanze che l'accompagnano. Il culto siriaco di Giove Dolicheno non si estese in occidente se non sotto il regno degli Antonini, come altra volta rilevò saviamente il lodato Marini p. 539. I nomi di T. Flavio portati dal dedicante danno, è vero, un motivo di sospettare, che abbiano avuto l'origine o mediata, o immediata da un principe di questa casa; ma è anche difficile a comprendere, che i liberti o clienti di una famiglia di Rieti poco prima povera e oscura potessero esser già penetrati nella Pannonia fino dai primi mesi, in cui salì al principato. La piena somiglianza fra questa lapida e quella prodotta sopra alla p. 1 è pure un indizio non leggiero, che non deve esser corso gran intervallo fra la loro incisione. In fine reputo difficile di mostrare che alcuna delle iscrizioni rimasteci di Pettau sia anteriore alla deduzione della colonia, che in essa fece Trajano palesataci dall' iscriz. di Pococke n. 109, 2. Se dunque per le ragioni fin quì addotte il nostro sasso dev'essere posteriore, e forse di non poco, a quest'epoca, sarebbe al tutto straordinario di trovarvi mentovato uno dei consoli all' antica maniera repubblicana, cioè col prenome e col gentilizio taciuto il cognome, che in appresso non si omise giammai, talchè l'uso comune fu poi quello di chiamarli o col semplice cognome, o col nome e cognome, un poco meno frequentemente con tutti tre i loro nomi, e rarissime volte col prenome e cognome. Ciò posto, e posto eziandio che non si ha alcun punto che ci obblighi a dividere la parola, la miglior spiegazione in questo caso sembrami la più semplice, quella

cioè di leggere l' ultima riga come il marmo la mostra TIT · Ǝ · LANIO · COSS , e di credere che questi secondo lo stile ordinario sieno due cognomi , abbreviato il primo, intero il secondo. La trattina costituente il nesso che aggiungerebbe la F , e ne farebbe la voce inestricabile TITF o TIFT, non è per me se non il punto divisorio, solito specialmente a succedere alle voci tronche, come credo proveniente da una accidentale scheggiatura del marmo l'altra lineetta , che autorizzerebbe l' addoppiamento del N , il di cui uso in tale senso non so se possa provarsi conosciuto dalle lapide germaniche , le quali invece furono molto amiche di aggregare le lettere. Non sono adunque a mio parere questi consoli se non due degli infiniti suffetti, che mancano ancora alla serie consolare , appartenenti probabilmente ai tempi di M. Aurelio o di Severo, intorno ai quali è vano rompersi la testa per fissarne l' anno, finchè non sopraggiungano altri confronti. *Lanius* è nome di mestiere , ond' è adattatissimo a servire di cognome , benchè non conosca a qual famiglia appartenesse. Il TIT si supplirà poi agevolmente TIT*ianus*, nè mancano in quest'età personaggi così denominati capaci dei fasci , come sarebbe il Tiziano compagno di L. Vero nella guerra partica memorato da Luciano (Dial. de conscrib. hist.), e specialmente il T. Flavio della gruteriana 413, 1, che sembra aver vissuto ai tempi di Severo o di Caracalla, e aver avuto qualche attinenza colla Flavia Tiziana moglie dell' imperator Pertinace, il quale se fu proconsole d' Africa, come ivi si dice, fu dunque console certamente. E a far prescegliere questo piuttosto che un altro darebbe forse una qualche tentazione la coincidenza dei suoi nomi con quelli dell' autore del marmo, che potrebbe credersi un suo dipendente, nel qual caso si avrebbe pronto il motivo per cui avesse amato meglio di preferire al consolato ordinario il suffetto del suo patrono. BART. BORGHESI.

b. Meravigliosi monumenti d' Asia.

Dopo quanto ragguagliammo (1) intorno i viaggi e le scoperte del sig. C. Texier in Oriente, ci perviene per cura dello stesso signor De Witte, segretario supplente dell' Instituto in Parigi , l' estratto di un' altra lettera dal medesimo infaticato viaggiatore scritta dalle Smirne in data 22 ottobre dello scorso anno , di cui ci affrettiamo di dare ai nostri lettori partecipazione.

(1) Bull. 1834, p. 238 e seg.

Partendosi d'Angora il sig. Texier continuò a scorrere la Galazia, e intese il suo viaggio alla volta di Galatgik, il cui nome a lui sembra avere alcuna analogia con Γαλάται, Γαλατῶν τεῖχος. Infatti ivi rinvenne alcune antichità e qualche iscrizioni. Di là, seguendo il corso dello Halys donde dopo due giorni si allontanò, giunse ad un villaggio posto sul luogo d'una importantissima città. Ivi è da immaginare trè miglia quadrate di superficie, coperte da monumenti pelasgici di squisita conservazione: e così palagj, mura con ornamenti a teste di leone e a scarpa come que' d'un bastione, e un tempio grandissimo di stupendo aspetto. Quest'ultimo è circondato di cellette o camere di cui una sola pietra forma lo spazzo, e che nondimeno hanno sei a sette metri di lunghezza. Il sig. Texier reputa che sì bel monumento fosse ipetro; e se i geografi non fossero siffattamente concordi, siccome sono, nel collocare Tavium sulle sponde dell'Halys, ei penserebbe d'aver trovato quella famosa città, per cui il tempio saria allora quello del Giove dall'asilo (1).

Ma per quanto sia importante quello scoprimento, gli è pure un nulla in confronto di ciò che scoperse il sig. Texier sopra le vicine montagne e che si vuole collocare nel primo grado degli antichi monumenti conosciuti. È questi un recinto formato di roccie naturali artificiosamente eguagliate a foggia di pareti, sulla superficie delle quali si scorge scolpita una scena storica che dovea esser di prima rilevanza per que' popoli. Sessanta figure vi si veggono, di cui alcune son colossali; e non v'ha dubbiezza a determinare essere per quelle rappresentato l'abboccamento di due rè i quali scambievolmente si danno e ricevono regali. L'un d'essi pare sia un rè di Persia, asceso sur un leone e attorniato di tutta pompa asiatica. L'altro è armato di clava, barbato e coperto il capo d'un berretto ionico assai eminente. Il di lui seguito, composto di figure d'uniforme vestimento, si succede con l'ordine seguente: un corpo di stratioti, tre strategi, tre principi, una compagnia di dorifori, ciascuno de' quali è preceduto da uno stratiota, la marina rappresentata per via di due uomini che portano un vascello, un principe ch'ha l'aria di rè vinto, altri dorifori vestiti di lunghe zimarre e aventi sulle spalle certa foggia di faretre come ali, e finalmente il rè che porta il dono. Ma il rè persiano è seguito da un guerriero della nazione amica, che inforca anch'egli un leone,

(1) Strab. XII, p. 567.

d' alcuni principi sopra un' aquila a due teste, e d' un corteggio di trenta figure. Finalmente sopra una parte dello scoglio vicino è rappresentata la figura colossale di un rè che porta un emblema indefinibile: e in un' altra sinuosità del macigno sono altre figure ch' è più facile disegnare che descrivere; perciocchè, a non dire d'altre stranezze, hanno teste di leoni in luogo di braccia, e gambe a guisa di mostri marini; il capo è coperto da elmetti ionici gremiti d' ornamenti. Siffatta ammirabile reliquia è perfettamente conservata. M. T. P.

c. Sul vaso dal Tamiri.

Il sig. avv. Secondiano Campanari n' ha regalati d' un erudito suo articolo di risposta alle opinioni manifestate dal Cavedoni (1) in opposizione a quanto egli avea pubblicato (2) antecedentemente intorno quella bella stoviglia chiamata *dal Tamiri* pel nome che vi si legge chiaramente scritto nel bel mezzo. Il quale articolo avremmo assai volentieri dato alle stampe, siccom' egli l' ha favorito, se non ne avesse impediti la circostanza di dover tornarne a parlare fra breve con proposito negli Annali, ove si avrà a fare la spiegazione della tavola su cui si pubblica il disegno; alla considerazione del quale appella principalmente il sig. Campanari istesso. Ma intanto reputiamo utile alla quistione principale il riportare qui il sunto delle ragioni che ingegnosamente egli adduce a difesa del suo proposto; ciò è che il citaredo dipinto su quell' anfora non sia il Tamiri trace, celebrato cantore e suonatore, sebbene sopra quella figura v' abbia la epigrafe TAMVPAS: ma sì bene un altro ignoto professore di quell' arte, cui per adulazione fosse dato quel celebratissimo nome. Esclude adunque in primo luogo dall' argomento del dipinto la cecità di Tamiri sgarato dalle muse, perciocchè le muse nel quadro non sono, innanzi a cui avvenne la competenza e la punizione; e perchè non trova convenevole a quel caso la postura del citaredo, che contro varj esempj ch' ei cita, è qui seduto in luogo d' esser ritto. Quindi osserva quegli non essere il personaggio principale della rappresentazione, ma bensì il vecchio che gli sta davanti, e che pel fuoco che gli brilla nel viso, per l'aria inspirata, pel trasporto e l' entusiasmo del movimento e per la vestitura

(1) Bull. 1834, pag. 202-205.

(2) Ivi pag. 109 e 110.

egli annuncia siccome poeta invasato d'estro fatidico il quale scioglie al canto la voce. Per le quali spezialità caratteristiche reputò il sig. Campanari che il dipintore avesse trascurato di cingere di corona d'alloro il capo del cantore, ch'era in quel modo bastevolmente manifesto, intantochè ne fregiò le tempie del citaredo. Adduce in seguito alcuni esempj ne' quali son chiamati con nomi d'antichi eroi personaggi che non l'erano in effetto, siccome il ΠΥLΑΑΕS di un vaso pubblicato dal sig. Millingen; e soggiunge che come il greco artista chiamò Tamiri tutt'altri che il valente Odrisio, così non era da meravigliare, se in analogia avea indotto un vestimento non greco al suo citarista: siccome si facea figurare e finanche scolpire sulle medaglie e sulle monete Nerone col costume d'Apolline, per mostrare sua valentia nell'arte musicale. In fine per opporsi alla presenza della madre o dell'amante di Tamiri, induce la età non matura della donna, e la tristezza nella quale si vede immersa, che non fanno possibile l'una e verosimile l'altra qualificazione: senza che il collocamento di lei a tergo del suonatore, il nome appostovi sopra di XOPONIKA e l'attenzione di lui insieme colle donne, tutta rivolta al vecchio poeta, come l'unico personaggio che quì muove parola, lo traggono ad argomentare solidissimo il suo primo divisamento, che coll'articolo di cui parliamo ha voluto rafforzare.

Noi cesseremo dal muoverne quindi innanzi parola fino alla pubblicazione ed illustrazione del monumento che si farà come si disse frà breve, ed a cui rimandiamo i nostri lettori per giudicare sulle opinioni intorno questo singolare dipinto. M. T. P.

d. Monumenti di Vulci.

Abbiamo recenti e succinte notizie intorno le scavazioni operate nella necropoli e nella stessa città di Vulci per la impresa sociale del Governo pontificio co' sigg. Campanari, i quali fino dallo scorso novembre ne ripresero i lavori con proposito; e già ori, metalli e singolari stoviglie dipinte sono da que' sepolcri tornati in luce. Ma ciò che bene è degno di considerazione, fra le cose trovate in mezzo alle immense ruine della città, si è in primo luogo una statua di bronzo di grandezza naturale, di eccellente lavoro e intera in ogni sua parte,

tranne la testa di cui non rimane che una parte dell'elmo. In secondo luogo due statue di marmo, di fino scalpello, che ivi furon del pari trovate; ma desse pur senza capo. Le diligenti ed assidue ricerche usate per non lasciar così mutili tanto bei monumenti, faceano sperare in principio che sariensi rinvenuti i pezzi mancanti; ma posteriori notizie quella speranza fanno vana. Ne torneremo a far parola quando, giunte in Roma, potrà farsene esame a determinarne i soggetti, e insieme riferire intorno una lapida egualmente colà trovata, su cui si vuole siavi sculto il nome VVLCENTES. Monumento che verrebbe a proposito per le questioni topografiche di que' luoghi. M. T. P.

e. Congetture sul nome ed uso del celebre vaso capitolino di bronzo, donato da Mitridate ad un collegio di Atleti.

Il dottissimo cav. Zannoni, di onorata e cara memoria, dimostra insussistenti le congetture del Corsini, del Visconti e di altri sull'uso di quel vaso celebratissimo; e si avvisa che desso fosse adoperato per contenere le sorti degli Atleti (Galler. di Firenze, ser. IV, tom. III, pag. 91 e seg.). Il divisamento del romano antiquario si potrebbe afforzare pel riscontro di alquante monete antiche di Perinto di Tracia, non ben dichiarate a mio parere, e che pel riscontro della scultura del sarcofago fiorentino (Galler. tav. 120) parmi rappresentino nel riverso un Atleta nudo stante in atto di estrarre la sua sorte da un vaso a due manichi (Mionnet, Descr. n. 336, suppl. n. 1267, 1341, 1404: Sestini, Lett. cont. tom. III, pag. 32). Ma considerando poi, che i Greci nel mezzo dell'adunanza de' ludi o certami solevano collocare un insigne cratere, da cui gli Atleti attinger potessero il licore per libare, prima di cominciar le prove loro, agli dei presidi dell'agone (Eckhel, Doct. N. V. tom. IV, p. 426); parmi più verisimile che il nobilissimo vaso capitolino, donato dal gran Mitridate ad un collegio di Atleti, fosse destinato ad uso sacro, a contenere cioè il vino od altri licori onde fare le libazioni; tanto più che il vaso del Campidoglio si accosta alla forma del cratere, e questa non fu sempre ed ovunque costante (1). CEL. CAVEDONI.

(1) Plutarco riferisce (Sympos. l. I, q. 6.) che Mitridate nel dare i ludi propose premii anche πολυφαγίας καὶ πολυποσίας; di che nasce il sospetto che il vaso capitolino fosse da esso lui donato per contenere il vino

II. LETTERATURA.

a. Cenni sulla diversità delle sentenze del duca di SERRA DI FALCO *da quelle de' sigg.* HITTORFF *e* ZANTH *intorno la restituzione dei tempj di Selinunte.*

È cosa ordinaria che intorno alle opere venute in luce per uomini di elevato ingegno pongano a gara intendimento gli scienziati per notarne e rilevarne gl' insegnamenti e le bellezze. Però non è da meravigliare se dopo avere intertenuti particolarmente i nostri lettori intorno *le antichità della Sicilia* illustrate dal ch. duca di SERRA DI FALCO (1), torniamo oggi a farne parola in questi fogli: perciocchè l' architetto sig. cav. Canina avendone fornito un ben inteso articolo che principalmente si rapporta alle cose d' arte, se ci asteniamo di darlo alle stampe per intero ad effetto di cansare ripetizioni, non possiamo dispensarci il riportarne quì di volo qualche tratti, pei quali sono poste a confronto alcune diversità degne d'esser notate, che si rilevano tra quest'ultimo lavoro e quello che i sigg. HITTORFF e ZANTH fecero dapprima sullo stesso argomento (2).

Siffatte differenze si palesano nella seconda parte dell'opera, in cui, come già si disse, sono descritti i monumenti di Selinunte rimasi tanto sull' alto dell' Acropoli, quanto nell'area occupata dalla città verso occidente; nel che fu adoperato un ordine conforme così nel lavoro degli uni, come in quello dell'altro; e in generale si può dire esservi la sola diversità che nella prima opera si è usato assai studio di ornare abbondevolmente tutto nelle dette fabbriche antiche, e di restituire ogni più minuta parte anche di ciò, che avea scarsi testimonj nelle esistenti reliquie; quando nella seconda è piaciuto tenersi di più al semplice e cessare le indagini più dubbiose. In particolare poi si rileva, che nel primo tempio perittero dell' Acropoli il Serra di Falco, a differenza de' sigg. Hittorff e Zanth, disegnò per intero la scaletta

della prova πολυποσίας, non già perchè fosse concesso in premio a chi vincea la prova, come pare al Corsini, poichè osta a ciò l' epigrafe del vaso istesso.

(1) Ved. Bull. 1834, p. 172-176.

(2) Annali 1829, p. 362-370.

rotonda che stava in un angolo della cella, e congiunse le due colonne interne del pronao con un muro intermedio; particolarità non comune cogli altri antichi tempj, poichè per siffatto modo rimanea coperta la vista della porta della cella. Forse era così adoperato per collocare in luogo distinto il simulacro di alcun nume oltre quello che stava entro la cella, o qualche ara particolare pei sagrificj. Il piccolo tempio della stessa Acropoli rappresentò il Serra di Falco sulle forme de' tempj *in antis*, ed i sigg. Hittorff e Zanth lo supposero prostilo: quegli il fece interamente architettato alla maniera dorica, questi l'ordinarono coi modi dorici misti agli ionici. Il quale innesto ha nella stessa Sicilia un esempio pel monumento sepolcrale detto volgarmente di Jerone; ma il Serra di Falco non stimò di aver fondamento per allontanarsi dalle norme comuni, di cui gli antichi erano severi conservatori, siccome stabilite da' loro maestri. Poche variazioni emergono dalle due opere nel riprodurre gli altri tempj dell'Acropoli ed i minori del basso della città: ma il Serra di Falco ha dato in luce eziandio la intera struttura del gran tempio ch' è pseudodiptero ed ipetro ad un tempo, il quale i sigg. Hittorff e Zanth non pubblicarono ancora. In fine nella terza parte, in cui si danno le sculture delle celebri metope che appartenevano ai suddetti tempj dell'Acropoli, il Serra di Falco evitando i restauri ha strettamente riprodotto il loro carattere originale.

Queste poche ed imparziali osservazioni abbiamo reputato convenevole il pubblicare, perciocchè tornano a lode di que' valenti e benemeriti che adoperarono sullo stesso argomento, e saranno in grado a' nostri lettori che si piaceranno rilevare come que' sottili ingegni, mirando allo stesso scopo, si avvicinino o si allontanino ne' loro pensamenti. M. T. P.

b. Antica statuetta di bronzo illustrata da Giovanni Girolamo Orti *nobile veronese ecc. Verona* 1834.

L' indicata statuetta rappresenta Mercurio sedente sopra una rupe o monticello, co' soliti suoi attributi, e appiè di esso vedesi un capro, un ariete che porta un Genietto alato avente nella sinistra un grappolo d' uva, una testuggine ed una lucertola. Il ch. Orti illustra ogni attributo e simbolo con riscontri di monumenti e di scrittori sì antichi come

moderni, giovandosi in ispecie delle dottrine del Visconti e dello Zannoni. L'attributo, che merita particolare considerazione, si è la lucertola: e parve anche all'autore di malagevole interpretazione. Egli nol trovò che in un altro Mercurio sedente su la rupe, riferito dal Montfaucon (Ant. expl. suppl. pl. 36); e congettura che la lucertola alluda alla velocità di Mercurio, o più presto sia simbolo proprio di Mercurio confuso con Apollo o Sole. A questi due monumenti che attribuiscono la lucertola a Mercurio, si vuole aggiungere altra statuetta simile trovata nell' Agro modenese e da me descritta nel 1831 (Appendice al Saggio, not. 49). Io sospettai similmente, che la lucertola fosse simbolo della velocità del messaggiero degli dei: ma ora parmi di poter proporne altra più verisimile spiegazione.

La lucertola vedesi talora ai piedi del Sonno e di altri simulacri dormienti, e giusta il parer del Visconti vi sta come emblema dei sogni profetici, oppure (come col Zoega e col Montfaucon s'avvisò lo Zannoni) vi è coerentemente a quella invalsa opinione, che quel rettile custodisca i dormenti, per destargli, quando vegga appressarsi loro velenoso animale (Galler. di Fir. s. IV, t. II, p. 46). Sì nell' una come nell' altra opinione, la lucertola può riferirsi a Mercurio. Questo nume ha particolar relazione col Sonno e co' Sogni: poichè di esso dice Ateneo (Dipn. I, 13), che δοκεῖ ὑπνοῦ προστάτης εἶναι, e da Claudiano è detto *somniferam quatiens virgam* (de Rapt. Proserp. I, cf. Virg. Æn. IV, 244. Stat. Theb. II, 30, 63. Phornut. N. D. 16. Etym. M. v. Κυλλήνιος etc.); ed Omero lo dice (hymn. in Merc.) ἡγήτορ' ὀνείρων, in un erma del museo Albani è salutato (Marini Iscr. Alb. p. 146), SERMONIS DATOR ATQ SOMNIORVM; e Fornuto (j. c.) gli attribuisce la divinazione per mezzo de' sogni ch' egli manda agli uomini (1). Per quest' ultima autorità e per l' epiteto γαλεάγκων dato a Mercurio (Plut. de Isid. et Osir. p. 359, E), potrebbe forse afforzarsi l' opinione sovraccennata del Visconti (M. P. Cl. T. III, tav. 44). Nell'altra opinione, la lucertola converrebbe a Mercurio rispetto a questa favola riferita da Lattanzio (ad Stat. Theb. II, 64). « Cum deus Mercurius somnum caperet, quidam, cuius nomen fabulæ tenent, dormienti tetendit insidias, qui conata peregisset, nisi eum filia Pa-

(1) Ammiano Marcellino (XV, 3) descrive un Persiano per nome Mercurio, e delatore, il quale per dileggio era appellato dal popolo: *Mercurius somniorum comes*, con allusione a Mercurio datore de' sogni.

læstra excitavisset. Qui cum odio terræ migrasset ad cælum, creditus est obiisse (1) ». In una medaglia di Pergamo è Telefo allattato dalla cerva sopra un monte appiè del quale stà una lucertola. L' Eckhel (T. II, p. 496) dice di non saperne la ragione: ma parmi che vi stia a guardia de' sonni dell' abbandonato fanciullino (cf. Mionnet, Descr. n. 608 et suppl. n. 1045).

III. AVVISI E ADUNANZE.

Per l'assenza del prof. GERHARD segretario dirigente dell'Instituto, il sig. Emilio BRAUN pro-segretario e bibliotecario intenderà alla compilazione del Bullettino dell' anno corrente, colla cooperazione del segretario generale sig. cav. BUNSEN per i sunti, che in quel foglio si daranno degli atti delle adunanze pubbliche. Anche in quest' anno si apersero le ascrizioni alla partecipazione delle private adunanze che si tengono come al solito nelle Sale dell'Instituto annesse alla Biblioteca, il reddito delle quali ascrizioni è esclusivamente dedicato al mantenimento ed ingrandimento della Biblioteca medesima. E bastevole numero di associati essendosi ottenuto si die' principio alle lezioni fin dai primi dello scorso decembre in cui il sig. cav. *Bunsen* imprese a trattare della Topografia di una parte di Roma per un corso teoretico

(1) Una favola consimile, ma diversa nell'esito, è narrata da Servio (ad Æn. VIII, 128); in modo cioè, che Mercurio ricorse a Giove, per vendicarsi di Corico re d'Arcadia, autore delle insidie a sè tese; e *Choricum evisceratum in* FOLLICULUM *redigi fecit.* La voce *folliculus* può valere borsa, del pari che pallone; e ripensando al greco βύρσα ed al latino *bursa*, sospetto che la borsa di Mercurio altro non fosse che la pelle di un animale scuoiato; come ne danno indizio anche l'estremità di essa puntute, che rispondono alle zampe allacciate. (Non sarebbe mal collocata, secondo che io penso, alcuna investigazione di rapporto astronomico nella statuetta in discorso; perciocchè, senza dire dei due simboli d'Ariete e Capricorno i quali si manifestano per loro stessi, è noto come la lucertola fosse un emblema proprio del Settembre, figurato presso i Romani con quel simbolo in mano, e come il mese di Giugno fosse sacrato a Mercurio al quale si rapporta direttamente la testuggine. E però, avuto riguardo anche al simmetrico collocamento dei simboli e generalmente parlando, si potrebbe congietturare, l'insieme di questo bronzo avesse a riferirsi ai quattro punti cardinali del corso solare o più determinatamente al Mercurio siccome dio tutelare del mese di Giugno, e conseguentemente al solstizio estivo che a quella parte d'anno si ricombacia, e alla postura della statuetta nullamente s'oppone. M. T, P.)

pratico; il sig. Emilio *Braun* aperse una Introduzione ai musei di Roma dando un saggio delle epoche dell'arte antica ed un corso pratico d'antichità figurata ne' musei pubblici e privati di Roma stessa; il sig. Olao *Kellermann* una Introduzione alla lingua etrusca; e il signor Gio. *Franz* una Introduzione alla topografia d'Attica a guida di Pausania, dando su questo libro spiegazioni ed osservazioni critiche. I redditi di cotali ascrizioni, e gli acquisti fattine saranno specificati nel rendiconto annuale del 21 aprile.

Fu scopo principale dell'Istituto fino dalla sua fondazione il dare motivo all'esame de' monumenti nelle nostre adunanze pubbliche, e così promuovere per vicendevoli osservazioni dalla parte di quei che v'intervengono, lo studio e la conoscenza intuitiva delle opere antiche.

Aumentandosi sempre il numero dei monumenti che per lo zelo dei nostri collaboratori e per la cortesia e generosità dei fautori tanto nazionali quanto esteri delle nostre cose, vengono sottomessi ad esame nelle settimanali adunanze, è parso conveniente di estrarre dai nostri atti una breve indicazione dei monumenti che ivi si prendono a considerare, in quanto essi non sieno serbati ad oggetto di ulteriori pubblicazioni. Avremo così occasione di comunicare ai nostri lettori le questioni pendenti che ci tengono occupati riguardo ai nuovi fatti d'archeologia che ne pervengono sott'occhio; e si accennerà di volo, quanto avremo serbato per le stampe de' nostri Annali o Monumenti: del qual numero sono in particolare le discussioni sulla interpretazione degli *specchj etruschi*, di cui non solamente più di cinquanta inediti furono presi ad esaminare, ma ben anche la maggior parte di quei già pubblicati a tutt'oggi. Questi monumenti, forse i più interessanti per la conoscenza della lingua e i rapporti di quel popolo, formarono l'oggetto della maggior parte delle nostre unite osservazioni, in cui fummo nobilmente assistiti dal sig. cav. Durand, il quale non solo ci fece copia generosamente di tutti i monumenti di questo genere da lui ultimamente acquistati in Roma, ma ci assistette pure colla sua presenza e coi lumi che i suoi studj e la sua pratica nell'osservare le opere antiche gli hanno procurato. Un catalogo ragionato di tutti questi monumenti sarà dato, coll'appoggio di alcune tavole intagliate, negli Annali del 1835.

Abbiamo a compiangere la perdita del cav. Guglielmo UHDEN già membro ordinario dell'Instituto, il quale mancò in Berlino il 21 gennaro scorso; e siamo certi che anche in Italia non si cesserà di spargere fiori di grata ricordazione sulla tomba di quel valente archeologo, che fu rinomato conoscitore de' monumenti d'arte da quell'epoca in cui contemporaneamente col Visconti, col Zoega e col Hirt ei si dedicò a' nostri studj. Roma li 2 marzo 1835.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL'INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IIIa DI MARZO 1835. *Primo foglio.*

Scoperte in Asia minore. – Monumenti presso Beirout. – Lapide di Tarquinii. – Adunanze. – Antichità di Segesta. – Nota di Falbe.

I. SCAVI, VIAGGI ED ALTRE NOTIZIE TOPOGRAFICHE.

a. Cenno sulle ultime scoperte del sig. TEXIER *in Asia minore.*

Ci è comunicata di nuovo dallo stesso sig. De Witte una lettera del sig. Texier, viaggiatore francese in Asia minore, mandata da lui colla data di Costantinopoli al sig. Dureau de la Malle. Non aggiunge essa, è vero, fatti nuovi a quelli già pubblicati da noi nel Bullettino di decembre 1834 e gennaro 1835: ma crediamo pure necessario di darne breve notizia perchè si possa formare un'opinione più giusta su quello che si è pubblicato sin adesso sopra le cose rinvenute da lui. Dunque parlando della città ch'ei chiama pelasgica e del bassorilievo tanto meraviglioso, dice: « presumo che questa città possa essere Temiscira, capitale dei Leucosiri »: ed a riguardo del bassorilievo, « dopo le conferenze cogli antiquarj delle Smirne abbiamo deciso che non bisognava vedere Persi nelle figure dai capelli lunghi, ma che è una reina circondata d'una corte di donne, e tutti si riunivano all'opinione che questo monumento si rapportasse all'annuale adunanza delle Amazzoni coi popoli vicini. Strabone (l. XII, p. 544) cita un luogo di Pindaro, dove ei parla dei rapporti che esistevano fralle Amazzoni coi Leucosiri » etc. Siamo molto lontani di volere proferire una conghiettura qualchesiasi sul nome di quella città, o il soggetto di quel monumento: per questo bisogna aspettare delle notizie molto più esatte, chè il sig. Texier non ne dà nelle sue lettere succinte. Ma crediamo il nostro dovere di accennare con due parole quanto debole sia il fondamento delle spiegazioni menzionate. Come dal vedere Amazzoni nel monumento descritto

pare essere suggerita l'idea che quella città pelasgica fosse la di loro sede Temiscira, parleremo prima di questa spiegazione. È notissimo che il popolo favoloso delle Amazzoni fù creduto più generalmente dai poeti e mitografi antichi stesse in quel paese vicino al Termodonte, ossia in Temiscira: ed a questo solo anche si riduce il passo di Pindaro citato dal sig. Texier, come Strabone dice luî stesso nelle parole ivi aggiunte (1). Le riunioni annuali peraltro che il sig. Texier crede specialmente rappresentate in quel monumento sono menzionate in un luogo molto lontano da quelle sponde, cioè alle radici del monte Caucaso verso settentrione, dove si diceva da alcuni scrittori mantenessero maneggio coi Gargaresi suoi vicini (v. Strab. l. XI, p. 503 seq.), e non parrà molto probabile che queste cose siano rappresentate in un luogo distante molte centinaja di miglia di là. Al fine sarà buono di richiamarsi il passo classico di Strabone su questo popolo favoloso di Amazzoni, del quale tanto raccontavano i poeti e mitografi, e a cui si ascrivevano tante guerre, monumenti e città, ma il di cui paese nessuno sapeva trovare nei tempi suoi (2) (v. ibid. p. 504 seq.): il qual passo è d'un peso tanto più grande, perchè quello scrittore tanto dotto quanto giudizioso fu nativo d'una città molto vicina al paese supposto delle Amazzoni. Perde forse con questo un punto d'appoggio anche l'altra opinione del sig. Texier, cioè che le rovine di città pelasgica, occupanti più di tre miglia (e non essendo aggiunta nessun'altra definizione pare voler ivi notare miglia geografiche) abbiano appartenute a Temiscira. Riguardo a questa città non è intenzione nostra di trattare estesamente sulla sua situazione, ma farà d'uopo di osservare che Strabone nominando spesse volte Temiscira, non ne parla mai come di una città, neppure nel luogo dove descrive espressamente quelle contrade, dicendo precisamente ivi (v. l. XII, p. 547) « che Temiscira fosse una pianura limitata da una parte dal mare, dall'altra dalle montagne (3) ». Similmente

(1) Καὶ Πίνδαρός φησιν ὅτι αἱ Ἀμαζόνες Σύριον ἐυρυαίχμαν δίεπον ϛρατόν, τὴν ἐν τῇ Θεμισκύρᾳ κατοικίαν οὕτω δηλῶν.

(2) Ὅπου δὲ νῦν εἰσιν, ὀλίγοι τε καὶ ἀνεπιδείκτως καὶ ἀπίστως λέγοντες ἀπαφίγονται.

(3) Ἔϛι δὲ ἡ Θεμίσκυρα πεδίον, τῇ μὲν ὑπὸ τοῦ πελάγους κλυζόμενον, ὅσον ἑξήκοντα σταδίους τῆς πόλεως (i. e. Ἀμισοῦ) διέχον, τῇ δὲ ὑπὸ τῆς ὀρεινῆς εὐδένδρου καὶ διαῤῥύτου ποταμοῖς.

in altri luoghi o aggiunge espressamente la parola πεδίον (come l. I, p. 52; II, p. 126) ovvero indica lo stesso pel connesso solo del teste (come l. XI, p. 504, 505; l. XII, p. 544, 556) così che sarà ragionevole l'intendere nella stessa maniera anche l. II, p. 126 e l. XI, p. 497 dove il nome Temiscira si trova posto semplicemente. Altri scrittori peraltro, e non solamente i mitografi, rammentano la città di Temiscira, della di cui esistenza non si potrà dunque dubitare, come Scilace (1), Appiano (2), Diodoro (3), Stefano biz. (4) ed altri, (Mela I, 19; Paus. I, 2; Schol. Apoll. Rhod. II, 371). Ma dagli stessi passi citati si ricava anche con certezza che quella città fù vicina ed al Termodonte ed al mare: posizione che non conviene affatto con quello che dice il sig. Texier sopra il luogo delle rovine in questione, che narra aver trovato « avendo seguitato da Galatgik il corso dell'Halis durante due giorni, poco dopo averlo abbandonato ». Questa determinazione potrebbe parere meglio accordarsi con quello, che sappiamo sulla città di Tavium. Ma difficilmente si ascriverebbero rovine così grandiose come queste, ad una città chiamata da Strabone soltanto φρούριον, quantunque aggiunga ἐμπορεῖον τῶν ταύτῃ, ὅπου ὁ τοῦ Διὸς κολοσσὸς χαλκοῦς καὶ τέμενος αὐτοῦ ἄσυλον, e Tolomeo e Plinio ne parlino come della capitale dei Trocmi. Ma come abbiamo detto già più sopra per formarsi una opinione in qualche modo fondata, bisogna aspettare delle notizie più ampie e più esatte, che il sig. Texier non mancherà di dare un giorno, come speriamo: e le quali aspettiamo con impazienza. Nè intendiamo colle nostre osservazioni diminuire il merito di quel viaggiatore coraggioso, ma preservarci soltanto da conghietture troppo premature.

Aggiungeremo ancora il resto della lettera del sig. Texier, nel quale dice: « ho visitato l'Isauria, e mi sono fermato alcuni giorni in Beycheri, l'antica Isaura; è difficile l'ingannarsi sulla posizione di

(1) Πόλις ἑλληνὶς Θεμίσκυρα.

(2) De bello mithridatico c. 78. Ἐπολιόρκει (i. e. Λεύκουλλος) ἑτέρῳ στρατῷ Θεμίσκυραν, ἢ τῶν Ἀμαζόνων τινὸς ἐπώνυμος οὖσα παρὰ τὸν ποταμὸν Θερμώδοντά ἐστι.

(3) Lib. IV, 16. Καταπλεύσας (i. e. Ἡρακλῆς) οὖν ἐπὶ τὰς ἐκβολὰς τοῦ Θερμώδοντος ποταμοῦ, πλησίον Θεμισκύρας πόλεως κατεστρατοπέδευσεν.

(4) S. v. Θεμίσκυρα πόλις, ἣ ἐστιν ἀντίον Θερμώδοντος.

questa città che entra nelle stesse acque del lago Caralis. Ho esaminato le sponde del grande e bel lago Trogitis, così mal indicato nelle carte geografiche. Alfine mi son reso conto della topografia antica di questi paesi dove ci restano pochi monumenti, perciocchè gli antichi popoli non pajono essere stati che briganti. Mi sono imbarcato a Adalia, senza pure vedere la città, benchè ci sia restato dieci giorni, perchè fui malato durante questo tempo. Dalla cima del monte Tauro ho scoperto col mio cannocchiale le immense costruzioni che restano della città di Perga e di Arpendus, le quali ho intenzione di visitare.

Il famoso monte Argeo (v. Strab. XII, 538), sempre coperto di neve, non è altro che un immenso vulcano comparabile all' Etna. Non ci sono montato io; chè questo viaggio è quasi impossibile perchè non ci sono guide capaci. Un Americano che ha tentato l'ascensione, tre anni fà, non fu più riveduto. È composto questo monte di porfido e trachite ». G. KRAMER.

b. Monumens contemporains de la conquête de la Phénicie par Sésostris, et de la conquête d'Égypte par les Persans.

Le Bulletin de l'année passée (pag. 30-32 et pag. 151-155) contient trois articles sur un des monumens les plus intéressans de l'histoire ancienne. Ce monument fut vu et copié en partie vers l'an 1820 par le voyageur irlandais M. Wyse, et ce fut alors, en tout cas avant la publication de l'alphabet phonétique de Champollion, à la fin de 1822, que notre collègue, Sir W. Gell, aidé seulement des premières découvertes du D. Young, y reconnut le nom de Ramesses qu'on savait déjà par Tacite être le nom égyptien de Sésostris (1). La localité trahit par elle-même l'intérêt singulier de cette inscription, car elle existe près de Bérytus (Beirout), sur la côte de la Phénicie, la Berothah de l'Écriture: ville phénicienne, conquise par David. Or c'est ici que, quelques siècles avant David, Sésostris fit graver dans les rochers, baignés par la mer, sur la grand route qui y passait, ses conquêtes, peut-être les ouvrages qu'il avait fait faire à cet endroit. Heureux d'avoir provoqué alors

(1) V. l'histoire intéressante de cette découverte, dont Champollion fit la première mention en 1828 dans la seconde édition du Précis, dans la lettre de Sir William Gell. Bull. p. 155 suiv.

des communications authentiques sur l'histoire de cette découverte, nous nous empressons maintenant de publier des renseignemens plus précis sur le monument même contenus dans une *Notice* de M. Callier, précédée d'une *lettre* pleine d'érudition et d'intérêt de notre membre honoré, M. Félix Lajard, auquel nous devons déjà un autre article très intéressant sur le même sujet (Bull. 1834, pag. 151-155). D'après cette lettre, il ne s'agit plus d'un seul bas-relief égyptien et persan, mais de plusieurs, et il resulte clairement de leur emplacement respectif et des tristes restes des représentations qu'ils renfermaient, que les bas-reliefs avec des inscriptions en caractères cunéiformes doivent être l'ouvrage postérieur des rois de Perse, et précisément de la race des Achémenides comme l'est le palais de Persépolis.

On peut donc maintenant déjà se livrer à des conjectures vraisemblables sur le but et l'auteur de ces bas-reliefs persans. La manière dont ils sont placés à côté des inscriptions sésostriennes, parait prouver qu'on les y avait mises après la conquête de l'Égypte, peut-être même pour constater cet évènement. Avant la conquête, une inscription persanne, qu'y aurait fait placer Cambyse sur sa marche contre l'Égypte, aurait été simplement ridicule: après la conquête c'était une revanche de l'Asie contre l'Afrique. Supposant donc que le roi persan qui y est représenté soit Cambyse, revenant de la conquête d'Égypte, nous aurions dans ces monumens la preuve directe que l'Ecbatane ou l'Agbatane des Syriens, où, d'après Hérodote (III, 62: v. les notes de Baehr, à ce passage), ce roi mourut sur sa marche d'Égypte en Perse, après y avoir regné six ans, n'est pas Ecbatane au mont Carmèle dont parle Pline (H. N. V, 19), la seule place de ce nom que nous connaissions dans ces contrées. Car dans ce cas, il serait mort avant d'arriver à Berytus. On devrait alors adopter d'autant plus l'explication de Hyde (Relig. vet. Pers. p. 541), qui remarque que la ville indiquée pourroit bien être le *Bataneœ* de Stephanus, ou *Betane* du livre de Judith, maintenant *Battana*, en Syrie.

Aussi l'expression de Josephus, qui dit, que Cambyse mourut près de Damascus pourrait être correcte. S'il fût bien constaté, que les inscriptions égyptiennes sont martelées, j'y verrai presque une preuve directe que ce fut l'ouvrage de ce tyran atroce et fou: au moins la

magnanimité que Darius montra, lorsqu'un prêtre égyptien lui déclara l'inconvenance de placer sa statue devant celle du plus grand conquérant du monde (Diodore I, 58), paraît incompatible avec une telle rage barbare, qui enlève au vainqueur le plus beau monument de son triomphe. Cette même réflexion serait venue probablement aussi aux autres successeurs de Cambyse, jouissant de la conquête, que celui-ci avait fait du pays de Sésostris.

Cependant, dans l'incertitude où nous sommes même sur ce point, il ne sera pas inutile de remarquer pour ceux qui se livreront à des recherches ultérieures sur l'original, ou des calques ou dessins fidèles, qu'il est nullement prouvé que ce monument soit de Cambyse. Il ne serait pas du tout improbable, que le roi des Perses, qu'on y voit fût un des successeurs du premier conquérant d'Égypte. Nous avons d'abord des inscriptions de Darius en différentes parties de ce pays (Rosellini, Monum. II, 164 suiv.), et nommément aussi sur l'Isthme de Suez (Bullet. 1834, p. 153). Mais le monument le plus intéressant des rois des Perses en Égypte, et le plus analogue peut-être au notre, est celui qui se trouve sur la route de Quosseir, sur la mer rouge, découvert et copié par l'infatigable Burton (Rosell. p. 164). Il porte la date de la douzième année de Xerxes, dont le nom est précédé de ceux de Darius (*Ntriusch*) et de Cambyse (*Knboth*) avec le chiffre *exact* de la durée de leur règne en Égypte, c'est à dire, de 36 et de 6 ans, comme le donnent Hérodote et Manéthon. Peut-être ce monument qui malheureusement aussi est mutilé, se rapporte, comme le notre, à des ouvrages faits sur les grandes routes où tous les deux se trouvent placés.

En tout cas, nous espérons que les soins généreux et éclairés du Gouvernement français ne seront pas seulement dirigés vers l'acquisition du calque qui se trouve à Beirouth d'un de ces quadres, mais qu'il fera calquer aussi les autres avec une scrupuleuse exactitude. Il s'agit de monumens contemporains de deux grands évènemens de l'histoire ancienne; de la domination des Perses en Égypte, et probablement de son commencement ou du moins de sa première époque: et de la conquête de l'Asie par Sésostris. Si l'on est d'accord de placer le premier evènement à la distance respectable de 2360 ans du temps où nous vivons, le second, que je crois pouvoir assigner au treizième

ou quatorzième siècle avant l'ère chrétienne (1), appartient à une époque plus reculée de sept à huit siècles, que la conquête de Cambyse.

Quant aux monumens de cette conquête, outre les stèles qu'Hérodote vit en Jonie et en Cœlesyrie (v. Bullet. de janv. 1834) et dont parle aussi Diodore (I, 55), Strabon (XIV, 4) nomme comme existant de son temps, celles que ce conquérant plaça à son passage du détroit de Bab-el-mandeb, lorsqu'après les conquêtes en Afrique il subjugua l'Arabie, pour se rendre maître des deux côtes de la mer rouge. Ce sera donc probablement après cette expédition qu'il passa à la conquête des côtes de la méditerranée. J'ajouterai ici seulement, que les pays limitrophes vers le nord, peuvent avoir appartenu à l'Égypte depuis l'expulsion des Hyksos, que je crois n'avoir été qu'une des tribus nomades de la famille aramaique, et plus spécialement des Philistéens. Nous nous reservons de revenir sur ce sujet dans les Annales de l'Institut, en exposant notre opinion sur le système chronologique de l'Égypte et les époques de son art, d'après la promesse faite en 1833.

BUNSEN.

Lettre de M. Félix LAJARD *au chev. Bunsen secrétaire général de l'Institut.*

Dans une de ses dernières séances, l'Académie royale des inscriptions et belles lettres a entendu avec le plus vif intérêt la lecture d'un mémoire dans lequel M. Callier, capitaine d'état-major, a résumé, sous le rapport de la géographie, de l'histoire et de l'archéologie, les principaux résultats du voyage qu'il vient de faire, par ordre du Gouvernement françois, dans l'Anatolie, la Caramanie, la Syrie etc. A la suite de ce mémoire, qui fait désirer à l'Académie la prochaine publication des nombreux et précieux matériaux recueillis par M. Callier, cet officier, dont le zèle et les talens ne sauroient être trop loués, a lu aussi une notice particulière qu'à ma prière il avoit séparément rédigée sur les sculptures de Nahar-el-Kelb, près de Beirout. L'intérêt qui s'attache à ces restes précieux d'antiquité en le

(1) Je crois qu'on peut prouver que le calcul de M. Champollion, d'après lequel Ramses III, qui certainement est le vrai Sésostris, aurait commencé son règne vers 1565 a. J. C. contient une erreur de deux à trois siècles.

soin que vous avez récemment pris, monsieur, d'appeler sur eux l'attention des savants, m'ont donné lieu de penser que vous auriez quelque plaisir à recevoir cette notice et à la communiquer aux lecteurs du Bulletin de l'Institut de correspondance archéologique. J'ai l'honneur de vous adresser directement, en l'absence de mon savant confrère et ami M. Gerhard, la copie que M. Callier a eu l'obligeance de me remettre de ce monument.

Quoique les observations faites sur les lieux mêmes par ce voyageur laissent encore quelques points à éclaircir, et bien qu'il n'ait pu joindre à sa narration aucun dessin, ni aucune copie d'inscription, il résulte cependant de la notice ci-incluse et de la conversation que j'ai eue avec lui, plusieurs notions importantes qui serviront soit à rectifier, soit à confirmer les renseignements assez vagues que l'on a publiés jusqu'à ce jour sur les sculptures de Nahar-el-Kelb.

1. Cette localité offre réellement la réunion de plusieurs bas-reliefs égyptiens et de plusieurs bas-reliefs persans, comme on devoit le conclure des observations dues à MM. Guys (1).

2. Six des bas-reliefs de Nahar-el-Kelb sont disposés par couples, selon l'expression de M. Callier, c'est à dire que trois bas-reliefs persans sont sculptés sur le roc précisément à côté de trois des bas-reliefs égyptiens, et, par conséquent, dans l'intervalle qui primitivement avoit été laissé vide entre ces derniers. Cette disposition et la différence d'origine des sculptures dont se compose chaque couple ne pouvoient être comprises avec le seul secours du dessin peu fidèle publié par Cassas (2).

3. Plusieurs autres bas-reliefs, qui malheureusement ont été en grande partie effacés par les injures du temps ou par l'action corrosive de l'air de la mer, ne sont pas disposés par couples. Il est probable qu'ils appartiennent à l'art égyptien.

4. Dans aucun des tableaux sculptés sur les rochers de Nahar-el-Kelb on n'observe l'emploi simultané d'une légende en hiéroglyphes et d'une inscription en caractères cunéiformes. Ainsi s'évanouit l'espoir d'obtenir les nouvelles lumières que l'on devoit attendre un

(1) Bull. 1834, n. VII, pag. 151-154.

(2) Voyage pittoresque de la Syrie etc. Tom. II, pl 87.

jour de l'étude de l'inscription bilingue qui, selon les premiers renseignements parvenus à feu M. Champollion le jeune, auroit été gravée sur le bas-relief consacré à Sésostris dans cette localité (1).

5. Les détails succints que contient la notice de M. Callier, à l'égard de l'une des sculptures persanes de Nahar-el-Kelb, suffisent pour nous montrer l'identité de ce monument avec le bas-relief qui avoit été dessiné, il y a plusieurs années, par MM. Guys, et sur lequel je m'étois cru autorisé à reconnoître la représentation d'un ancien roi de Perse et l'emblème caractéristique de Mithra (2).

La notice de M. Callier nous apprend, monsieur, qu'un moule de ce précieux bas-relief se trouve à Beirout; et vous unirez, sans doute, vos vœux aux miens pour que le Gouvernement françois, accueillant favorablement la proposition qui lui en est faite par l'Académie royale des inscriptions et belles lettres, consente à donner l'ordre d'acheter cette empreinte et de la transporter en France sur un bâtiment de l'État.

En attendant que je puisse avoir le plaisir de vous annoncer la réussite des démarches de l'Académie, je ne manquerai pas de vous communiquer, aussitôt qu'ils me seront parvenus, le dessin et les renseignemens que j'ai prié M. Henri Guys, le 25 juin dernier, d'avoir la complaisance de m'envoyer de Beirout, où il réside en qualité de consul de France, et qui sont relatifs au même bas-relief persan dont il vient d'être question.

FÉLIX LAJARD.

d. Notice sur les sculptures antiques de Nahr-el-Kelb près de Beyrout, par M. CALLIER, *capitaine d'état-major.*

A 3 heures de Beyrout, l'ancienne Béryte, on rencontre, sur la route de Tripoli, un contrefort de rochers calcaires qui s'étend jusqu'à la mer pour y former un petit cap, au pied duquel coule l'ancien Lycus, que les Arabes ont nommé Nahr-el-Kelb (fleuve du chien), sans doute à cause de la figure d'un animal que les Grecs y

(1) Précis sur les hiéroglyphes, seconde édition, p. 272.
(2) Bull. 1834, n. VII, pag. 152-154.

avaient placée et qui donnait son nom à la rivière Λύκος, loup, dont les Latins ont fait Lycus (1).

Sur la face des rochers du cap qui ont d'abord été taillés pour établir l'ancienne route, on remarque encore aujourd'hui divers tableaux sculptés sur la pierre et qui conservent le souvenir de la conquête de ce pays par Sésostris et par les rois de Perse.

Des emplacemens aplanis avec soin portent l'empreinte de ces témoignages historiques, mais le temps en a singulièrement affaibli les traits. On peut, sans consulter les dates relatives des invasions de Sésostris et des rois de Perse, et par l'inspection seule des tableaux sculptés, assigner une plus haute antiquité à l'expédition du conquérant égyptien. Ces monumens sont par couples, et l'on observe que ceux dont les sujets sont relatifs à la conquête égyptienne occupent toujours la meilleure place, tandis que les autres sont sur le bord du rocher aplani, et quelquefois incomplets parceque la pierre a manqué. Il est d'ailleurs à remarquer que l'action du temps s'est fait beaucoup plus sentir sur les bas-reliefs égyptiens que sur les bas-reliefs persans. Ces deux observations ne sont peut-être pas sans intérêt.

Il y a trois couples de tableaux à certaine distance l'un de l'autre, et plusieurs sont isolés. Dans les tableaux persans le même personnage est toujours représenté dans le même costume et dans la même position. Ce personnage, qui est sans doute un roi, est debout et de profil. Sa main gauche tombant sur le corps, semble tenir une baguette; sa main droite est levée et parait supporter un oiseau. Au-dessus de cet oiseau sont sculptés divers objets parmi lesquels on croit reconnaître un soleil ailé, attribut religieux des anciens Perses. Une longue inscription en caractères cunéiformes recouvre la surface intérieur du cadre, à partir de la ceinture du personnage, et passe sur le relief du corps sans s'interrompre. Malheureusement ces caractères sont en grande partie effacés surtout sur le côté droit.

Les tableaux égyptiens représentent des sujets divers. Dans l'un, le roi châtie les coupables devant le dieu Ammon; dans un autre, il lui offre des prisonniers etc. etc. Ces divers sujets ont presque entiè-

(1) Voyez la description de cette localité dans l'article de Sir W. Gell, Bulletin de 1834, p. 156, note.

rement disparu. On remarque dans les angles des cadres la trace de gonds qui supportaient sans doute des portes en airain destinées à préserver les sculptures de l'action destructive du climat. Ce soin serait une preuve que les Égyptiens connaissaient la vertu conservatrice de leur pays et qu'ils avaient observé que cette propriété n'était pas commune à la Syrie. On reconnait aussi à cette précaution le caractère des Égyptiens qui semblent avoir toujours voulu construire des travaux impérissables. Les faibles restes des écritures hiéroglyphiques qui accompagnent ces tableaux sont presque invisibles; cependant M. Bonomi, voyageur anglais qui a copié dans la haute Égypte un grand nombre de ces écritures pour le célèbre Champollion, y a reconnu le cartouche du grande Rhamsès (Sésostris). Ce voyageur a moulé le tableau persan le mieux conservé. Ne serait-ce pas un fait bien curieux si l'on parvenait à constater que le roi de Perse est le fameux Cambyse qui vient de faire la conquête de l'Égypte?

La route sur le côté de laquelle étaient gravées ces diverses sculptures est aujourd'hui abandonnée. C'est sans doute celle qu'a suivie le grand Alexandre quand, après la victoire d'Issus, il marchait à la conquête de la Syrie et de l'Égypte. On s'étonne que cet illustre conquérant n'ait pas laissé, comme Sésostris et Cambyse, quelques traces de son passage sur des rochers qui semblaient déjà consacrés à l'histoire. Lorsque les Romains sont devenus maîtres de ce pays, ils ont fait une nouvelle route au-dessus de l'ancienne: elle porte une inscription latine, du temps de Caracalla, qui mentionne cette construction. On aperçoit encore quelques débris des ouvrages que les Romains avaient fait pour soutenir divers endroits de la chaussée, et une sorte de piédestal où les Arabes supposent qu'était le Λύκος des Grecs, dont ils ont fait *Kelb* (1). La route des Romains est celle que l'on suit encore aujourd'hui.

c. Terme pubbliche di Tarquinj.

Nell'ultima mia gita a Corneto copiai nel giardino del sig. Falzacappa il seguente frammento di una iscrizione incisa in una tavola

(1) Sir W. Gell y vit encore une figure dont cette dénomination pourrait dériver. Bull. 1834, p. 150.

di marmo, la quale ci fa testimonianza oltre le terme ricordate nelle celebri iscrizioni trovate a Tarquinii nel 1829 e pubblicate nel Bullettino 1830, pag. 198, essere stato colà anticamente un bagno pubblico:

IMP· CAESAR · T· AELI*us Hadrianus*
ANTONINVS · AVG· *Pius* · *Pont*
MaX· TRIB· POT . . . *Cos* . . . *P· P*
BAL*ne*VM VETVS*tate* · *Collapsum*
SVA PECVNIA · *restituit*

Nello stesso giardino trascrissi inoltre quest'altro frammento di una iscrizione incisa in granito, che è la terza lapida conosciuta la quale ci favella dei consoli dell'anno 419 di Cristo:

HIC DEPOSITVS EST . . . . . .
QVIXIT ANNIS P MXXX *Dep. in pace*
PRID KAL DEC CONSS *Monaxi*
ET PLINTAE VV CC

Il possessore di quel giardino, il sig. Falzacappa, con uno zelo assai lodevole ha radunate in una silloge tutte le iscrizioni patrie, la quale collezione speriamo una volta vedere pubblicata. Di queste sue schede gentilmente mi volle permettere di copiare la seguente iscrizione, la quale tanto più volentieri aggiungo alle precedenti in quanto che mi dà occasione di comunicare le osservazioni che ne ha fatto il nostro impareggiabile Borghesi.

D · M
CLODIAE · MITVRIAE · PR· CENTONIVS
CONIVX
PRAEF· GRAVISC· ET · TARQ· IIII· VIR·
IVR· DIC· ET · DECVR
B· M· P

Esiste nella casa di Raim. Falgari, che oggi appartiene agli eredi di Lucantonio Bruschi.

Di essa mi scrive il Borghesi: « Mi duole che non l'abbia potuta vedere coi proprj occhi, e quindi di non avere dei dati precisi per giudicarla di ottimi tempi, come mi sembra e come persuade la mancanza del cognome nel marito. Ella è molto importante per la singo-

larità del prenome PR, e della sua abbreviatura. Io mi sono doluto altra volta di non avere trovato altro esempio di questo, se non che presso le Tavole capitoline nella persona di PR· POSTVMIVS · A· F· A· N· uno dei tribuni militari del 340, che nella mia seconda dissertazione sui frammenti dei Fasti pag. 143 e seg. non esitai ad interpretare PR*oculus*, poche cose aggiungendo su questo antico prenome già illustrato dal Sigonio e dal Panvinio. È vero che ai tempi dell'autore dell' *Epitome de nominum ratione*, falsamente attribuita a Valerio Massimo sembra che fosse andato in disuso, scrivendosi da lui « quæ olim prænomina fuerunt, nunc cognomina sunt, ut Postumus, Agrippa, Proculus ». Ma primieramente non sappiamo l'età in cui visse costui, onde il nostro Proculo Centonio potrebbe ben essergli anteriore, e sono poi anche in istato di mostrare che nei secoli imperiali questa denominazione non era del tutto caduta in dimenticanza, potendo citare il Proclo Septimio Massimo della Gruter. 565. 5. Non nego che alcun altro potrebbe piuttosto supplire PR*imus*, ch'è stato aggiunto fra i prenomi sulla fede di un'iscrizione del Museo veronese edita dal Maffei p. 145, appartenente forse al secondo secolo cristiano, ma credo anche che tutte le presunzioni qui preponderino in favore di *Proculus*, non esclusa quella che Centonio abitava nelle vicinanze di Roma, ove gli antichi prenomi si mantennero più lungamente che nei paesi lontani; testimonio essendone quello non meno vetusto di Numerio, che le lapide Campane ci provano fra loro frequentissimo anche in tempi che altrove era già fuori di moda ».

O. KELLERMANN.

II. MONUMENTI.

Estratti degli atti delle adunanze.

Gesso inviato da Bonna, probabilmente cavato da una figura di bronzo di distinto lavoro, alta oncie otto o circa. Rappresenta un guerriero nudo e senz'arme, meno l'elmo che gli cuopre la testa. Sta il corpo pendente in avanti e incurvato nel ventre, intantochè con la mano dritta distesa pare in cerca a tentone della via, alla qual mossa corrisponde anche tutto l'insieme della figura, che cammina dubbiosamente, il piè sinistro messo avanti ed il dritto in dietro. La mano

sinistra ha l'apparenza di aver tenuto qualche cosa pesante, la quale anzi portasse col pensiero che non tocchi la terra. Pare dunque che rappresenti siffatto bronzo un qualche guerriero, che nelle tenebre della notte cerchi tentone la via per sortire da qualche sito. Acciecata non può essere questa figura, siccome sono espressi benissimo gli occhj, benchè si avesse ragione da crederlo per quella mossa della nostra statuetta.

Terra cotta proveniente dalla Sicilia; da dove fu trasportata per le cure del prof. Gerhard. Rappresenta una Gorgone in rilievo, alta palmi due e un quarto. Mostra l'insieme di questa figura una gran rassomiglianza colla rappresentazione famosa della metope di Selinunte, mentre in particolare si scorgono quattro ale, non pennute peraltro, ma piuttosto a guisa degli scarabei, le quali sonogli attaccate al dosso.

Si mostra cotale figura genuflessa colla gamba dritta e voltata a sinistra la metà della vita, in modo che ne fa vedere le spalle e di fronte la faccia. È essa ricoperta dai fianchi sino alle coscie da un grembiale, formato di una pelle d'animale, siccome lo fanno credere l'estremità spellate cogli avanzi delle unghie; la cintura vien formata da una corda attortigliata a guisa di serpenti.

Essa pure è sannuta nella mascella superiore e inferiore, la bocca è ripiegata e grande, i capelli non sono inanellati come al solito, ma irti alla fronte; gli avanzi che se ne vedono peraltro sulle spalle cadono in treccie. Gli occhj, ai quali probabilmente i colori sopramessi davano la vera espressione, ora fanno apparenza come volessero ridere.

Siccome questa figura fu trovata in due pezzi, così doveva essere riattaccata la testa ed è per questo che sono rimaste solamente le sopraindicate treccie sulle spalle. Mancano anche le braccia e la gamba dritta sino al ginocchio, che neppure erano attaccate al fondo del bassorilievo.

Quanto al lavoro, non c'è dubbio che certi dettaglj, i quali attualmente non si vedono tanto espressi, furono indicati in antico pei colori, i di cui avanzi si trovano dapertutto e principalmente sulle terre cotte.

Vaso della Circe. Fu riportato questo vaso della forma d'una lekythos e dell'altezza di palmi 1. 08, dal prof. Gerhard dalla Sicilia e vi ha la rappresentazione d'una figura sedente, d'un guerriero col

quale essa sta conversando, e di quattro persone che assistono ai due lati di essa. E siccome l'ultima figura a man sinistra mostra la testa d'un asino, la corrispondente della man destra quella d'un cigno, così era da congetturare che queste bestie emblematiche avesser che fare coi rapporti inimicali e pure amichevoli di Bacco ed Apolline: i quali rapporti vengono ricordati dagli scrittori antichi e si vedono espressi più frequentemente sui monumenti. Si spiegava benissimo poi la figura che sta sedente in mezzo sotto alcune cascate di pampini, come il Bacco medesimo, il quale occorre spesso in simile situazione sui vasi e col quale sta in atto di conversazione o altro trattenimento il guerriero sopra indicato; poteva essere quest'ultimo forse un seguace d'Apolline ovvero l'Apolline stesso poco bene rappresentato sopra quel vaso colle figure nere di cattiva esecuzione. Non si poteva parlare delle due figure innanzi a quelle colla testa dell'asino e del cigno, perchè erano in gran parte mancanti, in parte poco conservate.

Fu questa la prima spiegazione di cotale monumento, quando uno degli adunati scoprì la testa d'un cinghiale, la quale sta sulle spalle della figura dietro il ridetto guerriero, e fece osservare che probabilmente anche la quarta di tali figure dovesse avere una testa da bestia, la quale vi manca peraltro in conseguenza della rottura del vaso. Propose dunque dopo tale bellissima osservazione il sig. dott. Kramer di veder figurata sopra questo nostro vaso un'adorazione delle bestie verso la divinità bacchica. Noi, senza entrare nei dettagli di quella ingegniosamente proposta spiegazione, abbiamo creduto dover vedere in questa rappresentazione il momento dove Ulisse, pel quale fu riconosciuto il guerriero innanzi alla figura sedente, si fa a persuadere la maga Circe di liberare i compagni, che si vedono trasformati in bestie, e di rendere loro l'umana sembianza. E tiene essa davvero una tazza nella mano sinistra, il di cui liquore scuote con qualche arnese di legno, mentre l'eroe armato, alla offerta di tale bevanda, risponde con minaccie e brandisce il giavellotto che gli si vede in mano. Non contraddice a tale spiegazione la situazione genuflessa della figura a testa di cigno, essendo essa di supplicante, siccome pregar dovevano i compagni trasformati d'Ulisse, per essere liberati dalle mani di questa Maga.

È cotal bel vaso non meno pregevole per la rarità forse unica della descritta rappresentazione, che per lo spirito del disegno, il

quale è franco e risente dell'arcaico, ma degno dell'arte greca e del buono stile, quanto all'insieme della composizione. B.

III. LETTERATURA.

Dell'antichissima città di Segesta e delle sue antichità, cenno storico per Salvatore RUSSO FERRUGIA. *Trapani* 1834, *p.* 64, 8.°

Avendo per principal mira l'erudito autore di questa compilazione intorno Segesta di supplire, se non in tutto almeno in parte a ciò che manca nei viaggi scritti dai dotti Siciliani e dagli stranieri, egli va sponendo in sei capitoli, premessavi una introduzione piuttosto generale, la storia di quella antichissima città, siccome le instituzioni pubbliche e religiose, in quanto se ne trovano traccie negli scrittori antichi. Quello che tocca ai lettori de' nostri fogli è la descrizione delle rovine, che rendono venerabile quella città oggi ancora. Sarebbe da desiderare, che l'autore avesse cercato a darci nuovi ragguagli dello stato attuale di quelle reliquie, raccogliendone eziandio tutto quello che si trova nei libri di simile argomento. Oltre le opinioni le più sagaci e molto probabili valgono nei giorni d'oggi i fatti, de' quali pertanto non è scarso il nostro opuscoletto, essendone riempiuta con accuratezza per esempio la descrizione del tempio ed anche del teatro. È da sperare soltanto che l'autore, il quale dee conoscere i lavori dei suoi antecessor voglia avere nel conto che si meritano le ricerche le quali si fanno intorno lo stesso argomento da' suoi contemporanei, fra i quali basta nominare l'instancabile nostro socio sig. abbate Niccolò Maggiore, le di cui osservazioni non si trovano nell'erudito opuscoletto del sig. Russo Ferruggia nullamente accennate. B.

Note de M. FALBE, *extrait d'une lettre de Nauplie*, 12 *mai* 1834.

J'étais à Athènes, il y a quelques jours où je vis deux dalles de marbre de grandes dimensions couvertes d'inscriptions qu'on dit contenir des renseignements sur les anciennes murailles qui allaient d'Athènes au Pirée et Phalerus. M. Dawkins l'envoyé britannique désirait en prendre copie, on le lui refuse net ainsi qu'à M. le baron Rouen, l'envoyé de France (1).

(1) Nous avons raison de croire que ce refus tenait a des règlemens que la régence a déjà depuis quelque temps reconnus incompatibles avec le véritable intérêt du gouvernement et avec les principes éclairés du même quant à la science et aux beaux arts. B.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IIIb DI MARZO 1835. *Altro foglio.*

Scavi del Foro romano, – di Pompei. – Tazza del Prometeo e Sisifo. Monete inedite. – Tessera gladiatoria. – Opere dell'Accademia Ercolanese, – del Sig. Vescovali. – Avvisi.

I. SCAVI, VIAGGI ED ALTRE NOTIZIE TOPOGRAFICHE.

a. Scavi del Foro romano, Iscrizione del Portico Capitolino e della Basilica Giulia.

Gli scavi eseguiti nel Foro romano e nelle sue adiacenze da poco tempo ci hanno dato alcuni risultati di non poca importanza. E primieramente ci hanno messo in istato di definire la destinazione e l'epoca del nuovo portico sotto il Tabulario fra il tempio di Saturno e la salita destra del Campidoglio, del qual portico ora si sono scoperte al posto loro e formanti un angolo ottuso dieci basi di colonna, sei verso la salita, quattro verso il tempio di Saturno. Molte delle colonne scannellate di marmo cipollino appartenenti a questo portico si sono conservate, e non minore è il numero dei capitelli composti e dei tronchi grandi di marmo, formanti insieme l'architrave di quest'edifizio, che si sono sottratti alla mano devastatrice del tempo e quella ancora più terribile degli uomini. In due pezzi di quest'architrave, i quali insieme hanno la lunghezza di palmi 8 e che nella settimana passata sono stati sceverati dalla terra e dai ruderi che gli cuoprivano, si è trovata la seguente iscrizione; la quale benchè non tutta affatto intera, pure ci offre indizj abbastanza certi per poter dire con sicurezza che l'edifizio fosse del tempo di Valentiniano e precisamente dell'anno 367, e che serviva a contenere le statue dei dodici dii consentes. L'iscrizione è scolpita in tre righe, i caratteri della prima delle quali hanno 7 oncie di altezza, quei della seconda 5 e mezzo, e que' della terza 4

oncie e mezzo; la forma delle lettere è affatto quella che siamo avvezzi di vedere nei monumenti della seconda metà del secolo quarto.

....ONSENTIVM SACROSANCTA SIMVLACRA CVM OMNI LO....
....ETTIVS .. PRAETEXTATVS .. .. V .. C .. PRA....

CVRANTE LONGEIO

È vero che Varrone nel suo libro della lingua latina (VII. 38) c'insegna che nel caso genitivo di *dii consentes* si abbia da dire *deum consentum*, non *deorum consentium*, ma ognuno vede che le regole della lingua latina date al tempo di Varrone non possono essere costringenti per il tempo di Valentiniano, sendochè un'epoca anche molto minore basta per cambiare affatto una lingua e più che altrove dovrebbe bastare in Roma, dove si sentivano quelle di tutte le parti del mondo. Non esitiamo dunque punto di supplire nel principio della prima riga *deorum* o *deum* CONSENTIVM. Nel fine della stessa riga non è tanto facile il trovare il supplimento giusto; forse vi sarà stato LOc*i cultu* o qualche cosa simile, e piuttosto qualche parola di più, sembrandomi che la posizione delle due parole della riga terza, le quali suppongo aver occupato il mezzo dell'architrave, c' indichi che nella parte destra manchino non poche lettere più che nella parte sinistra. La stessa ragione m' induce a credere che nel principio della seconda riga manchi solamente il *V*, contro a che nel fine supporrei essere stato scritto stesamente PRA*efectus Urbis dedicavit*, o qualche cosa simile. Il Vettio, il quale sappiamo essere stato prefetto della città nell'anno 367, proprio si chiamava *Vettius Agorius Praetextatus*, come nella Gruteriana 309. 4; 310. 1; 486. 3; 1102. 2, ma pure talvolta ha omesso il secondo nome come nella Grut. 309. 2 e 3. Dalla grande base spettante a lui, che si vede ancora nella villa Mattei, (Gruter. 1102. 2), e dove al nome suo si aggiungono i seguenti titoli: PONTIFICI VESTAE, PONTIFICI SOLI, QVINDECEMVIRO, AVGVRI, TAVROBOLIATO, CVRIALI, NEOCORO, HIEROFANTAE, PATRI SACRORVM, sappiamo che fu un uomo assai zelante per la religione de' suoi antenati: una circostanza la quale in qualche maniera serve a spiegare la dedicazione

degli dei consentes eseguita da lui sotto un imperatore cristiano e nel tempo dei più rapidi progressi del cristianesimo. —

Un'altra scoperta di non poca importanza prodotta nell'ultimo tempo per gli scavi del Foro riguarda l'edifizio riconosciuto in un articolo anteriore del nostro Bullettino dal sig. cav. Canina per la Basilica Giulia; quell'edifizio dico che è situato accanto alla colonna di Foca verso i fenili e del quale da poco in quà abbiamo veduto scoprire i primi cinque gradini, il più conservato dei quali finora è stato sgombrato fin alla lunghezza d'oltre palmi 110. Di questa Basilica non ha guari si è trovato un tronco di marmo lungo palmi 10 oncie 5 appartenente all'architrave e precisamente a quella parte del medesimo che conteneva il principio dell'iscrizione scolpitavi, così rilevandosi dalla disposizione degli ornamenti architettonici, come dalle lettere stesse intagliate nel marmo; delle quali però in questo tronco non sono contenute che le parti superiori, il resto essendo stato scolpito in un altro tronco il quale non si è trovato ancora. L'iscrizione dunque non dice altro che:

SENATVS POPVLVS . . . . . .

Le lettere sono incavate nella pietra per contenere le cifre di metallo che anticamente vi furono affisse; la grandezza precisa delle medesime non potrei indicare sendochè, come ho detto di sopra, non vi resta che la parte superiore. Ma una circostanza assai felice ci rende possibile di definire non solamente la grandezza delle lettere, ma anche di restituire alla Basilica Giulia un frammento d'iscrizione conosciuto da parecchi anni, il quale peraltro non si sapeva a che edifizio attribuire. È questo il frammento trovato nello stesso luogo, pubblicato dal ch. Fea nel suo opuscolo Varietà di Notizie p. 72 e che ancor oggi si conserva presso la colonna di Foca. Avendo trovata rassomiglianza fra la forma delle lettere di questo frammento e quelle del frammento nuovo, misurai la distanza delle due aste delle V e delle N, le sole lettere che più volte occorrono in tutti e due i frammenti, e trovai le misure affatto corrispondenti, come ancora corrisponde la profondità delle lettere e la qualità del marmo; però non esitai di attribuire tutti e due i frammenti alla stessa iscrizione della Basilica

Giulia. Il secondo frammento edito esattamente dal Fea è alto palmi 3 once 5 e largo palmi 3; l'iscrizione è la seguente:

. . . . . .
. . QVI . IN . .
. . LVMIN . . . .
. . QVE - SVM . .
. . RECIP . . . . .

L'ultima lettera della terza riga che è rotta, il Fea ha creduto essere un N, e forse lo è; all'occhio mio peraltro piuttosto parve un M; la prima lettera dell'ultima riga non si scopre bene adesso, ma la rottura del marmo non si oppone affatto a far credere che ivi fosse una R. I caratteri della prima riga sono alti once 10 e mezzo, quei delle altre righe oncie 8 e mezzo. Poco si rileva è vero da questi due frammenti, (se non si vuol supporre che nell'ultimo si parli del Tevere, ad una inondazione del quale forse si riferisce quel *f*LVMIN . . .), ma ci sembra nostro dovere di partecipare al pubblico la notizia anche dei più piccoli avanzi, che possano in qualche maniera contribuire a promuovere la topografia di un sito tanto importante quanto è il Foro Romano, e poi non rinunziamo affatto alla speranza di vedere scoperti nelle seguenti settimane altri frammenti che contribuiranno a completare la nostra iscrizione e così le cognizioni nostre intorno la Basilica Giulia. 31. Marzo 1833. O. KELLERMANN.

Poscritto dei 3. *Aprile.*

Sopra ogni speranza la fortuna ci è stata propizia avendoci favorito un'iscrizione la quale in una maniera decisiva finisce ogni controversia intorno la posizione della Basilica Giulia. È questo un frammento non già spettante all'iscrizione sopra accennata dell'architrave, ma ad una base onoraria; il quale uscito fuori di terra al primo scuoprirsi della scala della basilica, contemporaneamente cascò nella cloaca che sotto la detta scala si trametteva e così era sfuggito all'attenzione di tutti i dotti. Solo il ch. prof. Emiliano Sarti, mio distinto amico, l'aveva osservato fin dal principio ed ebbe poi la compiacenza di darmene notizia; per la qual cosa il sig. cav. Bunsen avendo fatto rad-

drizzare il marmo, che aveva la parte scritta rivolta verso terra, mi fu possibile questa mattina di leggere la seguente iscrizione frammentata:

. . . . . .
. . . A . . . .
. . . ASILICA . .
. .ER REPARATAE
.SET ADIECIT

Facilmente si rileva essere un frammento o della Gruteriana 171. 7 stessa o di una ripetizione di essa, la prima delle quali si dice trovata » in foro Romano prope tres columnas (presso la colonna di Foca, secondo Panvinio), litteris Constantiniani temporis «. Pure questa definizione della forma delle lettere s'accorda egregiamente colla qualità di quelle del nostro marmo, le quali appunto hanno le forme usate nel fine del secolo quarto; ma la identità sarà messa fuori di ogni dubbio quando si facciano supplire le parti mancanti della nostra iscrizione coll'ajuto della Gruteriana:

Gabinius . Vettius
Probianus . V . C. prÆef. urb.
*statuam . quae . b*ASILICA*e*
*Juliae . a se . novit*ER REPARATAE
*Ornamento es*SET ADIECIT

Gabinio fu prefetto della città nell'anno 377 di Cristo sotto Valente, Graziano e Valentiniano, e però ad un'epoca così tarda abbiamo a riferire l'ultimo ristauro della basilica. La rottura della nostra iscrizione è tanto più a deplorare, in quanto che ci toglie la possa di confermare la verità di una conghiettura assai plausibile del Corsini (Praef. Urb. p. 266.), il quale nell'iscrizione accennata del Grutero trovando aggiunta nel lato sinistro con lettere affatto diverse la nota della dedicazione *Cornelio Ann*VLLINO · II · ET · AVFID · FRONTONE · COS, cioè dell'anno 199 sotto Settimio Severo, giudicò, che l'iscrizione antica fosse stata rasa per scolpirvi l'iscrizione di Gabinio, ma che lo scalpellino o per uno sbaglio o per negligenza v'avesse lasciato la nota della dedica antica: e ora mancando affatto il lato sinistro della nostra base non è possibile giudicarne. Noi intanto siamo persuasi che benan-

che la fortuna continuasse a favorirci col trovamento dei pezzi mancanti di questa base la dedica Gruteriana non vi si troverebbe scolta.

O. K.

b. Scavi di Pompei.

POMPEI. Abbiamo notizie di un' ultima importante scoperta per mezzo di varie e rispettabilissime corrispondenze, anche di testimonj oculari, dal sig. Boileau comunicate al sig. cav. Bunsen: tutte peraltro conformano come segue.

Il dì 23. Marzo spirante nella casa dirimpetto a quella di Meleagro, si sono rinvenuti i seguenti oggetti:

D'Argento. Quattordici vasi, cioè: due coppe, con bassirilievi di centauri e centauresse, sulle quali seggono degli Amorini, che suonano la lira, e con altri ornamenti. Due tazze con piedi e manichi, ed inghirlandate da un doppio giro di edera e di corimbi. Due bicchieri con manichi. Un'idria. Un'olla con scannellature spirali. Tutti di un lavoro elegantissimo e prezioso. Quattro forme di pasticceria. Un vaso a guisa di un mortajo con manico. Una cazzeruola. Un cucchiajo. Trenta monete.

D'Oro. Ventinove monete di Augusto, Claudio, Nerone, Druso, Vespasiano, Domiziano, e fra tutte le più rare, due di Ottone, e due di Vitellio.

Bronzo. Centosettantatre monete. Molte serrature. Due suggelli. Una chiavetta. Due patere.

Miscellanea. Due pezzi di pasta. Un brano di tela, o di drappo.

A ciò si dee aggiungere il seguente ragguaglio comunicatoci dal nostro socio sig. Schulze risguardante le anteriori scoperte dopo quelle annunciate nel Bull. 1834. pag. 144-146.

I nuovi scavi che dal mese di luglio in poi, quando le ultime relazioni diede il sig. professore Gerhard, si sono effettuati nel ferace suolo dell'antica Pompei, in due parti ebbero luogo. Nel mese di decembre fu scavata una casa nella strada di Mercurio incontro quella così detta di Meleagro divisa in più spartimenti. Ma le scavazioni assai più ragguardevoli, furono condotte presso la spaziosa strada detta della Fortuna nelle vicinanze della casa del Fauno. Ivi nel mese di decembre in presenza del sig. conte di Lottum fu aperto lo sgombramento di una casa con un bello e spazioso cortile ornato di colonne coronate

di capitelli corinti e colorate di azzurro, rosso e bianco secondo il sistema spesso osservato nelle antichità di Pompei. Nel fondo del cortile si trovò una gran cassa di legno coperta di lamine di ferro, con piccoli bassirilievi di bronzo e testine del medesimo metallo nei quattro angoli, la quale senza dubbio serviva per conservare denari. Ma dall'una parte la cassa si trovò rotta, senza dubbio per gli antichi abitanti medesimi che per un buco ritrovato nel muro attaccato a quella cassa entrarono per sottrarre dalle ceneri i più preziosi oggetti. Pare peraltro che in questi luoghi che si distinsero per splendore e magnificenza di abitazioni, fossero effettuate più spesse ricerche dagli antichi abitanti, come in tutta questa casa non si trovò altro di cose trasportabili che una bellissima patera di bronzo sostenuta da tre piedi. La bella casa detta dei capitelli colorati è attualmente del tutto sgombra, e forma un passaggio come la casa del Fauno dalla strada della Fortuna all'altra paralella. La qual casa, contiene appresso l'atrio ed il peristilio due altri cortili consecutivi della medesima grandezza, tre dei quali spartimenti hanno conserve d'acqua nel mezzo. I capitelli colorati, che danno il nome alla casa come i musaici dei pavimenti e le pitture che vi si contengono, la distinguono fra le altre. Le pitture più rimarchevoli mi parvero: la visita di Bacco ad Arianna dormente, accompagnato da un numeroso coro di seguaci ed il vecchio Sileno che un Satiro alza colla mano. Il mercante d'Amorini compagno alla graziosa pittura del museo Borbonico dove una donna porge un Amorino ad un'altra donna, mentre quì un vecchio l'offre a una giovane; cosicchè la dotta spiegazione dei letterati Ercolanesi che cercarono sotto la anzidetta pittura un senso più recondito pare troppo ricercata. Tre altri quadretti si trovano in una piccola stanza con fondo giallo e cornice a stucco intagliata, rappresentanti le tre Grazie ben aggruppate, Andromeda e Perseo, e Diana con Endimione.

La contigua casa del gran Duca contiene nel fondo del piccolo atrio una bella fontana simile alle altre due esistenti a Pompei ricoperta di musaici di paste colorite e ornata di conchiglie. Nella nicchia della fontana si trova una piccola statua di Sileno. Fuori della fontana è rimarchevole un quadretto rappresentante il soggetto del famoso gruppo del toro di Farnese, ma di un'esecuzione poco pregevole. Ivi poco lontano si trova la casa ultimamente scoperta detta della cac-

cia. Si entra per il vestibolo in un piccolo atrio contorniato da stanzine nel mezzo del quale si trova una vasca di marmo bianco per l'impluvio. Nel fondo è ornato quest'atrio di colonnette, passando le quali si entra nel tablino di grandezza cospicua, il quale senza dubbio era senza coperchio come mostrano nel pavimento le incavazioni per il corso delle acque piovane. Il muro in faccia di questo tablino contiene una vasta pittura, senza dubbio la più grande dei freschi rinvenuti negli scavi pompejani. Nel proscenio si osserva un giovane cacciatore di grandezza poco meno del naturale, il quale con un'asta si avanza contra un grosso cignale già ferito da un'altra asta che nel dorso affissa tiene, e assalito da un cane. Mentre una pantera e un lioncello senza dubbio s'accordano col cacciatore da cui sono ammaestrati, perseguitando un toro il quale cerca di sottrarsi con la fuga, ma sta soccombendo alla furia della pantera cui si accosta in soccorso il lione. Più indietro si vede un orso e dalla mano sinistra un cacciatore inseguendo due leggiadre gazzelle, dalla mano destra si scopre una grue che sta mangiando un giovane cervo. Le roccie e le fronde che contorniano questa scena sono per lo più mal ridotte e principalmente dalla parte destra il gran quadro ha assai sofferto, e di giorno in giorno va più guastandosi. Il disegno non è molto ricercato e in qualche parte difettoso, ma non gli manca vivacità ed energia, sorprendente principalmente nella figura della pantera che con una mossa piena d'espressione sta affissa colle unghie al corpo del toro.

Dal lato destro di questo quadro si osservano altri due quadri rappresentanti vaghi paesetti. Nel primo si scopre Polifemo seduto sopra una rocca colla clava accanto, che si raccomanda alla bella Galatea portata sulle onde da due delfini, la quale con disprezzo mostra le spalle all'infortunato Ciclope; indietro si apre una vaga veduta sul mare. Nell'altra pittura si vede all'ombra di begli alberi un idolo di Apolline seduto cui alcuni pastori offrono in dono un ariete.

Nella stanza contigua al tablino da mano sinistra si vedono altri due quadretti rappresentanti Leda con cigno di maniera rozza, ed Ercole colla clava accanto che abbraccia una giovane. La anzidetta casa nella strada di Mercurio, contiene intorno l'impluvio i soliti camerini ornati di graziosi arabeschi. Il tablino è ornato da entrambi i fianchi di due piccoli quadretti uno dei quali rappresenta Diana che con una

mossa assai leggiera e un gran manto fluttuante discende dall'aria per incontrare il dormente Endimione, dall'altra parte si vede una figura femminina seduta che guarda il suo volto riprodotto dall'acqua, accompagnata da un Amorino ed un gallo.

Al fianco destro di questo primo cortile se n' apre un altro più piccolo con sei colonne coronate di ben lavorati capitelli di ordine corinzio di pietra nera Vesuviana. SCHULZE.

II. MONUMENTI.

a. Tazza di Prometeo e Sisifo.

Kylix d'antichissimo stile, che si disse rivenuta presso l'antica *Agilla*. Figure nere con altro colore violaceo in campo biancastro. La parte interna della tazza è occupata totalmente dalle due scene, e una fascia nera le chiude tutte all'intorno, dalla parte di fuori vaghi e differenti ornati, espressi in variati giri concentrici. A destra di chi osserva vedesi Prometeo il figlio di Giapeto e Climene, ovvero Temide come più commemente vogliono; tiene i capelli lunghi che gli cadono sopra le spalle, fermati da un nastro: egli è nel momento di subir la pena prescrittagli da Giove per aver rubato il celeste fuoco, e per averlo deluso. Qui non mirasi nel monte Caucaso avvinto con catene sopra una rupe per opera di Mercurio o Vulcano come ce lo descrivono i Poeti. Invece della rupe osservasi una colonna striata con capitello e i piccolo uccello sopra, e alla medesima l'infelice è fortemente legato con quattro grosse funi, che strettamente gli cingono le mani e i piedi, e sono ravvolte in molti intrecciati giri tutto intorno alla colonna; una aquila che postasi con acuti artigli sopra il di lui seno, gli ha squarciato il petto, e dibattendo le ali lietamente si pasce; il sangue scorre in grande copia e invano il misero si contorce e smania per liberarsene; sulla terra evvi già ammonticchiata quantità di congelato sangue che l'infelice ha perduto. Quell'uccelletto posato sulla sommità della colonna cred' io che possa indicare che il castigo fu sulla terra, cioè come concordemente narrasi sopra il monte Caucaso (1). La scena op-

(1) Si potrebbe anche supporre che Tizio fosse qui rappresentato, per quello che incontrando Latona nelle campagne di Pitio, volle tentare il suo onore, ma ella chiamando in soccorso i suoi figli Apollo e Diana, a colpi di

posta presenta Sisifo figlio d' Eolo e di Enarete, che edificò Efira poscia conosciuta sotto il nome di Corinto, ovvero come altri vogliono discendente di Eolo e nipote di Salmoneo, il quale dopo che Medea si allontanò da Corinto ivi regnò. Molte opinioni vi sono (come in Prometeo) circa la causa del fatal castigo che Giove gli decretò. La più probabile sarà quella di Egina figlia di Asopo, che Giove avendola rapita, il padre smaniato pregò Sisifo di dargli qualche notizia della perduta figlia. Sisifo che era in chiaro di tutto promise ad Asopo di palesargli il rapitore con patto però che dovesse dare dell'acqua alla cittadella di Corinto, ed egli vi acconsentì. Sisifo a tal prezzo rivelò l'alto segreto di Giove e sdegnato il nume immantinente lo danna all'inferno ad un particolare supplizio (chè i poeti ne sono tutti concordi) ove deve spingere incessantemente un'enorme rupe nella sommità di una montagna, da dove ricade subito pel proprio peso, ed è sforzato sul fatto a tornarla a riportare sopra con una fatica che non gli concede mai riposo; ecco il momento della scena espressa sulla nostra tazza. Si vede il vecchio rè nudo con il capo cinto del diadema; e lunghi capelli che gli cadono fino alla metà del corpo, già spossato dall'enorme peso portato alla sommità della montagna, più non regge, e abbenchè faccia forza col destro braccio premendo la mano al fianco, con il sinistro appena può più reggere il peso ed ecco che lo lascia cadere nella sottoposta valle, per tornarlo instantemente a riprendere: Un gran serpente che verticale s' erge dietro di esso, suppongo che quì sia stato posto per indicare la regione infernale. Le due espresse rappresentanze posano sopra un piano orizzontale sostenuto da una parte di colonna striata con capitello d' ordine toscano o dorico, ai lati della quale vi sono degli ornati che hanno figura di cuspidi o punte di strali, e non sarebbe improbabile figurassero il fulmine di Giove come autore principale della loro pena. Mentre tali stoviglie servivano all'umana vita, coi loro dipinti ammonivano i mortali di vivere retta-

freccie l'uccisero, e fu condannato nel Tartaro per essere divorato da un Avoltojo o pure da due, come vogliono alcuni scrittori. Però vi sono delle opposizioni per rendere certa questa rappresentanza. La figura del supposto Tizio dovrebbe esser di proporzione gigantesca come concordemente tutti la descrivono, e quì non apparisce tale; come ancora l'Avoltojo, essendo quì espressa sicuramente un'Aquila.

mente sulla terra, e sopratutto di rispettare gli dei, perchè essi castigavano, volendo additare come Giove punì Prometeo sulla terra, e Sisifo nell'inferno. Molti intagli nella sottoposta parte de' scarabei presentano alcuni castighi. Il famoso già da me posseduto, che ultimamente fu pubblicato dal ch. Micali (1) presenta il castigo dato a Tantalo, e riunisce come negl'altri un amuleto benefico nella figura dello scarabeo. Più tardi si vedono tali castighi rappresentati sopra i sarcofaghi, limitandomi di accennarne solo due, quello del museo Capitolino colla storia di Prometeo, e l'altro della Casa Barberini con i castighi d'Issione, Tantalo e Sisifo. (2) Fra tanti oggetti di vasellame dipinto fino a noi pervenuto, questa interessantissima Tazza ci dà due soggetti veramente *unici*, e importantissimi per questo ramo di antichità (3). Presso l'editore. FRANCESCO CAPRANESI.

b. Monete inedite di recente scoperta.

Quadrante italico d'incerta sede. — Vaso a forma d'anfora dionisiaca; nella parte sinistra di chi osserva tre globetti. *R.*— grappolo d'uve. Pesa oncie due, e denari quindici e mezzo romani. (4) Si potrà osservare nel bellissimo museo Kircheriano dove tra poco sarà collocato.

OPEIMIA

— Testa di Giove guardando a destra, cinta dalla corona di alloro; dietro la nota del Semis.

(1) Storia degli antichi popoli italiani Tav. CXVI. n. 9.

(2) V. i Sepolcri antichi raccolti e incisi da Pietro Santi Bartoli Tav. 56.

(3) Abbiamo un'altra volta il Sisifo sopra un vaso pubblicato dal Millin nell'opera intitolata Description des tombeaux de Canose pl. 2. 8: ma, diversamente atteggiato. Riserbiamo ad altra circostanza alcune osservazioni sopra questo singolare dipinto. L'EDITORE.

(4) Si avverte il lettore, che nelle passate pubblicazioni da me fatte sono occorsi alcuni errori nel far la copia del mio scritto originale, che ora vogliamo correggere. Nel Bullettino dell'anno 1833, alla p. 160. un antichissimo Quadrante di Gubbio per isbaglio è chiamato *Triente*. Nel Bullettino dell'anno 1834. alla p. 74. si è tralasciato d'indicare il modulo e la qualità del metallo di due monete. La prima attribuita a *Minturna* e di Æ III. fabbrica somigliantissima alle monete di Calas, Isernia, Teano ec., e quella della famiglia *Acilia* è di Æ I. fabbrica alquanto ordinaria.

R.—L. OPEIMI. *Lucius Opimius.* Scritto nella parte superiore del campo, più sotto una corona. Prora di nave, avanti S. nell'esergo ROMA. Ecco accresciuto un Semis inedito o unico alla gente Opimia, mentre non conoscevasi che un solo Quadrante. In questo caso bisogna avvertire, che consultandosi grossolanamente l'opera del ch. Mionnet si troverà confuso il Semis della famiglia Opimia, e senza specificare a chi appartenga lo chiama comune, non avvisandoci che quello il quale tassa un solo Franco appartiene solamente a Marco Opimio Fregella(1). Si può vedere presso l'editore.

TREBANIA

— Testa di Mercurio con petaso alato, dietro il caduceo.

R. — L. TREBANI. *Lucius Trebanius.* (le due prime lettere quarta e quinta sono in nesso). Prora di nave, avanti la nota del Sestante, nell'esergo ROMA. Unico e inedito è il presente sestante, non mancando adesso per rendere completa tutta la ripristinazione, che il solo Asse e l'Uncia. Mi fu fatto vedere da S. E. il Sig. Barone d'Ailly ora in Roma, amantissimo di questi studj numismatici, che cortesemente ci permise di pubblicarlo. FRANCESCO CAPRANESI.

c. Tessera gladiatoria del Sig. Francesco Capranesi.

Scoperta recentemente nelle vicinanze di Roma, eseguita nella solita maniera sopra un pezzo di osso di forma quadrilunga, dove sonovi incise le seguenti iscrizioni, e un foro nella parte superiore che serviva per appenderla.

1. ANTIOCVS
2. MAGVLNI
3. SP . ID . MAI.
4. M . PIS . M. MES. Sembra che possa spiegarsi nel seguente modo *Antiocus Magulnj* (*Servus*) *Spectatus Idibus Majis. M. PISone. M. MESsala Consulibus.* Se non erro la presente tessera deve appartenere all'anno della fondazione di Roma 693 cioè 61 anni avanti l'era cristiana, allorchè erano consoli Marco Pupio Pisone Calpurniano, e Mar-

(1) V. Mionnet nell' ediz. nuovamente corretta alla p. 6. tra i Sem. Rom.

co Valerio Messala. Alcune di queste tessere furono già pubblicate per cura mia, allorchè viveva la ch. memoria dell'ottimo amico nostro sig. ab. Girolamo Amati di felice ricordanza, quando venivo in potere di queste interessanti memorie, subito le partecipavo all'amico, e mi sembra tuttora di vederlo gioir alla vista di sì preziosi monumenti, che all'istante notava nelle sue schede (1) e pubblicava talvolta nel Giornale Arcadico di Roma, coll'intelligenza alcune volte dell'esimio e chiarissimo sig. conte Bartolommeo Borghesi, a cui spero sarà cara questa nuova scoperta. Mi ricordo che nella sua dimora in Roma m'istruì circa la gente Magulnia, e mi avvisò che quello S. CATO. della famiglia Porcia, amava che si restituisse in una sola parola SCATO. credendolo il cognome della famiglia Magulnia.

FRANCESCO CAPRANESI.

III. LETTERATURA.

a. Ragguaglio dei lavori dell'Accademia Ercolanese per l'anno 1833 *letto dal Segretario perpetuo cav. F. M. Avellino nella tornata generale dei* 30 *gennaro* 1834.

Questo ragguaglio giuntoci pochi giorni sono ci annunzia la generalmente desiderata continuazione dell'opera dell'Accademia di Ercolano, della quale l'ultimo tomo fu edito quasi cinquanta anni sono. E per soddisfare a tutti i punti desiderabili di quest'impresa grande, l'accademia ha diviso i suoi lavori in due parti, la prima delle quali riguarda la continuazione dell'opera a quel punto dove i lavori dell'antica accademia eransi interrotti; la seconda conterrà l'esatta descrizione de'monumenti che intanto traggonsi fuori delle escavazioni. Riguardo alla prima parte è stato creduto il più necessario lavoro quello di finire l'intrapresa ma non mai compiuta illustrazione del tempio d'Iside. Al momento, in che si leggeva questo ragguaglio non era ancora totalmente finita questa descrizione, ma le tavole già incise erano state ordinate e molte di loro avevano avuta la loro spiegazione, sicchè si poteva sperare di vedere l'opera compiuta nell'anno novello. In quanto alla seconda parte, cioè l'istoria perpetua di quegli scavi, il sig.

(1) Ora saranno depositate nella Biblioteca Vaticana.

cav. Avellino ha dato l'esatta descrizione di quella casa privata di Pompei, la quale da molti si chiamò *casa dei capitelli figurati*; una denominazione la quale l'autore mostra essere poco conveniente a quell'edifizio. — Oltre questi lavori fu impresa l'illustrazione del Real Museo epigrafico, consistente non solamente nelle iscrizioni ercolanesi, pompeiane e stabiane, ma in altre ancora da molte parti raccolte. È già finita l'ordinazione e la spiegazione della prima classe delle iscrizioni, cioè delle sagre, nella quale si trova un numero assai grande d'importantissimi monumenti; fralle altre l'iscrizione posta *Deo magno et Fato bono*, quella in cui Giove ha il soprannome *Fiazzo*, e quella dove le Ninfe si chiamano *Nitrodes* e moltissime altre.— Un altro ramo dei lavori non meno importante delle iscrizioni riguarda la pubblicazione dei papiri. E quì fra breve possiamo sperare di vedere compiuta dal sig. cav. Quaranta l'edizione di un opera ΠΕΡΙ ΕΥΣΕΒΕΙΑΣ di un filosofo epicureo *Filodemo*, nella quale si trovano esposte le massime le più importanti dell'Epicuro intorno i dei principalmente ed il loro culto, e dove si trovano non poche dilucidazioni della mitologia antica. Altri hanno voluto pretendere che l'autore si chiami *Fedro* (non restano che le sole iniziali del nome) e che il titolo dell'opera sia ΠΕΡΙ ΦΥΣΕΩΣ ΘΕΩΝ, ma questa pretensione pare senza fondamento, secondochè dicono i sigg. Quaranta e Avellino. Il papiro trovandosi ora in frammenti distaccati, è stato difficile assai l'ordinarlo con sicurezza; meno difficile però è stata l'ordinazione della prima parte dell'opera, la quale contiene 39 diverse colonne conservate abbastanza per giudicare del loro contenuto. Inoltre sono stati offerti all'Accademia dai suoi membri diversi lavori spontanei, p. e. dal sig. Gervasio una memoria intorno un'iscrizione Sipontina, nella quale parlasi di un Liberale, che vi si dice *Colonorum Coloniae Sipontinae Servus Arckarius*, e di cui narrasi che *ante egit rationem alimentariam sub cura Praefectorum annis XXXII.* ed il di cui figlio si dice *reip. servus verna*. Monsignor Rossi spiegò un cippo sepolcrale di Ortona appartenente ad una *Poppedia Seconda*, rimarchevole per le sculture rappresentanti tutto quello che è necessario per la toeletta delle donne. Finalmente il sig. cav. Avellino offrì la spiegazione di un' iscrizione trovata nell' anfiteatro Campano ed appartenente all'anno di G. C. 387. Contiene quest'iscrizione un elenco di feste che Romano giuniore Sacerdote dice aver esc-

guite, e che nomina *feriale* con voce novella. Nel gennaro fece *vota*, nel febbraro celebrò le *genialia*, fece le *lustrazioni* nel maggio e nell'agosto, e pure nel maggio celebrò le *Rosaria*; finalmente in ottobre conchiuse colle feste vendemmiali presso il lago Acherusia.

Da questo nostro breve estratto ognuno vederà quanti importanti monumenti abbiamo d'aspettare dalla pubblicazione di questo volume, e siamo sicuri che ognuno congiungerà i suoi voti coi nostri, perchè ora la pubblicazione dell' Opera Ercolanese sia proseguita senza interruzione alcuna. O. K.

b. Dissertazione sopra una statua antica simile al così detto Aristide di Napoli, letta nella pontificia Accademia romana di archeologia il dì XVIII dicembre MDCCCXXXIV da Luigi VESCOVALI. *Roma, pag.* 14 *in foglio.*

Fu già primo il sig. prof. Gerhard (1) che dimostrò dubbiosa anzi insufficiente la denominazione della celebre statua ercolanese, la quale si vede nel real museo di Napoli indicata come un ritratto di Aristide, ed aggiunse eziandio che finora non si fosse trovata alcuna testa la quale potesse fissare la denominazione di quella statua. Il sig. Vescovali, dirigendo il ristauro d'una scultura di simile anzi identifico atteggiamento, la quale si scoprì dieci anni fà nelle rovine di sontuosa abitazione fra l'antico porto di Claudio e quello di Trajano, doveva fissare naturalmente i suoi sguardi sopra la famosa statua di Napoli, la di cui incognita testa gli poteva prestare l'unico appoggio pel suo proposito. Per la qual cosa con lo scultore Filippo Gnaccarini, incaricato dell'opera del ridetto ristauro, visitò il museo del Vaticano, ove essi riconobbero nella stanza delle Muse i tratti del creduto Aristide in un'erma insignita del nome autentico di Eschine (ΑΙΣΧΙΝΗΣ) (2).

(1) Neapels antike Bildwerke Bd. I. p. 105. Z. d. Atlas. n. 363. Sono parole dello stesso sig. Gerhard quelle le quali il sig. Vescovali ha voluto rallegare come opinioni originali della erudita Guida del museo borbonico, la quale è arricchita in gran parte, come in questo proposito, della erudizione dell'opera suddetta dei sigg. Gerhard e Panofka.

(2) A questa si dee aggiungere una terza distinta del pari collo stesso nome, la quale fece di pubblico diritto il sig. Millingen Ancient Ined. Monum. Ser. II. pl. IX.

E fattosi miglior confronto di un gesso della statua ercolanese, di questa erma e d'una simile senza nome del museo Capitolino, i professori dell'Accademia di s. Luca appositamente consultati convennero della perfetta sembianza; ed è da avere in pregio che si è voluto far fissare quella opinione per una sottoscrizione comprovante il parere di tanti artisti di merito, fra' quali era pure il nostro collega commendator Thorwaldsen. Dottissimo e veramente degno di simile scoperta fu poi il divisamento, che prese l'autore, di mostrare come non solamente i tratti della testa, ma anzi tutto l'insieme della ridetta statua d'Aristide convenisse alla denominazione d'Eschine, il di cui singolare ma significante atteggiamento, cioè di tener le mani dentro il manto, come lo vediamo nella celebre statua di Napoli, derise assai volte il suo grande avversario, lo stesso Demostene. Ed è colle statue o busti di questo suo emulo che si sono trovati i ritratti d'Eschine, siccome osservò opportunamente il sig. Vescovali e la bella osservazione comunicò verbalmente. B.

AVVISI DELLA DIREZIONE.

Quanto grandemente compianta sia la perdita ultimamente avvenuta del nostro socio sig. cav. *Durand* in Firenze il dì 28 Marzo scorso, niuno è che non vegga; siccome quegli che viaggiava espressamente in cerca di antichità e acquistava e raccoglieva ogni maniera di monumenti più squisiti, schiudendone con larghissima cortesia ai dotti i tesori per le loro indagini e meditazioni. E l'Instituto nostro non potrà mai bastevolmente lodarne la memoria; chè oltre i tanti favori già ricavatine, avea nell'ultima sua dimora in Roma avuto promessa del dono dei calchi di tutta la magnifica e sublime sua collezione di specchi etruschi in Parigi, che forse possiamo ora sperare di conseguire dalla generosità di chi sarà erede di una delle più belle collezioni di scelti e preziosi monumenti dell'antica arte.

Avvertiamo i nostri gentili partecipanti essere generalmente invitati, con questo stesso annunzio e senza la formalità di particolari avvisi, all'adunanza solenne da tenersi al consueto il 21 di aprile, anniversario della fondazione di Roma, per assistere alla lettura dell'annuo Rapporto sui lavori e progressi dell'Instituto.

Roma li 5 Aprile 1835. LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL'INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IIIc. DI MARZO 1835. *Terzo foglio.*

Iscrizioni attiche.

MONUMENTI.

Iscrizioni attiche, annessavi una tavola di supplemento.

Il sig. Pittakis, nostro corrispondente in Atene, ci ha gentilmente dato comunicazione di frammenti preziosissimi di epigrafi attiche, fra le quali si trova pure quella che riguarda il rinnovamento delle mura d'Atene. E questa iscrizione sulla ristaurazione delle mura di Atene, del Pirèo e delle mura lunghe, le quali rappresentano una delle trè fortificazioni dell'Attica, poste tra la città ed il porto, sarà accolta con piacere da tutti coloro che prendon vaghezza negli studj delle antichità greche. Perciò ci affrettiamo pubblicarla con brevi osservazioni, più per dar materia alle altrui interpretazioni che pretendendo noi in sì stretti limiti di volerla interpretare. Fu trovata dal sig. Pittakis nel 1829 in una chiesa della città chiamata di s. Pace, la quale si dice fosse costruita sulle fondamenta di un tempio di Vesta. Deplorabile è il caso di siffatta iscrizione, perciocchè il sasso essendo assai guasto nel principio e nel fine, nomè quasi leggibile che verso il mezzo. Se ne deduce peraltro la larghezza, che contenea poco più di settanta lettere.

Primache imprendiamo a spiegar questo frammento rilevante è d'uopo di esaminare brevemente la sorte delle mura lunghe e le ripetute distruzioni delle medesime, onde ricavare una epoca la quale potesse sembrare aver relazione con cotale epigrafe che tratta della loro ristaurazione.

La prima distruzione delle mura lunghe e di quelle della città verso il mare accadde in sul fine della guerra peloponesiaca Ol. 94, 1, 404 avanti G. C. Riedificate furono dappoi Ol. 96, 4, o 395 avanti G. C. nell'anno primo dopo la battaglia di Gnido. Sappiamo che questa

riedificazione fu fatta dalla flotta persica e da quella di Conone, le quali stavano ne' porti di Atene, dalle truppe di Beozj ed Argivi e da una quantità di gente allettata da ogni parte di Grecia per la mercede proposta loro da Conone (1).

La seconda distruzione delle mura lunghe cadde sull'anno 200 avanti G. C., allorchè gli Ateniesi col navilio di Attalo e coi Rodj soccorsero i Romani contro Filippo rè di Macedonia. I Macedoni allora invasero Atene, devastarono i borghi della città e distrussero molti edificj nella pianura circostante. Sembra peraltro che il danno non fosse irreparabile a quel che accenna Tito Livio XXXI, 26; ed abbiamo ragione di credere che gli Ateniesi poco dopo questa invasione incominciassero a ristaurare le mura semidirute.

Il totale smantellamento delle mura lunghe seguì sotto la invasione di Sulla, nell'anno 86 avanti G. C. allorchè gli Ateniesi troppo favoreggiando gl'interessi di Mitridate, il quale trasferì la guerra nella Grecia, obbliarono la loro politica e ruppero l'alleanza con Roma.

Ora ritornando alla nostra iscrizione ed esaminando lo stile e la foggia de' caratteri, che quivi si trovano, non potremo negare che vi si scorgano delle tracce di un'antichità ben remota; lo che potrebbesi dimostrare dalla forma de' caratteri Θ, Ξ, Γ, Υ, dalla scrittura EI invece di HI (sebben non per tutto), ΕΡΓΑΣΜΕΝΑ invece di ΕΙΡΓΑΣΜΕΝΑ, e dal sincero stile in quella parte che è leggibile, avvegnachè d'altronde non v'abbia dubbio che le parole ΧΡΕΙΑΖΟΜΕΝΑ (v. 76) e ΑΠΕΡΓΑΖΩΝ (v. 84) assegnino all'iscrizione chiarissimamente un tempo dopo Alessandro il magno. Riguardando però la importanza del fatto stesso rappresentatoci nella iscrizione, non possiamo riferirlo che ad una di quelle epoche nelle quali gli Ateniesi tentarono a riaversi da una disfatta sofferta. Ed essendo impossibile supporre essere stata scolpita in occasione della prima ristaurazione dopo la battaglia di Gnido, resta a credere che appartenesse alla seconda ristaurazione dopo l'invasione di Filippo, figlio di Demetrio. Ed infatti non troviamo argomento per abbattere cotale supposizione come irragionevole; imperciocchè la devastazione, commessa da Sulla, non lasciò luogo ad una qualunque ristaurazione, ma sì bene quella di Filippo.

(1) Senof. Ist. Gr. IV, 5. Diod. Sic. IV, 85. Corn. Nep. in Conon. c. 4.

ἔδοξεν τῷ δήμῳ

τοῦ ἄστεως καὶ τοῦ Πειραιέως καὶ τὰ μα-

κρὰ τείχη . . . . . τῶν Ἀθηναίων εἰς τὸν [πάντα] χρό[νον] . . . . κα[ὶ]

. . . . . ὅσα . . . συντελεσθῇ καὶ . . . . .

. . . . . διαλείποντες [ἢ] παλαστῶν τρι[ῶν] . . . .

. . . . . γιον ἀρχιτέκτονα τὸν κεχειροτονημένον ὑπὸ τοῦ δή-

μου . . . . . τῶν [μ]ακρῶν τειχῶν δέκα μέρη καὶ δ . . . ον . .

. . . . . παρέ[ξει] . . . . . .

. . . . . μὴ ἔ[λαττον] . . . ὁ ἀ[ρ]χιτέκτων καὶ . .

. . . . . σ . . . ε . κ . εσυ

. . . . . τὰ ἔξω ι

. . . . . τ . τ . . . . . καὶ ὁ

. . . . . α . . . α . . γ . . . . . ἑπτάκο-

δα . . . . . ελο . . . . ο . . λ . . . ῳ ετ .

. . . . . ν . . . . . απα . .

. . . . . α . . . . . λ . . . . . .

. . . . . ιτ . . . . . υλ . . . . . .

. . . . . κα . . . . . ε . . . .

. . . . . [μισθωσ]άμεν[οι] . . . . . σμι . . . .

. . . . . τι . . . . ατ . . . ο . . οκ . . .

. . . . . ν . . . . . επ . α . . ν . . τ . . .

. . . . . α . . . . καν κατὰ . . ἀρχιτέκτον . .

. . . . . τ . . . ῶσιν οἱ μισθωσάμενοι . . . . δε . . .

. . . . . ο . . . σ . σαι ἐν τῇ βουλῇ κατὰ τὸν νόμον . .

. . . . . α . . . σ . . . . . τῷδε τῷ ψηφίσματι γεγραμμένῳ ο . .

. . . . . ξ . . . λ . ους ἀκολ . . . μὴ πει . . ρχο . ν . .

. . . . . [ὅσα ἄν τι]ς τῶν μεμισθωμένων παραλάβῃ εἰ τῇ ἡμέρ[ᾳ] . . ῳ κεμ . .

. . . . . αι . . . ο . ο . ς καὶ τἆλλ' ὅσ' ἂ[ν]ῇ ἐπὶ τοῦ τείχους . . . . .

. . . . . ν . . . . ἐπὶ τοῦ τείχους καὶ εἰς τὸ μητρῶον πρὸς τὸν δῆμον .

. . . . . α . . . . . τοῦ μεμισθωμένου καὶ τὸ ἀργύριον ὅσον .

. . . . . εἰκοδομήσει τῶν τειχῶν εἰδ . ν . . καὶ ἐ . . αζ . . ντ . περὶ τἄ τῶν

. . . . . ἀναγράψαι δὲ τόδε τὸ ψήφισμα τὸν κατὰ πρυτανεία[ν]

[γ]ραμματέα . . . . . [ὅ]σ' ἂν εἰσενέγκωσιν οἱ ἀρχιτέκτονες . . . στ . . . .

. . . . . σ . τίαις δοῦναι τὸν ταμίαν τοῦ δήμου παρα . . . .

. . . . . μεμισθωμένων τῷ δήμῳ.

. . . . . κλέους ἐκ Κηδῶν . καὶ Αὐτολύκου . . . . . ε . . . .

. . . . . οἱ πωληταὶ καὶ ὁ ἐπὶ τῇ διοικήσει Ἀβρ . . ουρίου . συτελὴς

. . . . . [τοῦ τείχους] τοῦ Πειραιέως καὶ τῶν μακρῶν τειχῶν καὶ τῶν π . . . . αετ . .
. . . . . τ . . τιτ . . ἐπισκευά]σ[η· ὅσα . . . . ετ . . . σγ . . . . .
. . . . . σα . ε . λω . σει ὕψος ποιῶν ὑπὲρ γῆς μὴ ἔλαττον ἢ δύο-
. . . . . ς καὶ τοὺς ἁρμοὺς . σο . . . ιδος τεθεὶς πρὸ μετώπου
. . . . . [πλίνθο]ις χρώμενος μὴ ἐλάττοσιν ἢ τριημιποδί-
[ους] . . . . . α καὶ κατὰ κεφαλὴν ἐξυπάγων ἐπὶ λῶ [ὐ]ρωμένω
. . . . . ν μὴ ἔλαττον πλίνθου, ἐὰν δέ που δέηται τριημιπλινθί-
[ων] . . . . . παρὰ πλευρὰν καὶ κατὰ κεφαλήν, καὶ σφηνώσει σφηνὶν ἐλαίνοι[ς]
. . . . . τῶν λιθολογ[ή]μάτων ἀμαξιαίοις οἰκοδομήσει καὶ
. . . . . σ . σο . ετ . . . ς ἐπισκευάσει δὲ καὶ τῶν κλιμάκων τ[ὰ] δ[ε]ό-
[μενα] . . . . . [πα]ρ[ε]όντων, ἐὰν δέ τι πτῶμα [εὕρῃ] μέχρι τοῦ λιθολογ[ή]μα-
τος . . . . . παρέξει καὶ ἐξοικοδομήσει, ἐὰν δὲ πλειόνων προσδέη-
ται . . . . . γ . ετα π . . . . καθιλῶν τὴν πάροδον ἢ αἰ ἀντ[η]ρίδε[ς]
. . . . . σεν δισμο[ὺ]ς ἐμβαλών, ἐὰν δέ τινος πύργου ἡ ὀροφὴ δεο . .
. . . . . ·[θ]ράνος ἢ γ[εισί]ποδες ἢ γεῖσον λίθινον ἢ κεράμεον . .
. . . . . μη . . . . . ·ερον ἐπισκευάσας καταστεγάσει δὲ καὶ τὴν πάροδον
τοῦ κύκλου τοῦ περιδρόμου [πρὸς] τοῦ διατειχίσματος καὶ τοῦ δαπύλου τοῦ ὑπὲρ τῶν πυλῶν
καὶ τὰ μακρὰ τείχη, [καὶ] πυλῶν τοῦ περιδρόμου τὰ γεῖσα καὶ τῶν ἐπάλξεων πάντα ὅσ' ἂν ᾖ
[σαθρά], κατὰ πλέον ἓξ δακτύλων, πλινθοβολήσει, διαλείπων θυρίδας δ[ιπλίνθους, ὕψος ποιῶ-

. . . . . *Piræi et murorum longorum et* . . . . . .
. . . . . *restauraverit, quidquid* . . . . . .
. . . . . *altum construens super terram non minus quam duos pedes*
. . . . . *et foramina* . . . . . *ponens in fronte*
. . . . . *(lateribus) utens non minoribus sesquipede*
. . . . . *in caput exstruens luto palea commixto*
. . . . . *non minus latere, sin opus sit, sesquilatere*
. . . . . *ad latus et in caput infiget cuneos oleaginos*
. . . . . *pavimentorum prægrandibus saxis ædificabit et*
. . . . . *reficiet autem etiam scalarum (quidquid indiget),*
. . . . . *prætereuntibus. Si vero ruinam (invenerit) usque ad pavimentum,*
. . . . . *præstabit et exædificabit; sin pluribus opus fuerit*
. . . . . *destructo aditu, ubi anterides*
. . . . . *vincula adhibens; sin turris alicujus tectum indig . .*
. . . . . *thranus vel (subgrunda) vel corona lignea vel lateritia . .*
. . . . . *quum refecerit. Et muniet non solum aditum*
mœnium e regione munimenti interjecti et dipyli quod est situm trans portas, sed etiam muros
longos, (et delutans) coronas mœnium ac pinnarum si quid est (ruinosum), amplius sex
digitos, lateribus conteget, relicto spatio fenestrarum bilaterarum: quod quidem ita

ντοῦ μὲν ἐπ᾽ ἀξίου τρεῖς πόδας, τῆς δὲ θυρίδος δίκα στοίχους· καὶ ἐπιθήτει ὑπὲρ τῶν διαξυλ-
ώσεω[ν στρ]ώτας διάτεχα, πάχος στοιχειᾶια, μῆκος ἑκτάποδα· ὑποζήσει δὲ καὶ κύβους τοῖς ὑπ-
[ερτο]νέοις, καὶ πλινθοβολήσει ὕψος ? ἐξ στοίχους· οἰκοδομήσει δὲ καὶ ἐκ τοῦ ἔνδοθεν
τείχους, οὗ μὴ εἰσιν ᾠκοδομημένοι, διπλίνθους, διαλείποντας ἑπτὰ πόδας, καὶ ἐγκατοικ-
οδομήσει στρωτῆρας δύο, διαλείποντας τρεεμπόδια, ὕψος ποιῶν τοὺς τοίχους, ὥστε ἀνόρθο-
υς εἶναι ἐς τὸ εἴσω, καὶ ἐπιζήσει δοκοὺς εἰς τοὺς τείχους, οὗ μὴ κατεστέγασ[τ]αι στεγα[ταῖς] δοκοῖ-
σιν καὶ ἐπιβλῆσιν, τιθεὶς ἑναλλάξ, [καὶ] στρωτῆρσιν περιεγκεντρίσει, διαλείπων τρεῖς παλ-
αστὰς ἐκ τοῦ ἐπάνωθεν, καὶ διοικοδομήσει ἐπὶ τοῦ τείχου ἀνατεμ[ὼν] τὸ [γ]εισ[ι]πόδισμα ἀφ-
ὧν παρὰ πλευράν, ὑπερέχον μὴ ἔλαττον τριημιπόδια, καὶ ἐπικρύψει ἀκρόγεισ[ο]ν τοῖν ὀ-
ρθῶν κατὰ κεφαλήν, πλάτος ἑπτὰ δακτύλων, πάχος παλαστῆς, παρατεμὼν ἐ[κ] τοῦ ἔνδοθεν [γεισ]
ώ]ματος, καὶ τὸ μέτωπον ποιήσας πρὸς τὴν καταφορὰν ἐπικρούσει καὶ εἰς τὸ ἐντὸς ἰμ-
άντας, διαλείποντας τρεῖς παλαστάς, πάχος δακτύλου, πλάτος πέντε δακτύλων, ἧλους σιδη-
ροῦς, καὶ ἐπιβαλὼν κάλαμον λελαμμένον ὑποβαλὼν λοβὸν ἢ κάλαμον πηλώσει πηλῷ ἠχυρωμέ-
νῳ, πάχος τριδακτύλῳ, καὶ κεραμώσει λακωνικῷ κεράμῳ τοῦ μὲν [κύτ:]λου πᾶσαν τὴν πάρο-
δον, τῶν δὲ μακρῶν τειχῶν τὰς ἡγεμόνας· οὗ μὴ εἰσιν κείμεναι, τιθεὶς ὅλας ἐ[ν] πηλῷ, [εἶτα] πα-
ρὰ πλευρὰν καὶ καλυπτηριεῖ, τιθεὶς τοὺς καλυπτῆρας ὅλους ἐν πηλῷ. [κ]αὶ ἀπογεισώσει ἐκ
τοῦ ἔξωθεν γείσιος κορινθίου, ἀνά[γ]ων τοὺς κριοὺς ἁρμόττοντας, καὶ τιθεὶς ὁ . . . παρὰ π-
λευράν καὶ κατὰ κεφαλήν, καὶ ποιήσας κανθήλιον [ἐκκολίψ]ει πηλῷ ἠχυρωμένῳ [ποιῶν ε]
ὐ[π]ρε[π]ὲς ὕψος τεττάρων στοίχων, καὶ τὰ ἔξω χρειαζόμενα τοῦ τείχους ἐνα[στήσει πλίνθ]

instituet, ut pinnarum murum exstruat tres pedes altum, fenestram autem decem stœchos; et superinjiciet contabulationi transtra, grassa stœchum, longa octo pedes; subjiciet autem cubos supertensis trabibus, lateribusque complebit sex stœchos (in altum?); dein ædificabit intus parietes, ubi non sunt ædificati, bilateros, interjecto spatio septem pedum atque inædificabit asseres duos, spatio relicto sesquipedis, altitudinem murorum ita faciens ut non directi stent introrsum; et trabes conjiciet in parietes, ubi non est opertum (tectum) densis trabibus et tignis transversariis, alternatim ponens, atque asseres inseret circumquaque, spatio relicto desuperne trium palmorum; at vero in pariete, facta incisione, subgrundas construet rectas ad latus, ut promineant non amplius sesquipede atque adstruet acrogeisum rectum in caput, latum septem digitos, grassum unum palmum, excisum ex interiore corona, ac fronte in lineam muri conversâ infiget intus vincula clavis ferreis, spatio interjecto trium palmorum, grassa digitum, lata quinque digitos, atque injecto calamo pinso, admixta siliqua vel canna, delutabit luto paleato, grasso tres digitos, et teget tegula laconica mœnium totum aditum, murorum autem longorum tecta primaria, ubi non sunt instructa, omnia luto tegens, dein ad latus etiam imbricabit, ut tamen omnes rursum imbrices tegat luto, atque instruet extrinsecus corona corinthia, adplicans mutulos aptos, ad latus non minus quam ad caput, et cunthelio facto (superlinet) luto paleato, in quo servet altitudinem convenientem quattuor stœchorum, et partem quidem externam muri, si qua opus est, (peficiet

ως καὶ ἡμιπλινθίους, καὶ ὅσα κατέρ[ρ]ωγεν τοῦ τείχους ἐνθήσει[ι θ[ράκας] . . . . . [ποιῆσ]ει δὲ καὶ θυρίδας τοῦ ἄστεως τῷ κύκλῳ κα[ὶ φ]ρα[γ]μοὺς κατ' ἐπάλξεν . . . : . [τοῦ ὑ]πα[λ]ξίου στροφία[ς] προσβαλὼν καὶ συγγο[μφώ]σας τρυπήσει ᾗ ἐα . . . . . εδε[ς] . . . πάχος ἑκαστον διδακτύλου καὶ . . . . . [κα]ὶ καθηλώσει ἥλοις σιδηροῖς πλατέσιν πέντε εἰς τὸ ἀντίζυγον . . . . . δας ἐναλλὰξ παρὰ τὴν ἔπαλξιν καὶ περιαλείψει καὶ κατα . . . . . τὰς θυρίδας καὶ τοὺς πύργους καὶ τὴν πάρ[οδ]ον προχώσας καὶ ὀστρακώσας . . . . . πηλῷ ἠχυρωμένῳ, πάχος [δι]δακτύλων, γῆς δι[ητ]τημένης, ἣν ἂν δοκιμάσῃ εἶναι [ἐπιτηδείαν] . . ὁ ἐπὶ τῇ διοικήσει, προσέχων τῇ προτέρᾳ, καὶ ἀπεργάζων ὅ τι ἂν δοκῇ. . . . . ἀποσκάψ[ει]· ὅσα [δὲ] ἀφίστηκεν . . τοῦ λοιποῦ σ . . . . . [τὸν] περίδρομον καὶ τὴν ἔπαλξιν καὶ τὸ Ϝωρακεῖον καὶ τὸ γεῖσον καὶ . . . . . ἐπε[ξ]ε[ρ]γάσεται δὲ [μὴ] ἔλαττον . . . καὶ ἀνατρίψας ἀποσ . . . . . ετ . ορ . . λ . . λαβὼν . . . . . ἐπιακευάσας ὅπου ἂν δέηται . . . . . τὰς θυρίδας καὶ τὴν ὀροφὴν τῶν πύργων καὶ τῆς παρόδου . . . . . καὶ . . . τ . καὶ μιμ[ήσασ]θαι . . . διπλέθρως ἑκαστο ἁρμα . . . . . ωτου . . . παρὰ τὸ τεῖχος ἔνδοθεν καὶ ἔξωθεν μὴ ἔλαττον . . . . . τριημιπόδια φυλάσσον πλάτος . . . ὄρθιος? ἀποκλίνει π . . . . . γειτησ . σαι αρον . . . . πορος . . ν . τ . ν . ου νου ανγ . . . . . ους . . ω τὰς παρόδους . ν . ἑκατέρα παρὰ κ . . . . α . . . . . ως π . . . . παραλαβὼν . α . . . [τ]ὰς ὁδοὺς . τὰς . . σμα . πο . . . . . μῳ ἑκάστῳ καὶ . . . . ο . . το . . λον ὑπο . ο ανσσως ηγ . . . . . ν . . . πρὸς πάντα ὅσα . . . . α . τὸν χάρακα τοῦτον πε . . . . . ε . ω . πων . . τύχῃ . . α . . ἰδοξειγας . . νοιο . . . . . ων νο . σε . . . . . κεράμοις ὅσον παραβαι . . . . . εὖον . . . . . μενο . . . . ναν μη . . δήμου . . . . . δὲ αὐτὸν . . . . . εἴ τις . . . αου δε . . λη . . . . . *lateribus*) *et semilateriis, ac siquid ruptum est muri, vinciet thranis . . (faciet) autem etiam fenestras in mœnibus urbis et septa per pinnas . . . . . muri pinnarum adplicatis cardinibus, et firmatis terebrabit . . . . grassum duos digitos unumquemque et . . . . . et adfiget clavis ferreis planis quinque in adversum . . . . alternatim per pinnas et circumlinet et . . . . . fenestras et turres et aditum aggere munitos testisque obrutos . . . . . lato palcato, grasso duos digitos, e terrâ cribrata, quam judicaverit esse (aptam). administrator, ratione habita illius quæ antea adhibita est, et conficiens quod videatur. . . . . fossa muniet: quidquid autem longius abest . . . pestis . . . . . circuitum et pinnas et propagnaculum et coronam et. . . . . reficiet . . . . . .*

ρος . . . . . των ηρκατ . . . . ετε . . . . . .
ετα ηχ . . . . . εσ . . . ριαρ . . . . . .
αὐτὸν . . α . . . σ . . κα . . . . . ερεια . . . . . .
ην καὶ . . ου . . σ . . στ . . . . τῷ δεύτερον . . . . . .
καν . . ου . ενμι . . σ . . . . τ . . ερι ἔτει το . . . . . .
ιτρηι Κάκων . . . . ε . . . . . ἔτει παρέξει ρο . . . . . .
τὰς συμπρ[ά]ξεις . . σαι εἶναι, ἂν δέ τεν . . . . . .
τῶν ἐργατῶν ἀνευρίσκειν ἐπὶ τὸν ἐνιαυτ[όν] . . . . . .
ασεν ερισεται γυρον σ . πρὸς τὰ ἔξω . . . . . .
ους ἅπαντα οσριαι . εωνκ . . εἰς τὸ ἔργ[ο ν]παν . . . . . .
πόλεμον κινηθῇ, ἐγγυηταὶ δὲ καταστήσαν . . . . . .
τὸν ἐκαυτὸν ἕκαστος ὅσα αὐτῷ παραδῶσει . . . . . .
εκφ γειση πολιτικ/ιν οἰκοδομήσει σ . . . . . .
πλάτος πενθ[μ]ε ποδί[ο]υ . μα ει πο ποδ . . . . . .
εσται δὲ καί . . ρα ἐν ἄστει εἰ ἀστοῖ . . . . . .
τιαν. κατὰ τάδε ἐνειμαν οἱ ἀρχιτέκτονες . . . . . τὰ μέρη τα[ῦ] . . . . .
ν τείχους

Κατὰ τάδε μεμίσθωται τὰ ἐργασμένα.

Τοῦ βορείου τείχους πρώτη μερὶς	Τοῦ νοτίου τείχους πέμπτη μερὶς ἀπὸ
ἀπὸ τοῦ διατειχίσματος μέχρι τῶν	τοῦ διατειχίσματος τ[οῦ ἐν Φαληρεῖ]
. . . . . ν πυλῶν, καὶ τὰς διόδους	μέχρι τοῦ Κηφισοῦ
. . . . . ΗΗΗΗ	
. . . . . ης	ἕκτη μερὶς ἀπὸ τοῦ Κηφισοῦ
. . . . . [Αἰ]σχ[ρ]ίωνος Κορυδαλεὺς	. . ρε . . νε . . . . .

La prima parte dell'iscrizione v. 1-37 contiene il plebiscito sulla ristaurazione delle mura della città e del Pirèo e delle mura lunghe, stabilita per una locazione delle opere, divise in dieci parti ad altrettanti architetti (1). Le quali locazioni di opere pubbliche secondo le leggi attiche stavano sotto l'ispezione de' Πωληταί, siccome vengon pure menzionati v. 37.

Poche sono le parole in questa parte che contribuiscano ad un quantunque scarso ragguaglio del plebiscito ed a deplorarsi è la mancanza delle condizioni finanziere, sotto le quali vennero locate le suddette opere agli architetti. Tanto è vero che questa parte non ci dà che poche idee del ragionamento greco. Ma apprendiamo dal v. 2

(1) Simili locazioni conosciamo da altri frammenti conservati nel Corp. Inscript. n. 77, n. 102, coll. n. 103, Cf. Boeckh Statshaush. d Ath. I, 329.

che vi sono le mura della città e del Pirèo e le mura lunghe, le quali cadono in considerazione; dal v. 6, che un architetto . . . . . fosse eletto dal popolo, e supponendo che vi si faccia menzione di un fatto precedente, taluno potrebbe opinare che vi fosse nascosto il nome del rinomato architetto Ἰκτῖνος; dal v. 7, che le opere vengono distribuite in dieci parti; dal v. 25 seq., che si prescrivono agl'impresarj diverse condizioni risguardanti l'adempimento degli obblighi loro. Degno di considerazione è poi il v. 29, secondo il quale gl'impresarj aveano a portare non so che nel metroo (μητρῷον) (1) per notizia del popolo. Nel v. 30 vien menzionato l'importo della bisogna locata e nel v. 32 ritorna la solenne formula di cotali documenti, cioè *che il segretario della pritania abbia da scolpire il presente plebiscito sur una colonna lapidaria, e che il questore del popolo abbia a dare la somma* ec. ec. Interrotta è questa formola dalle parole: ὅσ' ἂν εἰσενέγκωσιν οἱ ἀρχιτέκτονες, le quali si riferiscono ad una εἰσφορὰ degli architetti ossia ἐργολάβοι, forse paragonabile a quella del n. 93 (Corp. Inscript. pag. 132) ove si legge: ἐὰν δὲ οἱ μισθωταὶ εἰσενέγκωσιν, ὑπολογίζεσθαι εἰς τὴν μίσθωσιν. Nei versi 36. 37 riscontriamo alcune singolarità ne' nomi proprj; imperocchè le parole ΦΙΛΟ]ΚΛΕΟΥΣΕΚΚΗΛΩΝ ci pajon contenere un errore, il quale chi credesse di poter togliere scrivendo ΕΚΚΥΛΩΝΙΑΣ, andrebbe errato al parer nostro. Non meno portentosi sono gli avanzi de' nomi proprj nel v. 37 ΑΒΡΟ . . . ΟΥΡΙΟΥ . ΟΥΤΕΛΗΣ, i quali se sono ben copiati somministrano: ΘΙΒΡΩΝ ΘΟΥΡΙΟΥ ΒΟΥΤΕΛΗΣ, Θίβρων Θουρίου, Βουτίλης.

La seconda parte avvisiamo cominciare dal v. 38, contenente le prescrizioni delle ristaurazioni delle opere locate. Il principio n'è guasto parimente dalla parte sinistra fin al v. 32, in maniera, che vano sarebbe il conato di voler rendere facondi i vuoti spazj delle invidiose righe (2). Ma superate queste ruine entriamo in un campo più piacevole dal v. 53-77, nel quale i piccoli nei che vi si trovano non è difficile togliere (3). Si tratta quivi (dal v. 53-57) della ristaurazione del principio del muro nella città verso la fortificazione situata

(1) Sappiamo pertanto che in questo luogo fossero esposte alcune δίκαι. V. Boeckh Staatshaush. d. Ath. 435.

(2) Gli avanzi nei v. 49-53 della copia che abbiamo sott'occhio, sono eseguiti con toccalapis, lo che ci fa credere che queste righe fossero meno visibili nel sasso.

(3) Le nostre emendazioni sono indicate nel contesto di lettere minuscole.

frammezzo ed il dipilo, e della ristaurazione delle mura lunghe in generale. Dicesi adunque che nel racconciare (come sta accennato nel disegno n. I. *a*) le mura, l'architetto così abbia da ammattonarle chè sien le fenestre larghe due plinti, il muro di ogni merlo abbia l'altezza di trè piedi e la fenestra di dieci stoechi (1). Ved. n. I. *a. b.*

Dal v. 57 rignarda la riedificazione delle torri. Non essendovi dubbio che nel v. 58 debbasi leggere ὑπερτονχίους (2), siamo ammaestrati che sotto vi si dovean mettere mensole (ved. n. II. α), e sopra i travicelli (τὰ διάτοιχα, ved. n. II. β) di una lunghezza di otto piedi; e per compire l'altezza di sei stoechi esservi un mattonato (ved. n. II. γ). Quindi doveano edificarsi le pareti interne grosse di due plinti, le quali dovendo essere in una distanza di sette piedi avrebbero occupato il centro lungo gl'ipertonéi; laonde si combina ottimamente la ragione della prescritta lunghezza de' travicelli (8 piedi), e dello spazio indicato tra ciascuna parete (7 piedi). Sopra queste pareti poi si aveano a commettere due travi trasversalmente (n. II. δ) in una distanza fra loro di due piedi e mezzo. S'aggiunge ancora che si edifichi l'altezza delle mura in guisa che prendano una pendenza verso l'interno (ved. il prospetto). Quindi si descrive la contignazione del tetto e la costruzione della cornice. Nel v. 65 e 66 παρὰ πλευρὰν e κατὰ κεφαλὴν è detto secondo l'usanza riferita da Polluce I, 110, 111 ἄνεμος κατὰ πλευρὰν βιαζόμενος, vento che infuria da lato; ἄνεμος κατὰ κεφαλὴν ἐπιέγων, vento che preme d'innanzi. Sotto la barbara voce ΠΑΧΟΣΙΜΑΤΟΣ riconoscemmo ΓΕΙΣΣΩΜΑΤΟΣ, cioè tutto quel pezzo, del quale si compone la cornice, (n. III). Siegue il coprimento del tetto con tegole ed embrici. Sembra qui naturale il credere che alla espressione τὰς ὑγιεμόνας s'abbia da supplire στέγας, riferendosi essa chiaramente ai tetti delle torri che servono di fortificazione principale. S'aggiunge οὗ μὴ εἰσὶ κείμεναι, vale a dire: *ove non sono attualmente* (*i tetti*). La cornice corintia poi, la quale devesi applicare alla parte esterna (ἐκ τοῦ ἔξωθεν v. 73) ci fa supporre che αἱ χάσι fossero i modiglioni (n. III, ε); ed il κανθήλιος siccome non può essere dentelli, secondo quel che n'insegna Vitruvio, così vien probabile che s'abbia a prendere per tutto quel pezzo (n. III. ζ, ϛ) che ap-

(1) Στοῖχος è una specie di misura presa dall'ordine de' plinti posti l'un a lato dell'altro. Questa parola insieme colle seguenti dovrà nuovamente arricchire i lessici greci, col testimonio della nostra epigrafe στοιχεῖος (v. 58), περιγωνιζειν (v. 63), ἀκρόγειτον (v. 65), καλαπτηρίζειν (v. 72).

(2) Le quali travi peraltro Polluce brevemente spiega per ὑπόζυγα, VII, 122.

poggia la parte superiore della cornice. Nel v. 76 è innegabile che si debba scrivere ΘΡΑΝΟΙΣ (parimente v. 52 ΘΡΑΝΟΣ), i quali servono per rinzaffare il muro (1).

Quindi de' versi 77-85 la maggior parte non è assolutamente priva di senso, poichè vi mancano poche parole a mano destra; e non sarebbe da meravigliarsi se riuscisse ad un architetto di formarsi una idea delle cose riferitevi. Prosiegue ivi la prescrizione sui parapetti dietro de' merli (Ved. n. I. *b. c*). Nel verso 82 τοὺς πύργους καὶ τὴν πάροδον προχώσας καὶ ὀστρακώσας . . . . non v'ha dubbio che incominciasse la prescrizione su di una bastita fuori del muro, e la parola del verso 85 ἀποσκάψει potrebbesi stimare accennar la fossa tra il muro e'l riparo. La menzione poi della precauzione nello scegliere la qualità della terra per farne i ripari (v. 83) in confronto colla parola τοῦ λοιμοῦ nel v. 85 potrebbe dar luogo all' opinione che la costruzione della stessa bastita altre volte avesse cagionato malattie in quelle parti, le quali eran praticate da gente militare.

Dal v. 85 insin al fine la malignità del tempo ha fatto scomparire, siccome di sopra la sinistra parte, così qui la destra; lo che è tanto più deplorabile, in quanto che non v'ha dubbio che sul fine si trovassero conseguenze importantissime intorno alla surriferita locazione delle opere, come p. e. si legge v. 112 [ἄν τι παρὰ τὸν] πόλεμον κακωθῇ, *si quid detrimenti ceperit in bello* e v. 113 τὸν ἐνιαυτὸν ἕκαστος ὅσα αὐτῷ παραδώσει, *anno quisque quantum ei reddiderit.* Nel v. 107 peraltro crediamo di ravvisare il nome di Conone, menzionato forse siccome il ristauratore delle mura dopo la battaglia di Gnido.

Siegue al fine la distribuzione delle opere locate, e le parole precedenti v. 117, κατὰ τάδε ἔνειμαν οἱ ἀρχιτέκτονες . . . . τὰ μέρη τοῦ . . . . τείχους· *Sic distribuerunt architectones . . . . partes . . . . muri* — pajono aver relazione alla divisione delle opere in generale. Quanto alla seconda distribuzione delle dieci parti delle mura lunghe, indicata col titolo Κατὰ τάδε μεμίσθωται τὰ εἰργασμένα, sono da considerarsi i resti di due colonne, delle quali l'una contenea le parti distribuite del muro settentrionale, l'altra quelle del muro meridionale. Ambedue sono tronche. Se ne scorge però tanto, che n'avvisiamo le parti del muro settentrionale dovere esser quattro, e quelle del muro meridionale sei; imperciocchè dopo essere esposta la prima parte del muro settentrionale così:

(1) Polluc. X, 49: ἐπεὶ θράνους ἐκάλουν καὶ τὰ ξύλα τὰ κατακλείοντα τοὺς πλινθίνους τοίχους.

Muri septentrionalis prima pars
a munimento usque ad . . . . .
. . . . portas, ac transitus
(redemit sc.) . . . 400 dr.
. . . . . es
. . . . . Æschrionis f. Corydalensis.

prosiegue l'altra colonna in questa guisa:

Muri meridiem spectantis pars quinta a
munimento quod est . . . . . .
usque ad Cephisum . . . .
pars sexta a Cephiso . . . .
. . . . . .

Non fa meraviglia il trovare il muro meridionale diviso in maggior numero di parti del muro settentrionale, in riguardo del suolo paludoso, sul quale egli era costruito. Meraviglioso bensì sarebbe, se la quinta parte del muro medesimo principiasse dalla città, dalla quale dista molto il Cefiso, cosicchè questa parte riuscirebbe assai sproporzionata in confronto del rimanente dello stesso muro. Laonde crediamo che 'l novero delle dieci parti, incominciando dalle fortificazioni della città, movesse fin al Pirèo e proseguisse pel Falero tornando alla città. In questa maniera è vien proporzionata la quinta parte, estendendosi dalla torre di fortificazione del Falero fin al Cefiso, e possiamo riempiere di leggieri lo spazio vuoto per undici lettere nella linea seconda: Τ[ΟΥΕΝΦΑΛΗΡΟΙ].

Or considerando questa divisione delle mura lunghe, le quali ci vengon rappresentate per il muro settentrionale ed il muro meridionale ossia falerico, troverassi un nuovo argomento contro l'opinione di coloro che credono essere state trè le mura lunghe; opinione, la quale venne già impugnata ed abbattuta da Leake (topographie of Athens). Conciossiachè col nome *Pirèo* spesso vuole significarsi tutta la penisola pirèica, della quale il demo Falero non è che una parte, ed alle mura lunghe si dava promiscuamente il nome τὸ μακρὸν τεῖχος e τὰ μακρὰ τείχη, cosicchè e l'uno e l'altro dei muri potevasi chiamare anch'esso μακρὸν τεῖχος o μακρὰ τείχη.

Ora reputiamo convenevole pubblicare ancora due altri frammenti, i quali per quanto sieno mutilati non può dubitarsi non si riferiscano agli atti dei tesorieri di Atene. L'un d'essi è il seguente:

	ΝΑΘΕΝΑΙΟΝΕΣΠΑΝΣΘΕΝΕΣ	
	ΛΕΣΚΕΦΙΣΙΟΙΟΖΑΤΕΝΕΥΣΕ	Reliquie d'iscrizione scolpite sulla parete laterale del dicontro frammento.
	ΑΡΑΜΜΑΤΕΥΕΝ ΕΔΟΣΑΝΤΟ	
	ΣΣΚΟΜΑΡΧ . . ΦΙΑΝΑΙCΕ	
5	ΑΦΙΑΙΑΙΧΡΥΣΑΙΠΣΤΑΘΜΟΝ	
	ΧΡΥΣΟΝΤΟΝΠ . . ΛΠΝΑΥΠΑΡΑ	
	ΗΗΕΙΟΛΥΟΝ . . ΑΑΤΙΡΟΚΑΤ	ΙΡ
	ΜΓΣΟΝΣΤΑΘΜΟΝΤΟΥΤΟΝΑΠΙ	ΙΥΡ
	ΑΠΗΗΑΡΙΘΜΟΙ . . ΑΕΑΣΙΝΑΚ	ΟΡ
10	ΤΑΧΡΥΣΟΝΘΥΜΙΑΤΕΡΙΟΝΗΥ	ΙΕΤΑ
	ΧΣΥΙΟΣΚΑΤΑΧΙ . . ΟΣΙΑΘΡΑ	ΘΙΑΣ
	ΝΤΟΣΚΕΦΑΙΙΗΟΛΟΣΑΝΘΕΜΑ	ΤΙΘΑΙ
	ΠΟΧΣΥΙΟΙΑΠΙΙΙ ΑΙΣΟΡΑ . .	ΟΙΙΜ .
	ΠΙΑΣΠΙΔΕΣΕΠΙΣΕΜΟΜΠΙΑΣ	ΡΙΣΑΙΟ
15	ΤΑΧΡΥΣΟΣΙΙΥΡΑΙΕΙΕΦΑΝΤΙ	ΗΟΤΤΟΜ
	ΟΔΕΣΕΠΑΡΑΥΡΟΙΕΝΠΙΕΙΥΕ . .	ΙΙΕΙΟ
	. ΤΟΥΤΟΝΙ . ΗΗΗΗΑΣΠΙΔΙΕΠΙ	ΧΡΥΣΟΝ
	ΙΙΙΙΙ ΣΤΑΘΜΟΝΤΟΥΤΟΝΗΗΗΗ	ΤΑΜΕΑΝ
	ΕΗΠ ΑΡΑΝΣΓΑΑ . ΝΑ . . Ε	ΟΡΑΙΑΓ
20	. . . . .	ΑΧΙ . ΣΟΣ
	. . . . .	ΡΜ . . ΑΝΘΕ
	. . . . .	ΑΙ . . ΑΙΧΙΟ
	. . . . .	ΙΑΕΣΣΠΙΣ
	ΑΑΡΑΧΜΟΝΧΡΥΣΟΝΣΤΑΘΜΟΝ	ΥΣΟΣΙΥΡΑ
25	ΣΕΜΟΝΣΤΑΘΜΟΝΤΟΥΤΟΝΗΗ .	ΟΕΣΣΠΑΡ
	ΝΑΔΑΠΙΙΙΧΡΥΣΙΟΛΥΟΣΤΑΘΜΟΝ	ΤΕΧΕΑΣ
	ΑΧΑΡΝΕΥΣΚΑΙΣΥΝΑΡΧΟΝΤΕΣ . .	ΙΡΟΝΧΡ
	ΤΑΜΙΑΙΣΗΟΙΣΑΥΤΟΙΕ	ΛΑΙΟΣ
	ΧΣΥΝΑΡΧΟΝΣΙΝΠΑΡΑΔΕΧΣΑ . . .	
30	ΕΥΣΕΛΡΑΜΜΑΤΕΥΕΝ . ΤΟΝ	
	ΘΜΟΝΤΟΥΤΟΝΠΗΗΗΔΔΗΑ	
	ΠΑΡΑΥΡΟΝΗΕΧΟΝΗΙΕΡΟΝΤΟΥ . . .	
	. ΑΤΑΧΡΥΣΟΣΤΑΘΜΟΝΤΟΥΤΟΝ . . .	
	ΑΠΗΦΙΑΙΑΙΑΡΑΥΡΑΙΗΔΔΑΣΤΑΘ	
35	ΑΚΑΙΠΕΡΙΧΡΥΣΟΝΠΙΙΟΝΟΝ	
	. ΥΠΟΧΣΥΙΟΝΚΑΤΑΧΡΥΣΟΝ . . .	
	. ΝΕΙΟΝΚΑΜΠΕΕΠΙΧΡΥΣΑ	
	ΟΝΑΡΑΚΟΝΕΠΙΧΡΥΣΑΙΙΑΝΤΑ . . .	
	. . . ΙΙΙΙΙΙ Α . . . ΠΕΣ	
40	ΠΙΧΑ	

Questa iscrizione, scolpita sopra marmo pentelico, fù trovata nel 1833 presso la cittadella di Atene, ed è dei tempi avanti l'arcontato di Euclide, ciò che si ravvisa apertamente dalla foggia de' caratteri. Contiene il rendiconto de' tesorieri di Atene, dopo aver per quattro anni amministrato l'erario della dea, dalle feste panatenee fino alla quadriennale ricorrenza delle medesime; cosicchè il magistrato, compiuto l'anno del suo ufficio, rendendone conto, facea incidere in apposito sasso il documento della consegna. Imperciocchè ciascuno de' quattro magistrati, passati trenta giorni dopo aver deposto il suo ufficio, doveva render conto della sua amministrazione e farlo scolpire su pietra. E questa costumanza era in vigore principalmente avanti l'arcontato di Euclide.

Di cotali documenti si conservano alcuni nei Corp. Inscript. n. 137-142. Ma quel che rende assai prezioso il frammento nostro, si è che riconoscesi compagno del n. 142 (appartenente all'Ol. 91, 3. 92, 2); a cui rassomiglia in quella guisa che fa il n. 139. col n. 140. Sembra perciò naturale il credere, che siccome la iscrizione n. 142 tratta delle cose preziose della dea conservate ἐν τῷ προνηΐῳ, la nostra ci rappresenti quelle del Partenone; la quale opinione vien sostenuta e convalidata dalla similitudine delle cose esposte con quelle che si contano nel n. 139, nel quale si enumerano i tesori del Partenone.

Manca la maggior parte dell'iscrizione a man sinistra, il fine del titolo secondo, e intieramente i titoli terzo e quarto. Ecco come divisiamo poter essere la detta iscrizione ristaurata:

Τάδε παρέδοσαν αἱ τίτταρες ἀρχαί· ἐδίδοσαν τὸν λόγον ἐκ Πα]ναθηναίων ἐς Παναθήναια
τοῖς ταμίαις, Τεισαμενῷ Ἱκαιεῖ καὶ ξυνάρχουσιν οἷς Πολυμή]δης Κηφισίωνος Ἀτηνεὺς ἐ-
γραμμάτευεν· οἱ δὲ ταμίαι οἷς Πολυμήδης Κηφισίωνος Ἀτηνεὺς ἐ]γραμμάτευεν, παρέδοσαν τοῖς
ταμίαις, Πολυξενίδῃ Ἀχαρνεῖ καὶ ξυνάρχουσιν, οἷς . . . . αιο]ς Κωμάρχου Ἀφιδναῖος ἐ[γραμμά-
τευεν ἐν τῷ Παρθενῶνι . . . . . .] Φιάλαι χρυσαῖ Π σταθμὸν τούτων
. . . . . .] χρυσοῦ . . . . . .
. . . . . .] ΗΗ ἥλω δύο ν[ίω]ἀργυρῶ κατα[χρύσω
. . . . . .]. . . . . σταθμὸν τούτων . . . . .
. . . . . .] ΔΙΙΗΗ ἀριθμὸν . . . . . .
. . . . . .καὶ]τάχρυσον θυμιατήριον . . . . . .
. . . . . .κοίτη ὑπό]ξυλος κατάχρυσος, σταθμὸν . . . .
. . . . . .λέα]ντος κεφαλὴ . . . . . .
. . . . . ἀσπίδες ἐπίχρυσοι ὑ]πόξυλοι ΔΙΙ . . . . . .
. . . . . .] ΠΙ ἀσπίδες ἐπίσημοι ΠΙ ἀσ[πίδες . .
. . . . . λύρα κα]τάχρυσος Ι, λύραι ἐλεφαντί[ναι . . .
. . . . . κλινῶν κ]όδες ἐπάργυροι ἐν πελύῃ . . . . . .
. . . . . σταθμὸν] τούτων [ΗΗΗΗΗ, ἀσπίδα ἐπί[χρυσα.
. . . . . .] ΠΙΙΙ, σταθμὸν τούτων ΗΗΗΗ . . .
. . . . . .] . . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . τετρ]άδραχμον χρυσοῦν, σταθμὸν . . . .
. . . . . ἐπί]σημον, σταθμὸν τούτου ΗΗ . . . .
. . . . . .]ν ΔΔΔΠΙΙΙ, χρυσία δύο, σταθμὸν. .

Τάδε οἱ ταμίαι τῶν ἱερῶν χρημάτων τῆς Ἀθηναίας Πολυξενίδης] Ἀχαρνεὺς καὶ ξυνάρχοντες, οἷς . . [αἷς
Κωμάρχου Ἀφιδναῖος ἐγραμμάτευεν, παρέδοσαν τοῖς] ταμίαις οἷς Λύτε[κ]λείδης Σωστράτου
Φρεάρριος ἐγραμμάτευεν, Καλλαίσχρῳ Εὐπυρίδῃ καὶ] ξυνάρχουσιν, παραδεξά[μενοι παρὰ τῶν
πρότερον ταμιῶν, οἷς Πολυμήδης Κηφισίωνος Ἀτην]εὺς ἐγραμμάτευεν ἐν τῷ Π[αρθενῶνι
. . . . . στα]θμὸν τούτων [ΗΗΗΗΔΔΗ . . . . .
. . . . . ἐ]πάργυρον ἔχον ἱερὸν τοῦ. . . . . .
. . . . . κ]ατάχρυσον σταθμὸν τούτου. . . . . .
. . . . . .]ΠΗ, φιάλαι ἀργυραῖ ΗΔΔΔ, στα[θμὸν
τούτων . .
. . . . . .]. καὶ περίχρυσον . . . . . .
. . . . . .]. ὑπόξυλον κατάχρυσον . . . . . .
. . . . . γεγο]νεῖον, κάμπη, ἐπίχρυσα [πάντα . . .
. . . . . .]ον, δράκων, ἐπίχρυσα πάντα . . . .
. . . . . .
. . . . . ἐπίχα[λκα. . . . . .

Vediamo sulle prime, che il n. 142 ed il frammento nostro hanno il vantaggio di spiegarsi l'un coll'altro; imperciocchè, siccome, osservando il nostro frammento, veniamo ammaestrati del nome del demos del segretario ΑΤΕΝΕΥΣ, così il n. 142 ci suggerisce il proprio nome di lui ΠΟΛΥΜΕΔΕΣ, del che nell'altro nostro non si scorge che le lettere ΔΕΣ, ma vien reciprocamente spiegato intorno al nome del demos del medesimo, del quale non comparisce che la lettera finale Σ. Parimente il nome del padre del medesimo nel n. 142 fù scritto ΚΕΦΙΣΙΟΣ, lo che indusse l'editore chiarissimo del Corp. Inscript. a credere che l'ultima lettera Σ fosse l'iniziale del nome del demos del segretario e che ΚΕΦΙΣΙΟΣ si chiamasse il di lui padre; nel nostro si legge ΚΕΦΙΣΙΟΙ ΟΣ, di cui facile era l'emendazione ΚΕΦΙΣΙΟΝΟΣ.

Nel titolo secondo non troviamo che il nome del secondo segretario, del qual nome comparisce nel n. 142 la finale ΟΚΛΕΙΔΕΣ, nel ΑΥΤΟ[Κ]ΛΕ.... Ma il nome del primo tesoriere del demos Acharne è disparito nell'un e nell'altro. E come nel primo titolo del frammento nostro, del nome dell'ultimo segretario non esiste che la lettera finale Σ (v. 4 laddove siegue ΚΟΜΑΡΧ), così nel n. 142 se ne vedono soltanto tre lettere di più ΑΙΟΣ.

Intorno alle cose esposte nel nostro frammento crediamo di averne ravvisate alcune nel 139. Ivi v. 10 ΚΟΙΤΕΗΥ[ΠΟΧΣΥΛΟΣΚΑΤΑΧΡΥΣΟΣ corrisponde al v. 11 del nostro frammento. E quel che si legge quivi v. 12 ΝΤΟΣΚΕΦΑΛΕΗΟΛΟΣΑΝΘΕΜΑ, si può paragonare certamente col v. 11 del suddetto numero, ove si è ΛΕΟΝΤΟΣΚΕΦΑΛΕΗΟ..ΟΣΑΝ.Α, avvegnachè nè l'un nè l'altro spiegar si possa di leggieri. Stimiamo indubitato pertanto il compimento che noi demmo al verso seguente, ΑΣΠΙΔΕΣΣΕΠΙΧΡΥΣΟΙΗΥ]ΠΟΧΣΥΛΟΙΔΙΙ, preso dal v. 12 dello stesso numero. Ritorna ancora nel verso 14 quello che riscontriamo nel v. 13 del suddetto numero ΑΣΠΙΔΕΣΣΕΠΙΣΕΜΟΙΠΙΑΣΠΙΔΕ, e verso 15 ΛΥΡΑΚΑ]ΤΑΧΡΥΣΟΣΙΑΥΡΑΙΕΦΑΝΤΙ[ΝΑΙ . . . come nel verso 14 del numero 139. Poi il verso decimosesto del nostro frammento dà ΚΛΙΝΟΝΠ]ΟΔΕΣΣΕΠΑΡΑΥΡΟΙΕΝΠΕΛΥΕ, il quale poco mutilato ritorna al n. 139, v. 15 ΚΛΙΝΟΝΠΟΔΕΣ..ΑΡΑΥΡΟ[Ι]...ΕΛ.Ε. Perciò ardimmo di leggere nel v. 17 ΣΤΑΘΜΟΝΤΟΥΤΟΝ[ΠΗΗΗΗΑΣΠΙΔΕΕΠΙΧΡΥΣΟ, secondo che dà il v. 16 del medesimo numero. Nel v. 19 molto guasto verso il fine forse vi era ΛΥΡΑΑΝΑΘΕΜΑΜΕΘΥ[ΜΝΑΙΟΝ], come v. 17 del n. 139. Mancano i versi 20, 21, 22, 23, ma immediatamente dopo troviamo il v. 24 corrispondere al verso 22 del suddetto numero: ΤΕΤΡΑΔΡΑΧΜΟΝΧΡΥΧΟΝΣΤΑΘΜΟΝ....

Le cose del secondo titolo non meno pajono avere rapporto a quelle, che si espongono nel principio del n. 139. Imperciocchè nel v. 1 il valore [ΠΗΗΗΔΔΙ somiglia il detto n. [ΠΗΗΗΔΔΙ. Più chiaramente si rappresenta il v. 2 ΕΠΑΡΑΥΡΟΝΗΕΧΟΝΗΙΕΡΟΝΤΟΥ, lo

che si legge colà ΑΤΡΟΝΗΕΧΟΝΗΙΕΡΟΝΤΟΥΗΕΡΑΚΛΕΟΣ, ove il ΑΤΡΟΝ (ΑΥΡΟΝ) senza dubbio sono le due ultime sillabe della parola ΕΠΑΡΑΥΡΟΝ, che vediamo nel nostro frammento. Nel v. seg. ritorna ΚΑΤΑΧΡΥΣΟ[Ν]ΣΤΑΘΜΟΝΤΟΥΤΟ, come nel v. 7 del n. 139, e nel v. 38 del nostro frammento troviamo ΦΙΑΛΑΙΑΡΑΥΡΑΗΔΑΔΣΤΑΘ[ΜΟΝ ΤΟΥΤΟΝ . . . . . ridotto a meno il numero del suddetto documento, ove si legge ΗΔΔΔΠΙΙΙΙ. Ma ne' seguenti versi non troviamo alcuna cosa simile col n. 139, meno gli aggettivi ΠΕΡΙΧΡΥΣΟΝ, ΗΥΠΟΧΣΥΛΟΝ, ΚΑΤΑΧΡΥΣΟΝ.

L'altro frammento, scolpito anch'esso sopra un pezzo di marmo pentelico, fù trovato dal sig. Pittakis non lungi dai Propilei nel 12 ottobre 1834. È parte di un catalogo delle cose preziose, conservate nell'acropoli di Atene, e si legge come siegue:

ΑΘΜΟΝ . . . . . .
ΙΑΛΙΘΩΣΤΑΘΜΟΝΗΠΙ⊢ . . . ΝΙΟ .
ΘΗΑΡΓΥΡΑΣ . . . . . ΝΓΗΓ⊢ΚΑ
ΧΡΥΣΟΝΥΠΟΧΑΛΚΟΝΙΜΑΘΑΠΟΛΛΑ
ΝΣΤΑΘΜΟΝΧ[Χ]ΧΠΓΔΔΔΔΓΗΚΑΝΟΝΙ
ΡΥΣΑΥΠΟΧΑΛΚΙΝΙΝΑΘΞΕΥΣ . . . . . .
ΘΜΟΝΧΧΧΓΠΓΔΔΔΔΘΥΜΙΑΤΗΡΙΟΝ
ΧΡΥΣΟΝΥΠΟΧΑΛΚΟΝΙΝΑ . ΑΝ . . . . .
ΑΠΕΤΑΛΑΣΤΑΘΜΟΝΧΧΓΗΗΗΗΓΔΘΥ
ΜΙΑΤΗΡΙΟΝΧΡΥΣΟΝΥΠΟΧΑΛΚΟΝ
ΝΑΤΑΟΡΘΑΠΕΤΑΛΑΣΤΑΘΜΟΣΧΧΓΗ
ΗΗΗΔΔΔΚΡΑΤΗΡΧΡΥΣΟΣΟΜΙΚΡΟ
ΣΣΤΑΘΜΟΝΧΧΓΗΓΔΠ⊢⊢⊢ΑΣΤΑΘΜΟ
ΑΤΑΛΕΣΦΡΑΓΙΜΕΛΙΘΙΝΑΙΨΙΑΗ
ΙΔΙΣΦΡΑΓΙ[Σ]ΛΙΘΙΝΗΧΡΥΣΟΝ . . .
. ΠΛΙΟΝΕΧΟΥΣΑΣΦΡΑΓΙΔΕΣΛΙΘΙ
ΝΑΙΧΡΥΣΟΣΔΑΚΤΥΛΙΟΣΕΧΟΥΣΑ .
ΕΠΤΑΑΝΕΥΑΔΚΤΥΛΙΩΝΠΕΝΤΧΡΥΣ
ΩΣΦΡΑΓΙΔΕΔΥΟΧΡΥΣΙΔΕΣΦΡΑΓ
ΙΤΗΣΘΕΟΠΡΩΤΟΣΡΥΜΟΣΦΙΑΛΑΙΘ
ΚΤΩΣΤΑΘΜΟΝΧΗΗΗΗΠΙΙΙΘΥΜΙΑΤΗΡ
ΙΟΝΑΡΓΥΡΟΝΥΠΟΞΥΛΟΝΙΝΑΗΝΤ .
ΗΣΤΑΘΜΟΝΧΗΗΗΗΔΔΔΔΠ⊢⊢ΤΟΘΥ
ΜΙΑΤΗΡΙΟΤΟΥΤΟ[Ι]ΝΑΗΙΙΚΗΝ . . . . .
ΠΤΟΔΑΡΡΥΡΑΣΤΑΘΜΟΝΑΓΕΓΔΠ .
⊢⊢ΧΡΥΣΙΩΑΡΓΥΡΩΔΥΩΣΤΑΘΜΟΝ
ΕΣΔΔ⊢ΙΙΙΙ

La iscrizione presente, della quale manca il principio e il fine, è stata scolpita dopo l'arcontato di Euclide, e rassomiglia assai ai numeri 150, 151 del Corp. Inscript., avvegnachè non mostri che poche cose corrispondenti ai rapporti di quelli. Nel verso 6 ritroviamo ΧΡΥΣΟΝΥΠΟΧΑΛΚΟΝΙΝΑΟΞΕΥΣ, come n. 151, nel v. 20. E ci siamo persuasi nel v. 22 doversi leggere ΑΡΓΥΡΟΝΥΠΟΞΥΛΟΝΙΝΑΗΝΙΚΗ, la quale relazione similmente troncata ritorna al n. 151, v. 12. Da ciò potrebbesi dedurre, che l'epoca del presente documento non s'allontani guari dall'epoca del suddetto n. 151. E questa opinione vien favorita

anche dalla forma de' caratteri; imperciocchè non fa meravigliarci trovarvi O invece di OY, di cui non invalse l'uso subito dopo l'arcontato di Euclide, ma bensì dopo esser passate alcune olimpiadi. Ecco come portiamo opinione doversi ristaurare questa iscrizione:

στ]αθμὸν . . . . [ἐνωδίω
δ]ιαλίθω σταθμὸν ΗΠ⊦⊦ . . [οἰ]νο[χ-]
όη ἀργυρᾶ σ[ταθμὸ]ν 𐅅Η𐅄⊦⊦. Κα[νόνιον
χρυσοῦν ὑπόχαλκον ἵνα ὁ 'Απόλλω-
ν, σταθμὸν Χ[Χ]ΧΗ𐅄ΔΔΔΔ⊦⊦ . . Κανόνε[ον
χ]ρυσοῦν ὑπόχαλκον ἵνα ὁ Ζεύς , . . . [στα-
θμὸν ΧΧΧ𐅅Η𐅄ΔΔΔΔ. Θυματήριον
χρυσοῦν ὑπόχαλκον ἵνα [τ]ὰ μ[εγάλ-]
α πέταλα, σταθμὸν ΧΧ𐅆ΗΗΗΗ . . . Θυ-
ματήριον χρυσοῦν ὑπόχαλκον [ἵ-]
να τὰ ὀρθὰ πέταλα, σταθμὸν ΧΧ𐅅Η
ΗΗΗΔΔΔ, κρατὴρ χρυσοῦς ὁ μικρό-
ς, σταθμὸν ΧΧ𐅅𐅄ΔΙΙ⊦⊦⊦⊦. ἄσταθμ-
α τάδε. Σφραγῖδες λίθιναι ψιλ[αὶ]
ΔΙ. Σφραγὶς λιθίνη χρυσοῦν [δακ-
τύ]λιον ἔχουσα, σφραγῖδες λίθι-
ναι χρυσοῦς δακτυλίους ἔχουσα[ι]
ἑπτά, ἄνευ δακτυλίων πέντ[ε]. χρυσ-
ὼ σφραγῖδε δύο, χρυσίδε, σφραγ[ὶς]
Ι. τῆς Θεοῦ πρῶτος ῥυμός. Φιάλαι ὀ-
κτώ, σταθμὸν ΧΗΗΗΗΙΙ⊦⊦⊦, Θυματήρ-
ιον ἀργυροῦν ὑπόξυλον ἵνα ἡ Νί[κ]-
η, σταθμὸν ΧΗΗΗΗΔΔΔΔΠ⊦⊦⊦. Τὸ Θυ-
μιατήριον τοῦτο [ἵ]να ἡ Νίκη [ἡ ἔχουσα]
πτ[ερὰ] ἀργυρᾶ, σταθμὸν ἄγει 𐅄ΔΙΙ . .
⊦⊦. χρυσίω ἀργυρώ δύο, σταθμὸν
ἐς ΔΔ⊦ΙΙΙΙ.

La parola ἐνωδίω (v. 1) si ritrova n. 150 v. 7 del Corp. Inscr. e οἰνοχόαι n. 150, v. 21. Singolare è nel v. 20 la menzione del ῥυμός, il quale propriamente significa una parte separata di un monumento. Così n. 150 e n. 151 vengon descritte le diverse parti della Nice. Ma nuovo era nel v. 3 κανόνιον χρυσοῦν ὑπόχαλκον ἵνα ὁ 'Απόλλων. Nel valore appostovi parmi che la cifra H alfine debba commutarsi in ⊦⊦, cosicchè ne riesca la somma 3192; imperocchè quanto alla esposizione de' numerali si presero le lettere iniziali dei nomi de' 1, 5, 10, 100, 1000, 10,000 p. e. I (e per le dramme ⊦), Π (πέντε), Δ (δέκα), H (HEKATON, ἑκατόν), X (χίλια), M (μύρια). Abbreviando poi la scrittura de' numeri grandi si scrive p. e. 𐅄 (cioè πέντε δεκάδες) invece di cinque Δ = 50. 𐅅 (cioè 𐅅) per cinque H = 500. 𐅈 (cioè 𐅈) per cinque T = 5 talenti. Soltanto i numeri 1-4 ripetonsi semplicemente, p. e. XXX = 3000. HHHH = 400. ΔΔΔΔ = 40. Cosicchè la somma 2 talenti, 238 dramme e 3 oboli si scriverà TTHHΔΔΔΠ⊦⊦⊦III (1).

GIOV. FRANZ.

(1) Cf. Ed. Corsini, Notæ Græcorum.

BULLETTINO

DELL'INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IV E V DI APRILE E MAGGIO 1835.

Foro romano.

TOPOGRAFIA.

Il Foro romano secondo gli scavi fino al 21 aprile 1835. Con due rami.

L'intérêt très-marqué qu'attache l'Europe civilisée aux progrès et aux résultats des fouilles du Forum romanum, le nombre de faits importants, qui y ont été découverts récemment ou que ces fouilles ont confirmés et rectifiés, enfin l'espoir fondé de voir ces travaux poursuivis pour le bien de la science archéologique, ont paru indiquer à l'Institut la nécessité de mettre sous les yeux de nos lecteurs une feuille qui puisse représenter l'état actuel du Campo vaccino et de ses environs, tel qu'il résulte des fouilles qui y ont été faites depuis l'octobre de l'an 1827.

Nous avons choisi pour la publication d'une telle feuille l'anniversaire de Rome, que nous célébrons dans le mois courant: jour qui rappelle tout particulièrement à notre institution les bienfaits qu'elle reçoit de sa position dans le centre du sol classique, dans lequel elle a été fondée il y a six ans. Un plan de cette nature, qui n'est pas sans intérêt même pour les observateurs de l'antiquité qui se trouvent ici, est indispensable pour ceux, qui n'ont pas comme nous le bonheur de contempler de leurs propres yeux le sol vénérable, dont la vue rappelle à l'esprit un grand nombre d'évènemens de l'histoire de Rome, place dans une nouvelle lumière et embellit de tout le charme de la réalité une foule des passages les plus éloquens et les plus poétiques des auteurs classiques qui ont nourri et inspiré notre jeunesse.

Ce fut à la veille du commencement des fouilles au mois d'octobre 1827, dont la pensée honore la mémoire du souverain pontife Léon XII, que notre vénérable collègue, le Nestor des antiquaires, M. l'avocat Fea, publia une feuille semblable, dans laquelle il a réuni les faits antécédens, résultant pour la plus grande partie des fouilles, observées ou même dirigées par lui durant plus d'un demi-siècle. Ce modeste et éloquent monument des efforts, des travaux, des recherches d'une carrière littéraire, pleine de sacrifices et d'abnégations (1), a donc une importance historique, et est du plus grand intérêt pour la science. Comme cette feuille n'a pas été repandue autant qu'elle le mérite, l'auteur s'étant contenté ici, comme pour la plupart de ses ouvrages de la faire imprimer à ses frais et de la distribuer à ses amis, c'est à dire, aux amis des antiquités de Rome, nous nous estimons particulièrement heureux d'avoir obtenu de lui la permission d'en faire tirer des exemplaires pour nos abonnés, en y ajoutant l'extrait complet des notices contenues dans la brochure qui y appartient, et qui porte le titre: « Indicazione del Foro romano ».

La feuille qui représente l'état actuel du Campo vaccino et que nous publions maintenant, fournira ainsi dans un seul coup d'œil à nos lecteurs qui la compareront avec celle de M. Fea, l'étendue et la portée des fouilles entreprises depuis 1828. M. Fea ayant, à l'occasion du commencement prochain des fouilles, indiqué dans sa brochure ses opinions sur la place, l'étendue et les monumens principaux du Forum; nous avons cru devoir faire le même: d'autant plus que, par les travaux qui ont permis, d'étudier dans leur ensemble et de combiner, des faits qu'auparavant on n'avait pu considérer qu'isolément et dans des époques différentes, une autre hypothèse sur l'emplacement du Forum, plus analogue aux opinions de beaucoup d'antiquaires du seizième et du dix-septième siècle, nous parait avoir gagné une certaine probabilité. En général, nous croyons qu'il est nécessaire pour les progrès

(1) Nous avons tracé le tableau de ses ouvrages d'antiquaire et d'archéologue dans l'Introduction de la Description de Rome publiée à Stuttgard, vol. I, (imprimé en 1829) p. LI suiv. Nous ne saurions que répéter le vœu que nous y avons exprimé, que ce savant, en réunissant les notices topographiques dont il est le dépositaire, nous veuille donner une nouvelle édition des *Miscellanea* et de son essai justement célèbre *sulle rovine di Roma*.

de la topographie de Rome, que toutes les hypothèses soient exposées et discutées, pour faire apprécier toujours d'avantage l'importance des fouilles récentes, et pour seconder, autant que les forces le permettent, le zèle éclairé de ceux qui par leurs lumières sont appelés à la direction de ces travaux. Nous prions donc instamment nos lecteurs de vouloir considérer notre restauration du Forum comme les restaurations en plâtre ajoutées aux restes précieux mais mutilés d'une statue antique, n'ayant d'autre but ni d'autre ambition que de relever la beauté du fragment, recompenser et exciter le zèle de celui qui l'a trouvée, et aider provisoirement l'imagination de ceux qui désirent en jouir.

Pour le reste nous renvoyons nos lecteurs aux ouvrages célèbres de M. le professeur Nibby (1) et de M. Canina (2), membres honoraires de la direction de notre Institut, et aux dissertations ingénieuses publiées dernièrement par M. Piale (3), qui a été trop tôt enlevé à ces études. Les écrits et les recherches de ces savans ont si considérablement avancé nos connoissances quant au Forum et à ses monumens, que leur étude est indispensable à tous les amis des antiquités de Rome.

Quant aux opinions qui nous sont particulières nous devons nous permettre de nous en rapporter au troisième volume de la Description de Rome, qui est imprimé depuis le commencement de cette année, et qui sera livré au public aussitôt que les planches, qui doivent l'accompagner, auront été achevées. Enfin l'histoire détaillée des fouilles a été donnée successivement dans les Annales et le Bullettin, et résumée dans le Discours du 21 avril 1833, et le supplément au même, imprimé à Paris à la fin des Annales de l'année passée.

(1) Del Foro romano, della Via sacra, dell'Anfiteatro Flavio e dei luoghi adjacenti. Roma 1819, 8.°

(2) Descrizione storica del Foro romano e sue adjacenze. Roma 1834, 8.°

(3) Del Foro romano sua posizione e grandezza non bene intese dal Nardini. Dissertazione letta nell'Accad. di archeologia nel 16 aprile 1818. Della Basilica Giulia male situata da' moderni nel Foro romano, suo vero sito e posizione, del Colosso equestre in bronzo di Domiziano e del tempio di Augusto. Dissert. letta nel 13 maggio 1824. Imprimées dans la Collection des Dissertations de cet auteur. Rome 1832, II volumes 8.°

A. *Indicazione del Foro romano nel settembre* 1827.

1. Tempio di Roma A, di Venere B, sterrato nell'anno 1810 e seguenti, e la pianta nel 1820.

2. Via sacra, scoperta meglio accanto al Tempio nel 1819, 1820, ivi da ripristinarsi attualmente.

3. Arco di Tito, isolato nel 1810, ristaurato nel 1822.

4. Clivo sacro, o salita al Palatino.

5. Tempio della Pace, sterrato nel 1810 e seguenti.

6. Esedra aggiunta da Domiziano, per farvi una biblioteca pubblica.

7. Facciata aggiunta dal medesimo, con 4 colonne di porfido, e scala, corrispondente all'esedra, scoperte nel 1819.

8. Luogo, dove fu trovato nel 1487 il colosso di Domiziano, ora nel cortile del palazzo dei Conservatori, con due rottami di due delle dette colonne.

9. Magazzino sotterraneo di merci egizie e arabe, bruciato coll'incendio del tempio nell'anno 192 dell'era Cristiana.

10. Casa, e spezieria di Galeno bruciata col detto incendio.

11. Casa di Tarquinio Prisco.

12. Casa di Servio Tullio.

13. Casa di Numa, e delle Vergini Vestali.

14. Tempio di Vesta, ora Chiesa di s. Maria Libertarica.

15. Bosco sacro di Vesta.

16. Regia, o Casa de' Pontefici.

17. Arco Fabiano.

18. Tempio di Romolo e Remo, ora Chiesa de' Ss. Cosma e Damiano.

19. Puteale di Libone.

20. Tempio d'Antonino e Faustina, ora Chiesa di s. Lorenzo in Miranda, sterrato davanti nel 1810 e seguenti, colla scalinata, e la selciata della Via sacra.

21. Area di Vulcano.

22. Edicola della Concordia.

23. Tempio di Castore e Polluce, riedificato dall'imp. Augusto; cominciato a scavare nel 1810, poi nel 1816 e seguenti.

24. Luogo, dove si sono trovati nel 1547, e nel 1816 e seguenti, i Fasti Capitolini.

25. Fonte di Giuturna, ancora esistente, coperto al tempo d'Augusto colla nuova strada, colla parte della selciata, e acqua corrente, nel 1817.

26. Curia Ostilia e Giulia, rinnovata dopo un incendio dall'imp. Augusto.

27. Calcidica della medesima.

28. Grecostasi.

29. Comizio.

30. Sala di comunicazione.

31. Tempio di Romolo e Remo, ora chiesa di s. Teodoro.

32. Edifizio incognito.

33. Basilica Giulia, fatta, e rifatta da Augusto.

34. Fontana.

35. Velabro.

36. Statera.

37. Erario Militare.

38. Strada dei cento gradi alla Rupe Tarpea.

39. Foro Romano da scavarsi. Questo era pieno di statue in bronzo, e in marmo, colle iscrizioni, d'uomini illustri.

40. Statua equestre colossale di Domiziano, in bronzo.

41. Rostri vecchi.

42. Rostri nuovi.

43. Tempio di Giulio Cesare, edificato da Augusto.

44. Arco di Augusto.

45. Luogo scavato nel 1780-1789., ove si trovarono avanzi di gran volta, scalini, e pavimenti di marmo, appartenenti forse al Tempio di Giulio Cesare, lasciati sotterra quasi tutti.

46. Tempio di Giunone Moneta, e la Zecca, già detto della Concordia.

47. Statua equestre dell'imp. M. Aurelio, trasportata da Clemente III al Laterano, da Paolo III nella piazza del Campidoglio.

48. Clivo Capitolino, scoperto nel 1817.

49. Tempio di Giove Tonante, fabbricato da Augusto, sterrato nel 1811 e seg.

50. Tabulario, e Ateneo, ora palazzo sopra, opera di Michelangelo Bonaroti. Nel Tabulario si è cominciato il nuovo Museo, per riporvi i monumenti di Architettura, che non possono lasciarsi nel luogo, ove si trovano.

51. Muri antichi.

52. Tempio della Concordia Augusta, fabbricato da Augusto, in nome di Tiberio, scavato bene nel 1817., e seg.

53. Avanzi di portici, ora sotterranei, forse del Foro di Augusto.

54. Carcere Tulliano, e Mamertino, ora Chiesa di s. Pietro in carcere.

55. Arco di Settimio Severo, sterrato nel 1802. 1803. nella estate, quando i forzati non scavavano nella città di Ostia.

56. Miliare aureo rotondo, trovato nel 1803., restato.

57. Tempio di Marte Ultore, edificato con Foro da Augusto, ora chiesa di s. Martina.

58. Archi di Druso, e di Germanico.

59. Erario di Saturno, ora chiesa di s. Adriano.

60. Arco di Tiberio.

61. Giani.

62. Colonna onoraria dell'imperator Foca, colla iscrizione di Smaragdo Esarca in Ravenna, che la dedicò l'anno 608.; cominciata a scoprire nel 1813., e finita nel 1817 e seg. La statua era di bronzo.

63. Due grandi colonne di granito rosso, onorarie, ora colche già colla statua di bronzo; pure scoperte nel 1817.

64. Strada antica selciata, limite del Foro Romano, scoperta nel detto anno.

B. *Explication du Forum d'après l'état actuel des fouilles jusqu'au* 21 *Avril* 1835.

La feuille qui représente l'état actuel du Campo Vaccino ne montre à la vérité que la moitié environ des travaux qui ont été exécutés entre le Capitole et le Colisée depuis 1827. Elle ne comprend pas les travaux entrepris autour du *Forum Pacis*, le déblayement de la *via sacra* qui est devant, celui du temple de Venus et Rome, celui de la pente du Palatin vis à vis du côté de ce temple (Orto Barberino), celui du chemin entre ces deux localités, enfin celui de la *Meta sudans* et de la

place entière entre le Colisée et le *templum Urbis*, et celui de l'arc de Constantin. Notre feuille n'est destinée qu'à montrer, outre le *clivus Capitolinus* et la pente du Capitole qu' il traverse, tous les deux presque entièrement mis à découvert, le *Forum romanum* même, et les fouilles qui y ont été faites jusqu' à ce jour. Le forum est, selon nous, le *trapèze* qui de l'arc de Septime Sévère s'étend vers le temple de Faustine dans une longueur de 630 pieds environ, et une largeur, diminuant insensiblement de 190 jusqu'à 110 environ. Il se trouve à côté du Forum de M. Fea, sur la feuille duquel les vraies limites de notre forum sont parfaitement reconnues, toutefois avec une legère modification, du côté le long du *Palatium*. Celui-ci ne s'y dessine pas aussi nettement que sur notre plan, parceque l'escalier du temple des trois colonnes y parait interrompre la continuation en ligne droite de la rue découverte devant la colonne de Phocas. Ce point cependant a été bien vérifié, d'après les fouilles actuelles, par les architectes, M. Knapp et Scheppig, qui ont trouvé exacte la position rélative des deux monumens telle qu'elle a été donnée par M. Caristie. Maintenant, qu'on voit l'escalier de la basilique, et la rue entre elle et la colonne, sur une étendue de 80 pieds, on saisit au premier coup d'oeil, l'alignement avec les trois colonnes.

La restauration du Forum que nous essayons est donc d' abord dans la combinaison de ce morceau de pavé antique avec le pavé déblayé, mais maintenant recouvert de décombres, devant le temple des trois colonnes; et dans celle des deux bouts de pavé, celui qu'on voit au dessous de l'arcade de milieu de l'arc de Septime Sevère, et celui que M. Fea assure avoir vu lui-même devant le temple de Faustine. M. Fea nous assure expressément à ce sujet, qu' à l'occasion du déblayement de ce temple on vit que l'enceinte imaginée par Serlio devant ce dernier (restauration qui a empêché plusieurs topographes d'apprécier la découverte de ce pavé) n'a jamais existé. Ces deux limites du forum reconnues, deux parallèles tirées à leurs extrémités, l'une au pied du Capitole, l'autre au pied de la Velia, fixeront aisément les deux autres limites.

Le forum, tel que l'établissent ces lignes, ne paraitra guères trop petit ou mesquin à ceux qui se font une idée claire de la nature des assemblées populaires qui devaient y avoir lieu, et des fonctions politi-

le directeur Tofanelli. Nous croyons avoir maintenant acquis même une connaissance exacte du portique de ce second étage, par les morceaux de colonnes de travertin, cannelées, d'ordre corinthien, ayant 3 pieds 2 pouces de diamétre au dessous des chapiteaux, qu'on a trouvés, il y a quelques mois, devant le portique du clivus au pied du tabularium. Mais il y a aussi des parties au dessous du portique, qui ne sauraient guères avoir appartenu qu'à l'*aerarium*, mais qui ne paraissent pas avoir occupé suffisamment l'attention des antiquaires, à l'exception toujours de M. Sarti, dont le public peut espérer bientot un plan détaillé et des explications, résultant de recherches profondes. Au dessous du portique du premier étage, il y a une série de chambres bien conservées, même avec des restes architectoniques de marbre, remplies en grande partie des décombres du portique, et dans un état d'abandon. Ces chambres sont basses et ne montrent que le soin extrême de les rendre autant que possible sûres et inaccessibles. Les ouvertures pratiquées dans le mur de substruction et qu'on voit de dehors, datent du moyen age, où ce local servait de prison. La suite de notre explication nous rendra même probable l'existence de pièces plus basses encore. Car l'édifice, contigu au tabularium, et connu sous le nom de *Jupiter Tonans*, nous paraît évidemment être:

2. *Templum Saturni*: un des plus anciens sanctuaires de Rome, rebâti l'an 738 par Munatius Plancus et placé, selon Servius, *ante clivum Capitolinum, juxta Concordiae templum*: selon Varron « *in faucibus* » (cf. Den. d'Hal I, 34. VI. c. 38). Ce temple contenait le trésor pour les dépenses courantes, tandis que l'*ærarium sanctius* était destiné au trésor de réserve (1). On peut assigner au trésor ordinaire (comme dans le parthénon) l'*opisthodome*, dont on voit les restes au fond de la *cella*, formant une chambre, dont le sol est de 4 pieds plus élevé que celui du temple, large de 30 pieds carrés environ, ayant derrière un mur antique mais mauvais, appuyé à la substruction du tabularium: au devant on voit des indices d'une porte, qui la formait. Mais de plus, d'après le recit de Lucain et la maniére dont en général

(1) Liv. XXVII, Cetera expedientibus quae ad bellum opus erant consulibus, aurum vicesimarium quod in *sanctori aerario* ad ultimos casus serraretur promi placuit. Cf. Cic. ad Att. 2o. M. Verrem III. Caesar B. C. I. etc.

les auteurs classiques le désignent comme trésor, il faut chercher dans ce temple l'entrée à l'*aerarium sanctius*. Nous croyons la voir dans le passage étroit entre cet édifice et le temple de la Concorde, fermée de devant par une porte, dont on reconnait aisément les traces, et ayant au fond une chambre voutée, qui servait de vestibule à l'entrée au trésor même, lequel était dans les souterrains du temple, « *imo templo* » selon les expressions de Lucain, dans le récit éloquent de la scène qui eut lieu ici entre César et Metellus, ce dernier voulant défendre l'entrée du trésor (Pharsal. III 115. suiv.):

. . . . . pugnaxque Metellus
Ut videt ingenti Saturnia templa revelli
Mole, rapit gressus et Caesaris agmina rumpens
Ante fores nondum reseratae constitit aedes.

Métellus est enlevé de force par les soldats de César, et le poëte continue:

Protinus abducto patuerunt templa Metello:
Tunc *rupes Tarpeja* sonat, magnoque reclusas
Testatur stridore fores: tunc conditus *imo*
Eruitur *templo* multis intactus ab annis
Romani census populi . . . . . .

C'est par cet arrangement que s'expliquent les paroles de Cicéron, dans son traité de officiis (III, 23) où en parlant du conflit de devoirs, il propose le cas d'un fils, qui sait que son père est occupé à conduire une mine dans l'aerarium: *si pater cuniculos agat in aerarium*. Probablement il y avait une communication des souterrains de la *cella* avec le *sanctius aerarium*, qui ne saurait avoir été qu'au dessous des chambres basses dont nous avons parlé.

C'est dans le passage étroit entre les deux temples que fut trouvée en 1820, et comme on nous l'a assuré dans le temps, à sa véritable place, une base portant l'inscription suivante: Divae Piae Faustinae Viator Q. (Quaestoris) ab aerario Saturni. Elle se trouve maintenant au portique du tabularium. — L'arc trionphal de Tibère était selon Tacite (Hist. II, 41) « propter aedem Saturni ».

3. *Porticus clivi et schola. Quatre chambres* voutées, au dessous de la rue moderne, qui a reçu ici un arc magnifique pour les laisser voir. Elles sont hautes de 22 pieds environ, sur dixhuit de profondeur, ayant pour fond le terrein naturel, ou le rocher, revêtu dans la

plus grande partie de gros blocs du tuf même de la montagne. Ces chambres s'élèvent ainsi au côté droit du clivus qui passe presque au niveau de leur seuil en marbre. On voit encore des restes du pavé et du revêtement des murs de la même matière. Des colonnes, placées devant l'entrée, forment un *portique* tout de marbre. Arrivé devant l'angle du *tabularium*, la série des chambres et la ligne du portique devant elles continuent en angle obtus: les pièces s'étendent ici jusqu'au mur du tabularium. La fin de cette ligne n'est pas encore découverte. Le niveau ancien devant ces deux lignes de portiques a été mis à découvert ces jours derniers dans une étendue de 20 pieds environ. Il présente un plan horizontal, pavé en marbre, comme une *platea* (place).

Nous reconnaissons dans cet ensemble des *scholæ*, terme propre de chambres, où s'assemblaient les corporations nombreuses de notaires et d'autres fonctionnaires publics, qui paraissent avoir eu leurs séances près du Capitole. Les murs latéraux en brique, et même les chapiteaux et autres ornemens en marbre, nous montrent le style de la seconde partie du deuxième ou tout au plus du troisième siècle: d'après l'inscription de l'entablement, publiée et illustrée dernièrement par notre cher collègue, M. le Dr. Kellermann, Agorius Vettius Prætextatus, préfet de Rome dans l'année 367 de notre ère, y établit avec le faste de superstition qui marque la dernière époque du paganisme mourant, les images des douze grandes divinités (1). Mais il est impossible de ne pas se rappeler, en voyant ce portique, le récit de Tacite sur l'assaut donné au Capitole par les Vitelliens: « Cito agmine *fòrum et imminentia foro templa* prætervecti, erigunt aciem per adversum collem,

(1) J'ajoute ici, sur ce personnage remarquable quelques notices historiques, que M. Kellermann vient de me communiquer. Tous les auteurs du temps, Macrobius, Symmaque, Zosimus et autres le représentent comme le plus fort soutien du paganisme. Il usa de son autorité quand il pouvait, contre les chrétiens (Ammian. Marcell. XXVII, 11). Selon le même auteur il fit démolir les maisons particulières, qui avaient été adossées aux temples, en opposition aux anciens règlemens réligieux. Le motif secret de ce zèle fanatique, résulte de l'anecdote que st. Jerôme nous a conservée. Le pape Damasus lui ayant fait connaître ses plaintes de ce qu'il poursuivait le christianisme avec tant d'acharnement, il répondit: « Facite me Romanæ urbis episcopum, et protinus Christianus ero ».

usque ad primas arcis Capitolinæ fores. Erant antiquitus *porticus in latere clivi*, *dextræ subeuntibus*, in quarum *tectum* egressi, saxis tegulisque Vitellianos obruebant ». Les expressions de Tacite n'impliquent point qu'il n'y eut plus de son temps de portiques à l'endroit que nous avons devant nous : au contraire, il parle ici de portiques anciens qui, encore plus précisément que les autres, se trouvaient dès temps anciens *à la droite du clivus*, pour ceux qui montaient au Capitole, c'est à dire des portiques ayant leur entrée en angle droit avec la ligne des colonnes devant les quatre chambres sous la rue moderne, et donnant ainsi sur la continuation du clivus au delà de la même rue. Cette partie des portiques capitolins paraît avoir disparu au temps de Tacite : un portique allant du temple de Saturne au Capitole existait déjà avant l'an 578 de la ville. Car ce fut dans cette année que les deux frères Ogulnii, censeurs, le firent paver, selon Tite Live (XLI, 27) : « clivum Capitolinum silice sternendum curaverunt, et *porticum ab æde Saturni in Capitolium ad senaculum ac super id curiam* ».

4. *Schola scribarum, librariorum et præconum ædilium curulium*, connue d'après Rufus sous le nom de *Schola Xantha*. D'après la description de Lucius Faunus et Aldroandi, il est impossible de méconnaître l'identité des mêmes chambres, découvertes de leur temps près de l'édifice des huit colonnes et portant une inscription avec la désignation indiquée, avec les trois chambres que les dernières fouilles nous ont montrées de nouveau à cette place. Elles sont semblables à celles que nous venons de décrire, mais dépouillées de tous leurs ornements architectoniques. On les trouva décorées d'une frise dorique en marbre. Bebryx Drusianus (ce qui nous reporte au temps de Tibère) (1), A. Fabius Xanthus, un de ceux qui restaurèrent ces chambres, et du nom duquel le prétendu Rufus aura formé l'appellation de Schola Xantha, y consacra les images de sept divinités. La base d'une statue de Stilicho fut aussi trouvée ici.

5. *Templum Vespasiani*. La dédicace de ce temple se trouvait sur le portique de devant, situé sur une rue de jonction entre *le vicus Jugarius* et le clivus Capitolinus. Le portique de six colonnes de front,

(1) Voyez les observations du D. Kellermann dans le Bulletin de 1832 pag. 38, n. III*b*.

que nous voyons maintenant, est le portique placé derrière le temple, lequel de ce côté ne paraît pas avoir eu un escalier, car la substruction assez bien conservée des six colonnes devrait en montrer les traces. En conséquence d'une restauration, qui, à cause du caractère barbare qu'elle porte, ne peut guères être antérieure à la fin du quatrième siècle, on plaça ici l'inscription qui en conserve la mémoire aujourd'hui. L'*anonymus* d'Einsiedlen, au huitième siècle, vit dans son entier ce temple, comme ceux de Saturne et de la Concorde, et a conservé les inscriptions respectives de tous les trois, placées dans leur ordre naturel (1):

Senatus populusq. romanus incendio consumptum restituit divo Vespasiano Augusto. S. P. Q. R. Impp. caess. Severus et Antoninus pii felic. aug. restituerunt. S. P. Q. R. ædem concordiæ vetustate conlapsam in meliorem faciem opere et cultu splendidiore restituerunt.

6. *Ædes Concordiæ*, bâtie par Camillus, rebâtie par Tibère, en honneur d'Auguste et de Livia.

7. *Clivus asyli.*

8. *Carcer Mamertinus* « imminens foro ».

Côté occidental du Forum, au dessous du Capitole.

9. *Arcus Septimii Severi.* Les dernières fouilles nous ont fait connaître toute la profondeur du soubassement revêtu de marbre. Le socle, sur lequel il s'élève, répose sur le pavé même du forum. Le revêtement de marbre n'a manqué originairement qu'au socle au dessous de l'arcade de milieu, ce qui est une preuve de plus (s'il en faut une) que cette direction est aussi ancienne que l'arc.

10. *Miliarium aureum*, érigé par Auguste, selon Pline (Hist. N. III, 9) « *in capite fori* » d'après Svet. (Otho 6, cf. Plut. Galba 25. Tacit. Hist. I, 27) « *in foro sub æde Saturni* ». La base majestueuse, formée de trois cercles dont le supérieur est plus petit que celui sur lequel il s'élève, portait une colonne de marbre, couverte de bronze doré, le morceau qui en existe et qui se trouve parmi des ruines éparses à côté de la base, se montre comme tel par le manque de poli, et les trous qui y sont pratiqués pour la couverture en métal. Au reste il n'y

(1) Je donne l'inscription d'après le fac-simile que je possède de l'original de cette précieuse collection, copie faite sous les yeux de Niebuhr, qui m'en fit présent.

avait probablement de gravé sur ce miliarium que la distance du commencement du forum à toutes les portes de Rome : peut-être aussi le nom, la longueur et le terme des grandes routes qui commençaient à ces portes. La description de Plutarque fait déjà entrevoir l'opinion populaire, que toutes les routes de l'Italie y aboutissaient: opinion qui donna à ce monument dans les siècles de la décadence le nom d'*Umbilicus Romæ*. C'est ainsi (ou plutôt *umbilicum*) que l'Anonyme le nomme trois fois à cette place en disant: « *S. Sergii* (église bâtie sur la partie antérieure du temple de la Concorde, détruite au seizième siècle) *ubi umbilicum Romæ* ».

11. 12. 13. 14. *Bases de statues honoraires.* Une des quatre paraît devoir être la *Basis Constantini*, dont l'Anonyme donne l'inscription ici, c'est à dire, suivie de celles de l'arc triomphal et des trois temples du clivus. Elle est ainsi conçue: D. N. Constantino maximo pio felici ac triumphatori semper augusto ob amplificatam toto orbe rempublicam factis consultisq. S. P. Q. R. Dedicante Anicio Paulino juniore C. V. cons. ord. præf. urbi. On y a souvent joint, comme faisant partie de la même inscription, mais a tort, celle du temple de la Concorde, que l'Anonyme donne avec celles des deux autres temples.

Or comme le même auteur, dans l'autre partie de son ouvrage, qui contient l'indication du chemin entre les principales églises de Rome, nomme plusieurs fois, après le passage de l'arc, et avant celui du Forum romanum, à gauche l'église de *St. Adrien*, à droite *Cavallus* (ou *Equus*) *Constantini*, il est impossible de ne pas supposer que cette statue ne fût en vérité celle de Constantin, à laquelle appartient la base et l'inscription mentionnées: malgré qu'au treizième siècle nous trouvions désigné sous le même nom, de *Cavallus Constantini*, la statue de Marc Aurèle, alors à la place du Latéran. Le monument n. 11 se trouvant à gauche de celui qui passe par l'arc ne sauroit avoir été indiqué par l'Anonyme et il est de plus peu considérable: n. 12 est une pièce voutée encore plus mesquine et de la plus mauvaise époque. N. 13 est une base dont il reste deux dégrés de marbre, mais hors de tout alignement avec l'arc de Septime Sévère, et trop peu considérable, à ce qu'il paraît, pour la statue de Constantin. La position de n. 14 conviendrait parfaitement: malheureusement le déblayement n'est pas encore assez avancé pour décider la question. On voit un mur de gros

Claude rendit l'édifice aux divinités outragées que Caligula nommait ses portiers, mais on voit encore, précisément derrière le temple, de superbes restes de constructions impériales, dont aucune autre partie ne s'approche si près du forum. De ces constructions Caligula jetant un pont sur le temple d'Auguste (1) (de la onzième région, du Palatin) placé entre le sanctuaire des Dioscures et la basilica Julia, par le toit de laquelle il s'amusa quelquefois à passer (2), arriva au temple de Jupiter Capitolin (hauteur de Monte Caprino). Personne ne nie que le sanctuaire des Dioscures ne donnât sur le forum. C'est de là que Sylla (Plut. c. 33) parla un jour au peuple.

17. *Ædes Vestæ.* Les auteurs placent le temple des Dioscures très près de ce sanctuaire: les Dioscures firent leur apparition au forum *près du temple de Vesta*, dit Denys d'Halicarnasse, et c'est à cet endroit qu'on leur érigea un temple. Tel le décrivent les paroles de Martial (I, 71):

Quæris iter? dicam: vicinum Castora cæsa
Transibis Vestæ virgineamque domum.

C'était donc probablement entre les deux temples qu'il y avait le *fons* ou *lacus* (fontaine) *Juturnæ*: *juncta fonti* (Juturnæ) *ædes eorum* (Castoris et Poll.) dit Valerius Maximus (I, 6): Denys d'Halicarnasse la place une fois à côté du temple de Vesta, une autre fois à côté de celui des Dioscures. Ainsi le lieu que nous avons assigné au sanctuaire de Vesta, est déjà assez bien déterminé par le voisinage du temple de Castor. Mais une preuve directe, et entièrement indépendante de l'autre, nous indique cette même localité avec une précision égale: ce sont les inscriptions en l'honneur de plus de douze Vestales, trouvées ici, c'est à dire près de s. Maria Liberatrice, au commencement du seizième siècle. L'assertion de Pomponius Lætus, à laquelle ajoutèrent foi Albertini et Andreas Fulvius, ses contemporains, qu'il avait vu deux inscriptions en marbre, constatant le nom du temple des Dioscures, tirées derrière les trois colonnes, près d'un petit

(1) Id. ib. super templum divi Augusti ponte transmisso Palatium Capitoliumque conjunxit.

(2) Id. c. 37. nummos non mediocris summæ e fastigio basilicæ Juliæ per aliquot dies sparsit in plebem (c'est à dire sur le forum).

sanctuaire de la Vierge ad ponticulum, ne devrait donc point être rejetée comme une fable. C'est précisément dans cette direction que nous devons chercher :

18. *Lucus Vestæ*, la forêt sacrée, qui a dû servir de lieu de sépulture aux vierges Vestales. Voilà comme la dépeignent Tite Live et Cicéron, en parlant de la voix céleste entendue dans cet endroit l'an avant la prise de Rome par les Gaulois : « *in nova via* », ubi nunc sacellum est, *supra ædem Vestæ* (Tite Live V, 32) : « exaudita vox a *luco Vestæ*, qui *a Palatii radice in novam viam devexus est* ». (Cic. de Divinit. I, 45).

Devant le temple, donnant sur le Forum, il y avait :

19. *Atrium Vestæ*, identique avec *Regia*, ou *Regia Numæ*, ou *domus pontificis maximi*, la résidence officielle du pontifex maximus.

Côté oriental du Forum, au dessous de la Velia.

La longueur du Forum ne peut pas s'étendre jusqu'à Ss. Cosma e Damiano : des fouilles, rapportées par Sante Bartoli, montrent que l'espace entier devant cette église était rempli d'édifices antiques. De l'autre côté, le pavé devant le temple de Faustine étant au niveau du forum, même plus bas qu'autour de la colonne de Phocas, prouve que le temple donnait sur cette place. A côté de celui-ci il y avait nécessairement une rue : nous croyons que celle, qui forme la limite du forum au dessous de la Velia, était en même ligne avec elle, à cause d'un fait précis rélatif à la situation de l'édifice principal de ce côté :

20. *Ædes divi Julii.* Le corps de Jules César fut brûlé, d'après Appien (1) devant la regia (βασίλειον), et c'est à cet endroit que fut consacré un autel, et plus tard érigé un temple. Sa situation à l'extrémité du forum, sur une très haute substruction (à cause de la pente de la Velia), vis-à-vis du Capitole, est parfaitement dépeinte dans deux passages d'Ovide :

Fratribus assimilis, quos proxima templa tenentes (les Dioscures)
Divus *ab excelsa* Julius *æde* videt.

(1) Bell. civ. II, p. 521. Ἐς τὴν ἀγορὰν αὖθις ἔθεσαν, ἔνθα τὸ πάλαι Ῥωμαίων ἐστὶ βασίλειον, καὶ . . . ἐξῆψαν, καὶ τὴν νύκτα πανδημεὶ τῇ πυρᾷ παρέμενον. ἔνθα βωμὸς πρῶτος ἐστάθη, νῦν δ᾽ ἐστὶ νεὼς αὐτοῦ Καίσαρος θείων τιμῶν ἀξιούμενος.

Et Metamorph. XV, 841.

. . . . ut semper *Capitolia* nostra *forumque*
Divus ab excelsa prospectet Julius æde.

Cette dernière expression nous apprend qu'en regardant de son temple le Capitole, César avait en même temps devant lui le *forum*: or étant placé sur le forum, comme nous le savons, il ne pouvait guères avoir une autre place que celle-ci.

21. *Rostra Julia* placés devant le templum de D. Julius, selon le témoignage exprès et très instructif de Suéton et de Dion (1).

22. *Fornix Fabius*, *Arcus Fabianus*. Sa place sur la via sacra, près de la Regia est indiquée clairement par Asconius (ad Verr. I, 7): Fornix Fabianus arcus est *juxta regiam*, *in sacra via*, a Fabio Censore constructus (la statue du vainqueur des Allobroges était placée sur sa hauteur): un scholiaste anonyme au passage cité de Cicéron le désigne: « *prope Vestam* »: un troisième: « sacram ingredientibus viam post templum Castoris ». Selon toutes ces expressions, on devrait le placer à l'angle de ce côté du forum. Le passage souvent cité de Trebellius Pollio dans la vie de Salonin paraît cependant le fixer plutôt à l'angle opposé devant le temple de Faustine. « *Fuit* denique hactenus statua (Salonini) in pede montis Romulei, hoc est ante sacram viam, infra (comme il faudra probablement corriger l'*intra* du texte) templum Faustinæ *advecta* ad Arcum Fabianum ». Trebellius Pollio distingue ici deux places différentes de la statue de l'empereur, qui toutefois n'existait plus alors ni dans l'une ni dans l'autre: celle qu'elle avait occupée d'abord, et celle où elle fut transportée plus tard. Quant à cette dernière, il est clair que la statue avait été transportée près de l'arcus Fabianus. La première place est décrite avec la rhétorique du temps, comme étant au pied du Palatin, devant la voie sacrée: ce qui exclut une mention du temple de Faustine, comme devant préciser mieux la position déjà indiquée. Il faut donc rapporter ces paroles à l'indication du second emplacement. Je renonce d'après ces explica-

(1) Suéton. Aug. c. 100. Bifariam laudatus est: *pro æde D. Julii* a Tiberio, et *pro rostris sub veteribus* a Druso Tiberii filio. Dion. LVI, 34. Προτεθείσης τῆς κλίνης ἐπὶ τοῦ δημηγορικοῦ βήματος, ἀπὸ μὲν ἐκείνου ὁ Δρῦσος τι ἀνέγνω· ἀπὸ δὲ τῶν ἑτέρων ἐμβόλων τῶν Ἰουλίων ὁ Τιβέριος δημόσιον δή τινα κατὰ δόγμα λόγον ἐπελέξατο.

rations à une opinion décidée sur la place précise de ce monument, pensant toutefois qu'il était à l'angle gauche ou à l'angle droit de ce côté : j'incline cependant pour l'opinion qui le place du côté du temple de Faustine (cf. Cic. pro Plancio 7).

Côté septentrional du Forum, vers le Viminal.

23. *Templum D. Antonini et D. Faustinæ* communément appelé *T. Faustinæ.*

24. *Curia.* 25. *Rostra.* 26. *Græcostasis.* La curia était la salle de délibération pour le sénat, ayant au fond la statue et l'autel de la Victoire : bâtie au *comitium*, comme disent Dion et Pline, à peu près sur la place de la Curia Hostilia qui avait été élargie par le Dictateur Sylla, elle fut consacrée par Octavien l'année après la prise d'Alexandrie. L'*ancienne Curia*, que nous décrit Varron, sept ans après qu'elle avait été brulée à l'occasion des funerailles de Clodius, avait devant elle les *Rostra* de la république : « ante *hanc* (Curiam Host.) *rostra* » ; et précisément *au milieu du forum*, selon ce que dit expressément Dion, là où il raconte que dans le mois de janvier avant sa mort, Jules César fit enlever la tribune (τὸ δημηγορικὸν βῆμα) de cette place et la fit reculer (ἀνηχωρίσθη). Appien dit avec la même précision, que Sylla fit placer la tête du jeune Marius devant les rostra (*pro rostris*, dénomination propre de la place immédiatement autour des rostra) « *au milieu du forum* ». L'orateur pouvait ainsi se tourner de tous les côtés (Plut. C. Gracch. 5). Quant à la position de la tribune populaire depuis l'an 708, Suéton, dans le récit déjà cité des discours funèbres prononcés aux funérailles d'Auguste, appelle la tribune qu'il oppose aux Rostra Julia, *rostra sub veteribus*, ce qui indique la même position que les paroles de Dion : car *sub veteribus* sc. *tabernis* ne peut s'entendre que d'une place où anciennement il y avait des boutiques, bordant le forum, hors du comitium. Or ces boutiques étaient du côté du Palatin, car la maison de Scipion l'Africain, située au commencement du vicus Tuscus, chemin du forum au Velabrum et au Cirque où était la statue de Vertumnus, est désignée *pone veteres* (Liv. XLIV, 16) (1).

(1) Les *novæ* étaient du côté opposé. Peutêtre *les deux portiques* au forum, dont parle Denys, au coin de l'un desquels étaient les *pila Horatia*,

Claudien dépeint donc avec précision le palais d'Honorius (in sext. consul. Honor. v. 42) comme s'élevant au dessus de la tribune:

Attollens apicem subjectis regia rostris.

De deux autorités qu'on opposerait peut-être à cette détermination ou à l'emplacement de la Curia, l'une, citée comme opinion de Varron chez Festus, « *prope curiam sub veteribus* » n'existe pas du tout: l'autre, les paroles du Victor de Panvinius: « *Curia Hostilia sub veteribus* » est doublement fausse, parcequ'elle est de l'invention de Panvinius, insérée dans un texte, plus simple, mais point du tout d'un auteur ancien. L'indication de la position des premiers rostra par Asconius (ad Milon. 5): « Erant enim rostra non eo loco quo nunc sunt, sed *ad comitium, prope juncta Curiæ* » doit donc s'entendre rélativement à la place plus éloignée de la Curia que la tribune occupait depuis 708.

Ayant ainsi établi l'endroit des anciens *Rostra*, devant la Curia, et précisément au milieu de la place devant elle, nous n'aurons pas plus de difficulté d'assigner sa place à la *Græcostasis* ancienne, et de fixer son rapport avec la Curia. Selon le même passage de Varron, elle était: « *sub dextra hujus* » (Curiæ) « *a comitio* » (du *comitium*, c'est à dire, comme nous verrons bientôt, de la partie du forum devant la curia) « *locus substructus* » (une terrasse ouverte ou un balcon, élevé sur une substruction) « ubi nationum *subsisterent* legati, qui ad senatum essent missi » (c'est à dire où les Ambassadeurs attendaient qu'il fussent introduits à l'audience du sénat rassemblé dans la curia même): « *Græcostasis* appellata, a parte, ut multa ». D'après cette indication, l'ancienne Græcostasis est donc simplement une terrasse jointe à l'angle droit de la curia, construite sans doute de manière que les ambassadeurs arrivaient de là à la hauteur de l'escalier de front. Plus tard, elle disparut du comitium, peutêtre en suivant les rostra (Plin. Hist. Nat. XXXIII, 1).

Ceci posé, comme nous connoissons les limites précises du Forum de ce côté, et ainsi la direction exacte de la Curia, parceque sa façade devait être parallèle à la rue sur laquelle elle s'élevait, le célèbre pas-

se rapportent à ces deux lignes de boutiques ayant devant elles des colonnes, comme au clivus, appelées *veteres* et *novæ*. Παστάς dans le passage de Denis d'Hal. n'est point basilique.

sage de Pline (H. N. VII, 70) paraît devoir nous donner une certitude *mathématique* quant à la justesse ou à la fausseté de la position relative que jusqu'ici nous avons cherché d'établir. Pline, après avoir remarqué, que les douze tables ne marquaient aucune partie de la journée excepté le lever et le coucher du soleil, ajoute: « Post aliquot annos adjectum est et meridies, accenso consulum id pronunciante, cum a curia inter rostra et Græcostasin prospexisset solem ». La façade de la Curia regardait donc, en premier lieu, le *midi*. Ainsi tombent toutes les restaurations du forum qui la placent du côté opposé. Mais les paroles remarquables de Pline bien pesées nous apprennent aussi que cette façade n'était pas tournée vers le midi précis: car l'huissier du consul, placé devant elle, prononçait qu'il était midi, lorsqu'il avait observé que le soleil se trouvait *entre les rostra et la græcostasis*. Or les rostra étant devant la curia, *in medio foro*, et la grécostase à l'angle gauche du même édifice, l'huissier aura dû tourner ses yeux de 35 dégrés environ vers la gauche pour fixer le milieu entre la tribune et la grécostase, où, selon l'observation des Romains, le soleil se trouvait constamment à midi. Cette manière d'observer admettait une précision à 15 ou 20 minutes près. Le méridienne tracée sur notre feuille forme précisément un tel angle avec la rue, et ainsi avec la façade de la curie.

27. *Tria fata.* Pline (H. N. XXXIV, 5), en parlant des anciennes statues placées autour des rostra (de la tribune ancienne) dit: « Equidem et *Sibyllæ* (sc. statuam) juxta rostra esse non miror, *tres sint licet*: una quam S. Panvinius Taurus ædilis plebis restituit, duæ quas M. Messala. Primas putarem has et Accii Navii, *positas ætate Tarquinii Prisci*, nisi regum antecedentium essent in Capitolio ». Il y avait donc *à côté des rostra* trois statues, parfaitement ressemblantes l'une à l'autre, de manière que Pline n'y vit que la statue trois fois répétée, de la Sibylle (celle qui devait s'être présentée avec les livres sibyllins au roi Tarquin). M. Sachse dans son Histoire et Description de la ville ancienne de Rome (§. 83. 775) a proposé de combiner cette notice avec celle de Procope, qui dit que le temple de Janus était au forum, un peu au delà des *tria fata*, en ajoutant: « c'est ainsi que les Romains appellent les trois parques ». A la vérité, une médaille de Dioclétien avec l'inscription «Fatis victricibus» montre trois femmes ayant les bras joints

qu'au commencement de la guerre des Goths quelques payens fanatiques parmi les Romains, scandalisés de voir les portes de Janus fermées en temps de guerre, avaient tenté de les ouvrir par force pendant la nuit: ce temple (ajoute-t-il) se trouve au *forum*, avant le Βουλευτήριον, un peu au delà des tria fata. On est tenté de traduire Βουλευτήριον par *Curia*: mais il est sûr que le temple de Janus était au tems d'Auguste près du Capitole et précisément près de la montée qui conduisait à l'*arx*, comme la dépeint Ovide (Fast. I, 257.):

Cum tot sint Jani, cur stas sacratus in uno
Hic ubi *juncta foris* templa *duobus* habes?

c'est à dire entre le *forum Romanum*, et le *forum Augusti*. C'était de cet endroit que le dieu gardien fit jaillir l'eau, qui força Tatius de renoncer à la prise de l'arx, à la porte de laquelle il était arrivé. Car en racontant cette histoire, le Dieu dit au poëte:

Utque Jovis custos, armillis capta Sabinis,
Ad summae Tatium duxerit arcis iter.
Inde, *velut nunc est*, per quem descenditis, inquit,
Arduus in valles et fora *clivus* erat.
Et jam contigerat portam . . . .

Varron rapporte que *Lautolae* était une place *ad Janum Geminum*, ainsi appellée « quod ibi aquae caldae fuerunt ». Or il est clair que Varron dans son explication des curiosités de Rome suit un certain ordre topographique. La série dans laquelle se trouvent les *Lautolae* est la suivante: Curia, Rostra, Graecostasis, Senaculum, *Lautolae*, Velabrum minus, Aequimelium, Busta gallica, doliola ad eluscam maximam, Argiletum. La place des *Lautolae* convient donc parfaitement à l'endroit que nous avons assigné au temple de Janus. Si par conséquent nous sommes forcés de placer le célèbre sanctuaire devant S. Martina (1), il faut adopter l'ingénieuse observation de M. Nibby, que le Βουλευτήριον ne saurait être que le *Secretarium Senatus*, espèce de salle judiciaire ou de chancellerie du sénat, et sous les empereurs chrétiens du cinquième siècle probablement la place où celui-ci s'assem-

(1) L'ordo Romanus du 12ème siècle la nomme dans le style affecté de fausse érudition qui lui est propre, *templum fatale*, probablement en allusion à la désignation de cette localité, *in tribus fatis*, et non à un temple de Janus.

blait ordinairement. L'inscription qui en fait mention (2) a été trouvée dans cette église. La basilica Paulli parait n'avoir plus existé dans ce temps, parcequ' autrement il aurait été le plus naturel de dire que le temple de Janus était à côté de la basilique. Aussi déjà sous Honorius I (vers 630) l'église de St. Adrien fut érigée au milieu de la place qu'occupait la basilique, ce qui suppose nécessairement la destruction de celle-ci ; et cette circonstance nous ferait embrasser l'hypothèse de M. Nibby que les superbes colonnes de *pavonazzetto* de St. Paul ayent été enlevées de la basilique du Forum, qui avait des colonnes de *marmor phrygium*, si le Curiosum ne la nommait pas, avec le temple de Faustine, dans la quatrième région la via Sacra, à laquelle ces édifices durent naturellement appartenir. Or cet extrait de notices statistiques sur Rome, le texte le plus authentique de la Notitia, ne peut être antérieur au règne de Théodose II et de Valentinien III, (nous en donnerons la preuve ailleurs) c'est à dire à l'époque de 425 à 450. Cet argument est décisif, car le Curiosum ne mentionne que ce qui existait alors, (malheureusement il nomme pas tout) et diffère en cela essentiellement des imposteurs, qui ont trop long temps usurpé le nom de P. Victor et de S. Rufus, et qui non seulement mettent ensemble des monumens qui n'ont jamais coexisté, mais en enregistrent d'autres, qui ne doivent leur existence qu'à une fausse leçon dans un auteur classique, ou à une inscription mal comprise.

Il ne nous reste que de dire quelques mots sur deux objets trop intimement liés avec le forum pour qu'on n'en dût pas rendre compte, lorsqu'on essaie de restaurer celui-ci: la *via sacra*, et le *Comitium*.

Quant à la via sacra, sa marche est si inséparable de la situation du forum, qu'on peut demander de chaque essai de restauration de celui-ci, de démontrer qu'elle n'est pas en contradiction avec les faits connus quant à la plus célèbre des rues de Rome. Sa marche en général est décrite dans le passage classique de Festus (v. Sacram viam.) Venant du sacellum *Streniae* (à gauche du coliséc) elle alla selon lui d'abord à la *domus regis sacrificuli*: de là à la *regia*: enfin de la *regia* au Capitole. Les fouilles ont mis à découvert la via sacra, qui de-

(1) Nardini II. 230.

scend la Velia (hauteur de l'arc de Titus et du Templum Urbis) en côtoyant le Forum Pacis. Cette partie est donc la *Summa Sacra via*, tandis qu'une autre rue descendait au forum, sur une ligne plus courte, du Palatin et de la hauteur de la Velia. C'est celle dont M. Fea découvrit les traces « fra il portone degli orti farnesiani e il cantone inferiore del muro » (Var. di notizie p. 16.). Celle-ci était donc la *summa Velia*. La via sacra au contraire doit avoir eu son entrée au forum à l'angle près du temple de Faustine : pour arriver de là à la *regia* elle doit, par conséquent, avoir d'abord suivi le côté étroit du forum qui se trouve au dessous de la Velia. C'est donc à un des deux angles de ce côté qu'il faut placer la *domus regis sacrificuli*: la partie entre celle-ci et la *regia* est, ce qui dans le langage populaire au temps de Varron, fut appelé exclusivement *Via Sacra*. Quant à son prolongement vers le Capitole, nous savons que la *Via Sacra* passait devant la Basilica Aemilia. L'existence de l'arc triomphal près d'elle et de la rue qui passe par son arcade de milieu, nous paraitrait pour cela une preuve suffisante; mais de plus nous savons que les *Jani* qui étaient devant la basilique ou près d'elle se trouvaient sur la *via sacra*. Il faut donc qu'elle ait traversé le forum pour arriver de la regia au côté où était la basilique. En effet, l'existence d'une partie de la *Via Sacra*, traversant le forum, vers le milieu environ de sa longueur, parait clairement indiquée par les paroles de Plutarque, qui raconte, dans la vie de Cicéron (c. 22), que ce consul, venant du Palatin, conduisit Lentulus « par la voie sacrée et le milieu du forum », et arriva ainsi au carcer, « après avoir traversé le forum ». Un embranchement de la via Sacra, appelé *clivus sacer*, montait de la Regia au Palatium, entre le temple de Vesta et celui des Dioscures, tournant à droite derrière celui-ci pour gagner la Porta Palatii, où était le temple de Jupiter Stator. C'est ainsi seulement que nous pouvons entendre les vers d'Ovide (Trist. III. 1.) et ceux de Martial (I. 71.) Le premier dit:

Duc age: namque sequor, quamvis terraque marique
Longinquo referam lassus ab orbe pedem.
Paruit; et ducens, *Haec sunt Fora Caesaris*, inquit:
Haec est a *Sacris* quae via nomen habet.

Hic locus est *Vestae*; qui Pallada servat et ignem:
Hic fuit antiqui *regia* parua Numae.
Inde petens dextram, Porta est, ait, ista *Palati*:
Hic *Stator*; hoc primum condita Roma loco est.

Et le second:

Quaeris iter? dicam: vicinum Castora cana
Transibis Vestae virgineamque domum:
Inde *sacro* veneranda petes *Palatia clivo*.

Quant au forum, nous l'avons ainsi divisé en deux parties par la Via Sacra. Cette division est essentielle. La partie orientale est le *Comitium*, ou la partie destinée proprement aux fonctions réligieuses et politiques, tandis que le reste, le forum dans le sens le plus stricte, était livré aux usages de la vie ordinaire. Le *Comitium* ne fut jamais un édifice, mais simplement une place. Après la prise de Rome par les Gaulois il n'était pas même pavé, de manière que des drapeaux pouvaient y être enfoncés dans la terre. Comme le forum, il était orné d'arbres, dont, jusqu'aux temps impériaux, il restait un figuier, un lotus (espèce de cerisier), et un cyprès: comme le forum conservait de son état ancien un autre figuier, un olivier et une vigne. On le couvrait dans les siècles de la grandeur de la republique, comme l'était quelquefois la via Sacra, les théatres et les amphithéatres, par des voiles (vela) pour protéger le peuple assemblé contre la pluie ou le soleil. Voilà ce que dit expressément Asconius (ad Cic. in Verr. Act. I. 1. c. 22).» Comitium locus propter Senatum, quo coire equitibus et populo Romano licet: définition seulement moins précise, quant à la destination du Comitium, mieux exprimée de Varron (L. L. I). 'Comitium eo quod coibant eo comitiis curiatis et litium causa. Comme place il est désigné aussi par les paroles de Plutarque sur le traité entre les habitans du Palatin et du Capitole (Romul. 19) et par celles de Pline (H. N. XV, 18) du figuier sacré: « ficus in foro ipso *ac comitio* ». M. Piale a bien soutenu cette idée dans la dissertation de 1818 (p. 14 suiv.), mais Niebuhr a été, autant que je sache, le premier à établir que la place du comitium n'était que la partie sacrée et politique du forum, laissant au reste douteux, si le comitium occupait on non toute la largeur du dernier (5). Nous con-

(1) Description de Rome III, A. p. 61 suiv.

sidérons cette définition comme une des bases les plus essentielles de toute restauration du forum. C'est par elle que s'expliquent une foule de passages des anciens auteurs. Lorsque p. e. *Denys* raconte que les Romains et les Sabins se réunissaient « vers le milieu de la voie sacrée », il parle de la partie qui bordait le comitium, sur lequel, selon Plutarque, l'union eut lieu. On y montait par *des dégrés*, qui sont indiqués dans le récit de Live de la statue que Tarquin fit placer à Attus (ou Accius) Navius: « quo *in loco* res acta est, *in comitio, in gradibus ipsis*, ad laevam curiae » (à la gauche, vu du forum). C'est ici, près des limites vers le forum, que se trouvaient et l'ancienne curia et les rostra. C. Gracchus, en tournant le dos aux sénateurs *et au comitium* (1), (d'après l'expression de Plutarque) parla au peuple, assemblé de l'autre côté, *dehors*, (comme dit notre auteur), au forum (2). Cicéron dans la sixième philippique *ad Quirites* (c. 5), parlant d'une statue devant le temple de Castor, dit « *à gauche* ».

On pouvait donc désigner par forum la place toute entière ou cette partie seulement qui n'était pas comprise dans le comitium. On trouve ce double usage réuni dans le passage suivant de Cicéron (in Verr. I, 1. c. 22.) « Dices tua quoque signa et tabulas pictas ornamento urbi *foroque populi Romani* esse. Memini: vidi simul cum populo Romano *forum comitiumque* ad speciem magnifice ornata ». C'était à l'extrémité du Comitium vers le forum qu'arrivait la Curia Hostilia après son aggrandissement par Sylla. Car Pline nous dit, qu'à cette occasion les statues de Pythagore et d'Alcibiade, qui étaient *in cornibus comitii* (c'est à dire aux deux angles ou extrémités vers le forum) durent être enlevées.

Ayant tâché ainsi de reconstruire le forum, à l'aide des dernières fouilles, nous terminerons notre explication par le tableau précieux que nous a laissé Statius en décrivant la statue équestre de Domitien. Cette statue était placée à l'endroit du *lacus Curtius*, ce qui veut dire

(1) Denys d'Halicarnasse désigne le comitium par ἐκκλησιαστήριον en parlant du meurtre de Servius Tullius.

(2) C. Gracch. 5. Τῶν πρὸ αὐτοῦ πάντων δημαγωγῶν πρὸς τὴν σύγκλητον ἀφορώντων καὶ τὸ καλούμενον κομίτιον, πρῶτος τότε φεὶς ἔξεστρεψε πρὸς τὴν ἀγορὰν δημηγορεῖται.

au milieu du forum, *in medio foro*. Elle était naturellement orientée d'après les côtés du forum, de manière que si la direction précise de ceux-ci est donnée, nous pouvons avec la même précision déterminer la direction des quatre côtés de la base de la statue. Cinq monumens du forum sont nommés par le poète comme répondant exactement, un au devant, deux au côté opposé, deux aux flancs du cheval: deux autres points enfin sont indiqués pour dépeindre la vue dont jouissait l'Empereur placé sur ce cheval. Il me paraît qu'il suffit de savoir que le devant du cheval regardait le côté du forum au dessous de la Velia, pour reconnaître dans la description du poète tous les autres points que nous avons cherché à établir, chacun selon des preuves ou par des inductions, indépendantes de ce passage. Voici les paroles (Silv. I, 1, 22. suiv.)

Hinc *obvia limina* pandit
Qui fessus bellis adscitae munere prolis
Primus iter nostris ostendit in aethera divis.
At laterum gressus hinc *Julia tecta* tuentur,
Illinc belligeri sublimis *regia Paulli*:
Terga *pater* blandoque videt *Concordia* vultu.
Ipse autem puro celsum caput aëre septus
Templa superfulges, et prospectare videris,
An *nova* contemptis surgant *palatia* flammis
Pulchrius, an tacita vigilet face troicus ignis,
Atque exploratas jam laudet *Vesta* ministras.

La statue avait donc, selon ce tableau, en face le *temple* du *Divus Julius*, au côté droit la *Basilica Julia*, au côté gauche la *Basilica Aemilia*, derrière enfin le *temple de Vespasien* et celui *de la Concorde*, regardant, comme dit bien Plutarque (Camill. 42) le forum et l'assemblée du peuple Romain. L'empereur lui-même ayant la tête peut-être légèrement tournée vers le palais, qu'il rétablissait alors et dont nous voyons encore les ruines magnifiques, regardait ses ouvrages et voyait en même temps le temple de Vesta.

Après avoir ainsi donné une légère esquisse du système que nous adoptons pour la restauration du *forum*, il ne sera guères nécessaire de répéter, qu'avec cela nous n'avons voulu que présenter, à l'occasion d'un compte rendu sur les progrès des fouilles, une nouvelle hypothèse sur leur résultat probable, en renvoyant nos lecteurs pour le reste aux ouvrages des savans que nous avons cités, et nommément à ceux de M. Fea et à la feuille du même auteur, que nous avons jointe à notre plan. S'il est vrai cependant que les fouilles nous aient donné au moins *une* limite sure du forum, nous aurons en suivant, bien ou

mal, mais avec conséquence, ces indications données, rempli ce qui nous paraît la première condition de tout système de restauration: c'est à dire d'établir, comme base, des limites qu'on connait, et de tenir compte des faits surs que présente la localité elle-même(1). L'histoire du déblayement de Pompéji a démontré cette vérité, qui vaut autant pour les fouilles que pour les recherches. Les fouilles du forum dussent-elles n'avoir aucun autre résultat que celui d'avoir indiqué des limites, non plus imaginaires ou possibles, mais sûres et réelles de cette memorable enceinte, seraient déjà par cela un bienfait incalculable pour la topographie de Rome et pour la connaissance de l'antiquité. Quant à ceux parmi nos lecteurs qui se trouvent ici, nous les invitons avant tout de profiter de cet avantage pour examiner de leurs propres yeux la localité, que les soins éclairés du gouvernement rendent de jour en jour plus accessible et plus instructive. Ils répéteront certainement alors avec nous les paroles de Properce, que notre vénérable collègue a mises comme devise sur son explication du forum:

. . . . . Haec me turba juvat.
Romanum satis est posse videre forum.

BUNSEN.

(1) Le forum de M. *Hirt* dans son grand ouvrage sur l'histoire de l'architecture antique (Berl. 1827) est à peu près celui de M. Fea, quant à son étendue et à sa direction. — Le forum de M. *Nibby* comprend environ, et le nôtre jusqu'au temple de Castor inclusivement, ce qui forme sa largeur, et celui de M. *Fea*, ayant dans cette direction sa longueur. En conséquence il place le temple de Vesta à S. Teodoro. Le temple de Castor est pour lui la Grécostase. — Le forum de M. *Canina* se trouve compris à peu près dans les mêmes limites: il en couvre cependant une grande partie par des édifices: il établit la Basilica Julia précisément à la place où les fouilles nous l'ont montrée. S. Teodoro est aussi pour lui le temple de Vesta: les trois colonnes sont dans son plan la Curia Hostilia. — M. *Piale* réconnait que le forum a sa longueur dans la direction de l'arc de Septime Sévère vers le temple de Faustine: mais en confondant dans le passage de Statius, à ce qu'il nous paraît, la Basilica Julia avec la Curia Julia, et en mettant son comitium entre le forum et la basilique, ce savant nous semble avoir manqué l'endroit où les fouilles indiquent, que cette dernière était placée.

BULLETTINO

DELL'INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VI DI GIUGNO 1835.

Cabinet du comte de Pourtalès-Gorgier. – Tessera gladiatoria. – Catalogo delle monete locresi. – Adunanze ed Avvisi.

I. LETTERATURA.

a. Antiques du cabinet du Comte de Pourtalès-Gorgier, décrites par Th. PANOFKA. *Paris* 1834 (41 *planches, et* 122 *pages de texte*).

Le cabinet de M. de Pourtalès se distingue parmi toutes les collections semblables par l'origine des morceaux qui le composent. C'était dans la véritable patrie des arts, c'était en Grèce que M. de Pourtalès a commencé à faire sa collection, et en l'agrandissant plus tard par des monumens provenant d'autres pays, il a été toujours guidé, dans le choix de ses acquisitions, par ce goût pur et vraiment classique dont le séjour en Grèce avait imbibé son âme. Quant aux genres d'art auxquels appartiennent tous ces monumens, celui dans lequel la collection est le plus riche, est le genre des bronzes; outre les bronzes elle contient des sculptures en marbre et en pierres précieuses, des terres cuites et des bijoux d'or. La reconnaissance et l'estime que le monde doit déjà à M. de Pourtalès pour la réunion de ces monumens s'augmentera aujourd'hui à la vue d'un ouvrage destiné à publier les morceaux les plus curieux de la collection. Les planches en partie gravées et en partie lithographiées montrent tout le fini d'un bon travail français; ce qui a réussi le mieux ce sont les gravures coloriées faites à l'imitation des vases peints et rendant fort bien le caractère de l'original. Quant à l'auteur du texte, M. Panofka, nous pouvons dire qu'il s'est montré digne de la tâche honorable dont il a été chargé. Outre les explications écrites par lui, l'ouvrage contient une dissertation inédite de M. Visconti. Nous croyons agréable aux

lecteurs de ces feuilles si nous leur communiquons un résumé précis des choses les plus intéressantes contenues dans cet ouvrage. Nous suivrons dans notre annonce l'ordre générique des monumens.

I. MONUMENS EN BRONZE.

1. *La statuette votive de Polycrate* (roi de Samos). Ce bronze, provenant du musée Nani et publié déjà dans la collection des antiques de ce musée (n. 29) et par Paciaudi (Monum. Pelop. II, p. 51), a été regardé depuis long-tems comme le monument le plus ancien de l'art de la fonte. M. Panofka partage cette opinion et tâche de la défendre contre M. de Clarac qui le premier de tous s'étoit déclaré d'un avis contraire (Bulletin universel des sciences, février 1830). M. Panofka insiste sur l'antiquité du style, analogue à celui des basreliefs de Sélinonte; sur l'antiquité du travail qui trahit que la statue a été coulée grossièrement et achevée ensuite à l'outil; et surtout il insiste sur l'antiquité de l'inscription comme sur une chose reconnue par M. Boeckh (Corp. Inscript. I. 13). Puis, afin d'expliquer le sujet que présente notre figure, M. Panofka la compare avec l'idole de la procession choragique du Louvre (Musée du comte de Clarac pl. 122. Paus. III. 11. 17), avec l'idole semblable sur le cratère Corsini (publié par M. Zannoni) et avec la statuette en bronze expliquée dernièrement par le comte de Clarac qui y voit un vainqueur dans un des jeux sacrés (Annales de l'Inst. V, p. 207). M. Panofka, trouvant une grande ressemblance entre ces quatre figurines, reconnoit dans chacune d'elles l'Apollon Pythien (Ἀπόλλων Πυθαεύς), c'est à dire la divinité locale de Delphes, appelée d'abord Πυθαεύς et dont le nom fut uni plus tard avec celui d'Apollon, divinité générale des Hellènes (Pausan. III. 11. 7. III. 10. 10. II. 35. 2. Cic. de natur. deor. III. 22 et 23. Harpocrat. s. v. Ἀπόλλων Πατρῶος). On peut admettre que c'est la même divinité que Pausanias désigne sous le nom d'Apollon le petit (X. 16. 4). Enfin, pour prouver que le Polycrate de notre inscription soit véritablement le roi de Samos et que la statuette soit le produit de l'école samienne, M. Panofka se sert du passage de Diodore de Sicile (I. 98) qui nous dit qu'à Samos il y avait une statue ancienne d'Apollon Pythæus, travaillée dans le style égyptien et exécutée par Téléclès et Théodore, habitans de Samos. Or, ces deux artistes sont les mêmes auxquels Pausanias (III. 14. 5) et Pline (XXXV. 12) attribuent l'invention de l'art de la fonte.

2. *Statuettes de Jupiter* (Meilichius) *et de Minerve*, trouvées (ensemble avec d'autres bronzes) à Besançon. Quoique provenant d'un pays barbare, ces bronzes montrent un style et un travail dignes de l'époque de Phidias. La Minerve en particulier, dont la tête rappelle les filles de la frise du Parthénon, peut se ranger parmi les chefs-d'œuvre de l'école athénienne. C'est une Pallas Parthénos, dépourvue de l'égide, mais dans le reste de son vêtement tout-à-fait semblable à la Pallas Promachos de Naples (Musée de sculpture n. 848 et Millingen Ancient unedited monuments II series, pl. VII). Sa pose est plutôt celle de la Minerve de la Villa Albani (Mus. de sc. n. 901). Les deux bras manquent. Les yeux étaient incrustés; et les cordons des sandales aussi bien que le bouton de la tunique sont en argent.

3. *Enfant jouant de la double flûte* et assis sur un rocher qui par sa construction ressemble à un tas de mammelles. Le comte de Clarac a reconnu dans cette statuette le petit Esculape assis sur la montagne des mammelles (Τίτθιον) dans le pays d'Epidaure (Pausan. IV. 36. 5). Ce bronze fut trouvé à Vulci.

4. *Petite figurine d'une femme*, assise sur un piédestal et vêtue du peplus et de l'ampechonium. Sa tête, couronnée de fleurs, est élevée et tournée du côté gauche; le bras et la main gauches accompagnent ce mouvement. M. Panofka reconnait dans cette figure une Clytie.

5. *Statuette d'un démon coureur*, intéressante par son style archaïque ou plutôt tyrrhénien. Le démon est caractérisé par le mouvement de ses jambes et de ses bras, pliés tous les quatre et dirigés deux en avant et deux en arrière. Cette pose singulière est celle de l'Eris, des Furies et de quelques autres démons de persécution (v. Hyperboreische Studien pag. 260). De plus, notre démon porte six ailes, quatre au dos et deux aux souliers; sa tête est surmontée d'un grand calice de fleur. Le nom de *Kèr* que M. Panofka veut donner à cette figure ne convient guère à un être mâle; M. Panofka lui même a senti cette inconvenance (v. Hyperb. Röm. Stud. pag. 251). D'ailleurs nous ne croyons pas qu'une Kèr puisse être représentée seule et séparée du mortel auquel elle se trouve attachée.

6. *Trépied de Métaponte*. Les figures symboliques qui ornent ce grand et bel ustensile et qui consistent dans des têtes de cheval, des lions, des vaches et des serpens, se rapportent toutes à la réligion

tellurique et font supposer que notre trépied a fait partie une fois du temple de Cérès, découvert à Métaponte par M. le duc de Luynes.

7. *Candélabre*, pareil à celui publié par Micali (Monumenti antichi XL, n. 2).

II. SCULPTURES EN MARBRE.

1. *Tête d'Apollon*, provenant de la Gallerie Giustiniani et connue depuis long-temps comme la tête d'Apollon la plus belle de toutes celles qui nous restent. C'est la même de laquelle M. Wagner (dans sa dissertation sur les Niobides) a cru qu'elle avait appartenu à la statue d'Apollon figurant dans la scène des Niobides. La couleur des cheveux de notre tête et la saillie trop prononcée des contours de la figure font croire à la peinture polycrome et à la *circumlitio* de toute la statue.

2. *Buste* supposé d'être celui d'*Hérode Atticus*, puisque il fut trouvé dans un tombeau de Marathon ensemble avec les bustes de Marc-Aurèle et de Lucius-Verus (V. Mongez Iconographie romaine I, pl. 64, 5 et 6).

3. *Cippe funéraire*, provenant d'Athènes. Le bas-relief de ce monument nous montre deux femmes: l'une, assise sur une chaise à coussin et à scabellum, et vêtue de la tunique, du peplus et du voile, lève ses mains pour recevoir les dons symboliques que lui apporte l'autre femme, vêtue simplement du diploïdion. Les dons consistent dans un miroir et dans une boîte. Sur le fronton du cippe on voit deux Sirènes qui se regardent et dont l'une tient la lyre et l'autre la double flûte. Elles sont représentées comme des femmes ailées et chacune terminant en corps d'oiseau; leur tête est couronnée du modius. En comparant la forme de nos Sirènes avec les formes que ces divinités présentent sur d'autres monumens, M. Panofka reconnait dans leur formation la loi d'une anthropomorphose progressive et dont les degrés correspondent aux degrés du développement de l'art. Dans son énumération des différentes formes des Sirènes, M. Panofka a oublié les Sirènes figurées comme des oiseaux avec des têtes de femme (Millingen Anc. uned. mon. s. II, pag. 29) et celles qui se trouvent peintes sur les parois de plusieurs maisons pompeiennes, (le mieux dans la maison de la petite fontaine), et qui diffèrent des Sirènes de notre cippe seulement en ce qu'elles ont des griffes au lieu des mains). La nature du monument dont nos deux Sirènes sont les emblèmes et, plus encore, l'attribu ud modius qu'elles y ont reçu, justifieront l'opinion de ceux

qui ont désigné les Sirènes comme Muses de la mort. (L'identité primitive des Sirènes avec les Muses paraît prouvée déjà par leur combat. Deux espèces de divinités que la fable nous dépeint comme rivalisant l'une avec l'autre ne diffèrent entre elles ordinairement que par leur caractère local; dans leur signification symbolique elles sont synonymes. Les Sirènes, comme les Muses (et comme toutes les déesses-filles et tous les dieux-fils) avaient eu d'abord une existence céleste et infernale à la fois. Après leur défaite malheureuse elles ne gardèrent dans la mythologie hellénique que la place de déesses infernales habitant les pays de l'Ouest).

4. *Cippe funéraire*, provenant d'Athènes et mentionné déjà par M. Boeckh qui en a publié l'inscription (Thes. inscr. I, n. 606). L'inscription principale est: Ἰασὼν ὁ καὶ Δίκμος Ἀχαρνεὺς ἰατρός; et, d'accord avec ce titre, le bas-relief du cippe nous montre le docteur Jason lui-même assis sur un pliant et occupé à toucher le ventre enflé d'un malade.

5. *Sacrifice à Déméter et à Coré*, bas-relief trouvé à Éleusis. Les deux grandes déesses se montrent debout. Cérès est caractérisée par sa pose majestueuse, par le dipleïdion et le péplus dont elle est vêtue, par le modius sur sa tête, et par le sceptre et la phiale qu'elle tient dans les mains. Proserpine tient un flambeau allumé et des épis. Les personnes qui viennent faire le sacrifice et qui sont figurées dans de proportions plus petites, représentent une famille. On reconnaît le mari suivi de sa femme et précédé de son enfant. Ce dernier conduit une truie et porte une scaphé.

Bas-relief en ambre, trouvé dans le tombeau de Ruvo (ensemble avec d'autres morceaux de la même matière et avec la couronne de Madame Murat). Ce monument a son plus grand mérite dans la grandeur du morceau d'ambre dont il est formé. (Longueur 6 pouc. 6 lig., largeur 3 pouc. 6 lig.) La sculpture est d'un travail assez grossier. Un homme gigantesque, agenouillé, tend son bras vers une jeune femme accompagnée de la biche. En dessous des deux personnes on voit un dauphin; de l'autre côté du monument il y a un gros serpent. M. Panofka voit dans ce sujet les amours de Jupiter et de Proserpine-Artémis, fille de Neptune. (Æschyle ap. Herodot. II. 156. Pausan. VIII. 37. 6. Creuzer Symbol. IV. 11. Pind. Nem. I, init.) Il appuie son explication sur un passage de Clément d'Alexandrie (Protrept. p. 14) qui nous

racconte que Zeus s'est marié une fois avec Proserpine sous la forme d'un serpent.

III. TERRES CUITES.

1. *Figurine*, trouvée à Athènes, et montrant des restes de couleur. Elle représente une déesse assise sur un trône à scabellum et tenant dans sa main droite une colombe qu'elle approche de son sein. M. Panofka donne à cette déesse aussi belle que majestueuse le nom d'Aphrodite-Héré; nom sous lequel Vénus était adorée à Sparte (Paus. III. 6). Les médailles d'Eryx reproduisent le type de notre Vénus majestueuse (Mionnet descr. de méd. ant. I, p. 235, n. 220).

2. *Bas-relief peint*, du style archaïque, trouvé aussi à Athènes. Le sujet est une jeune danseuse jouant des crotales et faisant, tout en dansant, le tour d'une espèce d'autel. L'Athénienne gracieuse porte une courte tunique aux bords dorés, un collier d'or et un schaal rouge. Les crotales sont peintes en jaune. L'autel a pour ornement un trait rouge horizontal entre deux bandes dorées. Le sol est également rehaussé d'un trait bleu. Parmi ces tons différents seulement le blanc des chairs a dû être cuit avec la terre; les autres couleurs ne sont que posées.

IV. VASES PEINTS.

1. *Petite hydrie* de Nola, publiée déjà par M. Millin (monum. inéd. I, pag. 335), mais illustrée ici par une dissertation inédite de M. Visconti. Le tableau de la face représente la mort de la reine Hippolyte par Thésée. Sur le revers on voit un jeune homme au milieu de deux femmes dont l'une lui offre une coupe. Chacune des figures est accompagnée d'un nom inscrit. M. Visconti explique le tableau du revers par une scène de mariage; et en voyant que l'une des deux femmes de cette scène porte le même nom que l'Amazone qui accompagne Hippolyte (savoir le nom de Dinomaché), M. Visconti trouve dans cette conformité des deux noms le motif pour le choix du sujet mythique peint sur la face du vase.

2. *Petite hydrie* de Nola, décrite déjà par M. de Bröndstedt (Voyage en Gr. II, pag. 289). Chacun des deux tableaux de ce vase nous montre deux éphèbes de la palestre, caractérisés comme tels par leur corps nu, par la couronne sur leur tête, et par le flambeau, la lance et le strigile qu'ils tiennent dans les mains. Ce sujet, assez

ordinaire, devient curieux ici par l'inscription διφιλος, répétée sur les deux côtés du vase, et placée chaque fois au milieu des deux éphèbes dont elle doit indiquer la liaison intime. M. Panofka appelle cette liaison un dualisme de l'amitié ; nous y voyons plutôt le rapport mutuel de παις et d'ἐραστης, rapport consacré dans la religion grecque par les exemples de Castor et de Pollux, d'Achille et de Patrocle, d'Oreste et de Pylade, de Thésée et de Pirithoüs (Dans les fables relatives à ces couples de héros, le παις ou τὸ παιδικὸ (l'aimé) est toujours représenté par le héros divin et immortel, tandis que l'ἐραστης (l'amant) est un être mortel, destiné ordinairement à subir la mort de sacrifice. S'il y echappe, c'est seulement par l'attachement de son aimé qui le sauve en lui rendant le sacrifice de la propre existence. (Æsch. ap. Athen. XIII. 501. Plat. Sympos. 180. 5 et 6. Athen. VII. 295).

3. *OEnochoë* distinguée par la légèreté de la terre et par la grâce et la beauté du travail. Le sujet est une Victoire, tenant une bandelette dans les mains et volant vers un trépied auquel elle veut l'attacher. Le lébès du trépied est soutenu par une colonne dorique et M. Panofka recommande cet emploi particulier de la colonne à l'attention des architectes et des archéologues. Nous croyons que l'idée de la colonne grecque est dérivée de celle de l'autel. On pourrait dire que le chapiteau de l'ordre dorique représente un autel destiné à des sacrifices humains (1), tandis que l'autel imité dans le chapiteau ionien porte les signes d'un sacrifice d'animaux et que le chapiteau corinthien est un autel orné d'une offrande végétale.

4. *Cantare*, publié déjà par M. Raoul-Rochette (Orestéide XL, pag. 207). Nous nous abstenons de parler du sujet de ce vase, parceque l'explication que nous avons à en donner et qui est indépendente de celles données par M. Raoul-Rochette et par M. Panofka, ne pourrait point entrer dans les limites serrées de ce rapport. Nous la réserverons pour un article particulier.

5. *OEnochoë sicilienne*. Le sujet y peint est un vieillard gigantesque, à tête chauve et à barbe blanche, vêtu d'une courte tonique et d'un petit manteau et tenant dans la main gauche un bâton noueux.

(1) Le chapiteau égyptien-dorique est souvent orné de têtes humaines ; cette espèce d'ornement reparaît dans les chapiteaux byzantins du moyen âge.

Le pouce et l'index de la main droite sont levés et paroissent dire : Réfléchissez-y. Au dessus de la tête du personnage on lit le nom Αετνας, inscrit en caractères osques. Cette inscription, combinée avec le geste et avec le vêtement du vieillard, parait indiquer qu'on a voulu figurer ici le protagoniste d'un drame satyrique, intitulé Ætnas et dans lequel le Dieu de la montagne étoit représenté comme une espèce de Typhon (dieu grotesque de la mythologie égyptienne). D'un coté de l'Ætnas il y a une patère ; de l'autre on voit sur un piédestal la petite statue d'Hercule appuyé sur sa massue. D'après les mythologistes publiés par M. Mai (I. 58. 59. 169), ce fut sur l'Etna qu'Hercule se tua.

6. *Lékythus athénien*, peint à la manière de la plupart des vases grecs, c'est-à-dire sur un fond blanc les contours des figures sont tracés en rouge. Le sujet est un culte funéraire. Quatre hommes, deux de chaque côté, s'approchent d'une colonne ionienne, élevée sur un piédestal et ornée de la fleur d'antifixe. L'un des quatre monte les gradins du piédestal pour suspendre une couronne à la stélé. En dessus de la procession on voit une petite figurine, ailée tracée légèrement et représentant l'âme du défunt.

7. *Vase funéraire*, publié par M. Raoul-Rochette (Odysséide pl. LXIV), sous le titre d'Ulysse évoquant les manes. L'explication qu'en propose M. Panofka a été communiquée par lui à nos lecteurs dans les Annales de l'Inst. 1829, p. 302.

8. *Hydrie corinthienne*, trouvée à Sorrente. Les figures peintes sur ce vase sont trois Sirènes, semblables dans leur forme à celles du cippe funéraire (v. en haut). La Sirène du milieu est plus grande que les deux autres. Celles-ci jouent l'une de la lyre et l'autre de la double flûte. La troisième qui n'a aucun attribu est censée peut-être de chanter.

9. *Lékythus*, destiné peut-être à l'usage des bains. On y voit tracée une jolie femme, nue, accroupie, les mains levées comme si elle faisait sa prière. En face d'elle il y a une bouche de fontaine ; et vraisemblablement la femme attend le rayon d'eau qui en va sortir. On peut croire que cette eau est de l'eau lustrale et que le bain sera une lotion sacrée. M. Panofka sans expliquer la bouche de fontaine voit dans notre belle femme une adorante.

10. *Boîte ronde* (πύξις), provenant d'Athènes. C'est, suivant M. Panofka, un chef-d'œuvre de poterie antique. La couronne de

myrtes qui l'entoure paraît indiquer que ce fut un don nuptial. Le couvercle contient, au milieu de palmettes et de fleurs, les miniatures d'un Amour et d'une Vénus portant une boîte dorée.

11. *Lékythion athénien*. Le sujet y peint est remarquable par sa ressemblance avec la fresque fameuse d'Herculanum, connue sous le nom de la marchande d'Amours. Comme le personnage principal de notre peinture se présente une femme à moitié nue et dont la chair est peinte en blanc. Ces particularités aussi bien que le collier d'or de la femme et sa couronne de myrtes font croire que c'est une Vénus. Elle est près d'achever la construction d'une cage de roseaux dans laquelle un petit Amour est déjà pris avec les jambes. Placé ainsi, il se penche vers sa mère et lui tend le bras, tandis qu'un autre Amour, libre encore, est occupé à couronner Vénus d'un bandeau de perles. Sur les côtés il y a deux femmes, noblement drapées et portant des taenies et des cassettes. M. Panofka y reconnaît les deux Graces Pitho et Praxis, de même qu'il donne aux deux Amours le nom de Pothos et d'Himéros. Cette explication symbolique de notre tableau est justifiée par le caractère religieux qu'y portent toutes les figures; et si quelqu'un voulait insister encore sur une explication plus triviale, il seroit refuté par le tableau d'un vase de M. de Lamberg, (Laborde vases de M. d. L. II, pl. IV); qui représente encore un emprisonnement d'Amours et qui donne à toutes les figures les attribus certaines des divinités que nous avons nommées. Les deux Amours de notre vase sont faits en relief.

12. *Hydrisque corinthienne*, trouvée à Nola. Le tableau de ce vase nous présente encore, sous l'apparence d'une scène de famille, un sujet relatif aux mystères. C'est Déméter enseignant à Cora l'art de la tisserie (Creuzer Symb. III. 431. IV. 434. 441. pref. VII). (Le collier que le petit Jacchus volant porte à sa sœur est ici peut-être le symbole de la récolte).

13. *Kylix*, peinte par Epictète. Le nom de l'artiste écrit sur notre vase se trouve encore sur douze autres vases traités dans le même genre de peinture (Gerh. Rapp. volc. et Bull. de l'Inst. 1829, pag. 139).

14. *Oxybaphon* de S. Agata de' Goti. Les deux tableaux de ce vase présentent deux scènes de mystères. Sur la face du vase Cérès et Cora, les grandes déesses elles-mêmes, figurent au centre du tableau. Elles portent des tuniques ceintes négligemment; leur chair est peinte en blanc. Cérès, debout, tient un flambeau; Cora est assise sur un scabellum et tient un sceptre. Toutes les deux ont la tête tournée en arrière et regardent un jeune homme qu'on serait disposé à prendre pour Apollon, si le char ailé sur lequel il siège et les deux gros serpens blancs qui l'accompagnent ne trahissoient pas que c'est

Triptolème (Le Triptolème de notre vase est tout à faite semblable aux représentations connues de cette divinité. V. Tischbein pl. VIII et IX. Bœtt. pag. 201. Millin. II, pl. 31. Millingen I, pl. XXIV). Derrière les déesses il s'avance de chaque côté une femme chaussée de brodequins et vêtue d'une tunique courte à la ceinture basse. Celle à droite de Cérès se distingue de l'autre par sa chlamyde et par ses pantalons. Aussi le flambeau qu'elle porte est plus court que celui de la femme à gauche. M. Panofka voit dans ces deux femmes les déesses Artémis et Hécate. La femme à gauche (Hécate) conduit au bras un jeune homme caractérisé par l'étoile devant sa tête comme Castor. La femme à droite arrive en saluant l'assemblée. Elle précède à un éphèbe dont la position sur le tableau est symmétrique à celle de Castor et qui semble d'être Pollux. En dessous de lui on voit arriver un troisième éphèbe qui porte une massue et qui peut représenter Hercule. Il tourne sa tête en arrière et en dehors de l'assemblée, (un geste qui caractérise peut-être le néophyte). Les trois éphèbes tiennent dans les mains des instruments qui ressemblent à des torches, mais que M. Panofka explique très bien par des irésionés (ἰρησιῶναι). Ce sont des gros bâtons entourés chacun de plusieurs couronnes de fleurs, qu'on a placées à quelque distance l'une de l'autre. (La forme de ces irésionés servira peut-être à expliquer un instrument bachique qui se trouve figuré sur un bas-relief de la Villa Albani (Winkelmann mon. inéd. I, n. 60, pag. 73. Zoega Bass. ant. tav. 82). Winkelmann le croit analogue aux enseignes triomphales des soldats romains, tandis que Zoega y voit un parasol. D'ailleurs, une espèce d'irésioné s'est conservée jusqu'aujourd'hui en Italie. Ce sont les *palmettes* que les Napolitains et les Romains portent le dimanche des rameaux). Voilà donc les huit personnes de l'assemblée mystérieuse que présente notre peinture. La scène se passe dans un temple, dont on voit les colonnes blanches et dorées au fond du tableau. C'est vraisemblablement le temple d'Éleusis, appelé l'Anactoron (Herod. IX. 65). Quant au but de l'assemblée, M. Panofka croit qu'il s'agit de l'initiation des Dioscures et d'Hercule par Triptolème; et il fonde cette opinion sur un passage de Xénophon (Hellenic. VI. 3. 6).

Le revers du vase présente une assemblée bachique composée aussi de huit personnes. Parmi elles on distingue facilement Bacchus, siégeant au centre du tableau; puis Arianne, peinte en blanc et placée devant son époux; Eros, peint de même et conduisant en laisse un cigne; plus loin, Vulcain qui arrive en s'appuyant sur un Silène; et, à gauche du spectateur, un autre Silène et une Nymphe locale. Mais ce qui est difficile à expliquer c'est un bel éphèbe couché derrière Dio-

nysos, sur la même cliné, et tenant dans le bras une grande corne d'abondance. Dionysos tourne la tête pour le regarder, et Arianne étend sa main envers lui. M. Panofka donne à ce personnage le nom d'Apollon-Carneios (Paüsan. III. 13. 3. I. 42. 5).

Nous voici à la fin de notre rapport. Nous savons bien que l'ouvrage de M. Panofka auroit mérité une analyse bien plus détaillée que celle que nous en avons donnée; mais nous n'avons voulu faire ici que mettre nos lecteurs en état de pouvoir apprécier eux-mêmes la valeur du Cabinet-Pourtalès et le mérite de la publication rédigée par M. Panofka. Ce sont de tels ouvrages qui contribuent le plus à avancer parmi nous les sciences archéologiques et la science en général. Car, tout en nourrissant notre esprit des belles images de la vie antique, ils étendent l'horizon de nos idées et augmentent le fond de nos souvenirs intellectuels. CHARLES MEYER.

b. Sulla tessera gladiatoria scoperta a Soliera.
Ved. Bullettino di decembre 1834, *p.* 231.

Di nessun giovamento poteva essere all'illustre nostro collega sig. Cavedoni la *Dissertazione sulle tessere degli spettacoli romani*, non avendo mirato nelle note che a chiarire la sigla SP, soggetto di tante antiquarie disquisizioni, e l'uso e la destinazione di questi monumenti, quanto piccoli, altrettanto curiosi. Piuttosto avrei bramato che avesse letta la Memoria del ch. Cardinali a me indirizzata, e gli articoli del ch. Amati e dell'egregio Borghesi inseriti nel Giornale Arcadico (T. 32. p. 104; T. 54. p. 70), dalle cui dottrine avrebbe raccolto che la tessera modenese vuol essere interpretata LEPIDVS . MVMMEIAN*i* . *Secutor* . SP*ectatus* . *Mense* . IVN*io* . *Cajo* . SENTIO . CO*n*SU*le*, appartenendo essa all'anno Varroniano 735, in cui Cajo Senzio Saturnino fu console parecchi mesi senza collega (Dion. 54. 10; Vell. Paterc. II. 91). Questi è il motivo per cui nella tessera sol esso è nominato. Chi foss' egli, e come bravamente si comportasse, deludendo le frodi dei pubblicani, punendone l'avarizia e facendo loro versar nell'erario i denari estorti; e come reprimesse le violenze facinorose degli ambiziosi si può vedere in Patercolo, e può sapersi da Flavio Giuseppe come reggesse la Siria nel 746, e gli avvenisse d'intervenire al giudizio che dannò a morte Alessandro e Aristobulo figli di Erode (Jos. XVI. 17). Fermato così l'anno e il consolato, vien la tessera modenese di non poco momento, 1.° perchè assicura la celeberrima FELIX MVNDICI dall'Agembuchio attribuita all'anno 757 (Ep. Epigr. p. 370) senza riflettere che, nell'aprile di quell'anno, collega di Senzio era Elio Cato, nè vi avea ragione di preterirlo; 2.° perchè c'istruisce

che Q. Lucrezio indicato dal frammento Coloziano e da tutti i fastografi o non entrò in possesso dei fasci che nel mese di luglio, o se pure gli afferrò prima, si continuò anche tutto giugno a segnar l'anno del nome del suo collega; 3.° perchè sebbene vi sieno parecchie tessere *false* col nome di un solo console, pure tale non è la modenese, nè la Fabrettina testè allegata, nè la Mariniana PHILEMO CAEDICI del 702 sapendosi che anche in tale anno Pompeo Magno fu *Consul III.* senza collega fino alle calende di agosto (Marini, *Arv.* p. 660). Quanto al *Secutor* se piacesse più *Servus* non vorrei porre al Cavedoni contrasto; chè i gladiatori per lo più furono servi di condizione, e secutori non pochi di professione. Parimente il *Mense* IVNio, non ha opposizione, raffermato dal MENse QVIatili della tessera trovata di S. Urrio. Bensì mi piace ripetere ciò che ho detto sino dal 1827, intorno all'uso ed alla destinazione di questi monumenti. Se non sono in apertissimo inganno, dissi allora, credo, che le tessere gladiatorie si distribuissero a chi combattea, ogni volta che dalla pugna uscia vittorioso, e che fossero date come segni e testimonianze della lor valentia. Perciò in esse vediamo descritto con esattezza la persona, il giorno e l'anno del combattimento, *siquidem post quinquennium pileum, post triennium rudem induere iis permittitur*, come dice un frammento di Ulpiano divulgato dal Piteo. Non cade dubbio che i gladiatori non solo tenessero conto, ma si vantassero de' loro combattimenti, ed è solenne nelle loro lapide la formula PVGNARVM V; PVGNARVM VII; PVGNAVIT VIII; PVGNARVM VIIII; PVGNAVIT XIII, lo che essendo, è chiaro che doveasi dar loro qualche pruova delle riportate vittorie, attesochè le palme ch'essi allora conseguivano, per fede di Svetonio, *ac more victorum cum palma discucurrit* (Calig. c. 32), troppo presto venivano ad inarridire ed a mancare: e quindi non eran atte a mostrare non essere millanteria ne' loro vanti. Senza di che con quale autorità sarebbesi potuto notare ne' *libelli munerarj*, ossia ne' programmi dello spettacolo, di cui si hanno molti esempi sulle pareti di Pompei, quante volte avea combattuto ciascun gladiatore? Quando adunque troviamo che alcuno di essi TVLIT XV, PVGNAVIT XX, null'altro vorrà dire se non che colui avea riportato quindici o venti di quelle tessere che accompagnavano la palma. Ed è molto probabile che quel manubrio che vedesi da una parte di esse fosse fatto per esservi gettato un cappio ad appenderselo al collo, ragione per cui dovettero fabbricarsi così piccole, di qualche valore e di una sostanza durevole. Forse che si appendevano al torque gladiatorio mentovato da Giulio Capitolino (*in Restit.* c. 8): e siccome ogni volta che cele-

bravansi gli spettacoli se ne distribuiva alcuna, non farà meraviglia se in proporzione degli altri monumenti ce ne sono rimaste tante. Ma coll'aumento del lusso e della smania per questi spettacoli possiamo credere che si cominciasse a farle non più d'avorio ma d'oro e d'argento, e che questa sia la cagione per cui dopo l'impero di Claudio non se n'è trovata fin quì più alcuna ecc. (*Delle Tessere degli Spettac.* p. 50). Veggo bene che quest'opinione è onninamente diversa da quella pubblicata dal chiaro Arditi, e ben mi duole ch'ei non siasi degnato di pigliarla in esame, perocchè avrei gradito o di essere illuminato da quel valent'uomo, com'egli è, e persuaderlo che le tessere gladiatorie nè furono, nè possono essere una specie di avvisi o tavolette munerarie vendute o donate per invitar vicini e lontani agli spettacoli. GIO. LABUS.

c. *Catalogo delle antiche monete locresi compilato da F. A.* PELLICANO. *Napoli* 1834, *p.* 48. 8.°

Ci affrettiamo di dar cenno ai nostri lettori di questa eccellente monografia intorno le monete locresi. Il catalogo del sig. Pellicano contiene la descrizione di 278 monete degli antichi Locresi, in gran parte conservate presso lo stesso autore. Oltre questa fonte uberrima, d'onde ha ricavato un bel numero di medaglie inedite, egli seppe tirar ottimo profitto così dal gabinetto numismatico posseduto dal ch. cav. Capialbi, come dalla oculare osservazione delle medaglie di diversi altri musei, e delle opere di Magnan, di Sestini e di Mionnet. In quanto al sistema adottato dal compilatore erudito, si trovano ordinate in generale le monete locresi secondo il metallo, dandone poi un altro motivo di classificazione le rappresentazioni dei conj principali e de' loro respettivi rovesci. Essendosi arricchita assai in tal maniera la serie delle monete locresi, dall'altra parte la di loro enumerazione si trova nel miglior ordine disposta mercè le meritevoli premure del nostro autore. Cinque pezzi soli esibiti dal Magnan furono messi da lui fra gl'incerti, non avendosi per fermo se eglino fossero di rame o d'argento.

Siccome i tipi di queste medaglie sono assai conosciuti o almeno molto facili a descrivere, non era bisogno che al suo catalogo si aggiungessero incisi. I così detti simboli e monogrammi peraltro, siccome nessuna descrizione puote esser sufficiente, ed il carattere comune non gli esprime senza equivoco, si trovano radunati per le cure sollecite dell'autore in una tavola d'aggiunta ove si annoverano quaranta di tali segni con molta nettezza disegnati ed incisi in rame.

BR.

II. ADUNANZE ED AVVISI.

L'anniversario della fondazione dell'Instituto fù per la sesta volta celebrato in questo anno con copiosa e solenne adunanza il 21 aprile.

Il segretario generale cav. BUNSEN l'aperse con un discorso che pubblicheremo in uno dei prossimi foglj subito che l'abbondanza e l'urgenza d'altri articoli archeologici pervenutici celo permetterranno. Intanto premetteremo un breve cenno delle materie nel medesimo contenute. Il discorso era diviso in tre parti. La prima contenea un succinto rapporto sullo stato attuale della nostra Instituzione. Ed in primo luogo vi fu trattato dei lavori dell'Instituto, così in rapporto alle pubblicazioni da esso promesse e mandate in esecuzione, come delle sedute ordinarie e speciali in cui i membri della Direzione, col concorso degli amici dell'Instituto presenti in Roma, si occupano dell'esame delle notizie giunte alla Direzione, della spiegazione dei monumenti archeologici recentemente scoperti, o altre ricerche analoghe. Fù poi dato conto dello stato delle finanze e furono letti i nomi di quegli associati e membri che nel decorso sesto anno hanno accresciuto il novero dei nostri fautori e partecipanti, di quelli che variarono qualifica, o di cui abbiamo da compiangere la perdita nella quale occasione si annunciò agli adunati la morte di un uomo, la di cui memoria a molti è cara anche in Roma, di S. E. il sig. barone Guglielmo DE HUMBOLDT: infausta notizia che ci pervenne in quel medesimo giorno. Terminò questa prima parte coll'enumerazione dei vantaggj speciali che all'Instituto procura la Città in cui fù fondato, e degli argomenti che paiono dover determinare la fissazione definitiva della direzione e delle pubblicazioni nella medesima metropoli degli studj dell'antichità classica.

La seconda parte del discorso trattò dei progressi della scienza archeologica durante il decorso anno, così rispetto ai materiali in questo spazio di tempo scoperti, ed aggiunti al tesoro dei fatti e dei monumenti che ne costituiscono la base, come alle opere letterarie deputate a sempre più farne conoscere il pregio e a facilitarne l'intendimento dei medesimi.

Finalmente nella terza parte il segretario generale presentò alcune sue idee sui problemi e lavori letterarj che paiono richiamare in particolare le cure della Direzione nei prossimi anni.

Trovandosi in questa occasione in Roma il sig. dottore Francesco LANZA raguseo, figlio di un benemerito membro e fautore del nostro Instituto, ed erede del suo zelo illuminato per le patrie antichità, la

Direzione lo invitò a leggere all'adunanza un discorso intorno gli scavi e le scoperte epigrafiche fatte nelle vicinanze di Spalatro, siccome fece.

Fù onorata l'adunanza, fra molti illustri e chiari personaggi per altezza di natali e di sapere, dalla presenza di S. A. R. il Principe ereditario di Sassonia-Weimar, il quale, malgrado la brevità del suo soggiorno in questa capitale e la sua giovanile età, non perdette mai una occasione per dimostrare il suo amore verso lo studio dell'antichità e delle belle arti, che tanto deve alla sua augusta famiglia. S. A. R. era accompagnata dai sigg. barone di Wegnern ciamberlano, Soret consigliere di legazione e Vogel consigliere di corte.

Le ultime associazioni dello scorso anno furono le seguenti:

Ai *Membri associati* S. A. R. il il Principe Alberto di Prussia. S. A. Sma il Duca di Sassonia Coburg-Gotha. Sig. dott. Bothe in Roma. Prof. Robert Consword in Cambridge. Sig. conte di Davidoff in Roma. Sig. canonico De Bonis in Piperno. Sig. conte St. George in Ginevra. Sig. prof. Homeyer in Berlino. Sig. dott. Kostüm consigliere intimo in Berlino. Mad. Mertens in Bonna. Sig. Pashley in Cambridge. Sig. prof. Ritschl in Breslavia. Sig. colonnello Todd in Londra. S. E. il principe di Trabbia in Palermo.

Furono poi ascritti ai *Membri onorarj*. Il marchese de la Grange in Parigi. S. E. il principe Giovanni di Soaessina Vidoni.

Ai *Membri ordinarj*. Sig. dott. Gustavo Kramer, attualmente in Asia minore. Sig. prof. Poletti, direttore della fabbrica della basilica di S. Paolo in Roma. Sig. barone di Walckenaer in Parigi. Sig. barone Westreenen de Tiellandt à la Haye.

Ai *Socj corrispondenti*. Sig. Laurent., console di S. M. I. R. austriaca in *Alessandria*. Sig. Arneth, primo custode del gabinetto antiquario in *Berlino*. Sig. Agostino Castellani in *Cortona*. Signor Milnes in *Londra*. Sig. cons. A. M. Carfora in *Napoli*. Sig. Giambattista Finati in *Napoli*. Sig. dott. Giov. Franz in *Roma*, assistente della Direzione. Sig. Carlo Meyer attualmente in *Roma*. Sig. avv. Ricci in *Roma*. Sig. dott. Enrico Schulz in *Roma*. Rev. padre Laviola in *Ruvo*. Sig. dott. Francesco Lanza in *Spalatro*. Marchese Alessandro Mallia in *Terranuova*. Sig. prof. Schöder bibliotecario d'*Upsala*.

Per cura del sig. de witte segretario supplente in Parigi sonosi pubblicati il secondo e terzo fascicolo d'Annali 1834 ne'quali contiensi: I. monumens. 1. *Topographie*. *a*. Sopra alcuni monumenti figurati della Etruria. Lettera di *F. Orioli* al prof. Od. Gerhard (Mon. de l'Inst. tom. II, pl. II-VI), p. 153-190).— *b*. Détails sur la grotta francesca, par *A. Kestner*, p. 190-192.— *c*. Restes d'antiquité près de Thyatire et sur le mont Ida, par *A. Prokesch*, p. 192-197. 2. *Sculpture*. *a*. Lettre

à M. James Millingen sur une statue votive d'Apollon en bronze, et sur d'autres figures du même genre (Tav. d'agg. D et E, 1834), par *Letronne*, p. 199-232.— *b.* L'Apollon Patroüs (Mon. de l'Inst. tom. I, pl. LVIII et LIX; Tav. d'agg. D, 1834), par *Th. Panofka*, p. 232-235.— *c.* Addition à la lettre sur la statue votive, par *Letronne*, p. 235-236. — *d.* Opera inedita di Greca scultura collocata recentemente nel Campo-Santo di Pisa, lettera del prof. *Ippolito Rosellini* al dott. Th. Panofka (Tav. d'agg. F. 1834), p. 236-241.— *e.* Miroir étrusque, (Mon. de l'Inst. tom. II, pl. VI), par *J. de Witte*, p. 241-243. — *f.* Collier étrusque appartenant à M. Rougemont de Lowemberg; Hermaphrodite de Bernay (Mon. de l'Inst. tom. II, pl. VII), par *Ch. Lenormant*, p. 243-264. 3. *Peinture. a.* Lettre à M. le prof. Ed. Gerhard sur deux vases peints de style et de travail étrusques (Mon. de l'Inst. tom. II, pl. VIII-IX), par *Raoul-Rochette*, p. 264-294.— *b.* Fragmens de vases peints appartenant à M. le duc de Luynes (Mon. de l'Inst. tom. II, pl. X-XI), par *J. de Witte*, p. 295-297.— *c.* OEdipe et Jocaste (Mon. de l'Inst. tom. II, pl. XII), par *F. G. Welker*, p. 297-307. 4. *Numismatique. a.* Médailles restituées à Byzance (Tav. d'agg. G, 1834), par *Pinder*, p. 307-311.

II. LITTÉRATURE. 1. Levezow, sur le développement du type idéal des Gorgons dans la poésie et l'art figuré des anciens, par *le duc de Luynes* p. 311-332.

III. RECHERCHES et OBSERVATIONS. 1. L'Hercule de Gades (Tav. d'agg. F, 1832), par *J. Millingen*, p. 332-343. 2. Le géant de Milet, par *J. de Witte*, p. 343-349. 3. Première lettre de M. *Petit-Radel* à M. le duc de Luynes, p. 350-353. 4. Seconde lettre du même à M. le duc de Luynes (Tav. d'agg. H et I, 1834), p. 354-367.— P. S. del prof. *Orioli* al sig. Gerhard, p. 368.

TAVOLE D'AGGIUNTA. *D* et *E* Différentes représentations d'Apollon. *F* Bas-relief de Pise. *G* Médailles de Byzance. *H* Porte romaine de Segni, *I* Plan de Segni.

Colle quali cose siamo sdebitati verso i nostri partecipanti d'ogni obbligazione a tutto il sesto anno delle nostre pubblicazioni.

Si avvertono in ultimo i nostri cortesi lettori che il vuoto di questa opera dalle pag. 49-64 sarà prossimamente riempiuto con un foglio epigrafico che già stà sotto i torchj pel quale siffatto spazio fù espressamente serbato.

Roma 5 luglio 1835.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL'INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VII e VIII di luglio e agosto 1835. *Due fogli.*

Scavi di Atene, - di Vulcia, - di Ceri, - di Val di Chiana, - di Pompei, - di Ercolano, - di Todi, - di Sutri, - di Brescello, - di Cividale, - d'Arli, - di Ungheria. - Avvisi. - Proposta di premio. - Doni. - Annuncio tipografico.

I. SCAVI.

a. Scavi di Grecia. Lettera del sig. dott. KRAMER *al sig. cav. Bunsen del 17 luglio pp. (Traduzione dal tedesco).*

ATENE. Quantunque gli scavi di questa classica terra, o per la scarsezza dei mezzi impiegativi (1) o per le difficoltà che presentano (2), non facciano che lentissimi progressi; nondimeno ogni giorno avvengono importanti scoperte. Attualmente si travaglia soprattutto intorno la demolizione della batteria superiore (3), perchè ne venga libero affatto l'ingresso ai propilei. Oltre a ciò s'intende a trasportar via la muriccia sul canto sud-ovest ed al lato del sud del Partenone.

Darò cominciamento adunque dal primo di questi due punti, perchè primo si presenta a quelli che vanno a visitare l'acropoli e perchè eziandio finora offre fatti più importanti di quello che sia l'altro. Montando la salita della città per l'ultima porta dell'arce antica (4), si ha alla man sinistra la batteria inferiore, la quale è fondata sur un'alta e forte sostruzione, la di cui maggior parte è antica: alla man destra

(1) Nel principio vi erano impiegati soltanto trenta lavoranti; intorno a quattro settimane fa, ch'io vi giunsi, ve n'erano cento; presentemente quel numero mi pare assai sminuito.

(2) Per lo più s'incontrano mura solidissime e non può convenire naturalmente l'uso delle polveri sulfuree.

(3) Leake, Topografia d'Atene tav. II, ed. ted.

(4) Leake l. c. tav. III, presso C.

poi s'erge immediatamente dopo l'aperta un'altra sostruzione ben alta ch'è pure antica (1) ed è composta d'una pietra calcarea dura, la quale pare sia dello stesso genere di quella dell'Erecteo, della cui provenienza eleusina abbiamo testimonianze (2). Cotale sostruzione è fregiata d'una cornice di marmo e il muro n'è alto, secondo Leake, piedi 18. Nella parte inferiore vi sono ricavate due aperte della larghezza d'intorno a due piedi e dell'altezza di sei piedi, e vengono esse separate da un pilastro d'un piede di larghezza o circa. E quelle aperte sono della stessa antichità della sostruzione medesima, ma non conducono, come conghietturò Leake, il quale le vide quando erano quasi tutt'affatto interrate, in una grotta ossia camera a volta sotterra; poichè formano invece due nicchie, la di cui interna parete è senza dubbio antica e dello stesso tempo di tutto l'edifizio: sono peraltro di varia profondità, chè la prima s'interna di due piedi, la seconda di quattro. Non può cadere nessun dubbio che il loro primitivo servizio non fosse d'uso sagro, e noi veniamo nella sentenza del Leake in quanto che vi riconobbe il santuario della Γῆ κουροτρόφος e della Δημήτηρ χλόη (3). Vero è dunque che non formano alcun tempio, e lo stesso Pausania non parla che d'un'ἱερὸν: quando poi si considerano i propilei come ingresso proprio dell'arce, quelle così si trovano prima dell'ingresso, che l'ordine nella descrizione di Pausania non contraddice punto alla suddetta opinione. Su questa sostruzione intanto venne fondata dai Turchi una batteria, la quale verso il nord si allunga per la più gran parte de' propilei (4); e sopra la sostruzione medesima si trovava ai tempi di Spon e Wheler un piccolo tempietto (5), che posteriormente si perse affatto di vista. Ma benchè soltanto la sostruzione fosse sempre conservata, pure si riconoscono anche qualche membri architettonici di quel tempio, incastrati quà e là nel muro, e principalmente quattro frammenti del fregio, operato con rilevamento, che si trovano attualmente nel museo brittanico. Oltre questi frammenti ne furono trovati altri di colonne, dell'architrave ecc., e coll'ajuto di questi ruderi e della descrizione datane da Spon ne fece la ristaurazione il celebre architetto inglese Cockerell, la quale convien dire che ben si concorda con tutte le parti eccellentemente (6). Peraltro i lavori più recenti alla batteria,

(1) Leake l. c. da C fino a D.
(2) Ved Leake l. c. p. 233. Boeckh Corp. iscriz. n. 160, §. 2.
(3) Pausan. p. 41, ed. Bekker.
(4) Leake l. c. tav. III: batteria superiore.
(5) Ved. Leake l. c. p. 233 e 248. (6) Leake l. c. p. 256.

non hanno scoperto soltanto il tempietto ch'è intero e molto conservato, ma eziandio le singole parti dell'edifizio medesimo fino alla cornice, cosichè non può rimanere dubbio sopra la vera forma e costruzione di quel monumento quando se ne facesse il ristauro anche solamente a idea; non dirò eseguendolo con tutte le norme che in gran parte almeno presenta. Per quello poi il ristauro del Cockerell si discosta dal vero stato delle cose, si potrà rilevare facendone il parallelo co' fatti seguenti (1).

Immediatamente avanti il margine del lato anteriore della sostruzione, la di cui direzione non è riportata troppo esattamente nelle piante del Leake, si alza il primo gradino della base del tempietto, che si allunga dall'occidente all'oriente e sopra quel primo gradino se ne trovano altri due, in totale trè, ciascheduno di 0 m., 3 larghezza o circa. Il piano che comprende il superiore di tali gradini ha una lunghezza di 8 m., 2, e 5 m., 4 di larghezza e forma la pianta o base del tempio. La facciata del tempio è diretta come al solito verso occidente; ed è fregiata d'un portico a quattro colonne, al quale risponde un altro compagno della parte occidentale (2). La cella è profonda 4 m., 8, larga 5 m., 4 e vien accennata chiaramente nelle sue dimensioni dalle fondamenta delle mura, che a modo di base corrono intorno intorno e la di cui conservazione è perfettissima. Le dimensioni e gli ornamenti di cotale base corrispondono del tutto alle basi delle colonne (3). La porta ha 1 m., 6 di larghezza circa, ad ogni lato della quale è indicata nella suddetta base una nicchia di poca profondità, forse per contenere opere di rilievo o essere anche finestre. Le colonne sono d'ordine ionico, ognuna d'un solo pezzo, la cui altezza è circa 4 m., 5 compresavi la base e il capitello. Anche gli ornamenti e le dimensioni delle basi e de' capitelli sono molto simili a quelle del tempio all'Ilisso; molta analogia n'offrono pure le colonne de' propilei d'Eleusi riportate nelle *Antichità d'Attica* fasc. XXX, pl. XV, ed. ted. E così pure le basi delle colonne al portico orientale dell'Erecteo n'hanno qualche somiglianza, ma le dimensioni di quest'ultime sono al parere nostro molto più belle di quelle del tempio all'Ilisso, del tempio nuovamente scoperto e delle colonne eleusine, perchè il cerchio ristretto

(1) Cf. Leake l. c. tav. IV.

(2) È dunque un anfiprostilos, come il tempio all'Ilisso, il quale s'è scomparso interamente; vedi però Stuart e Revett, Antichità d'Atene fasc. L, pl. IV. 59 dell'ediz. ted.

(3) Cf. il tempio all'Ilisso, il quale è tutto uguale sotto questo rapporto e sotto molti altri al monumento nuovamente scoperto.

sotto il cercine ha un diametro troppo piccolo, e però dà alla base intera un aspetto un poco meschino. Parere che mi s'affacciava alla mente ogni volta che tornava a osservare le basi del portico orientale dell'Erecteo, e principalmente quelle del portico settentrionale, che sono più belle ancora. I capitelli sono piuttosto semplici, componendosi soltanto dell'abaco, delle volute e dell'echino: il loro lavoro mi pare assai mediocre; e per l'esattezza e l'eleganza essi non possono essere comparati cogli altri monumenti dell'acropoli, e nominatamente con quelli dell'Erecteo. È vero che molto disgradarono, siccome incastrati nel muro, dimodochè la calce n'ha corrosa la superficie; ma se ne può sempre trarre buon giudizio sul loro stato primitivo. Forse si potrebbe dedurne la conclusione, che il monumento fosse stato eretto in tempi anteriori, quando non si era peranche troppo esperti dello stile ionico scostandosi dal semplice stile dorico, essendochè anche i fusti delle colonne mostrano un restringimento oltremodo grande. È chiaro pertanto che il tempio appartiene ai buoni tempi riguardando le sculture, delle quali avremo poi a parlare; e que' che se n'intendono potranno meglio giudicarne quando una volta questo tempio sarà posto in luce architettonicamente e con tutti i suoi particolari.

Per quello che n'è rimaso, si può dire che quasi tutti i fusti delle colonne si sono ritrovati, ma qualcheduno è rotto in più pezzi; anche le basi ed i capitelli si ritrovano quasi tutti, la cui più gran parte è spaccata in due pezzi, perchè così si potevano più facilmente inserire nel muro; alcuni altri sono anche peggio trattati. Gli anti offrono un capitello semplice, ma piuttosto bellino; e così anche nelle mura della cella s'incontra una cornice in analogia. Le parti rimase dell'architrave fanno vedere i soliti trè sporti della trabeazione ionica.

Del fregio, ch'era operato a rilievo, si sono trovati cinque pezzi di varia lunghezza, e in quanto alle rappresentazioni che vi si osservano, pare non cada dubbio che que' pezzi conservati in Inghilterra, de' quali parla Leake, non appartengano allo stesso monumento, benchè non si raffrontino le misure della lunghezza e della grossezza: è da credere però che si abbia tolto in tempi anteriori a questi frammenti una parte di peso, perchè venissero più facili a trasportarsi.

Fra i resti ora scoperti, i due pezzi maggiori e in paragone cogli altri più conservati, fanno vedere le figure, delle quali rese conto Spon nella descrizione che ne fece, tuttochè senza molta esattezza (1).

(1) Leake, Topograf. d'Atene, p. 248. « La frise chargée d'un bas-relief de petites figures d'assez bonne main, dont il y a une assise et neuf ou dix debout devant et derrière ».

Il maggior pezzo però (5', 9") contiene tre diversi gruppi. Il primo, alla man destra dell'osservatore, si compone d'una figurina donnesca, che sta assisa sopra un seggio molto grazioso voltata da man sinistra: e al dosso di lei è appoggiata un'altra donna, che gli s'accosta da destra, mentrechè una terza figura dello stesso sesso, s'allontana dalla sedente, colla man sinistra toccandone il braccio, come per invito ad accompagnarla. Tutto questo gruppo mostra gran movimento. Seguono poi verso la sinistra dell'osservatore, cinque figure, che sono disposte come segue: vengono prima due donne, l'una delle quali si appoggia sulle spalle dell'altra; le altre tre stanno separate, ed è mascolina la mezzana. Verso il fine della pietra sta sedendo sopra un ben lavorato trono con scabello suppedaneo un uomo robusto e forte, colla faccia voltata a sinistra, e a lui dinanzi era un tempo altra figura, della quale nulla è rimaso, tranne i piedi, che pare appartengano a giovane mascolino personaggio.

Sul secondo pezzo (4', 3" di lunghezza; rotto sul lato sinistro) si vede a destra dell'osservatore una donna ritta in piedi, la quale oltre la tunica doppia, onde sono vestite tutte le figure donnesche di questo fregio, porta uno scudo alla man sinistra: la destra mano è rotta, e il braccio è alzato sin dal gomito, siccome si fosse appoggiata sopra qualche cosa o abbia tenuto in alto alcun oggetto. Vicino ad esso verso la sinistra sta secondo, sopra uno scoglio, un uomo nudo di sopra e coperto di clamide al dissotto, come portano tutte le figure mascoline del monumento. Il piede da manca è appoggiato sur un risalto, il sinistro braccio posa sulla coscia e il destro è alzato, ma trovasi rotto alla spalla. Seguono poi nuovamente cinque altre figure, la prima delle quali è donna rappresentata di faccia, in una posizione tranquilla col braccio alzato, ripiegandolo sul gomito, mentrechè lascia pendere il sinistro; verso di lei è voltato un giovane quasi nudo del tutto, che in una posizione di grata negligenza sorregge il corpo inclinato sopra un bastone lungo, la cui cima ha sottoposta all'ascella sinistra. Vien poi un altro gruppo di tre figure, delle quali quella in mezzo è mascolina; le due prime sono rappresentate di faccia, la terza che è di donna si volta un poco verso l'uomo frammezzo. Restano in fine le traccie d'una ottava figura, che mostra era seduta.

In quanto alla conservazione di tal importante monumento, a tutte le figure mancano le teste, a certe altre anche parte del petto; quasi tutte son pure senza o l'uno o l'altro braccio, alle volte anche senza braccia affatto, benchè non sieno i resti d'uguale lunghezza. Poca variazione si osserva nelle figure donnesche; in generale il loro carattere mostra gran tranquillità e dignità, la posizione de' piedi soltanto e le

mosse graziose delle braccia vi aggiungono una certa varietà nelle rappresentazioni. È da lamentare che la superficie di cotali sculture sia molto logora per via della calce che si è insinuata nel corpo del marmo.

Gli altri quattro pezzi, che sono d'una dimensione molto più piccola e di conservazione ben inferiore, rappresentano combattimenti simili a quelli de' quali parla Leake. Ma questo sembra accrescer loro importanza che ve n' ha trè angolari portanti guerrieri che vanno a incontrarsi combattendo sul canto; intantochè il quarto pezzo presenta altri combattenti lunghesso il lato maggiore della pietra, e sul minore mostra un gruppo di trè figure di eccellente conservazione in quanto alla superficie del marmo: e in ciò si manifesta chiaramente l'eccellenza del bel lavoro. La prima figura di quel gruppo è di donna che sopra uno scoglio posa un piede ed appoggia il gomito; da man sinistra vi si aggiugne una figura giovanile e secondo che può distinguersi da quanto è pochissimo conservata, più piccola dell'antecedente, che conduce altra donna. A tutte e trè mancano le teste.

Dal confronto di questi pezzi degli angoli si rileva con certezza, che da trè lati del fregio erano altre volte scolpiti combattimenti, mentre l'altro lato rappresentava una copiosa congregazione di figure composte in varj gruppi. Pare fuori d'ogni dubbio questa essere stata la facciata del tempio, la quale Spon osservò rapidamente e di cui diede una descrizione molto inesatta, ma sembra ugualmente certo, che quivi fosse ritratta una adunanza di divinità attiche. Non vogliamo peraltro noi pretendere ad una spiegazione di tutte quante quelle figure, le quali non solamente sono senza attributi affatto, ma sono anche grandemente danneggiate; e però ne rimettiamo il pensiero a chi più si conosce de' miti attici. L'ultima figura della prima pietra a man sinistra pare sia Zeus; la prima figura della seconda pietra a man destra potrebb'essere Atene collo scudo; e a lei d'accanto sarà Poseidon, quello che siede sopra scoglio ecc.

Siegue un'altro risultato ancora dalla comparazione dei combattenti sul lato lungo dell'ultimo pezzo di cantone. Chè vi si vedono rappresentati in primo luogo, a manca dell'osservatore, due giovani armati di scudi, nudi il corpo con clamide volante. Essi sono veementemente fra loro alle prese; stando l'uno genuflesso col piede destro, quasi volesse far preghiera all'altro che lo incalza con gran forza. Tutti e due son mutili delle teste sin'alla metà del petto. Più a destra giace nel bel mezzo disteso un morto vestito di tunica corta e brache, come n' ha l'apparenza, e sopra questi combatte un cavalliere contro due pedoni. Il cavalliere porta la tunica e sembra anche le brache, e non ha più nè la testa nè il destro braccio: si dirige a gran corsa contro l'un

de' fanti, il quale con pari veemenza gli si oppone, nudo e colla clamide volante; anche a questi manca per metà la testa e il braccio per intero. L'altro pedone è quasi perso del tutto (1). Leake credè riconoscere Persiani nei combattenti tunicati e con brache, e Greci negli altri con clamide e scudo, di modo che riferiva siffatta rappresentazione a due combattimenti diversi (l. c. p. 255). A me non piace d'unirmi al suo parere. Il lavoro, è sorprendente, pieno di vita e di brio tanto nella composizione quanto nell'esecuzione; e manifesta anche una gran maestria nell'opera del nudo e de' panneggiamenti. Il rilievo è alto assai e in generale si trova gran rassomiglianza coi rilievi del tempio di Teseo: ma di colori non n'abbiam visti; con che non vogliamo peraltro negare che forse non ve ne sia. L'altezza delle figure sarà 1′ 4″ o circa. Il materiale dei rilievi come anche di tutto il tempio è marmo pentelico. Della cornice del tempio non sono rimase che poche tracce e pare che fosse ornata di testine di leoni. Degli altri membri architettonici come del frontespizio, del tetto ecc., per quanto abbiamo potuto saperne, non si trovò niente affatto. Gli architetti alemanni che si trovano al servizio del Governo greco sono quelli che intendono alla pubblicazione di tale scoperta, che si farà per conto del Governo stesso, e però finora fu proibito agli artisti stranieri farne ricerche più accurate e di cavarne disegni.

Sul suolo del ridetto tempio si trovava appoggiata una tavola di marmo con un rilievo di sorprendente lavoro e d'assai buona conservazione. Essa è alta 3′, 5″ e larga 4′. Il quale rilievo rappresenta due figure di donna vestite di tunica e di certa foggia di mantelli svolazzanti con grandi ale alle spalle, le quali peraltro sono piuttosto accennate che ben operate in quanto all'arte. Fra mezzo di loro si alza a gran salti e con impetuoso movimento un toro, il quale cerca d'impedire una delle donne alate, mentrechè l'altra sembra fuggire con ambe le braccia alzate. Fa ricordarci questa rappresentazione, d'un rilievo vaticano di simile argomento; ma là si vedono ancora le traccie d'un ara o candelabro, e non sono alate le donne, che s'impigliano col toro. In questo s'intende che il lavoro del monumento greco è molto superiore a quell'altro romano, e s'avvicina in quanto al carat-

(1) Il pezzo del quale abbiamo dato la descrizione pare identico con quello secondo dei due fregj riportati dallo Stuart l. c. fasc. IX, pl. 6: allora il disegno stuartiano sarebbe molto inesatto; ma non faria meraviglia perciò, siccome molti de' suoi disegni cavati da rilievi sono sopra ogni modo di dire inesatti. Potrebbe darsi intanto che fosse anche un altro pezzo, che ne avesse solamente gran rassomiglianza.

tere generale al fregio del tempio d'Apolline a Bassae. Lo stile tanto nelle parti nude quanto ne' panneggiamenti è pieno di sentimento, vita e spirito, di modo che è probabile che siffatto monumento appartenga ai migliori tempi dell'arte greca o almeno a quei non molto posteriori. Perciò ne duole d'assai che manchino le teste di tutte e tre le figure; di cui quella a dritta è senza braccia affatto, e la superficie della coscia destra è molto corrosa; quella a sinistra è priva di tutto il braccio destro e della metà del braccio manco e pur la coscia è molto guasta.

Oltre la scoperta di cotale tempio la demolizione della ridetta batteria ha indotto un'altro risultato importante. Imperciocchè finora era opinione generale che in questa batteria fosse nascosto un altro piedistallo rispondente a quello d'Agrippa (ved. Leake loc. cit. p. 260. e tav. III e IV), e si supponeva che sopra i due piedistalli fossero le due statue equestri, di cui fa menzione Pausania (p. 41, 4. ed. Bekker). In conseguenza avria dovuto trovarsi il ridetto secondo piedistallo per gran parte dentro la sostruzione del suddescritto tempio siccome si vede anche accennato in tutte le due piante del Leake (tav. III s. ecc.) Ma finora non si è rinvenuta traccia di tal monumento, benchè già sia rimesso alla luce in gran parte il lato settentrionale della sostruzione del tempio; e sarà anche più difficile, a quanto pare a noi, di trovarne dopo la demolizione intera della batteria. Quando una volta si verificherà questa nostra conghiettura per via dei fatti, si sarà costretti di cercare un altro sito per le due statue equestri menzionate da Pausania, ed io non reputo agevole il farlo con qualche certezza di risultamento.

b. Scavi etruschi.

VULCI. Fu annunziato nel Bullettino di gennaro pag. 11, che gli scavi di Vulcia intrapresi in quest'anno dalla società del Governo pontificio e Vincenzo Campanari, inventore de' medesimi, non erano meno fortunati di quello che lo fossero stato negli antecedenti, poichè a buon numero di vasi e tazze dipinte di buon disegno e di nuovi soggetti, si aggiungevano una ben conservata statua di bronzo di grandezza naturale, mancante della testa, ed altre di marmo di varie grandezze e di eccellente scalpello. Per aver noi veduto tutti questi oggetti riuniti ora e disposti in ben conveniente locale per cura del Camerlengato, possiamo dire che la statua suddetta, ch'è il più bello e interessante monumento che sia uscito fino ad ora dalle ruine dell'antica necropoli di Vulcia, è di donna panneggiata, che sopra una lunga tunica increspata assai sottilmente ha un grandioso manto che ricopre tutta la persona, lasciando solamente vedere parte della tunica nel petto ed alle

estremità, e che ravvolto nel sinistro braccio scende maestosamente a grandi pieghe insino al piede della statua. La tunica ha le maniche corte e fibulate; hanno i piedi la scarpa chiusa, siccome le nostre donne d'oggidì, ha la sinistra mano due anelli uno nel quarto dito, l'altro nell'indice al primo articolo, e questo anello è un semplice cerchio, mentre l'altro ha la sua pietra incastrata. Le mani della statua sono mosse e piegate, come di persona che parli o ragioni. La testa che manca era movibile; circostanza che fa pensare ad alcuni che rappresentasse una qualche imperatrice romana, sebbene v' ha chi creda esser di stile greco piuttosto che romano, altri di stile etrusco piuttosto che romano e greco. Certo è che lo stile n'è eccellente, e tale da non far disconvenire che possa essere opera di greco artefice. E qui è da osservarsi che insieme alla statua, la quale fu rinvenuta nascosta a bell'arte in un ripostiglio e chiusa con grosse lastre di travertino impiombate le une alle altre, fu ritrovato un cimiero di bronzo, ed insiememente la base di travertino, che ancora serba le impernature ed il piombo là dove posavano i piedi della statua. Questo cimiero, che altri vuole di diverso lavoro della statua stessa, altri di un medesimo stile di quella, fà pensare ad alcuni che le appartenesse veracemente; e perciò credono essi vedervi una Minerva, sebbene non abbia altra arma o altro distintivo che quello; forti sull'esempio di altre Minerve, che vestono sì l'elmo, e non la gorgone e lo scudo. Ma sia ciò che vuolsi intorno all'essere di lei, ne proporremo anche noi i giudizj nostri, allorchè sarà dato a tutti comodo e tempo di ben poter esaminare la statua, ed allorchè sarà ristorata del braccio destro ch'è tuttora staccato da essa: ciò che sentiamo doversi quanto prima eseguire per opera dell'esperto sig. Capranesi.

Ci è saputo assai buon grado la comunicazione di queste notizie intorno quella singolare statua, perchè il monumento è tuttora riguardato con assai gelosia dai possessori. Intanto aggiungeremo intorno a questi scavi che fra le medesime rovine dell'antica Vulci pur si scoperse una lapida romana, in che son ricordati gli antichi Volcenti che ponevano un monumento a F. Valerio Severo; lapida la cui intera pubblicazione i soprantendenti degli scavi istessi manderanno quanto prima in luce. Per la qual cosa le dubbiezze intorno la vera situazione di Vulci sono tolte del tutto; sendochè siffatto monumento, fa testimonio della esistenza di quella città ancora sotto il dominio degli imperadori romani. Era infine dentro il recinto della ripetuta cella che si diede principio ad una delle più importanti scoperte, che potrebbero risol-

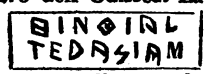
vere affatto tutte le disquisizioni intorno la provenienza delle tante stoviglie, onde è ridondante la necropoli di Vulci: perciocchè una copiosa quantità di terre cotte situate nel seno di un antica fornace, scoperta in parte negli ultimi giorni dei lavori di scavazione, fece nascere nuove probabilità che gli antichi abitanti di que' luoghi così fossero stati esperti nell'arte figulina, che non disconvenisse credere essere opera di loro stessi anche le molte stoviglie dipinte e non dipinte, che in grandissima quantità servivano in que' tempi all' uso quotidiano. Sono cotali statuette del buono stile dei tempi romani, ed operate con quella finezza ed eleganza che provenia da greca scuola, onde si erano ammaestrati gli antichi abitatori d' Italia in tutto ciò che si rapporta al bello delle arti. È però una delle nostre non leggiere speranze la presta continuazione dell'importante scoperta, e benchè non sembri probabile di trovare vasi dell'antica bellezza sotto le rovine e dentro gli edifizj di tempi molto posteriori alla fattura di così bei monumenti, nondimeno potrebbe aversene circostanze atte a dirigere con migliore sicurezza i nostri sguardi, sopra quella bella questione su cui finora non erano portati che colla scorta d' idee ipotetiche le quali di necessità dovean cercare un fondamento al di là di queste regioni, ove la sicurezza storica n'era lume di fatti positivi.

Non meno felice risultamento, da notare in queste ricerche, si è lo scoprimento dell'antica topografia di Vulci; e furono disterrate puranche grandi traccie di fabbriche molto estese, da cui sarebbesi potuto rilevare una buona porzione del piantato; la Commissione degli scavi peraltro pare n'abbia riservato il lavoro alla stagione futura ove si ha speranza di finire con ottimo successo le ricerche dentro tutto il recinto di quella rinomata città dell'antica Etruria.

Intrattanto contuttochè fossero così divise le opere giornagliere degli scavatori fra la necropoli e la città di Vulci, pure anche i sepolcri non furono scarsi di monumenti rilevanti sotto il rapporto di belle arti e di singolare erudizione. E fra tutti merita il primo luogo uno di quegli specchj graffiti, la cui recondita dottrina attira le sollecite cure de' più valenti archeologi de' giorni nostri. Siffatto monumento è uno di quelli che riescono più pregevoli per tante iscrizioni che adornano la bella e sublime rappresentazione intagliatavi. Ma prima diremo come in fino graffito vi s' incontri la figura d'un guerriero barbato il quale seduto stringe colla destra il nudo ferro d'un parazonio, il cui fodero sostiene colla mano sinistra; e i suoi sguardi sono rivolti verso altra figura che appoggiata sopra alto bastone gli stà dirimpetto. Questo personaggio è distinto della fascia frontale, coperto d'un lungo manto ed ha i piedi calzati. La testa è inchinata verso il suolo, gli occhi sono

abbassati o piuttosto chiusi affatto. Compie la scena una figura di Mercurio, il quale oltre l'innegabile di lui atteggiamento caratteristico ci vien determinato, come le antidette figure, dalle iscrizioni etrusche che gli stanno accanto. Questa divinità, coperta della solita clamide, sorregge col braccio alla spalla il personaggio, che sta dirimpetto al guerriero seduto; e si scorge chiaramente essere come il presidente di tale adunanza: ma la sua intervenienza non basterebbe a farci conoscere i partecipanti di questa scena singolare, e però vengono in opportuno soccorso, come altre volte assai, le leggende etrusche delle quali è adorno il monumento. Esse pertanto mentre sono attissime a fornirci la vera spiegazione dell'argomento rappresentato, nondimeno questa volta ne inducono nuove questioni e difficoltà; e difficoltà di tale natura quali non si rimuovono così prestamente per la via sicura di buona critica ed ingenua scienza.

(VΘVΣΕ) vien chiamato il guerriere seduto che brandisce la spada, e non può nascere dubbio nel riconoscere questo eroe pel travagliato Ulisse, il quale è qui ritratto in una delle sue tante vicende. Quelli i quali nella iscrizione che determina la figura incontro, leggono tutt'altro di quello che noi abbiam fatto, reputavano fosse la Circe dalla quale il Laertiade si accingeva a liberarsi colla forza del ferro; ma a me parve ravvisare apertamente in siffatta leggenda il nome di Tiresia, che mi rammenta la scena della famosa νεκυία descritta da Omero nell'undecimo libro dell'Odissea. La iscrizione è la seguente:



Siccome è assai facile di leggere nella seconda linea il nome di Tiresia, così è difficile, anzi impresa quasi disperata, diciferare la prima; e sulla intera epigrafe è molto da rilevare anche pel modo onde si compone di due parole, perchè costume insolito negli specchj. Quanto al nome di Tiresia pertanto e quanto alla spiegazione che noi stimiamo aversi a dare a questa rappresentazione, veniamo confortati e fatti certi di non errare anche per la perfetta armonia nella quale si trova la descrizione data da Omero di questo incontro colle particolarità della nostra rappresentazione. Fa dire il divino cantore ad Ulisse (Od. XI. 48) che si era seduto colla spada sguainata:

Αὐτὸς δὲ ξίφος ὀξὺ ἐρυσσάμενος παρὰ μηροῦ
Ἧμην, οὐδ' εἴων νεκύων ἀμενηνὰ κάρηνα
Αἵματος ἄσσον ἴμεν, πρίν Τειρεσίαο πυθέσθαι.

E infatti vediamo seduto Ulisse, armato del parazonio e dirimpetto al vate divino, in traccia del quale si mettea nelle tenebre infernali. Tiresia stesso porta tutte le insegne della sua alta dignità; la fascia frontale,

i calzari e quel bastone, che fu dono di Pallade quand'ei perse la vista (Apollod. III. c. 6. §. 7), e del quale fa particolare menzione lo stesso Omero parlando del suo arrivo (Od. ib. v. 90):

Ἦλθε δ' ἐπὶ ψυχὴ Θηβαίου Τειρεσίαο
Χρύσεον σκῆπτρον ἔχων κ. τ. λ.

La posizione poi inchinata della testa, gli occhj chiusi alla luce e tutto l'atteggiamento, il quale non si descrive tanto facilmente quanto è ritratto in sì bel monumento, quanto mai si accordano con quello che raccontano i poeti del sommo vate?

Potrebbe muovere difficoltà l'intervenzione di Mercurio in questa scena, non avendosi testimonio di sua presenza ne' racconti che ci rimangono di questo fatto. Ma senza dire che il figliuolo di Maja è qui rappresentato nel suo principale ufficio di psicopompo, non può veramente nascere dubbio, come fu detto avanti, per via della leggenda che sovrasta alla figura, benchè come quella di Tiresia, composta di due parole, si renda per una parte di assai difficile spiegazione. L'epigrafe è come segue:

MMAVT
MATIA

Racchiuse dentro lo stesso tassello non può essere che non si rapportino insieme le due parole così assembrate; ma chi le spieghi ambedue sarà da dire valente?

Anche fra le opere vascularie, non mancarono belle scoperte venute in luce quest'anno. Tiene fra esse il primo luogo un'olpe colla rappresentazione di Menelao che perseguita Elena nel tempio di Minerva. Si scorge il simulacro di questa divinità e vien accompagnato il greco eroe dalla sua madre divina e dalla Pito, la quale come tutti gli altri personaggi della rappresentazione porta il nome scritto in caratteri greci. Bella è poi la rappresentazione nel momento in cui Mercurio consegna Bacco bambino ad educare a Sileno, sopra un vaso a calice di fondo bianco e dipinto a chiaroscuri. Non mancano in fine tazze con nuovi nomi d'artisti ed altre particolarità importanti, siccome non furono scarsi neppure gli scavi di altre anticaglie di bronzo e terra cotta; delle quali cose si potrà parlare più a ritaglio, quando ce ne sarà data opportunità dalla pubblicazione, che come corre voce, sarà fatta di tutta quanta la collezione de' monumenti dissotterrati, per opera di quegli stessi che con molta intelligenza diressero i lavori degli scavi.

E. BRAUN.

CERI. Il territorio di Ceri ancora incomincia ad essere fecondo di squisiti monumenti, massime vascularj, da non invidiare quasi le ricchezze di Vulci e Tarquini; e i sigg. principe Ruspoli, duca Torlonia,

generale Galassi, Alibrandi e qualche altro n'ebbero copiosa messe di belle stoviglie, ori, bronzi ec.: fra le quali stoviglie molte abbiamo da rilevare con specialità nei prossimi fogli, siccome quelle che ne presentano circostanze e subbietti degni di rilievo. Solo qui osserveremo che uno degli argomenti atti a dare molta luce sulla questione delle origini di siffatta sorta di antichità essendo quello de' nomi degli artisti col raffronto dello stile e del luogo del trovamento, abbiamo da considerare nelle stoviglie di Ceri assai volte ripetuto il nome di Nicostene, che troviamo più raramente altrove; intantochè non vi spesseggiano quelli che altrove incontriamo di sovente. E le opere di Nicostene, finora vedute, tutte si concordano nello stile così degli abbondevoli minuti ornamenti, come ne' scompartimenti e nelle figure medesime. Avremo da descrivere fra gli altri un bellissimo vaso del sig. Alibrandi, di quelli detti a volute, con la rappresentazione d'Achille che combatte Memnone, assistiti da Minerva ed Apollo, Tetide e l'Aurora, e fregiato di molte e chiare leggende. Altra magnifica stoviglia ancora, per non dire d'altre, si è quella pertinente al sig. generale Galassi col dipinto d'Ercole ch'abbatte Acheloo, nel dinanzi; e una danzatrice al suon delle tibie d'un satiro, chiamata Oritia, nel di dietro: vaso di somma importanza per l'epigrafi che ne schiarano l'argomento rappresentatovi e che richiamano a considerazione altri dipinti analoghi altramente spiegati. Le scavazioni poi commesse dal sig. duca Torlonia oltre belle stoviglie, bronzi e ori, che farà poi di pubblico diritto in una magnifica edizione; conforme ne annunciano i fogli del Cracas (1); hanno recato in luce un maestoso monumento sepolcrale che fra molte singolarità avea pur quella di strettissimi rapporti coll'arte egizia tanto nell'architettura quanto negli oggetti trovativi per entro; e sebbene il sepolcro fosse stato frugato in antico, pure vi si rinvennero bei balsamarj di alabastro e frammenti di vasi in ismalto turchino con geroglifici. Attendendo la pubblicazione d'opera così importante per la quale avremo occasione d'intertenere i nostri lettori più specialmente sulle particolarità di questi trovamenti, ci allegra l'animo d'assai la improvisa comparsa di monumenti atti a chiarire molta parte delle questioni vigenti sopra le arti e le cose degli antichi popoli d'Italia. M. T. P.

VAL DI CHIANA. Da Chiusi eziandio ci pervennero ragguagli per mezzo del sig. Mazzetti nostro corrispondente; e sentiamo come tanto gli scavi da lui stesso operati, quanto quelli proseguiti dal sig. Paolozzi sieno stati bastevolmente profittevoli per le cose ricavate. Fra molti

(1) Vedi Notizie del giorno n. 32, e Diario romano n. 31 di quest'anno.

monumenti trovati avremmo d'allegrarci per una di quelle ciste dette mistiche, quattro o cinque vasi con figure a colori ed epigrafi, ed una patera figurata; ma per mala ventura queste cose erano tutte infrante. Altri vasi e diversi oggetti di bronzo, urne di terra cotta con bei coperchj, e di travertino con iscrizioni vengono in considerazione da quegli scavi: e specialmente una tazza di terra cotta con piede assai più alto del consueto, la quale sebbene frammentata non poco, conserva nondimeno ciò che avea di meglio nelle due facciate; cioè un capriuolo per ogni lato, di color nero sopra fondo rossastro e scherzosamente macchiato di color chermisino, con sotto questa iscrizione ΑΝΑΚΛΕΥ ΕΠΟΙΕΣΕΝ. Sopra di che si dee rilevare essere questo il secondo o tutto al più il terzo caso di una iscrizione greca così chiaramente espressa sopra oggetti trovati in Val di Chiana.

Non si può mai bastevolmente commendare la intelligenza e la accuratezza con che si eseguiscono le scavazioni in Toscana, ove oltre il tentare i terreni che danno speranza di racchiudere antiche cose, sino alla profondità degli strati di terra detta vergine, si vuole talora anche vagliare la terra rimossa, perchè non isfugga alle indagini ogni più tenue reliquia. E a provare la utilità di siffatte pratiche il sig. Angiolo Ciafi, col mezzo dello stesso sig. Mazzetti ne ha dato ragguaglio di un tentativo fatto dal sig. Bellini direttore dei beni della corona I. e R. sopra una collina lungo la strada di Val di Chiana addetta al podere di Fonte rotella, in cui facendosi a frugare sepolcri altre volte visitati, ha potuto con la sua diligenza cavarne oltre una infinità d'importanti frammenti di cose figuline e di metallo, anche due pezzi di bronzo di qualche rilevanza. Il primo di essi rappresenta una mano coll'avanbraccio che in modo semplice e grazioso stringe un'asta, in fine della quale sorge altra mano di forma gigantesca in comparazione della prima e che ripiegasi in basso, formando un angolo coll'asta medesima. L'altro è una specie di graffio colle spine sorgenti da un cerchio e rivolte in dentro, conforme a molti altri già ritrovati in addietro per gli scavi romani, e di cui non si è potuto fino ad ora determinare l'uso con fondamento. Il primo potrebbe essere il vertice di un'asta o bandiera, perciocchè nella parte inferiore è una specie di cannello da potervisi intromettere la punta di un bastone. In ogni caso questi oggetti sarebbero periti sotto terra se le accurate indagini di sopra riferite non li avessero riprodotti alla luce.

M. T. P.

c. Regno di Napoli.

POMPEI. Dopo le ultime notizie intorno le scavazioni di Pompei e d' Ercolano favoriteci dal sig. Schulze (Bull. 1835, pag. 38) abbiamo ancora le seguenti pel favore del sig. Bonucci architetto di que' reali scavi, che comprendono gli ultimi mesi del passato anno, e il primo semestre del corrente.

1834. I lavori sullo scavamento di Pompei si sono rivolti in questi ultimi tempi a scuoprire la strada che dal tempio della Fortuna conduce alla porta d' Iside, attraversando la città quasi per lo mezzo. Si è giunto ad un quadrivio, che mena da una parte ai teatri, dall'altra alle pubbliche mura. Verso il principio di questa, s'incontra un'ara innanzi al *Genio del luogo* sotto la figura d'un serpente; e vi si veggono dipinti de' ministri, che vi fanno libazioni e sacrifizj. Poco lungi dal quadrivio si entra in un vico alquanto tortuoso, che guida all'altro quadrivio del *Tempio d' Augusto*. Vi si nota la singolarità, che molte abitazioni son segnate da vari *phalli* in rilievo. È da rilevare sul proposito delle opinioni pubblicate intorno siffatti monumenti che in Pompei finora è questo il solo recinto che ne offra l'esempio.

Erano in questo punto le scavazioni, allorchè S. E. il sig. conte di Lottum degno rappresentante di S. M. il re di Prussia presso il nostro augusto sovrano, si recò in quest'antica città. In seguito di disposizioni superiori vennero eseguite alla sua presenza alcune ricerche in due botteghe laterali alla *strada della Fortuna* ove si rinvennero molti oggetti di bronzo, ferro ed osso, tra quali alcuni di non poca importanza.

Di là si passò ad una abitazione da qualche giorno comparsa alla luce, e sita dietro a quella del gran musaico. Intorno ad un atrio, il cui tetto era sostenuto da quattro colonne, son disposte delle stanze da letto, ornate con semplicità e con gusto. Di prospetto è la sala di udienza o *tablinum*, fregiata di eleganti stucchi. S' intrapresero gli scavamenti nelle due più notabili di quelle stanze, e vi si raccolsero arnesi di bronzo, creta ed avorio elegantemente lavorati e ben conservati. Ciò che cagionò poi la più gradita sorpresa fu la scoverta d'una cassa di legno foderata di ferro, e guarnita di meandri di vario disegno, eseguiti con testine di chiodi in bronzo. Gli antichi proprietarj erano ritornati in quest'abitazione, onde riprenderne gli oggetti preziosi, che vi erano rimasti. La cassa fu anche essa vuotata. Noi vi ritrovammo perciò un solo de' busti in bronzo, che l'adornavano, esprimente una Baccante, mancando l'altro nel lato opposto. Da questa magione si

Da questa magione si passò a quella così detta di *Dedalo*, in cui si sta scuoprendo il colonnato del giardino. Le mura vi si veggono dipinte a magnifici paesaggi che ricordano le decorazioni della piccola, e nota Fontana a musaico.

1835. Oltre quanto annunziammo, i lavori dello scavamento di quest'antica città hanno offerto nuovi, ed importanti risultati. Nella casa, ove si era rinvenuta la cassa di bronzo, innanzi a S. E. il conte di Lottum, si è messo a giorno il tablino, il cui pavimento si è rinvenuto adorno de'più bei musaici rappresentanti a varj colori dei meandri, in mezzo a cui si distingue una piccola maschera scenica d'una freschezza, e d'una forza straordinaria. Nel giardino contiguo s'incontrarono due scheletri, l'uno di donna con due smaniglie d'oro alle braccia; l'altro d'un uomo con tre anelli d'oro e con un diaspro verde, su cui è incisa una colomba; si ritrovò ancora presso di lui una chiave ed un suggello di bronzo col nome di EVTICHI.

Nella magione così detta *di Arianna* si è dissotterrato un magnifico sacrario. La nicchia, che dovea contenere il simulacro della divinità tutelare, è nel fondo. Ai lati si ammirano le dipinture d'una Leda, che abbraccia Giove trasformato in cigno; e d'una sacerdotessa, ch' è in atto di fare un sacrifizio assistita da una fanciulla che ha nelle mani gli arredi sacri. Alcuni ornamenti d'uno stile il più elegante e delicato, di color giallo a fondo rosso, fregiano gl'intervalli di queste rappresentazioni.

Nell'abitazione poi da noi detta *di Dedalo* si sono scoverte le mura del giardino. Sono ricoverte di superbi paesaggi; il primo offre la prospettiva d'un tempio prezioso pe'suoi particolari, e che sembra dedicato ad Apollo, la cui statua sorge presso la porta d'ingresso. Da un lato evvi uno stagno in cui nuotano delle anitre selvatiche; dall'altro un fiume in cui si abbeveravano delle giovenche. Il secondo esprime una deliziosa marina di Sicilia; sulla spiaggia è Polifemo. Galatea, quella ninfa capricciosa (che fuggiva chi l'amava, e amava chi la fuggiva), assisa su di un delfino in mezzo delle onde, par che goda i canti del Ciclope solitario; allorchè costui era indifferente alle sue grazie e alla sua bellezza. Soggetto, che corrisponde al sì caro idillio quinto di Teocrito, e alle ingegnose finzioni di Filosseno da Citerea. In fondo del quadro si osservano delle vaste ville circondate da platani e da cipressi. Di prospetto è dipinta in grandi dimensioni una caccia anfiteatrale. Un maestoso toro corre dinanzi ad un leone, che l'insegue; ma una tigre più veloce gli si è di già aggrappata sotto il ventre, e fugge con esso, nel mentre che un animoso bestiario ferisce colla sua lancia un cignale sul grugno, da cui sgorga in alto il sangue. Più lungi un altro cacciato-

re ha già disteso a'suoi piedi un orso nel cui ventre è rimasta ancor confitcata un'asta, nell'atto che un altro orso fugge impaurito. Due cervi sono presenti a questa scena, e sembrano che si fossero fermati vedendo la strage de'loro nemici. Dipinture uniche ed assai preziose, dopochè le altre, che adornavano il muro intorno l'arena dell'anfiteatro di Pompei vennero distrutte dall'intemperie delle stagioni. I compartimenti fra i paesaggi, e la caccia sono riempiti delle figure di timpani, di cimieri e di due piccole palme. La sommità del muro termina con delle cornicette di stucco lavorate graziosamente, e dipinte a variati colori, d'un effetto sorprendente.

In mezzo di questo giardino si trova una peschiera diversa dalle altre per la particolarità di esser rotonda. A sinistra è una stanzina da letto. Vi si discernono singolari dipinture, cioè un Pane ed una Ninfa, nell'atto di darsi un amplesso ed un bacio. Essi sono all'impiedi e formano un gruppo, in un atteggiamento voluttuoso e soave. Di prospetto evvi Diana, che si bagna in un fonte circondato da folte boscaglie; appiè d'un cespuglio si distinguono la sua corona, il manto di porpora, l'arco ed il turcasso; un cane cogli orecchi tesi su di un greppo, vigile ed inquieto, sembra essere alla custodia della più casta delle dive. In ultimo un Argo intento al suono della lira di Mercurio mostra obbliare la custodia gelosa della vacca Io a lui affidata, la quale indica interessarsi a quello strattagemma, da cui deve dipendere la sua liberazione.

S. A. R. il principe di Capua onorò poi di sua presenza i reali scavi. Assistito dall'architetto sig. Carlo Bonucci, egli si compiacque visitare le rilevanti scoverte di cui abbiamo fatto parola, e passò poi ad uno scavamento che sotto i suoi auspicj riuscì oltremodo felice. Esso ebbe luogo in una casetta presso a quella scoverta innanzi al conte di Lottum. Vi si rinvennero molti oggetti in bronzo, vetro, ferro, terra cotta ed avorio, e fra gli altri son da notare alcune lamine di quest'ultima materia che formavano un ornamento sconosciuto, e su cui erano dipinti a varj colori figure e fregi all' egiziana; raro esempio d' antichissime miniature; e un'anforetta collo scritto in nero PANCAST.

ERCOLANO. Si è scoverto un *Albergo pubblico* consistente in due grandi divisioni. La prima presenta un largo vestibulo, ed un vasto peristilio con un cortile in mezzo per gli animali domestici. È circondato di corridoi coverti; ed ha un pavimento disseminato di piccioli fiori a musaico. La seconda parte è una piazza pel servizio dei carri fiancheggiata da numerosi pilastri, che formavano delle volte, sotto le quali poteano deporsi le merci, ed aversi il passaggio nelle stanze da dormire. I piani inferiori, che discendeano verso il lido del mare non sono per anche scoverti; ma vi si dovea pervenire dagli stessi portici.

Questi ultimi terminavano con dei terrazzi, e sostenevano altri appartamenti, ed altre logge superiori, che davano all'albergo, ed alla *Casa d'Argo*, che gli è parallela, un aspetto il più grazioso e pittoresco. Qui finisce la città, ed il promontorio, (formato da una lava antichissima del Vesuvio), su cui è situata. Il mare è un po' più lontano, in modo, che sull'ampia spiaggia doveano ritrovarsi nuove magioni, e spiegarsi deliziosamente nuovi e più ridenti giardini. A. C.

d. Scavi romani.

TODI. Abbiamo notizie da Todi in data del 6 giugno per cura del nostro socio sig. cav. Ottavio Ciccolini di colà, e un posteriore ragguaglio in istampa estratto dal Giornale scientifico letterario di Perugia inviatoci dall'altro nostro socio sig. dott. Speroni, direttore di quel Giornale, intorno un bel trovamento avvenuto sur un colle denominato Monte santo, che sorge poco lungi da Todi. Sulla pendice di quel colle opposta alla citta il sig. Luigi Casei imprese le sue scavazioni invitato da grossi massi di travertino che vi si scorgeano sopra il suolo, e per alcun tempo non ne ricavava che considerevole numero d'altrettali macigni, i quali facean testimonio essere ivi stato in antico alcun magnifico monumento di gigantesca mole. Siffatti massi or sono riquadrati ed ora foggiati a quadrante di cerchio per formare la quarta parte di uno strato di colonna scannellata, d'ordine corintio, conforme si rileva da' frammenti de' capitelli, e ch'eccedeva nel diametro le più grandi colonne de' monumenti romani oggi conosciuti. Que' che sono quadrati hanno da un lato il contrassegno di una lettera latina, e i rotondi portano sopra una delle superficie le note COR, CORI, CORIO e qualche volta CORIV avanti una cifra numerale, in color rosso. Le quali particolarità ben si scorge aversi a riferire agli ordinamenti secondo i quali que' massi esser doveano collocati. Ma ciò che attira i maggiori riguardi in questi bene avventurosi scavi, si è che a poca profondità del terreno e racchiusa fra quattro lastre di travertino, solamente addossategli, si rinvenne una statua di bronzo che per molti rapporti richiama le considerazioni degli archeologi. Eccone la descrizione che ne dà il sig. dott. Speroni. « Ivi avendo avuto agio di osservarla, vidi questa rappresentare una figura giovanile di uomo ricoperto di lorica formata di lamine, alla estremità della quale appaiono i lembi della sottoposta tunica: il rimanente del corpo è intieramete nudo: la statura è alquanto inferiore alla naturale, essendo dalla superior parte della fronte fino alla pianta dei piedi alta un metro e 42 centimetri: la testa è mancante del vertice e dell'occipite, le quali parti venivano ricoperte dall'elmo, che forse per

essere di altra materia più nobile non venne con la statua sotterrato: mancante per la stessa ragione è il bulbo degli occhi, la qual pratica di sostituire per tale oggetto materie più pregevoli, e segnatamente l'argento, non di rado si scorge nelle antiche statue e busti. La figura è situata in piedi, poggiantesi nel destro; con la sinistra mano tiene una lancia, che per essere di ferro ha sofferto una forte ossidazione ed è rotta in trè pezzi: il destro braccio è distaccato dal rimanente del corpo, ma è perfettamente intatto e con ogni facilità può ricongiungersi: nulla tiene nell'aperta mano che ha sollevata, e nella quale si osserva artificiosamente fatto un piccolo foro nella superior falange dell'indice: i piedi conservano sotto le piante ancora il piombo che fermava la statua nel piedistallo, e nel tutto insieme le forme sono buone, bella n'è la patina ed ottima la conservazione ».

Intanto che i dotti intendono alla spiegazione del soggetto rappresentato da cotale statua, e del monumento magnifico fra cui si rinvenne, siamo informati avere il Governo commesso che quella statua venga trasportata in Roma, ove avremo agio di considerarla e forse argomento da riparlarne; ora solamente rileveremo che il lodato sig. dott. Speroni nel citato breve articolo ha con molta critica esposte le sue indagini onde vien determinato quel simulacro rappresentasse Marte, a cui forse era dedicato il gran delubro fra le cui rovine del quale giaceva: e noi aggiungeremo che il modo com'era accuratamente collocata la statua, ci porta ad argomentare, anche pel testimonio d'altri somiglianti trovamenti, doverci rapportare a quell'epoca in cui per lo stabilimento della fede cristiana, abbattendosi ogni testimonio d'idolatria, alcun pertinace pagano volendo sottrarre a quel trionfo il nume a lui caro, così ebbe talento di asconderlo allo zelo di que' che il ricercavano. M. T. P.

SUTRI. Annunciamo con grandissima soddisfazione che il pregevolissimo anfiteatro di Sutri, contenuto attualmente in una villa del sig. marchese Savorelli, per cura e zelo dell'illustre e benemerito possessore sarà fra breve sterrato nell'arena, per discoprirvi l'antico piano il quale è profondo intorno a otto palmi dal suolo attuale. La vigilanza e gli spendj che impiega il lodato sig. marchese intorno siffatto monumento meritano bene di essere altamente commendati, giacchè da non molto tempo addietro per invito fattogliene dal Camerlingato vi tolse anche gli arbori, gli sterpi e i bronchi che d'ogni intorno vi avean posto radice, e poteano condurre a rovina quel bellissimo anfiteatro, il quale, come ognun sa, è scolpito nel vivo sasso del tufo senza soccorso di muramenti, e che quasi per intero si conserva tranne piccole e poco considerevoli degradazioni. M. T. P.

e. *Alta Italia.*

BRESCELLO. Quest'antica città, *Brixellum*, detta da Plinio colonia romana, e celebre per la morte di Ottone imperatore, lasciò considerevoli avanzi di antichità, ed in ispezie un ripostiglio di circa ottanta mila aurei romani anteriori all'imperio, che è forse il più insigne di cui si abbia memoria (v. Marmi modenesi p. 41 seg. e p. 269-275). Nel marzo del corrente anno, escavando le fondamenta per le nuove fortificazioni intorno a Brescello, alla distanza di un tiro di fucile da Brescello stesso, al di là della strada che va a Reggio, e verso il fiume Po, si scoprirono le due seguenti lapide sepolcrali, alla profondità di circa due metri:

D M
T· IEGI · IVCVNDI
VI·VIR · AVG
ET · DECIMIAE · HAL
LIAE · EIVS
FILETVS · LIBERTVS
HIS · EPVLE · DEBENTVR
A COLLEGIO CENTONA
RIORVM BRIXELLANO
R V M

D M
CÓRNE
LIAE PRI
MITIVE
CONIV
IN MEM
L M AMP
MARIT
DECESS
ANN· XVIIII
M· VII· D· VII

La prima a venire in luce fu l'epigrafe di Cornelia Primitiva, incisa sopra un cippo di pietra, alto circa un braccio e mezzo, e largo un mezzo braccio, e ornato nella sommità di un frontoncino rozzamente scolpito su la pietra stessa. L'altra di T. Iegio Giocondo è incisa nella faccia anteriore di un bel cippo di marmo greco duro, formato a guisa d'ara, fornito di cornice e d'altri ornamenti nel sommo e nell'imo sì ne' due lati come nella faccia dinanzi; rozzo nella parte di dietro, e scabro nella superficie della sua sommità (1). Questo secondo cippo, alto due braccia e mezzo e largo un braccio incirca, fu trovato posto diritto nell'antico suo sito, ed infisso sopra una larga base di marmo per mezzo di due perni di ferro impiombati.

(1) Questa particolarità mi allontanò dal sospetto, che la superficie superiore piana servisse per riporvi le offerte degli epuli; chè pel riscontro di simile cippo funerario scoperto presso l'antico Clastidio, e coronato di bel finimento piramidale (v. Aldini, ant. lapidi ticinesi p. 125, 135), pare che il nostro cippo brescellese, ed altro modenese (v. Marmi moden. p. 237), avessero un consimile ornamento collocato sopr'essa la superficie loro scabra.

T· IEGI · IVCVNDI. La gente Iegia, che assai di rado occorre nelle lapide, è anche in un marmo della vicina Parma (De Lama, iscr. p. 96, cf. Tav. legisl. p. 75). — DECIMIAE THALLIAE EIVS; cioè dire IEGI, con reticenza della voce *uxoris* (Marini, iscr. alb. p. 100): modo di dire latino derivato sì dal diritto di proprietà del marito sopra la moglie, come da espressione di affetto (cf. Marini ibid. p. 134) e di tenerezza.— HIS EPVLAE DEBENTVR. Ciò mostra che Iegio, *Nomine Suo Et Decimiæ Uxoris* (cf. Muratori p. 514, 2; Grut. p. 753, 4), dovette fare un legato al collegio de' Centonarii brissellani, ossia brescellesi, affinchè questo desse gli epuli o cene consuete ne' dì natalizj e parentalj di loro (v. Marini, Arv. p. 399, 423) (1). I marmi brescellesi ricordano altro VI VIR AVG e un VI VIR ET AVG, nonchè un MAGISTER AVGVSTALIS (Grut. p. 418, 2: Murat. 104, 1; 195, 5): ma nel nostro forse per la prima volta è ricordato il collegio CENTONARIORVM BRIXELLANORVM: onde a questo riguardo Brescello non è da meno delle vicine città di Reggio, Parma, Piacenza, e via discorrendo (v. Morcelli de Stil. p. 319; De Lama p. 121; Poggiali t. I, p. 161 ec.) (2). c. c.

CIVIDALE. Il ch. sig. prof. canonico Michele conte Della Torre e Valsassina si rese sommamente benemerito al suo paese nel diriggere

(1) Ne' marmi antichi trovasi quasi indifferentemente scritto BRIXELLVM, BRIXELLANVS, e BRIXILLVM, BRIXILLANVS; pure sembra più antica e propria la prima maniera di scrittura (v. Marini, Arv. p. 324, 325, 330; Fabretti p. 139, n. 138; Grut. p. 1067, 1), e che poscia prevalesse l'altra (De Lama, iscr. parm. p. 116): onde parmi che nelle sottoscrizioni della lettera scritta l'anno 451 da Eusebio vescovo di Milano al pontefice s. Leone (Oper. s. Leonis t. I, col. 1082 ed. Beller.), la vera lezione sia: *Ego Cyprianus Episcopus Ecclesiæ* BRIXILLANAE, e non già la volgare *Brixellensis*.

(2) Le voci EPVLE, PRIMITIVE, FILETVS sembrano così errate non già per difetto semplice dell'antico scalpellino, ma per ragione de' tempi in cui non si manteneva la retta pronuncia dei dittonghi e delle aspirate. In altro marmo di Brescello leggesi AFRODISIAE COIVGI RARISSIME (Marmi moden. p. 273). Nelle città minori, e più lontane da Roma, cotali vizj di pronuncia dovettero prevalere per tempo; onde non saprei accostarmi al parere del De Lama che assegna a' tempi di Costantino un marmo, solo perchè ha la falsa scrittura ORFEVS (Iscr. parm. p. 106). Nel citato marmo brescellese è altro simile esempio delle lettere dell'ultima linea scritte assai più alte e larghe delle precedenti, senz'altra ragione forse che di empiere possibilmente lo spazio che rimaneva soverchio nel marmo appiè dell'epigrafe. Nel resto non posso accertare se la sesta e settima linea dell'altra epigrafe sieno state lette accuratamente, e se debbano spiegarsi IN MEMoriam L· M... AMP... supponendo che per la ristrettezza della pietra siasi scritta la sola iniziale del nome del marito di Cornelia (cf Fabretti p. 372-373 etc.)

per sovrana risoluzione e munificenza di S. M. l'Imperatore d'Austria, dall'anno 1817 al 1826 moltissimi scavi tanto nell'interno della città di Cividale nel Friuli, quanto nei campi circonvicini, per avere più certe conoscenze delle fabbriche antiche che ivi esistevano, e che credonsi avere appartenuto all'antico foro Giulio; e per rinvenire oggetti antichi d'importanza per le arti e per la storia del paese. Fu egli di molto fortunato in siffatte sue ricerche; imperocchè non vi fu luogo, in cui non iscoprisse alcun monumento di qualche interesse. Estese le stesse sue ricerche non solo in quelle parti della città che il moderno fabbricato permetteva: ma pure in gran tratto dell'agro che circonda la città medesima. Per le quali scoperte si conobbe che la città antica si estendeva pure per la più gran parte nei terreni situati intorno la città moderna. Dalle stesse scoperte si conobbe poi che la città antica prosperò anche di molto dopo la caduta dell'impero romano, e segnatamente mentre tenevano il governo di quei paesi Teodorico re dei Goti, ed Alboino capitano dei Longobardi. Non trascurò il benemerito direttore in nessun modo di far ritrarre con esattezza tutto ciò che ricomparve alla luce per gli stessi scavamenti; ed inoltre registrò con precisione i luoghi in cui furono ritrovati gli oggetti tutti; in modo che potè formarne una collezione di disegni che per grandezza e numero, sarà d'importante monumento al paese, quantunque per intiero non venga riprodotta colle stampe. Siccome questa collezione gentilmente il conte Della Torre favorì di trasmettere all'Instituto, così noi nei primi fogli degli Annali che si pubblicheranno, ne daremo una distinta relazione. Pertanto onde non ritardare di più a darne notizia ai nostri corrispondenti ci siamo creduti in obbligo di farne motto in questi fogli.

L. C.

f. Transalpini.

ARLI. Il sig. barone Laugier de Chartrouse, nostro corrispondente in Arli, al desiderio espressogli dal sig. prof. Gerhard segretario dirigente dell'Instituto nel suo passaggio per la Francia meridionale, rispose con una bene specificata relazione, accompagnata da disegni, intorno gli scavi adoperati in Arli a scoprirvi l'antico teatro. Le scavazioni che si proseguono tuttora e le indagini accuratissime, di quei che vi soprantendono con molta intelligenza, ci danno fiducia che da quelle magnifiche reliquie avremo argomento fra non molto per arricchire i nostri Annali e le nostre tavole di Monumenti. Intanto reputiamo convenevole dare a' nostri lettori un sunto della bene ordinata relazione del sig. barone Laugier de Chartrouse per quello che si rapporta a' fatti.

È stato sempre conosciuto il territorio d'Arli siccome fecondo di magnifici resti d'antichità; imperciocchè fin dal 1648 se ne trasse la *Venere d'Arli* che Luigi XIV pose ad abbellirne la sua galleria di Versailles pel dono fattogliene dai cittadini: nel 1750 si ricavò da un pozzo un bel torso colossale, creduto d'un Giove, che possiede il sig. conte di Forbin a Parigi, e la parte inferiore d'una statua con panneggiamento che ora giace abbandonata al Louvre: quaranta o cinquanta anni indietro nel giardino de' PP. della Misericordia si rinvennero molti importanti oggetti riuniti nel museo d'Arli, tra' quali si distinguono due Licnofore e un Sileno, oltre bellissimi frammenti di cornici, candelabri, vasche ec. Però nel 1823 si fecero i primi esperimenti degli scavi attuali in una stradicella, praticandovi un fossato della larghezza intorno a un metro, e due cotali monumenti se ne trassero che fu determinato convenire lo sgombramento di tutto quanto il luogo. I due monumenti erano una testa femminina di sorprendente bellezza, ed un bassorilievo rappresentante Apollo e Marsia. In conseguenza oggi s'intende a discoprire l'intero teatro, e già se n'è disterrato buon tratto; e tra magnifici avanzi d'architettura s'ebbe il contento di ricavare eziandio una testa colossale, che sembra un ritratto, forse di Augusto, e un altare votivo coperto con rilevamento elegantissimo di fiori, ghirlande e cigni.

Il teatro d'Arli, la cui fondazione è ignota, ma che per lo stile di quanto se n'è scoperto convien rapportare ai buoni tempi imperiali, fu distrutto nel 446 dell'era cristiana, quando que' popoli per le predicazioni d'Ilario vescovo abbandonando l'antico culto distruggevano ogni monumento che il facesse ricordare: e oltre le memorie scritte se ne trae un testimonio dalle statue che, rovesciate e mutilate le prime, si trovano oggi sepolte al dissotto dello stesso antico suolo. Era fondato sulla roccia che domina la città presso l'anfiteatro e gli altri principali edificj de' Romani; la scelta del qual luogo dee dedursi da questo che in un suolo sottoposto ad alluvioni e tutto marosi ed arene; siccome è quel d'Arli; era ben mestieri cercare un sito alto e petroso per assicurare a siffati colossali edifizj solide fondamenta: e per la parte generale della costruzione quel teatro si rapporta alle disposizioni note di quelli d'Ercolano, di Sicilia ec. Finora gli esperimenti non si adoperarono che sulla parte del teatro designata per l'orchestra e nel proscenio; e contuttochè una gran parte del monumento è ancora interrato, nondimeno il perimetro n'è esattamente indicato da sei arcuazioni, le quali conservate quasi simmetricamente, trè al nord e trè al sud, fanno di sè bella mostra per ricchezza ed eleganza e ne additano la parte semilunare posta per gli spettatori. I loro fregj dorici

ornati di metope e triglifi e di patere sono d'assai buono stile, e nelle metope, in luogo di bucranj, hannovi tori rilevati fino a mezzo il corpo in atto di slanciarsi fuori del quadro. Inoltre due belle colonne di breccia africana con le loro basi, capitelli e trabeazioni di marmo bianco, surgono oggi sulla scena in mezzo a fondazioni di mura, le cui varie direzioni daranno materia d'esercitare gl'ingegni degli architetti ed archeologi: e ben si distinguono le separazioni del teatro dall'orchestra, e le incanalature per istabilire una scena mobile di legno e a sostenere il velario.

Acquisti importanti rimangono a farsi ancora e molte località da esplorare; e quando lo sgombramento sarà più inoltrato e la intera scena discoperta allora potranno fissarsi idee più determinate e torneremo con assai piacere a ragionare sullo stesso argomento.

M. T. P.

KIS-TERENYE. Dobbiamo alla cure del sig. cav. Zipser di Neusohl in Ungheria una dissertazione con disegni, la quale compose il nobil uomo sig. Francesco Kubinyi intorno le antichità romane che si trovano in gran frequenza per quelle parti. Ed è nella provincia di Kis-Tereñye dalle parti meridionali e settentrionali della montagna Harsás, che il ridetto sig. Kubinyi fece scavazioni in compagnia del nostro socio sig. Fejervary, per cui si scoperse buona quantità di oggetti antichi di provenienza romana. Si annoverano fra essi varj ordegni ed istrumenti di bronzo di singolare forma, vasi di terra cotta e certi arnesi d'osso, il di cui uso non è facile spiegare. Fra le cose più rilevanti si trovano varj ornamenti d'oro, di cui si raccolse buona copia anche negli anni addietro, durante i quali gli agricoltori andarono frugando que' luoghi che sapean fertili di siffatte cose. Si parla pure di un focolare in pietra arenaria in vicinanza del quale si trovarono alcuni di que' conj tronchi, di terra cotta con foro trasversale per appenderli, e il di cui uso par che si abbia a riferire a riti sacri e particolarmente greci e romani. Insieme con questi oggetti furono anche trovati cocci e frammenti in corno di cervo. È naturale tirare conghiettura da siffatti trovamenti avere avuto soggiorno in quel luogo alcuna legione romana, la quale forse intendeva eziandio a scavare le miniere d'oro, che non sono rare in quelle parti e che furon celebri nell'antichità.

M. T. P.

II. AVVISI DELLA DIREZIONE.

Per cura del segretario dirigente dott. Teod. PANOFKA si è pubblicato in Berlino il primo fascicolo d'Annali 1835, nel quale si contengono le seguenti materie.

I. MONUMENS. 1. *Topographie. a.* Terme del Bacucco. Lettera al prof. Gerhard da *Stefano Camilli* (Tav. d'agg. A. 1835) p. 1-7. — *b.* Sulla fonte etrusca nuovamente scoperta in Fiesole. Al prof. Gerhard da *Fr. Inghirami*, p. 8-10. — *c.* Sull' istessa fonte di Fiesole (Tav. d'agg. B. 1835) da *Leopoldo Pasqui*, p. 11-18. — *d.* Sugli ultimi ritrovamenti di antiche pitture sotterranee nei sepolcri di Chiusi, da *Fr. Inghirami*, p. 19-26. — *e.* Intorno i monumenti figulini della Sicilia, a S. E. il sig. duca di Serra di Falco, da *Od. Gerhard*, p. 26-47. Appendice I. Intorno una statuetta di creta d'origine attica, del cav. di Prokesch-Osten, p. 48. Appendice II. Lettera del *barone Judica*, al prof. Gerhard, p. 48-49. Appendice III. Sugli idoli figulini dissotterrati presso Pesto, lettera del *canonico Bamonte* al prof. Gerhard, p. 50. Appendice IV. Memoria del *presidente D. Francesco di Paola Avolio* al sig. duca di Serra di Falco, p. 51-53. — *f.* Sur la continuation des fouilles du Forum Romain, par *Ch. Bunsen*, p. 53-65. = 2. *Peinture. a.* Thésée et Hippolyté (Mon. de l'Instit. vol. II, pl. XIII) par *Th. Panofka*, p. 66-70. — *b.* Thésée et Phèdre (Mon. de l'Instit. pl. XVI) par *Th. Panofka*, p. 70-74. — *c.* Scènes de congé (Mon. de l'Inst. pl. XV) par *Th. Panofka*, p. 75-77. — *d.* OEdipe enfant (Mon. de l'Inst. pl. XIV) par *Th. Panofka*, p. 78-82. — *e.* La naissance de Bacchus (Mon. de l'Institt. pl. XVII) par *Th. Panofka*, p. 82-85. — *f.* Tityus, Latone et les deux Hyperboréens (Mon. de l'Instit. pl. XVIII) par *Th. Panofka*, p. 85-91. — *g.* De vasculo Herculem Buzygen Minoemque exhibente (Tav. d'agg. C. 2. 1835), auctore *Fr. Creuzer*, p. 92-111. — *h.* Hercule et Hippolyté (Tav. d'agg. C. 1. 1835) par *Th. Panofka*, p. 112-114. — *i.* Intorno un vasetto volcente (Tav. d'agg. D. 1. 1835) da *Secondiano Campanari*, p. 114-119. — *k.* Achille et Télèphe (Tav. d'agg. D. 2. 1835) par *Th. Panofka*, p. 119-122. = 3. *Epigraphie.* De fragmento inscriptionis atticæ quo acta et fasti Quæstorum Minervæ emendantur et supplentur, auctore *Aug. Boeckh*, p. 123-147.

II. LITTÉRATURE. Musée de sculpture antique et moderne par M. le comte de Clarac. Septième livraison, par *Ed. Gerhard*, p. 148-153.

III. RECHERCHES et OBSERVATIONS. *A.* Monete antiche di Festo, da *Cavedoni*, p. 154-166. — *B.* Médailles de l'Arcadie, par *C. O. Müller*, p. 167-172. — *C.* Sur deux coupes étrusques. Lettre à M. R. Rochette par *Ed. Gerhard*, p. 172-174.

TAVOLE D'AGGIUNTA. *A.* Terme del Bacucco. — *B.* Fonte di Fiesole. — *C.* 1. Hercule et Hippolyté. — *C.* 2. Hercules Buzyges. — *D.* 1. Sepolcro etrusco. — *D.* 2. Achille et Télèphe. — *E.* Inscriptio attica.

Il bilancio d'amministrazione presentato nella solenne adunanza del 21 aprile scorso dal ragioniere dell' Instituto mostrava ancora assai perplessità sull' incassamento di vistosa somma dovuta da molti partecipanti a tutta l'annata d'associazione 1834: e quella perplessità procedea principalmente da questo che le poche o nulle sollecitudini adoperate dall'antico nostro commissario dell' Inghilterra così nella distribuzione delle opere

dell'Instituto e nella riscossione delle relative quote, come nel darne conto de' risultamenti di sua amministrazione, non solo ci faceano incerti intorno la effettiva rendita annuale, ma eziandio sulla reale quantità de' nostri molti partecipanti in quel regno. Le accurate ed incessanti premure pertanto usate dalla Direzione in questo proposito, e in modo speciale l'attività del prof. Gerhard che opportunamente si trovava in Londra negli scorsi mesi, hanno infine determinato così importante punto d'economia, e sebbene n'abbia recato la certezza di rilevantissima diffalta, come emerge dal sunto di rendita e spesa che segue; nondimeno la Direzione ha il contento di veder risultare da quelle annuali ragioni un avanzo, per quantunque tenue egli sia, e di potere fissare a base delle sue future operazioni un fondamento certo nella sua essenza e capace di tale ingrandimento quale la considerazione in che si ha l'Instituto in tutta Europa, e le testimonianze di fatto che tutto giorno se ne ricavano ci danno giusta ragione di sperare.

Ci affrettiamo però a pubblicare il

BILANCIO D'AMMINISTRAZIONE PER L'ANNATA 1834.

Rendita.

Avanzo del 1833	sc.	1164.	34. 5
Quote delle associazioni arretrate, che si persero nell'esigenza in n.° 92 come segue . .	sc.	809.	60
Socii d'Inghilterra . . . . . n.° 63			
» di Francia . . . . . » 8			
» d'Italia . . . . . » 13			
» di Germania . . . . . » 8			
n.° 92			
Rimane l'avanzo	sc.	354.	74. 5
Quote certe di associazione 1834 n.° 333 .	sc.	2930.	40
Smaltimento della sola opera del Bullettino	sc.	14.	76
Doni e largizioni di mecenati e fautori come appresso	sc.	98.	20
Dal sig. Bellotti agente onorario in Napoli per la provvisione che sarebbe dovuta approssimativamente ad un commissario venale colà	sc.	20	
Dal sig. duca di Luynes per le tav. dei Mon. n.° 10, 11, calcolate fr. 300 .	sc.	56.	20
Dal sig. Pinder tav. di aggiunta G, calcolata approssimativamente fr. 25.	sc.	4.	60
Dal sig. conte di Rougemont per la tav. di Mon. n.° 7, ragguagliata fr. 100 .	sc.	18.	40
	sc.	98.	20
Rendita totale del 1834	sc.	3398.	10. 5

Riporto della rendita totale sc. 3398. 10. 5

Spesa.

Opera del Bullettino	sc.	266. 86. 5	
» degli Annali	sc.	388. 62. 5	
» de' Monumenti	sc.	584. 36. 5	
Premj d'originali	sc.	125. 39. 5	
Spese di corrispondenza	sc.	219. 17. 6	
» di trasporti e spedizioni	sc.	292. 99. 2	
» di sconti e provvisioni pagate	sc.	285. 65. 8	
» di provvisioni che rimangono a pagarsi per le restanti esigenze	sc.	274. 28. 4	
» in fornimenti da scrittojo e copie	sc.	36. 12. 5	
» di accessi	sc.	14. 21	
» di archivio	sc.	19. 20	
» straordinarie e diverse	sc.	103. 26	
Sopravvenienze passive del 1833	sc.	76. 74. 7	
Spese di assistenza	sc.	369	
	sc.		3055. 90. 2

Avanzo del 1834 sc. 342. 20. 3

Avemmo adunque nel 1834 la rendita, contuttochè risecata pel menomamento di 92 quote d'associazione, ammontante a sc. 3398. 10. 5: a confronto della quale la spesa ascese a sc. 3055. 90. 2, onde ne viene la risultanza attiva di sc. 342. 20. 3, da unirsi alle rendite del corrente 1835. La quale risultanza attiva è costituita dalle precise seguenti restanze.

Debitori.

Commissarj diversi	sc.	109. 52. 7	
Particolari diversi	sc.	118. 63. 5	
Lavori preparati pel 1835	sc.	611. 25. 3	
Partecipanti diversi per associazioni	sc.	1667. 23. 2	
Cassa	sc.	55. 69. 8	
Restanza attiva	sc.		2562. 34. 5

Creditori.

S. E. sig. cav. Bunsen	sc.	188. 45. 4	
Gerhard prof. Odoardo	sc.	425. 05. 3	
Panofka dott. Teodoro	sc.	392. 12	
Commissarj diversi	sc.	274. 28. 4	
Partecipanti diversi per originali	sc.	90. 86	
Particolari diversi	sc.	849. 37. 1	
Restanza passiva	sc.		2220. 14. 2

Batte il Bilancio con l'avanzo suddetto in sc. 342. 20. 3

Non è la prima volta questa che la munificenza d' illustri personaggi ci porge occasione di dar pubblica testimonianza di gratitudine pei favori all' Instituto nostro compartiti ; e non ha guari S. E. lord STANHOPE dopo essersi piaciuto d'aggiungere il chiaro di lui nome a' nostri membri onorarj, e fatto acquisto di tutto il corpo delle pubblicazioni dell' Instituto dalla sua fondazione in poi, ha voluto graziosamente donare scudi cento a beneficio di alcun esperimento di scavi secondo il libero piacimento della Direzione. Per la qual cosa mentre la Direzione stessa ha dedicato una porzione di quella somma allo scoprimento di alcune importanti sostruzioni della Via appia e di avanzi ciclopei, ha determinato d' impiegarne scudi trenta come alla seguente

PROPOSTA DI PREMIO.

In qualunque de' terreni della Etruria accadesse lo scoprimento di una cella sepolcrale dipinta, (di quelle dette volgarmente grotte*), il cui merito pel lato delle cose dipintevi e della conservazione, non fosse inferiore a quello delle celle note comunemente col nome di grotte* Querciola *e* Stackelberg*; quegli il quale per primo farà constare alla Direzione dello Instituto, immediatamente dopo avvenuta la scoperta, d'esserne l'inventore, avrà liberamente il premio di scudi* TRENTA *senza altro peso a suo carico fuor quello di dar agio all'Instituto di trarne disegni; la quale cella verrà appellata col nome del donatore.*

Speriamo con siffatti divisamenti rendere al generoso Lord migliori grazie di quel che sarebbero aride parole, e di invogliare i doviziosi personaggi ad emularne il bell'esempio.

Roma li 18 settembre 1835. LA DIREZIONE.

III. DONI E FAVORI.

La Direzione rende pubbliche grazie pei seguenti doni ricevuti nel primo semestre del corrente anno.

In DISEGNI e MONUMENTI : Dal sig. cav. Will. *Gell*, Un modello graziosissimo dell'acropoli d'Atene fatta da lui medesimo in occasione del suo viaggio in Grecia nel 1812. Dai sigg. *Bonghi* e rmo padre *Laviola*, Diversi disegni di vasi, pietre ed i lucidi d'un sepolcro dipinto scoperto non ha guari nel suolo di Ruvo, del qual sepolcro fu parlato nel nostro Bull. 1834, p. 228. Dal sig. capitano *Freudenrich*, Il disegno d'una tazza iscritta posseduta da lui. Dal can. *De Jorio*, Prezioso frammento di due marmi iscritti. Dai sigg. cav. *Lamberti* e dott. *Pizzati*, I disegni d'un vaso di sublime stile e grandezza straordinaria, scoperto in Ruvo con altri dello stesso genere.

In OPERE STAMPATE : Dall'*Accademia Ungherese* in Pest, Il primo volume degli Atti di questa società erudita, intitolata: A' Magyar Tudós Társaság Évkön yvei. Elsö Kötet Pesten 1833, 4.° Dal sig. conte *D'Arco*, Museo della reale accademia di Mantova, descritto ed illustrato dal dott.

Giov. Labus. Vol. III, fasc. 1-4, 8.° Dall'*Autore*, Ragguaglio de' lavori dell'accademia ercolanese per l'anno 1833, letto dal segretario perpetuo cav. F. M. Avellino nella tornata generale del 30 gennaro 1834, 4°. - In Francisci Carelii numorum veterum Italiæ descriptionem adnotationes. Accessit de Neapolitanorum numo anecdoto epistola ad Cl. V. Niebuhrium. Neapoli. 1834, fol. Dall'*Autore*, Delle scuole e dell'accademie di Siracusa, dall'epoca greca sino al principio dell'era cristiana. Discorso del parroco e can. Ignazio Avolio. Palermo 1824, 8.° - Cenni sopra l'antico metropolitano di Siracusa. Ivi 1832, 8.° - Discorso di apertura della società economica della valle di Siracusa, recitato dal presidente della medesima can. Ignazio Avolio nella sala dell'intendenza, il dì 2 ottobre 1832. Siracusa 1833, 8.° Dal sig. *Baggs*, An acount of the Remains of a Roman villa, discovered in the parish of Greyt-Witcombe, in the county of Gloucester. By Samuel Lysons, Esq. Gloucester 1821, 8.° - Guida del forestiere al ducale museo d'antichità di Parma, da D. Pietro De Lama prefetto del medesimo compilata nel 1831. Parma 1824, 8.° - The History of the ancient town of Cirencester, in two parts. Part I the ancient state. Part II the modern and present state, with appropriate observations, and illustrated with several plates - The third edition. Cirencester 1833, 8.° - Histoire des antiquités de la ville de Nismes et de ses environs, par M. Ménard, cinquième édition, par Perrot. Nismes 1834, 8.° - Palais des Thermes (à Paris) fol. vol. 8. Dall'*Autore*, Corpus inscriptionum græcarum. Auctoritate et impensis classis historicæ et philologicæ academ. litterarum Borussiacæ ed. Aug. Boeckhius. Vol. 1825-32. Vol. I e Vol. II fasc. I, fol. Dal sig. Abel *Blouet*, Expédition scientifique de Morée. Vol. II, 5 livraisons, fol. Dal sig. Onofrio *Bonghi*, Giornale letterario di Napoli, per servire all'analisi ragionata dei libri nuovi. Vol. 1-89. Napoli 1793-1797, 12.° - Opere del march. Orazio Cappelli. Napoli 1832. Vol. I-II, 8.° Dall'*Autore*, Dichiarazione d'una lapida gruteriana per cui si determina il tempo della prefettura urbana di Pasifilo, e l'età di Palladio Rutilio Tauro, del conte Bartolomeo Borghesi s. l. et a. 4.° Dal sig. cav. P. O. *Bröndstedt*, Mémoire sur les vases panathénaïques, adressé, en forme de lettre, à M. W. R. Hamilton, par le ch. P. O. Bröndstedt et trad. de l'anglais par F. W. Burgon, avec 6 planches. Paris 1833, 4.° Dal sig. cav. *Bunsen*, Pianta e vedute di Roma progettata, disegnata e pubblicata da Giorgio Mayr incisore all'Instituto topografico militare di S. M. il rè di Baviera a Monaco. - Erklärendes Verzeichniss der antiken vertieft-geschnittenen Steine der Koenigl. Preuss. Gemmensammlung von D. E. H. Tölken. Berlin 1835, 8.° - I monumenti inediti del Winkelmann insieme colle dissertazioni di Raffei. - D. Fr. Karl Ludwig Sickler, Allgemeine Geschichte der Obstkultur von den Zeiten der Urwelt an bis auf die gegenwärtigen herab. Erster Band. Nebst einer genet. Obstcharte und anderen Kupfern. Frankf. 1802, 8.° Dal sig. dott. J. A. *Carlyle*, Winckelmanns Werke herausgegeben von C. L. Fernow mit dem

Portrait Winckelmanns und 16 Kupfern. Dresden 1808-1820. Bd. 1-6, 8° con atlante in 4.° Dal sig. ab. D. Celestino *Cavedoni*, Congbietture sopra alcune monete antiche della città di Taranto della Calabria, aventi tipi allusivi al nome Taras (Estratte dal Giornale scientif. letterario di Perugia fascicolo di gennajo 1835), 8.° – Biografia del cav. Ab. Giambattista Zannoni scritta da D. C. Cavedoni ed inserita nel tomo IV della contin. delle memorie di religione morale e letteratura. Modena 1835, 8.° Dal sig. conte *Di Clarac*, Musée du Louvre. Livraison VII. Dall'*Autore*, Intorno le belle arti e gli artisti fioriti in varie epoche in Messina. Ricerche di Carmelo la Farina ordinate in più lettere. Messina 1835, 8.° Dal sig. *J. J. Dubois*, Catalogue des vases grecs formant la collection de M. C. L. F. Panckoucke. – Héracléide, histoire d' Hercule d'après les vases grecs avec un texte explicatif par C. L. F. Panckoucke, fol. picc. Dall'avv. D. Carlo *Fea*, Storia dell'arti del disegno presso gli antichi di Gio. Winckelmann, tradotta dal tedesco e in questa edizione corretta e aumentata dall'avv. D. Carlo Fea. Roma 1783-84. Tom. I-III, 4.° – Opere di Antonio Raffaello Mengs pubblicate dal cav. D. Gius. Nicola d'Azara e in questa edizione corrette ed aumentate dall'avv. C. Fea. Roma 1787, 4.° – Compendio storico delle poste specialmente romane antiche e moderne, e direzione per andare ai sepolcri antichi trovati dall'anno 1828 nel Patrimonio di S. Pietro, contorni di Canino ecc., cogli scavi, che vi si continuano felicemente, di vasi dipinti, di metalli e ori lavorati, ed altri oggetti di erudita curiosità: il tutto riunito per opera dell'avv. C. Fea comm. delle antichità. Roma 1835, 8.° – Ristabilimento, I° della città d'Anzio e suo porto neroniano. II° della città d'Ostia coll'intero suo Tevere. III° modo facile di seccare le paludi pontine. In conseguenza proposizioni solide per la coltivazione delle campagne romane, ed estensione del commercio direttamente coll'estero mediante quei porti e nuovi territorj, secondo le intenzioni di Sisto V, Clemente VIII, Innocenzo XII, Benedetto XIV e Pio VI, con quattro tavole in rame dei tre soggetti, e della strada antica da riattivarsi per Anzio. Roma 1835, 8.° Dal sig. C. *Folchi*, Ragionamento sulle scoperte recentemente fatte in Tivoli, letto nell'accademia romana di archeologia li 28 marzo 1833. Roma 1834, 4.° Dal signor Aniello *Gargiulo*, Breve ragionamento intorno la tazza di pietra sardonica orientale che serbasi nel real museo borbonico. Napoli 1835, 4.° Dal prof. Costanzo *Gazzera*, Dichiarazione di un dittico consolare inedito della chiesa cattedrale della città di Aosta. Torino 1834, 4.° Dal prof. Od. *Gerhard*, Critica dell'opera intitolata, Storia degli antichi popoli italiani di Giuseppe Micali coi monumenti per servire alla storia degli antichi popoli Italiani, raccolti, esposti e pubblicati da Gius. Micali. Firenze 1832. Estratta dagli Annali di letteratura di Berlino, novembre 1834. Dal sig. *Göttling*, Programma Jenense 1834. Explicantur inscriptiones Acrenses III in Sicilia repertæ ad Legem Hieronicam pertinentes, 4.° Dall'*Autore*, Notice sur cent quatrevingt seize médailles romaines en or, trouvées, pendant l'été

de 1834 à Ambenay canton de Rugies, département de l'Eure, par Eduard de la Grange. Paris 1834, 8.° Dal sig. Raimondo *Guarini*, Varj monumenti con critiche osservazioni. Napoli 1835, 8.° Dal sig. F. *Jouannet*, Antiquités, Rapport à l'académie royale de Bordeaux. Lettres 3. Bordeaux 8.° Dal sig. cons. *Köhler* in Pietroburgo, Abhandlung über zwei Gemmen der Kaiserl. Königl. Sammlung zu Wien und über einige Bildnisse der Julia Augusta auf Denkmälern des Alterthums. St. Petersburg 1810, 8.° – Description d'un camée antique du cabinet Farnèse conservé autrefois dans le trésor royal a Capo di monte. St. Petersbourg 1810, 8.° – Description d'un vase de bronze et d'un tableau d'Herculanum. St. Petersbourg 1810, 8.° Dal sig. dott. Gio. *Labus*, Gli antichi marmi comensi figurati e letterati, raccolti e dati in luce per Pier Vittorio Aldini prof. ec. Pavia dalla stamperia Fusi e comp. 1834, in 8° di pag. XXII-208. Dall'*Autore*, Description de quelques médailles inédites de Massilia, de Glanum, des Cænicenses et des Auscii par M. le marquis de Lagoy. Aix 1834, 4.° Dal sig. J. G. *Legrand*, Raccolta e parallelo delle fabbriche classiche di tutti i tempi ec. di F. N. L. Durand, con l'aggiunta di altre 300 e più fabbriche ec. di F. G. Legrand. fasc. VII-XIII, fol. Dagli *Autori*, Trésor de numismatique et de glyptique, recueil général de médailles, monnaies, pierres gravées, bas-reliefs etc. tant anciens que modernes, les plus intéressans sous le rapport de l'art et de l'histoire gravé par les procédés de M. Achille Collas, sous la direction de M. Paul Delaroche, M. H. Dupont et de M. Ch. Lenormant. Paris 1834, fasc. 37, fol. Dal sig. cav. Konrad *Levezow*, Verzeichniss der antiken Denkmäler im Antiquarium des Königl. Museums zu Berlin. Erste Abtheilung. Gallerie der Vasen mit 24 Kupfertafeln. Berlin 1834, 8.° Dal sig. Giuseppe *Liberatore*, Opuscoli varj. Tomo I, Navigazione della Pescara problema. Aquila 1834, 8.° Dal sig. Pietro *Massi*, Indicazione antiquaria delle sale Borgia, ora Miscellanee, Corridore lapidario, Nuovo braccio, Museo chiaramonti, egizio, attico e pio-clementino ec. compilato da Tommaso e Pietro Angelo Massi. Parte I e II. Roma 1830-34, 8.° Dal sig. *Millingen*, Ouer the late discoverics mades in Etruria. Dal C. O. *Müller* e Carlo *OEsterley*, Denkmäler der alten Kunst. IV Heft. fol. trav. Dall'*Autore*, Gli antichi monumenti greci e romani, che si conservano nel giardino de' conti Giusti in Verona, illustrati per cura di Giovanni Orti di Manara, nobile veronese. Verona 1835, 4.° Dall'*Autore*, Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del regno di Napoli detta dagli antichi Prætutium, nei bassi tempi Aprutium, oggi città di Teramo e diocesi Aprutina scritta dal dott. di leggi D. Niccola Palma. Teramo 1832-34. Vol. II-IV, 4.° Dal sig. dott. *Parthey*, Wanderungen durch Sicilien und die Levante. Erster Theil. Sicilen, Malta mit einer Musikbeilage. Berlin 1834, 8.° – Siciliæ antiquæ tabula emendata, auctore G. Parthey. Berol. 1834, 8.° cum tabula ære incisa. – Strabons Erdbeschreibung übers. von Grosskurd. IVter Theil, das Register enthaltend. Berlin 1834, 8.° Dall'*Autore*, Numismata antiqua inedita. Commentariis ac tabulis illustravit M. Pinder. Partic. I. Berol. 1834, 8.° Dall'*Autore*, Occhiali pe' fidanzati ovvero carta topografica dell'isola Maritaggio nuovamente descritta da Raffaello Politi sul tipo di M. Le Noble. Girgenti 1835, 8 ° Dal sig. *Raoul-Rochette*, Notice sur quelques médailles grecques inédites, appartenant à des rois inconnus de la Bactriane et de l'Inde. Paris 1834, 4.° Dal sig. prof. *Ritschl*, Godofr. Hermann de veterum Græcorum pictura parietum conjecturæ. Progr. Lips. 1834, 4 ° Dal prof. Ippol. *Rosellini*, Monumenti dell' Egitto e della Nubia. Ultimi fascicoli dei Monumenti civili. – Lettera d' Ippolito Roselini al sig. C. A. intorno ad uno scritto di Cataldo Jannelli, pubblicato nel qua-

derno XIX del Giornale napoletano che si chiama il Progresso ed intitolato: Motivi per li quali non si sieno dati (in quel giornale) estratti, nè fatti dell' opera del sig. Ippolito Rosellini sui Monumenti storici dell' Egitto e della Nubia fogl. vol. s. l. et a. 8.° Dall'*Autore*, Inscriptiones græcæ ineditæ. Collegit ediditque Ludovicus Rossius fasc. I. Insunt inscriptiones arcadicæ, laconicæ, argivæ, corinthiæ, megaricæ, phocicæ. Naupliæ 1834, 4.° Dal sig. cav. *Santangelo*, Annali civili fascicolo XII nov. e dec. 1834, 4.° Dal sig. C. *De Saussaye*, Notice sur le chateau de Chambord, seconde édition, revue et augmentée. Chambord 1835, 8.° Dal sig. Joh. Henr. *Schröder*, Prodromus Inscriptionum græcarum e museo regio Holmiensi. Upsal. 1833, 4.° Dall'*Autore*, Vorläufige Bemerkungen über bemalte Architectur und Plastik bei den Alten von G. Semper. Altona 1834, 8.° Dal sig. Ferd. *Speroni*, Oniologia, Giornale di scienze, lettere ed arti, dec. 1834, 8.° Giornale scientifico letterario, anno III, genn. 1835, 8.° Dall'*Autore*, Dell'anfiteatro di Pola, dei gradi marmorei del medesimo, nuovi scavi e scoperte, e alcune epigrafi, e figuline inedite dell' Istria con VIII tavole, saggio del can. Pietro Stancovich. Venezia 1822, 8.° – Biografia degli uomini distinti dell' Istria, del can. P. Stancovich. Trieste 1828–29. Tom. I–III. 8.° – Della patria di s. Girolamo dottore di santa chiesa, e della lingua slava relativa allo stesso opuscolo del can. Pietro Stancovich. Venezia 1824, 8.° – S. Girolamo il dottore massimo, dimostrato evidentemente di patria istriano. Apologia del can. Pietro Stancovich contro la risposta di D. Giovanni Cafor. Trieste 1829, 8.° – Trieste non fu villaggio carnico, ma luogo dell' Istria, fortezza e colonia de' cittadini romani, osservazioni del can. Pietro Stancovich. Venezia 1830, 8.° – Il Ciabattino patinista dialoghi di Venanzio Istina dalmatino, con Andrea Moretto detto Memoria, intorno al libro: Osservazioni critiche sull'opuscolo del can. Stancovich intitolato: Trieste non fu villaggio carnico distese da un Dalmata. Padova con tipi della Minerva, 1832. Venezia 1833. 8.° Dal sig. barone de *Sydow* Georg Heinr. Pertz, Italiänische Reise vom november 1821, bis August 1823. Hannover 1824, 8. – Dall'*Autore*, Antiche iscrizioni perugine raccolte, dichiarate e pubblicate da Giov. Batt. Vermiglioli. Ediz. II accresciuta e corretta. Vol. II iscriz. lat. Perugia 1834, 4.° Dall'*Autore*, Dissertazione sopra una statua antica simile al così detto Aristide di Napoli, letta nella pontificia accademia romana di archeologia il dì XVIII decembre 1834, da Luigi Vescovali. Roma 1834, fol. Dal sig. Joh. Hugo *Wyttenbach*, Neue Beiträge zur antiken, heidnischen und christlichen Epigraphik. Als Anhang zum Gymnasial-Programm im F. 1833. Trier 4.° – Neue forschungen über die Römischen architektonischen Alterthümer im Moselthale von Trier. Nebst einem Anhange, die Ruinen bei Fliessen betreffend, von Landrath Hesse in Bitburg. Trier. 1835. 8.°

ANNUNCIO TIPOGRAFICO.

È uscita pei torchj di questi stessi fogli un' opera del nostro socio dott. KELLERMANN col titolo «Vigilum romanorum latercula duo cœlimontana magnam partem militiæ romanæ explicantia edidit atque illustravit, appendicem inscriptionum quæ ad vigiles pertinent, laterculorum militarium hucusque cognitorum omnium et inscriptionum variarum militarium adjecit Olaus Kellermann, danus» sulla quale opera attendiamo il ragguaglio che ne farà il ch. Borghesi, a cui è dedicata per darne particolarmente notizia a' nostri lettori. Intanto avvisiamo trovarsi detta opera vendibile presso l'autore stesso al recapito dell' Instituto in Roma, e generalmente presso i suoi commissarj negli altri luoghi, pel prezzo di scudi due romani.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA,

N. IX DI SETTEMBRE 1835.

Tavola alimentaria Bebiana.– Iscrizioni latine.– Epigrafi dello specchio del Tiresia.– Monumenti della biblioteca di s. Marco in Venezia.

I. EPIGRAFIA.

a. Tavola alimentaria Bebiana.

Già fin dall'anno 1832 nel territorio di Circello uscì dalla terra una tavola di rame lunga palmi sette, larga palmi cinque, grossa oncie due e del peso di più di 156 libbre. Contiene essa tavola, come già nel Bull. 1832, pag. 240 fu occasione di osservare, una gran parte di una tavola alimentaria dall' imperator Trajano data in favore della povera gioventù dei Liguri Bebiani. È mancante di quasi la terza parte; ma anche mutilata come è contiene tante cose d' interesse che non avremmo esitato di pubblicarla presto per questi stessi fogli, se non avessimo creduta inesatta in qualche parte la copia che ne pubblicò il signor abbate Guarini nel suo Commentario XVI. Indirizzandoci perciò subito al sig. Cassitto nostro socio corrispondente in quelle contrade ricevemmo da lui la promessa che presto ci sarebbe mandato un disegno esatto ed alla prima occasione possibile un gesso formato sopra la tavola stessa. Ma questo signore non avendo finora trovato occasione di effettuare le sue promesse non abbiam reputato convenevole di ritardare più oltre la pubblicazione delle importanti osservazioni che in proposito ne indirizzò il ch. Borghesi sin dal giugno 1833, rimandando i lettori per la tavola al suddetto Comm. XVI del Guarini in che è data in luce, fino a tanto che ne perverranno più accurati fac-simili per aggiungerla a questi fogli il più correttamente possibile. O. K.

Non cade alcun dubbio, che nella prima riga manchi soltanto IMP· CAES; ma convengo ben volentieri, che innanzi doveva essersi lasciato un margine presso a poco corrispondente a quello che scorgesi dopo; onde avremo da ciò una base abbastanza ferma per misurare i successivi supplimenti. Il GERMANICO riempie convenientemente la seconda lacuna, e ci mostrerà che questa tavola è anteriore alla velleiate, in cui Trajano prende il sopranome di dacico. Sappiamo diffatti che gli alimenti non furono dati a tutta l'Italia in un anno medesimo. Anche in testa della seconda linea non è da desiderarsi se non che il prenome del console Articuleio, che non fu SEX, siccome spacciano volgarmente i fasti ingannati da una falsa lapida del Grutero (pag. 35. 2), ma Q secondo che mi ha insegnato un marmo scoperto non molti anni sono a Vienna di Francia, che non so se ancora pubblicato, conoscendolo soltanto per la comunicazione di un amico, che lo copiò dall'originale, sulla cui autorità avrà poi da aggiungersi in fine II· cos. La terza riga era sicuramente tutta piena ed è certo il ristauro *Optimi* · MAXIMIQ· PRINCIPIS sostenuto dal bronzo velleiate, e da altre prove moltissime. Non saprei però ammettere che precedentemente fosse notata la somma largita dall'imperatore, perchè lo spazio non può ricevere tanta scrittura. Credo perciò indicata in genere questa sua donazione, e convengo con lei, che a tal'uopo fosse adoperata la parola *Liberalitas*, così frequente quando si parla degli alimenti, siccome apparisce dagli esempi raccolti dal De Lama nella nota 3 della pag. 33. Fra tutti i modi da lei proposti scelgo adunque il più semplice OB·LIBERALITATEM, che s'ella ne farà l'esperimento corrisponde assai bene a chiudere il buco, come pure corrisponde l'EX . PROPRIO del Guarini, che accetto egualmente. Nè esito nel ristaurare in appresso NI·ET·CORNELIANI·VT, perchè i Bebiani e i Corneliani furono due popoli, che si trovano quasi sempre congiunti insieme. Sarà vero che abitassero due diverse città, ma però fino ai tempi di Giulio Frontino, (dunque fino ai tempi di Trajano, secondo l'opinione dello stesso Guarini su quello scrittore, alla quale volentieri mi sottoscrivo), facevano ancora, come direbbesi adesso, una sola comune. Il suo posto nel libro *de Coloniis* è decisivo. *Ligures Bæbianus et Cornelianus. Muro ductus* III *virali lege. Iter populo non debetur. Ager* EIVS *post bellum Augustianum veteranis est adsignatus.* Dietro ciò parmi che l'intestatura possa con molta naturalezza leggersi così :

IMP·CAES·NERVA·TRAIANO·AVG·GERMANICO·IIII

Q· ARTIGVLEIO · PAETO · II· COS

OB·LIBERALITATEM·OPTIMI·MAXIMIQ·PRINCIPIS·OBLIGARVNT·PRAEDIA·DE·PROPRIO·LIGVRES·BAEBI·ET·CORNELIANI·VT·EX·INDVLGENTIA·EIVS·PVERI·PVELLAEQ·ALIMENTA·ACCIPIANT

Da ciò ne consegue, che la tavola era preparata per tre colonne di larghezza uguale a quella di mezzo che ci è rimasta, e che quindi non si è perduto se non poco più di due terzi della prima. Secondo me alla fine di questa si riattacca il principio della seconda, ed in appresso le dirò il fondamento della mia credenza. Circa la ragione dell'ampio vacuo che scopresi in questa, converrà aspettare gli schiarimenti, ch'ella ha richiesti, ma io non so figurarmene altra se non che la tavola ivi sia o illegibile o mancante, giacchè la linea 59 che succede alla lacuna mostra dimezzata una parola, ed un senso apertamente inutile. Osservo che il numero dei sesterzi notato nel margine interno corrisponde sempre al nome del debitore, ossia alla prima riga d'ogni articolo. Osservo pure che questo numero manca ad altre partite, che debbono esser nuove, tali dimostrandosi dal vano lasciato nella riga precedente, che non è giunta alla fine. M' immagino adunque che tali partite spettino in questo caso al debitore mentovato superiormente, e che ciò accada quando alcuno aveva obbligati più fondi separati, che abbisognassero di diversa descrizione. Nella tavola velleiate il debito di ciascheduno era riunito in un solo paragrafo: qui penso all'opposto che ad ogni ipoteca diversa anche dello stesso debitore si ritornasse da capo. Per tal modo ella vedrà come senza alcun inconveniente la seconda colonna possa congiungersi alla prima, che deve difettare di un' ultima fila di lettere contenente la stima del fondo, e quindi troppo corta per esser sopravvanzata alla frattura. Nè mi sgomenta l'esempio in contrario sul terminare della seconda colonna, perchè è evidente che ivi la mancanza dell'area obbligò l'incisore a restringere lo scritto quanto potè. E ciò basti intorno alla disposizione materiale della tavola.

Ogni articolo contiene a mio senno il nome del debitore, quello del fondo ipotecato, la sua situazione, i suoi confini, la stima del suo valore, la quantità dell' ipoteca, o sia del denaro ricevuto, e l'annuo canone o frutto da pagarsi. Ma tutto ciò si accenna in un modo tanto compendioso, e che a prima vista comparisce così ingarbugliato da non restar facile di concepirne la connessione. Ben' io m' immagino che così ci sembri, perchè siamo privi della prima partita, ove il tutto sarà stato steso in modo chiaro, e coi convenienti verbi e legature, le quali si sarà stimato inutile di ripetere, potendo ognuno che le aveva

lette la prima volta sottointenderle agevolmente. Veggo infatti dagli avanzi di quella prima partita ch'ella era molto più lunga delle successive perchè comprende undici righe; e veggo pure che le cose non vi dovevano essere nel medesimo posto, in cui si rinvengono dopo; il che mi porge non lieve argomento di più lunga scritturazione.

Ora cominciando dal nome del debitore, siamo subito sorpresi di non trovarlo al solito caso retto, e restiamo anzi dubbiosi se sia messo nel sesto caso, o pure nel terzo, suffragando alla prima opinione il NEVIO · VITALE della linea 70, mentre sembra stare per la seconda il LOLIO · CONVENIENTI della 61. Intanto le reliquie del principio del primo paragrafo ci presentano .....VCANO HS CCCCLXXV. Secondo l'ordine osservato in appresso quel *L*VCANO non può essere nè il pago, nè il confinante, onde non resta se non che crederlo il nome dell'ipotecante, e in tal caso per empire la linea occorreva che qualche altra cosa lo precedesse. Laonde mi figuro che vi si leggesse una qualche espressione presso a poco *Debentur quotannis*, per esempio, *a L. Cornelio Lucano* HS · CCCCLXXV, o vero *Spectant quotannis L. Cornelio Lucano* HS CCCCLXXV. In tal modo la sentenza procederebbe rettissima, e s'intenderebbe cosa ivi stia a fare quel numero tratto fuori di riga. Nè se gli sarebbe cambiato luogo successivamente, onde a colpo d'occhio vedere in faccia al nome ciò che ognuno doveva pagare, quantunque l'accorciamento della formola abbia prodotto, che lo spazio intermedio venisse poscia occupato dalle cose, che susseguivano. Mi riesce nuovo il cognome ANENCLETVS del debitore della l. 68 col. 2, che converrà credere sincopato in vece di ἀνενόχλητος.

Non meno strana è la collocazione del nome del fondo in genitivo, ma almeno questa volta sappiamo cosa deve sottintendersi, avvisandocelo la quinta riga della seconda colonna in cui si legge REM · FVNDI · PISTORIANI. Il primo R è più alto dei caratteri susseguenti perchè come ho avvertito qui si è tornato da capo, e questa differenza trovasi pure nelle capolettere degli altri paragrafi. Che *Res* si adoperasse *pro prædiis* fu notato anche da un vecchio grammatico presso il Gottofredo (Auctores latinæ linguæ. Coloniæ Allobr. 1622 p. 1379). Nè deve far meraviglia che mentre nelle montagne di Velleia s'ipotecavano dei fondi interi, qui non si parli che di qualche loro porzione, ossia di poderi; raro essendo difatti nei paesi fertili o ben coltivati, che alcuno possegga tutto un fondo, onde vediamo che L. Vibio e N. Nevio obbligano ambedue dei beni nello stesso fondo Flaviano. Anche nella l. 73 dovrà rimettersi la stessa parola REM, ove trovasi ITEM FVNDI AQVILIANI, quando pure non si amasse meglio di correggere ITEM, che tornerebbe lo stesso. Imperocchè ivi si annida certamente uno sbaglio, giacchè quel

numero II che si è voluto unire alla somma precedente dei sesterzi, vi è di soverchio, siccome risulta dalla somma complessiva; e perchè se volesse credersi che l'EM significasse EMit sarebbe fuori di luogo. Resterebbe ora a sapere da chi è regolato quell'accusativo REM, ma è facile di dedurre il verbo rettore dalla terza linea, e di completare la formola *Obligavit rem* fundi Pistoriani da ripetersi ad ogni paragrafo.

Suppongo che i fondi, dei quali si tace in quale agro erano posti, lo fossero in quello dei Liguri, ma non lo furono tutti. La l. 64 della col. 1, e la 5 della 2 ne annunziano alcuni situati nella pertica Beneventana; e la 15 della prima ne colloca un altro della Nolana. Debbono egualmente credersi fuori del territorio Ligure i ricordati nelle linee 20, 33, 60, 67, dei quali si aggiunge Q E IN, sigle che debbono spiegarsi sull'esempio del FVND· NVMERIANVM · QVI · EST · IN · PLACENTINO della tavola velleiate. Potrebbe dubitarsi, se questi dovessero escludersi ancora dal territorio di Benevento e di Nola perchè non fanno menzione della pertica coloniale; ma io nol credo, nè credo prescritta in questo caso un'espressione piuttosto che un'altra, onde leggo eziandio nelle linee 39 e 45 *fundi* . . . . . NI · IN · BENE*ventano* dietro le traccie del FVNDVM · CANINIANVM · IN · PLACENTINO, e di altri, nella stessa tavola velleiate. Oltre il territorio citossi anche il pago in cui erano posti, ed io applaudo alle di lei correzioni, con cui nelle 70 e 59 costituisce il PAGO · MEFLANO già mentovato nella l. 68. La l. 66 ci parla del fondo Marciano CVM · PARIETINIS, ma io stento a persuadermi che le *parietinæ* qui significhino i muri vecchi e mezzo rovinati, come insegnano i dizionarj. Parmi piuttosto che si abbia da intendere dei muri così detti a secco, o sia dei muri di sassi senza calce, fatti per sostenere il terreno nei luoghi declivi, i quali accrescono perciò il valore del fondo.

Segue l'indicazione dei confinanti espressa colla solita formola ADFINI o ADFINIBVS (l. 48). Parecchi di loro sono conosciuti. Il Nerazio Marcello della l. 68 c. 2 è il console ordinario dell'856, che già avevamo altre ragioni per credere originario di questi paesi. La famiglia degli Umbrj Primi ricordata nella l. 73, che hà dato più di un consolare, è chiarissima fra le beneventane. Dicasi lo stesso dei Marcj Rufini, dai quali provenne un prefetto dei vigili sotto Settimio Severo, noto per due lapide del De Vita pag. 29. 2 e 3. Constava altresì che la rara gente Suellia memorata nella l. 65 della col. 1, e ripetutamente nella l. 63 della colonna seconda era stabilita a Bebiano, avendocelo mostrato l'iscrizione edita dal Guarini nella pag. 91 della sua illustrazione dell'antica campagna Taurasia. Vorrei unirmi a chi ha contato fra questi confinanti Plinio giuniore e ristaurare col suo nome l'...INIO SECVN.... dell'ultima riga della prima colonna. Ma ne ho gran dubbio

perchè non trovo nelle sue lettere alcun argomento per credere ch'egli avesse dei possessi da queste parti, e perchè mi sembra che concorrino maggiori probabilità in favore di Latinio Secondo ricordato in una lapida beneventana del Muratori p. 1263. 7. Partecipo anch'io alle gravi difficoltà che ai tempi di Trajano si usasse più la voce arcaica ET POBlico, e mi sottoscrivo perciò alla di lei correzione, che coll'autorità della tavola velleiate ivi restituisce ET·POPulo, massime avendosi l'esempio della l. 61 col. 1 ...LO·II·POP, ove pure dovrà peraltro emendarsi *Adf*.....LO·ET·POP.

Non è da porre in questione, che la prima somma indichi la stima del fondo, assicurandolo l'AEST preposto, da cui si continuerà la formola *Obligavit rem fundi*..... *æstimatam* HS..... Quando i fondi obbligati sono stati più d'uno si uniscono le stime parziali aggiungendo in fine la somma totale, a cui si premette un F, ch'ella ha molto bene interpretato *fiunt* sull'esempio della tavola velleiate FIT·SVMMA·VTRAQVE·HS·IIIDC. Uno sbaglio è però corso sia per colpa dell'incisore sia per quella del copista nell'ultima partita di Nevio Vitale, in cui le due somme, la prima di 27000 sesterzi, l'altra di 40000 si raccolgono in una terza di sesterzi LXXXIIII mila. Ho gran sospetto che qui non siasi accorti di un'altra forma del resto non molto avvertita del numero V, che s'incontra non di rado sulle medaglie imperiali, ed anche nei marmi, ma specialmente nei bronzi; la quale si compone di due aste leggiermente divergenti senza però essere attaccate nel fondo II. Il Marini che anch'egli non badò nella quarta riga dell'onesta missione della pag. 468 ne creò nella nota 195 della pag. 487 un imbroglio cronologico che non esiste. In tal caso invece di LXXXIIII dovea leggersi LXXXVII, ma così ancora non sarebbe sanato interamente l'errore, perchè resterebbe sempre una differenza di 20000 sesterzi. Ben però può essere ella provenuta da un'equivoco dell'incisore, che abbia scritto XL invece di LX, perchè il suo occhio abbia saltato una riga, e sia rimasto ingannato dal XL ch'è immediatamente sottoposto. Una sol volta nella l. 63 in luogo dell'AEST ci viene innanzi un' EMIT, ma non sento difficoltà che la prova di una compra recente possa aver tenuto luogo della stima.

Il confronto della tavola velleiate più volte citata, ove occorre ad ogni passo *Debet obligare fundos*.....*in* HS..... rende chiaro che il secondo numero cui premettesi l'IN è l'ammontare dell'ipoteca addossata al predio, corrispondente alla quantità del denaro, che si era ricevuto. Anche qui vedesi osservata la stessa condizione che si era voluta a Velleia, cioè che il capitale obbligato fosse per lo meno dieci volte maggiore dell'ipoteca.

Son convenuto nel di lei giudizio, che il terzo numero posto fuori di riga, il quale manca nel bronzo velleiate, fosse quello dell'annua usura o livello da pagarsi, perchè ho osservato di più che questo numero sta nella costante proporzione del due e mezzo per cento colla somma ipotecata, per quanto può giudicarsi dalle poche partite, che ci sono pervenute sane. Questa proporzione vedesi infatti esattamente mantenuta con L. Statorio Restituto debitore di 2000 sesterzi, a cui se ne assegnano 50; con L. Vibio Anencleto, cui ne spettano 62 e mezzo sopra 2500; e con N. Nevio Vitale, cui se ne danno 133 e mezzo sopra 5340. Essa non è violata se non che una volta sola con C. Lolio Conveniente, che per 9000 sesterzi dovrebbe pagarne 225, mentre invece da lui se ne pretendono 231. Ma è così facile lo scambiar questi numeri, che basta anche uno sfregio accidentale ricevuto dalla tavola perchè il XXV apparisca un XXV, onde non ho saputo per questo rimovermi dal mio parere, persuaso ch'esista in quella somma un errore manifesto, non essendo ella combinabile con alcuna supposizione. E sarà questa poi l'ora di dirle, come le ho promesso, il motivo per cui non dubito che il principio della seconda colonna debba attaccarsi alla fine della prima. Egli nasce da questo, che l'ipoteca totale notata nella seconda è d'ottomila sesterzi, mentre l'annuo livello assegnato all'ultima partita della prima è di 200, onde il frutto corrisponde perfettamente al capitale nella proporzione stabilita. Avremo dunque di qui l'usura sesterziaria, cioè di due oncie e mezzo per cento, che non ho il tempo di cercare se sia conosciuta da altra parte. Qualche cosa di simile si ha però da Paulo nel digesto l. 33. 1. 21. a med., ove nomina l'usura quadrante, ossia del 3 per cento. Sarà poi da osservarsi che il fruttato domandato ai Liguri è appunto la metà meno di quello che si esigeva dai Velleiati, che pagavano la quincunce, o vero il 5 per cento. Ma non è difficile d'immaginarsene la ragione. È naturale che in un paese povero e montuoso il denaro fosse più scarso, e quindi avesse maggior valore che dove abbondava per la ricchezza del suolo, e pel più facile commercio. Anche ai giorni nostri si trova a Roma e a Milano chi investe al 3 o 4 per cento, mentre qui in Romagna il frutto del danaro è di un saggio molto maggiore.

Resta finalmente da spiegare quel nome, che incontrasi talora posto da ultimo in caso retto. Le confesso di non trovar di meglio del suo sospetto, che sia quello del mandatario o procuratore non raro a vedersi nella tavola velleiate, ma esposto colla diversa formola SVLPICIA · PRISCILLA · PER · SVLPICIVM · SVBARVM · LIB. SVVM · PROFESSA · EST. Farò poi un'avvertenza, che può confermare questa opinione. Tutte le volte che s'incontra sulla fine questo nome se gli premette constantemente l'ab-

breviatura di un ℨ. È vero che la sua posizione è sempre dietro ad una somma di sesterzi, e che perciò il pensiero ricorre subito all'ordinaria interpretazione, *Nummum*. Ma perchè il numnum si aggiunge in questo solo caso, non mai nella finale delle altre partite, alle quali non partecipò il supposto procuratore; non mai nelle tant'altre circostanze di stime e d'ipoteche, in cui si fa parola dei sesterzi? Non si ha dunque da entrare in diffidenza che quel ℨ debba avere un altro significato? Non può esser egli l'abbreviatura di *Nuntius*? Intanto *Nuntius* è il nome giuridico di tali mandatarj, e ce ne assicura il citato Paulo nello stesso digesto l. 18. t. 1. entr. *Emptio et inter absentes contrahi potest, et per nuntium, et per litteras.*

BARTOLOMEO BORGHESI.

b. Diverse iscrizioni latine.

Trattandosi di cose epigrafiche aggiungo alcune altre iscrizioni o portatemi dagli amici o copiate da me stesso, premettendone però due già prima pubblicate dallo stesso signor abbate Guarini, alle di cui pubblicazioni dobbiamo la suddetta tavola alimentaria.

1.

La prima iscrizione è un frammento di un Calendario trovato nell'Agro cumano e venuto in possesso del sig. canonico De Jorio, il quale cortesemente ha promesso di farne dono all'Instituto nostro; come similmente di un frammento più grande ancora appartenente allo stesso calendario, il quale si ricorda di avere posseduto una volta, ma che non ancora gli è riuscito di ritrovare. L'iscrizione si trova nel commentario XIV del sig. Guarini alla pag. 54.

. . . . . VM · CONSVLA . . . . . .
. . . . . TVS · LEPIDI · TRADIDIT · SE · CAESARI · SVPP . . .
. . . ATALIS CAESARIS · IMMOLATIO · CAESARI · HOSTIA · SVPPLICATIO ·
. . . . . VSI · CAESARIS · NATALIS · SVPPLICATIO · VESTAE
. . . IE · CAESAR · TOGAM · VIRILEM · SVMPSIT · SVPPLICATIO · SPEBEI · IVV
. . . . . ISTI CAESARIS · SVPPLICATIO · VESTAE
. . . . . FORTVNAE · REDVCIS · DEDICATAE · QVAE · CAESARI
. . . . . SVPPLICATIO FORTVNAE REDVCI
. . . . . PRIMVM FASCES · SVMPSIT · SVPPLICATIO · IOVI
. . . . . APPELLATVS · EST · SVPPLICATIO . . . .
. . . . . EST · SVPPLICATIO · IMPE . . . . . .
. . . . . M . . . . . .
. . . . . NIA . . . . . .

2.

La seconda iscrizione fu dissotterrata nell'anno passato in Caposcle di Principato citra, contrada Castagneto, alle falde della montagna di Oppido. È scolpita in pietra calcarea alta piedi cinque, pollici otto, larga piedi due pollici otto; i caratteri del primo verso sono alti pollici due, i restanti uno e mezzo. Si trova edita nell'opera del sig. Guarini: Varii monumenti pag. 13.

SILVANO · SACRVM · VOTO
SVSCEPTO · PRO · SALVTE · DOMITIANI · AVG· N
L· DOMITIVS · PHAON · AD · CVLTVM
TVTELAMQVE · ET · SACRIFICIA · IN · OMNE
TEMPVS · POSTERV · IIS · QVI · IN · COLLEGIO
SILVANI · HODIE · ESSENT · QVIQVE · POSTEA
SVBISSENT · FVNDVM · IVNIANVM · ET
LOLLIANVM · ET · PESCENNIANVM · ET
STATVLLIANVM · SVOS · CVM · SVIS · VILLIS
FINIBVSQVE · ATTRIBVIT · SANXITQVE · VT
EX · REDITV · EORVM · FVNDORVM · Q· S· S· KAL· IANVA
III· IDVS · FEBR· DOMITIAE · AVG· N· NATALE · E
V· KAL· IVLIAS · DEDICATIONE · SILVANI · ET · XII· K·
IVLIAS · ROSALIBVS · ET · IX· K· NOVEMBR · NATA·
DOMITIANI AVG· N· SACRVM · IN · REPRAESENTI
FIERET · CONVENIRENTQVE · II · QVI · IN
COLLEGIO · ESSENT · AD · EPVLANDVM · CVRA
NTIBVS · SVIS · CVIVSQVE · ANNI · MAGISTRIS · RVIC
REI · BOLVM · MALVM · AFVTVRVM · QVOMINVS
EA · QVAE · SVPER · SCRIPTA · SVNT · FIANT
MANIFESTVM · EST · CVM · PRO · SALVTE · OPTIMI
PRINCIPIS · ET · DOMINI · N· FVNDI · CONSECRATI
SINT · DIESQVE · SACRIFICIORVM · COMPRE
HENSI · PRAETEREA · LOCVS · SIVE · PARS
AGRI · SILVAEQVE · EST · IN · VIVARIO · QVAE · CIPPIS
POSITIS · CIRCA · SILVANVM · DETERMINATA
EST · SILVANO · CVI · DET · VIAM · DIVS · AD · SILVANVM
PER · FVNDVMQVE · SICIANVM · OMNIBVS · PATEBIT
LIGNIS · QVOQVE · ET · EX · FVNDO · GALLICIANO
ET · AQVA · SACRIFICIO · HAVSTA · ET · DE · VIVARIO
PROMISCVE · LICEBIT · VTI · HAEC · SIC · DARI
FIERI · PRAESTARI · SINE · DOLO · MALO · IVSSIT
PERMISITQVE · DOMITIVS · PHAON
CVIVS · OMNE · S· LOCVS · FVIT

3.

Base. Amiterno presso S. Paolo 1835.

AVGVSTAE IVLIAE
DRVSI F.
DIVI AVGVSTI

Mandataci dal sig. Carli.

« Tutta degna di quel secolo e insigne per la novità di aver anteposto l'AVGVSTAE al IVLIAE, il che però non mi fa difficoltà, perchè l'AVGVSTAE era in lei il cognome di addozione, ed ho già notato più volte il costume di quell'età di preporre il cognome al nome ».

Borghesi.

4.

Base. Frascati, Villa Ruffinella.

. . . . . .
. . . . . .
PONTIF· MAX COS II..
IMP VIII· TRIB· POT· XXXI
EX · S· C

Kellermann.

5.

Base. Frascati, Villa Ruffinella.

. . . . .GVSTI · F· DIVI · IVLI · N· AVG . . .
. . . . XIMO · TRIB· POTEST· XXXIIII· COS· V IMP· VIII . . .
. . . . PRISCVS · FILIVS CVRATOR LVSVS . . .

Scheppig.

6.

Tavola marm. Assisi.

TERTIVS
PRISCI · POP· AERE
SALINAE · DISPENS
VICARIVS · ARAM
ET · CREPIDINEM · FECIT
IDEM · D . . . . . .
ANO . . . . . .
D · D · L · D

Scheppig e Kramer.

Da emendarsi secondo Borghesi: POPPAEAE · SABINAE, la quale imperatrice aveva molti fondi in quelle contrade. V. Vermiglioli Indicaz. p. 13 e Amadut. Anecdd. II, p. 461. 3.

7.

Cippo marm. trovato a Tor Marancio 1822.
Ora in Roma nel palazzo in piazza Paganica.

Simp.

SER· CORNELIO
IVLIANO FRAT . .
PISSIMO · ET
CALPISIAE · EIVS
P· CALVISIVS
PHILOTAS · ET · SIBI
EX INDVLGENTIA
FLAVIAE DOMITILL
INFR· P· XXXV ·
INAGR· P XXXX

Pat.

Kellermann.

8.

Tav. marm. Ostia.

Imp. Caesari · divi
Trajani · PARTHICI FILIO
TRAIANO · HADRIANO
Aug. pont. max. trib. pot. . . VII COS II. .
. . . . . .
Kellermann.

9.

Pisa, Campo santo. Si dice proveniente da Rimazzano.

CAES T· AEL
HADRIANVS · ANTONNVS
AVG· PIVS · P· M· TR· P· VI · COS· III
IMP· II· P· P· VIAM · AEMILIAM ·
VETVSTATE · DILAPSAM · OPERIB
AMPLIATIS · RESTITVENDAM · CVR
A · ROMA · M· P· C· L· XXX· VIII·
PRO · ROMA · T· T· REI· P· DD· N· N·
FF L· VALETINIANO ET
VALENTE · IMVICTORISIS
MAXIMIS · SEMPER · AVGG
M· P· CLXXXVIII

Kramer.

Lin. 8 da leggere: ROMAN· REIP come nel Murat. 264. 2. Muratori 454. 3 riporta le sette prime linee. — Un frammento di un'altra iscrizione simile copiato dallo stesso sig. Kramer nello stesso luogo non contiene più che: . . . . . .

VIA · AEMILIA
A · ROMA · M· P· C· LXXXVIII·

10.

Tav. marm. 1822 *Tor Marancio. Ora in Roma nel palazzo Paganica.*

Imp. Caes. DIVI AN*tonini Pii*
fil. divi · HADRIA*ni nepoti*
divi Trajani · PARTHI*ci pronepoti*
divi NERVAE · A*bnepoti*
L. Aurelio · VERO · AVG. *Armen*
Parthico · MAX· *medico trib.pot. VI*
imp. IV. COS· II· DESIG. *III*
propagatori · . . . . . .
codicari · NAVICVLA*ri Infernates*
. . . M· F· PALATIN . . . . . .
praef. · ANN . . . . . .
curam · AGENTIEVS . . . . . .
. . . Q· ATINIO · Q· F· . . . . . .
. . . · ORIO · M· F· ARN . . . . . .
. . . N· IIII· C· MESS . . . . . .
. . . O · L· F· HELIOD . . . . . .

Kellermann.

11.

Marmo grande con lettere belle. Toscanella nel palazzo pubblico.

. . . . . .
divi Hadriani NEP *divi*
Trajani Parthic. PRONEP
L· AVRELIO *Vero*
pont. MAX· TR· POT· . .
. . . . . .

Kellermann.

12.

Base di peperino. Frascati, Villa Ruffinella.

M· PONTIO · M· F
QVIR· FELICI
SENATORI · AEDIL
MVNIC SODAL
ITEMQ AEDIL
ET CVRATORIBAL
MVNICIPES ET
INCOL· EX · A· C·
OB INNOC ET · AD
SIDVIT · CETERASQ
ADMINISTR · EIVS
POSIT · VIIII K IVNI.,
M· ANTONIO · RVFINO
ET OCTAVIO LENATE
CONS

Kellermann.

Da notarsi il compendio *consulibus* già nell'anno 131 (Gallo e Volusiano non sono che dell'anno 252).

13.

Base grande di marmo trovata nel fine dell'anno passato in Aquila insieme colla statua del Sallio.

C· SALLIO C F
QVIR PROCVLO
SPLENDIDISSIMO VIRO
PATRONO AVEIATIVM
VESTINORVM SACERDOTI ET
PONTIFICI LANIVINO IMMV
NI ITERVM Q Q SVMMO
MAGISTRO SEPTA QVIS SLPEN
. . . . . .

Dall'altra parte si legge:

T· CAESIVS · C· F·

Comunicatami dal sig. Vollard.

È lo stesso C. Sallio, del quale si parla Fabrett. 450. 61 (Murat. 1098. 1; Giovenazzi, Aveja p. V; Orelli n. 3794); Giovenazzi, Aveja p. II (Orell. n. 106); Giovenazzi p. XIX.

14.

Trovata insieme colla precedente.

Q· LESIVS · Q· L·
HERMAISCVS
IIII VIR · AVG·
PAENVLAM COLVMN
PONDERA D S

Comunicatami dal sig. Vollard. Lin. 3 da leggersi VI VIR.

15.

Tav. marm. Roma, Villa Aldobrandini.

Due uccelli.
Una donna sul letto tenente un papavero nella mano. Presso i piedi giace un cane.

D · M · S ·
SVCCESSVS · PVB
VALERIANVS · A ·
SACRARIO ANNI ·
AE · FORTVNATAE ·
CONIVGI · SVAE · CARIS
SIMAE · B· M· F·
VIXIT · ANNIS · XXX

Kellermann.

16.

Tav. marm. Roma, Villa Aldobrandini.

(*Uomo tunicato che fa libazione; presso a lui siede un cane; dall'altra parte una gallina mangiando coi pulcini.*)

D · M · S

SVCCESSVS · PVBL·
VALERIANVS AEDE
A SACRARIO DIVI AVG
FECIT SIBI SE VIVO BB

Kramer e Kellermann. Lin. 3. da spiegarsi: AEDE *tuus.*

17.

Tav. marm. Roma, Villa Aldobrandini.

(*Corona*)

D· M· S A C R·
ECHIONI · HA[T]E
PVB· SOD'· AVG·
A'· SACRIS · B· M·
SVCCESSVS · VA'
PVB· A' SACRA'
DIVI · AVG· PA[T]R·
ET · FORTVNATA
LIB'· FECE'· QVI · VIXI[T]
AN· LXXV· S· CRI· VL

Kellermann. HATE*riano e* VA*leriano.*

18.

Tav. marm. Roma, Villa Aldobrandini.

AGATHONI · PVBL
SILIANO A SACRIS
SODAL AVGVSTAL
COELIA PRIMILLA
CONIVGI · BENE
MERENTI · POSVIT

Kellermann.

c. Epigrafi dello specchio dal Tiresia.

Dopo la pubblicazione dell'articolo sullo specchio dal Tiresia, (vedi pagg. 122-124) il sig. cav. Bunsen segretario generale dell'Instituto ci ha inviato la seguente notarella dalla sua villeggiatura tusculana, con brevi ma concludenti dichiarazioni intorno il significamento delle epigrafi più oscure di quello specchio, le quali ci affrettiamo di partecipare a nostri lettori. L'EDITORE.

Finthial Terasias pare voglia significare *lo spettro di Tiresia*, corrispondente al greco εἴδωλον Τειρεσίου. I nomi proprj greci che finiscono in *s* sogliono perderla nell'etrusco: nel genitivo poi al contrario la *s* è sicuramente di forma etrusca, come tanti esempj lo comprovano. Stabilito così Terasias per un genitivo etrusco, sarebbe difficile supporlo dipendente da altro nominativo che da uno portante la significazione di spettro, fantasima.

Turms Aitas (scritto da sinistra a destra, forse acciocchè non venga a nessuno la tentazione di supporre questa leggenda la continuazione di quella a mano destra che la precede), pare essere Ἑρμῆς Ἀΐδης ossia *Herme Ethonio*, Mercurio inferno; il quale epiteto conviene già per sè stesso all'Erme Psicopompo, al Mercurio che conduce agl'inferi. Ma Herme quì indica di più simbolicamente la località della scena, che è El Hades, ossia gl'inferi, e perciò è opportunamente aggiunto quell'epiteto nel nostro specchio. Aitas = Αἰδας, per il comune Ἀΐδης è come Terasias per Τειρεσίου.

II. MONUMENTI.

Sopra alcune sculture della biblioteca di s. Marco in Venezia. (*Estratto di lettera al sig. dott. Braun*).

Di passaggio per Venezia feci argomento di mie ricerche la collezione de' monumenti antichi collocati nella biblioteca di s. Marco, importantissima non tanto per la quantità degli oggetti, quanto per il pregio e per la provenienza d'una gran parte dei medesimi, i quali, (rare essendone le pubblicazioni) fanno nascere nel cuore di chi viene a visitarli il desiderio che fossero maggiormente conosciuti e sottoposti all'erudite considerazioni dei dotti. Avrei la soddisfazione di credere questi brevi cenni non totalmente inutili se potessero contribuire in qualche modo ad un fine così desiderabile.

A me non spetta, e non conviene al carattere di questi foglj ragionare a lungo, o formare un elenco d'oggetti per la maggior parte già conosciuti, e però mi limiterò ad indicare soltanto alcune particolarità che mi parvero atte a poter dare a que' preziosi avanzi un nuovo pregio e a richiamare sovr'essi maggiore attenzione di quella che io era in grado di dedicargli in que' momenti: vorrei dunque dire in primo luogo di certe figure di buona scultura romana, le quali in numero di trè e della grandezza di palmi sei incirca sembrano tutte d'un medesimo stile e carattere. Rappresentano guerrieri combattenti e feriti e sono tanto per le forme, quanto per la foggia delle barbe e dei capelli caratterizzati per Barbari. Uno di questi, che rappresenta un giovane già ucciso è nudo affatto, cinto soltanto di una corda, e tiene al sinistro braccio uno scudo bislungo. Un secondo di età virile, che cadendo si sostiene con una mano, e coll'altra tenta di ripararsi da un colpo, è barbato e coperto d'una tunica anche di barbara foggia; ed il terzo, che si vede ristaurato nelle estremità è nudo e cade ferito anch'esso.

Quello che necessariamente deve aggiungere importanza alle mentovate figure si è, che il Museo borbonico a Napoli ne contiene varie

altre (non so in che numero, ma due sono inciso e pubblicate vol. VI tav. XXIV) di scultura similissima, che al parere mio dovrebbero avere formato tutta una composizione; ed essendo fra le figure del Museo borbonico alcuni guerrieri di costume romano, è da pensare che l'insieme esprimesse qualche battaglia fra Romani e Barbari. Rimane difficile peraltro ad idearsi in qual modo siffatte composizioni fossero dagli antichi collocate, giacchè tante figure giacenti certamente non potevano servire ad ornare un timpano od altra parte elevata di fabbrica.

Un altro monumento che così per lo stile come pel soggetto rappresentatovi può chiamarsi de' più insigni, è il frammento d'un bassorilievo, che forse faceva parte di qualche fregio; e mostra un combattimento, nel quale non ho difficoltà di ravvisare un fatto omerico e determinatamente la difesa delle navi greche contro l'attacco dei Trojani; una breve descrizione sarà sufficiente a giustificare questa supposizione. Si vedono le prore di tre navi tirate in terra, e sono queste ornate a dovizia di figure di tritoni, ippocampi ed altri mostri marini. Nella prima di quelle stanno due guerrieri; l'uno de' quali avente forme corrispondenti al carattere di Ajace Telamonio, è armato di corazza, di scudo argolico ed elmo, e sembra colla destra, coperta dalla seconda nave, pigliare un grosso remo, come appuntamente l'autore dell'Iliade ce lo descrive, per affrontare con quello gli arditi assalitori. Il secondo guerriero, del quale la testa è modernamente ristaurata, è coperto di clamide e tiene la destra alzata in atto di scagliare un sasso contro i nemici. Nell'altre navi sono due guerrieri nudi, dei quali le attitudini esprimono timore, mentre un terzo tenta, slanciandosi da terra, ripararsi nel naviglio. Sotto alle prore giacciono due guerrieri uccisi, e caduti sopra i loro scudi. Degli assalitori nulla si vede, giacchè è mancante il rimanente del bassorilievo, come ancora dal lato opposto si scorge soltanto la parte inferiore di una figura sedente in terra, che pare avere rappresentato qualche divinità marittima, forse l'Oceano, oppure il fiume Scamandro.

Non sarà forse privo d'importanza di apprendere che la presente collezione conserva pure un'esattissima replica della bella Diana di stile greco antico, volgarmente detto etrusco, del museo di Napoli; la quale fu già rinvenuta nelle vicinanze di Pompei e descritta dal Winkelmann. Ma la nostra è mancante della testa e delle braccie e non mostra neppure traccie di colore, come evidentemente ne scorgiamo su quella del Museo borbonico.

Il bronzo dell'Adorante nella biblioteca di s. Marco è una cattiva copia moderna della bella statua di questo nome nel museo di Berlino, ma un tale errore non deve recare stupore, quando consideriamo che nella galleria de' bronzi del real museo di Napoli, nonostante la ricchezza in monumenti per verità classici, vediamo figurare tutta una serie di bronzi del cinquecento, i quali sono quelli provenienti dalla Casa Farnese sotto nome d'opere antiche, con non tenue disconvenienza di quella nobile e forse unica galleria.

EMILIO WOLFF.

BULLETTINO

DELL'INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. X E XI DI OTTOBRE E NOVEMBRE 1835.

Monumenti considerati nelle Adunanze dell'Instituto.
Opera del dott. Kellermann.

I. MONUMENTI.

Monumenti considerati e spiegati nelle adunanze dell'Instituto.

Dopo le autunnali vacanze si riapersero anche in questo anno le ordinarie regolari ADUNANZE DELL'INSTITUTO, le quali continuansi a tenere come in passato nel venerdì d'ogni settimana dalle trè e mezza pomeridiane in poi.

Quelle che si chiusero nel cader di settembre furon mai sempre copiosamente fornite di squisiti monumenti o disegni da farne bei discorsi nel durare delle tornate e da intertenerne eziandio i nostri lettori con particolari ragguagli; siccome facemmo più volte in questi fogli pagg. 29-32, 41-45, 110-111, oltre il novero delle opere donate in istampa che pubblicammo pagg. 140-144. Ora bene è che sia narrato succintamente quanto altro avemmo di rilevante nelle adunanze posteriori sino alle cessate vacanze; nel che tratteremo di ragionare di quelle antichità di cui serbiamo la pubblicazione per le opere de' nostri Annali e Monumenti e specialmente degli specchj graffiti che in grandissima copia furono considerati e spiegati, intorno a' quali si prepara un separato articolo che tutti li comprende; e così di que' monumenti il cui esame non ne conduce a risultanze assai concludenti, come di quelli che solamente ci pervennero in disegni. E prima diremo dei bronzi, poi delle gemme e degli avorj insieme con qualch'altra materia, per trattare in fine delle stoviglie, le quali dimandano più diffusa e particolare narrazione.

Il sig. commend. *Kestner* recò una bella statuetta di bronzo rappresentante un *discobolo* in atto di riposo o di preparazione; perciocchè tiene egli il disco nella mano, stretto al corpo, senza mostra d'alcun movimento convenevole a siffatta classe di ginnastici; e cotale grazioso monumentino proviene dalle scavazioni di Bomarzo.

Allo stesso sig. commendatore appartengono due altre graziosissime figurine in bronzo rappresentanti un *tibicine* ed una *danzatrice* a suon di crotali. L'una e l'altra (alt.on.7) sono dello stesso stile, il quale si accosta di molto al modo di quelle pitture di danze che rimiriamo nelle celle sepolcrali di Tarquinii; e stanno sopra piedistallo pur di bronzo, foggiato a guisa di que' soldati di piombo, di che fanno armate i fanciulli a puerile trattenimento. Presentava con quelli altra figurina pur di bronzo, di stile piuttosto arcaico, che ritraeva un'*adorante* con ambe le braccia alzate, onde parea che fosse volta a preghiera verso il cielo, a cui tenea indiritta la faccia.

Apparteneva al sig. *Spagna* una serie di lamine di bronzo operate con rilevamento di varie forme di bestie naturali e ipotetiche, disposte in lunga fila, che sembra servissero in antico d'ornamento ad un forziere. Cotali avanzi sebbene non sieno rarissimi fra trovamenti etruschi, nondimeno così non son comuni da non richiamare sovr'essi convenevolmente l'attenzione.

S. E. il sig. marchese *Latour-Maubourg* ne inviò una bella GEMMA scolta d'un *rè asiatico* con leggenda sassanitica, della quale aspettiamo spiegazione dal ch. Silvestro De Sacy a cui fumne inviato il disegno. Il sig. *Pescovali* ne fornì pure una pietra intagliata, che allora possedea, rappresentante un *imperadore a cavallo* avente sulla destra il globo colla Vittoria al dissopra; e siccome la Vittoria tenea una piccola crocetta, così fu reputato l'imperadore esser Costantino, il quale dal labaro preso augurio di vittoria: fu poi scoperta la fraude antiquaria, cioè che quello eroce era opera moderna; notizia che merita d'esser conservata, da che se ne parla in questi fogli. Altra gemma ne favorì l'antidetto sig. marchese *Latour-Maubourg*, in cui era intagliato un porto di mare con una torre e varj terrazzi a guisa di scale; circostanze che fecero pensare al *Faro d'Alessandria*, come vien descritto da Strabone. Dal gabinetto *Durand* avemmo un bellissimo scarabeo etrusco con intaglio dell'*Aurora* e *Memnone*; che altre volte fu spie-

gato per Venere ed Enea, o la Pietà militare. Altra gemma in corniola recò pure il sig. commend. *Kestner* con la scultura di *Prometeo* inteso a modellare l'uomo, di cui avea pressochè compiuto lo scheletro: in proposito di che lo stesso possessore mostrò a confronto una lucerna figulina con due scheletri danzanti. E d'una gemma etrusca ne favorì l'impronta il sig. Tommaso *Cades*, nella quale era rappresentato un' *Atleta* in atto di combattere un lione all'uscita della sua caverna sotterranea, come usavasi ne' circi gladiatorj.

Il gabinetto del sig. commend. *Kestner* fra le tante pregevolissime cose di cui si compone, è anche ricco di rarissimi monumenti in AVORIO ED OSSO, de' quali sovente recava alcuno in adunanza per soggetto di osservazioni e discussioni. Fra molti altri, che aveau principalmente pregio dal lato dell'opera più che delle cose rappresentate, tre meritano d'esser particolarmente descritti; due de' quali erano della più ordinaria forma cilindrica e conservavano le traccie degli antichi colori ond'erano adorni. In uno (alt.on.12) era operato con rilevamento un *Genio alato*, avente in mano due gambali e a' piedi uno scudo. Nell'altro (alt.on.11) era del pari scolpita a rilievo una *figura barbata* a capegli irsuti, col corpo umano terminante in serpenti a luogo di gambe. Avea egli ambe le braccia alzate a guisa d'un Atlante, ma stringea in ciascheduna mano la testa d'un serpente barbato, di quelli chiamati comunemente urei. Intorno l'uso antico di tal foggia d'arredi si è tuttora al bujo. Ai suddetti cilindri è da aggiungere una tessera rotonda, trovata presso le porte di Roma, sopra un lato della quale era incisa una *corona* e dall'altro lato la leggenda ΕΠΙΔΑΦΝΙC-X-I.

Allo stesso gabinetto appartenea ancora un frammento di finissimo palombino con scultavi in alto rilievo la figura di *Venere* nella conchiglia accompagnata da tritoni e tritonidi, laudevoli per la finezza della scultura e la ben ordinata composizione (alt. on. 11, larg. on. 13).

Materia di più lunghi discorsi e di maggiori considerazioni ne porsero i MONUMENTI VASCULARJ che d'ogni genere ne furon porti ad osservare; e di questi narreremo secondo l'ordine in che ci furon presentati. Primeggia fra gli altri un *vaso volcente* a f. n. posseduto dal prof. *Gerhard*, della forma accostantesi all'olpe il quale in quanto alla forma ha questo di particolare che, dove il manico s'aggiunge alla bocca del vaso, evvi adoperato un piccolo foro il quale trapassando per entro

il manico stesso vèn a riuscire nell' interno del vaso; ed il fondo della stoviglia, in luogo di essere perfettamente solido e chiuso come d'ordinario, è tutto quanto perforato a minutissimi buchi, quasi fosse un crivellino a filtrarne alcuna spezie di liquore. Dal tutto insieme peraltro non può dedursi l'uso a che fosse in antico dipntato. Si accresce valore a cotale stoviglia pel nome dell'artista che vi si rincontra; imperciocchè stà scritto verso il lato sinistro della principale rappresentazione, (che con poche parole accenneremo qui appresso) ΦΟΥΦΟΣ ΜΕΡΟΙΕΣΕΝ, nome d'aggiungersi alla serie degli artisti di tal fatta. Lo stile del disegnato è arcaico invero, ma di siffatta lindezza che la stoviglia è da riporsi nell'ordine de' più celebri vasi usciti dalla necropoli di Vulci; e in quanto alla integrità del vaso la parte superiore del gruppo principale dispiacevolmente n'è perso; il resto è ben conservato.

Le rappresentazioni di cui si adorna il vaso sono spartite in due ordinamenti soprapposti; il superiore de' quali ritrae la morte di Cicno, e l'inferiore una serie mista d'animali feroci e mansueti, l'uno segnente o assaliente l'altro con bella disposizione e grazia di movimento; oltre di che havvi di begli ornamenti così al piede come verso l'imboccatura e sovra il manico.

La *morte di Cicno* pertanto è sopra siffatto vaso rappresentata nel modo seguente. Cicno (ΚΥΚΝΟΣ) giace morto per terra nel bel mezzo, e sopra di lui da un lato e l'altro sono alle prese Alcide ΗΕΡΑΚΛΕΣ che l'uccise, e Are ΑΡΕΑ che l'avea generato. Fra i combattenti ci restan le gambe e il principio del ventre d'un terzo personaggio che nè per epigrafe nè per attributi ci vien dichiarato: ma un altro grazioso vaso del gabinetto Durand che tutto intero ci rinnova più semplice la scena medesima n'ammaestra quella figura doversi determinare per Giove. Infatti è noto che Ercole per l'uccisione di Cicno, ebbe di affrontarsi con Marte accorso in ajuto del figlio, e contro tanto avversario Alcide fu sovvenuto da Minerva; come si vede anche su questa stoviglia alle spalle d'Ercole, tutt'armata e distinta con la chiara leggenda ΑΘΕΝΑΙΑ; il perchè Giove si fece presto a separare sì formidabile combattimento per mezzo d'un fulmine; e sul vaso Durand, di cui or ora avremo a riferire, è desso veramente ritratto armato di fulmine in atto d'intromettersi fra i combattenti.

Ambedue i guerrieri ci si rappresentano venuti su' loro cocchj, ma da quelli discesi; perciocchè dopo il gruppo accennato si vede una biga per ciascun lato con ferventissimi destrieri frenati dal proprio auriga. Quello d'Ercole è dichiarato per Iolao dalla scritta IOL. ....., l'altro non si sa a chi attribuire, se a Cicno o a Marte, poichè la frattura del vaso ne invidia il nome e mostra la figura del cocchiere: peraltro si serbano i nomi de' cavalli, chè sotto l'uno è scritto HOKM... e sotto l'altro ... AOPA, ma senza essersi potuto indovinarne il significato. Di là dalle bighe, che sembrano allontanarsi rapidamente dalla pugna, due altri personaggi (ΔΙΟΝΥΣΟΣ e ... ΕΙΑΩΝ) accorrono con passi concitati; Nettuno dal canto d'Ercole e Apollo dal canto di Marte, sia che abbiano relazione co' respettivi combattenti, ossia che si debbano rapportare alle altre due divinità che d'ambedue le parti chiudono la composizione del dipinto. Ciò sono, l'uno, dopo Nettuno, distinto dall'ἵππος (ved. Panofka, Annali 1832, pag. 128, mon. XXXVII) e da una iscrizione di malagevole lettura; l'altro, dopo Apollo, è chiaramente Dioniso (ΔΟΣΥΝΟΣΑΣ).

Ercole allorchè s'abbatteva in Cicno era in cerca de' pomi delle Esperidi, e però sarà qui ritratto Dioniso, siccome quegli che vien reputato il trovatore d'ogni frutta terrestre e massimamente di quello che bramava Ercole (Athen. III. 82. cf. Theocrit. II. 120. c. interpret.). In quella stessa circostanza Ercole dimandava le figlie di Giove e di Temide di quegli orti famosi che producean frutte sì meravigliose, e quelle il mandavano a Nereo, chiamato spesse volte il vecchio marino ἅλιος γέρων dal divino Omero, e ΑΛΙΟΣΤΕΡΟΝ fu sottilmente interpretato dal dott. Kramer l'epigrafe difficile a leggersi, di cui si fe' poc'anzi menzione e che apparentemente offre ΗΑΕΙΟΣΑΕΑΟΝ. Gli errori che sovente s'incontrano nelle iscrizioni de' vasi antichi, e sopra lo stesso nostro vaso (ved. ΚΥΚΤΟΣ in luogo di ΚΥΚΝΟΣ) confortano quella lezione, e portiamo opinione che la spiegazione data di quella leggenda non si opponga allo spirito di cotale sublime pittura vascolare, a cui poc'altre potranno comparasi così per la finezza del disegno come per la ricchezza della composizione.

Altro *vaso volcente* della collezione *Durand* (f.n.) fu proposto alle destre considerazioni, il quale rappresenta le tre divinità delfiche *Apollo*, *Diana* e *Latona*; le due prime in atto di accendere una que-

driga colla solita scorta di Mercurio, e l'altra anteposta ai destrieri, ma così atteggiata che sebbene il capo e tutta la figura di lei sien volti verso la quadriga, nondimeno i piedi son mossi oppositamente a ritroso. E siccome il vaso è disegnato con accuratezza, così è da credere che quella singolare attitudine abbia in sè alcun astruso significato. Le figure sono certamente determinate da chiarissime leggende, offrendo peraltro tutti i nomi nella forma del genitivo. (Ved. Gerhard, Rapport. volc. Annal. 1831, p. 76, not. 737, p. 183).

Era pure del gabinetto *Durand* che ne perveniva altra *stoviglia volcente* (f. n.), rappresentante la *morte di Cicno*, di stile arcaico e di cui si fe' cenno poc'anzi. Da destra si avanza Marte che coprendo collo scudo Cicno ferito, il quale cade e già piega a terra un ginocchio, brandisce la lancia contro Ercole che gli si oppone armato la destra del nudo parazonio e stringendo colla sinistra l'arco. Minerva è presente e siegue Alcide; ma Giove in mezzo si frappone a' combattenti, e si distingue per la barba, lo scettro e il fulmine. Il vaso che antecedentemente descrivemmo serve a spiegare a tutta prova il presente, in cui nulla epigrafe ci verrebbe in soccorso, intantochè l'integrità di questo giova meravigliosamente a compiere la spiegazione dell'antecedente.

Il sig. Secondiano *Campanari* recò altro bel *vaso volcente* (a f. n.) in cui era dipinto un *guerriere armato* fra *due Etiopi*. Egli ne dava spiegazione per Amasi rè d'Egitto di cui Erodoto narra che portasse la corazza di lino; e infatti bianca era dipinta l'armatura del guerriere, e v'era sopra scritto il nome d'Amasi. Ma tutti quanti gli adunati convennero in opposta sentenza, reputando quella epigrafe esprimere il nome dell'artista; perciocchè di rincontro alla detta iscrizione e in analoga giacitura sta un'altra leggenda che generalmente fu estimata esprimerEe I'OIEZEN, sebbene mancasse una cifra, e cadesso dubbio sopra alcun'altra.

Appartenente al real *Museo di Berlino* era una magnifica *tazza* proveniente da Vulci, che veniva denominata dall'*Antropofago*; per tale avendo spiegato il principale soggetto rappresentatovi. Noi ne tentammo altra dichiarazione ch'andremo esponendo nel descrivere le cose dipintevi. Da un lato si presenta per primo oggetto una singolar foggia di fornace che rassomiglia ad un alto piedistallo, salvo che in

cima v'è apposto e incastrato un vaso coperchiato in forma d'olla (1): siffatto arnese vien determinato per fornace dallo sportellino aperto giù a basso, da dove si vede chiaramente espresso il fuoco ardente co' suoi carboni. A lato della fornace è un semplice e basso scabello su cui è seduta una figura virile, nuda tutto il corpo, tranne un rotondo berretto al capo, la quale tutta intenta allo sportellino detto di sopra, vi scommuove i carboni mediante una lunga e sottile asta uncinata in punta. Da dietro alla fornace si vede pochissima parte d'altra figura, di cui non può determinarsi l'azione, ma ben può presumersi intesa ad accrescere l'azione del fuoco o per aggiunto combustibile o per via di mantaco che la stessa fornace ne cela. Segue altra figura in tutto simile a quella seduta, ma ritta e in atto di riposo inclina il corpo sul sinistro fianco, su cui ponta la stanca mano, e premendo colla destra il manico d'un grosso malleo poggiato in terra, rimira placidamente l'azione della precedente figura. Appresso è altra figura maschile senza berretto, ma coperto da breve grembiule il fianco volge le spalle a lui che sta in riposo ed è intento a singolare travaglio: imperciocchè innanzi ad esso giace sopra rozzo e breve letto, formato non si sa se da macigno o qual altra materia siasi, una figura umana mozza del capo con ambe le braccia tese in alto e le gambe ancora alquanto sollevate da quel suo letto; il capo separato dal busto sta in terra, e ben si vede, quando vi fosse riunito, che ne seguirebbe convenevolmente l'attitudine. Quell'uomo adunque dal grembiule, avendo fra gambe la detta testa, stringe colla manca mano il sinistro braccio della figura acefala e colla destra intende a percuotere d'un martello o lo stesso braccio o il petto del giaciuto. Il fondo del quadro, negli spazj che lascian le figure, è pur riempiuto di varj oggetti che fanno mostra d'essere appesi al muro; presso la fornace son due teste umane l'una barbata e l'altra imberbe, e intorno ad esse son quattro riquadrate tavolette con sopra rappresentatevi in piccola e rozza maniera un cerbio e tre figure virili variamente mosse; quindi mazze, magli,

(1) Il ch. Welcker nella sua opera intitolata: Aeschyleische Trilogie, pubblicò il disegno d'un vaso sul quale è dipinta una fornace molta analoga a quella di cui si tratta; ma la rappresentazione è assai differente, salvo che ivi pure si rincontrano martelli, tenaglie ed altri arnesi fabbrili.

martelli, sega, una mano e un piede umano; e lungo la rappresentazione è la scritta ΔΙΟΓΕΝΕΣ ΚΑΛΟΣ ΝΑΙΧΙ; con che si chiude un lato per le frapposte anse.

Nell'altro lato il dipinto si compone di cinque figure; due paludate, calzate e coperte il capo di conforme semisferico berretto, in atto di riposo, poggiantesi sopra lunge hastine che si ponta sotto l'ascella sinistra; e queste terminano il quadro da manca e da destra, l'una rivolta di faccia l'altra da tergo. In mezzo è un guerriero con elmo in testa, scudo porto in avanti nella sinistra e lancia impugnata a ferire nella destra; tutto nudo del resto, e par mosso con affrettato passo alla pugna. Egli è co' piedi sopra una specie di predella che tanto si stende quanto s'allarga il passo di lui, e sui canti di quella sorgono due travi quasi a perpendicolo, (se non che alzandosi si allontanano alcun poco fra loro) le quali si aggiungono ad una terza che trasversalmente vi si soprappone, e tutte e trè colla detta predella il guerriere atterniano. Queste trè figure sono di maggior proporzione di quelle del dipinto dal lato opposto, ma la loro grandezza è qui viemmaggiormente sfoggiata pel raffronto delle due altre figure che quasi per metà più piccole sulla stessa predella del guerriere, l'una per parte, sono intente a fregargli le gambe con certa sorta d'arnese somigliante ad uno strigile. Esse hanno lo stesso carattere delle figure del lato opposto; chè l'una imberbe e tutta nuda, salvo il solito berretto, siede sovra basso scabello; e l'altra barbata e ritta è solo coperta da picciolo grembiule. Anche qui lungo la parete sono appesi varj utensili, trè de' quali simili a quelli che usano le due piccole figure; havvi un martello e due altri arnesi, ch'è difficile a determinare, e finalmente la leggenda ΗΟΠΑΙΣ ΚΑΛΟΣ ΝΑΙΧΙ.

Nel mezzo dell'interno della coppa è pure un bel dipinto in analogia; perciocchè vi si vede da manca un uomo barbato e vestito di corta tunica senza maniche e stretta a' fianchi, il quale siede sopra ornato scanno e avendo nella destra mano un martello porge colla sinistra un ricco elmo ad una donna, che ritta gli stà rincontro, e nobilmente vestita s'appoggia con la destra in alto ad un'asta, imbracciando nella sinistra un magnifico scudo. Anche qui è appeso al muro, oltre due gambali, altro martello come quei che dicemmo, e v'ha la leggenda ΗΟΠΑΙΣ ΚΑΛΟΣ.

Secondo ch'io penso quest'ultima dipintura è siccome a dare spiegazione di tutto il restante più di qualsivoglia argomento: conciossiachè è innegabile esser qui ritratto Vulcano, che consegna a Tetide le armi con tanta cura richieste pel giovane Achille; e già la diva preso lo scudo e l'asta è per ricevere l'elmo, e forse que' gambali eziandio che pendono dalla parete. Se dunque è qui Vulcano, e tanto fra mani quanto a sè d'intorno ha mazze e martelli uniformi a quei del dipinto al di fuori della tazza, come potrà mai volgersi il pensiero ad Antropofagi? In analogia però e di Vulcano stesso e de' suoi attributi, miglior consiglio sarà di credere che ci si rappresenti una fucina, o meglio una fonderia di bronzi. Infatti nel primo lato quella fornace, quegli operaj, quegli arnesi pel muro ci confortano d'assai in siffatta sentenza: e quelle teste, quella mano, quel piede e que' quadracci non ci rammentano che gli usi anche degli odierni artisti nelle loro officine, ove sogliono appendere le forme, le prove, i campioni dei loro lavorii. Conseguentemente la figura acefala avrà da prendersi per una statua non ancor condotta a termine, e cui già l'artista stà operando intorno le braccia, per poi appiccarvi il capo, che suol essere anche a di nostri fuso separatamente.

Se si volge poi all'altro lato saremo costretti di ravvisarvi l'officina in che si conducono a finito polimento le opere ancor rozze ch'escono dalla fonderia, dovendosi reputare statue le trè grandi figure e artisti le due piccole: le due figure montate colossi già condotti a termine, (quando non si volessero spiegare in alcuna analogia con le ordinarie figure montate di questi vasi), il guerriere sorretto dal dificio di legname, lavoro ancora in opera. E quegli arnesi a foggia di strigili penso io che saranno come lime o altro utensile atto a polire adeguatamente, e se ne trova dei somiglievoli nelle rappresentazioni di Telefo ferito colla lancia d'Achille, in che un egual arnese è posto in uso per ridurne la balsamica ruggine.

In quanto alle iscrizioni non ci si presenta che nomi ignoti e voci di lande, che si possono con fondamento riferire o all'artista fonditore di cui si celebran le opere con la dipintura, o all'artista a cui la tazza era forse, premio di valentia, dipintata in dono.

Appartenente al prof. *Gerhard* era una *tazzetta a occhioni* (f.n.), proveniente d'Etruria, che fra quei due segni maestri, (fino ad ora

d'incognito significamento), presenta due busti a foggia d'ermi, l'uno d'uomo e l'altro di donna, siccome si rileva da molte e distinte particolarità, senza dire della varia tinta onde sono coloriti; chè l'uno è nero, l'altra tutta bianca. Si è portato opinione que' due busti rappresentassero Libero e Libera, avuto spezialmente riguardo a questo che siffatti occhj s'incontrano quasi sempre congiunti a soggetti bacchici. Quivi una maschera bacchica orna il lato opposto, ch'è con minor cura pennelleggiata.

Il sig. *Depoletti* ne inviava un *vaso panatenaico* (f. n.), in cui la consueta immagine di Minerva avea sullo scudo un singolare dipinto; cioè ove comunemente si vede il determinato segno della Trinacria, era delineato un emblemma finora ignoto, composto di tre teste di cigno alternate in ruota con altrettante ali. L'accurata considerazione di maggior copia di somiglianti dipinture è da sperare ci rechi miglior luce sopra cotali emblemmatici segni. (*Sarà continuato*).

II. LETTERATURA.

Vigilum romanorum latercula duo cœlimontana magnam partem militiæ romanæ explicantia edidit atque illustravit, appendicem inscriptionum quæ ad vigiles pertinent, laterculorum militarium hucusque cognitorum omnium, et inscriptionum variarum militarium adjecit Olaus KELLERMANN, *Danus. Romæ* 1835.

Non è recente, nè ingiusta la querela dei guerrieri, studiosi delle antichità della loro arte, che in mezzo a tanta copia di scrittori e di monumenti, pei quali viene schiarito il sistema militare dei Romani, così scarse poi siano ed imperfette le minute notizie risguardanti l'interna composizione dei corpi, e il numero, la qualità e gli attributi dei gradi subalterni inferiori al centurionato. Ma a tali lagnanze soddisfa ora in gran parte il nostro collega dott. Kellermann coll'opera che annunziamo, in cui ha profittato di una scoperta ch'era rimasta negletta. Fino dal 1820 nella villa Mattei sul monte Celio furono scavate due grandi basi quadrate di marmo; una delle quali s'intitolò all'imperator Caracalla dalla V. coorte dei vigili nell'anno cristiano 210, di cui la sola iscrizione della facciata venne messa in pubblico dal

ch. Fea; l'altra non fu dedicata ad alcuno, niuna leggenda essendo stata scolpita sulla sua fronte, per cui diffettiamo eziandio dell'indicazione degli ufficiali maggiori, che nell'altra pietra sono ivi notati. Il merito principale di questi due cippi è quello di portare inciso negli altri tre lati tutto il ruolo della coorte coll'attribuzione dei diversi uffici a chi gli occupava; merito in loro singolare, perchè quantunque ci restino molti altri frammenti di simili ruoli, niuno però ci era pervenuto nella sua integrità. Presso che un terzo dei medesimi nomi trovandosi ripetuto sì nell'una come nell'altra base, è stato facile accorgersi che ambedue spettavano alla stessa coorte, come dalla loro disposizione se n'è dedotto con sicurezza, che la mancante del titolo era anteriore di tempo alla compagna. Del che se n'è potuto conchiudere, che i vigili della coorte V, volendo onorare con una statua il primogenito di Settimio Severo, e seguire l'esempio della prima coorte, che ciò fece nell'anno 205 (Marini, Iscr. albane p. 200), avevano commessa di subito la scultura della base più antica; ma sia per le variazioni sopravvenute nella loro fila, com'è probabilissimo, sia pei molti errori commessi dallo scarpellino, sia per qualunque altro motivo non essendo questa riuscita soddisfacente, la lasciarono in abbandono senza servirsene, facendo incidere in sua vece la seconda, che fu effettivamente dedicata. In quest'intervallo molti passaggi da un grado all'altro naturalmente sopraggiunsero, e perciò nel paragone dei due cippi un altro utile si ricava, ed è quello di averne non piccoli dati per conoscere la scala delle promozioni. Ora l'ordinamento dei vigili non era così discorde da quello del resto della milizia urbana, ed anche della legionaria, che nella massima parte non convenissero insieme, per cui dell'improvvisa luce, che rifulge sui primi, non poca si riflette anche sull'altre.

Per tali ragioni pienamente conoscendo il nostro collega l'importanza di queste due basi, non ha sofferto che più a lungo restassero ignorate dal pubblico, al quale ne presenta una fedelissima copia insieme colla rappresentazione del loro carattere in due tavole litografiche, tutto ciò accompagnando con un dotto commentario latino. E perchè nulla restasse a desiderarsi, ha raccolto eziandio tutto ciò, che fin qui dagli scrittori e dai marmi si era risaputo dei vigili, ai quali mancava un particolare illustratore. Egli attribuisce la loro stabile

fondazione ad Augusto nel 759, il quale per testimonianza di Dione considerando quanto spesso Roma era desolata dagl'incendj, diputò in sette luoghi della città una guardia di liberti ad estinguerli, che chiamò *vigiles a vigilando*. Provatosi il buon'effetto dell'instituzione, se ne ampliarono tra breve le incombenze, estendendole anche a vegliare sui furti ed a mantenere il buon'ordine, per cui divenne una vera guardia di polizia dei nostri giorni. Nè più si compose di soli liberti, ma vi furono ammessi anche i cittadini e i soldati delle provincie, assegnando loro uno stipendio dal pubblico erario, ed allettandoli con privilegj. Sette essendo stati i quartieri loro assegnati, furono per conseguenza divisi in sette coorti, le quali ora conosceremo essere state milliarie, contenendo il primo cippo un totale di 930 nomi, il secondo di 1013. Ad ogni coorte furono date in custodia due delle quattordici regioni, in cui dividevasi Roma, e gli antichi regionarii ci hanno conservato un cenno di quelle, in cui ciascuna di loro aveva i suoi alloggiamenti, benchè per la negligenza dei copisti sieno molto discordi nella distribuzione. Però dietro accurati confronti il nostro autore ha potuto conchiudere, che la retta lezione da preferirsi è dovuta al frammento di Vittore comunicato dal Leibnitzio al Fabretti, secondo il quale la quinta coorte stanziava nella regione seconda Celimontana, ove difatti sono stati rinvenuti i nostri marmi.

Il comandante di questa guardia di sette mila uomini si denominava prefetto, e il sig. Kellerman ci ha data la serie di tutti quelli che sono noti. La seconda base memora come tale a quel tempo C. Giulio Quintiliano, ch'era già conosciuto per un'altra pietra. Fin da principio il prefetto fu tratto dall'ordine dei cavalieri, e così si continuò per lungo tempo, osservandosi che il suo titolo *vir perfectissimus* non fu cambiato nel senatorio *clarissimus* se non che ai giorni di Costantino. Apparisce dal Digesto, ch'egli aveva una giurisdizione sua propria, e che giudicava degl'incendiarj, dei rapitori, dei ladri con frattura o senza, dei manitengoli e di altri simili delinquenti, purchè il reo non fosse troppo famoso o debitore di troppo grave delitto, nel qual caso lo rimetteva al prefetto della città, da cui dipendeva. Per lo che non faranno meraviglia gli attuarj, gli scrittori, e gli altri ministri del suo tribunale che incontreremo fra gli uffici minori. Aveva in ajuto un vicario, a lui conseguentemente soggetto, che domandavasi sottoprefetto,

ed occupava allora quel posto M. Firmio Aminziano. Il N. A. opportunamente ci avverte di non confondere il sottoprefetto, ch'era una carica ordinaria, collo straordinario viceprefetto risultante da una lapida sola; colla quale appellazione, denotavasi chi o per l'assenza o per la vacanza del prefetto ne esercitava temporariamente le veci. Secondo lo stile comune della fanteria romana ad ogni coorte era preposto un tribuno, e L. Speratio Giusto chiamavasi quello che comandava la quinta nell'anno citato 210. Siccome tutto il corpo dei vigili dividevasi in sette coorti, così ogni coorte suddividevasi in sette centurie, ognuna delle quali veniva retta da un centurione. Si vede che non si aveva molta cura di tenere presso a poco uguale la forza di ciascheduna, perchè nella prima base la centuria di Torquato è abbondante di 168 persone, mentre quella di Giusto non ne conta se non che 94; ed egualmente nel secondo cippo la centuria di Antullo ascende al numero di 173, mentre all'opposto l'altra di Severo si ristringe ad 85. Notabile è pure che fra i sette centurioni della lapida dedicata non si trovi alcun italiano: imperocchè si confessano nativi di Berna nella Rezia, di Savaria, di Petavio e di Aquinco nella Pannonia, di Ratiaria nella Mesia, di Cesarea nella Mauritania, e dal cognome Sosno si ha motivo per credere che anche l'ultimo fosse un Siro, benchè non si capisca il motivo, per cui egli solo non abbia notato la propria patria. Appoggiata in fine a buoni fondamenti è la nuova osservazione del N. A., che il tribunato e il centurionato dei vigili erano i primi, che si solevano ottenere quando si era promossi a grado maggiore, dai quali regolarmente si passava ad occupare lo stesso posto nelle coorti urbane, indi fra i pretoriani.

Succedono i *principales*, che noi chiameremo bassi ufficiali, sotto il qual nome si comprendevano coloro che avevano qualche posto o qualche incombenza particolare, per cui erano considerati da più dei semplici gregari. Esclusi i centurioni se ne contano nella prima base 102, nella seconda 101; ma è da dolersi che nell'ultima, quantunque se ne conosca il numero perchè è nota la quantità delle righe, tuttavolta è motivo di osservare alquanto malcerta la cima, sia perita la memoria di delitti di tali carichi, talchè non se ne possa fare un pieno confronto colla ricordata nell'altra. È questa, come abbiam detto, la parte più ignota e più importante dei nuovi marmi, nei quali il nostro

collega ha avuto maggior campo di spiegare la sua dottrina e la sua esperienza, sì per correggere i falli dello scultore e le ingiurie dell'età, come per supplire le abbreviature con cui sono annunciati tali uffizj e per determinare le funzioni. Non potendo seguirlo in così minuti particolari, noi ci limiteremo a soddisfare in parte la curiosità dei lettori col darne una semplice lista. E innanzi tutto conviene avvertire, che parecchi di questi ufficj sono estranei alla coorte, perchè risguardano gl'impiegati del prefetto o del sottoprefetto, i quali potendo essere scelti, come lo furono, in tutte quante le coorti, manca per conseguenza ogni argomento per giudicare del loro numero complessivo. Prescindendo dal *principalis beneficiarius præfecti*, e da una mezza dozzina di suoi *beneficiarii*, cioè dagli esenti dal servizio per suo benefizio, entrano in questa classe il *cornicularius præfecti*, specie di assessore o cancelliere, di cui ha pienamente trattato il Gottofredo (cod. Theod. l. IV, tit. 8, leg. 10); l'*a commentariis præfecti*, che stendeva gli atti; l'*exceptor præfecti*, che scriveva sotto la dettatura; l'*a quæstionibus præfecti*, che applicava la tortura per estorcere la confessione dai rei; infine l'inaudito *cacus* o *cacus præfecti cohortium*, che con molta verisimiglianza il N. A. crede positivo del noto *cacula* diminutivo, spiegandolo l'ordinanza del prefetto. A questi si hanno da aggiungere gli addetti al sottoprefetto, cioè il suo *cornicularius*, il *beneficiarius* e il *librarius* ossia il copista. Venendo ai gradi che si conferivano entro la coorte medesima, il tribuno che la comandava aveva pur egli il proprio ufficio composto di un *cornicularius*, di un *librarius*, di uno o due *exceptores* e di nudici o dodici *codicillarii*, parola nuova in latino, ma ch'è chiaro significare lo stesso che *a codicillis*, vale a dire scrittore di lettere o di viglietti. Non gli mancavano i suoi *beneficiarii* fino al numero di otto, e al pari dei tribuni delle coorti urbane e pretorie teneva i *secatores tribuni* (tredici ne conta la prima base, quattordici la seconda), intorno ai quali siamo in gran bujo. Fra le spiegazioni date la migliore sembra quella del Reinesio, che li confusi cogli *stipatores*, onde si abbiano da credere una specie di guardia che seguisse il tribuno nelle sue ronde. In ciascuno dei due ruoli si nota un solo *optio cohortis*, il che dà giusto motivo al N. A. di reputarlo l'ajutante del tribuno. Eravi poi in ogni centuria l'*optio centuriæ*, cioè il tenente o l'ajutante del

centurione, il *vexillarius* ossia l'alfiere, il *tesserarius*, che portava intorno la parola di riconoscimento, e come sembra, anche il *buccinator* o cornetta, attesochè in una centuria la quale non n'è manca, essendosene aggiunto un altro, vi si chiama *buccinator supra numerum*. Progredendo agl' impieghi in servizio dell' intera coorte troviamo tre *imaginiferi* spiegati da Vegezio, *qui imagines imperatoris ferunt*, e ne sta bene il numero, perchè si avevano allora tre prencipi Severo, Caracalla e Geta. Inoltre un *victimarius* pei sagrifizj; un *tabularius* o archivista; un *horreanius* o magazziniere; un *optio arcarii* senza l'*arcarius*, forse perchè vi era un solo cassiere generale per tutto il corpo con un subalterno in ogni coorte; tre *balnearii* o *a balneis* con altrettanti *optiones balnearii* e due *unctores cohortis* ad uso dei bagni; un *carcerarius* o profosso con due *optiones carcerarii* per la custodia delle prigioni; ed anche quattro medici memorati a parte nella cornice della base. Saranno poi stati tutti proprii dei vigili due *aquarii* e due *sifonarii*, il cui nome richiama abbastanza che la loro opera era consecrata all'estinzione degl' incendii. Chiuderemo infine quest'elenco con un *emeritus* e con alcuni *emeriti beneficiarii*, i quali è noto essere i giubilati, che avevano compito il tempo della loro milizia. Ora non taceremo la felice spiegazione data dal N. A. ad un altro segno, cioè alla foglia di edera che si antepone al nome di alcuni soldati, con cui pensa volersi denotare quei tali, che dopo la consegna del ruolo allo scarpellino, o per congedo, o per passaggio ad un altro corpo erano usciti dalla coorte, talchè non ne facevano più parte nel giorno della dedicazione. Egli termina con diligenti confronti per determinare la preminenza fra loro di queste piccole cariche, e per regolare il sistema delle promozioni: ma quantunque le sue cure sieno ricompensate da molto felici successi, ciò non di meno simili indagini non saprebbero essere suscettibili di estratto; tutto il loro merito consistendo nella comparazione di esempi, che l'angustia di questo foglio ci vieta di riprodurre.

Al commentario il nostro collega fa seguire una preziosa appendice di più di trecento antiche iscrizioni, senza contare parecchie altre che hanno trovato luogo nelle sobrie note, fra le quali ve n' ha delle importantissime, di cui ha arricchito ciascuna. Vengono da prima fino al numero 97 tutte le lapide di assicurata legittimità, che sono com-

parse finora appartenenti ai vigili, sulle quali ha appoggiato le sue dottrine e le sue spiegazioni. Egli le ha diligentemente segregate dalle molte apocrife o ligoriane, il che è quasi dimostrato un sinonimo, indagando di queste la vera origine, e spogliandole del prestigio dei bei nomi, che sembravano raccomandarle; indicandole ciò non di meno perchè non si avesse da credere, che gli fossero sconosciute. Seguono fino al n. 115 tutti i frammenti, che l'epigrafia latina ha serbato di ruoli di soldati, i quali gli hanno pure giovato non poco nei suoi paragoni. Tutto il resto si compone di lapide militari di ogni genere in gran parte inedite, o che se tali non sono, furono almeno rivedute da lui stesso o dai suoi amici, per cui ha potuto rettificarne la lezione e correggerne gli errori, alcuni dei quali gravissimi. Coronano il libro cinque indici, che riassumono tutte le lapide riferite, e fra questi saranno particolarmente apprezzati dagli studiosi quello degli uffici militari ed il geografico, ricco di trecento cinquanta nomi.

Quest'opera è un'evidente dimostrazione dell'infinita utilità delle lapide per conoscere i costumi degli antichi, imperocchè sul conto dei vigili null'altro quasi ricavavasi dagli scrittori, se non che la loro istituzione. Noi nel rendere la debita lode al sig. Kellermann pel suo bel lavoro, che in fatto di diligenza, di critica e di accoccia erudizione si può proporre per modello a fatiche di simil genere, lo felicitteremo particolarmente sulla sua perizia nel leggere correttamente le antiche iscrizioni; arte assai più difficile di quello che volgarmente si pensi, talchè fu mal nota a parecchi degli stessi grandi collettori, ed in cui hanno primeggiato lo Smezio, il Fabretti, il Maffei, il Marini, ed a giorni nostri Girolamo Amati. E non è meno da commendarsi il tatto sicuro che dimostra di aver acquistato per discernere le lapide sincere dalle adulterine, triste retaggio lasciatoci dai letterati del XV e del XVI secolo, di cui malgrado lo spurgo che se ne vien facendo ogni giorno, pure è assai grande la copia, che giace tuttavia non avvertita nelle raccolte anche più reputate; siccome egli stesso ci ha ora fatto vedere, scartandone una quarantina delle spettanti al suo assunto, pochissime delle quali avevano già incorsa la censura dei dotti. Ricco essendo di tali doti è dunque da desiderarsi, che il dottor Kellermann si accinga a qualche impresa di maggior estensione a profitto di una scienza, nella quale è entrato sì a dentro, e certamente il saggio da lui offertoci fa manifesto che non gli mancherebbero le forze per ordinare in corpo la grande farragine delle iscrizioni latine, il che dopo l'esempio datone per le greche dal ch. cav. Boeckh è il più gran voto che possa concepirsi dagli epigrafici.

BARTOLOMEO BORGHESI.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XII. DI DECEMBRE 1835. *Primo foglio.*

Scavi volcenti. – Monumenti considerati nelle Adunanze dell'Instituto. – Gli Argonauti. – Moneta di Salamina, – d'Iotape, – Inscriptiones græcæ inedita. – Prodromus inscriptionum græcarum e Museo regio holmiensi. – Avvisi. – Annuncio tipografico.

I. SCAVI.

Scavi di Vulci.

Le scavazioni imprese nella necropoli e nella città di Vulci di cui abbiamo assai volte ragionato proseguono a dar buon frutto alle sollecitudini di chi vi ha ragione, e abbiamo sentore di un magnifico trovamento che si dice testè avvenuto, cioè l'anfiteatro di Vulci. Intanto che attendiamo da oculari testimonianze più accurate e certe notizie intorno questo scoprimento, ci affrettiamo di partecipare a' nostri lettori un rapporto non ha guari pervenutoci da nostri corrispondenti intorno que' celebrati scavi. . . . . M. T. P.

Fù nella primavera del passato anno 1834 che in mezzo al gran sepolcreto di Vulcia al nord di detta città, incontro ad uno degli antichi ingressi della medesima; fù scoperta una grotta, la quale conservando ancora al di fuori varj intonachi dipinti, fece sospettare che ricca di pitture fosse anco nell' interno. Vi penetrarono appena ne fù schiuso un adito, senza prendere alcuna straordinaria precauzione per la propria sicurezza, credendola una delle solite tombe profane; il che poco mancò, non riuscisse loro fatale. Imperciocchè essendo e la di lei estensione e la pianta dalle altre diversa, ed oltre a ciò il masso ov'era scavata poco o nulla compatto e stabile, appena gli scavatori impresero a vuotare la terra sciolta ch'è solita rinvenirsi nel piano delle tombe, la volta cominciò a dar segni di ruina, e buon per essi che furono in tempo ad approfittarne e scampare. Cadde pertanto la

volta della prima camera interamente a cielo scoperto, e ciò produsse che nemmeno dopo aver vuotato quella ruina con più centinaja di opere di scavazione si possa indicare in quante parti si diramasse, nè da qual lato ne fosse il suo ingresso. Rimasero bensì scoperte ed accessibili due parti di essa che vengo a descrivere.

L'una è formata a semicircolo con volta a clibano. Nel mezzo è sostenuta da un puntello di travertino, (pietra del paese), della grossezza di due in tre palmi, il quale dal lato anteriore è rotondato a colonna, dal lato di dietro è fatto a pilastro rettangolo. La parte a colonna è scolpita da non inelegante scalpello a foglie di palme rientranti con le cime all'ingiù, fino a che sono arrivate ad un certo punto ov'è una fascia dell'altezza di un palmo tutta liscia, (è forse quello il mezzo dell'altezza del puntello): sotto poi a detta fascia ripiglia lo stesso ornato di palme colle cime all'insù; finalmente un abaco quadrato posa fra il puntello e la volta: non si è potuto scoprire se stia sopra una base e di qual forma. Nell'interno del semicircolo è addossato alla parete del masso naturale un sepolcro di opera muraria con coperchio guarnito d'intonaco. Dentro il sepolcro si trovarono ossa, alcune medaglie, di cui dirò qui sotto, e un vasetto di vetro liscio: sopra il coperchio era scritto in grosso intonaco la seguente epigrafe latina, mancante nel principio ed in alcune righe anche del fine:

ATEA FECIT . . . . . .
. . . . NEMERÈNTI BEA . . . . . .
. . . . M LITTERATE C . . . . . .
. . . . NNIS SEPTEM . . . . . .
. . VM SANTIS

Questo pezzo di epigrafe è conservato. Dove quel sepolcro termina ne incomincia un altro simile di maggior grandezza. In questo furono parimenti rinvenuti ossa, medaglie e vaso di vetro liscio. Sopra i coperchj di ambedue i sepolcri era uno di quei lumi, che trovansi comunemente nelle tombe etrusche e che il volgo chiama lumi eterni. Come la parete soprastante all'un sepolcro ed all'altro è da un canto annerita molto dal fumo, si argomenta che quel lume vi abbia arso per tempo assai lungo.

Usciti dalla camera semicircolare trovansi i rottami di una parete murata, intonacata e dipinta che stava alla manca della camera stessa.

Fra i rottami dell' intonaco sono state osservate tre teste dipinte non tanto grossolanamente. Il loro aspetto è grave e modesto. L'una di esse, la più conservata ha dietro il capo un disco nero a modo d'aureola che si pone nelle immagini de' santi: v'è parte della veste ancora e sembrò a tutti una dalmatica; il residuo della veste di un altra testa simile è alla stessa foggia. . . . . .

A destra poi di detta camera semicircolare v'ha addossato alla parete di masso, che divide quella camera dall'altra che ora descriverò, una nicchia formata di muro con intonaco, la quale contiene un altro sepolcro più piccolo a modo di quelli già descritti: anche quà si trovarono ossa, medaglie, vaso di vetro e lume. A piedi di questo sepolcro sorge in fuori un gradino intonacato dov'è graffita una epigrafe di due lunghe righe, delle quali manca il principio, ed il rimanente è molto malmenato; pure vi si legge chiaramente:

. . . . . VIXIT ANN XXVQVE . . . . . .
. . . . . PAX CVM ANG . . . . . .

Seguendo la suddetta parete divisoria si entra in un corridojo o camera lunga di tre o quattro canne. Il lato a manca ha un ordine di sepolcri murali come i precedenti. Il lato opposto ha due ordini di sepolcri uno sopra, l'altro sotto. Erano dentro le seguenti iscrizioni.

In cippo di marmo ben conservato e di buon carattere:

DIS · MAN
CORLIA · PAR
DALIS

OCTAVIAE CI
VICAE · FILIAE
ET OCTAVIO
EPAPHRODITO
CONIVGI DE SE BENE
MERITO

In lastra di marmo:

B M · DISCOLIO
QVI VIXIT ANNIS
VIGINTI ET NOVE ET
MENSES XI CVM
VXORE SVA MVCIANEA

Fuori di detto corridojo in altra nicchia di opera muraria si rinvenne altro sepolcro e nel medesimo altre ossa, piccolissime medaglie ed un bicchiere di vetro.

Di queste medaglie una è di Costantino e non altro vi si conosce fuori del nome dell'imperatore. Un'altra ha la testa di Decenzio con la leggenda . . . . . DECENTI . . . . . dall'altra parte VICTORIAE DD. NN. AVG. ET CAE . . . . . Sono in mezzo due Genj che sostengono una tabella con le parole VOT MVLT — S. Altra medaglia ha il nome di Valentiniano. Testa dell'imperatore con epigrafe intorno: D. N. VALENTINIANO P. F. AVG. Nel rovescio guerriero che solleva una figura di donna inginocchiata con la leggenda intorno REPARATIO REIPVB. In fondo S M R B. Altra di Graziano. Testa dell'imperatore con la leggenda D N. GRATIANVS P F AVG. Nel rovescio donna con palma e corona in mano e le lettere SECVRITAS REIPVBLICAE. In fondo S : : A Q P. Altra con testa coronata e con le lettere . . . . ERIANVS AVG. Nel rovescio figura coronata che tiene il globo in mano con ginocchio alzato e la destra mano stesa, e le lettere . . . . . ORIENS.

Non v'ha dubbio che queste siano al tutto diverse dalle grotte pagane che scavaronsi finora nel cimiterio di Vulcia. Chi ha veduto le catacombe de' cristiani, vi trova molta analogia coi modi di queste. Quelle immagini soprattutto e la loro veste, quelle parole dell'epigrafe graffite nell'intonaco, PAX CVM SANTIS etc. come ognun sente, non possono appartenere che ad epigrafi cristiane. Le monete rinvenutevi dimostrarono che que' sepolcri non furono anteriori a Costantino imperatore ed al seguente secolo.

Progredendosi ora gli scavi in questa parte del sepolcreto si sono scoperte altre tombe, ma tutte differenti nella loro costruzione a quelle cristiane di cui parlai di sopra. Curioso è poi che dentro una di siffatte grotte si è trovata una lupa di coccio assai rozza che allatta Romolo e Remo, e tutti gli altri oggetti, di cui era fornita, erano pure della medesima terra e della stessa rozzezza e senza vernice. Se non che alcune gentili stoviglie nere scannellate e di una pasta grandemente fina e leggiera sono state rinvenute in altri sepolcri a questi vicini, dove fin qui non si vide pure un coccio dipinto alla maniera greca anche la più inelegante e imperfetta.

II. MONUMENTI.

a. *Monumenti considerati e spiegati nelle Adunanze dell'Instituto.*

(*Proseguimento e termine dell'articolo al foglio precedente pagg.* 161-170).

Fu bello e singolare a vedere un *balsamario* di smalto turchino appartenente già al sig. Depoletti, ora posseduto dal ripetuto sig. comm. *Kestner*: perciocchè non più alto di poco 5 e mezza presentava così per la materia e la forma, ond'era foggiato, come per gli ornamenti e gli animali che v'erano impressi con rilevamento di fino lavoro, un tipo assoluto d'arte egizia rinvenuto fra le scavazioni di Cerveteri fra molte cose d'arte etrusca ed italo-greca. Già riferimmo altre volte (Bull. pagg. 124-125) di più cose egizie trovate in Etruria; nondimeno riesce sempre malagevole a spiegare se cotali monumenti sien frutto d'imitazione, o veramente opere egizie trasportate per via di commercio o di viaggj. Il vasetto avea anche questo di specialità che, per quanto appare, fin dalla sua prima fattura e tutto molle ch'egli era, avea ricevuto non so qual colpo o di mano o di cosa cadutavi contro, per cui da una parte s'era alquanto appianato nel ventre e ne riesce tuttora irregolare nei suoi esterni contorni.

Ci resta a riferire di tre magnifiche stoviglie appartenenti al *Museo di Berlino*, due delle quali ben hanno di che essere altamente laudate, siccome meravigliose furon reputate quando in Adunanza si presero a considerare.

a. *Grande anfora* a due manichi a figure gialle con suo coperchio, denominata *dal Mercurio*, ricavata dagli scavi volcenti, tutt'affatto intera e d'oltre a tre palmi d'altezza. Vi è dipinto sul lato principale un Satiro barbato, a coda di bue e cinto il crine di corona d'edera, il quale regge colla man sinistra una lira a sette corde poggiata sul fianco e stringe nella destra il plettro affidato a lunga cordicella, rivolgendo a tergo la faccia. Di là dal Satiro, chiamato da appostavi leggenda Oreimachos (ΟΡΕΙΜΑΧΟ) è Mercurio, coperto il capo dal consueto pileo, munito d'ali, vestito di clamide e co' talari ai piedi; egli spinge innanzi la stanca mano con la quale stringe il caduceo e un cratere pel manico, intantochè ha ritratta in dietro la destra che porta una choo. Anche sopra siffatta figura è un' epigrafe

(HEAMEΣ). Fra il Satiro e Mercurio s'insinua sovra le snelle zampe una damma, taccheggiata sovresso tutto il corpo, la quale sollevando verticalmente il collo, protende timidetta il muso e mira al cratere del Mercurio che gli è sovra la testa, quasi fiutandone alcun gradito odore. Dall'altro lato, a meno puri tratti disegnato, ci si presenta altro Satiro somigliante a quel dinnanzi, avente nella destra un gran cratere, il quale, per l'attenta cura ond'è portato, fa pensare sia empiuto di prezioso liquore; e nella sinistra una lira pari a quella dell'altro Satiro. Anche questi ha sopra il capo la chiara leggenda OPOKPATEΣ, che certamente, come quella del lato principale avea un significato; ma niuno si attentò darne una spiegazione di qualche fondamento nè su quelle nè sulla semplice rappresentazione di questa magnifica stoviglia.

b. Anfora a fondo acuminato a fig. rosse sopra fondo scuro d'ottima conservazione, e proviene dagli scavi di Vulci. Il dipinto sovrappostovi così è sublime, che niuno di quelli i quali la considerarono potè ristare dal meravigliarsi. Vi è ritratto il *rapimento di Orizia*, eseguito da *Borea*. Il dio de' venti è rappresentato con vestimento di cortissima increspata tunica raccolta a' fianchi, dipendendogli dagli omeri un leggierissimo manto ristretto come una zona, il quale ravvolto sul destro braccio si termina in semplice svolazzo. Egli ha due grand'ali alle spalle e due più piccole a ciascun piede, e abbracciata con forza e sollevatasi sul petto l'amata donna già mezzo affrettato, seco recando la sospirata preda. Il dipintore ha con assai maestria dato un carattere speziale a cotale figura; perciocchè oltre i dichiarati accessorj, gli si vedono irti i lunghi crini del capo e l'occhio con rilevatissima espressione, cosicchè savia da giudicarsi un forsennato; ma i bei lineamenti del volto rimendosi a quello scompiglio vi producono tale insieme quale si trova attissimo ad esprimere l'ardente amore ond'era preso e il tumulto d'affetti che lo stringeano al cuore. La Ninfa coperta di ampia e ricca veste succinta, e di leggiero drappo sulle spalle, resta smarrita nell'improvviso assalimento e tende supplichevole le braccia verso una sorella o compagna, che frettolosa accorre verso di lei, intanto che altra Ninfa velocemente s'allontana e spaventata a concitati passi la rapita abbandona. Sulla parte postica son dipinte a negligente pennello trè figure ravvolte ne' loro manti. Altre fiate si ebbe, o si reputò d'avere un simile fatto rappresentato sulle

stoviglie; ma oltrechè la composizione della dipintura in discorso è nuova affatto, non abbiamo dubbiezza alcuna nel farne la spiegazione, resa piana dalle chiarissime epigrafi che determinano i due principali soggetti.

c. Anfora panatenaica, proveniente dall'Etruria e fig. n. sopra fondo rosso. Siffatta stoviglia assai bella in tutto l'insieme non avea cosa sopra le altre analoghe da farne rilievo, salvo l'eccellente conservazione e la fina dipintura. Servirà intanto al real museo di Berlino di bel ra ronto, specialmente con quell'altra che pur possiede e che apparteaea una volta al general Koller. Nel lato postico v'eran dipinti lottatori alle prese, coll'assistenza d.l pedagogo. E. BRAUN.

b. Gli Argonauti. Dipintura sopra una stoviglia volcente.

Fino ad ora nessun vaso dipinto, dei tanti che usciron fuori dai sepolcri di Vulcia, di Tarquinia, di Cere, ne aveva ancor fatto dono di sì grato argomento. Ed era invero grave a soffrirsi che fra tutti i più chiari eroi dell'antica Grecia, le di cui imprese vennero sì spesso e per tanti diversi modi rappresentate su cotali monumenti, solo Giasone ne andasse grandemente dilungato, di cui eraci noto appena il nome per un'antidaglia vulcente (1), se quella sua decantata conquista del velle d'oro, non ne avesse di recente regalata una tazza dipinta dal prine. Ruspoli, illustrata già dai chiarissimi cav. P. E. Visconti e prof. Od. Gerhard di Berlino (2).

Vedi un giovane eroe stante e coronato d'alloro, grande della persona, forte e robusto di membra, barbato e coperto di un manto, che scendendo dall'omero sinistro e lasciando nudo il braccio destro ed il petto, si raccoglie con larghi seni intorno ai fianchi, di dove riunito cade in gran massa sul piede. Regge egli con la destra una tazza, che vedi mezzo riversata su l'ara, mentre con gli occhi spalancati leva in alto la sinistra, come colui che preso sia di meraviglia all'apparire dell'alata messaggiera di Giove che sul capo gli pende.

Presso all'ara composta di un grande zoccolo quadrilatero sollevato su due basi disuguali e quadrate, vien cima u cui vedesi la stipa

(1) Annali dell'Instit. 1831, pag. 95 (390).

(2) Jason des Drachen Beute, ein Programm d. Archæol. Inst. in Rom, etc. 1838.

apparecchiata, arsa già in parte dal fuoco, sono due giovani nudi, coronati, al volto, alle persone, alle fattezze pienamente uguali fra loro. L'uno di essi solleva in su la fiamma con una lingula il viscere di un animale, mentre l'altro che gli guarda le spalle, pare che aspetti tempo di arrostirne altro brano che ha di già adattato in cima della lingula anch'esso.

Un tibicine coperto di pallio e coronato la fronte suona la doppia tibia, avente un correggiuolo ligato in giro alla faccia, di cui cotali suonatori servivansi d'imboccatura perchè l'appoggio de' flauti offendere non potesse le labbra. Egli ha nome ΣΙΣΙΦΟΣ (sic), mentre nel corpo del vaso e da presso all'eroe maggiore si legge ΑΡΓΕΝΑΥΤΗΣ. Nè vi è pur taciuto il nome di colui che s'ebbe in premio vaso sì bello, ΝΙΚΟΔΗΜΟΣ Ο ΚΑΛΟΣ.

Era da principio da un lato dell'ara non so qual cosa di cui resta appena un miserabile avanzo, per ciò che manca in quella parte del vaso una scheggia che ne tolse ancor via la mano destra d'Iride, la quale sosteneva forse alcuna corona o cosa somigliante.

Ora chi sarà mai quel grande personaggio distinto con la greca voce Ἀρχηγέτης, se non è quegli Giasone, il capo (1) di quella scelta di giovani eroi che navigarono nella Colchide alla conquista del vello d'oro? E chi mai sono quei due sì pari d'anni, di costume e di volto, se non i due figli di Leda, che tanta parte si ebbero fra i primi in quell'ardua e gloriosa impresa (2)?

E qui per tacer cosa a tutti ben nota, siccome quella tanto celebrata spedizione degli Argonauti che ci raccontano a distesa gli antichi scrittori, dirò che nel nostro vaso vuolsi appunto rappresentare quel solenne sacrifizio fatto da Giasone a Giove e a tutti gli dei (3) prima di tentare il periglioso e lungo viaggio che metterlo dovea in possesso del bramato acquisto.

Narra fra gli altri Apollonio, che allorchè fu compiuta la gran nave e tutto fu presto alla partenza di Giasone, i socii di lui eressero un'ara sul lido del mare e sopra vi adattarono rami secchi di olivo (*ramalia oleæ superstruunt*), e tratti due bovi dall'armento stesso

(1) Apollod. I. 10.

(2) V. Apollon. Rhod. Argonaut. I. 147. Apollod. l. c. Diod. Sic. III. 21 ed altri.

(3) C. Valer. Flacc. Argonaut. I.

di lui, gli scuoiarono, gli misero a brani, e, siccome vediamo nel nostro monumento, ne arrostirono le viscere.

> Τοὺς δ' ἕταροι σφάξαν τε θοῶς, δεῖράν τε βοείας,
> Κόπτον, δαίτρευόν τε, καὶ ἱερὰ μῆρ' ἐτάμοντο,
> Κὰδ δ' ἄμυδις τά γε πάντα καλύψαντες πύκα δημῷ
> Καῖον ἐπὶ σχίζῃσιν (1).

Presa quindi avendo Giasone un' aurea tazza in mano (χρυσέαν χείρεσσι λαβὼν φιάλαν) (2); spargeva, com'ei fa nel nostro vaso, vino in su l'ara.

> . . . . . pingui cumulat libamine flammam.
> « Protulit ut crinem densis luctatus, in extis
> « Ignis, et ascendit salientia viscera tauri » (3).

Ed eccoti, al dire di Pindaro, tuonare all' improvviso il cielo a sinistra e strisciar da quella parte la folgore di Giove (4), chè il tuono fu sempre la voce di lui, e questa il segno con cui promise grazia e buona ventura agli eroi:

> Ἐκ νεφέων δέ οἱ ἀντίφθεγξε βροντᾶς αἴσιον
> Φθέγμα, λαμπραὶ δ' ἦλθον ἀκτῖνες στεροπᾶς
> Ἀπορηγνύμεναι (5).

Al nostro pittore venia tolto il modo di esprimere con ugual chiarezza sì fatto concetto del greco poeta, e perciò vedi quanto bene e opportunamente pensò giovarsi di quella figura d' Iride siccome di quella ambasciatrice celeste per cui vollero sempre gli dei far palesi i destini e il lor volere ai mortali. Nè idea più vaga potea capirgli in capo di questa, nè più vera e sicura poteva altra cercarne per rappresentare con naturalezza e nobiltà nel suo quadro ciò che altri espresso aveva con parole. E chi non vede, come dai detti stessi degli antichi scrittori, per cotal modo apertamente dichiarato l'argomento di sì fatta pittura?

E poi che in tutti i sacrifizj interveniva per costume il suonatore di tibie (6), qui pure lo abbiamo nel nostro, come dissi di sopra e chiamasi Sisifo (7). Erano quelle tibie di bosso (8), e distinguevansi dalle altre di argento, d'avorio o d'osso che si adopravano negli spettacoli.

(1) Apollon. l. c. v. 432. (2) Pind. Pyth. Od. IV.

(3) C. Valer. Flacc. l. c.

(4) Fulmen omnibus rebus optimum auspicium habemus, si sinistrum fuerit. Plaut. Stich. 3. 2. 6.

(5) Pind. l. c. (6) Plin. H. N. XXVII. 2.

(7) In uno dei celebri vasi di Ruvo (V. Maisonneuve pl. XLIV) Giasone reca una tessera in mano su la quale è scritto il nome ΣΙΣΥΦΟΣ.

(8) Plin. XVI. 36.

E forse questi di cui ora parliamo, erano le così dette tibie turarie, proprie solamente delle sacre funzioni (1), e probabilmente tolte dai Greci agli Etrusci (2).

Piacerà forse a taluno di riconoscere nel nostro principale e giovine eroe qualunque altro e duce o capo di squadra navale da Giasone in fuori, siccome piacerà a tal altro di veder semplicemente due dei Camilli in quelli da me creduti i due Dioscuri, nè io mi opporrò quando così pur vogliasi da chi più di me sa leggere in cotali anticaglie. Solo a me basta di aver data qui buona e chiara ragione di ogni più minuta particolarità del nostro monumento, fra le quali non è al certo la più lieve quella del nome Sisifo che leggiamo su la testa del suonatore di flauto, e che per lo esempio del vaso di Ruvo di sopra citato, di quale stretta relazione sia con Giasone, può bene intendersi da ciascuno.

Sappiasi intanto che la scoperta di questo bel vaso devesi intieramente alle nobili cure del sig. general Galassi, ed agli scavi da lui con sommo genio ed intelligenza condotti nella necropoli di Cere. Egli ne possiede ben altri di nuovi ed interessanti soggetti, di cui ci sarà pur grato di riferire in altro tempo i nostri pensamenti. Intanto vuolsi qui aggiungere che questo vaso è della forma dello stamnos, che le figure sono dipinte a rosso su fondo nero lucente, che bello n'è il disegno, finito, elegante, perchè a buon diritto si riporta da noi fra i primi ed i più nobili monumenti di sì fatto genere.

SECONDIANO CAMPANARI.

c. Dichiarazione di un'antica moneta di Salamina dell'Attica.

Poche sono le antiche monete finor conosciute della celebre isola di Salamina; e la più insigne tra esse, parmi non sia stata descritta e dichiarata con bastante esattezza: ed ora sembrami poterla illustrare segnatamente pel riscontro dell'esimio vaso antico rappresentante la morte di Achille (Mon. ined. dell'Inst. 1833, pl. XI). La moneta, secondo le ultime più accurate descrizioni (Ved. Sestini, Lett. T. V, Tav. II, f. 25-26 cf. Mus. Hederv. P. Eur. p. 80; Mionnet, Suppl. pl. XVIII, n. 7), è come segue:

Testa femminile ornata di mitella.

)(ΣΑ-ΛΑ, scritto per lo più in due linee, intorno ad uno scudo beotico, sul quale vedesi un gladio, quando questo non sia effigiato da un lato dello scudo stesso. Æ. III (3).

(1) Solin. 5. (2) Plin. l. c. Tibias sacrificas Tuscorum e buxo factas.

(3) Al Sestini parve da prima di scorgere sul clipeo una faretra e non un gladio, ma poscia, osservando più attentamente altre simili monete,

Il Neumann e l'Eckhel attribuirono questa moneta a Larimna città beotica per ragione del clipeo beotico; che parve loro simbolo unicamente proprio della Beozia: anzi l'Eckhel (Addend. p. 27) mostrò rimanersi dubbioso intorno a ciò, anche dopo che il Sestini (Lett. T. V, Tav. II f. 26) produsse una di cotali monete con l'epigrafe ΣΑΑΑ scritta così in linea continuata. Il Sestini ne pubblicò poscia altra (Lett. Cont. T. II, Tav. I, f. 5) con l'epigrafe ΣΑΛΑΜΙΝΙ, che pone fuor d'ogni dubbio l'attribuzione di cotali monete all'isola di Salamina. Rimaneva tuttora a sapersi la ragione del clipeo beotico in moneta di città non beotica. Sono già alcuni anni ch'io mi adoperai ad indagarne la ragione, e mi parve di riscontrarla nelle origini mitiche dell'isola Salamina, così denominata da Salamina figliuola di Asopo fiume di Beozia ed amata da Nettuno, che la trasportò nell'isola stessa, e la fece madre di Cencreo primo rè di Salamina (Diodor. IV, 72; Pausan. I, 35). Ciò potea bastare a dar ragione del clipeo beotico posto su le monete di Salamina; cioè dire, che desso accenna all'origine beotica degli abitatori di quell'isola.

Ora ciò si rende più chiaro pel riscontro della pittura vetusta del sovra citato vaso, in cui Ajace imbraccia uno scudo che nella parte sua interna ha la forma di clipeo beotico, e nella s. ha il gladio simile a quello che nelle monete di Salamina vedesi soprapposto al clipeo beotico, oppure collocato di lato ad esso. Può dirsi pertanto con sicurezza, che il clipeo beotico e il gladio rappresentati su le monete di Salamina sono le armi di Ajace telamonio (1). Ajace, per origine sì paterna, come materna (Diodor. l. c.) proveniva dall'avo Asopo di Beozia e da stirpe divina, ed ottenne divini onori in Atene non che in Salamina sua patria (Pausan. l. c.); onde si vede che i Salaminj, po-

vi ravvisò un gladio, come altresì il Mionnet. Se mai in alcune di cotali monete fosse veramente una faretra sovrapposta allo scudo di Ajace, potrebbe dirsi faretra di Teucro, che protetto dal fraterno scudo di Ajace, saettava i Trojani (Homer. Iliad. Θ, 226).

(1) Il Sestini (Lett. cont. T. II, p. 29; Mus. Hedervi P. Eur. p. 84), seguito poscia dal Mionnet, disse rappresentate in questa moneta le armi di Achille, e specialmente il gladio di esso. Ma il passo di Pausania (I, 35) da lui addotto, non fa prova, perchè la tradizione intorno alle armi di Achille, spinte dal flutto al sepolcro di Ajace, era presso gli Eolici e non già presso i Salaminj: e poi in tale opinione non si renderebbe ragione della particolarità dello scudo beotico. Parmi piuttosto verisimile, che il gladio possa dirsi gladio di Ettore, cioè dire quello che fu da Ettore donato ad Ajace (Iliad. H, 312), per accennare sì alla celebre loro monarchia e sì al suicidio di Ajace.

nendo su le monete loro l'armi di Ajace, non solo ricordavano le glorie di quel celeberrimo eroe, ma le loro altresì, e la congiunta, divina origine di Salamina dal padre Asopo.

La testa femminile, posta nel diritto della moneta, dal Sestini e da altri fu detta testa di Diana; benchè non abbia mai il solito distintivo dell'arco e della faretra, e sia talora ornata di monile, e di orecchini che male si confanno alla casta dea della caccia. A me par certo, che anche il tipo del diritto accenni alle origini mitiche di Salamina, e che quella testa femminile sia, senza meno da riputarsi e dirsi testa della ninfa Salamina figliuola del fiume Asopo, ed amata da Nettuno; tanto più che talora ha tale acconciatura di capelli stretti da un come reticolo (Mionnet Suppl. T. III, Tav. XVIII, n. 7), che ne' monumenti antichi è anzi proprio delle ninfe od eroine che delle dee.

d. Illustrazione di una moneta d'Iotape di Cilicia.

Il Sestini ne diede la descrizione e disegno della seguente moneta antica d'Iotape di Cilicia, lasciando però a desiderarne una ragionevole dichiarazione (Mus. Hederv. P. II, p. 286, Addenda tab. VI, f. 8).

ΑΥΤ. ΚΑΙϹΑΡΑ · Π. ΛΙΚΙΝΝΙΟΝ · ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟΝ. *Caput Valeriani senioris laureatum, cum paludamento ad pectus; ante elementum* Η.

)(. ΙѠΤΑΠΕΙΤѠΝ. *Fortuna facie taurina, cornuta, inter cornua tas sine ansis, ad s. stans, d. remum, s. cornucopiae.* Æ. max. (1).

A me pare che in questo singolare e strano tipo non sia altrimenti figurata la Fortuna, ma sibbene Io figliuola d' Iaso o d' Inaco argivo, trasformata in giovenca dalla gelosa Giunone. Erodoto (Hist. II, 41) narra, che presso gli Egiziani il simulacro d' Iside era di donna con le corna di bue (2), siccome i Greci dipinger solevano Io. La voce Βούκερων può valere anche con capo di bue, e per sinecdoche equivalere a Βούκρανος (cf. Palaeph. Nat., D. 22). Io presso Eschilo (in Promet.) si lagna del deturpamento del suo sembiante διαφθορὰν μορφῆς; nelle quali parole il dotto Schütz vide significarsi soltanto deformati i lineamenti del volto della donzella. D'altra parte giova osservare, che non poteva meglio rappresentarsi, segnatamente in figura isolata, la

(1) Questo medaglioncino pare lo stesso che quello descritto dal Mionnet (Descr. T. III, p. 586, n. 231), che forse non si fu accorto della testa bovina.

(2) Lo Zannoni (Gal. Fir. S. V, T. I, p. 97) avverte, che nel Viaggio d' Egitto del Denon (Tav. 126 ed. di Fir.) vedonsi due Isidi in atto di allattar Oro, ed han capo e corna di bue, nel resto del corpo son donne.

metamorfosi d'Io in giovenca, che col dare testa bovina ad una figura femminile: poichè se si fosse rappresentata una giovenca sola, questa non poteva altrimenti di per sè sola riferirsi alla trasformazione d'Io medesima. Così i compagni d'Ulisse, trasformati dalla maga Circe in bestie diverse, veggonsi figurati sotto forme d'uomini con teste di cervo, di montone, di cane e via discorrendo (v. Acad. des Inscr. B. L. T. XXVIII, p. 579. Pl. II, cf. p. 600) (3): lo che dà maggiore evidenza alla pittura o scultura, di quello che non si vedessero tutti interi sotto forme ferine.

Posto, che nella moneta d'Iotape sia così figurata Io, rimane ad indigarne la ragione. Come nelle monete di Panticapeo e di Pandosia vedesi la testa o la figura intera di Pan, posta per allusione al nome di quella città: così parmi che IO, IΩ, nelle monete d'Iotape faccia bella e conveniente allusione al nome ΙΩΤΑΠΕΙΤΩΝ. Altra ragione per figurare Io su la loro moneta avevano quei d'Iotape nella tradizione antica, che gli Argivi errando in cerca d'Io smarrita percorressero anche la Cilicia e vi fondassero Tarso (Strabo p. 750). Gli attributi del calato, del remo e del cornucopia, ponno convenire ad Io così rappresentata forse come ΤΥΧΗ ΙΩΤΑΠΕΙΤΩΝ (cf. Eckhel, T. IV, p. 533), ovvero ad essa come identificata e confusa con Iside (Apollod. l. II, p. m. 62), alla quale si davano gli attributi stessi della Fortuna (v. Bronzi d'Ercol. T. II, p. 98; Marmi mod. p. 174) (4). Questa figura singolare d'Io pertanto può considerarsi come il Genio femminile ossia Fortuna della città d'Iotape.

C. CAVEDONI.

(1) Pel riscontro sì della moneta, come del citato bassorilievo, parmi che ad evidenza si confermi l'avviso di quel dotto, che nel vaso antico riportato di Sicilia dal prof. Gerhard (v. Bullett. 1835, p. 30-32) vide rappresentati i compagni d'Ulisse trasformati in bestie. (Altra rappresentazione se ne trova presso il ch. Raoul-Rochette (Mon. ined. tav. LXI, n. 2), il quale non ne conobbe che questa sola (ibid. p. 360), non facendo conto però di quella citata dottamente dal nostro collega sig. abb. Celestino Cavedoni. L'EDITORE).

(2) Ciò si conferma pel riscontro delle monete di Gaza, nelle quali è figurata Io sotto forme di donzella stante con asta nella d. e cornucopia nella s. e appiè di essa una giovenca, in segno della sua metamorfosi (vedi Eckhle, Tom. III; p. 450).

III. LETTERATURA.

a. Inscriptiones græcæ ineditæ. Collegit ediditque Ludovicus ROSSIUS *Holsatus Phil. D. AA. LL. M. fasc. I. Nauplia* 1834, 4.°

Comunicansi ottanta sei iscrizioni trovate in Arcadia, Laconica, Argolide, Corinto, Megara, Focide. La maggior parte non ha molta importanza, essendo piccioli frammenti per lo più di tempi bassi. Più rilevanti ne sono le epigrafi di Delfi, e gratissimo ci venne (pag. 15) l'indice de' numeri delle epigrafi laconiche, le quali raccolte da Leake (Travels in Morea III) e pubblicate nel Corp. Inscr. trovansi ancor oggidì nella Grecia. Importante pure potrebbesi stimare essere una opinione del ch. editore (p. 27) interno alla confusione di Crissa e Crisò, originata da Crusias, se l'avvalorasse con argomenti più solidi. Vuole egli che quel moderno villaggio Χρυσὸν situato alle falde del monte Parnaso tra Delfi ed il campo crisseo non abbia che far nulla coll'antica città Crissa ossia Cirra, della quale si scorgono ancora gli avanzi presso il lido del seno crisseo. E l'argomento di cui si vale per difender la sua opinione, si è l'accento che in Κρίσσα è nella penultima, in Χρυσὸν nella ultima sillaba del nome. Conosciamo bene in cotali quistioni quanta sia l'autorità dell'accento conservato, ma la depravazione della lingua ammettevi un equivoco, e però se non altri argomenti più gravi si aggiungono per provar la differenza dei due sopraddetti nomi, non si rimane appagati del tutto.

All'esattezza lodevole del ch. editore dobbiamo la ripetizione di alcune iscrizioni, le quali pubblicate nel Corp. Inscr. sul fondamento di copie meno fedeli, trovandosi esse ancora esistenti nella Grecia, ritroviamo in quest'operetta più esattamente ricopiate. Sono i numeri 17 (55), 1469 (52), 1537 (11). Crediamo pertanto che delle conglietture del ch. sig. Boeckh non vi si raffrontino che al n. 17, v. 6. παριὼν, ove si scorge adesso ΓADIΟΝ (salvo che il λαμπάδων conglietturato dal sig. Ross non si potrebbe sostenere), e v. 6 ἄριστον, ove il sasso somministra ΔΙΣΤΟΝ (cioè δὶς τὸν); imperocchè al v. 3 si sviluppa ΘΙΟΓΟΣΤΟΙΣΔΑΝ, onde, se si potesse concludere sulla grandezza primitiva del sasso, taluno opinerebbe di ravvisarvi τοῖς δαμοσίοις ἐν ἀέθλοις, e nel v. 2 non si rimuove certamente la scrittura ἰσχύι, sebben la lezione nuova sia ΙΣΗΥ+. Alfine nel n. 1537 la parte la quale era illegibile nella copia usata dal ch. sig. Boeckh, si rende più chiara e l'opinione del medesimo, esservi fatta menzione delle βάλανοι, perfettamente si consolida.

F.

b. Prodromus inscriptionum græcarum e Museo regio holmiensi. Cujus particulam primam præside J. h. Henr. SCHRÖDER *pro laurea modeste proponit Jac. Sam. Södelberg. Upsaliæ* 1833, 4.°

Venne arricchito il real museo di Stoccolma da questi monumenti per le egregie e liberali cure del sig. cav. *De Pahlin* e del conte di *Löwenhjelm*. La decade che si pubblica in quest'operetta appartiene interamente ai bassi tempi dell'impero romano. Il commentario promettendosi per quando si pubblicheranno le altre quattro che ne sono rimaste, le iscrizioni sono accompagnate solamente da una assai succinta descrizione dei marmi. BB.

IV. AVVISI DELLA DIREZIONE.

Adempiamo al triste ufficio di annunciare la perdita di trè chiarissimi archeologi cessati a' viventi negli ultimi mesi; ciò sono il consiglier BÖTTIGER direttore del real museo di antichità di Dresda, il prof. LEVEZOW direttore al real museo di Berlino, e il prof. REUVENS direttore del museo antiquario di Leida; il primo mancò il 17 novembre, il secondo il 13 ottobre e il terzo al finir di luglio del cadente anno, essendo in viaggio da Londra a Leida. Tutti e trè preposti a rinomati musei splenderono meritamente in vita pel loro valore, di cui lasciano alla posterità valevoli e durevoli testimonianze nelle loro dotte opere; e tutti quelli che onorano la sapienza, ed hanno in pregio la virtù ritrovano in quelle la consolazione al loro compianto.

Roma li 20 decembre 1835. LA DIREZIONE.

ANNUNCIO TIPOGRAFICO.

Manifesto d'associazione al terzo volume del celebre viaggio fatto da Carsten NIEBUHR *in Arabia e negli altri paesi circonvicini.* (*Traduzione dal tedesco*).

È cosa generalmente nota come il celebre viaggiatore Carsten Niebuhr, padre del grande istoriografo, perdesse le tavole intagliate in rame non che dei primi due volumi de' suoi viaggi pubblicati in Copenhagen negli anni 1774 e 1778, ma anche quelli del terzo ed ultimo volume; di cui in conseguenza di quella disavventura, rafforzata da parecchie altre circostanze, fu interrotta la pubblicazione, intorno alla quale si affaticò senza frutto anche il celebre figlio dell'autore.

Attualmente la famiglia Niebuhr si è determinata di compiere la grand'opera, e i sigg. *Gloyer* e *J. Olshausen* si sono posti a capo di tale impresa; essendochè tengono per fermo che anche dopo l'intervallo di tanti anni sia pur di grande importanza far di pubblica ragione le osservazioni adoperate dal Niebuhr.

Si principia il 3° volume colle notizie intorno *Haleb* e col giornale del viaggio di là per *Martaban*, *Antaki*, *Scanderona* in *Larneca* in Cipro, ove fu inviato il viaggiatore dal Governo danese a cagione delle iscrizioni, le quali dopo il rapporto fattone pel *Pocoke* richiamarono altamente l'attenzione dell'erudita Europa. Da Larneca prosegue il viaggio per *Jafa* a *Gerusalemme*. Non v'è libro fin'a giorni d'oggi il quale fornisca osservazioni più importanti ed istruttive di quelle fatte dal Niebuhr. Segue poi a visitare Bethleem, e torna per *Jafa*, *Acca*, *Sor*, *Seida*, *Damasco*, *Tripoli*, *Laodicea* in Aleppo, e per Antaki e Scanderona passando tutta l'Asia minore a *Costantinopoli*. Nominatamente vengono visitate *Atene*, *Konse*, *Kara*, *Kissar*, *Kutahja* e *Brusa*. Le piante delle città più rilevanti e le carte di viaggio si daranno in litografia. Avranno cura gli editori di aggiungere in confronto le notizie letterarie intorno i più recenti rapporti, sia che restino di concerto col testo autentico di Niebuhr, ossia che ne portino dei risultamenti contradditorj; come anche si citeranno i geografi arabi più conosciuti.

Si pubblicheranno infine i rilievi di Niebuhr intorno lo stato della Turchia europea in quei tempi; tesoro di osservazioni imparziali e profonde. Termineranno questo volume le notizie raccolte dal Niebuhr nel suo viaggio in Oriente intorno l'*Abissinia*, l'interno d'Africa e gli stati di Barberia, e forse anche certe altre dissertazioni di cui or l'una or l'altra già comparve al pubblico nel giornale tedesco intitolato: Deutsches Museum.

Il volume per la cui pubblicazione s'invita ad associarsi con questo manifesto, avrà intorno a 60 fogli di testo in 4°; vi si aggiungeranno 12 a 16 tavole figurate e il prezzo d'associazione sarà 5 talleri (scudi tre e baj. 35 rom.); il quale prezzo si aumenterà dopo fattane la pubblicazione sino a talleri 7 e 12 groschen. Il 1° e 2° volume che costarono antecedentemente talleri 16 si daranno a chi ne desiderasse presentemente per talleri 7.

(*L'Instituto accetta le commissioni di quei che vogliono associarsi*).

BULLETTINO

DELL'INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XIIb, DI DICEMBRE 1835. *Secondo foglio.*

La morte d'Archemoro. – Sopra alcuni vasi sepolcrali volcenti. – Tessera gladiatoria. – Opuscolo del conte Orti.

I. MONUMENTI.

a. La morte d'Archemoro. Dipintura d'un vaso fittile già della raccolta del sig. cav. Lamberti, acquistato dal real museo borbonico di Napoli.

Ci facciamo a descrivere un magnifico vaso, di cui ne fu concesso far trarre il disegno per cortesia del sig. cav. Lamberti, quando n'era possessore fra una copiosa e squisita collezione d'altre stoviglie, provenienti dagli scavi operati per di lui conto nei dintorni di Ruvo. Avvenne cotale insigne scoperta nel mese d'aprile anno scorso, aprendosi un sepolcro di straordinaria grandezza (1), che racchiudeva quei preziosi oggetti, di cui si die' già cenno in questi fogli (Bull. 1834, p. 165).

Il vaso è della forma di quelle anfore che hanno i manichi rialzati al dissopra dell'imboccatura, ed è alto met. 1, 36 sino all'orlo, e met. 1, 60 fin dove giunge il superiore confine delle anse. Il piede, che n'è distaccato, è fregiato di bellissimo ornamento il quale si principia da una figura maschile alata, che da fianchi in poi converte in foglie di cardo, si proluriga da dritta e da manca in aggiramenti svariati di fiori, foglie e bucciolini e viticchi formanti assieme tutt'intorno un assai ricco e ben composto ornamento. La inferior parte del corpo dell'anfora è attorniata da un ordinamento di leoni, grifi, cavalli, cinghiali, pantere, damme, capri e arieti che l'un l'altro s'inseguono. Al dissopra è tutto coperto di figure così nel lato dinanzi come in

(1) Lungo palmi 22, largo palmi 11, profondo palmi 7.

quello di dietro: e in egual modo anche il collo d'ogni parte. Dalle spalle all'orlo s'innalzano ben disposti i manichi, ciascuno dei quali nell'inferiore attaccattura si divide in due teste di cigno, e nella superiore racchiude in mezzo alla voluta due teste umane in rilievo con piccoli pilei in capo; cosicchè da ogni banda del vaso si mostrano i due volti umani al dissopra e le due teste di cigno al dissotto.

Il lato principale del vaso ritrae il triste caso d'Ofelide, il quale in mezzo stà disteso morto sopra un magnifico letto mortuario, intorno a cui sono diverse persone intente alla funebre cerimonia ch'è sul principiare. Si accosta verso il feretro una donna velata e coperta di ricco panneggiamento, in atto di coronare l'estinto di un ramicello di mirto, ossia d'alloro, raccolto in cerchio, mentrechè colla sinistra solleva il panno, dal quale è coperto dal collo ai piedi il diletto fanciullo. A capo del letto dalla man sinistra si vede altra donna con aperto un ombrello nelle mani e del quale fà baldacchino sopra la testa del defunto; cotale donna è seguita da due altre persone, intorno le quali non spenderemo parola, siccome modernamente ristaurate.

Da sinistra si accostano altre trè persone, fra le quali si distingue il vecchio pedagogo, determinato dalla chiara epigrafe (ΠΑΙΔΑΓΩΓΟΣ): tenendo in mano il bastone e la lira, esprime meravigliosamente l'interno affanno che il preme. Degli altri due personaggi, che portano ambedue sul capo tavolieri carichi di varie specie di vasi, come se ne trovano negli stessi sepolcri che si aprono di giorno in giorno, l'uno tiene in mano una borsa a rete, nella quale pare si contenghino monete, l'altro una specie di profumiere, di cui non si distingue bastantemente la vera forma nel disegno che abbiamo sott'occhio.

Sarebbe cosa lunga a ragionare intorno i particolari di tale rappresentazione; imperciocchè farebbe mestieri un esame minuto di tutto il funerale antico come era in uso in quelle parti, ove si è trovato il vaso. La qual cosa essendo fuori del nostro scopo, ci contentiamo di accennare l'importanza della graziosa rappresentazione, serbando il resto ad opportuna occasione. Estimiamo peraltro nostro principal debito spiegare il nesso mitologico, il quale esiste fra i diversi gruppi che sono rappresentati sopra ogni parte di questa meravigliosa stoviglia.

È abbastanza noto a quelli che amano i nostri studj come l'infelice fanciullo, dei di cui funerali si tratta, fosse abbandonato dalla

disattenta nudrice, per andare a scorgere i così detti sette duci contra Tebe al fonte, di cui avevano ardente desio quando di passaggio per quel luogo morian di sete: luogo reso poi celebre da cotale funesto caso. *Ipsipile* chiamavasi la disgraziata regina di Lemno, alle di cui cure era confidato da *Euridice*, sposa di *Licurgo* re di Nemea, l'unico figlio, il quale fu ucciso da velenoso colubro insidiosamente accostatosegli nel momento che la ridetta sua nudrice erasi dilungata al fonte suddetto. E quel colubro fu immediate ucciso dagli stessi guerrieri, ch'avean sollecitata la cura d'Ipsipile a dissetarli; ma rimanea poi sempre a quella il triste e gravissimo obbligo di narrare la orribile disavventura alla madre che avea gli affidato siffatto pegno del suo materno amore; ed è questo appunto il momento, che il valente dipintore ha ritratto nell'ordinamento superiore del vaso.

È qui dipinto nel bel mezzo l'atrio d'un tempio a quattro colonne con proporzionato frontispizio, da cui dipendono a modo di voti alcuni teschj d'animali differenti e le ruote d'un carro, come si vede anche altre volte nelle dipinture di simili vasi (1). Fra le colonne mezzane di questo edifizio sta una donna regale, che sebbene immobile della persona e dignitosamente atteggiata delle braccia, pure pel severo aspetto e la bieca guardatura, mostra a meraviglia l'intenso cordoglio e l'ira soperchia ond'è punta. È questa la madre dell'Ofelide, come si legge scritto chiaramente sopra il capo (ΕΥΡΥΔΙΚΗ); ed è intesa a riguardare ed ascoltare altra donna che le si appressa da dritta fra la prima e la seconda colonna. Questa con umile postura le s'incurva dinanzi e tutta mesta è volta a ragionarle premurosamente; ed è appunto Ipsipile, messa a narrare il funesto avvenimento che si disse poc'anzi; e lei vediamo chiaramente determinata dal nome sopi apposto al suo capo. Finora tutto quello che si vede figurato nel nostro quadro si spiega coll'ajuto di così bei nomi e con quello che gli scrittori ci ri-

(1) Cf. Raoul-Rochette, Mon. ined. tav. XLV. Senza entrare nella spiegazione di siffatte insegne, noi ci facciamo a ricordare a' nostri lettori degli scudi che erano attaccati all'Olimpieion, di cui ci ha lasciata la descrizione Pausania V, 10; i quali pare abbiano molta analogia a questa rappresentazione. È noto che questo passo di Pausania ha tormentato molto chiunque ha scritto sopra quel celebre tempio. Forse potrebbe rifletterci qualche lume il nostro disegno.

cordano su quel celebre fatto; e mercè di altra epigrafe s' intende pur bene la presenza d' un guerriero armato da capo a piedi, il quale dall'altro canto, fra la terza e quarta colonna, sembra anch'egli attento a dire pacatamente alcunchè; il nome che ne sovrasta la figura ci fà conoscere quell'*Anfiarao* (ΑΜΦΙΑΡΑΟΣ), il quale in tal frangente chiamò il fanciullo con apposito nome, per indicare il triste fato a cui era soggiaciuto, ed (ΑΡΧΕΜΟΡΟΣ) difatti sta scritto sopra il letto dell'estinto. In ambedue i lati del ridetto tempio si osservano due gruppi, i quali si trovano in corrispondenza colle due persone che fiancheggiano Euridice. Anfiarao, la di cui presenza vien necessaria pel complesso della rappresentazione, non comparisce senza alcuno di quei che furono testimonj del triste caso; e *Partenopeo* (ΠΑΙΟΕΝΟΠΙΟΣ) e *Capaneo* (ΚΑΠΑΝΕΥΣ) l'accompagnano fin al vestibolo di quel tempio, dove il vedemmo in discorso coll'attonita regina di Nemea. Il primo pare che inclini ad entrare anch'esso in quella casa già tutto pianto e mestizia; ma Capaneo, appoggiatosi sulla lancia stà fermo accavallando l'una gamba sull'altra e con espressivo movimento della mano destra, quasi volesse richiamare l'attenzione del suo compagno.

La disperata madre, accesa di collera per la mala cura della negligente nutrice, fece imprigionarla appena narrato il caso; e già l'avria morta con crudele supplizio se non v'eran fortunatamente i proprj suoi figli fra lo stuolo d'Anfiarao, i quali con l'ajuto del prode lor duce la tolsero di carcere e camparono da morte: e non deve però far meraviglia d'incontrare dall'altro lato del tempio, presso ad Ipsipile, due giovani guerrieri, armati di aste, pilea e clamide, l'uno de' quali porta la leggenda ΕΥΝΕΟΣ, il nome appunto del primo dei suoi figli che ebbe da Giasone. Dovremmo avere il nome di Deifilo a determinare l'altro guerriere; ma sia che la rottura del vaso n'abbia ivi involato la leggenda, ossia che l'artista pensasse bastare un sol nome a dichiarare il gruppo, cotal nome ne manca.

Avendo noi così osservato tanto l'apparato della pompa funebre d'Archemoro, quanto la triste scena della madre colla nudrice, si potrebbe supporre, secondo l'analogia d'altri vasi, che il resto delle rappresentazioni non avesse altro fine che di aggiungere qualche decorazione di rapporto col principale soggetto. Ma il valente pittore, prendendo a rappresentare la morte d'Archemoro, da cui è noto avere avuto ori-

gine la istituzione dei celebri giuochi ginnici che si facevano con tanto fasto e con somma rinomanza a Nemea, dipinse sull'alto del nostro vaso, come in un terzo ordinamento, a mano manca del tempietto la ninfa *Nemea*, alla quale lo stesso Giove concede per tutti i tempi posteriori l'insigne privilegio. Ella un poco più bassa del padre degli dei gli siede accanto, quasi in atto di preghiera, mentre che egli, (il fulmine al fianco, la destra appoggiata sullo scettro sormontato dall'aquila), colla sinistra pare che accenni la grazia riportata, la quale ben s'accorda eziandio colla mite espressione della sua fisonomia. Anche queste figure ha voluto determinare il pittore nel nostro vaso coi nomi scrittivi; cosa gradevolissima in quanto alla ninfa Nemea, di cui siccome sprovvista di attributi caratteristici si sarebbe potuto sospettare ma non dire con certezza, se fosse mancata la opportuna leggenda.

Non tanto facilmente quanto questo bel gruppo si spiega quello ch'è dipinto dall'altra parte in analogo sito. La divinità quivi rappresentata benchè palese mercè di appostavi epigrafe, pare nondimeno a primo aspetto non avere nessun rapporto col soggetto principale della dipintura finora descritta. Infatti qual rapporto ha il Bacco coll'Archemoro e con alcuno di coloro che abbiamo veduto figurare sul vaso? Pure Bacco giovane sopra magnifico strato vi si vede dipinto. Egli è appoggiato sul gomito sinistro, tenendo in mano la lira e porge colla destra una coppa ad un Satiro che gli mesce alcun gradito liquore da una olpe di particolar forma. La testa è coperta del diadema e di ricco velo, intorno e sopra di lui si vedono copiosi pampini che si radunano a guisa di pergola. Il nome (ΔΙΟΝΥΣΟΣ) stà scritto in chiara leggenda e nessun dubbio può accadere intorno la spiegazione anche pel lato degli attributi; ma sopra un siffatto vaso come si lega la sua presenza al modo in cui tutti gli altri gruppi l'uno fra l'altro stanno in strettissimo nesso? Noi ci abbiamo lungamente meditato, ma contuttociò nulla altra spiegazione potè farne paghi fuori della seguente, di cui peraltro confessiamo volentieri la debolezza e l'incertezza.

Ci narra Nonnio (Dionys. XXXVII. 194-750) che lo stesso Bacco instituisse i giuochi equestri e ginnastici nella celebrazione de' funerali del suo diletto *Ofelide*. Benchè, secondo ogni apparenza, l'Ofelide di cui quivi si tratta non abbia alcuna relazione coll'Ofelide della nostra rappresentazione, pure l'analogia del nome potrebbe avere influito

nella scelta di questa divinità fatta dal pittore del vaso: il nome d'Ofelide s'incontra anche presso a Bacco nella storia dei pirati tirreni, che per lui furono trasmutati in delfini (Hygin. fab. CXXXIV). Questo nome per conseguenza mostra avere un qualunquesiasi rapporto con Bacco, e siccome anche il cadavere d'Archemoro sulla nostra rappresentazione è assai grande per un fanciullo, com'era quello lasciato in terra, secondo la favola, da Ipsipile, così anche al pittore del vaso poteva essere nota qualche varietà di cotal favola, d'onde prendeva motivo di dipingervi il dio Bacco con un suo seguace; divinità qui atta per lo meno ad accennare la stagione, in cui cadeva la ricorrenza delle festività instituite in onore d'Archemoro.

Questo stabilitosi nell'una o nell'altra maniera, le rappresentazioni che si osservano con minor ricchezza sul collo e sull'altro lato del vaso, facilmente pigliano i loro relativi motivi. Sul collo si vedono rappresentate due scene di cui l'una può aver rapporto ai giuochi conceduti da Giove alla ninfa Nemea, l'altra allo stesso Bacco al quale è sacra la danza che in tempo notturno dai suoi seguaci gli vien eseguita al chiaro di fiaccole e delle stelle, che vi sono accennate. Sul rovescio del vaso in ricchissima composizione stà dipinto l'albero delle Esperidi, con Ercole, Atlante e le altre figure che v'hanno relazione e di cui daremo conto in appresso.

Sul lato principale del collo dunque si riscontra la celebre gara fra Pelope ed Enomao, ove peraltro non ne fanno scorta quelle belle epigrafi che ci hanno resa tanto facile la spiegazione del quadro sopra illustrato. Ma la frequenza d'altre rappresentazioni sullo stesso soggetto non fà cadere alcun dubbio intorno la spiegazione da noi propostane. Le dotte ricerche del ch. Welcker esposte nella sua celebre edizione del Filostrato pag. 309, rendono superfluo di entrare in un nuovo esame di simili rappresentazioni: imperciocchè si vede facilmente che il pittore del nostro vaso molto si rapportava al quadro descritto dal Filostrato. Due coppie di eroi si vedono sopra due bighe; la prima delle quali è occupata dalla stessa Ippodamia, coronata da un alto diadema, tenendo nella destra un'asta e fermandosi colla sinistra sul davanti del carro. Il giovane che l'accompagna è vestito della semplice clamide; egli tiene le redini dei cavalli, volgendo gli sguardi tranquilli e securi del buon esito di quella pericolosa gara, verso coloro che

l'inseguono in precipitato corso sull'altro carro. Sopra questo si vede un eroe armato d'elmo, corazza, scudo ed asta: minacciosi sono i suoi sguardi, ed a minacciar quei, che l'hanno di tanto preceduto nel ludo fatale, egli brandisce la lancia ed alza lo scudo. Il suo compagno, che per quello che sembra non è che l'auriga, gli stà d'accanto con grata negligenza, ma non senza essere sospetto, come l'era difatti Mirtilo, il quale ingannò per tradimento il padre d'Ippodamia. Intanto peranche non è rotto il fatale asse del carro; tutto pare che vada in perfetta regola, meno che i giovani amanti sono precedenti di molto al severo padre, che è implacabilmente geloso dell'amata sua figlia. Si potrebbe dire anche che i cavalli di Pelope sono in rapido corso sì, ma non da uguagliare quella precipitata fuga, la quale si discerne in quei d'Enomao. Questi vengono instigati dal fervore del loro padrone e si vede che tutte le loro forze sono in piena attività. L'artista savio, siccome non ha voluto far vedere il triste spettacolo d'un insidioso tradimento, dipingendo il carro rotto o l'eroe caduto, così ha preferito quella maniera simbolica si potrebbe dire, di cui si sono prevalsi non di rado gli artisti antichi generalmente, e principalmente i pittori di vasi. La vittoria, di cui Pelope si mostra già quasi sicuro per la tranquillità della sua fisonomia e per la nascosta superbia che vi si rintraccia, personificata si vede in un genio alato, che si libra a volo sopra i cavalli della prima biga, tenendo sciolta nella sinistra una zona, forse premio o segno del felice evento, mentrechè addita colla destra una stella, che si vede appresso e anch'essa probabilmente in relativa significanza. In tutt'altra maniera è accennato il triste fine da cui stà minacciato l'orgoglioso despota di Pisa: perciocchè sotto i cavalli corre con velocità eguale un lepretto, di pessimo augurio come lo avean gli antichi (Ved. Ann. 1833, pag. 95 e 272). Non so se abbia da rapportarsi con sì bella rappresentazione la Sirena a corpo d'uccello che suonando i cembali stà dipinta fra aggiramenti analoghi a quelli del piede, vale a dire fra intrecciate foglie di bell'ornamento.

Se questa rappresentazione della celebre gara di Pelope ha molta relazione col gruppo di Giove e Nemea e coll'accennatane istituzione dei giuochi equestri in onore d'Archemoro, la danza bacchica che si vede sul rovescio del collo, interamente appartiene a quella divinità a cui onore è mossa. Anzi non sarebbe fuori di proposito che lo stesso

Dioniso si avesse da riconoscere nel bel giovane, che balla con una ben vestita donna, la quale non pare semplice baccante. E forse qui si celebrano nozze o altre erotiche cerimonie; certo è che la coppia, di cui dissi, figura in primo luogo, mentre che altra donna, la quale con tirso e cembalo gli balla innanzi, e coi pure due Satiri con fiaccole, tirso e corona bendata, formano il coro del festoso rito.

Il lato opposito, ossia il rovescio del vaso, è tutto coperto dalla rappresentazione delle Esperidi, alle quali si accosta Ercole diretto dai consigli di Atlante. Sopra di che molto abbiamo pensato, per conoscere qual rapporto potesse essere fra la rappresentazione principale e questa ultima. È vero che, secondo la sagace osservazione di Zoega (Bassirilievi II, p. 91) « sin dai primi tempi i pomi erano il premio de' giuochi ginnici i quali senza dubbio, al par de' giuochi teatrali, principio ebbero ne' divertimenti autunnali della gente di campagna, onde *pomo* e *premio* in certo modo divenner d'equivalente significazione », e per conseguenza molto adatta all'insieme del nostro vaso sarebbe la ridetta rappresentazione dell'albero coi pomi delle Esperidi: conciossiachè più d'un rapporto ginnico riscontrando sul nostro vaso, e determinandone ancora esclusivamente sepolcrale l'uso, sempre dovremo por mente ai giuochi che anche ne' funerali soleano adoperarsi. Anche senza entrare perciò nei rapporti misteriosi, che si trovano incontrastabilmente in cotale celebre mito delle Esperidi, noi possiamo spiegare il rapporto evidente fra la morte d'Archemoro e il rovescio dal semplice significato di quel frutto, il quale ebbe in premio il protagonista di tutti gli atleti, lo stesso Alcide; tanto più che anche il Bacco, di cui abbiamo parlato di sopra, ha un rapporto diretto con quel sospirato frutto (ved. pag. 165). Presa in tal senso la ridetta rappresentazione era pur buona per accennare il tempo in cui fu fatta la consecrazione di sì splendido vaso, vale a dire l'autunno, in che matura ogni frutto e si celebrano ogni sorta di giuochi.

Attortigliato da un grande serpente è l'albero dei tanto bramati pomi nel mezzo del quadro, e le vergini che lo custodiscono in numero di sette sono da ambedue i lati. Ognuna d'esse ha differente occupazione; chè corone, specchj, cinture ed altri arredi muliebri lor si vedono fra mani. Il modo onde son mosse e composte in gruppi è animato assai e di molta grazia; sopra di che non attentiamo di dilun-

garci, persuasi essendo che niun dire potrebbe uguagliare l'effetto prodotto dalla reale ispezione di cotale dipintura. Gioverà rilevare solamente che gli oggetti attribuiti alle leggiadre donne pare non siano scelti senza simbolico rapporto, e che anche il parziale collocamento di ciascuna ninfa non sia arbitrario, essendochè quella p. e., che siede sopra nobile scanno presso al piè dell'albero, avrà forse da ritenersi per la principale. In quanto al numero che quì è di sette, sappiamo esisterne assai svariate tradizioni e quella che ne ricorda appunto sette non manca e s'incontra in Diodoro (Diod. Sic. IV. c. 27. p. 162).

Ercole che va in cerca di quel misterioso giardino ove stà custodito il raro frutto, si vede sopra un piano più in alto vicino all'Atlante, che occupa l'ordine superiore del vaso. Minerva che l'assisteva fedele compagna in quel lungo e pericoloso viaggio, si è posta a sedere più in basso sopra uno scoglio, inviandogli appresso una figurina vestita ed alata quasi a recargli il felice successo di tanta impresa. Il portatore del globo celeste stà dritto a guisa di colonna, mentrechè Alcide gli muove questione relativamente a quelle vergini, le quali oltre che erano conosciute generalmente sotto il nome d'Esperidi si dicevano anche Atlantidi. Eccoci pertanto coll'audace figlio di Giove e di Alcmena agli estremi confini del mondo terrestre; là d'onde si partono ed ove tornano tra sera e mattina i lucenti carri del Sole e della Luna cogli altri iddii siderei. Il momento tolto dal pittore sembra che sia la notte così perchè si vede coperto di brillanti stelle il globo che porta Atlante sulla testa, come ancora per le stelle che si vedono accanto ad un aereo cavalliero ed una biga, che l'Atlante fiancheggiano. La figura ch'è sopra la biga a mano manca non ne palesa chiaramente il sesso, e però nasce difficoltà alla spiegazione del personaggio. Reputiamo il Sole potere escludersi ragionevolmente per que' due soli cavalli che traggono il carro, poichè d'ordinario suole vedersi tirato da quattro (1), e sembra più ragionevole pensare alla Luna, alla regina della notte per quelle stelle che si vedono sopra i cavalli. Spesse volte il Sole si mostra anche circondato da' raggi, che spandono il largo splendore che gli è proprio; e quì invece la testa del nume in discorso è cinta in largo cerchio da un ricco velo, il quale ornamento più spesso

(1) Confrontisi peraltro la dotta nota del ch. Panofka nella dissertazione intitolata: Lever du Soleil, représenté sur un vase du Musée Blacas p. 1.

si riscontra dato alla Luna che al Sole, avvegnachè anche a questi non sia strano affatto. Sia che che ne siasi, a quel carro corrisponde dall'altro fianco un cavalliero con fiaccola in mano e una stella dinanzi, che facilmente vien riconosciuto per Espero, il quale dagli antichi è ancora chiamato il *desultor*. Non vogliamo peraltro opporci a quei che stimano vedervi figurato lo stesso dio del giorno nel precursore della luce, Lucifero, il quale caccia le stelle, di cui non si vedono che poche. Dopo tante probabilità che abbiamo accennate intorno le divinità sideree e notturne, ci sia permesso soltanto di far osservare ai nostri lettori che anche la parte del collo del vaso che sovrasta a questa rappresentazione ci ritrae scena notturna, colla quale bene starebbe in analogia la nostra opinione intorno la presenza della Luna e di Espero come dicemmo.

Prima di chiudere questa narrazione rileverò una singolare particolarità che s'incontra nel quadro della morte d'Ofelide; ciò è che tutte le figure di quel mito, non escluso Giove istesso, hanno l'una mano atteggiata per le dita in fascino, volgarmente corna; il che crediamo doversi rapportare a questo che trattandosi d'un avverso caso che si narra o si ascolta, ciascuno di que' personaggi si copra sotto la tutela del fascino per allontanare da sè la mala ventura, che in analogia o in conseguenza dell'avvenuto potrebbe sopravvenirgli (1).

Arrivati come siamo al fine della nostra descrizione non ci rimarrebbe altro d'aggiungere che poche parole intorno lo stile sublime del vaso e la ricchezza stupenda dell'analizzata composizione. Questo egregio monumento peraltro siccome è esposto pubblicamente nel real

(1) Senza nulla togliere al merito della sottile investigazione fatta dal mio erudito amico, penserei si potesse riferire cotale attitudine esprimente il fascino non tanto alla tutela dei personaggi del quadro, quanto di coloro che in antico doveano considerare il vaso: imperciocchè il pittore amando di ritrarre un caso cotanto famoso, nè potendo torvi il funesto che per sè stesso emerge da un avvenimento di morte sì compassionevole, e di cui forse tutti gli ubbiosi spettatori di quei tempi avrebber tratto argomento di sventura per loro medesimi, è da creder che opponesse sul quadro stesso siffatta medela ch'era reputata validissima a preservare d'ogni malore. Nella quale sentenza pare ne conforti l'osservazione che Giove, Nemea e gli altri immortali ancora fan l'atto istesso, e non poteano per loro esser tocchi da malia nè temerne l'offensione. M. T. P.

museo borbonico, così più convenevole è di rimettersi al generale plauso che hanno riportato quei vasi, del cui acquisto la colta Europa si è altamente gratulata verso quel celebre museo. Le altre stoviglie che furono trovate contemporaneamente meriterebbero un simile annunciò; ma siccome l'Instituto ha intenzione di pubblicarne intagliata in rame, una fra quelle che ha estensione non inferiore al vaso d'Archemoro, così sarebbe cosa strana di parlarne due volte. Del disegno tanto di questo quanto dell'altro ed anche di tutti i vasi che fanno parte del ridetto acquisto, l'Instituto ha debito di gratitudine verso i sigg. cav. Lamberti e dott. Pizzati, e mentre l'Instituto stesso farà pubblicazione di quello favoritoci in accuratissima copia dai ridetti, il vaso d'Archemoro è quello della Filomena, i di cui disegni si trovano fra la insigne collezione del sig. prof. Gerhard, presto, noi speriamo, saran dati in luce dal detto collettore. Per la qual cosa, riguardo al vaso quì descritto ci siamo di buon grado astenuti di entrare in alcun esame più profondo intorno le rappresentazioni, di cui abbiamo dato solamente una breve e ragionata descrizione; ben sapendo ch'egli al dissopra di ogni altro si troverà in grado di parlare con maggior erudizione e sicurezza intorno l'uso, l'arte e le rappresentazioni di quelle stoviglie, di cui egli ha fatto immenso tesoro di osservazioni e profonde ricerche. E. BRAUN.

b. Sopra alcuni rari sepolcri volcenti. Lettera del sig. Domenico CAMPANARI *al sig. cav. Bunsen segretario generale dell'Instituto.*

La mancanza fin qui di nuovi monumenti, che possano meritare la sua attenzione, mi fa col pensiero ritornare a meditare alcun poco su le andate scoperte di questo vasto sepolcreto, perchè, quand'anche Vulcia nulla ne somministri al presente di che parlare degnamente di lei, tanto ne diede nel passato tempo, che può farci intrattenere lungamente in piacevolissimi ragionamenti. E come vid' io pubblicata dall'Instituto nelle sue tavole de' Monumenti inediti (1), anche quella superba collana d'oro e quel ricco anello e gli altri ornamenti tutti muliebri, che in una tomba furono quivi rinvenuti già sono tre anni,

(1) Monum. dell'Instituto 1835, tav. XIII.

credo che non potrà non piacere alla E. V., che io esattamente la ragguagli del luogo e del come furono allora ritrovati sì preziosi oggetti, siccome quelli che erano dentro ad un intatto sepolcro, che fu presso che il solo in cui s'imbattè fra tante migliaja di altri già visitati e frugati da prima.

Non lungi adunque dall'antica Vulcia se non di pochi passi, e precisamente là dove il grande aquedotto più si avvicina alle mura della città, si alzava maestosamente un monte, isolato, grande e rotondo. Sei file di sepolcri incavati nel tufo, di che già si componeva quel monte, tutti perfettamente uguali uno all'altro, tutti d'una capacità, tutti formati d'una piccola camera e aventi i loro ingressi al prospetto della città vicina, ne occupavano una metà; l'altra metà perfettamente uguale era di sepolcri affatto sprovista. Una tomba maggiore era stata ricavata nel centro del monte, la quale si estendeva all'una e all'altra parte di esso in egual proporzione, sì che da questa come da quella non si allargava o restringevasi nè di più nè di meno una linea. Questa tomba era di due camere composta e le camere ambedue d'una grandezza, d'un gusto, d'una struttura. Quivi un cadavere disteso in mezzo sul suolo, che in parte erasi conservato, reggeva nel teschio un elmo finissimo intersiato di argento, con elegante bassorilievo, che se mal non mi avviso, rappresentava la contesa d'Ercole e di Apollo pel tripode. Il paraguance dell'elmo era adorno di piccole punte d'argento, che ne giravano tutti i contorni. L'anello, che lo Instituto ebbe cura di dar disegnato nelle sue tavole (1), vedevasi nel quarto dito della mano sinistra del guerriero, a' piedi di cui giacevano spezzate ed infrante, aste, spade e giavellotti in un mucchio. Un grande scudo di metallo, foderato di legno e di altra lamina al di sopra del metallo stesso, vedevasi appeso alla parete per un chiodo, ma consunto e cadente. Un tripode ornato di bassirilievi, un vaso elegantissimo di bronzo ornato di gentili meandri graffiti e ricoperti di argento, con due umane figure in luogo di manichi di bella e finita scultura, un altro vaso rotto di metallo, ricco delle più fine incisioni, erano la preziosa supellettile che gli si vedeva d'attorno. Non un vaso d'argilla o nero o dipinto di sorta.

(1) Monum. dell'Instituto 1835, tav. XIII.

Nella seconda camera giaceva parimenti un cadavere nel mezzo. Le due collane e la fibula e gli altri ornamenti che pubblicò l'Instituto furono vicino ad esso trovati. Ornavano il sepolcro un vaso a calice di bel disegno a figure rosse rappresentante il ratto di Proserpina, una idria con quadrighe in corso e due olpi di volgare argomento.

Le altre tombe eran piene d'armi di tutte sorte; varj elmi manifestavano ancora chiaramente le percosse ricevute o i tagli delle spade o delle lance. Quasi tutti quei guerrieri, (chè di altri non erano qui mischiati i sepolcri), avevano o sul teschio o vicino a quello le corone d'oro, formate da una leggiera lastra dello stesso metallo, larga un dito e mezzo all'incirca, dal centro della quale partivano per ogni lato de' gruppi di fronde di quercia, su cui erano impresse le fibre della foglia stessa. In ciascuna tomba era un anello d'oro o con pietra o con incisione in luogo di essa. In due di questi sepolcri oltre i suddetti oggetti si trovarono assai vicino al guerriero le ossa d'un cavallo e d'un cane. Anche in queste non vi fu rinvenuto alcun vaso di terra.

Dopo quanto le ho detto, V. E. deve sapere che generalmente parlando le tombe de' guerrieri vulcenti si trovano sempre sparse per tutto il cimiterio e confuse colle altre qualunque, senza differenza alcuna. Il trovarsene poi alcune, siccome queste, in un luogo appartato e sì prossimo alla città, il vedersi la uniformità della loro costruzione sì precisa e religiosamente osservata e mantenuta in tutte per modo uguale, mentre dalle altre tombe e da quelle altresì degli altri guerrieri differivano grandemente, non lasciá forse luogo a sospettare che costoro si rendessero meritevoli di sì particolare onore per qualche grave servigio prestato alla loro patria, da che essa pensò d'isolarne i sepolcri contro il generale costume degli altri e di deporli in luogo come il più eminente ed onorifico, così a sè ancor più vicino? Certo che pare che sì; ma l'immaginarne la occasione in tanta notte della storia vulcente, non è cosa sì facile nè da prendersi a gabbo.

c. Sulla tessera gladiatoria scoperta a Sollera.

Ved. Bullettino 1834, *p.* 231; 1835, *p.* 107.

Con singolare piacere e giovamento ho letto le dotte avvertenze del ch. Labus, e le altre del ch. Borghesi da lui lodate. Mi compiaccio di avere colto nel segno in parte con la prima delle due interpretazioni

che già proposi; e vi avrei colto pienamente, se avessi dato la preferenza alla spiegazione *mense* IVNIO, anzi che confinarla in nota dubitativa appiè di pagina. Il ch. Labus non fa parola su la ragione della mancanza del giorno del mese; forse supponendola nota per quell'avvertenza dell'esimio Borghesi (Giorn. Arcad. T. LIV, p. 67): « ma non è poi così sicuro, che si avesse sempre tanta premura di render subito al gladiatore la meritata testimonianza, leggendosi in quella del Marini (Fr. Arv. p. 823) *spectatus* MENSE QVINTILI (1), dal che sembra indicarsi, che fosse incisa quando si era già dimenticato il giorno preciso in cui avvenne il combattimento ». E questa ragione, che sembra migliore dell'altra da mè proposta (Bull. 1834, p. 232), ha ora bella conferma dalla tessera modenese. Il ch. Labus osserva come « è molto probabile, che quel manubrio, che vedesi da una parte di esse tessere, fosse fatto per esservi gettato un cappio ed appenderselo al collo »: ma, siccome sul finire del manubrio v'è un traforo, pare più verisimile, che pel traforo istesso si passasse un filo o spaghetto o catenella, appunto per più sicuramente appendersela al collo, o portarsela sospesa all'imo orlo della panciera, come opinava il dotto Amati (Giorn. Arcad. T. XXXII, p. 105). C. CAVEDONI.

II. LETTERATURA.

Gli antichi monumenti greci e romani che si conservano nel giardino de' conti Giusti in Verona, illustrati per cura di Giovanni ORTI *di Manara, nobile veronese, cav. dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro, conservatore del museo lapidario ecc. ecc. Verona* 1835, 4.° *pagg.* 63. *Tav. I-LX.*

Una serie di monumenti dovuti al sublime scalpello di greci artisti, ricchi di rappresentazioni importanti e degni di tutta l'attenzione di quei che intendono all'antichità figurata, è il dono prezioso che porge al pubblico il ch. autore di questa bell'operetta. Il giardino de' conti

(1) Il ch. Labus ricorda « il MENAE QVINTILI della tessera trovata di S. Urrio » ma pare stia così per abbaglio dello stampatore, invece di trovata nella villa di S. Ilario: siccome per altro simile abbaglio vedesi ivi appresso citato *in Restit.* invece di *in Pertin.*

Giusti in Verona da molti anni è famoso per tante delizie, di cui menan vanto il Francesco Pona, il Maffei ed il conte di Persico. Oltre le naturali vaghezze e la bella posizione, ora conosciamo pel nostro ch. collega le dovizie per marmi scolpiti ed iscritti che pure fanno parte del tesoro di quella nobile famiglia. I marmi figurati, de' quali si fece in gran parte acquisto dalla collezione Molin in Venezia sono importanti a tal segno che rare saranno al certo le collezioni le quali composte di pochi pezzi offrano una scelta sì squisita di bassirilievi propriamente greci, che anche per le loro rappresentazioni grandemente si denno estimare. L'editore di questa raccolta si è assai meritato per le sue profonde indagini intorno la vera e positiva spiegazione di alcuno di que' monumenti i quali per questo lato presentano molta difficoltà. Alla pubblicazione dei monumenti figurati consegue quella delle lapide romane della stessa collezione: epigrafi in gran parte già pubblicate, ma d'onde il nuovo editore trasse argomento di schiarire or le dubbiezze or le ommissioni de' suoi antecessori. Daremo intanto un cenno de' principali monumenti figurati, a grado di coloro cui si rendesse difficile l'acquisto di cotale importante pubblicazione.

Degne d'osservazione sono in primo luogo due statue di marmo greco e di sorprendente conservazione, l'una di Lucio Vero, l'altra di Marco Aurelio, coronate di spighe come Arvali, secondo l'accettevole opinione dell'autore.

Dopo di queste due statue e qualche frammento di donna isiaca e di retore greco, gli altri monumenti tutti quanti consistono in bassirilievi, ma sono essi di quello stile sublime e di quella espressione vivace che solamente è propria del greco scalpello. La prima tavola presenta un vecchio barbato sedente sopra sedia plicatile, con nodoso bastone e patera, spiegato per Esculapio, benchè non abbia tutta quella espressione con che gli antichi soleano caratterizzare i semidei o le divinità; e quindi Dedalo che aggiunge penne ad una delle ali già attaccate all'omero d'Icaro suo figlio. Questa rappresentazione rara come è, così si distingue per bellezza, che nium monumento portante lo stesso soggetto havvi finora da pareggiarla. Sopra di che ci avrebbe piaciuto che al diligente editore non fosse sfuggita di vista l'opera sui bassirilievi di Zoega pel raffronto relativo.

Insigne è il bassorilievo framm. della T. III, il quale pure di marmo greco, rappresenta un giovane guerriere che, il capo coperto dell'elmo, sormontato da un alato colubro, uccide un vecchio fuggente che ha già afferrato per la barba. L'autore crede qui sia rappresentata la morte di Priamo per mano di Pirro; e concorda con siffatta spiegazione il giovanetto a rapidi passi diretto verso un notabile edifizio, di cui si

vede una parte: chè quel giovanetto sarebbe Polite, di cui fà menzione Virgilio nel secondo libro dell' Eneide, e l'edifizio quella reggia nella cui corte fu ucciso il figlio di Laomedonte.

Nel pubblicare il bassorilievo della tavola quarta, il quale il ch. Raoul-Rochette ha spiegato per l'apoteosi di Omero, l'editore si oppose a quella sentenza e riconoscendo il carettere sepolcrale del monumento, egli ne tenta alcun'altra illustrazione. Tanto è vero che non sono tolte tutte le difficoltà che ingombrano la retta spiegazione di quel marmo, e tanto è vero che il calato sotto lo sgabello della donna seduta non è sufficiente a determinare la Penelope: imperciocchè se ad ogni calato che si rincontra sotto lo scanno di donna seduta si dovesse aver rapporto alla fedele sposa d' Ulisse, il celebre bassorilievo della villa Albani, il quale il Panofka sagacemente spiegò per la nascita di Giunone, mostrando con sicurezza che la scena segue dentro un gineceo, sarebbe spiegato tanto bene, quanto tuttora pare difficile di entrare dentro i suoi veri rapporti.

Più d'ogni altra rappresentazione importante, ma bensì oscura, è quella in cui si vede figurata una donna sopra nobile trono, avanti la quale stà in atto di congedo un giovane, clamidato che s'appoggia sopra una clava coperta di foglie d'edera. Egli ha avvinto il piede destro da una catena, la quale si perde sotto i piedi e le lunghe vestimenta della donna medesima. Sottilmente si è provato l'autore di entrare nel senso di questo strano attributo; ma una spiegazione positiva sfugge tuttora all'occhio esperto, nè il luogo di Sofocle (Trach. 1267) citato in proposito si acconcia al fatto.

Sublime infine è la rappresentazione d'un cavalliere barbato vestito della clamide il quale si riscontra con un uomo avente la destra alzata e la sinistra stretta al pallio in cui è avvolto; stringendo colla destra la coda del cavallo si scorge un giovane portante appesi ad un bastone nodoso (λαγώβολον) due lepri. Egli è rappresentato in rapido corso e sotto il piè sinistro preme un gran serpe, il quale probabilmente come tante altre volte è quì da intendere sotto un rapporto mortuario. Ai piedi del cavalliere, spiegato per cacciatore, corrono due veltri.

Tanto basti per far conoscere ai nostri lettori una piccola raccolta di monumenti greci, che in quanto alle belle tavole litografiche che son renduti si accostano a quello che si è conservato di più bello in questo genere di rappresentazioni, che quasi tutte hanno un rapporto sepolcrale. Non sono insignificanti gli altri monumenti, de' quali non abbiamo fatta parola; ma quelli di cui accennammo non comportavano il tacerne.

E. DR.

BULLETTINO

DELL'INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XIIc. DI DECEMBRE 1835. *Ultimo foglio.*

Iscrizioni greche. – Avvisi della Direzione. – Doni e favori. – Indice.

I. MONUMENTI.

Iscrizioni greche.

I.

ΠΑΜΕΝΩΝΑΜΕΙΝΙΟΥΕΠΙΕΝΕΠΕΙΔΗΤΙΝΕΣΕΝΑΝΤΙΑΤΩΙ
ΟΡΚΩΙΟΝωΜΟΣΑΝΚΑΙΤΕ . . ΡΑΙΗΝΕΙΚΑΔΕΥΣΕΠΗΡΑΣΑΤΟ
ΔΙΑΤΕΛΟΥΣΙΠΡΑΤΤΟΝΤΕΣΚΑΙΛΕΓΟΝΤΕΣΚΑΤΑΕΙΚΑΔΕ
ΩΝΕΠΙΒΛΑΒΕΙΤΩΝΚΟΙΝΩΝΤΩΝΕΙΚΑΔΕΩΝΑΦΩΝΤΑ
ΙΕΡΑΤΟΙΣΘΕΟΙΣΣΕΒΟΥΣΙΝΕΙΚΑΔΕΕΣΚΑΙΤΟΙΣΔΙΚΑ
ΖΟΜΕΝΟΙΣΕΙΚΑΔΕΥΣΙΝΣΥΝΔΙΚΟΥΣΙΝΥΠΕΝΑΝΤΙΑ
ΤΟΙΣΕΙΚΑΔΕΥΣΙΝΚΑΙΜΕΜΑΡΤΥΡΗΚΑΣΙΝΕΠΙΤΟΥ
ΔΙΚΑΣΤΗΡΙΟΥΕΠΙΒΛΑΒΕΙΤΟΥΚΟΙΝΟΥΤΩΝΕΙΚΑΔΕ
ΩΝΨΕΥΔΕΙΣΜΑΡΤΥΡΙΑΣΕΛΕΣΘΑΙΤΡΕΙΣΑΝΔΡΑΣ
ΗΔΗΕΞΕΙΚΑΔΕΩΝΟΙΤΙΝΕΣΣΥΝΑΓΩΝΙΟΥΝΤΑΙΤΩΙ
ΕΠΕΣΚΗΜΜΕΝΩΙΤΑΙΣΜΑΡΤΥΡΙΑΙΣΠΟΑΥΞΕΝΩΙ
ΟΠΩΣΑΝΔΙΚΗΝΔΙΔΩΣΙΝΟΙΤΑΨΕΥΔΗΜΑΡΤΥΡΟΥΝΤΕΣ
ΕΠΑΙΝΕΣΑΙΔΕΠΟΛΥΞΕΝΟΝΔΙΟΔΩΡΟΥΚΑΙΣΤΕΦΑΝ
ΩΣΑΙΧΡΥΣΩΙΣΤΕΦΑΝΩΙΟΤΙΔΙΚΑΙΟΣΕΣΤΙΠΕΡΙΤΑ
ΚΟΙΝΑΤΑΕΙΚΑΔΕΩΝΚΑΙΕΠΕΣΚΗΨΑΤΟΤΟΙΣΜΑΡ
ΤΥΣΙΝΑΝΑΓΡΑΨΑΙΔΕΤΟΨΗΦΙΣΜΑΤΟΥΣΑΡΧΟΝΤΑΣ
ΤΟΥΣΕΦΗΓΗΣΙΟΥΑΡΧΟΝΤΟΣΕΙΣΣΤΗΛΗΝΑΙΘΙΝΗΝ
ΚΑΙΣΤΗΣΑΙΕΝΤΩΙΙΕΡΩΙΤΟΥΑΠΟΛΛΩΝΟΣΤΟΥΠΑΡΝΗ
ΣΙΟΥ

Il marmo di questo monumento fù trovato in Oropo e si conserva tuttora nella casa del console di Russia in Atene. Il nostro corrispondente

nel communicarcelo ci ha invidiato le notizie particolari intorno a' caratteri usativi e la descrizione diplomatica in generale. Tutta l'iscrizione pertanto è ben conservata, salvo che nel v. 2 il nome proprio è guasto.

È stata scolpita nell'Ol. 114, 1, siccome apprendiamo dalla menzione dell'arconte Ἡγησίας: ed è di Oropo attica. Cf. Corp. Inscr. n. 1566. Della variabile fortuna di questa città ved. Müller Orchomenos, p. 411. Corp. Inscr. p. 727 et Add. p. 895. Composta come è da un comune, riscontriamo un nome del tutto nuovo, Εἰκαδεύς. Il qual nome a prima vista sembra aver qualche similitudine colla parte di δῆμος nel Pireo chiamata τριακάς (Corp. Inscr. p. 139), di modo che sarebbe derivato da εἰκάς; opinione che si potrebbe stabilire per la notizia di Esichio: Εἰκάδες μέρη τινὰ φυλῆς. Sia derivato da εἰκάς, sia da un pago Εἰκάδεια ignotoci (cf. Ἀσβάδεια, Ἀσβαδεύς, Corp. Inscr. n. 1603. 1621), certo è che vi s'intenda sotto un comune, intorno il quale peraltro non possiamo raccogliere molto lume da quelle parole: ἀφ' ὧν τὰ ἱερὰ τοῖς θεοῖς στέφουσιν Εἰκαδῆς. Nuova pure è la mensione di un Apollo Παρνήσιος. Forse al monte vicino Parnes era un tempio di Apollo chiamato Παρνήθιος; siccome Pausania parlando di questo monte rammemora un Ζεὺς Παρνήθιος ed are di Giove (I, 32, 2). Onde avremo da scrivere ΠΑΡΝΗΘΙΟΥ. Verosimile parrà questa opinione a chi si ricorda della favola narrata da Socrate (Fot. s. v. Κύνειος), che Apollo portasse amore per la ninfa Parnetia.

Ecco l'iscrizione a lettere minuscole:

Παμένων Ἀμεινίου εἶπεν· Ἐπειδή τινες ἐναντία τῷ ὁρκῳ ὃν ὤμοσαν καὶ .ι..... Εἰκαδεὺς ἐπράσατο, διατελοῦσι πράττοντες καὶ λέγοντες κατὰ Εἰκαδέων ἐπὶ βλάβῃ τῶν κοινῶν τῶν Εἰκαδέων, ἀφ' ὧν τὰ ἱερὰ τοῖς θεοῖς στέφουσιν Εἰκαδῆς, καὶ τοῖς δικαζομένοις Εἰκαδεῦσιν συνδικοῦσιν ὑπεναντία τοῖς Εἰκαδεῦσιν καὶ μεμαρτυρήκασιν ἐπὶ τοῦ δικαστηρίου ἐπὶ βλάβῃ τοῦ κοινοῦ τῶν Εἰκαδέων ψευδεῖς μαρτυρίας, ἐλέσθαι τρεῖς ἄνδρας ἤδη ἐξ Εἰκαδέων, οἵτινες συναγωνιοῦνται τῷ ἐπεσκημμένῳ ταῖς μαρτυρίαις Πολυξένῳ, ὅπως ἂν δίκῃ διδῶσιν οἱ τὰ ψευδῆ μαρτυροῦντες· ἐπαινέσαι δὲ Πολύξενον Διοδώρου καὶ στεφανῶσαι χρυσῷ στεφάνῳ, ὅτι δικαιός ἐστι περὶ τὰ κοινὰ τὰ Εἰκαδέων καὶ ἐπεσκήψατο τοῖς μάρτυσιν· ἀναγράψαι δὲ τὸ ψήφισμα τοὺς ἄρχοντας τοὺς ἐφ' Ἡγησίου ἄρχοντος εἰς στήλην λιθίνην καὶ στῆσαι ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Παρνη[θ]ίου.

2.

ΤΟΝΔΕΑΠΟΔΑΔΟΥΧΩΝΙΕ
ΡΗCΜΗΤΡΟCΤΕΓΕΓΩΤΑ
ΗΤΕΛΕΤΑCΑΝΕΦΑΙΝΕΘΕΟΙΝ
ΠΑΡΑΝΑΚΤΟΡΑΔΗΟΥC
ΑΙΛΙΟΝΑΠΟΛΛΩΝΙΟΝΚΛΕΙ
ΝΟΝΚΟCΜΗΤΟΡΑΠΑΙΔΩΝ
CΤΗCΕΝΟΜΩΝΥΜΟCΥΙΟC
ΟCΑΡΧΩΝΗΕΝΕΦΗΒΩΝ

Sur un'erma trovata nel 1834 dal sig. Pittakis in Atene non lontano dal ginnasio di Adriano.

Il prenome Αἴλιος dimostra non avanti l'impero di Adriano esser scritto il titolo. Cf. Corp. Inscr. 366. 379. È composto in versi ercici e la sinizese ne' nomi Αἴλιον Ἀπολλώνιον non sorprende in versi di cotale farina. Ecco l'iscrizione a lettere minuscole:

Τόνδ' ἀπὸ δαδούχων ἱερῆς μητρός τε γεγῶτα,
ἣ τελετὰς ἀνέφαινε θεοῖν παρ' ἀνάκτορα Δηοῦς,
Αἴλιον Ἀπολλώνιον, κλεινὸν κοσμήτορα παίδων,
στῆσεν ὁμώνυμος υἱὸς, ὃς ἄρχων ἦεν ἐφήβων.

Principale magistratura de' ginnasj è quella di un Κοσμητής. Dedicazione delle immagini di tali magistrati ci sono note dal Corp. Inscr. p. 364. 375 Simile dedicazione ci presenta il nostro monumento, posto ad Elio Apollonio dal figlio suo, il quale era γυμνασιάρχης ἐφήβων. V. Corp. Inscr. p. 376. Principia TONΔE in riguardo all'immagine sovrastante. Cf. Corp. Inscr. n. 425.

I sacerdoti principali ne' misterj di Eleusi erano quattro: ἱεροφάντης, δαδοῦχος, ἱεροκήρυξ, ἐπιβώμιος (V. Sainte-Croix de' misterj, I). I daduchi venivano scelti prima dalla famiglia di Ipponico, poi da quella dei Licomidi (V. Corp. Inscr. p. 441, coll. Bossler, de gentibus et familiis Atticæ sacerdotalibus, p. 32. 39). Che i daduchi accennati nell'iscrizione nostra appartenessero allo stemma de' Licomidi, non è punto dubbio; imperocchè pure il nome Αἴλιος ci porge una certa relazione a quella famiglia (V. Corp. Inscr. l. c.). Or dal lato paterno il nostro Apollonio dicesi trar la sua origine da que' daduchi, e dal lato materno da una Gerofantria (lo che contiensi espressamente nel v. 2); le quali Gerofantrie scelte dalla gente de' Fillidi erano prefette alle sacerdotesse di Cerere e Proserpina. Se ne tace il nome giusta la legge secondo la quale i ministri de' misterj erano tenuti di essere ἀνώνυμοι fin dalla loro consecrazione (V. Bossler l. c. p. 26).

3.

ΣΩΤΗΡΙΔΗΣΥΠΕΡ
ΤΩΝΠΑΙΔΩΝΕΥΞΑ
ΜΕΝΟΣΑΝΕΘΗΚΕΝ
ΑΣΚΛΗΠΙΩΙ

ΒΗΠΕΡΕΩΣΚΤΙΣΙΚΛΕΟΥΣ
ΑΓΝΟΥΣΙΟΥ

È una piccola ara di marmo pentelico trovata sull'acropoli nel 1835 e la iscrizione ne copiò il sig. Pittakis. Arricchisce la IX classe del Corp. Inscr. (cf. n. 638), e rappresenta il donario di un padre Σωτηρίδης offerto ad Esculapio a favore della salute de' suoi figliuoli. Essa è ben conservata e senza mende, salvo che nel nome Κτησικλῆς la prima vocale si è espressa per imitazione della pronunzia usuale. Ecco l'iscrizione a lettere minuscole:

Σωτηρίδης ὑπὲρ
τῶν παίδων εὐξά-
μενος ἀνέθηκεν
Ἀσκληπιῷ.

Ἐπὶ ἱερέως Κτ[η]σικλέους
Ἀγνουσίου

Questo Ctesicle parrebbe a taluno aver qualche relazione alla famiglia dei daduchi, fra i quali ne' monumenti noti si trova una Κτησίκλεια ὀργιαστίς (Corp. Inscr. n. 388), e l'officio annuale di questo sacerdote non si oppone a siffatto pensamento. Da' caratteri pertanto si può dedurre che la iscrizione non fosse de' tempi molto bassi.

4.

ΑΓΑΘΗΙΤΥΧΗΙ
ΑΓΡΙΟΝΣΑΤΟΡΝΙΝΟΝ
ΤΟΝΚΡΑΤΙΣΤΟΝ
ΗΕΞΑΡΕΙΟΥΠΑ
ΓΟΥΒΟΥΛΗ

cioè: Ἀγαθῇ τύχῃ
Ἄγριον Σατορνῖνον
τὸν κράτιστον
ἡ ἐξ Ἀρείου πά-
γου βουλή

Sur un piccolo piedistallo di marmo imettio, trovato sull'acropoli a lato del Partenone, e la iscrizione ci è stata comunicata dal ripetuto sig. Pittakis. È un titolo onorario di un certo Saturnino, dedicato dall'Areopago. Intorno al prenome del lodato Saturnino si potrebbe dubitare, avvegnachè si trovino varie persone di questo nome presso Murat. DXXIV, 3, C· AGRIVS T· C· PANNYCHVS, coll. p. MDCCLXXXIV, 15, e MCCXXXVIII, 9. La bassa origine di questo monumento è chiara pure dalla foggia del carattere Σ, la quale osserviamo esser stata usata molto prima in Egitto ed in Asia, che fosse introdotta in Atene. Cf. Corp. Inscr. p. 85.

Oltre a queste iscrizioni ci sono stati comunicati i frammenti che seguono:

5.

In caratteri arcaici.

ΛΘ . . . . . ΚΝΙΕΘΕ
ΚΕΘΑΝΟΣΑΝ : L . . . ΟΔΙΔΟΙΕΝΛΕΣΑΙΙ
ΟΠΑΤΡΟΙΕΣ : ΕΝΔΟΙΟΣΕΠΟΙΕΣΕΝ

È in vero deplorabile che di questa preziosissima iscrizione non sia conservato che pochissimo e di quel poco non si possa leggere che il fine: Ἔνδοθεν ἐποίησεν. Senza dubbio era scolpita sotto ad una statua di questo celebre artefice, il quale fioriva nell'Ol. 55 (V. Müller, Handbuch der

Archæologie, p. 70). [Abbiamo inteso che poco fa sia stata nell'acropoli di Atene rinvenuta una statua di Minerva di lavoro assai antico e che vi sieno alcuni i quali credono essere opera di questo Endèo.

Il sig. Pittakis, il quale ci comunicò queste reliquie d'iscrizioni, ci ha tolto il piacere di riferir sulla materiale scoperta di esse specificatamente; cosa sempre utile a chi dà conto d'antichi monumenti.

6.

. . ΙΑΙΩ . . . ΙΟΥ
. . . . . ΑΠΔΟΙΩΝ
ΟΝΟΣ . ΦΩΚΙΩΝ . . . ΦΙΛΟΙΚΑΙΣ
. ΤΗΣΠΤΑΣ . . . . . ΤΗΝΔΑΒΗΝ
. ΙΚΑΙΤΑΣΥΜΒΟΛΑΙΑΚΙ . . ΡΗ .
. . ΛΕΑΕΛΕΣΘΑΙΤΟΝΔΗΜΟΝΑΝΤΙΚΑΛ
ΥΡΙΟΝΛΑΒΟΝΤΑΣΩΠΙ . . Ν . ΝΟc ΑΙ .
ΛΗΕΝΤΩΙΛ . . ΗΛΙΑΝΙΚ . . ΛΙΑΠΡ . . . . .
ΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΚΑΙΑΛΛΟΑΓΑΘΟΝΟΤΙΑΝΣΥΝ
ΘΑΛΗΨΕΙΤΟΥΣΙΤΟΥΕΚΤΩΝΣΤΡΑΤΙΩΤΙΚΩΝ
ΧΑΡΙΑΣΚΑΙΧΑΡΙΔΗΜΟΥΚΑΙΤΩΚΡΑΝ . . .
ΗΜΑΤΑΤΩΝΣΥΝΤΑΞΕΩΝΤΩΝΕΝΛΕΣΒΩΙ
ΡΙΔΗΜΟΥΚΑΙΦΩΚΙΩΝΟΣΤΑΤΕΔΑΡΕΤΗ
ΗΣΛΑΒΟΝΤΑΣΠΑΡΑΛΑΒΕΙΝΤΟΝΣΙΤΟΝΛ . . ΛΟΝ
ΤΑΧΙΣΤΑΚΑΙΓΕΝΗΤΑΙΜΙΣΘΟΣΤΗΣΣΤΡΑΤΙΑΣ
ΛΕΑΤΟΥΣΤΑΜΙΑΣΚΑΙΤΟΥΣΠΡΕΣΒΕΙΣΤΩΙΔΗΜΩΙ
ΤΑΜΙΑΙΜΗΠΟΙΩΣΙΝΤΑΕΝΤΩΙΔΕΤΩΙΨΗΦΙΣΜΑ
ΑΚΩΛΥΩΝΕΣΤΟΝΠΟΛΕΜΟΝΠΟΛΕΜΙ . . . ΟΙ
ΩΣΚΟΜΙΣΗΤΑΙΕΠΙΜΕΛΕΙΣΘΑΙΤΟΥΤΟΙΣ
ΜΑΧΟΥΣΧΑΡΗΤΑΚΑΙΧΑΡΙΔΗΜΟΝΤΟΥ
ΧΡΗΜΑΤΑΩΣΟΡΩΝΤΗΝΛΙΠΑΟΙΑΠΑΡΑ
ΣΤΑΤΗΓΩΝΜΕΤΑΤΩΝΠΡΕΣΒΕΩΝ
ΟΔΙΑΤΩΝΠΡΕΣΒΕΩΝ . ΠΑΣΤΩΙ
ΤΟΥΣΠΡΕΣΒΕΙΣΤΟΥΣΠΕΜΦΘΕΝΤΑΣ
ΣΤΕΦΑΝΩΣΑΙΘΑΛΛΟΥΣΤΕΦΑΝΩΙ
ΓΛΑΥΚΟΦΡΟΝΟΣΑΧΑΡΝΕΥΣ
ΝΟΙΣΜΕΡΟΙΑ .

Sur un frammento di marmo pentelico trovato sull'acropoli nel 1834 e copiato dal ridetto sig. Pittakis. È guasto da tutte le parti miserabilmente. Invece di proferirne conghietture ipotetiche sulle parti manchevoli, ci

contentiamo per ora di comunicar la varia scrittura di una copia dello stesso frammento mandataci poco fa privatamente da un amico. Ciò è: v. 4 ΝΤΗΣΟΠΩΣ_ΠΑΡΑΔΑΒΗΙΥ/ . v. 5 ΣΙΚΑΙΤΑΣΥΜΒΟΛΑΔΕΙΧΟΗΝΑΙ. v. 6 ΕΔΕΣΟΑΙΤΟΝΔΕΜΟΝΑΥΤΙΚΑΙ. v. 7 ¯ΥΡΙΟΝΔΑΒΟΝΤΑΣΟΠΟ-ΟΕΝΑΝΟΔΗΜΟΣ. v. 8 ΗΕΝΤΩΙΘΑΡΓΗΛΙΩΝΙΜΗΝΙΚΑΙΑΠΑΓΙΝΑ. v. 10 ΩΑΛΗΥΙΝΤΟΥΣΙΤΟΥΕΚΤΩΝΣΤΡΑΤΙΩΤΙΚΩΝ. v. 11 ΑΧΑΡΗ¯ΟΣΚΑΙ ΧΑΡΙΔΗΜΟΥΚΑΙΦΩΚΙΩΝΟΣΠΟ. v. 12 alla fine ΕΛΛΕΣΒΩΙΙΑΙ. v. 13 alla fine ΤΑΤΕΠΑΡΑΤΗ . . . . ΟΛ. v. 14 ΝΕΛΑΒΟΝΤΑΣΠΑΡΑΛΑΒΕ. ΝΤΟΝ-ΣΙΤΟΝΑ. .¯ΑΙΩ, v. 15 alla fine ΤΟΙΣΣΤΡΑΤΙC. VI. v. 16 ΙΞΑΙΤΟΥΣ-ΤΑΜΙΑΣ ecc. v. 18 ΑΚΩΛΥΟΝΤΑΣΤΟΜΗΟΛΕΜΟΝΠΟΛΕΜΕ . . . ΟΟ. v. 19 ΟΣΚΟΜΙΞΗΤΑΙΕΠΙΜΕ. ΕΙΣΟΛΙΤΟΥΣΜΕΝ. v. 21 ΑΧΡΗΜΑΤΑΩΣ ΟΡΟ. ΤΗΝΚΑΙΠΛΟΙΑΠΑΡ. v. 22 ΣΤΡΑΤΗΓΟΝΜΕΤΑΤΩΝΠΡΕΣΒΕΩΝΙ. v. 23 ΟΔΙΑΤΩΝΠΡΕΣΒΕΩΝΕΚΑΣΤΩΙ. v. 26 ΥΛΥΚΟΦΡΟΝΟΣΑΧΑΡ-ΝΕΑΣ. v. 27 ΝΟΥΣΜΕΡΟΠΑ.

Per queste leggende ci riesce di leggere la parte conservata così:

. . . . . .
. . . . . πλοίων . . . . . .
. . . . . ους Φωκίων . . . . . .
. . . . . Ὀρό]κτης ἅπως [ἂν]παραλάβῃ • . . . .
. . . . . καὶ τὰ σύμβολα δειχθῆναι . . . .
. . . . . ἐλθεῖν τὸν δῆμον αὐτίκα . . . . . .
. . . . . ἀργ]ύρεον λαβόντας ὁπόθεν ἂν ὁ δῆμος . . . . .
. . . . . ᾗ ἐν τῷ Θαργηλιῶνι μηνὶ καὶ ἀπάγειν . . . .
. . . . . τ]ὰ γεγραμμένα καὶ ἄλλο ἀγαθὸν ὅ τι ἂν συν . . . .
. . . . παρ]άληψιν τοῦ σίτου ἐκ τῶν στρατιωτικῶν . . . . . .
. . . . . α Χάρητος καὶ Χαριδήμου καὶ Φωκίωνος . . . . .
. . . . . χρ]ήματα τῶν συντάξεων τῶν ἐν Λέσβῳ καὶ . . . . .
. . . . . Χ]αριδήμου καὶ Φωκίωνος τά τε παρατ[ῆρ . . . . . .
. . . . . μὴ] λαβόντας παραλαβεῖν τὸν σῖτον . . . . . .
. . . . . τάχιστα καὶ γένηται μισθὸς τοῖς στρατε[ώταις . . .
. . . . . τοὺς ταμίας καὶ τοὺς πρέσβεις τῷ δήμῳ . . . . .
. . ἂν δὲ οἱ] ταμίαι μὴ ποιῶσιν τὰ ἐν τῷδε τῷ ψηφίσμα[τι . . . .
. . . . . κωλύοντας τὸν πόλεμον πρλειμ[ῖν . . . . . .
. . . . . ὅπ]ως κομίζηται, ἐπιμε[λ]εῖσθαι τοὺς μὲν . . . . .
. . . . . συμ]μάχους Χάρητα καὶ Χαρίδημον . . . . . .
. . . . . τ]ὰ χρήματα ὡς Ὀρόντην καὶ πλοῖα πορ[αλαβ . . . .
. . . . . στρατηγὸν μετὰ τῶν πρέσβεων . . . . . .
. . . . . ἐφ]όδια τῶν πρεσβευτῶν ἑκάστῳ [. . . . .
. . . . . τοὺς πρέσβεις τοὺς πε̣ μθέντας . . . . . .
. . . . . σ]τεφανῶσαι βαλλοῦ στεφάνῳ . . . . . .
. . . . . Γ]λ]αυκόφρονος Ἀχαρνέα . . . . . .
. . . . . νους . . . . . ;

Dalla parola συντάξεις (v. 12), la quale è moderata espressione di tributo, risulta che questa epigrafe fosse scolpita dopo l' Ol. 100, 4 (Cf. Boeckh

Staatshaush. d. Ath. p. 449). Più chiaramente vien fissato il tempo dalla menzione de' nomi Charete, Charidemo, Focione.

Ravvisiamo in generale essere un decreto intorno ad una spedizione fatta verso il principio della guerra Olintia, Ol. 107, 4. Il sottentrarvi del barbaro Oronte potrebbe farci credere che questo documento spettasse all'intenzione degli Ateniesi di assicurarsi allora il passaggio dell'Ellesponto. Un Oronte è noto per Diod. 505. Chi sia il nostro, è difficile a dire.

Dopo il ritorno da Grecia di un nostro amico avendo noi ricevuto altre copie de' frammenti già pubblicati (pagg. 49–63.), crediamo nostro debito verso i lettori di riferirne quanto si può stimare essere buono a dar luce alle difficoltà di quelle leggende framinentarie, e tanto più in quanto che pajono essere di somma importanza.

1. Della grande iscrizione intorno alla restaurazione delle mura di Atene, spartita in due pezzi di marmo tagliati verticalmente, di cui l'uno ne contiene la parte sinistra, l'altro la parte destra, ci è stata comunicata una copia del segmento sinistro per lo spettatore; imperciocchè il copiatore dopo terminata questa parte s'infermò e fù distolto dal copiarne la destra. Sebbene abbiamo ragione di deplorar non solo la sorte dell'iscrizione stessa, ma eziandio la nostra, la quale ci costringe a dare un ragguaglio spezzato, e per modo di dire, un ξύμβολον, nondimeno quel che vi osserviamo, pare esser degno di considerazione.

Le varianti della copia in discorso sono come siegue:

v. 34 N ΣΣΤΙΔΙΣ onde si ricava εἰς δὲ τὴν ἀναγραφὴν τῆς στήλης.

v. 50 . T . . . ΕΤΑΠΥ . ΓΙ ci fa supporre δὲ τὰ πύργια.

v. 53 da ΕΥΓΕΙΕΠΙΣ . . Υ può forse ricavarsi εὖρῃ, ἐπισκευάσας. Invece del ΜΗ, che precede, vi si legge ΑΜΙ.

v. 55 . . . . . ΛΚΡ . . ΕΙΧΗΕΠ . . . ΛΩΝ ecc. ove l'ultima parola pare ammettere la conghiettura ἐπιβαλών, e però cade il nostro dubbio.

v. 56 . . . ΚΟΤΑΠΛΕΟ . ecc. ci fa scambiare la nostra conghiettura [σαθρὰ] κατὰ πλέον in [πεπτω]κότα, πλέον.

v. 58 . . . . . ΜΦΩΣΑΣΔΙΑΤΟΙΧΑ la congruenza di questa copia in ΜΦΩΣΑΣ fa supporre che sotto vi si nasconda il participio γομφώσας, e forse il precedente ΥΠΕΡΤΩΝΔΙΑ non è altro che ὑπερτόναια. Mentre era sotto torchj il foglio, il ch. sig. Boeckh ci significa per lettera avere anch'egli fatta la stessa conghiettura (ὑπερτόναια ξύλινα γομφώσας).

v. 59 . . . ΜΑΙΟΙΣΚΑΙΕΠ . ΠΑΙΝΘΟΒΟΛΗΣΕΙΥΨΟΣ ecc. quì si legge ἐπιπλινθοβολήσει ὕψος; il perchè può torsi il segno dubitativo nella nostra pubblicazione.

v. 64 ΛΣΕΚΤΟΥΕΠΙΝΩΟΘΙΚΑΙΔΙΟΙΚΟΔΟ ΜΗΣΑΣ ecc. ci dimostra che comparso essendo il participio διοικοδομήσας, non fa mestieri nel seguente di togliere la scrittura ἀνατεμεῖ.

v. 81 ΔΑΣΕ Λ ΛΞΠΑΡΑΤΗΝΕΠΑΛΞΙΝΥΨΟΣΠΟΔΙΑΙΑΣΠΛΑΤΟΣΑΙΠ . . .

ΗΝΕΝ\ΑΞΠΑΡΑΤΗΝΕΠΑΑΞΙΝΚΑΙΠΕΡΙΑΔΕΙΨΕΙ ne ammaestra che il primo copiatore ha sorpassato un verso intiero.

v. 84 ΚΑΙΑΠΟΡΓΑΞΩΝΟ, forse dal verbo ὀργάζω.

v. 85 ΗΝΔΙΦΗΝΑΠΟΣΚΑΨ . . ΟΣ /. ΑΦΕΣΤΗΚΟΤ . ΝΙΤΟΥΛΑΟΙΜΟΥ la quale scrittura apertamente somministra ἀφεστηκότα, sebbene egualmente oscura ne sia la sentenza.

v. 90 . ΚΑΙ . . . ΤΤΕ . ΚΑΙΔΙ . . . . . ΚΑΙΑ . . . . . ΙΤΤ . ΙΩΣΕΚΑΣΤΑΑΡΜ fa molto incerta la conghiettura μμ[ήσασ]θαι.

v. 98 Ε . . Ω . . Ω . . . . . ΙΧΗ . Α . Τ . . ΞΕΡΓΑΖΑ . . ΝΟΙ Ο, ove si scorge τείχη ed ἐξεργασάμενον.

v. 99. verso la fine ΚΕΡΑΝ Ο . ΟΣΟΝΠΑΡ . . ΑΒΟΝΙ, onde si ricava κέραμον ὅσον παρέλαβον.

v. 102 verso la fine Τ . ΕΡΓΑΞ . . . . . forse ἐργάζωνται.

v. 104 alla fine ΕΡΕΙΨΙΝ.

v. 105 alla fine . Ω . ΑΕΔΕΥ . . Ρ . Α forse τῷ δὲ δευτέρῳ ἔτει, siccome alla fine del seguente verso Ε . . . . ΩΙΕΤΕΙΤ . Ν (cioè τῷ δὲ τρίτῳ ἔτει), e v, 107 . . . Ε . . Τ . . . ΕΤΕΙ (cioè τῷ δὲ τετάρτῳ ἔτει).

v. 110 ΙΑΣΜΕΡΙΕΙΤΑΙΓΥ . . c' induce a leggere μερεῖται.

v. 111 ΟΙΣΑ . ΑΝΤΑΟΣΟΝΑΙ . . . . ΕΙΝ . . . Ε . Σ . . ΣΤ . ΕΡΓ . ΠΑ . . ove almeno vediamo εἰς τὰ ἔργα πάντα.

v. 113 alla fine ΟΣ . . . . ΤΩΝΠΑΡ . ΔΩ . . onde αὐτῶν παραδῷ.

v. 114 ΙΝΩΙΓΕΙΣΗΠΟΔΙ . . ΑΤΙΥ . ΙΚΟΔΟΜΗΣ . ΙΣ ci rende facile il conghietturare λιθ]ίνῳ γειτιποδίσματι ὑποικοδομήσει.

v. 115 ΠΔΑΤΟΣΠΕΝΘΗ . ΙΠΟΔΙΟΥ . . ΙΔΑΕΙΠΟΝ . Ιν, cioè πλάτος πενθημεροδίους διαλείποντας.

v. 119 ΔΤΑΤΑΔΕΜΕΜΙΣΘΩΤ . . Τ . ΕΡ . . e però ci pare che si debba leggere κατὰ τάδε μισθῶται τὰ ἔργα.

La maggior parte delle nostre conghietture vengono adunque consolidate, come v. 52 ΘΡΑΝΟΣ: v. 59 ΥΨΟΣ: v. 78 ΠΑΑΞΙ . . (ἑπαλξίου), alla fine di questo verso ΣΥΓΓΟΝ . . ΣΑΣ (συγγομφώτας): v. 82 ΠΑΡΟΔΟΝ: v. 83 ΔΙΔΑΚΤΥΛΩΙ e la parola che siegue ΔΙΠΤΤΗΜΕΝΗΣ altro non è che δεπτημένης, che già conghietturammo.

Restò pertanto nella stampa inavvertito al verso 125 Αἰ]σχ[ρ]ίωνος (Æschrionis), invece di Αἰ]σχ[ρ]ωνος (Æschronis), la quale scrittura è convenevole alla leggenda dell'originale. Infine osserviamo che a luogo del portentoso ΕΚΚΗΑΩΝ, v. 36 si potrebbe proporre ΕΚΚΟΙΛΗΣ. Cf. Corp. Iser. p. 253.

2. L'altra copia è quella del frammento secondo che abbiamo pubblicato nel luogo sopraccitato. Quivi al v. 2 si legge ΑΕΣΚΕΦΙΣΙΟΝΟΣ-ΑΞΕΝΕΥΣΕ, ove non solo la sillaba finale del nome Πολυμήδης vien consolidata, ma eziandio la nostra conghiettura Κηφισίωνος. La seconda lettera di ΑΤΕΝΕΥΣ vi si vede depravata: v. 4 ΟΣΚΟΜΑΡΧ . . . ΦΙΔΝΑΙΟΣ ci prova la giustezza della nostra conghiettura Ἀφιδναῖος: v. 5 invece di Α

vi si scorge Δ, lo che significa il numero della cosa riferita innanzi: v. 6 ΧΡΥΣΟΝΤΟΝΠ. \. ΝΑΥΠΑΡΧ, da cui si ricava ἐπί]χρυσον, τὸν π[ώ-γω]να [ὑ]πάρ[γυρον, imperocchè la mancanza dell'aspirazione ci vieta di supporre esser da scrivere ὑπάρ[γυρον: v.8 ΡΥΣΟΝΣΤΑΘΜΟΝΤΟΥΤΟΝΔΠΙ c' induce a leggere κατάχ[ρυσον, σταθμὸν τούτων ΔΠΙ (cioè 16): v. 9 ΙΠΗΔΡΙΘΜΟΝ... ΕΑΚΙΝΑΚ.. ove prima il nostro ἀριθμὸν si consolida, poi si sviluppa la leggenda....Ͱ, ἀκινάκ[ης. Cf. Corp. Inscr. n. 139: v. 10 alla fine ΗΥ, dal che si ricava ὑπόξυλον o ὑπάργυρον: v. 11 alla fine ΙΑΟΡΑ ci reca Ι, γοργονεῖον: v. 12 ΝΤΟΣΚΕΦΑLΕΗΟΔ. ΟΣΑΝΘΕΜ, dalla parola ΗΟΔ. ΟΣ non sappiamo che dedurre. Se non tornava il carattere Δ anche in questa copia, sarebbe probabile la conghiettura ὅρμος ἀνθεμόεις, imperocchè ὅρμος è κόσμος περιτραχήλιος (V. Esich. Suid. Zonar.) ed ἀνθεμόεις sarebbe il suo epiteto nel senso dell'omerico λέβης ἀνθεμόεις: v. 13 ΠΟΧΣΥLΟΙΔΠΚLΙ-ΝΑΙΧΙΘΡΑ onde si ricava κλῖναι [Δ]Ι, θρα[νίον: v. 18 ΔΕΣΣΕΠΑΡΑΥΡΟΙ-ΔΙΙΙΠΕLΤΕ ci presenta il numero de' piedi ΔΙΙΙ (cioè 13) e il nome πέλτη: v. 18 in fine vi si scorge il numero ⊓ΗΗΗΗ (cioè 800) invece di ΗΗΗΗ: il verso seguente è similmente mutilato da non vedervi che due o trè lettere; ne ricaviamo però dalla prima parola Ν ΓΠΑΡΑΜ ⁻⁻ Λ l'epiteto ὑπάργυρον. Poi vi mancano trè versi, non quattro: v. 25 alla fine è il numero ΙΙΗͰ invece dell' iperbolico ΗͰͰ. Quindi tra il v. 26 e 27 vi si scorge qualche spazio, con ragione, incominciando quivi il secondo titolo. Cf. Corp. Inscr. p. 169: v. 28 ΤΑΜΙΑΙΣΗΟΙΣΑΥΤΟΚL.. ci consolida la nostra conghiettura Αὐτο[κ]λ[είδης: v. 29 ΧΣΥΝΑΡΧΟΣΙΝΠΑΡΑΔΕΧ ... ove si vede la giusta scrittura del dativo. La prima copia porge ΧΣΥΝΑΡΧΟΝΣΙΝ erroneamente: v.30 ΕΥΣΕΑΡΑΜΜΑΤΕΥΕΕΝΤΟΙ, siccome noi abbiamo scritto, salvo che vi mettemmo al verbo il ν ἐφελκυστικόν. Il segno (Γ) però nella nostra pubblicazione va avanti del Π: v. 31 dal ΘΜΟΝΤΟΥΤΟΝ⊓ΗΗ⊡ΔΔΔͰͰΧΡ vien somministrato un numero più verisimile, vale a dire 782: v.34 al principio ΔΠͰ ci porta il numero 16; v. 35 \ΚΑΙΠΕΡΙΧΡΥΣΟΙΠΙLΚΙΟΝ, onde nasce il numero ΠΙ (cioè 6); la seconda e l'ultima lettera in LΚΙΟΝ sono notate dal copiatore come grandemente dubbiose, e considerando gli altri ornamenti, che quivi si espongono, come λέοντος κεφαλή, λέων, δράκων, crediamo di ravvisarvi il nome LΥΚΟΣ, siccome a luogo della terza lettera nella copia pubblicata ci fù somministrato un Ν; v. 38 ΟΝΔΡΑ-ΚΟΝΕΠΙΧΡΥΣΑΤΑΥ⁻ ove prima la nostra conghiettura δράκων si consolida; quindi non dubitiamo di credere che a questo nome precedesse LΕΟΝ, cioè λέων; alla fine pare che invece del ΠΑΝΤΑ si scorga nel sasso ΤΑΥΤΑ, la quale leggenda non ci sorprende punto; v. 39 ⁻. ΚLΙ-ΝΑΙΜ. ΙΕΣ. ΟΡΛΕΣ, quì non è chiaro che il nome κλῖναι, a cui precede forse un numero ΙΙΙ, di quel che siegue non sappiamo usare. Similmente l'ultima linea ΠΙΧΑ.... ΑΑΑ. ΊΠ è troppo mutilata da poter spiegarsi, salvo che il nostro ἐ]πιχα[λκος sembra essere indubitato.

GIOV. FRANZ.

II. AVVISI DELLA DIREZIONE.

La Direzione ha ascritto *ai membri associati*: il cav. DE KRIVTZOFF consigliere della I. legazione di Russia in Roma, i RR. Padri GESUITI per la biblioteca del Collegio romano.

Ai *membri ordinarj*: il sig. P. L. DONALDSON segretario dell' Instituto degli architetti britannici in Londra; il sig. WILKINSON valente illustratore di egiziane antichità in Londra.

Ai *socj corrispondenti*: il consigl. HASE conservatore del museo regio delle antichità in *Dresda*; il sig. Niccola CARLISLE segretario della società reale degli antiquarj in *Londra*; il sig. HAWKINS conservatore del museo britannico in *Londra*: il sig. FREYTAG scultore in *Napoli*; il sig. avvocato BELLI in *Roma*; il sig. Domenico CAMPANARI in *Toscanella*; il sig. WALZ professore di greca letteratura nell' Università di *Tubinga*.

I moltiplici richiami avuti da' nostri partecipanti, specialmente dell'alta Italia, sulla esuberanza di spese ond'erano loro caricati gl'invii delle nostre pubblicazioni, ha indotto la Direzione a prendere misure di fatto in proposito, le quali concordandosi colle convenevoli mire economiche, agevolassero il più possibile le spedizioni periodiche delle nostre cose. Laonde avendo dimesso il nostro Commissario in Roma, sig. Pietro Capobianchi, *col quale si stanno liquidando giudizialmente le ultime ragioni, sono ammoniti i nostri partecipanti che a cominciare dal presente foglio di Bullettino riceveranno per tutt'altra via tanto le rimanenti pubblicazioni del* 1835 *quanto le susseguenti del* 1836; *e per conseguenza si asterranno quind'innanzi dal fare* pagamenti di sorta alcuna *al medesimo sig. Capobianchi o a' suoi agenti per conto dell'Instituto; chè questo ramo d'amministrazione sarà provveduto come appresso.*

In ROMA *le distribuzioni e le esigenze si eseguiranno direttamente dalla Direzione col mezzo de' suoi Segretarj; e gl'indirizzi si faranno come al solito* alle reali legazioni di Prussia o di Annovera, *o nettamente* alla Direzione dell' Instituto archeologico.

Per L'ALTA ITALIA. *Il sig. cav.* Gio. Girolamo Orti conte di Manara, *conservatore del museo veronese, agente onorario dell'Instituto, provvederà da Verona a tutte le corrispondenze e le bisogne delle nostre cose.*

Pel GRANDUCATO DI TOSCANA *e per* BOLOGNA *si determineranno i recapiti dell'Instituto nell'imminente primo foglio di gennaro.*

Roma 15 gennaro 1836.

LA DIREZIONE.

III. DONI E FAVORI.

In MONUMENTI: Dal sig. *Cardoni*, Un sarcofago di marmo statuario scolpito di una larva con due mostri marini; ed un frammento di bellissima testa colossale rappresentante un giovane eroe, forse Dioscuro. Dal sig. Emilio *Wolff*, un bellissimo balsamario di smalto proveniente d'Egina, fatto di due teste, l'una d'uomo (Ercole), l'altra di donna acconciata alla egiziaca.

In DISEGNI: Dal sig. *Bocchi* d'Adria, un disegno colorito d'una tazza bacchica proveniente da quegli scavi. Dal sig. architetto Carlo *Promis*, trè disegni cavati dai ruderi chiamati l'Osteria de' Massacci. Dai sigg. dott. *Schulz* e architetto *Hallmann*, due disegni cavati in Ruvo l'uno d'un vaso di stile sublime rappresentante un combattimento d'Amazzoni, l'altro d'un monile d'oro di straordinaria finezza e di somma conservazione.

In OPERE STAMPATE: Dalla *reale Accademia di Berlino*, il volume degli Atti di quella Accademia contenente quei dell'anno 1833. Berol. 1835, 8.° Dall'*imp. Accademia di Pietroburgo*, Mémoires de l'Académie impériales des sciences de St. Petersbourg. VIème série. Sciences politiques, histoire, philologie. Tome II, 6 livraison. St. Pétersbourg 1834, 4.° Dall'*Autore*, Gli antichi marmi comensi figurati e letterati raccolti e dati in luce da Pier Vittorio Aldini. Pavia 1834, insieme con un articolo che ne scrisse sopra il dott. Labus, fogl. vol. Dall'*Autore*, Risposta del cav. Alessi (Gius. Can.) alla lettera del sig. Giacinto Recupero inserta in questo Giornale n. 141, p. 285. s. l. et a. 8.° – Lettera del can. Gius. Alessi al ch. sig. Ferdinando Malvica sopra una Iscrizione latina ritrovata in Catania. (Catania 6 decembre 1833) 8.° – Storia critica di Sicilia dai tempi favolosi sino alla caduta dell'Impero romano divisa in quattro volumi, scritta dal cav. Gius. Alessi. Vol. I, Catania 1834. 8.° – Intorno ad un antico vasellino di piombo rinvenuto in Aidane. Lettera del can. cav. Giuseppe Alessi al sig. Antonio Zérega. Palermo 1835, 8.° (fogl. vol.) Dal sig. *Blouet*, Continuazione della splendida opera intitolata: Expédition de Morée etc. fasc. 8 e 9 del secondo volume. Dal sig. *Brockhaus* librajo celebre in Lipsia, Quaranta volumi della grand'opera intitolata: Ersch und Grubers Encyclopædie, tesoro d'immensa erudizione e utilissima ai lavori dell'Instituto. – Repertorium der gesammten deutschen Litteratur für das Jahr. 1835. Herausgegeben im Vereine mit mehreren Gelehrten von E. G. Gersdorf. Bd. I-V. Leipzig 1834 segg. 8.° – Denkschrift über Lord Elgin's Erwerbungen in Griechenland. Nach der zweyten Ausgabe bearbeitet. Mit einer Vorrede von C. A. Böttiger und Be-

merkungen der Weimarischen Kunstfreunde. Nebst einem Kupfer. Leipzig und Altenburg 1817, 8.° Dal sig. cav. *Bunsen*, Institutiones ac meditationes in græcam linguam N. Clenaredo authore: cum scholiis et praxi P. Antesignani Ratisponensis. Omnia a Frid. Sylburgio Hesso recognita etc. Hanoviæ 1602, 4.° Dal sig. abb. D. Celestino *Cavedoni*, l'articolo intorno l'opera intitolata: Dichiarazione di un dittico consolare inedito della chiesa cattedrale d'Aosta del prof. Costanzo Gazzera. Torino 1834, 8.° - Dall'*Autore*, Il real Museo borbonico descritto da Gio. Batt. Finati. Tom. I. Nap. 1827. Tom. II. 1. 2 ibid. 1822. Tom. III. 1. ibid. 1823. 12.° Dal sig. prof. *Gazzera*, Des principales expressions qui servent à la notation des dates sur les monumens de l'ancienne Égypte, d'après l'inscription de Rosette. - Lettre à M. l'abbé Constance Gazzera par François Salvolini. Seconde lettre. Paris 1833, 8.° Dal sig. F. G. H. *Greppo*, Dissertation sur les Laraires de l'Empereur Sévère Alexandre. Belley 1834, 8.° - Recherches sur les temples portatifs des anciens, à l'occasion d'un passage des actes des apôtres. Lyon 1834, 8.° - Recherches sur les loteries des Romains. Belley 1835, 8.° - Notice historique sur les bibliotèques des Hébreux. Ibid. 1835. Dall'*Autore*, Mémoires sur deux coffrets gnostiques du moyen âge, du cabinet de M. le duc de Blacas, par M. Jos. De Hammer. Paris 1832, 4.° - Ueber die Länderverwaltung unter dem Chalifate von Jos. v. Hammer. Eine von der Königl. Akademie der Wissenschaften zu Berlin am 3 juli 1832 gekrönte Preisschrift. Berlin 1835, 8.° Dall'*Autore*, Pitture di vasi fittili esibite dal cav. Francesco Inghirami per servire di studio alla mitologia ed alla storia degli antichi popoli d'Europa. Poligrafia fiesolana 1834, 4.° fino al fasc. 21. Dal sig. dott. *Kandler*, Indagine sullo stato del Timavo e delle sue adiacenze al principio dell'era cristiana dell'abb. Giuseppe Berini di Ronchi di Montefalcone. Udine 1826, 4.° Dall'*Autore*, Notice statistique sur la commune de La-Monzie-Saint-Martin par F. Jouannet. Année 1835. Périgueux 12.° Dall'*Autore*, Vigilum romanorum latercula duo cœlimontana magnam partem militiæ romanæ explicantia edidit atque illustravit, appendicem inscriptionum quæ ad vigiles pertinent, laterculorum militarium hucusque cognitorum omnium et inscriptionum variarum militarium adjecit Olaus Kellermann, danus, Romæ 1835, 4.° Dall'*Autore*, Ueber Archæologische Kritik und Hermeneutik. Eine Abhandlung gelesen in der Königl. Akademie der Wissenschaften zu Berlin 21 november 1833 von Dr. Konrad Levezow. Berlin 1834, 8.° - Ueber mehrere im Grosherzogthum Posen in der Nähe der Netze gefundenen uralt griechischen Münzen. Eine Abhandlung gelesen in der Königl. Akademie der Wissenschaften zu Berlin 9 mai 1833 von

Dr. Konrad Levezow. Mit 3 Kupfertafeln. Berlin 1834, 4.° Da S. E. il duca di *Luynes*, Études numismatiques sur quelques types rélatifs au culte d'Hécate. Paris 1835, 4.° Dal sig. *Panckoucke*, Catalogue des vases grecs formant la collection de Mr. C. L. F. Panckoucke par J. J. Dubois s. l. et a. fol. picc. – Héracléide, Histoire d'Hercule d'après les vases grecs avec un texte explicatif par C. L. F. Panckoucke. Prospectus. Dall'*Autore*, Dell'antichissima città di Selinunte e delle sue rovine. Cenno storico per Salvatore Russo Ferruggia. Trapani 1834, 8.° Dall'*Autore*, Campagne de Ramsès-le-Grand (Sésostris) contre les Schèta et leurs alliés. Manuscrit hiératique égyptien, appartenant à M. Sallier, à Aix en Provence. – Notice sur ce manuscrit par François Salvolini. Paris 1835, 8.° Dall'*Autore*, Il gran musaico pompeiano spiegato. Critiche osservazioni su quanto intorno a quello si è finora scritto. Descrizione di altri capo-lavori d'arte di Gius. Sanchez. Napoli 1835. 8.° Da S. E. il cav. *Santangelo*, Annali civili del regno delle due Sicilie, Fascicolo XV maggio e giugno 1835, 4.° Dall'*Autore*, Dissertation sur la Pile Cinq-Mars par L. De la Saussaye. Paris 1815, 8.° Dall'*Autore*, Campione d'antica bilibra romana in piombo conservato nel museo kircheriano con greca iscrizione inedita, illustrata dal P. G. P. Secchi della comp. di Gesù. Roma 1835, 4.° Dall'*Autore*, Antichità della Sicilia esposte ed illustrate per Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco. Vol. I. Palermo 1834, fol. Dal fù sig. lieut colonel *Tods*, la splendida opera intitolata: Annals and Antiquities of Rajast'han or the Central and Westren Rajpoot States of India. London 1829-32, 4.° Dall'*Autore*, Mémoires sur une mosaïque et des antiquités romaines trouvées près de Chateaudun (Eure-et-Loir) par C. F. Vergnaud-Romagnèsi (extrait du tome XIII des Annales de la société royale d'Orléans) Paris 1835, 8.° Addition au Mémorie de M. Vergnaud-Romagnèsi sur la mosaïque de Mienne, près de Chateaudun, inséré aux Annales de la société, tome XIII, p. 192, 8.°

INDICE.

I. SCAVI.

a. GRECIA. Lettera del sig. dott. *Kramer* al cav. Bunsen del 17 luglio pp. Sostruzioni dell'acropoli, tempietto della Nike apteros, bassirilievi scopertivi, piedistallo rispondente a quello d'Agrippa, p. 113-120.

b. GRECIA MAGNA. Rapporto del sig. dott. Enrico *Schulze* intorno gli scavi di *Pompei* p. 38-41. Id. del sig. architetto Carlo *Bonucci* p. 127-129. *Ercolano* dallo stesso p. 129-130.

c. ROMA. Scavi del Foro romano, iscrizione del portico capitolino e della Basilica giulia (O. *Kellermann*) p. 33-36, col proscritto dei 3 aprile p. 36-38. Il Foro romano secondo gli scavi fino al 21 aprile 1835, con due tavole (cav. *Bunsen*) p. 65-96.

d. ETRURIA. *Todi*, statua di bronzo (*Speroni*, *Ciccolini* ed *M. T. P.*) p. 130–131. *Sutri*, anfiteatro (march. *Savorelli*) p. 131. Mon. di *Vulci*, iscrizione col nome dell'antica città p. 11. *Vulci*, statua di bronzo, iscrizione di P. Valerio Severo, fabbrica antica con terre cotte, scoprimento dell'antica topografia di Vulci, specchio dal Tiresia p. 120–124. Anfiteatro, cimitero cristiano (Domen. *Campanari*) p. 177–180. *Ceri*, scavi de' sigg. principe Buspoli, duca Torlonia, general Galassi, Alibrandi ecc. Vasi rappresentanti il combattimento d'Achille e Memnone; quello d' Ercole ed Acheloo; maestoso monumento sepolcrale con vasi in ismalto turchino con geroglifici; pubblicazione d'un'opera intorno cotali scoperte (*M. T. P.*) p. 124–126. *Val di Chiana* (can. Mazzetti) p. 125–126.

e. ALTA ITALIA. *Brescello*, *Brixellum*, iscriz. (C. *Cavedoni*) p. 132–133. *Cividale*, supposto antico Foro giulio, conte Della Torre (cav. *Canina*) p. 133–134.

f. TRANSALPINI. *Arli*, antico teatro (sig. barone *Laugeur de Chartreuse* ed *M. T. P.*) p. 134–136.

II. MONUMENTI.

1. TOPOGRAFIA ed ARCHITETTURA. Meravigliosi monumenti d'Asia, Galatgik, Tavium, bassirilievi intagliati in roccia viva scoperti da *Texier* p. 8–9. Cenni sulle ultime scoperte del sig. Texier in Asia minore (dott. G. *Kramer*) p. 17–20. Monumenti contemporanei alla conquista della Fenicia per Sesostri ed a quella dell' Egitto pei Persiani (cav. *Bunsen*) p. 20–23. Lettre de M. Félix *Lajard* au chev. Bunsen sécrétaire général de l' Institut p. 23–25. Notices sur les sculptures antiques de Nahr-el-Kelb près de Beyrout, par M. *Callier*, capitaine d'état majeur p. 25–27. Terme pubbliche di Tarquinj (O. *Kellermann*) p. 27–29. Sopra alcuni rari sepolcri volcenti, lettera del sig. Domenico *Campanari* al sig. cav. Bunsen segr. gen. d. Inst. p. 203–205.

2. SCULTURA. *a. Marmi ed altre pietre.* Sculture antiche di Nahr-el-Kelb p. 25–27. Sopra alcune sculture della biblioteca di s. Marco in Venezia, battaglia fra Romani e Barbari, la difesa delle navi greche contro l'attacco dei Trojani, replica della Diana di stile greco antico, volgarmente detto etrusco del museo di Napoli (E. *Wolff*) p. 159. 160. Frammento di finissimo palombino rappresentante una Venere in rilievo del gabinetto Kestner. p. 163. *b. Pietre incise.* Rè asiatico con leggenda in behlviana, appartenente a S. E. il sig. march. Latour-Maubourg p. 162. Imperadore a cavallo, creduto Costantino, già del sig. J. Vescovali ivi. Supposto faro d'Alessandria dello stesso march. Latour-Maubourg ivi. Aurora e Memnone scarabeo etrusco del gabinetto Durand ivi. Prometeo inteso a modellare l'uomo; gemma del gabinetto Kestner p. 163. Atleta in atto di combattere un lione all'uscita della sua caverna, impronta del sig. Cades ivi. *c. Terrecotte.* Rilievo di terracotta rappresentante una Gorgone simile alla famosa rappresentazione della metope di Selinunte p. 30. Balsamario di smalto turchino del signor comm. Kestner p. 181, *d. Oggetti d'osso.* Genio alato con gambali e scudo operato con rilevamento del gabinetto Kestner p. 163. Figura barbata col corpo umano terminante in serpenti a luogo di gambe ivi. Tessera gladiatoria del sig. Franc. Capranesi appartenente al consolato di M. Pupio Pisone Calpurniano e M. Valerio Messala, 693 a. R. c. (F. *Capranesi*) p. 44–45. Sulla tessera gladiatoria scoperta a Sulmona (Gio. *Labus*) p. 107–109. Idem (C. *Cavedoni*) p. 205–206. Tessera rotonda con iscrizione appartenente al comm. Kestner p. 163. *e. Bronzi.* Gesso inviato da Bonna cavato d'un bronzo di stile greco antico, spiegato per Amfiarao nell'opera del sig. C. Gruneisen

che porta per titolo: Die altgriechische Bronze des Tux'schen Kabinet's in Tübingen. Stuttg. et Tübingen 1835, 8°, di cui peraltro non si ebbe conoscenza, e però occasione di rifiutare sì mal riuscita spiegazione quando ne fù parlato in questi foglj p. 29-30. Bronzo dell'Adorante nella biblioteca di s. Marco, bronzi del real Museo borbonico (E. *Wolff*) p. 160. Discobolo in atto di riposo o di preparazione, appartenente al sig. comm. Kestner p. 162. Due graziosissime figure di tibicine e danzatrice, appartenenti con una terza che ritrae un Adorante con ambe le braccia alzate, allo stesso comm. Kestner p. 162. Lamine operate con rilevamento di varie forme di bestie di provenienza etrusca appartenenti al sig. Spagna p. 162. Specchio dal Tiresia (E. *Braun*) p. 122-124. Dichiarazioni intorno il significamento delle epigrafi più oscure del ridetto specchio (cav. *Bunsen*) p. 159. Congetture sul nome ed uso del celebre vaso capitolino di bronzo donato da Mitridate ad un collegio di Atleti (C. *Cavedoni*) p. 11-12.

3. PITTURA. Sul vaso dal Tamiri (Second. *Campanari*) p. 9-10. Vaso della Circe proveniente dalla Sicilia p. 30-32. Tazza di Prometeo e Sisifo, proveniente d'Agilla (Franc. *Capranesi*) p. 41-43. La morte di Cicno vaso volcente del prof. Gerhard p. 163-165. Vaso collo stesso soggetto appartenente al gabinetto Durand p. 166. Guerriero armato fra due Etiopi vaso volcente già del sig. Campanari, offerente le traccie dell'ΑΜΑΣΙΣ ΕΠΟΙΕΣΕΝ p. 166. Vaso volcente colle tré divinità delfiche del gabinetto Durand p. 165-166. Tazza volcente così detta dell'Antropofago rappresentante una fucina di bronzo, del real museo di Berlino p. 166-169. Tazza a occhioni colle erme di Libero e Libera, del prof. Gerhard p. 169-170. Vaso panatenaico con curioso emblema sullo scudo, del sig. Depoletti p. 170. Grande anfora denominata dal Mercurio, del real museo di Berlino p. 171-182. Anfora a fondo acuminato col rapimento d'Orizia eseguito da Borea, del real museo di Berlino p. 182-183. Anfora panatenaica proveniente dall'Etruria, del real museo di Berlino p. 183. Gli Argonauti dipintura sopra una stoviglia del sig. generale Galassi (Sec. *Campanari*) p. 183-188. La morte d'Archemoro dipintura d'un vaso fittile già della raccolta del sig. cav. Lamberti acquistato dal real museo borbonico (E. *Braun*) p. 193-203.

4. NUMISMATICA. Quadrante italico d'incerta sede, Semis inedito della gente Opimia, Sestante inedito della gente Trebonia (Franc. *Capranesi*) p. 43-44. Dichiarazione d'una moneta di Salamina, Illustrazione d'una moneta d'Iotape di Cilicia (C. *Cavedoni*) p. 186-189.

5. EPIGRAFIA. *a. Greca*, Iscrizioni attiche, annessavi una tavola di supplimento, intorno il fabbricato delle mura lunghe del Pireo, e frammenti che si riferiscono agli atti dei tesorieri di Atene (Giov. *Franz*) p. 49-64 e 215-217. Iscrizioni scoperte in Oropo ed in Atene (Giov. *Franz*) p. 209-214. *b. Latina*, Iscrizioni di Oberpettau (B. *Borghesi*) p. 1-7. Terme pubbliche di Tarquinj (O. *Kellermann*) p. 27-29. Iscrizione del portico capitolino e della Basilica giulia (O. *Kellermann*) p. 33-36 col poscritto dei 3 aprile p. 36-38. Iscrizioni di Brixellum (C. *Cavedoni*) p. 132-133. Tavola alimentaria bebiana (Bartol. *Borghesi*) p. 145-152. Diverse iscrizioni latine raccolte dal sig. dott. *Kellermann* p. 152-158. Iscrizioni del sepolcreto cristiano sceperto a Vulci (Dom. *Campanari*) p. 178-180. *d. Etrusca*, Epigrafi dello specchio dal Tiresia (cav. *Bunsen*) p. 158-159.

III. LETTERATURA.

Cenni sulla diversità delle sentenze del duca di Serradifalco da quelle de' sigg. Hittorff e Zanth intorno la restituzione dei tempj di Selinunte

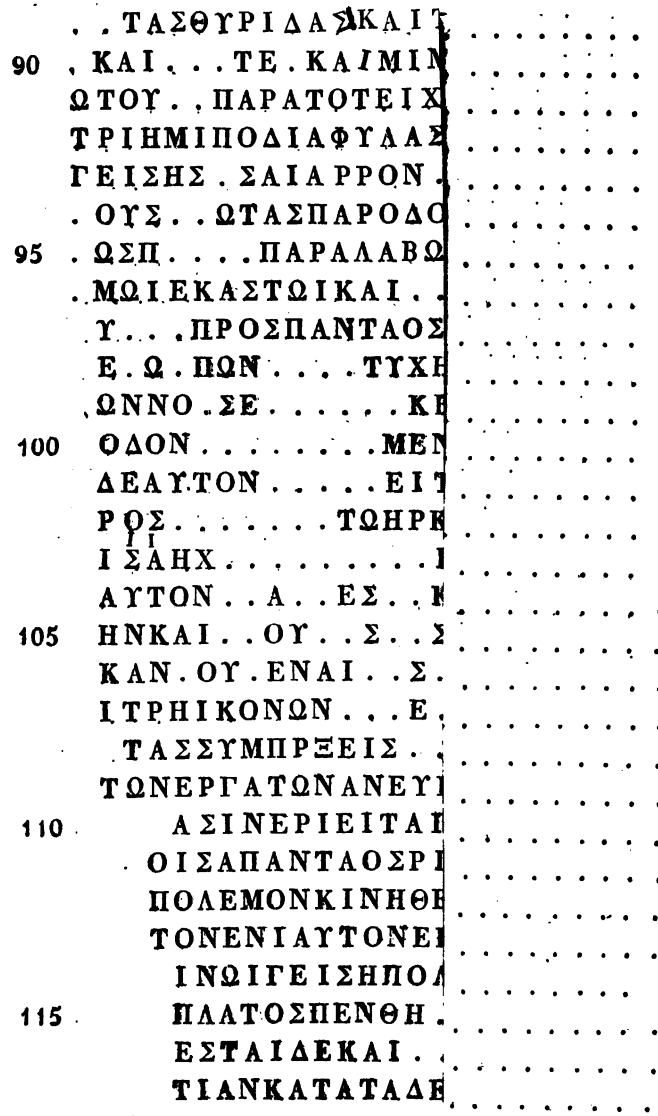
(estratto dell'articolo comunicato dal sig. cav. *Canina*) p. 12-13. Antica statuetta di bronzo illustrata da Giov. Girol. Orti nobile veronese. Roma 1834 (C. *Cavedoni*) p. 13-15. Dell'antichissima città di Segesta e delle sue antichità, cenno storico per Salvatore Russo Ferruggia. Trapani 1834, 8.° (E. *Braun*) p. 72. Ragguaglio dei lavori dell'Accademia ercolanese per l'anno 1833 letto dal segretario perpetuo cav. F. M. Avellino nella tornata generale del 30 gennaro 1834 (O. *Kellermann*) p. 45-47. Dissertazione sopra una statua antica simile al così detto Aristide di Napoli, letta nella pontif. Accademia romana di archeologia il dì XVII decembre 1834 da Luigi Vescovali. Roma 1834, fogl. (E. *Braun*) p. 48-48. Antiques du cabinet du comte de Pourtalès-Gorgier, décrites par Th. Panofka, Paris 1834, fol. (Carlo *Meyer*) p. 97-107. Sulla tessera gladiatoria scoperta a Soliera (Gio. *Labus*) p. 106-109. Catalogo delle antiche monete locresi compilato da F. A. Pellicano. Napoli 1834. 8.° (E. *Braun*) p. 109. Annuncio tipografico della opera del sig. dott. O. *Kellermann* intitolata: Vigilum romanorum latercula duo cœlimontana magnam partem militiæ romanæ explicantia edidit atque illustravit, appendicem inscriptionum quæ ad vigiles pertinent, laterculorum militarium hucusque cognitorum omnium et inscriptionum variorum militarium adjecit O. Kellermann, danus, Romæ 1835, 4.° p. 144. Ragguaglio del ch. *Borghesi* su quella p. 170-176. Inscriptiones græcæ ineditæ collegit ediditque Ludov. Rossius Holsatus fasc. I. Naupl. 1834, 4.° (*Franz*) p. 190. Prodromus inscriptionum græcarum e Museo regio holmiensi. Cujus particulam primam præside Joh. Henr. Schröder pro laurea modeste proponit Jac. Sam. Södelberg. Upsalæ 1833, 4.° (*Br.*) p. 191. Manifesto d'associazione al terzo volume del celebre viaggio fatto da Carsten *Niebuhr* in Arabia e negli altri paesi circonvicini p. 191-192. Gli antichi monumenti greci e romani che si conservano nel giardino de' conti Giusti in Verona, illustrati per cura di Giov. Orti di Manara, cav. dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro, conservatore del museo lapidario ecc. ecc. Verona 1835, 8.° (E. *Braun*) p. 206-208. Note de M. Falbe p. 32.

IV. AVVISI ED ADUNANZE.

Adunanze private della Biblioteca p. 15. Adunanze pubbliche, esame de' monumenti p. 16. Anniversario della fondazione dell'Instituto (discorso del sig. cav. Bunsen, del sig. dott. Lanza, personaggi intervenuti, nomina de' membri e socj) p. 110-111. 218. Bilancio d'amministrazione p. 137-140. Doni e favori p. 140-144, 219-221. Pubblicazione del 2° e 3° fascicolo degli Annali 1834, p. 111-112, del 1° fascicolo 1835, p. 136-137. Proposta di premio per quegli il quale fa costare alla Direzione dell'Instituto d'essere inventore d'una cella sepolcrale dipinta p. 140. Morte del sig. cav. Guglielmo Uhden p. 16, del sig. cav. Durand p. 48, del sig. barone Guglielmo de Humboldt p. 110, dei sigg. Böttiger, Levezow e Reuvens p. 191.

90 . . ΚΑΙ . . ΤΕ . ΚΑΛΜΙΝ
. . ΤΑΣΘΥΡΙΔΑΣΔΚΑΙ

. . ΤΑΣΘΥΡΙΔΑΣΚΑΙΤ . . . . . .
ΚΑΙ . . . ΤΕ . ΚΑΙΜΙΝ


ΤΑΣΘΥΡΙΔΑΣΚΑΙ
ΚΑΙ . . ΤΕ . ΚΑΙΜΙΝ
ΩΤΟΥ . . ΠΑΡΑΤΟΤΕΙΧ
ΤΡΙΗΜΙΠΟΔΙΑΦΥΛΑΣ
ΓΕΙΣΗΣ . ΣΑΙΑΡΡΟΝ
. ΟΥΣ . . ΩΤΑΣΠΑΡΟΔΟ
. ΩΣΠ . . . . ΠΑΡΑΛΑΒΩ
. ΜΩΙ ΕΚΑΣΤΩΙΚΑΙ . .
Υ . . . ΠΡΟΣΠΑΝΤΑΟΣ
Ε . Ω . ΠΩΝ . . . . ΤΥΧΗ
ΩΝΝΟ . ΣΕ . . . . . ΚΕ
ΟΔΟΝ . . . . . ΜΕΝ
ΔΕΑΥΤΟΝ . . . . . ΕΙΤ
ΡΟΣ . . . . . ΤΩΗΡΕ
ΙΣΑΗΧ . . . . . Ι
ΑΥΤΟΝ . . Α . . ΕΣ . . Η
ΗΝΚΑΙ . . ΟΥ . . Σ . . Σ
ΚΑΝ . ΟΥ . ΕΝΑΙ . . Σ .
ΙΤΡΗΙΚΟΝΩΝ . . . Ε
ΤΑΣΣΥΜΠΡΞΕΙΣ .
ΤΩΝΕΡΓΑΤΩΝΑΝΕΥΙ
ΑΣΙΝΕΡΙΕΙΤΑΙ
ΟΙΣΑΠΑΝΤΑΟΣΡΙ
ΠΟΛΕΜΟΝΚΙΝΗΘΕ
ΤΟΝΕΝΙΑΥΤΟΝΕΙ
ΙΝΩΙΓΕΙΣΗΠΟΛ
ΠΛΑΤΟΣΠΕΝΘΗ .
ΕΣΤΑΙΔΕΚΑΙ .
ΤΙΑΝΚΑΤΑΤΑΔΕ
ΥΤΕΙΧΟΥΣ
ΚΑΤΑΤΑΔΕΜΙ
ΤΟΥΒΟΡΕΙΟΥΤΕΙΧΟΥΣΠΡΩΤΗΜ
ΑΠΟΤΟΥΔΙΑΤΕΙΧΙΣΜΑΤΟΣΜΕΧΡ
. . . . ΝΗΥΛΩΝΚΑΙΤΑΣΔΙΟΔΟΥΣ
. . . . ΗΗΗΗ
. . . . . ΗΣ
. . . . . ΗΣΧΙΩΝΟΣΚΟΡΥΔΑΛΕΥΣ

ΕΥΑΣΑΣΚΑΤΑΣΤΕΓΑΣΕΙΔΕΚΑΙΤΗΝΠΑΡΟΔΟΝ
ΜΑΤΟΣΚΑΙΤΟΥΔΙΠΥΛΟΥΤΟΥΥΠΕΡΤΩΝΠΥΛΩΝ
ΕΙΣΑΚΑΙΤΩΝΕΠΑΛΞΕΩΝΠΑΝΤΑΟΣΑΔΑΝΗΙΙ
ΛΕΙΠΩΝΘΥΡΙΔΑΣΔΙΠΛΙΝΘΟΥΣΥΨΟΣΠΟΙΩ
ΑΣΤΟΙΧΟΥΣΚΑΙΕΠΙΘΥΣΕΙΥΠΕΡΤΩΝΔΙΑΞΥΛΑ
ΚΤΑΠΟΔΑΥΠΟΘΗΣΕΙΔΕΚΑΙΚΥΒΟΥΣΤΟΙΣΥΠ
ΟΥΣΟΙΚΟΔΟΜΗΣΕΙΔΕΚΑΙΕΚΤΟΥΕΝΔΟΘΕΝ
ΥΣΔΙΑΛΕΙΠΟΝΤΑΣΕΠΤΑΠΟΔΑΣΚΑΙΕΓΚΑΤΟΙΚ
ΠΟΔΙΑΥΨΟΣΠΟΙΩΝΤΟΥΣΤΟΧΟΥΣΩΣΤΕΑΝΟΡΘΟ
ΥΣΟΥΜΗΚΑΤΕΣΤΕΓΑΣΘΑΙΣΤΕΓΑΝΗΙΔΟΚΟΙ
ΙΝΠΕΡΙΕΝΚΕΝΤΡΙΣΕΙΔΙΑΛΕΙΠΩΝΤΡΕΙΣΠΑΛ
ΟΥΤΟΙΧΟΥΑΝΑΤΕΜΕΙΤΟΤΕΙΕΑΠΟΔΙΣΜΑΘΡΟ
ΛΙΑΚΑΙΕΠΙΚΡΟΥΣΕΙΑΚΡΟΓΕΙΣΥΝΠΟΙΩΝΟ
ΙΑΛΑΣΤΗΣΠΑΡΑΤΕΜΩΝΕΤΟΥΕΝΔΟΘΕΝΠΑΧΟ
ΟΡΑΝΕΠΙΚΡΟΥΣΕΙΚΑΙΕΙΣΤΟΕΝΤΟΣΙΜΑ
ΓΛΟΥΠΛΑΤΟΣΠΕΝΤΕΔΑΚΤΥΛΩΝΗΛΟΙΣΣΙΔΗΡ
ΝΛΟΒΟΝΗΚΑΛΑΜΟΝΠΗΛΩΣΕΙΠΗΛΩΙΗΧΥΡΩΜΕ
ΩΙΚΕΡΑΜΩΙΤΟΥΜΕΝΑΝΗΛΟΥΠΑΣΑΝΤΗΝΠΑΡΟ
ΝΚΕΙΜΕΝΑΙΤΙΘΕΙΣΟΛΑΣΕΠΗΛΩΙΟΓΙ.ΠΑ
ΓΗΡΑΣΟΛΟΥΣΕΜΠΗΛΩΙΑΙΑΠΟΓΕΙΣΩΣΕΙΕΚ
ΙΟΥΣΑΡΜΟΤΤΟΝΤΑΣΚΑΙΤΙΘΕΙΣΟ...ΠΑΡΑΠ
Ι..ΔΩΡΟ.ΕΙΠΗΛΩΙΗΧΥΡΩΜΕΝΩΙ.....
.ΖΩΜΕΝΑΤΟΥΤΟΙΧΟΥΣΑΝΑ.....
ΕΙΧΟΥΣΕΝΔΗΣΕΓΟΡΑΝΟ.....
...ΟΥΣΚΑΤΕΠΑΛΞΙΝ.....
ΥΠΗΣΕΙΠΙΕΣ.....
ΩΣΕΙΔΥΕΙΝΑ.....
ΣΤΟΑΝΤΙΖΥΓΟΝ.....
ΚΑΙΚΑΤΑ.....ΤΑΣΘΥΡΙΔΑ
ΕΤΡΑΚΩΣΑΣ.....ΠΗΛΩΙΗΧΥΡ
ΚΙΜΑΣΗΙΕΙΝΑΙ.....ΟΕΠΙ
ΤΑΖΩΝΟΤΙΑΝΔΟΚΗΙ.....
ΙΟΥΣ.....ΠΕ
ΟΓΕΙΣΟΝΚΑΙ.....
ΓΑΣΑΠΟΣ.....
ΤΑΙ

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

PER L'ANNO 1836.

1-8366

BULLETIN

DE L' INSTITUT

DE CORRESPONDANCE ARCHÉOLOGIQUE

POUR L'AN 1836.

ROMA
A SPESE DELL' INSTITUTO.
1836.

NIHIL OBSTAT.

A. NIBBY CENS. PHILOLOG.

IMPRIMATUR.

F. A. V. MODENA ORD. PRAED.
S. P. A. MAG. SOCIUS.

IMPRIMATUR.

A. PIATTI ARCHIEP. TRAPEZUNT.
VICESGERENS.

MANIFESTO DI ASSOCIAZIONE.

L'Instituto di corrispondenza archeologica, composto da numerosa unione di mecenati e raccoglitori, di archeologi ed artisti, e di amatori di antichità italiani ed oltramontani, è stabilito sin dal 1829 in Roma sotto la protezione di S. A. R. il principe ereditario di Prussia e diretto da rinomati rappresentanti di varj paesi e differenti studj che trovansi inseriti nel quì appresso elenco. Questo Instituto conserva l'impegno assunto fin dal suo nascere di raccogliere le nuove scoperte provenienti dagli scavi operati o dallo studio dei monumenti dell'antichità classica, e relative alle arti ed alla topografia ed epigrafia antica: archeologica impresa la quale più che altra mai abbisogna di scambievoli rapporti ed ajuti, ed a cui si dà opera mediante la stampa periodica di una serie di Annali, di Memorie e di un Bullettino mensuale, e per mezzo di disegni intagliati in rame d'inediti monumenti.

L'opera degli Annali è divisa in tre parti. Nella prima si danno le descrizioni particolari degli scavi, de' monumenti finora trascurati o sconosciuti, o degli accrescimenti de' musei d'antichità. Nella seconda parte si contengono i ragguagli delle produzioni letterarie di soggetto archeologico. Nella terza si comprendono quelle illustrazioni, le quali prodotte dall'esame e dal paragone de' monumenti, sono anzi appoggiate a documenti, che amplificate con semplici congbietture.

Il Bullettino mensuale tratta con simile divisione delle materie di scavi, monumenti e letterarie produzioni, ed è diputato a far conoscere prestamente le notizie, le quali richiedono una sollecita pubblicazione.

MEMORIE DELL' INSTITUTO.

La soprabbondante copia di pregevoli materiali inviati alla Direzione per la stampa degli Annali dell'Instituto suscitò la pubblicazione di separati fascicoli, contenenti soprattutto memorie sopra argomenti di antica topografia ed epigrafia. Dissertazioni intorno le mura dette ciclopee, la topografia di Veji, di Vitulonia, d'Ipponio e delle antiche città lucane, un frammento di fasti sacerdotali, la colonna alessandrina detta di Pompeo e scelte iscrizioni romane formano la materia dei trè fascicoli fin quì dati in luce. Il prezzo de' medesimi è di sc. 2 baj. 50, o franchi 14, ma di soli sc. 1 baj. 25, o franchi sette per gli associati alle altre opere dell' Instituto.

IMPRONTE GEMMARIE.

Quando nell'anno 1829, fondandosi l' Instituto, fu assunto l' impegno di dar opera e regola alla pubblicazione di tutti gli antichi monumenti che indi in poi sarien venuti in luce, si riconobbe acconcia ed accettabile la offerta del valente artista sig. Cades, che propose di fornire all' Instituto le impronte di tutte quante le antiche gemme, le quali o in pietra dura o in paste di vetro gli sarien venute alle mani per nuovi scoprimenti. Ed essendosi trovato grande e rilevante oltre ogni credere il numero di siffatte scoperte, si determinò la regolare pubblicazione di questi monumenti, colla condizione di scegliere accuratamente que' soli oggetti antichi, i quali fossero superiori ad ogni dubbio in quanto alla loro autenticità, e in sè contenessero nuovi lumi o per l'arte o per la erudizione. Da cotale scelta, eseguita a più riprese per cura de' sigg. Gerhard, Kestner, Thorwaldsen, Wolff ed altri intelligenti partecipanti dell' Instituto, derivarono le quattrocento impronte gemmarie già pubblicate in quattro volumi dal sig. Cades sotto la ispezione dell'Instituto e col testo preliminare del prof. Gerhard. La copia sempre crescente degli scoperti originali somministra materia abbondevole alla continuazione di questa raccolta, superiore, per la scelta de' suoi monumenti, a qualunque altra di somiglianti oggetti e molto più difficile per gli ostacoli che soglion frapporsi volendo far uso di monumenti sparsi quà e là e presso molti privati possessori.

Gl' intagli dei disegni formano una raccolta di scelti monumenti inediti di architettura, scultura e pittura, e sono eziandio accompagnati da piante topografiche, restituzioni ragionate di monumenti distrutti o mutilati, o da fac-simili epigrafici. Le illustrazioni relative a questi monumenti si hanno nell'opera degli Annali; e però gli uni non possono essere distaccati dagli altri. Il solo Bullettino può aversi separatamente.

Si distribuiscono in ogni anno quaranta fogli almeno in 8.° di testo scritto in italiano o francese, e talvolta in latino; dodici tavole di monumenti in foglio reale, e sei altre tavole di schiarimento in sesto minore. La maggiore o minore abbondanza di articoli o disegni rende variabile il numero de' fogli stampati o de' monumenti intagliati, colla proporzione stabilita che una tavola in foglio reale vien data in luogo di tre fogli di testo, e una tavola in sesto di 8.° invece di un foglio di testo, o viceversa; e così il volume degli Annali e del Bullettino è regolato secondo che la materia il richiede.

Le suddette opere si dispensano ai membri dell' Instituto, ed anche a quelli che vogliono esserne semplicemente associati. Tanto i membri dell'Instituto quanto gli associati retribuiscono annualmente la somma di scudi otto e baj. ottanta, in due rate anticipatamente ogni sei mesi; oppure in una sola anticipatamente, quante volte l'associato intendesse d'allontanarsi dall'attuale sua permanenza: nel qual caso peraltro la consegna delle relative copie gli sarà agevolata in ogni modo dal commisario al quale ne avrà anticipato l'importo. Quelli i quali acquistano le annuali pubblicazioni dopo che sono compiute, pagano scudi undici per ogni annata e questo saggio è pure il prezzo di associazione per tutti coloro che non si rivolgono direttamente all'Instituto per associarsi. Per l'associazione del solo Bullettino l'annuo prezzo è di paoli romani dodici in Roma, e di paoli quindici per quei che fuor di Roma lo desiderano mensualmente.

La quota annuale di scudi otto e baj. ottanta, (che ai compilatori viene rimborsata in premio de' loro manoscritti o disegni), resta invariabile ancorchè l'estensione di queste opere si andasse accrescendo, e e comprende pure le spese di trasporto delle copie fino ai depositi esistenti presso i commissarj dell'Instituto in Roma e Parigi, che sono qui appresso accennati. Ma dovendo far giungere queste opere in altri paesi o città, sarà cura de' commissarj suddetti di farne la spedizione

colla stessa puntualità, esigendo per altro un proporzionato e convenevole compenso per la spesa di questo ulteriore trasporto. La quale spesa sarà poco rilevante per quelli che si contenteranno di ricevere le pubblicazioni tutte, dopo compiute, in fine dell'annata. Quelli poi che le desiderassero più prestamente saranno egualmente serviti dai commissarj in Roma e Parigi colla spesa in proporzione accresciuta.

Chiunque sei mesi dopo compiuta l'annata delle opere dell'Instituto, non avesse indicate al respettivo commissario le mancanze vere o apparenti della sua copia, non sarà più in diritto di reclamare la consegna de' fascicoli o fogli sciolti da lui desiderati, ma dovrà pagarne l'importo al prezzo quì sotto stabilito per tutti quelli che desiderano parti isolate delle opere dell'Instituto (1).

Le distribuzioni dei fascicoli degli Annali pure non hanno epoca fissa, ma ne vien dato il compimento pochi mesi dopo finito l'anno, per non rimettere i ragguagli di un'annata ai fogli della susseguente; e le distribuzioni sono regolarmente annunziate nel Bullettino.

Le obbligazioni degli associati si ritengono contratte per un solo anno; ma tre mesi prima del finire di quello, ove non facciano avvertita la Direzione di volersi ritirare dal contratto, s'intende che ne aggradiscano la continuazione.

I nomi degli associati col numero delle copie da essi desiderate, sono annunciati insieme colla lista de' membri e socj, e però si pregano i signori associati di segnare l'uno e l'altro sotto il presente manifesto, come pure di correggere quei nomi e titoli, sui quali fosse caduto errore nell'elenco del passato anno.

Le associazioni e corrispondenze relative a queste pubblicazioni debbono indirizzarsi ai recapiti segnati quì in fine.

(1) I seguenti prezzi sono stabiliti per i separati fascicoli o fogli:

Fascicoli separati di Monumenti	sc.	2, 50
——————— degli Annali	»	1, —
Ogni tavola separata dei Monumenti	»	—, 80
Ogni due tavole estratte dai Monumenti	»	1, 20
Bullettino di ogni anno	»	1, 50
Rapporto Volcente	»	2, 50
Pitture Tarquiniesi	»	1, 50
Sarcofago Ammendola	»	1, 50

Il prezzo d'associazione è di scudi sei romani per ogni centuria; ma per le centurie pubblicate da più d'un anno la quota ascende fino a scudi sette e mezzo. Le associazioni si ricevono presso i commissarj dell' Instituto, o direttamente dal lodato incisore sig. Tommaso *Cades* in via del Corso n. 456.

RECAPITI DELL' INSTITUTO.

*Da poi chè, siccome fu annunciato nell'ultimo foglio del Bullettino dello scorso anno, la Direzione, ebbe tolto l'ufficio di Commissario dell'Instituto per lo Stato pontificio e per l'alta Italia al sig. Pietro Capobianchi, ebbe il contento di potere così acconciare questa bisogna che per fermo n'avranno da essere paghi dal canto loro i nostri partecipanti, come contenta d'assai ebbe a rimanerne dal canto suo la Direzione. Imperciocchè per l'*alta Italia *il sig.* cav. G. G. Orti conte di Manara in Verona, *per la* Toscana *il sig.* P. Vieusseux in Firenze, *e per le* Romagne *il sig. dott.* Girolamo Bianconi in Bologna *hanno gentilmente accolta la domanda fattagliene, assumendo il carico di agenti onorarj dell'Instituto; e però tutti quei partecipanti ch'ebbero fino ad ora corrispondenza diretta o indiretta per gli affari nostri col detto sig. Capobianchi, sono avvertiti, secondo che la attuale o permanente dimora fa loro utile, di valersi dei nuovi indirizzi come sono quì appresso dichiarati, e di rispondere co' medesimi, o co' loro commissionati i quali saranno particolarmente indicati, tanto per ciò che risguarda le spedizioni quanto per quello si riferisce a pagamenti arretrati o in corso. Intanto sono pregati quelli tra' nostri partecipanti a cui fallisse alcuna parte delle nostre pubblicazioni già dispensate nel cadato anno, di darne avviso alla Direzione sollecitamente così per porre ordine a quanto è debito, come per regolare le ragioni finali col soppresso Commissario.*

In Roma: alle *reali legazioni di Prussia e di Annovera*, e per l'indirizzo *alla Direzione dell'Instituto archeologico.*

In Bologna: dal sig. dott. *Girolamo Bianconi*, agente onorario dell'Instituto per le Romagne.

In Napoli: dal sig. *Pietro Bellotti* agente onorario dell'Instituto per il Regno delle due Sicilie e della Grecia (Strada Montoliveto n. 3).

In Messina: dal sig. *Giorgio Kilian* agente reale bavarese.

In Verona: dal sig. cav. *G. G. Orti*, conte di Manara, direttore del Museo lapidario, ec. ec. agente onorario dell'Instituto per l'alta Italia; e dal sig. *Fil. De Jager* ispettore generale dell'I. e R. poste.

In Milano: dal sig. *L. Dumolard e figlio* libraj (Corsia de' Servi 603).

In Firenze: dal sig. *P. Vieusseux* direttore del gabinetto letterario, agente onorario dell'Instituto per la Toscana.

In Parigi: dal sig. *Bourgeois Maze* (Quai Voltaire 23).

In Berlino: al negozio di stampe dei sigg. *Schenck* e *Gerstäcker* commissarj dell'Instituto.

In Bonna: presso il sig. *Marcus* librajo.

In Vienna: presso il sig. *Fed. Volke* librajo (Piazza Stock im Eisen 875).

In Londra: dal signor *Bohn* Bookseller (Henrietta Street, Covent Garden).

Inoltre le corrispondenze e spedizioni che all'Instituto si fanno per via marittima possono dirigersi al sig. *Grabau* console generale di Annovera a Livorno, al sig. *Thoron Meveux* e C.° in Marsiglia (Rue troisième Calade 13), e al negozio *Fontana* in Trieste.

NUM. DELLE COPIE	NOME, COGNOME E TITOLI	RECAPITO DELL'ASSOCIATO

ELENCO

DE' PARTECIPANTI

DELL' INSTITUTO ARCHEOLOGICO

PER L'ANNO 1836.

MEMBRI ASSOCIATI

PRINCIPI REGNANTI E DI SANGUE REALE.

S. A. R. il Duca regnante di Anhalt-Dessau 1
S. A. R. il Principe elettorale di Assia-Cassel 1
S. A. R. il Granduca di Assia-Darmstadt 1
S. A. R. il Principe ereditario di Baviera 1
S. M. Leopoldo I Re del Belgico 1
S. A. R. il Principe ereditario di Danimarca 1
S. M. Luigi Filippo I Re de' Francesi. 2
S. M. Ottone I Re della Grecia 1
S. A. R. la Duchessa di Leuchtenberg 1
S. A. S. il Duca regnante di Nassau 1
S. A. S. il Principe Pietro di Oldenburgo 1
S. Em. R. il Cardinal Pacca decano del S. Collegio. . . . 1
S. M. Guglielmo IV Re de' Paesi Bassi 1
S. M. Federigo Guglielmo III Re di Prussia 2
S. A. R. il Principe ereditario di Prussia, *protettore dell' Instituto* 5
S. A. R. il Principe Guglielmo di Prussia figlio di S. M. . . 1
S. A. R. il Principe Carlo di Prussia figlio di S. M. . . . 1
S. A. R. il Principe Alberto di Prussia figlio di S. M. . . 1
S. A. R. il Principe Enrico di Prussia 5
S. A. R. il Principe Augusto di Prussia 1
S. A. S. il Principe Enrico LXXII di Reuss-Ebersdorff-Lobenstein 1
S. M. Nicolao I Imperatore delle Russie 2
S. A. I. il Granduca ereditario delle Russie 1
S. A. I. il Granduca Michele di Russia 1
S. A. I. la Granduchessa Elena di Russia 2

37

37

S. M. Federigo Augusto Re di Sassonia 1
S. A. S. il Duca di Sassonia-Coburg-Gotha 1
S. A. R. il Granduca di Sassonia-Weimar 1
S. A. R. il Principe Leopoldo delle-due Sicilie, conte di Siracusa 1
S. A. R. il Duca di Sussex 1
S. A. R. il Principe Gustavo di Wasa 1
S. Em. R. il Cardinal Weld 1

STABILIMENTI PUBBLICI.

ALEMANNI.

Amburgo: Biblioteca della città 1
Berlino: R. Ministero dell'istruzione pubblica 10
Biblioteca regia 1
——— dell'accademia delle belle arti 1
——— della direzione delle mine 1
Bonna: Biblioteca dell'università 1
Francfort: Instituto di Städtel 1
Gotha: Biblioteca ducale 1
Halla: Biblioteca dell'università 1
Konigsberga: Biblioteca dell'università 1
Monaco: Biblioteca regia 1
Stuttgard: Biblioteca regia 1
Tubinga: Biblioteca dell'università 1
Vienna: Biblioteca imperiale 1
——— del medagliere 1
Weimar: Biblioteca granducale 1

DANESI.

Copenhagen: Biblioteca dell'università 1

FRANCESI.

Blois: Biblioteca della città 1
Lione: Biblioteca della città 1
Parigi: R. Ministero dell'istruzione pubblica 10
Biblioteca del rè 1
——— dell'arsenale 1
——— della città 1
——— dell'Instituto 1
——— mazarinea 1
——— del Louvre 1
——— del palazzo reale 1
Perpignano: Biblioteca della città 1

90

90

INGLESI.

Cambridge: Magdalen College 1
Trinity College 1
Londra: Biblioteca de' Dilettanti. 1
——— del Travellers-Club 1
British Museum 1
Società degli Antiquarj 1
Oxford: Biblioteca del collegio 1

ITALIANI.

Cattania: Biblioteca della città 1
Firenze: Biblioteca dell' I. R. galleria 1
——— magliabecchiana 1
Mantova: Biblioteca della R. accademia 1
Milano: Biblioteca dell' I. R. medagliere 1
Padova: Gabinetto letterario 1
Palermo: Biblioteca comunale 1
Pavia: Biblioteca dell' I. R. università 1
Roma: Biblioteca casanatense 1
——— del collegio romano 1
——— corsiniana 1
Torino: Biblioteca dell'accademia 1
——— dell'università 1
Venezia: Biblioteca di s. Marco 1
Viterbo: Accademia degli Ardenti 1

RUSSI.

S. Pietroburgo: I. R. Ministero dell' istruzione pubblica . . . 10

S. E. lord Aberdeen, *Londra* 1
Sigg. conte Giuseppe Ala di Ponzone, *Cremona*. 1
comm. Alertz, *Aquisgrana* 1
Vincenzo de Ambrosio, *Napoli* 1
P. S. Ammendola, *Roma* 1
S. E. il marchese di Anglesey, *Londra* 1
S. E. il principe d'Anglona, *Spagna* 1
S. E. il conte d'Appony ambasciatore di S. M. I. R. austriaca, *Parigi* 1
S. E. il conte di Sainte-Aulaire ambasciatore di S. M. il rè dei Francesi, *Vienna* 1
Sgra contessa di Balorre, *Parigi* 1
Sig. barone Barclay de Tolly consigliere di stato di S. M. l'imperatore delle Russie, *S. Pietroburgo*. 1

133

135

Sig. Giuseppe Basseggio, *Roma* 1
Hon. G. B. Bathurst, *Londra* 1
Sig. Alessandro Becchio incisore, *Roma* 1
S. E. il duca di Bedford, *Londra* 1
Sigg. cav. Bellotti agente generale di Baviera e Grecia, *Napoli*. 1
Pasquale Bellotti, *agente onorario dell'Instituto, Napoli*. 1
S. E. la principessa Beloselsky de Belozersk, *S. Pietroburgo* . 1
S. E. il duca Benedetti di Montevecchio, *Fano* 1
Sigg. Guglielmo Bergmann attaccato alla legazione svedese in Italia, *Firenze*. 1
Gugl. Favre Bertrand, *Ginevra*. 1
visconte di Beugnot, *Parigi* 1
cav. Beuth consigliere intimo di S. M. prussiana, *Berlino* . 1
S. A. Sma il principe Brezzenheim, *Roma*. 1
S. E. il conte di Brühl intendente generale de' reali musei, *Berlino*. 1
Sigg. H. Bunbury Baronetto, *Londra* 1
Tommaso Byron, *Londra*. 1
marchese Carlo Busca, *Roma*. 1
marchese Gino Capponi, *Firenze* 1
prof. Rob. Consword, *Cambridge* 1
visconte di Courval, *Parigi* 1
S. E. la contessa di Coventry, *Roma* 2
Sigg. H. Keppel Craven, *Napoli* 1
conte Davidoff, *Pietroburgo*. 1
Dufresne, *Parigi* 1
S. E. il generale Sir Rufane Donkin, *Londra*. 1
Sigg. conte di Dyhrn, *Breslavia*. 1
Eyre, *Londra* 1
Carlo Mac Farlane, *Londra*. 1
Right Hon. Sir Vesey Fitzgerald, *Londra* 1
Fontana, *Trieste* 1
Bartle Frere, *Londra* 1
J. Frisell, *Parigi* 1
conte St. George, *Ginevra* 1
S. E. il principe Teodoro Galitzin, *Roma* 1
S. E. il conte di Gourieff, ministro plenipotenziario di S. M. I. delle Russie, *S. Pietroburgo* 1
S. E. Right Hon. Charles Grant, *Londra* 1
Sigg. Greppo vicario generale, *Belley* 1
Gropius, *Berlino* 1
marchese Lod. Gualterio, *Orvieto* 1

173

Sigg. Guénepin membro dell' Instituto di Francia, *Parigi*. . . 1
Tarrick Hamilton, *Londra* 1
F. G. Hare, *Roma* 1
S. E. lord Carlo Hervey, *Roma* 1
Rev. Edw. Hautrey, *Londra* 1
Sigg. F. W. Head Oxon. Coll. *Oxford*. 1
Henderson, *Londra* 1
prof. Hermann, *Marburgo* 1
S. E. il conte Henkel di Donnersmark grancoppiere della provincia di Silesia, *Breslavia* 1
Sigg. Herry, *Antwerpa* 1
Nic. L' Hôte, *Parigi* 1
dott. Jenks, *Londra* 1
Gio. Ingram, *Roma* 1
Giacomo Ingram, *Londra* 1
Michele Jones, *Londra* 1
S. E. il cav. Joukoffsky consigliere di stato di S. M. I. delle Russie, *S. Pietroburgo* 1
S. A. Sma la principessa vedova d' Isemburgo, *Birstein* . . . 1
Sigg. Gally Knight, *Londra*. 1
Carlo König, direttore al real museo britannico, *Londra* . 1
Carlo Kolb console di S. M. il rè di Würtemberg, *Roma* . 1
cons. Kortüm, *Berlino*. 1
cav. Krivzow incaricato d'affari di S. M. I. delle Russie, *Roma*. 1
cav. Landolina Nava, *Siracusa* 1
S. E. la contessa di Laval, *S. Pietroburgo* 1
S. E. il generale barone di Lepel, *Roma* 1
S. E. il conte di Liedekerke-Beaufort ministro plenipotenziario di S. M. il rè de' Paesi bassi, *Roma* 1
Sig.r bar. Carlo di Liphart, *Berlino* 1
S. E. il conte di Lottum ministro plenipotenziario di S. M. il rè di Prussia alla corte de' *Paesi bassi* 1
S. A. Sma il principe Fil. di Löwenstein-Wertheim, *Wertheim*. 1
S. E. il conte di Lützow ambasciatore di S. M. I. R. austriaca; *Roma* 2
S. E. Rma monsig. Angelo Mai segret. gen. di Propaganda, *Roma*. 1
Sig. Marcus librajo, *Bonna*. 1
S. E. il barone di Martens già ministro plenipotenziario di S. M. il rè di Prussia a Costantinopoli, *Parigi* 1
Sig. canonico Mastropasqua, *Molfetta* 1

208

Sigg. Enrico Mayer, *Firenze* 1
N. Maze librajo, *Parigi* 1
S. E. il conte di Mouravieff, *Firenze* 1
S. E. il conte Munster, *Londra.* 1
S. E. il conte di Münster ministro di stato di S. M. britannica, *Annovera* 1
Sig. prof. Näke, *Bonna* 1
S. A. Sua il principe Carlo di Neuwied, *Neuwied* 1
Sigg. Onofrio Pacilio, *Napoli* 1
Pelagio Palagi pittore, *Torino* 1
bar. di Palm gentiluomo di S. M. il rè di Baviera, *Augusta.* 1
S. E. il march. Pastoret membro dell'Inst. di Francia, *Parigi* . 1
Sig. Panckoucke, *Parigi.* 1
S. E. il conte di Pembroke, *Londra.* 1
Sigg. Penchaux architetto, *Marsiglia* 1
Peplor, *Londra.* 1
William Petre, *Roma* 1
Fil. Pusey, M. P. *Londra* 1
prof. Ritschl, *Breslavia* 1
Rollin, *Parigi* 1
bar. di Rothschild console generale di S. M. il rè di Sardegna, *Napoli* 1
S. E. il cav. Cesare Saluzzo, *Torino* 1
S. E. lord Sandon, *Londra* 1
Sigg. Antonio Sanquirico, *Venezia* 1
conte di Schaffgotsch incaricato d'affari di S. M. il rè di Prussia, *Firenze* 1
Gius. Maffeo Schiassi, *Bologna* 1
Leopoldo Schropp, *Berlino* 1
Schenck e Gerstaecker libraj, *Berlino* 1
S. E. il principe Fel. di Schwarzenberg, *Vienna* 1
Sigg. Schröder bibliotecario d'*Upsala* 1
prof. Schweighauser, *Strasburgo* 1
S. E. il conte di Shrewsbury, *Londra* 1
Sigg. Schulz, professore al collegio de' nobili, *Liegnitz* . . . 1
Tommaso Stapleton, *Roma* 1
Sgra Marianna Starke, *Sorrento* 1
Sigg. Trevelyan, *Roma* 1
Valery conservatore della biblioteca del rè, *Parigi* 1
P. Vieusseux direttore del gabinetto letterario, *agente onorario dell'Instituto*, *Firenze* 1

245

245

Sigg. G. Vivian, *Londra* 1
collon. Howard Vyse, *Londra* 1
Fed. Volke librajo, *Vienna* 1
Wagener console generale di S. M. svezzese, *Berlino* . . 1
S. E. il barone di Werther ministro plenipotenziario di S. M. il rè di Prussia, *Parigi* 1
S. E. la contessa di Westmoreland, *Roma* 1
Rmo Mons. Wisemann rettore del collegio inglese, *Roma* . . . 1
Sigg. W. H. Witham of Lartington, *Inkshire* 1
De Witte, *Antwerpa* 1

MEMBRI ATTIVI.

MEMBRI ONORARJ.

S. E. il duca di Blacas d'Aulps, *presidente dell'Instituto, Parigi.* 2
S. E. il barone D'Altenstein ministro di stato di S. M. prussiana, *Berlino* 1
Sig. march. Angelelli presidente del collegio filologico, *Bologna.* 1
S. E. il conte di Beverley, *Roma* 1
Sig. bar. di Beugnot già segretario d'ambasciata a Roma, *Parigi.* 1
S. E. il principe Borghese-Aldobrandini, *Roma.* 1
S. E. il principe di Canino, *Roma* 1
S. E. il visconte di Chateaubriand, *Parigi* 1
S. E. il conte Maurizio di Dietrichstein prefetto dell'I. R. biblioteca e del museo antiquario, *Vienna* 1
Sig. marchese Luigi Dragonetti, *Aquila* 1
Sig. marchese Fortia d'Urbain, *Parigi* 1
S. E. il cav. Guizot ministro dell'istruzione pubblica, *Parigi* . 1
Sig. marchese De la Grange, *Parigi.* 1
S. E. il conte di Ingenheim consigliere intimo attuale di S. M. prussiana, *Berlino* 1
S. E. il marchese di Latour-Maubourg ambasciatore di S. M. il rè de' Francesi, *Roma* 1
S. E. il conte di Lebzeltern ambasciatore di S. M. I. R. austriaca, *Napoli* 1
S. A. Sma il principe di Metternich cancelliere di corte e stato di S. M. I. R. austriaca, *Vienna* 1
S. E. il barone di Nagler gran maestro delle poste di S. M. prussiana, *Berlino* 1
S. E. il marchese di Northampton, *Londra* 1

274

274

S. E. il cav. di Ouwaroff ministro di stato di S. M. l'imperatore delle Russie, *S. Pietroburgo* 1
S. E. il conte di Pourtalès-Gorgier ciambellano di S. M. prussiana, *Parigi* 1
S. E. lord Powerscourt, *Londra* 1
Sig. conte di Rougemont, *Neufchâtel*. 1
S. E. il marchese Ruffo ministro di stato di S. M. il rè delle due Sicilie, *Napoli* 1
S. E. il cav. Santangelo ministro di stato di S. M. il rè delle due Sicilie, *Napoli*. 1
Sig. cav. Michele Santangelo, *Napoli* 1
S. E. il conte Stanhope, *Londra* 1
S. E. il cav. Tricupi ministro plenipotenziario di S. M. il rè di Grecia alla corte di *Londra*. 1
S. E. il principe Della Trabbia, *Palermo*. 1

MEMBRI ORDINARJ.

Sigg. dott. Giulio Ambrosch, *Breslavia*. 1
marchese Michele Arditi direttore del real museo borbonico e degli scavi del regno, *membro onorario della Direzione dell'Instituto*, *Napoli*. 1
Rev. dott. Arnold rettore del collegio di *Rugby*. 1
Sigg. cav. Francesco Maria Avellino segretario perpetuo dell'accademia ercolanese, *membro onorario della Direzione dell'Instituto*, *Napoli* 1
Abel Blouet architetto, *Parigi* 1
Sigg. cons. Aug. Böckh membro dell'accademia delle scienze, *membro onorario della Direzione dell'Instituto*, *Berlino* . 1
conte Bartolomeo Borghesi, *membro onorario della Direzione dell'Instituto*, *S. Marino* 1
dott. Emilio Braun, *segretario editore dell'Instituto*, *Roma*. 1
cav. Bröndsted consigliere di stato di S. M. il rè di Danimarca, *Copenhagen* 1
cav. Bunsen inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il rè di Prussia, *segretario generale e uno de' fondatori dell'Instituto*, *Roma*. 1
cav. De Cailleux direttore aggiunto de' musei reali, *Parigi*. 1
cav. Luigi Canina, *membro onorario della Direzione dell'Instituto*, *Roma*. 1
cav. Gio. Cattaneo direttore dell'I. R. medagliere, *Milano*. 1
prof. Celestino Cavedoni, *Modena*. 1

298

298

Sigg. conte di Clarac conservatore del museo del Louvre, *Parigi*. 1
prof. Creuzer consigliere intimo di S. A. R. il granduca di Baden, *Heidelberg* 1
Donaldson architetto, *Londra* 1
David scultore, membro dell' Instituto di Francia, *Parigi*. 1
cav. Dureau de la Malle membro dell' Instituto di Francia, *Parigi* 1
Finati direttore della stamperia reale, *Napoli*. 1
dott. Giov. Franz, *Roma* 1
prof. Giuseppe Furlanetto, *Padova* 1
cav. Gau architetto, *Parigi* 1
abbate Costanzo Gazzera segretario dell' accademia reale delle scienze, *membro onorario della Direzione dell'Instituto*, *Torino* 1
cav. Gerhard archeologo e professore regio, *membro ordinario della Direzione e segretario fondatore dell'Instituto*, *Berlino* 1
cav. De Golbéry consigliere alla corte reale di *Colmar* . . 1
dott. G. F. Grotefend direttore del real ginnasio, *Annovera*. 1
abb. Raimondo Guarini membro dell'accademia ercolanese, *Napoli* 1
prof. Guigniaut professor regio, *Parigi* 1
William Hamilton già ministro d' Inghilterra alla corte di Napoli, *Londra* 1
barone J. Hammer di Burgstall consiglier intimo di S. M. I. R. austriaca, *Vienna* 1
Rev. Giulio Hare, *Cambridge* 1
Sigg. cons. L. Hirt membro dell'accademia delle scienze, *membro onorario della Direzione dell'Instituto*, *Berlino* . . 1
cav. Hittorff architetto, *Parigi*. 1
G. H. Hoskins, *Londra* 1
Huvot membro dell' Instituto di Francia, *Parigi*. . . . 1
Jacobs consigliere intimo di S. A. S. il duca di Sassonia-Coburg-Gotha, *Gotha* 1
cav. Francesco Inghirami, *membro onorario della Direzione dell'Instituto*, *Firenze* 1
canonico Andrea De Jorio ispettore al real Museo borbonico, *Napoli* 1
dott. Kellermann, *Roma* 1
comm. Kestner incaricato d'affari di S. M. il rè di Annovera, *archivista e uno de' fondatori dell'Instituto*, *Roma* . 1

325

Sigg. cav. Klenze architetto direttore e consigliere intimo di S. M. il rè di Baviera, *Monaco* 1
. Giovanni Knapp architetto, *Roma* 1
S. E. il cav. Köhler consigliere intimo di stato, *S. Pietroburgo* . 1
Sigg. dott. Gustavo Kramer, *Berlino* 1
dott. Giovanni Labus, *Milano* 1
. Fel. Lajard membro dell' Instituto di Francia, *Parigi* . . 1
. colonnello Leake, *Londra* 1
. Leclerc membro dell' Instituto di Francia, *Parigi* . . . 1
. Lenormant conservatore del real medagliere, *Parigi* . . 1
dott. Ricc. Lepsius, *segretario editore dell'Instituto, Roma.* 1
Letronne membro dell' Instituto di Francia, *membro ordinario della Direzione dell'Instituto, Parigi* . . . 1
S. E. il duca di Luynes, membro dell' Instituto di Francia, *membro ordinario della Direzione e uno de' fondatori dell'Instituto, Parigi* 1
Sigg. capitano Maler incaricato d'affari di S. A. R. il granduca di Baden, *Roma* 1
. marchese Luigi Marini direttore del censo pontificio, *Roma.* 1
. col. Della Marmora membro della reale accademia, *Torino.* 1
. cav. Giuseppe Micali, *Firenze* 1
. James Millingen, *segretario della sezione inglese dell'Instituto e membro ordinario della Direzione, Londra.* 1
Sigg. Mionnet conservatore del real medagliere, *Parigi* . . . 1
Cons. Odofr. Müller professore di archeologia, *membro onorario della Direzione dell'Instituto, Gottinga* . . . 1
. colonnello Muir, *Roma* 1
Antonio Nibby professore d'archeologia, *membro onorario della Direzione dell'Instituto, Roma.* 1
Rmo dott. G. Fed. Nott, *Winchester* 1
Mons. Const. Oekonomos, *Nauplia* 1
Sigg. prof. Francesco Orioli, *Corfù* 1
conte Girolamo Orti direttore del museo lapidario, *agente onorario dell'Instituto, Verona* 1
prof. Federico Osann, *Giessen* 1
. dott. Teodoro Panofka, *membro ordinario della Direzione e segretario fondatore dell'Instituto, Berlino* . . 1
prof. Amedeo Peyron, *membro onorario della Direzione dell'Instituto, Torino* 1
col. di Prokesch-Osten ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore d'Austria, *Atene* 1

354

354

Sigg. Quatremère de Quincy membro dell'Istituto di Francia, segretario perpetuo dell'accademia di belle arti, *membro ordinario della Direzione dell'Instituto*, *Parigi* . . 1

Raoul-Rochette membro dell'Instituto di Francia, conservatore del real medagliere, *membro onorario della Direzione dell'Instituto*, *Parigi* 1

cav. Rauch professore all'accademia delle belle arti, *membro onorario della Direzione dell'Instituto*, *Berlino* . . 1

prof. Ippolito Rosellini, *Pisa* 1

dott. Ross direttore delle antichità del regno, *Atene*. . . 1

S. E. il principe di Sangiorgio Spinelli, *membro onorario della Direzione dell'Instituto*, *Napoli* 1

Sigg. cav. Gugl. di Schlegel professore all'università e direttore del real museo antiquario, *membro onorario della Direzione dell'Instituto*, *Bonna*. 1

cav. Schinckel direttore architetto del rè, *Berlino* . . . 1

consigl. L. Schorn direttore dell'accad. di disegno, *Weimar*. 1

Rmo mons. cav. Scotti prefetto della biblioteca regia, *Napoli* . 1

cav. Giov. Schulze consigliere intimo, *Berlino* 1

Rmo padre Gian Pietro Secchi della Compagnia di Gesù, *Roma* . 1

S. E. il duca di Serra di Falco, *membro onorario della Direzione dell'Instituto*, *Palermo* 1

Sigg. cav. di Steinbüchel direttore al museo antiquario, *Vienna*. 1

barone di Stackelberg, *membro onorario della Direzione dell'Instituto*, *S. Pietroburgo*. 1

cons. Thiersch membro dell'accademia delle scienze, *Monaco*. 1

cav. Alberto Thorwaldsen, *membro ordinario della Direzione e uno de' fondatori dell'Instituto*, *Roma* . . 1

Rmo padre Ungarelli de' Barnabiti, *Roma* 1

Sigg. cav. Gio. Batt. Vermiglioli, *Perugia* 1

L. Vitet ispettore generale de' monumenti storici, *Parigi* . 1

cav. G. M. Wagner segretario generale dell'accademia delle belle arti di Monaco, *Roma*. 1

bar. Walckenaer, membro dell'Instituto di Francia, *Parigi*. 1

barone Westreenen di Tiellandt, *Aia* 1

prof. Welcker, *segretario della sezione alemanna dell'Instituto e membro ordinario della Direzione*, *Bonna* . 1

Wilkinson, *Londra* 1

Giov. De Witte, *Parigi* 1

Emilio Wolff scultore, *Roma* 1

cav. Gugl. Zahn professore regio di Berlino, *Napoli* . . 1

382

SOCJ CORRISPONDENTI.

NELLO STATO PONTIFICIO.

Socj non più dimoranti in Roma.

Sigg. prof. Borck, *Acquisgrana.*
cons. Lincke, *Stuttgard.*
Ed. Magnus pittore, *Berlino* 1
prof. Ranke, *Berlino.*
Scheffig architetto, *Berlino.*

Socj tuttora dimoranti in Roma.

Rmo dott. Abeken.

Sigg. V. Balthard architetto pensionato dell'Accad. di Francia.
Francesco avv. Belli.
Tommaso Cades incisore.
Pietro Campana 1
Domen. Campanari.
avv. Second. Campanari 1
Franc. Capranesi.
Engelhart architetto.
dott. Teod. Heyse.
Fort. Lanci, *ragioniere dell'Instituto* 1
dott. Carlo Meyer.
L. Morey architetto pensionato dell'Accademia di Francia.
Platner agente di S. M. il rè di Sassonia.
avv. Filippo Ricci. 1
Giov. Riepenhausen pittore.
Luigi Rossini architetto.
cav. Carlo Ruspi pittore.
Gius. Simelli architetto.

Rmo padre Tessieri della Compagnia di Gesù.

Sigg. Filippo Trojani incisore.
dottore Luigi Urlichs 1
conte Virg. Vespignani 1
Em. Vollard segretario di S. A. R. il principe Enrico di Prussia.

Bologna: sig. dott. Girolamo Bianconi, *agente onorario dell'Instituto* 1

Civitavecchia: sig. cav. Pietro Manzi.

Corneto: sig. Carlo Avvolta.

Orvieto: sig. Angelo Antonio Cervelli.

Perugia: sig. dott. Ferdinando Speroni.

390

Tivoli: sig. dott. Stefano Rossi 1
Todi: sig. cav. Ottavio Ciccolini.
Viterbo: sigg. Stefano Camilli giudice del tribunale.
dott. Bernardo Mencarini.

NELLA TOSCANA.

Firenze: Sigg. A. M. Migliarini della R. galleria.
cav. dott. Pizzati.
dott. Reumont attaccato alla R. legazione di Prussia.
Arezzo: sigg. canonico Angelucci.
dott. A. Fabroni 1
Chianciano: sig. dott. Des. Maggi.
Chiusi: sigg. canonico Antonio Mazzetti.
canonico Gio. Batt. Pasquini vicario generale.
capitano Ferdinando Sozzi.
Cortona: sig. Agostino Castellani.
Livorno: sig. cav. F. Humbert 1
Orbetello: sigg. dott. F. Thaon.
Raffaele de Wit.
Siena: sigg. prof. Pietro Capei.
Gius. Giuli profess. di storia naturale all'università.

NELL'ITALIA SUPERIORE.

Aquileja: sig. conte Francesco de Cassis.
Cividale: can. Michele conte della Torre dirett. dell'I. R. museo.
Mantova: sig. conte Carlo d'Arco.
Parma: sig. Michele Lopez direttore del museo antiquario . . . 1
Pavia: sig. prof. Vincenzo Aldini.
Spalatro: sig. dott. Francesco Lanza 1
Torino: sig. Carlo Promis architetto.
Trieste: sigg. dott. Domenico de Rossetti. 1
dott. Kandler.
Udine: rmo padre Stancovich.
Venezia: sigg. abb. Bettio prefetto della biblioteca di S. Marco.
David Webber 1

NEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Napoli: sigg. Carlo Bonucci architetto degli scavi di Pompei . . 1
consigliere marchese Carfora 1
Rudolfo Freytag scultore.
Raff. Gargiulo impiegato al real museo.
dott. Enrico Schulz. 1
Aquila: sig. avv. Rom. Carli.
Atri: sig. Ferd. Mozzetti.

400

400

Bari: S. E. il marchese di Montrone intendente di provincia.
Bonito: sig. Cassitto.
Bovino: sig. Onof. Bondi sottintendente regio 1
Caserta: sig. Giov. Patturelli.
Cattania: cav. Gius. Alessi.
Cicoli: sig. Felice Martelli.
Eboli: sigg. Gius. Matta e Antonio Romano. 1
Gallipoli: sig. dott. Gio. Batt. de' conti De Tommasi.
Girgenti: sig. Raff. Politi agente di S. M. il rè di Baviera.
Lipari: sig. D. Carlo Rodriguez.
Messina: sig. cav. Carmelo la Farina . . . . . 1.
Montelione: sigg. cav. Vito Capialbi . . . . . 1.
Pellicano.
marchese di Sitizzano 1
Palazzuolo: sig. barone Judica.
Palermo: sig. abb. Niccolò Maggiore.
Palma: sig. Andrea conte Lombardi sottintendente regio . . . 1
Penne: sig. Gaetano Felzani.
Pescina: sig. Gius. Melchiorri.
Ruvo: rmo padre Laviola dell' Oratorio 1
Siracusa: sig. presidente D. Francesco di Paola Avolio.
Teramo: sig. canonico Palma.
Terranova: marchese Alessandro Mallia.

NELLE ISOLE ITALICHE E IONICHE.

Corfù: sig. J. Crawfurd tesoriere delle Isole ioniche 1
Malta: sig. F. H. Frere.
Zante: sig. conte Candiano Roma.

NELLA GRECIA, TURCHIA, ASIA ec.

Socj non più dimoranti nella Grecia.
Sigg. prof. Forchhammer, *Kiel.*
colonnello di Scharnhorst, *Berlino.*
Socj tuttora dimoranti nella Grecia.
Atene: sigg. Gropius console di S. M. l' imperatore d'Austria.
cav. Psyllas.
Pittakys conservatore delle antichità.
Nauplia: sig. dott. Soph. Oekonomos.
Salonica: sig. de Chabert console austriaco.
Smirne: Sigg. Enr. Borrell.
Brandt console generale d' Inghilterra.
de Fauvel console generale di Francia.
Mesopotamia: Rmo padre Rullo della Compagnia di Gesù.

NELL' EGITTO.

Socj non più ivi dimoranti.

Sig. cav. ACERBI console generale austriaco.

Socj tuttora ivi dimoranti.

Alessandria: sig. LAURENT console generale di S. M. austriaca.

NELLA FRANCIA.

Parigi: sigg. J. BREUVERY 1
Ed. DE CADALVÈNE.
DEBACQ architetto.
LENOIR architetto.
LEBAS maestro di conferenze alla scuola normale. . 1
prof. MICHELET.
NICOLO-POULO impiegato alla biblioteca del real Istituto di Francia.
ZANTH architetto.

Arles: sigg. barone LAUGIER DE LA CHARTREUSE.
avv. Giac. ESTRANGIN figlio.

Autun: sig. DESPLACES DE MARTIGNY.

Bernay: sig. Aug. LEPRÉVOST.

Blois: sig. DE SAUSSAYE bibliotecario.

Bordeaux: sig. JOUANNET conservatore del museo antiquario.

Caen: sig. DE CAUMONT.

Carpentrasso: sig. Olivier VITALIS bibliotecario.

Lillebonne: sig. GAILLARD.

Mende: sig. BOIVIN architetto.

Nismes: sig. PELET.

Oberbronn: sig. dott. SCHNÖRRINGER.

Orléans: sig. VERGNAUD-ROMAGNESI.

NELLA GERMANIA.

Augusta: sig. cav. DI RAISER direttore di Governo.

Berlino: sigg. dott. FRIEDLAENDER custode della biblioteca regia.
dott. PINDER custode della bibliotéca regia e del real museo.

Dresda: sig. HASE consigliere di corte e direttore del real museo d'antichità.

Gotha: sig. RATHGEBER segretario della biblioteca ducale.

Mannheim: sig. barone STRAUSS-DÜRKHEIM colonnello di S. A. R. il granduca di Baden.

Monaco: sig. prof. STREBER.

Treviri: sig. WYTTENBACH direttore del real ginnasio.

Tubinga: sig. prof. WALTZ.

Vienna: sigg. Arneth custode dell' I. R. medagliere.
Bart. Kopitar custode alla I. R. biblioteca.
Wiesbaden: sig. Stabel archiviste ducale.

NELLA UNGHERIA.

Eperies: sig. Francesco de Pulszky.

NELLA GRAN-BRETTAGNA.

Londra: sigg. Carlisle segretario della R. società degli antiquarj.
N. Hoskins conservatore del real museo brittanico.
John L. Stoddart.
Milnes.
Aberdeen: sig. John Blackie.
Cambridge: rev. Christopher Wordsworth rettore del collegio di Harrow.
sig. Pashley.

PER I PAESI SCANDINAVI.

Firenze: sig. cav. Graberg de Hemsö console generale di S. M. il rè di Svezia.

410

MEMBRI E SOCJ DEFUNTI

DAL 1833 IN POI.

FRA GLI ONORARJ.

Principe Gagarin († 1837) *Monaco.*
Bar. Gugl. di Humboldt († 1836) *Berlino.*
Principe Nugent († 1836) *Trieste.*
Principe Giov. Vidoni († 1836) *Firenze.*

FRA GLI ORDINARJ.

Böttiger († 1836) *Dresda.*
Fea († 1836) *Roma.*
Gell († 1836) *Napoli.*
Bar. Gerard († 1836) *Parigi.*
Levezow († 1836) *Berlino.*
De Laglandière († 1833) *Parigi.*
Petit-Radel († 1835) *Parigi.*
Reuvens († 1835) *Leida.*
Uhden († 1835) *Berlino.*

FRA I CORRISPONDENTI.

Braun († 1834) *Magonza.*
Cinci († 1834) *Volterra.*
Lanza († 1834) *Spalatro.*
Pompucci († 1836) *Cortona.*

N. B. Sono pregati i sigg. partecipanti, pei quali in questo elenco non si fosse fatta la debita menzione de' titoli che loro convengono, a darne avviso specificato per emendare l'errore.

AVIS PRÉLIMINAIRE

Sur le Bulletin et sa rédaction pour l'année 1836.

Le plan de la publication d'un Bulletin paraissant chaque mois ou tous les deux mois, et destiné à recueillir et publier les faits courans les plus remarquables en matière d'antiquité monumentale, est né de l'idée même qui a présidé à la fondation de l'Institut de correspondance archéologique et est inséparable de son existence. L'Institut n'ayant pas la prétention de paraître une académie publiant des dissertations savantes, et ne voulant pas se borner à former une association pour la publication et l'illustration de quelques monumens choisis, mais devant être un établissement, propre à assurer au monde savant et au public en général la connaissance de toutes les découvertes en matière d'archéologie, autant que celles-ci fournissent des faits nouveaux ou des monumens inconnus; il est clair qu'un journal qui cherche à donner le résumé le plus complet possible de ces découvertes et à les répandre de la manière la plus prompte, doit être considéré comme un objet principal de ses soins, et comme la partie la plus essentielle de ses publications. L'histoire de l'archéologie montre que souvent un fait très important, soit épigraphique ou topographique ou appartenant aux productions de l'art des anciens, est resté inconnu à la plus grande partie de l'Europe pendant des années, quelquefois pour une génération, seulement parceque ce fait n'avait pas trouvé de dépositaire qui voulût ou qui pût le faire connaître dans le temps; ou s'il fut publié, parceque la publication avait eu lieu dans une feuille volante ou dans une de ces brochures qui franchissent rarement les frontières de la province où elles paraissent, et s'y perdent souvent entre les mains de boutiquiers avant d'avoir été répandues. C'est ainsi que nommément plusieurs découvertes fort importantes pour l'archéologie étrusque et pour la topographie romaine ont été perdues et restent perdues jusqu'à ce jour pour la connaissance de

l'antiquité. Or pour la plupart de ces faits un article dans le Bulletin suffit; pour les autres un article y est au moins nécessaire, pour ne pas laisser le public pendant une année dans l'ignorance sur un monument, sur lequel on prépare dans les Annales de l'Institut, ou ailleurs, un travail détaillé et approfondi.

La publication d'un tel Bulletin se lie intimement à la localité où l'Institut reçut sa naissance. Car pour former un dépôt de nouveautés archéologiques *de première main*, deux élémens sont nécessaires comme condition d'existence: une correspondance étendue, basée sur les localités les plus fertiles du sol classique, et un établissement central pour recueillir, comparer, épurer et porter à la connaissance du public les résultats de cette correspondance. C'est nommer Rome, centre de l'Italie et des trésors classiques que cette belle terre renferme dans son sein.

C'est dans cette idée que l'Institut archéologique a été fondé à Rome, et c'est dans ces principes que le plan de son Bulletin a été conçu dès le commencement. Aussi, malgré les imperfections inséparables d'un établissement naissant, nous croyons pouvoir dire sans vanité que le Bulletin a conservé et publié plus de faits importans en matière archéologique que tous les autres ouvrages ensemble qui ont paru dans cette même époque. Nous pouvons soutenir de plus que le Bulletin a pris presque toujours l'initiative en faisant connaître les faits principaux du mouvement dans la science archéologique, et éveillé d'avance l'attention du monde savant sur les publications des Monumens et sur les recherches des Annales, destinées à les illustrer. A la vérité, en affirmant celà, nous ne faisons que répéter ce que les feuilles critiques les plus estimables en Allemagne et en France en ont bien voulu dire.

Aussi n'avons nous reçu d'autres plaintes à ce sujet que celles qui se rapportent à l'irrégularité des envois du Bulletin hors de l'Italie. Les mesures sanitaires que le choléra avait provoquées presque partout, en ont été dernièrement la cause

principale. C'est ainsi que la Direction s'est vu coupé pendant long temps les voies les plus courtes de communication, et qu'elle a perdu, quant à la France, plusieurs envois arrêtés en chemin par les autorités sanitaires et puis égarés ou gâtés. Une de ces pertes a été si considérable que la Direction, après des demarches longues et infructueuses, a été obligée à réimprimer à ses frais une feuille déjà expédiée par la poste. Ainsi il est arrivé que nous avons dû laisser attendre souvent long-temps sans notre faute, nos abonnés, surtout ceux en France, après les envois qui leur étaient destinés. Maintenant ces difficultés ont disparu presque partout. Il y avait de plus une irrégularité dans les envois qui se faisaient par la poste en Italie même; mais celle-ci aussi disparaitra en conséquence du nouvel arrangement que la Direction a préparé dès le commencement de l'année quant à ses expéditions en général. Pour s'assurer qu'à l'avenir tous ses abonnés recevront le Bulletin avec la promptitude et la régularité d'autres journaux, elle a resolu d'en envoyer les feuilles comme elles paraissent, par la poste, à tous ceux qui ne déclareront pas aux Commissaires ne vouloir les recevoir qu'avec les cahiers des Annales, ou à la fin de l'année. Les frais non seulement dans toute l'étendue de l'État pontifical, mais aussi jusqu'à la résidence de nos Commissaires à l'étranger, à Berlin, Paris et Londres, seront faits par la Direction. Il ne reste donc à la charge de nos abonnés que les frais du transport d'un journal publié dans le pays où ils résident.

Quant à la rédaction même de la feuille, on aura soin que les trois parties qui constituent les élémens d'un journal archéologique y soient représentées aussi complètement, que les moyens et les forces des rédacteurs, et les limites de cette feuille le permettent. Ces trois élémens paraissent être les suivans :

1. Le résumé de ce qui revient à la Direction de la part de ses correspondans, en y joignant ce qui est de la connaissance des rédacteurs par d'autres sources.

2. L'indication des nouveautés archéologiques, dont la Direction n'a connaissance que par des journaux.

3. Le résumé de l'examen des monumens inédits fait par l'Institut dans ses réunions ordinaires. Ces réunions continueront d'avoir lieu, chaque semaine, principalement dans ce but.

Le prix du Bulletin séparé continuera d'être, à Rome 12 pauls, en Italie, hors de l'État pontifical 15 pauls, en France, Allemagne et Russie 8 francs, en Angleterre huit schellings.

La Direction générale de l'Institut profite de cette occasion pour faire connaître au public, qui honore cet établissement de son intérêt bienveillant, les faits suivans qui se rapportent à son organisation. Instruits par l'experience des années passées, les membres de la Direction romaine, d'accord avec leurs collègues en France et en Allemagne, ont reconnu la nécessité que l'administration et la comptabilité de l'Institut soit concentrée là où se trouve nécessairement le siège de sa correspondance. Par conséquent la Direction a pris possession d'un local stable et indépendant, situé à la *Roche Tarpéienne*, et consistant en une grande salle, et en quelques pièces accessoires. C'est là qu'elle a placé la bibliothèque et toutes les collections archéologiques qu'elle possède, et qu'elle doit pour la plupart à la générosité de plusieurs Gouvernemens et à la libéralité de ses membres et fauteurs. Ces collections appartiennent pour toujours à Rome, et ne pourraient en être enlévées, en cas d'extinction de l'établissement. Elles doivent au contraire y rester, même dans une telle éventualité, que nous sommes loin de craindre, comme tribut de reconnaissance pour l'hospitalité généreuse que l'Institut a trouvée dans cette métropole. D'après ces principes, énoncés deja en 1834, nos collections sont ouvertes au public tous les lundis, jeudis et samedis de 11 à 1 heure, dans le local indiqué.

Pour assurer la marche de l'administration d'une manière stable qui ne dépende pas de changemens qui peuvent arriver dans les personnes, les membres de la Direction se trouvant à Rome se sont formés en comité d'administration et de comptabilité pour tout ce qui regarde la gestion des

affaires de l'Institut. La correspondance et la rédaction des publications qui paraissent à Rome est confiée à deux savans, membres de la Direction, responsables au conseil de l'exécution des mesures arrêtées.

Ces deux membres ont le titre de *secrétaires-rédacteurs.*

Mr. Gerhard étant retenu en Allemagne par des emplois honorables, devra à l'avenir limiter l'assistance directe de ses talens et de ses lumières à la communication de ses recherches savantes pour les Monumens et les Annales, et à la gestion des affaires de la section allemande, aidé dans ces fonctions de nos respectables collègues MM. Boeckh à Berlin, Müller à Göttingen et Welcker à Bonn.

Il nous a permis cependant de continuer à porter son nom sur la liste des membres de la Direction romaine comme *secrétaire honoraire*, d'autant plus que nous pouvons espérer de le revoir de temps en temps à Rome, où il a laissé, comme dans toute l'Italie, un souvenir indélébile de son mérite et de ses rares qualités personelles.

Mr. le Dr. Panofka se propose de reprendre sa place de secrétaire au mois de mai, c'est à dire aussitôt que le second cahier des Annales de 1835, qui est sous presse à Berlin, sera imprimé. Mr. le Dr. Braun, qui a rédigé le Bulletin de 1835, sera son collègue, comme secrétaire rédacteur. La place de M. Panofka est remplie, en attendant, par M. le Dr. Franz, déjà depuis quelque temps membre assistant de la Direction.

D'après ces réglemens, les deux secrétaires rédacteurs publieront le Bulletin de l'Institut, avec la coopération du conseil de Direction.

Quant à la liste des Monumens qui seront publiés et illustrés en 1836, et quant à l'organisation définitive de la section française à Paris, la Direction espère d'en pouvoir informer le public à l'occasion de l'anniversaire de la fondation de l'Institut. Rome le 24 fevrier 1836.

BUNSEN
Secrétaire général.

BULLETTINO

DELL'INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. I-II. DI GENNARO E FEBBRARO 1836.

Scavi di Taormina, - di Pompei, - di Sabina, - d'Arli. - Opuscolo di M. de la Grange. - Avvisi.

I. SCAVI.

Notizie compendiate.

TAORMINA. Furono scoperte nell'anno 1833 (l'epoca determinata peranche non ci è nota) nei dintorni di Taormina quattro tavole di marmo coperte di greci caratteri, le quali non furono diciferate da alcuno per quanto si sappia fin a questo tempo. Alla gentilezza straordinaria del nostro collega sig. Carmelo la Farina dobbiamo i gessi di tutte le quattro tavole e però già si è potuto trarne copia esatta ed analoga spiegazione. Il sig. dott. Franz, il quale si è preso il carico di darne più ritagliato conto negli Annali nostri, ce ne ha comunicati i seguenti cenni preliminari. Dando per ora questo cenno preliminare a nostri dotti lettori, facciamo conto pel resto sopra le gentili premure del lodato nostro collega sig. Carmelo *la Farina*, il quale si compiacerà di favorirci le particolari notizie intorno il ritrovamento di questi importanti monumenti, intorno il sito ove furono essi scoperti ed intorno tutto quello ch'è uopo sapere in simili circostanze.

Le quattro tavole che distinguiamo coi num. I-IV hanno le seguenti dimensioni: Tav. I è larga 0,72 metri, alta 0,45 m. II-0,69-0,39. III-0,67-0,39. IV-0,67-0,39. Tav. I è la più conservata, tav. IV la più guasta; tav. III è la più difficile a leggere; l'argomento di tutte e quattro è il seguente.

S'espone la entrata e la spesa mensuale di tre magistrature, vale a dire, degli *Hieromnemones*, de' *Quæstores* e de' *Præfecti rei fru-*

mentariæ, aggiuntovi talvolta anche il resto. L'impiego delle somme non vi è indicato; per la qual causa differiscono le reliquie in discorso dalla iscrizione tauromenitana presso Castelli, p. 39. Da cotale esposizione risulta in generale che nel tempo della libertà ciascuna delle nominate magistrature avea una cassa particolare. Imperciocchè non v'ha punto dubbio che queste iscrizioni fossero scolpite prima che la Sicilia fosse sommessa a' Romani, forse circa 270 anni avanti l'era nostra. Dalla tav. I si può dedurre che ogni anno s'indicasse dal nome dell'arconte. Dopo il nome del mese entra la menzione del πρύτανις, il quale avea mensuale officio, e dir si può con tutta ragione, che di quante iscrizioni sono state mai scoperte in Sicilia non è alcuna che possa confrontarsi con queste preziosissime reliquie, le quali porgono luce all'amministrazione interna della celebre città di Tauromenio.

Riguardo alla coerenza di queste tavole sembra verisimile che I e IV appartenessero ad un medesimo anno, e II e III ad un altro; ma certo è che II e III sieno di una origine poco anteriore agli altri numeri, lo che si dimostra dalla foggia de' caratteri. E. BR.

POMPEI. Mercè le comunicazioni che dobbiamo al nostro socio corrispondente sig. Freytag, scultore in Napoli, ci troviamo in istato di dare qualche cenno intorno le scoperte che di giorno in giorno si fanno, proseguendo gli scavi di Pompei. Nel mese di settembre a. p. si scopersero nella casa dietro quella così detta del Fauno trè belli musaici, di cui il primo rappresenta una pernice che col becco piglia da un canestro un oggetto il quale peranche non si può distinguere bene. Cotale rappresentazione offre la grandezza naturale.

Sublime è la rappresentazione che si ammira sopra il secondo dei suddetti musaici. Offre ella il momento in cui Teseo resta vincitore dell'orribile mostro, alla di cui voracità erano destinati i giovani ateniesi di ambedue i sessi, come si vedono in numero di sei radunati in gran coro nel secondo campo della pittura. Maravigliosa è la moltiplicità dei gruppi in cui sono affollati, ed eccellente l'espressione della eroica virtù di Teseo che soperchia le forze mostruose del Minotauro. Nel primo piano si scorgono scheletri ed ossa di uomini che altre volte rimasero vittime dell'orribile mostro. Questo quadro dà una idea giusta e graziosa di qualche dramma antico che trattava questo soggetto. Pare si abbia sott'occhio la scena principale di simile rappresentazione tea-

trale e ben chiaro ne riesce l'effetto che dovea fare nel dramma antico l'intervenienza del coro, di cui quivi incontrastabili traccie sono rimase. Questo soggetto benchè non riesca affatto nuovo in quelle scoperte, pure si distingue per lo stile sublime del suo lavoro e per tante bellezze di cui non mai si potrebbe fare giusto elogio. Corre intorno intorno un ornamento a varj nessi, che non c'è dubbio non faccia allusione al labirinto, in cui seguì l'uccisione. Sentiamo che resti tuttora in posto questa bella pittura, che riempie la parete di una stanza di 14 pal. napol. di altezza, nel qual sito si dice essa faccia molto bello effetto.

Rappresenta una gara di galli il terzo dei ridetti musaici. Sono presenti coi loro famigli i padroni di cotali bestie. Il luogo della contesa vien accennato per un erma che stà dipinta nel piano superiore. Già è decisa la dilettevole lotta. L'una delle ridette bestie inchina la testa verso il suolo e grande quantità di sangue ne scende dalla doppia ferita che ha ricevuta da queste parti. Tanto il padrone quanto il servo, a cui appartiene l'infelice lottatore, mostrano molta tristezza nel volto e nella posizione, mentrechè tengono appoggiate le teste alle sottoposte braccia. Fà bello contrasto con essi l'altro padrone, il quale è tocco da somma allegria; gli vola il vestimento intorno le spalle e tenendo in una mano una corona, coll'altra piglia un ramoscello di palma estragrande, il quale gli apporta con somma sollecitudine il piccolo di lui servitore. Pare che sia rappresentata la graziosa scena sotto un portico o tempio d'ordine dorico. L'altezza di tutto il quadro appena arriva a due palmi napolitani. In quanto alla esecuzione si pone il bel musaico fra i lavori di primo ordine e di somma finezza.

Altre notizie di data posteriore ci fanno sapere che attualmente si proseguon gli scavi nel vicoletto detto di Mercurio, il che mostra aversi intenzione di sterrare tutta l'isola che si trova tra la strada di Mercurio ed il vicolo de' trè cortili.

Non si sono incontrate più pitture di grand'importanza; solamente si scopersero diversi arredi di metallo e di vetro, fra' quali si distingue una penna d'oro, che probabilmente serviva in antico da ornamento muliebre di testa, oltre altri arnesi come anelli, candelabri, colabrodo, bacile, bilancia, diversi vasetti di forma diversa, con mollette dentro, per cui si crede essi abbiano servito a conservare medicine o simili materie. E. BR.

SABINA. È famoso il luogo sulla strada di *Rieti* non lungi da Montecalvo in Sabina nel quale il nostro socio sig. Francesco *Capranesi*, gran conoscitore d'antiche cose, da diversi anni prosiegue con gran profitto quegli scavi, i quali portarono in luce negli anni addietro la serie di Muse corrispondente a quella del Vaticano, e nell'anno 1829 un busto di M. Aurelio ed altri oggetti (1). Nell'anno passato e nel mese di aprile più importante scoperta si fece della statua alquanto frammentata di un Giove e di due altre statue rappresentanti i ritratti di greci poeti di cui finora non si è potuto rintracciare la determinata denominazione. Nei magazzini di S. E. il principe Borghese, in possesso del quale passarono le ridette statue delle Muse, molti frammenti di altre opere statuarie si conservano, i quali già prima fecero concepire speranza di altri ritrovamenti cui siffatti pezzi spettassero. Tra le altre cose si osservò un plettro aderente a un dito, circostanza la quale fece supporre che colle ridette Muse in antico erano collocate insieme altre statue di poeti od altri analoghi compagni. Ed ecco due statue di ottima conservazione e di uno stile assai distinto il cui insieme non lascia dubbio ch'esse non sieno di cantori o antichi poeti, che appartenevano strettamente a quel ceto di divinità musicali.

Parliamo in primo luogo di quella statua che situata in piede ci offre più d'una particolarità iconica ed uno stile scelto e pieno di vivacità. Il corpo alquanto svelto, ma di forte membratura, non è coperto che d'una specie di paludamento piuttosto lungo che largo, il quale è situato sulla parte superiore del dorso, dimodochè dipende innanzi per ambedue le spalle. Eroici lineamenti ne mostra la testa ed una espressione particolare a quei che, mentre stanno recitando composizioni o in prosa o in versi, si fermano per un momento ad osservare l'impressione che fa la loro declamazione o canto sugli ascoltanti. E benissimo con tale circostanza si concorda la posizione delle braccia, le quali pare abbiano trattato una lira per accompagnamento di quello che dice o canta il supposto poeta. I piedi della nostra statua si trovano sull'antico basamento e vengono appoggiati da un tronco d'albero, che stà accanto al piede sinistro. Siccome alcuni pezzi mancano alle braccia e alle gambe, si è dovuto in questa usare qualche discreto

(1) Bull. 1829, pag. 38.

ristauro. E però non sapremmo attribuire con certezza alla prima fattura della statua o a cotale restaurazione le misure alquanto singolari che si scorgono nel corpo in rapporto alle estremità inferiori. Pare peraltro che l'antico artista abbia avuto intenzione di esprimere con siffatta irregolarità quell'iconicismo il quale la rappresentazione intera ritrae. Possiamo sospendere il nostro parere sopra un tal punto tanto più che v'è speranza che anche i pezzi mancanti si trovino sia nella continuazione dello scavamento ossia nei magazzini del sig. principe Borghese, il quale, come fu detto pocanzi, ebbe colle soprannominate Muse diversi frammenti di opere statuarie. Questa stessa statua ebbe ancora occhi incastrati di gemme od altra materia preziosa, i quali come pel solito gli mancano; circostanza la quale indusse alcuni che ammirarono la statua medesima, a credere di trovare qualche cosa nella formazione della faccia rassomigliante alle maschere sceniche degli antichi; ma mascherata certamente essa non è, anzi vi troviamo i delineamenti d'un antico ritratto dispiacevolmente a noi ignoto.

Altra spezialità degna d'attenzione ci si presenta nel phallo di questa statua il quale ripiegato in sù, pare annodato per via d'una coreggia verso il pube. Si è creduto di rilevare in ciò una specie d'infibulatura, secondo che adoperarono gli antichi, e secondo che giudicò essere il revmo padre Tessieri de' PP. Gesuiti sulla cista mistica del Museo kirckeriano; la quale sarà fra breve da lui illustrata con diligentissima ed erudita dissertazione, e su cui più d'una figura nuda rappresenta la medesima particolarità. Noi peraltro ci asterremo di buon grado dal portarne positivo giudizio, amando di considerare più ad agio i rapporti che potessero legarsi a cotale circostanza.

Più insigne ancora della statua di cui abbiamo parlato finora, si mostra l'altra d'un uomo di avanzata età seduto sopra nobile scanno terminante in zampe di lione. Egli pure è in atto di suonare la lira, la quale gli stava appoggiata col corno superiore alla guancia destra, ove n'è rimaso un frammento. La mano sinistra, di cui le dita sono perse, stava per toccare le corde, e di maravigliosa vivacità riempiute sono queste parti, a cui poco manca per esser prese realmente per carne viva piuttosto che per uno scolpito marmo. Vi si aggiunge bella espressione della faccia coperta di maestosa barba e concitata da quel fuoco che si conviene ad un poeta. È nuda la parte superiore del corpo,

e cuopre le estremità inferiori fin quasi alla cintura una vestitura a bioccoli di lana volgarmente chiamata *gausape*. I piedi calzano una specie di cotturno a legamenti intrecciati e il piè sinistro è sottoposto al tallone del destro con una mossa alquanto sforzata. Ma questo e tante altre particolarità non fanno cader alcun dubbio anche quì non trattarsi d'un ritratto individuale a cui si è voluto dar nome di Anacreonte. Certo è che lo spirito che emerge dalla faccia e da tutte le mosse di questa statua, una certa mollezza dei tratti e tutto l'insieme della rappresentazione non si opporrebbe a tale determinazione: come del pari non vi contraddirebbe la moneta di Teos pubblicata dal Visconti, Iconographie grecque, tav. III. 6, dove il ridetto poeta stà seduto sopra un trono anche colla lira e alquanto rassomigliante al nostro marmo, senza che peraltro coll'ajuto anche di tale medaglia si potesse denominare Anacreonte. Anzi questa denominazione resta mera conghiettura ajutata invero dalla tradizione, secondo la quale quel poeta ricevette in dono da un suo protettore reale un vestito simile a quello espresso nel ridetto marmo. Ma anche senza investigare la vera spiegazione di cotale insigne monumento, assai importante ne resta l'esame per quei che vogliono occuparsi della mera bellezza di così sublime statua. Non arriverà mai una descrizione a spiegarne lo spirito e lo stile squisitissimo di quel ritratto; e sarà meglio di non parlarne più a lungo, avvertendo solamente gli amatori del bello che il marmo ne sia greco, egualmente a quella detta di sopra e che possa mettersi a confronto la nostra statua coi due celebri ritratti del Menandro e Posidippo che si ammirano frai tesori del Vaticano; chè quando non li supera il supposto Anacreonte, certo è che non è inferiore nè all'uno nè all'altro.

Ci resta a parlare della statua di Giove ritrovata per lo stesso scavamento insieme a certi frammenti. Quanto ai ridetti frammenti si compone con essi un tripode di marmo che probabilmente stava esposto nella vicinanza del Giove, di cui or daremo conto. Di questa divinità è rimaso tutto il corpo colla testa, un braccio ed i piedi. Pare che manchino le parti di mezzo perchè probabilmente erano di metallo, di modo che facilmente se n'avrebbe un ristauro rifacendosi un panneggiamento di bronzo da connettere co' pezzi che ne sono rimasti. È danneggiata peraltro la testa, di cui una parte, dal vertice

verso l'orecchio, è stata tolta per un taglio fatto da antico iconoclasta. Lo stile con che è lavorato il marmo, si mostra buono e corretto, non da paragonarsi peraltro con quello delle sopradescritte statue, le quali sono come si disse d'un merito molto superiore e di uno stile sublime, anzi stupendo.

Queste brevi notizie ci son parute necessarie per non lasciar più inavvertito il pubblico di una sì importante scoperta. Ne dà speranza il sig. Capranesi di fornircene ulteriori schiarimenti subito che glielo permetteranno le circostanze. Allora si avrà ancora la pianta del terreno dove ebbe luogo il trovamento e tutto quello ch'è d'uopo per far conoscere l'importanza di questa non mai bastantemente lodata scoperta.

Dopo che si scrisse il nostro succinto rapporto intorno quell' importante scoperta, sapemmo che i tesori cavatine sono venuti in possesso di S. E. il principe Borghese-Aldobrandini, il quale siccome caldo amatore di belle arti e particolarmente di cose antiche, intende a fregiarne il suo magnifico museo della Villa pinciana. Avranno rilevato dai nostri cenni i lettori che in mani di verun altro le ridette statue potevan cadere più in concio, non solamente perchè nei magazzini di questo illustre personaggio son conservati diversi frammenti d'onde è da sperare che si compiano in più d'una parte le due statue anzidette, mutilate alquanto nelle braccia e nell'uno dei piedi; ma eziandio perchè è cosa nota quanto prevalga il retto giudizio e la generosità degli spendj in tutte le opere di restauro che si fanno in in quell'accreditato museo. E difatti già si sente che si voglia restaurare quel Giove, di cui le braccia ed i piedi sono conservati, mancando solamente il pezzo fra quelle parti ed il grembo. Naturale è la conghiettura che le parti mancanti anche in antico fossero lavorate in una materia differente del resto della statua, cioè, come si disse, in bronzo o altro metallo. Ed un sì prezioso paludamento l'attuale illustre possessore intende a restituire a quel bel tronco mediante l'opera della mano creatrice del Thorwaldsen. E. BR.

ARLI sul Rodano. Il sig. avv. J. J. *Estrangin* figlio trasmettendoci gentilmente in dono alcune sue operette di patrie antichità, delle quali si farà particolare menzione a suo luogo, n'ha ragguagliati con lettera degli 8 gennaro scorso, come in Arli siasi per consiglio municipale

deliberata la continuazione degli scavi di quell'antico teatro (1) e lo sterro delle sostruzioni della metropolitana sotto il titolo di s. Trofimo. Attualmente si stà travagliando in quest'ultimo luogo e i lavori incominciati fin dagli ultimi di decembre dello scorso anno erano già così proceduti quando il sig. Estrangin ne scrivea, che gli era stato possibile di scendervi e scorgerne che le dette sostruzioni si compongono d'arcate di struttura romana del secolo di Costantino; ma niuna iscrizione venne in soccorso per farne certi a qual monumento antico spettassero siffatte arcuazioni sulle quali posa il monumento cristiano. Il sig. Estrangin è di parere che appartenessero alle costruzioni degli aquedotti antichi i quali sotto la dominazione romana conducevano ad Arli le acque sorgive e forse della Druenzia, principalmente per uso delle terme e gli altri bisogni della vita. Arli, soggiunge egli, è una città tutta romana, chiamata a buon dritto la Roma de' Galli, e dove, come appunto a Roma, l'incanalamento delle acque debbe in modo speziale aver dato che fare ai nostri antenati. Diffatti, narra lo stesso sig. Estrangin, per le campagne d'Arli s' incontrano ruine di cotali aquedotti; e così nella città come tra il loto del Rodano sonosi trovate enormi canne di piombo le quali si concordano con quel sistema di condottura d'acque. Ei pensa che quelle trovate nel precinto della città servissero a particolari compartimenti, intantochè quelle che si attraversavano al Rodano conducevano le acque sorgive all'isola Camaria in cui i Romani ebbero i loro lussureggianti giardini.

Attendendo poi che le scavazioni sien più innoltrate per darne più minuti e più determinati ragguagli, sentiamo e annunciamo con doppio piacere come quelle spese abbiano a farsi con fondi espressamente dedicati a fornir lavoro agl' indigenti durante il verno. Bello ed utile intendimento che mirando al bene della scienza e dell'umanità, fà un magnifico elogio di quel Comune e de' suoi magistrati.

M. T. P.

(1) Ved. Bull. 1835, pag. 134-136.

II. LETTERATURA.

1. *Notice sur cent quatre-vingt-seize médailles romaines en or, trouvées, pendant l'été de* 1834, *à Ambenay, canton de Rugles, département de l'Eure, par Édouard* DE LA GRANGE. *Paris* 1834, *pagg.* 32, 8.°

La scoperta di cui si dà conto in questo eccellente opuscolo del ch. nostro membro onorario, accadde a Ambenay, piccolo paese in vicinanza di Risle, sulla strada da Lyre a Rugles, dalla qual ultima città Ambenay è distante una mezza lega. Si scoperse quel tesoro di auree monete a fior di terra, lavorandosi nel giardino d'un certo Godefroy; e a buon diritto il ch. autore rileva l'importanza di siffatta scoperta, la quale consiste non solo nell'avvantaggio di sì copiosi e preziosi pezzi d'oro, ma bene e assai più pei rapporti letterarj: imperciocchè n'abbiamo ancora conoscenza d'un sito che dev'essere stato una volta occupato da ricchissima colonia romana, da chè rare sono le scoperte di monete non che d'oro ma anche d'argento in certe provincie di Gallia e Germania, dove nondimeno i Romani ebbero tanto a fare. In pari tempo ne vien comunicata altra scoperta numismatica avvenuta pure in vicinanza d'Ambenay, vale a dire presso Neauffle, ove si sono rinvenute monete di composizione e bronzo in numero di 500 coi tipi di Valeriano, Claudio gotico, Salonina, Postumo, Volusiano e Vittorino. I contorni di Rugles, secondo ne insegna l'autore, sono tuttora poco tentati e vi si trovano traccie d'una strada romana, gli avanzi d'nn campo romano ed a Neauffle anche monumenti druidici, presso i quali gli antichi Romani ponevano assai di buon grado i loro campi.

Le monete d'Ambenay si distinguono per la varietà dei loro tipi; chè i più antichi sono dal fine della repubblica, cioè intorno a un secolo avanti l'era volgare, i più recenti della prima metà del regno di Augusto e però anteriori alla nascita di Gesù Cristo. Quanto ai tipi di 196 pezzi più di sessanta sono differenti l'uno dall'altro; cinque ne vengono dichiarati inediti dall'editore, molti ne appartengono ai più rari. Prima di cominciare il novero dei detti tipi l'autore in quattro capitoli tratta con molta sottigliezza e singolare erudizione delle parti-

colarità delle monete di famiglie romane, [delle medaglie imperiali, dei rovescj d'Augusto, e dei monetarj di quell'imperadore, tutto con stretto rapporto alla scoperta in discorso. Delle monete di famiglie romane si distinguono i tipi della famiglia Servilia e della famiglia Rustia, medaglie molto rare, di cui la prima si conservò come unica nel museo imperiale di Vienna, l'altra è nel gabinetto Blacas. Tra le imperiali prende il primo posto quella d'Ottavia, di cui solo un tipo si conosce, l'altre sono inedite. Sagacissime sono le osservazioni dedotte intorno lo stile delle monete imperiali, il quale presenta i tentami di trapiantare l'arte greca nel suolo romano; queste monete però ci offrono o il tipo ideale della faccia dell'imperadore ovvero un ritratto meno sublime e più rozzo, vale a dire la mano dell'artista greco emigrato e dell'imitatore indigeno romano. I monetarj d'Augusto pure esibiscono inedite medaglie. Si riscontra un Lucius Aquilius Florus ed un Cajus Antistius Reginus.

Facendosi l'elenco di tutte le medaglie scopertesi, l'autore statuisce due distribuzioni, parlando nella prima dei roversi rari che si trovano descritti nell'opera di Mionnet e nella seconda di quei che quest'autore non descrisse, ma di cui cinque solamente vengono dichiarati inediti, lasciando indeciso l'editore, se l'una e l'altra ne appartenga a quelle comuni, di cui non fece scopo nella sua opera il Mionnet.

Alla seconda parte appartengono le monete di Cesare, Sesto Pompeo, Augusto e dei monetarj d'Augusto. Inedite vengono dichiarate: 1° quella di Sesto Pompeo: MAG· PIVS · IMP· ITER· Testa di donna coperta di pelle leonina e corona d'alloro.)(PRÆF· CLAS· ET · ORÆ · MARIT· EX · S· C· Teste nude contrapposte di Pompeo il grande e di Cneo il suo figlio, fra il lituo ed il tripode: 2° due di Augusta: *a*, senza leggenda. Testa di Diana a mano dritta.)(IMP· CÆSAR scritto sul fregio d'un tempio; sul frontone triquetra; nel tempio un trofeo sopra una prora: *b*, CÆSAR· Testa nuda d'Augusto dentro corona civica.)(Candelabro dentro corona; nel campo; AVGVST· 3° due dei ridetti monetarj di Augusto: *a*, CÆSAR AVGVSTVS. Testa laureata di Augusto a mano dritta.)(G· ANTIST· REGIN· PR· QVM · GABINIS· Nel campo; FOEDVS. Due figure velate e vestite della toga, tenenti un porco sopra un altare. *b*, CÆSAR · AVGVSTVS· Testa laureata di Augusto, a m. dr.)(L· AQVILIVS · FLORVS · III· VIR· Fiore, di faccia.

Nel breve confine di questi fogli basterà questo cenno per far conoscere ai nostri lettori tanto l'importanza di siffatta scoperta, quanto quella dell'opuscolo che ne ha pubblicato il sig. march. de la Grange. Fra le monete che sono distribuite nella seconda classe, portiamo opinione trovarsene molte per certo, che pure saranno inedite e rarissime: ma la moderazione dell'autore non ne chiamò inedite che quelle cinque, dette di sopra; le quali peraltro sarebbero sufficienti per richiamare l'attenzione di tutti i numismatici sopra quell'eccellente opuscoletto.

E. BR.

III. AVVISI DELLA DIREZIONE.

Si è pubblicato in Roma per cura del sig. dott. Emilio BRAUN pro-segretario dell'Instituto il secondo fascicolo de' Monumenti 1835 in cui si contengono le seguenti materie: Tav. XIX. Tombe etrusche a Cerveteri, disegnate dal sig. Virginio *Vespignani*: Tav. XX. Capitelli figurati ed altri frammenti architettonici, disegnati e misurati dal sig. Carlo *Scheppig*; *a*, Capitello del cosidetto Tempio della Pace a Pesto; *b*, Capitello di Cora; *c*, Capitello di Toscanella; *d*, Capitello attualmente nel real museo di Berlino; *e*, Stele presso ponte dell'Abbadia; *f*, Cono troncato e frammenti architettonici presso la Cocumella; *g*, Frammento architettonico, creduto base d'un pilastro presso la Cocumella: Tav. XXI. Contesa per le armi di Achille, cassa mortuaria trovata a Ostia negli scavi di S. Ema il card. *Pacca*, il quale ne ha conceduto cavar disegno: Tav. XXII. Vaso etrusco appartenente a *Sua Santità*; *a*, Achille ed Ajace; *b*, La partenza de' Dioscuri: Tav. XXII. La contesa di Tamiri colle Muse, vaso proveniente dagli scavi vulcenti: Tav. XXIV. La rondinella nuncia di primavera, vaso proveniente dagli scavi stessi.

Annunciamo con vivo dolore la perdita del nostro collega Sir William GELL spento in Napoli nello scorso mese. Egli fu celebre viaggiatore delle terre classiche e le sue opere saranno durevole monumento ai futuri di quanto egli valesse fra' dotti. A noi peraltro è debito di onorarne doppiamente la memoria, perciocchè amò sempre teneramente l'Instituto nostro, di cui fu tra primi a concorrere a' lavori e n'arricchì di bei doni così la biblioteca, come le collezioni.

Roma li 5 marzo 1836. LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL'INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. III*a*. DI MARZO 1836.

Risultati degli scavi di Chiusi, – morte di Fea. – Prima lettera sugli scavi di Chiusi.

Resultats des fouilles de Chiusi: mort de Fea.

Les nouvelles que nous offrons à nos lecteurs dans le premier Bulletin de ce mois sont le commencement de nos rapports sur les découvertes faites durant les années 1834 et 1835 dans le territoire et le voisinage de l'ancienne résidence de Porsenna, *Clusium*. Elles sont extraites d'une lettre du 15 septembre de l'année passée, adressée à l'Institut par notre estimable correspondant, monsieur le capitaine *F. Sozzi*. L'interruption de communication par les cordons sanitaires nous a empêchés de la recevoir avant la fin de décembre: d'autres rapports dont on y fait mention, ne nous sont pas encore arrivés jusqu'à ce jour. Une lettre de M. le chanoine *Mazzetti* du 24 novembre paraîtra dans la seconde feuille de ce mois en peu de jours. En attendant, les faits que nous publions aujourdhui offrent les résultats les plus importants qu'on a obtenus des fouilles dans le courant de deux années. Les dessins des trois vases bachiques (qui se trouvent dans la collection de monsieur Casuccini) et d'un des sarcophages étrusques que monsieur Sozzi a eu l'extrême complaisance de joindre à ses communications, ont été particulièrement utiles à la Direction, et restent déposés dans la grande collection de monumens inédits que possède notre établissement.

Nous appelons d'abord l'attention de nos lecteurs sur la description des *deux miroirs étrusques*, dont l'un est doré,

et qui tous les deux paraissent se distinguer par la beauté du dessin. L'intérêt de cette classe de monumens s'accroîtra toujours à proportion qu'on renoncera au système inadmissible d'attribuer à l'art indigène tout ce qu'on trouve dans les tombeaux étrusques. Les miroirs sont en première ligne parmi les objets indubitablement d'origine nationale, et leurs inscriptions, s'ils en ont, sont toujours étrusques comme celles des autres productions de l'art indigène. Ces inscriptions sont d'autant plus précieuses qu'elles constituent le fond principal de notre connaissance sûre et intuitive de la langue et de la mythologie nationale. On peut dire que les miroirs étrusques nous servent par cette raison de dictionnaire figuratif, car les mots étrusques y sont expliqués par les figures auprès desquelles elles se trouvent. D'après les sujets qu'ils représentent, ces miroirs se divisent en trois classes. Le plus grand nombre de ceux que nous connaissons montre des sujets empruntés au cycle héroïque de la fable grecque, traités avec originalité dans les figures, l'habillement et la composition, et souvent même nationalisés par l'emploi de figures de la démonologie étrusque. La seconde classe représente sous beaucoup de variétés la divinité ailée, dont le nom étrusque nous est inconnu parcequ'elle n'a jamais d'inscription auprès d'elle, mais que, d'après ses attributs et les figures analogues sur les miroirs héroïques, nous n'hesitons point d'appeler la Fortune des Étrusques, nationalisée dès les premiers temps à Rome, où elle avait plus de temples qu'aucune autre divinité, et où son culte étoit sans doute le plus populaire. Le choix de ce sujet, et toutes les particularités qui accompagnent sa représentation, s'expliquent naturellement, de la superstition la plus puissante et générale de l'ancienne Italie, la foi dans la force du bon augure et du charme (*fascinus*). Cette superstition avait pénétré dans toutes les habitudes de la vie journalière, et il est donc assez naturel en soi-même qu'on en trouve les traces dans les ornemens des miroirs dont on se servait si souvent. Mais d'après les idées que nous voyons exprimées par plusieurs mythes, et énoncées en dif-

férens passages des auteurs classiques, l'homme a particulièrement besoin d'une telle protection contre la fascination, dans le moment où il s'abandonne au plaisir de regarder sa propre figure. Il était donc évidemment nécessaire que tout ce qui pouvait, d'après cette superstition, assurer une protection contre les influences malignes, fût choisi de préférence pour l'ornement des miroirs. La Fortune dans sa qualité d'arbitre de la destinée de l'homme était la protectrice la plus générale contre le charme. Après la Fortune c'étaient surtout les Dieux-pénates qui possédaient cette force préservative, et ils la partageaient avec les Dioscures, ces *Dii averrunci* dont la signification se confond souvent avec celle des Dieux-pénates. Et ainsi il s'explique comment de tous les sujets héroïques, la fable des Dioscures est celle qui se trouve le plus souvent représentée sur les miroirs. En fournissant aux Étrusques le plaisir d'une représentation héroïque puisée dans la religion nationale (qui ne connaissait pas des héros dans le sens hellénique) ils leur présentaient de plus une protection contre l'*occhio cattivo*.

L'existence d'une troisième classe de miroirs, représentant des portraits et des sujets individuels tirés de la vie commune, n'est guère douteuse, mais le nombre des miroirs qui y appartiennent, est jusqu'ici bien peu considérable. Nous croyons que cette classification, qui exclut l'idée de miroirs mystiques et toute espèce d'interprétation allégorique, interprétation qui au fond n'explique rien, est complète: elle est basée non seulement sur les miroirs qu'on a publiés, mais sur les monumens d'un nombre presqu'égal dont les calques se trouvent dans la belle collection de monsieur Gerhard ou dans le dépôt de l'Institut, et dont la plus grande partie a été soumise en original à l'examen de l'Institut dans l'année passée. Vouloir maintenir le système de patères ou de miroirs mystiques parceque quelques miroirs se sont trouvés dans des vases de bronze, auxquels on a donné gratuitement le nom de *cistes mystiques*, me paraît l'argument le plus dangereux: car au lieu qu'on puisse prouver que ces vases étaient des cistes mystiques (dont

la forme est bien différente sur les monumens), les objets qu'on y a trouvés avec les miroirs, comme des peignes et des agrafes, paraissent au contraire nous forcer d'y voir des cassettes de toilette.

Des deux miroirs des tombeaux de Clusium, le premier appartient sans doute au cycle héroïque: quant au second, la description laisse douteux, s'il faut le ranger parmi les représentations des Dioscures-pénates. L'inspection des originaux ou de leurs calques nous mettra bientôt à même, nous l'espérons, d'en parler avec plus de précision.

Quant *aux vases peints* trouvés dans ces fouilles, ils sont clairement, (à l'exception peut-être d'un petit plat noir), d'une fabrication grecque, comme le vase de bronze peut avec assurance être appelé étrusque.

Les résultats les plus importants de ces fouilles sont sans doute *les dix-neuf sarcophages* ou urnes cinéraires, énumérés dans le rapport. Ils sont intéressants d'abord par leurs inscriptions, surtout par celles qui se rapportent à la famille *Cumere* (inconnue jusqu'ici): elles confirment d'une manière frappante la vérité de la découverte de monsieur O. Müller sur l'expression des rapports de famille dans les noms propres étrusques: système qui a été exposé et appliqué avec succès par M. Kellermann, dans le Bulletin n.° IV de l'année 1833. Nous prions d'autant plus nos estimables correspondants de ne pas croire inutile dans leurs communications la description de la figure qu'on voit assez généralement sur le couvercle du sarcophage. Quant aux sujets représentés sur ces urnes de Clusium, ils paraissent confirmer, autant qu'il est possible d'en juger d'après la description, le système d'interprétation qui y cherche de préférence des combats et des scènes tragiques du cycle héroïque de la Grèce, représentées, comme sur les miroirs, dans un style particulier et avec des modifications nationales. Ce système qui a reçu un si beau développement par le grand ouvrage de M. Raoul-Rochette, qui est le premier essai de récomposer ces cycles par une union heureuse des témoignages des écrivains et de ceux des monumens;

est en effet le seul qui offre des explications satisfaisantes. Mais il nous paraît que beaucoup de personnes ne s'intéressent guères pour ces explications, et ne se fient point au système dont elles découlent, parcequ'elles sentent le besoin d'une signification religieuse de ces représentations, qui évidemment n'ont point de rapport avec la personne et la vie individuelle du défunt. Cette signification religieuse cependant ne se montre point exclue par ce système, lorsqu'on approfondit bien le caractère des sujets qui se trouvent sur les sarcophages. Les limites de cette feuille ne nous permettent pas de développer cette pensée comme elle le mériterait. Il serait peut-être facile de démontrer que l'origine commune de ces représentations si variées et quelque fois si bizarres doit être cherchée en deux idées dominantes de l'antiquité classique quant à la mort. La première est celle de trouver la consolation la plus puissante dans la considération que la mort est la destinée commune des hommes, même des héros favoris des Dieux, et qu'elle met un terme aux travaux et aux combats de cette courte vie. La seconde, qui a eu aussi une influence puissante sur le choix des sujets est celle de croire à la nécessité des sacrifices humains pour les ames des défunts, usage dont nous trouvons les traces dans l'Iliade comme chez les Étrusques. Mais aussi dans ce système il faut bien se garder d'exclure des représentations purement individuelles dont on rencontre tant d'exemples. Nous croyons cependant que même dans cette classe l'idée religieuse n'est guères oubliée: elle se trouve exprimée par des symboles et des ornemens, que nous sommes loin de vouloir expliquer par des mystères inconnus, mais qui se rapportent clairement aux idées des anciens sur l'état de l'ame après la mort.

Les preuves évidentes que beaucoup de ces sarcophages étaient *coloriés* sont d'un intérêt particulier dans ce moment, où il y a de si vives discussions sur la polychromie appliquée aux sculptures.

Lorsque cette feuille était déjà sous presse, la mort nous a enlevé le doyen de la Direction et de tous les antiquaires de l'Europe, le vénérable avocat Fea, qui est mort dans cette capitale à l'âge de 84 ans. Ainsi l'Italie et le monde civilisé ont perdu dans le court espace de quelques semaines deux hommes dont les noms ne s'effaceront jamais des Annales de l'archéologie, *Gell* et *Fea*. Nous avons à peine annoncé à nos lecteurs la mort de l'un que nous remplissons le triste devoir d'exprimer notre douleur sur la perte de l'autre. Les mérites de Fea comme écrivain sont si généralement connus que nous n'avons pas besoin d'entrer ici dans des détails qui excèdent les limites modestes de nos annonces. L'Europe entière connaît le traducteur et le commentateur savant de Winkelmann, l'auteur du précis de l'histoire de la destruction de la ville de Rome ancienne, et de la première édition romaine d'Horace. Le plus celèbre philologue du siècle, Wolff, fit réimprimer cette édition en Allemagne comme indispensable pour l'étude du grand poète à cause des illustrations heureuses qui s'y trouvent, puisées dans une connaissance vivante des antiquités, des mœurs et des usages de Rome. Mais pour apprécier les études et l'activité de cet homme extraordinaire, il faut connaître l'histoire de la science des antiquités romaines et de la topographie de la ville éternelle, qui depuis un demi siècle est intimement liée à la carrière litéraire et aux travaux de Fea. Né à Nice, il adopta de bonne heure pour sa seconde patrie Rome, qu'il appelait toujours le centre d'attraction et la mère commune de tous les hommes civilisés. C'est à lui qu'appartient pour la plupart des monumens trouvés de son temps, le mérite de les avoir ou découverts ou du moins examinés et décrits le premier. Le résultat de ses travaux se trouve déposé dans la riche série de ses ouvrages d'antiquaire, et surtout dans le grand nombre de ses brochures. Ne pensant jamais a lui, il les distribuait à ses amis, au point quelque fois de ne conserver pas même un seul exemplaire de l'édition qu'il faisait à ses frais, ou pour laquelle le Gouvernement avec une belle générosité mettait

à sa disposition l'imprimerie pontificale. L'Institut les ayant recueillies sous ses auspices, en possède la collection complète qui, arrangée d'après l'ordre chronologique, présente quatre gros volumes in 8°, de 1790 jusqu'à 1835: c'est-à-dire trois volumes sur Rome et un sur les environs. La continuation des *Miscellanea* qu'il avait entreprise, sur nos prières réitérées, fut son dernier travail, et la feuille par laquelle, il y a peu de mois, il nous annonçait qu'il allait la terminer avec l'intention de la dédier à l'Institut, sera toujours considérée par nous comme le gage précieux de l'estime d'une ame grande et généreuse. Une partie de ces brochures appartient à la vérité aux discussions éphémères et aux controverses du moment qui naissent si facilement des découvertes récentes des antiquaires, et peut-être qu'en entreprenant la publication des œuvres complètes de ce savant, on pourrait se contenter d'en présenter les faits et les argumens qu'elles renferment, dépouillées de ce qu'il y a de personnel et d'accidentel. Mais le reste devrait être publié tel qu'il est, et nous en proposerions dès à présent le projet à nos lecteurs, si nous ne craignions d'anticiper en cela sur les intentions de monsieur Calderari, architecte du Capitole, et de son frère, neveux du défunt, héritiers de son nom et dignes dépositaires de sa gloire. Mais on connaîtrait bien peu le mérite et le caractère de Fea, si on voulait le mesurer seulement d'après ses écrits. Ce fut encore plus à ses efforts personnels qu'on doit le réveil du respect pour les antiquités et cet esprit de recherches qui s'est montré depuis par les fouilles publiques et privées qu'on a entreprises, non pour piller et détruire, mais pour conserver et étudier. C'est lui qui a dédié à ce noble but une vie pleine de privations et de sacrifices, et son zèle n'a été ébranlé ni ralenti dans les temps difficiles qu'il traversa, par des circonstances défavorables ou par manque d'encouragement. C'est dans ces travaux qu'il fallait le voir, vieillard octogénaire, courbé par l'âge et les infirmités, bravant toutes les fatigues et prêt à faire tous les sacrifices: ce n'est qu'ainsi qu'on pouvait se former une idée juste de l'énergie de son esprit,

de l'élévation de son ame et de la grandeur de son caractère. C'est là qu'on voyait que, s'il tenait fortement à ses opinions particulières, comme antiquaire, s'il les défendait avec la vivacité naturelle de son tempérament, et s'il attaquait quelquefois avec emportement ceux qui pensaient différemment, il était attaché par dessus tout à la vérité et à la science. C'est cet amour de la vérité qui l'élevait au dessus de toute haine et de toute rancune, et qui rendait son amitié inébranlable devant les différences d'opinions. C'est cette probité à toute épreuve, cette absence de tout motif intéressé, cette rectitude et noblesse d'esprit, qui rendirent cet homme vénérable cher à ses amis plus encore que ses rares talens et ses vastes connaissances.

Si sa mort donc est une perte sensible pour tout le monde, elle l'est doublement pour nous. Il aima et protégea notre institution parceque (comme il se plaisait souvent à le dire) il la croyait utile à la science, et conçue dans le but de contribuer à la gloire de cette Rome qu'il aimait si passionnément. Il était notre ami et il était fier de l'être. Ce fut lui qui encouragea la formation d'un établissement pour concentrer dans Rome une correspondance archéologique et en publier les résultats; et ce fut lui qui nous guida par ses conseils dans l'exécution de ce plan. C'était lui dont la présence animait nos réunions et leur imprimait une sanction qui fut sentie par tous. Combien de fois ne l'avons nous pas vu, ce vénérable vieillard, assis au milieu de nous, présidant à nos débats et prenant part aux communications verbales et aux discussions qui nous y occupent, selon la loi de ces réunions qui exclut d'y lire des mémoires: car c'était l'examen des faits dans une conversation animée qu'il aimait surtout. Ces jours sont passés! Désormais, Fea, ton buste nous inspirera à ta place, rangé parmi les Winkelmann, les Visconti et les autres héros de la science, dont les images nous entourent; et ces traits vénérables rappelleront, nous osons l'espérer, à ceux qui siègeront après nous dans ce même endroit, les temps fortunés de ceux qui purent t'y recevoir. Quant à moi que tu honoras d'une si

généreuse amitié, je m'estimerai toujours heureux de t'avoir connu, et orgueilleux de t'avoir aimé je conserverai à ta mémoire l'attachement d'un ami et d'un admirateur sincère.

De la Roche tarpéienne le 20 mars 1836.

BUNSEN.

Prima lettera sugli scavi di Chiusi.

Nel *genn. a. p.* fù trovato un disco manubriato (specchio) di squisito lavoro, poichè i contorni nulla lasciavano a desiderare, e lo stile delle figure era finito, bello e franco. Entro ornato di fronde vedevasi il prospetto di una reggia o tempio, e per tali caratterizzavanli due colonne che sostenevano grandioso frontespizio. A destra stava assisa una Minerva presso la quale un giovane nudo in atto di calzarsi, ai di cui piedi parevano ammucchiate delle vesti. Seguiva una figura muliebre in piedi, di maestoso portamento e fregiata di diadema, avente nella destra mano una cistula in atto di far mostra del contenuto, alla sinistra se gli appoggiava una lancia, e con questa stessa mano teneva una spada. La quarta figura era virile ed in piedi come l'altra; dagli omeri cadevagli lungo mantello che lasciava scoperta per ogni altro lato tutta la sua nudità. Una testa di Mercurio sovrastava al manico di questo disco, che finiva in altra di serpentello.

Anche altro disco, ma inferiore in grandezza e nello stile a quello pocanzi descritto: questo era dorato e in qualche parte ha potuto conservare la sua doratura: nel rovescio, ove la patina non ha corroso, lascia vedere il fulgido dello specchio. Un tralcio forma il contorno del medesimo, entro il quale vi sono quattro figure: la prima è virile, abbigliata quasi sulla foggia greca, ha breve tunica, capelli cadenti sugli omeri e i piedi uno sopra l'altro incrociati. Presso la stessa altra muliebre nella medesima guisa vestita, ma con doppia tunica, reggendo un lembo della più corta colla mano sinistra; la testa di lei è volta verso la prima e con espressione l'una l'altra si guardano: la capellatura è annodata al di sopra della cervice e tiene stesa la mano destra sopra la propria destra spalla. La terza figura è virile, che restando coperta dalle altre lascia vedere la sola metà del petto vestita. Ha la testa coperta da cappuccio, guardando verso la prima e contro il petto tiene aperta la mano destra. La quarta è muliebre con capellatura

come la prima e mantello che copre i soli omeri, lasciando vedere per ogni altro lato la sua nudità.

Una tazza poi di finissima terra, di forma la più elegante e scura di colore, si rinvenne decorata di una sola figura e più grande delle solite. Questa che è nuda e di colorito al naturale, rappresenta una giovane alata ornata di monile, di un tralcio e braccialetti. Tiene colla destra un vaso che piega verso terra e colla sinistra una tazza entro la quale scorgesi qualche oggetto. Alle piante della medesima, che sono calzate, sta un cigno in atto di muovere il volo, tenendo un piede in terra e l'altro in aria e le ali spiegate. Siccome ancora la figura muliebre tiene le grandi ali aperte, potrebbe supporsi che l'uno e l'altro fossero dipinti in atto di spiegare o di ripiegare il volo.

Nello stesso mese fu reperita altra tazza che annette sommo pregio per via di belle rappresentazioni atletiche di cui sono coperti tanto i due lati quanto l'interno di questa stoviglia. Giovani nudi in atto di lottare con accanto la spugna e lo strigile si vedono da tutte due le parti non senza il loro ginnasiarca che tiene stesa la verga presso le spalle dei lottatori onde dar le istruzioni e i comandamenti. Nell'interno fra staccati ornamenti un guerriere in atto di calzarsi un'alta gambiera, mentrechè tien inclinato l'altro piede verso il deposto clipeo. È coperta nell'interno come di fuori questa stoviglia delle solite leggende in onore del bravo fanciullo (ΗΟΠΑΙΣ ΚΑΛΟΣ) alla di cui virtù essa probabilmente fu dedicata.

Altra tazza della citata forma e colori fu reperita nel tempo stesso. Conta questa otto figure, sei esterne e due interne. La prima rappresenta una giovane in atto riverente di fronte ad una colonna che regge grandioso cornicione. È avvolta in un mantello che lascia vedere l'estremità della veste e dal quale trae tese ambe le palme. Un cappuccio gli copre l'occipite, la testa è cinta da una benda che tiene sulla fronte obbligate le chiome. Dirimpetto a questa figura ed alla predetta colonna, a testa china, vi sono due giovani coperti di clamide con gentil negligenza, poichè scoperto hanno il loro petto e tutto il braccio sinistro che in diverso modo appoggiano sopra nodoso bastone. Un piccolo vaso è di fronte alla terza figura. Dall'altra parte vedesi una figura virile avvolta in corto mantello cadente dagli omeri ed annodato sul fianco sinistro in modo che lascia vedere oltre la metà della vita. Tiene

la destra sul proprio fianco e colla sinistra porge un tralcio di fiori ad una giovane che timorosa pare si scosti e stenda tutta la destra, presentando un vaso di non comune forma, come se dovesse tal tralcio collocarvisi. L'abbigliamento della medesima è composto ed elegante. Ha fasciata la testa da una striscia larga dietro e stretta sulla fronte. La terza figura è virile e matura, è coperta da lungo mantello che lascia nudo solo il braccio destro riposante sopra alto bastone. Fregiano l'esterno di questa tazza diversi diligenti ornati. Nell'interno della medesima vi sono due figure di sesso diverso: quella virile sostiene il suo manto da ogni parte cadente colla sinistra, e colla destra lo apre in modo che vedesi nuda l'intiera figura. Sopra la spalla sinistra della medesima l'altra figura appoggia la mano destra. Questa ha veste tunica e mantello nel quale è avvolta fino al mento. Lascia bene scorgere le citate vesti, ed è decorata di diadema.

Cinque altre tazze di non minor pregio furono pur rinvenute, delle quali mi astengo parlare per essere in più pezzi e non ancora riunite.

Merita, parmi, attenzione un piccolo piatto di argilla nero nel di cui interno sono diversi ornati a graffito e nel labbro tre rosoni in rilievo e tre teste di ariete tutti in egual distanza. Sovrastano al piede di detto piatto tre teste muliebri sulla foggia egizia, e nel più largo del medesimo vi sono tre teste di leone.

Apprezzabile parimente mi sembra un vaso di metallo di elegante forma dell'altezza di oltre due terzi di braccio all'uso toscano, nella di cui bocca e corpo vi sono degli ornati a bulino, e sotto il manico una testa di vitello in rilievo. Questo vaso fu rinvenuto alquanto ingiuriato dal tempo ed ora è ben restaurato.

In altro scavo intrapreso nel terminare di aprile si rinvenne un vaso di finissima argilla dell'altezza di mezzo braccio della suddetta misura, nel quale in fondo giallastro si osservano cinque barbate figure nere con contorni a graffito, ed attorniate da sermenti di edera o di vite. La prima rappresenta un Satiro, che in atto di danzare tiene elevato uno dei predetti sermenti. La seconda figura che suona il flauto ha un acuto berretto fimbriato, un mantello con doppi ornati al collo ed all'estremità del medesimo; è calzata di ocree. La terza assisa in uno scanno con lunga veste sparsa di stelle molto ornata all'estremità è coronata di edera o di vite, tiene un vaso colla mano sinistra. La quarta figura con lunga e stretta veste e con manto negligentemente gettato sopra la spalla sinistra ed un lembo avvolto sul braccio destro, regge in aria un tralcio che diramandosi in due lati, pare che faccia ombra alle due descritte figure. La quinta è un Satiro in atto di sorpresa. Il collo di questo vaso ha diversi ornati a più ordini.

Furono rinvenuti pure due cinerarj di terra cotta della forma più grande che di esse si veda nell'agro chiusino. Il soggetto è la poetica immagine di un combattimento caro agli Etruschi, poichè sovente vedesi ripetuto. Il pregio delle medesime si è che hanno perfettamente conservati i varj colori di cui sono dipinte, e che le figure quasi a tutto rilievo sono animatissime ed hanno mosse e panneggiamenti i più naturali. Le figure sedenti che sovrastano a' coperchj nulla lasciano a desiderare. Una rappresenta femmina di aspetto maestoso oltremodo, decorata di diadema, monile, orecchini, braccialetti, anello e le corte maniche dell'appannatissima veste sono chiuse da fermagli. L'una porta la seguente iscrizione:

ASƎ⅃ƎΘ : IVꟼAƆИA : AИAO

La figura dell'altra urna, che in nulla cede alla già descritta, è virile e fregiata di serto, e porta scritto:

⅃AIИI<ƎΘ : Ǝ⅃ƎΘ : OИ<A

Più tre piccole urne di marmo, una delle quali non ingiuriata dal tempo descrivo. Questa nella parte anteriore ha un bassorilievo ove è rappresentata presso un'alta pianta una figura equestre che immerge una lancia nel petto di altro milite per il colpo giacente sul proprio clipeo. La terza è altro milite colla sarissa alla mano in atto di vendicare il moribondo compagno. Sul coperchio di detta urna vedesi figura quasi giacente supina, colla destra tiene una patera e colla sinistra una cartella, nella quale scorgesi l'iscrizione che segue, incerta per altro in qualche lettera, perchè coperta dal tartaro, non assicura della sua vera forma, comunque si copii come all'occhio comparisce.

ƎSƎΘƆ<AS>

ИVOVƧ⅃AO

Merita attenzione tra diversi altri vasi neri e dipinti, uno dell'altezza di due terzi di braccio toscano, a due manichi con suo coperchio e di forma non ordinaria. Nel fondo scuro vi sono dipinti nudi tre personaggi da un lato e due dall'altro di color giallastro pendente in rosso. L'altezza dei medesimi ad eccezione di uno occupa il vaso fino al suo collo. La prima figura ha sulla destra una corona, per quanto sembra, e tiene elevata la sinistra. La seconda è un giovanetto per la metà più piccolo delle altre figure; poggiando la destra sul fianco, tiene colla sinistra una spugna e mostrasi attento ai precetti di maestro che ha davanti. Segue la terza con prolissa barba che presenta colla destra uno strigile e coll'altra una corona come la prima. La quarta

stà in atto di vibrare un disco e la quinta ha ingombre le mani di due di quei pesi che diconsi ἁλτῆρες. Sorge dal suolo tra queste due figure ultime una pianta diramata che dai frutti dipinti non potrebbe giudicarsi che pino.

Ad eccezione del primo disco di cui ho dato cenno, ogn'altro fin quì descritto è in possesso dello scrivente, come pure il gran coperchio d'urna di cui rese conto il can. Mazzetti.

Nella granducal fattoria di *Dolciano* in questa comunità, furono testè rinvenuti degli oggetti interessanti dei quali mi astengo parlarne avendomi assicurato quell'egregio e meritissimo direttore sig. Bellini, che l'erudito sig. Angelo Ciofi, nostro concittadino, ne fece soggetto di un articolo a cotesto Instituto, e lo rammento a mero fine che si abbia sott'occhio ciò che nel suolo chiusino è stato rinvenuto dal *gennaro a tutto luglio anno scorso.*

Gli scavi da mè operati nei mesi di *maggio e giugno* nei fondi dell'*Incorporo Dei*, furono dei più infelici, poichè sebbene dovizia di vasi abbia contenuto qualche sepolcro, essendo un ammasso di frantumi, mi scoraggì nella continuazione, e più forse le impostemi condidizioni. Frutto di tali scavi furono sei tazze dipinte di squisito lavoro, tre vasi simili e circa una sessantina neri; da quello che può giudicarsi dalla massa dei rottami la maggior parte con bassirilievi rappresentanti figure equestri, teste umane, lionesse alate o sfingi, chimere ec. e più pezzi di metallo e di avorio.

La maggior profondità dei sepolcri era di braccia dieci e mezza e la minore di sette. La maggior larghezza delle strade di tre e un quarto e la minore di uno e tre quarti. Quella delle celle 25 quadre e nove dette. L'estrazione della terra di cui tutto era ripieno fù laboriosissima poichè aveva maggior tenacità della terra vergine. La forma delle celle sepolcrali era la consueta e taluna raddoppiata e triplicata. Il più di particolare che potessi notare fu, che una di queste era chiusa da una sola pietra tufacea di figura ovale, e poggiava alla stessa un cippo di pietra arenaria con semplici cornici e tagliato negli angoli secondo il solito in questi luoghi. Nel centro della cella ferale sopra quadrilungo di grossi travertini, giaceva uno scheletro; cosa particolare, perchè in dette celle quì scoperte i sedili, ove stendevano i cadaveri o le urne cinerarie, erano lungo le pareti. Questa stanza era sparsa di una parte dei citati frantumi.

Il sig. can. Mazzetti possiede da poco tempo due articoli che sembratimi interessanti descrivo. Il primo rappresenta una figura muliebre sedente scolpita in fragile pietra tufacea dell'altezza di soldi 17 di braccio toscano. Una benda obbliga tutta la capellatura alla testa. È

vestita di tunica che lascia vedere il finimento della lunga veste. Ricadele il manto fino alla metà della vita e libero ha il braccio destro, nella cui mano serra un pomo. Manca della metà delle piante sulle quali esistono due forami che sembrano destinati per innestarvi la calzatura. Questa figura ha un deciso carattere etrusco.

Il secondo è un vasetto di argilla, alto soldi nove di braccio, nel cui fondo giallo sono dipinte tre figure a nera vernice coi volti ed estremità color biancastro e tinti di cremisi diversi ornati che tutti hanno contorni a graffito. Sotto scherzoso intreccio di sermenti di edera o vite si vedono le dette figure. La prima sembra una Ninfa sul dorso di toro di cui afferra un corno colla sinistra e colla destra sorregge uno dei tralci citati. Ha sparsa di stelle la veste e ghirlandata la testa. Segue un Bacco o suo Sacerdote assiso in uno scanno con prolissa barba, coronato di edera, tenendo un vaso presso le labbra e sulla scevra destra ricade un lembo del suo mantello con doppi ornati. La terza figura è femminile, sopra di un toro come la prima e quasi negli stessi atteggiamenti.

Per gentile comunicazione del nobil sig. *Giuseppe Bargagli* fui istruito di un ritrovamento casuale fatto il dì *primo luglio a. p.* in un di lui podere denominato le *Tombe*, presso il torrente *Astrone*, e così limitrofo all'agro chiusino tanto ferace di antichi monumenti. Assente allora non mi fu dato conoscere nell'atto sì gradita notizia, e nel mio ritardo fù ricoperto lo scavo e trasportati in Sarteano gli oggetti reperiti. Portatomi quindi a visitarli rimasi sorpreso nell'intendere che un solo sepolcro potesse contenere quattordici urne, ed una d'oltre braccia tre e mezza, e quasi tutte con iscrizioni etrusche. Una parte delle medesime era collocata nella lunga e larga strada che guidava alla cella ferale, quale era chiusa da un embrice assai grande che porta la seguente iscrizione:

FELIASE
NVOAITN
ATNAL PAOVM
SNASACVMEPV
NIA

Quattro a mio credere sono le urne di pregio singolare, non per il soggetto in tutte, ma per la varietà della composizione, in taluna per la novità, nelle altre non che per la scultura che è a tutto rilievo e nulla lascia a desiderare. Sette personaggi si contano nel prospetto

della cineraria cadutami la prima sott'occhio, quali con delicatezza e intelligenza sono tocchi da colori diversi negli ornati, e naturali nelle altre parti senza ricuoprire il rimanente delle figure o dell'urna che è di bel marmo, alta braccia uno e soldi otto, compreso il coperchio e di altrettanta larghezza. Muovendo dalle più interessanti rappresentano due moribondi guerrieri, uno per il colpo di un giavellotto e l'altro per l'asta nemica fitta nel ventre e troncata per la vibrazione; dalla profonda ferita emergono fumanti le intestina in rilievo e dipinte coi più naturali colori per una movente illusione. Una figura a destra dà di piglio ad un arme; la quarta sostiene il primo ferito. Segue una Furia che per elevarsi sul gruppo, tiene un piede sopra di una base inclinata a rovesciare. La sesta porge ajuto all'altro moribondo e la settima niuna parte prende alla tragica scena. Il recombente seminudo che sovrasta al coperchio tiene colla destra un corno potorio, appoggiando il braccio sinistro sopra i soliti guanciali, quasi in ginocchio si tiene un fanciullo piangente che abbraccia le chiome della descritta figura. Eccone la iscrizione:

CVMEPESA

Nella seconda urna che in nulla cede alla prima, e che è dell'altezza di braccia due e un soldo compreso il coperchio e larga braccia uno e dieci soldi, si vede la prima muliebre figura colla testa troncata dagli antichi depredatori dei sepolcri. Segue altra di ugual sesso che cogitabonda poggia la testa alla mano destra e colla sinistra tiene oggetto avente forma di libro. Dalla testa scendele un velo sul dorso che lascia scoperte inanellate le chiome. Ha lunga veste ed è decorata di tutti gli ornamenti muliebri a varj colori dipinti. Seminudo è il terzo viril personaggio, coprendogli appena le spalle la clamide che porta; è sedente e in atto d'intenso dolore. Superioreggia il gruppo la testa d'un cavallo. Sotto la descritta figura avvi una donna genuflessa, come se implorasse pietà, con sparsa capellatura e in atto di deporre una spada tolta, sembra, ad una delle due figure virili che seguono, e che (quali rei) hanno avvinte le braccia, e ne afferra colla destra i lacci altro personaggio, e colla sinistra disarma l'armato. L'ultima figura stà in atto di snudare un ferro e questa ugualmente che le due che ha innanzi sono mutilate come la prima. Dalle parti laterali dell'urna vi è una testa di Medusa. Siede nel coperchio una seminuda figura che non offre particolarità. Nella cornice superiore dell'urna si legge l'iscrizione che segue:

APNO : SENNINAE : CVMEPESA

Nella terza cineraria è scolpito un guerriero con asiatico berretto, che afferra per le chiome una donna in atto d'immergerle un ferro nel petto; quindi una Furia. Segue una imberbe figura di feroce aspetto che preso per i capelli un personaggio con lunga barba lo rovescia al suolo e come il primo stà per ferire. Posa sul coperchio di quest'urna, che è più piccola della precedente, una figura con torque, anello e la solita tazza. Eccone la iscrizione:

ꓶAOMAƎꓘƎIVƆ ....OꓘAꓶ

La quarta sebbene rappresenti la tanto ripetuta caccia, è interessante per l'animata scultura. Il gran cinghiale ferito morde la terra e gli eroi cacciatori hanno mosse le più naturali. Quest'urna è dipinta come le altre descritte, ma di tutte è più grande e conforme alla terza porta il coperchio sotto del quale vi sono questi cara'teri:

ИƎAq8 : ƎqƎMVƆ : ꟼA

Iscrizione che circonda il prospetto di piccola urnetta di terra cotta colorita e con soggetto comunissimo:

MtAИV : OA : (*)IIMAIƎƧ : AIꓶƎꟻ

ASAN

MVOИqAIM : VqƎMVƆ

Iscrizione in urna grande di pietra tufacea:

AƧVꓘƎMVƆIƎИtVtAIꓶƎꟻ

Iscrizione in urna di travertino.

ꓶAИ8ꓶV1 : qA : ƎqƎMVƆ : qA

Iscrizione come sopra:

ꓶAItИƧƎq1 : Oꓶ : ƎqƎMVƆ : OA

Lungo sarebbe descrivere ciò che di minore interesse chiudeva questo ricco sepolcro; basti sapere che oltre le citate quattordici urne chiudeva più vasi e taluno di pregio sublime; ma per mala sorte in minutissimi pezzi ritrovati questi ne apparivono illesi, altri ben pochi non istoriati e comuni. Più uno specchio, mezzo pettine e diversi frantumi di avorio e metallo. Lo specchio che conservava il fulgido dei moderni, sebbene di argentea mistura, all'azione dell'aria si diruppe in più parti.

(*) Secondo la copia delle due ultime lettere non si scorgono nell'originale che due aste verticali di ciascheduna: era forse l'ultima una A, e la penultima una S etrusca? B.

BULLETTINO

DELL'INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. III*b*. DI MARZO 1836.

Introduzione. – Scavi di Chiusi, – di Vulci. – Sui colori della colonna trajana. – Conghietture sul disco etrusco di Perugia. Opuscolo del dott. Grotefend. – Avvisi.

Sur les fouilles de Chiusi et les miroirs étrusques: mort de Grotefend.

Nous ajoutons aujourdhui au second article sur le tombeaux de Chiusi (annoncé déjà dans le dernier Bulletin) la continuation des rapports sur les fouilles qu'on a pratiquées dans l'intérieur de la ville de Vulci. Le rapport que nous en publions à présent, revèle entre autres un fait très-important: l'existence dans les thermes des mêmes vases peints dont nous avons trouvé des milliers dans les tombeaux de la nécropole de Vulci. Ceci est donc une preuve directe, que ces vases étaient ou des objets d'usage de la vie ordinaire, ou un pur ornement des appartemens; et ce fait, ainsi établi, paraît nous notifier que l'usage de placer de tels vases dans les tombeaux (usage si généralement suivi dans cette partie de l'Étrurie) n'avait pas une signification différente de celui d'entourer les morts de bijoux et d'autres objets de luxe. On trouvait une consolation à parer les défunts avec les ornemens de la vie et à embellir leur demeures souterraines avec les mêmes objets qui avaient embelli les demeures des vivans. Les représentations des vases sont donc des témoignages précieux sur le goût et les habitudes de ceux qui les fabriquaient et de la population qui en faisait usage: mais il n'y a pas la moindre raison de croire que, ces vases se trouvant dans les tombeaux, les peintures qu'on y observe aient eu pour cela un rapport quelconque avec les rites mortuaires, les croyances religieuses d'expiation ou les mystères des anciens. Si l'on se rappelle l'origine de la controverse que Winkelmann eut à soutenir au sujet de ces vases, on trouvera que l'existence fréquente des vases dans les tombeaux était cependant le seul argument de fait que mirent en avant ceux qui voulurent expliquer ces peintures, claires et historiques comme la mythologie à laquelle elles sont empruntées, par des doctrines mystérieuses, dont, si elles ont existé, il faut avouer qu'on ne les connaît pas.

Ce fait est donc un résultat assez satisfaisant des fouilles de la ville de Vulci. Nous espérons qu'on ne perdra pas le courage de les suivre. L'intérieur de la ville peut bien, par les restes des édifices publiques, offrir une récompense brillante. Le succès ne dépendra guères que de la même circostance qui, bien que sous des conditions infiniment plus favorables, en a décidé à Pompéi. Les resultats les plus satisfaisans de cette belle entreprise dateront du moment où, après avoir suivi la marche de l'enceinte de Vulci jusqu'à une des portes, on arrivera par la direction principale des rues à la partie noble de la ville, c'est à dire vers l'ancien forum.

L'article de notre savant membre Mr. *Cavedoni* sur le miroir étrusque de Perùgia, dont nous avons rendu compte dans le Bulletin 1830, p. 163, nous vient fort à propos pour la confirmation des principes que nous avons mis en avant dans le dernier Bulletin sur l'explication de cette classe intéressante de monumens. Nous abondons entièrement dans tout ce que cet article dit à ce sujet. Quant au miroir de Perugia, nous nous trouvons cependant empêchés de suivre l'interprétation proposée par l'auteur qui voudrait prendre *Pile* pour une forme étrusque de *Peleus*. L'*epsilon* grec se trouve à la vérité quelquefois exprimé par l'*i* étrusque, mais jamais l'*e* double ou l'H qui est exprimé constamment par un *e*. Ainsi dabord dans la terminaison *es*: *Achilles* devient *Achle*: *Polydeukes*, *Pultuke*: Ainsi de même dans les racines: *Clytemnestra*, *Clutmestra*: *Ætolus*, *Etule*: *Neleus*, *Nele*. *Peleus* ne peut donc être écrit en étrusque que *Pele* et c'est ainsi qu'on le lit sur le miroir 15 de Lanzi (III, 2 dans l'ouvrage de Mr. Raoul Rochette). Quant à l'explication de ce vase qu'on voit quelquefois sur les miroirs sous le pied d'un héros, ce sujet nous paraît encore demander des témoignages plus clairs de monumens que ceux que nous connaissons, avant qu'on puisse croire être arrivé à une solution sûre. En attendant là dessus de nouvelles lumières de l'ouvrage préparé par M. Gerhard, nous serions disposés de croire que les miroirs n.° 73 et 75 chez Inghirami, aussi bien que le miroir n.° 10 du musée de Chiusi, qui montre la même composition, ne soient qu'une des variations de la représentation des Dioscures-pénates, dont l'un est caractérisé comme héros, l'autre comme dieu.

En donnant l'analyse d'une brochure intéressante et peu connue de Mr. *Grotefend*, nous avons à remplir le triste devoir d'annoncer la mort de l'auteur, qui depuis long-temps avait figuré parmi les premiers savans de l'Allemagne. L'ouvrage par lequel il sut, encore jeune, se

mériter l'attention de l'Europe savante furent les recherches ingenieuses sur le déchiffrement des inscriptions persépolitaines en caractères cunéiformes. Pour faire comprendre l'importance de cet ouvrage, il suffit de dire que le doyen vénérable des orientalistes en Europe, Mr. Silvestre de Sacy, en fit dans le temps l'éloge le plus flatteur: que Mr. Heeren en reçut le précis dans son grand ouvrage historique et que presque tous les savans qui depuis ont traité ce sujet, ont adopté plus ou moins les résultats des recherches de Mr. Grotefend. Placé plus tard à la tête d'un des premiers lycées de l'Allemagne et voué à l'éducation de la jeunesse, il ne perdit pas le goût de l'archéologie. L'ouvrage dont nous rendons compte aujourdhui en fournit la preuve. Mr. Grotefend mourut à Hanovre dans le courant du mois de février.

La liste des planches préparées par la Direction pour la continuation des Monumens et Annales, sera suivie dans le Bulletin prochain d'une annonce sur la publication des Monumens de l'année courante.

Rome le 4 avril 1836.

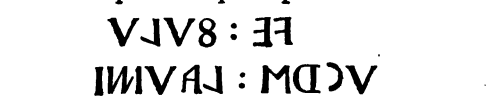
BUNSEN.

I. SCAVI.

a. Seconda lettera sugli scavi di Chiusi.

Chiusi li 24 novembre 1836.

Quà furono riassunti, non ha gran tempo, gli scavi nei beni del sig. Paolozzi, ed il primo giorno fu tosto ritrovato un morto ricoperto da tegoloni, in uno de' quali vi è questa precisa iscrizione:



Presso detto morto furono ritrovate due grosse fibule di bronzo ben lavorate, ma assai consunte e logore. In poca distanza del medesimo fu scoperta una cella sepolcrale; essa pure come tutte le altre rifrustata, per cui non vi si trovarono che pochi oggetti, e questi ad eccezione di un vaso tutti infranti. I medesimi, per quello che ho potuto rilevare, consistevano in un vaso assai grande di rame, il quale per esser di lamina sottilissima fu trovato in minutissimi pezzi, tranne il cerchio della bocca, che per esser ben grosso si era conservato intatto e misuratane la circonferenza oltrepassa i sette palmi. Il secondo

era un vaso di coccio fino con i manichi a colonnine e ben grande, ove erano due sole figure, una cioè per facciata. Queste sono di color carnicino in fondo nero. La prima figura con veste corta che pare da notte, ritiene nella destra un boccale e nella sinistra una tazza. L'altra parimente virile è nuda affatto, meno che una ghirlanda in testa di color cremisi, ritiene soltanto nella mano sinistra una specie di bicchiere e sta in atto di saltare. Il terzo era una tazza con piede e due manichi, di colore giallo e figure nere con colori cremisi e bianco. Nell'interno della medesima v'era una testa di Gorgone; nell'esterno v'eran per lo meno otto figure tra virili e muliebri, senza però che se ne potesse raccapezzare il soggetto per esser questa più degli altri ingiuriata. Il quarto oggetto consisteva in una tavola di pietra calcarea fetida, larga un palmo e mezzo, e lunga dieci e mezzo. In questa v'erano espressi a bassorilievo due lettisterni nel mezzo, in uno de' quali stava assisa una figura muliebre con un pomo nella mano destra che teneva stesa verso le due figure virili che stavano assise nell'altro. Ai due lati dei lettisterni v'eran due danze, con questo però di particolare, che quella del lato sinistro, ov'era la figura muliebre, era composta di tutte femmine ad eccezione del sonator di tibie, dall'altro lato eran tutti maschi. Alle due estremità di dette danze finalmente stava seduta una Sfinge alata per parte. V'è anche un'altra particolarità da notare, cioè, che sotto ciascuno dei due lettisterni v'è un animale rappresentante un cigno. Questi sono gli oggetti frammentati. Il vaso intatto poi, che è dell'altezza di un braccio, a due anse, è di coccio giallo, con figure nere e graffite. Questo pure rappresenta una danza composta di sei figure che girano intorno al corpo tutto del vaso, cioè Satiri mischiati con Ninfe. Il collo del vaso poi è ornato di fiorami e d'un bel meandro.

ANT. MAZZETTI.

b. Seguito dei rapporti sugli scavi di Vulci.

1. Nell'interno della distrutta città di Vulcia fù rinvenuta fin dal giorno 19 del mese di decembre passato una fabbrica semicircolare del diametro palmi romani 117, che al primo comparire fu creduta per la sua forma un anfiteatro o teatro. La prosecuzione però del lavoro ci ha tratti d'inganno, e possiamo accertare con piena sicurezza che ad altro essa non appartenesse che a pubbliche terme.

È costruita la medesima di pietre di selce quadrati; ne guarda levante il prospetto, e sì da questa come dall'opposta parte sono ancora delle scale di travertino, che ascendono ai piani superiori. Lateralmente a dette scale, che non sono più larghe di palmi cinque e un quarto, è una colonna con la base pur di travertino larga palmi sei e tre quarti, nel resto è composta di semplici mattoni. Fra una scala e l'altra sono due corridoj, che scendono per un piano dolcemente inclinato e mettono in una grande camera. I corridoj hanno tutti la loro volta formata di belle pietre. Quattro altri corridoj, che hanno l'ingresso volto a ponente conducono al piano del terreno, dove si scende per alcune scale che ancora vi sono rimaste. Fra mezzogiorno e ponente, e precisamente dove la fabbrica lascia la sua forma semicircolare, si è rinvenuta una colonna di travertino scannellata con suo capitello d'ordine corintio elegantemente lavorato. La base non si è ancora ritrovata. A mezzogiorno è una linea di trè camere ad uso di bagni. La prima del diametro di palmi 12 conserva ancora la impellicciatura di marmo bianco ed un elegante sedile che attorno attorno le gira. La seconda del diametro di palmi 10 è senza ornamento di sorta e senza sedile. La terza è pur come la precedente, ma più grande delle altre, avendo il diametro di palmi 15. Tre gradini nell'ingresso conducono al piano di questa camera. In ciascuna di esse è un condotto di piombo e delle stufe di materiale che percorrono tutto il giro delle trè camere anzidette. Nella terza è di più un rozzo riporto in alto di calce semplice e pare che fosse stato da prima foderato di rame o di altra materia.

Le forme delle camere sono a ferro di cavallo, le loro porte piccole e rivolte a mezzogiorno, il piano di ciascuna camera ricoperto d'una lastra grande di marmo. Diverse grandi chiaviche sono costruite al dissotto del piano delle camere stesse, una delle quali ch'è grandissima e nella quale sboccano tutte le altre, prende il cammino alla volta del fiume, non ha molto distante da questa fabbrica.

Due basi di peperino rinvenute al di fuori delle terme, ne indicano che furono un giorno sostegno di statue, mentre si scorge chiara su di esse la impernatura di piombo che ve le teneva fisse e inchiodate. Dei pezzi d'ornato scolpiti in marmo, frammenti d'iscrizioni latine, come di statue in marmo ed in bronzo, sono fin qui gli oggetti che frequentemente vi si ritrovarono. Una continuazione di macerie di altre

grandi fabbriche e di questa stessa si sparge da per tutto all'intorno delle terme ed a molta distanza ancora.

La magnificenza ed il lusso che dimostra questa fabbrica e gl'indizii ben certi delle statue che conservava, danno speranza di rinvenirne alcune ben presto, se pure a disgrazia, non fosse di esse rimasto a noi altra parte, che le semplici e nude lor basi.

2. Mentre la prima apparenza di questi bagni ci dimostrava la più grande ricchezza di marmi, e ci teneva pieni di speranze di maggiori scoperte per l'avvenire nel proseguimento degli scavi, il tempo ne ha fatto toccar con mano quanto noi ci fossimo illusi da principio. Imperciocchè ultimato lo spurgo delle macerie in quelle camere, di cui feci parola nella prima parte di questa mia relazione, null'altro fu più rinvenuto, e quelle stesse basi di statue rimasero nude e vedove di ciò che anticamente sostenean e vi rimarranno pur sempre. Le uniche cose trovate nell'interno di questo gran fabbricato, sono alcuni frammenti di tazze di bel disegno, delle quali neppur la quarta parte è a noi giunta. Una di queste ha le figure rosse in campo nero all'esterno, mentre nell'interno il fondo è bianco e le figure sono dipinte per cosa assai rara a semplici contorni. Porta la medesima il resto del nome di Eufronio, artefice ben noto per altri lavori assai eleganti, ma nessuno che io mi sappia, della natura e varietà del nostro. Rimane di questo nome soltanto .. ΦΡΟΝΙΟΣ : ΕΠΟΙΕΣΕΝ.

Molte erano le iscrizioni di codeste tazze, a trarne argomento da quelle rimastene. Esse sono le seguenti e le pongo quà, perchè si vegga quali e quanto superbi monumenti esse sariano stati, se fortuna ce le avesse mandate integre alle mani.

ΣΜΙΡΚΛ . . . . — ΠΥΘΟΝΙΚΕ — ΕΠΙΣΤΕΡΑ — ΕΥΦΡΟ. . . . — ..... ΟΔΟϘ — ΚΙΝΕΑΣ; quali leggonsi tutti nei frammenti di una tazza. In un'altra ove sono quadrighe e cavallieri dipinti in nero su campo rosso a due ordini di figure, si legge sotto de' cavalli EVTIϟEMENOI: più sopra MOϟIN. Manca la terza parola ch'è più in alto, della quale non sono rimaste che le iniziali AN..... Sotto una quadriga nel mezzo de'cavalli si legge A\ VENEI. Avanti i cavalli d'altra quadriga ΣΟΦΟΣ— ΑΕΦΕΙΝΑΙ. Manca il nome dell'artefice, non essendoci rimasto che l'ΕΠΟΙΕΣΕΝ. Questo è quanto mi rimaneva a dire dell'esito della nostra scavazione di questa parte del fabbricato dell'antica Vulcia.

DOMENICO CAMPANARI.

II. MONUMENTI.

a. Sui colori altre volte veduti nelle sculture della Colonna trajana. Lettera al sig. cav. Bunsen.

J'ai l'honneur de vous exposer les observations que j'ai faites sur les prétendues traces de couleurs de la Colonne trajane ; j'espère que vous les accueillerez avec bienveillance puisqu'elles intéressent à un haut dégré les personnes qui s'occupent des beaux arts. En 1833 des observations peu approfondies avoient cru faire découvrir à plusieurs artistes (desquels j'étois du nombre) des traces de couleurs dans plusieurs endroits de la colonne. Une couleur verte à sa partie supérieure et un jaune d'or très visible dans plusieurs autres parties, plus une croute d'un blanc sale de l'épaisseur de 0,001 à 2m. répandue sur les oves du chapiteau ; avoient été la cause de cette opinion. Or voici ce que l'analyse et les observations m'ont appris ; je m'empresse de vous le communiquer. La couleur verte très prononcée et qui augmente d'intensité sur les parties les plus voisines de la statue de bronze qui couronne la colonne n'est autre chose qu'un oxide produit par l'eau qui tombant d'abord sur cette statue vient ensuite à se répandre sur la partie supérieure de ce monument ; d'ailleurs cette couleur est sans épaisseur sensible et n'a aucun rapport avec le système de couleurs des anciens; de plus elle se remarque tout aussi bien sur les parties modernes quoiqu'avec moins d'intensité et ne laisse aucun doute sur son origine. Quant à la couleur jaune d'or, il faudroit avoir bien peu d'expérience sur l'étude des monuments antiques pour ne pas avoir remarqué que non seulement cette couleur se voit sur la Colonne trajane mais bien sur toutes les constructions antiques de marbre. Cette couleur est d'ailleurs répandue sur les parties les plus saillantes et les plus exposées au soleil et à la pluie ; dans les trous de sculptures il n'y en a point, et ce jaune décomposé donne du fer en petite quantité et beaucoup de terre et n'est donc autre chose que de la poussière condensée et brulée par les rayons du soleil : de très belles traces de ce genre se remarquent particulièrement aux arcs de triomphe de Septime Sevère et de Titus, et ces tons se voient également sur les marbres de couleur et dans les cassures de différents fragments : la clef de l'arc

de Titus du coté du Colisée en offre un bel exemple et ne laisse plus de doute sur l'origine de sa formation. Il reste donc à examiner la croute épaisse répandue sur les oves du chapiteau de la colonne: sur cette croute, dont la couleur est d'un blanc sale, je remarquai deux petites traces rouges et en les mouillant ce rouge devenant plus vif et assez semblable pour le ton à la couleur qu'employoient ordinairement les anciens. Ces taches étoient recouvertes d'une petite croute de la même nature que celle qu'on remarquoit au dessous. J'examinai le plus scrupuleusement ces taches et je communiquai à M. Peretti professeur de chimie le désir que j'avois de les lui voir analyser; il s'empressa d'acceder à ma demande et lui-même recueillit cette couleur en la grattant légèrement avec la lame d'un canif. Après quelques jours d'obsèrvations et d'après l'analyse il en conclut que ce n'était qu'une marque de crayon rouge.... Quant à la crasse épaisse du dessous elle est un composé de terre et de fer, et elle est produite par la poussière et le temps qui l'a rendue à un état de dureté semblable à du verre. Je me rappelois avoir vu du côté du nord, lorsque je descendis la première fois du haut de la colonne pour l'examiner, une des flèches qui séparent les oves, avoir une couleur bleue assez prononcée, mais par de nouvelles observations que je pus faire plus aisément en faisant établir un pont dans cet endroit, j'en conclus que ce n'étoit autre chose que cette couleur de bronze dont j'ai fait mention plus haut.

Cette colonne n'offre donc aucunes traces positives de couleurs; ce seroit seulement sur les autorités d'autres édifices antiques coloriés qu'on pouvoit admettre qu'elle a été peinte; or si nous remarquons que les monuments de Rome construits de marbre n'en laissent aucunes traces visibles, je demanderai pourquoi ce monument auroit il fait exception parmi tant d'autres? de plus je ferai remarquer que les sculptures sont d'une très petite dimension (1) et qu'en y appliquant une couche de couleur de plusieurs millimètres d'épaisseur on auroit caché le fini admirable de ces charmantes sculptures (2). Je sais fort bien

(1) Les figures ont de 20 à 24 pouces de hauteur.

(2) J'ai dit plusieurs millimètres d'épaisseur puisque cette croute qu'on remarque sur les oves et qu'on a prétendu être de la couleur dans la lettre insérée dans le Bulletin de l'Institut 1833, a cette épaisseur.

qu'on peut m'objecter que les monuments de Pompéi sont peints, que des temples grecs ont également des tons encore très distincts; à cela je réponds: 1.° Que les édifices de Pompéi construits de pierre étoient revêtus de stuc, que je crois aussi très fermement que ceux de Rome qui n'étoient pas de marbre, étoient également peints: mais qu'on vouloit par ces tons de couleurs leur donner une plus grande apparence de richesse et les mettre plus en rapport avec l'excessive richesse des marbres dont les autres temples étoient construits. 2.° L'architecture grècque très simple de lignes étoit très souvent décorée d'ornements peints: plus tard les Romains ont exécuté ces ornements en relief et c'est peut-être une des raisons qui a donné a ces deux architectures des caractères si différents; de plus les bas-reliefs chez les Grecs sont composés de figures isolées: les belles sculptures de la frise du Parthénon, les métopes de plusieurs autres temples grecs, dont les fonds sont d'azur, représentaient des figures seules ou groupées de manière qu'elles se détachoient parfaitement bien en y mettant un fond et n'en étoient que plus visibles. La colonne trajane en cela diffère complètement; on peut remarquer presque partout trois ou quatre plans différents de figures, les uns sur les autres, et s'il y a un fond il est toujours orné d'arbres, de maisons ou de machines de guerre. On ne pourroit donc admettre qu'un ton général sur tout le fût de la colonne; la couleur d'or a été l'opinion la plus répandue; mais à quoi auroient servi ces réflets qui auroient été le résultat de cette dorure, si non, à cacher la vue de ces sculptures qui étoient, pour le peuple romain des monuments de sa gloire et qui par conséquent devoient être vus de tous.

Telles sont, monsieur le chevalier, les observations que j'ai faites et que j'ai cru devoir vous transmettre dans l'intérêt de la vérité et dans le but de jetter quelques lumières et peut-être de fixer les opinions sur une question d'art aussi intéressante. P. MORET.

b. Nuove conghietture sul disco etrusco di Perugia rappresentante Ercole (*v. Bull.* 1830, *p.* 163).

Il ch. prof. Vermiglioli si nelle Iscrizioni perugine (p. 68, n. 10, ed. 1833), come nel citato luogo del Bullettino, non fece parola di quell'ordegno che nel disegno (Iscr. perug. t. I, tav. V, n. 1) vedesi

sotto i piedi di Ercole. A primo aspetto mi parve un vaso della forma delle urne cinerarie fittili, di ventre assai largo, di collo molto stretto, e fornito di due manichi quasi paralleli al collo stesso e con indizio di coperchio. Mi confermai in questa opinione pel riscontro di tre altri dischi etruschi (Inghirami, Monument. etrus. ser. II, tavol. 72-74). Nel primo e nel terzo degli accennati tre dischi, vedesi Ercole in atto di ragionare con Mercurio, col piè sinistro similmente posato sopra una diota fittile, posta così di traverso, e avente la forma di quelle che si appellano urne cinerarie: e la forma di essa è intera e manifesta specialmente nel primo disco. Nel secondo disco veggonsi due figure virili nude, in colloquio, una delle quali con la destra si appoggia all'asta e con la sinistra allo scudo, l'altra, che ha l'ale agli omeri, con la destra si appoggia similmente allo scudo, ed ha sotto i suoi piedi una diota simile ad un'urna fittile cineraria. Che il vaso premuto da Ercole col piede, nel primo de' tre accennati dischi, sia una diota cineraria, fu già avvertito dal Lanzi (presso l'Inghirami, ser. II, p. 620); il quale su quel disco o specchio (com'egli già propose doversi chiamare) vide rappresentata l'apoteosi d'Ercole, che sta per salire al cielo, con la scorta di Mercurio, ed ha sotto i piedi l'urna delle sue ceneri, per indizio di aver deposte le spoglie mortali (1). A me parrebbe più spontanea e semplice la supposizione che Ercole in colloquio con Mercurio ricordi come Ercole dopo l'uccisione d'Ifito, non avendo potuto averne l'espiazione, infine ebbe da Mercurio l'oracolo di Giove, che lo costringeva a triennale servitù (Apollod. II, p. m. 109). In questa ipotesi la diota cineraria, posta sott'esso i piedi d'Ercole, accennerebbe naturalmente al subbietto del colloquio, cioè dire all'espiazione dell'omicidio commesso da Ercole. Nell'altro disco (Inghirami tav. LXXIII) la figura virile alata, che similmente preme col pie' una diota cineraria, può dirsi Dedalo, che fuggitivo dopo l'uccisione di

(1) Che la diota cineraria, ne' monumenti etruschi, sia simbolo di uccisione o morte, parmi si confermi pel riscontro dei bassirilievi di alcune urne sepolcrali etrusche (v. Inghirami, ser. I, tav. XCIII, cf. tav. XCVIII; Mus. chiusino, tav. LXIII, cf. tav. CI, CLIX, CCXII). Nel resto la diota cineraria del disco perugino fu accennata dal prof. Gerhard per quanto egli potea raccogliere dal disegno solo che avea sott'occhio (Bull. 1830, p. 166).

Talo suo nipote cerca scampo ed espiazione presso Minos od altro eroe che sia quello con cui stassi in colloquio (cf. Diodor. IV, 76 e 77) (1).

Ora tornando al nostro disco perugino, nella supposizione che 𐌄𐌋𐌉𐌍 sia veramente Phyleus, come parve al ch. Vermiglioli, mi appiglierei più volentieri alla seconda sua ipotesi, cioè dire che Ercole stia ragionando con Phyleus allor che lo riconduce nel regno paterno, dopo di aver ucciso Augea, lo che sarebbe assai bene indicato dall'urna o diota cineraria che Ercole preme col piè destro. Ma siccome il nome Phyleus è un pò troppo diverso dall'etrusco 𐌄𐌋𐌉𐌍, e questo si accosta assai più al nome greco ΠΗΛΕΥΣ, del pari che 𐌄𐌋𐌉𐌍𐌀 ed 𐌄𐌋𐌄𐌍𐌀 ad ΑΧΙΛΛΕΥΣ; così amerei meglio ravvisare nel disco perugino un colloquio di Ercole con Peleo, e probabilmente avvenuto dopo la presa di Troja fatta da Ercole, che ebbe a compagni dell'impresa sua Telamone, Peleo ed Ecleo (Marini, Iscr. alb. p. 151). La diota cineraria, in questo supposto, accennerebbe a Laomedonte e ai figliuoli di lui uccisi da Ercole.

CELESTINO CAVEDONI.

(1) Il ch. Inghirami ravvisa in questo disco rappresentata l'alterna morte de' Dioscuri: ma questa interpretazione parmi più ingegnosa che verisimile, del pari che molte altre di quell'erudito archeologo. Così, ad esempio, nel disco (ser. II, tav. LXXXII) che rappresenta Ercole mezzo prostrato e con un ginocchio a terra, ed una figura virile armata che con la sinistra lo afferra pe' capelli e con la destra sta per dargli un colpo di gladio, egli ravvisa dottrine mistiche della egiziana mitologia: ma parmi chiaro, che vi sia anzi rappresentato il duello di Ercole con Marte accorso in ajuto di Cicno suo figliuolo; nella quale pugna disuguale Ercole dovette cedere, oppure desistere a cagione della folgore mandata da Giove (Pindar. Olymp. X, 19; Apollod. l. II, p. m. 103). Propongo questa interpretazione con viemmaggior sicurezza, perchè il Lanzi (t. II, p. 206) ravvisò lo stesso soggetto in altro simile disco etrusco. Il ch. Inghirami col principio del dualismo, e con altre dottrine arcane intende a spiegare tre dischi etruschi (tav. LXVI, LXXXIII e LXXXIV), che verisimilmente altro non rappresentano, che il giudizio di Paride intorno alla bellezza delle tre dee, come, riguardo al primo disco, avvertì già il Bianconi, e come si conferma pel riscontro di un nuovo simile disco (Annali dell' Inst. 1833, tav. d'agg. F).

III. LETTERATURA.

Remarks on some inscriptions found in Lycia and Phrygia, by Dr. G. F. GROTEFEND. *London* 1832.

Tra le più rilevanti scoperte del secolo nostro annoveransi i monumenti rinvenuti in Licia e Frigia, i quali furon pubblicati da Walpole e Leake nella opera intitolata: Voyage en diverses contrées de l'Orient 1820 (1). Imperciocchè le iscrizioni che ne rileviamo, sebben difficili a spiegare intieramente, c'informano per la prima volta de' caratteri e della lingua di due paesi, de' quali in questo riguardo non avevamo che molto scarse notizie.

Dopo le dotte ricerche del sig. Saint-Martin (2), il ch. Grotefend considerando l'importanza di quelle preziose reliquie e credendole degne di una iterata investigazione scrisse l'articolo sopraccennato, di cui siamo per render conto a' nostri lettori. E così componendo fra loro le quattro iscrizioni di Licia e aggiungendone un'altra frammentata di Caria, la quale conservata da Clarke e Beaufort, prova che gli stessi caratteri e la stessa lingua fossero usate in Caria, principiò a ragionare dell'una di quelle, la quale fortunatamente per esser bilingue porge luce bastante alle altre. Questa iscrizione è composta di otto versi. I quattro primi contengon l'originale nella lingua di Licia, gli altri la traduzione greca, come siegue:

TOMNHMATOΔFA . .	cioè:	τὸ μνῆμα τόδε [ἐπ-]
OIHΣATOΣIΔAPIOΣΠAIN .		οἰήσατο Σιδάριος Παιν[ή-]
NIOΣYIOΣEAYTΩIKAITHIГY .		νιος υἱὸς ἑαυτῇ καὶ τῇ γυνα-
IKIKAIYIΔIΠYBIAΔHI .		ικὶ καὶ υἱδι Πυβιάλῃ.

Il ch. Grotefend crede verisimile il leggere ἀνεποιήσατο, di che al parer nostro dubitar si potrebbe. Nell'originale poi si scuoprono i nomi SEAÎPEIA (Σιδάριος) e Γ..E. AÎIÎ (Πυβιάλῃ); e dopo aver cercato di accordar ciascuna parola greca colla sua corrispondente nell'originale, il ch. editore passa a considerar le lettere di quella lingua, le quali in generale poco scostandosi dalla foggia de' caratteri greci sembrano aver

(1) Travels in various countries of the East. Vol. II. Lond. 1820, 4.°
(2) Journal des Savans, 1821, p. 235 seg.

molto abbondato nell'uso delle vocali, ed è manifesto che i Licj presero tutti que' caratteri greci per i quali la lingua loro porgea suoni corrispondenti.

Dotto assai è il ragionamento che segue sull'origine di questa lingua. Imperocchè è molto probabile, che si riferisca alla favella lidia; siccome i Misj, con cui Omero congiunge i Licj, traggono l'origine loro da' Lidj ed erano uniti in questo riguardo a' Carj; per la qual cosa un bell'argomento ci si offre nel frammento della iscrizione di Caria. Dimostra di poi che la lingua in discorso ha più punti di comparazione colla lingua degli Armenj, oriundi da' Frigj, i quali non ha colla lingua Aramea, usata dal ch. Saint-Martin per ispiegar parole licie.

La inclinazione di questa lingua al suono *i* non è sfuggita all'attenzione del ch. editore, e osservar si può che anche la lingua greca, al dir di Platone stesso (Cratil. 418. b.), in tempi remotissimi avea una medesima indole.

Rivolgendosi adunque alla significazione delle parole licie, non v'ha dubbio che il ch. Grotefend non abbia scelta la via più sicura per la interpretazione loro. Ingegnoso vi è il parere, che, siccome Erod. 1, 173 e Nicolao Damasceno narrano espressamente: Λύκιοι τὰς γυναῖκας μᾶλλον ἢ τοὺς ἄνδρας τιμῶσι καὶ καλοῦνται μητρόθεν, ec. il nome ΠΑΙΝ.ΝΙΟΣ si possa scrivere Παινήνιος, essendo probabile, che i Licj, come gli Etruschi, avessero una forma particolare di aggettivi matronimici: e se con ragione vi si rammemora il nome Λητοΐδης, bella non meno è la osservazione che il nome *lade*, il quale ritorna più volte in queste iscrizioni licie, abbia probabilmente data l'origine al nome greco Λατώ, e significasse *sposa* in generale.

Ora essendo la prima parola un po' mutilata, la seconda, la quale si legge *iraefaeejae*, pare al ch. editore significare *monumento*, e vien confrontata dal medesimo col greco ἠρίον. Le parole seguenti *mite prenafaty* o *mite prenafazy*, siccome *prenafe* nelle altre iscrizioni sembra aver la significazione *edificio*, si spiegano non senza verisimilitudine per *curavit aedificandum*. Il nome matronimico nell'originale è troppo mutilato per poterlo restituire; ma molto felicemente vengono interpretate le seguenti parole, *tedieme* (filius), *choeppe* (sibi), *itte ichben* (memoriae suae), *si* (et), *tedieme* (filiae), *Pybialiji* (Pybialae). Ajutato da questa iscrizione bilingue riuscì al ch. Grotefend

di interpretare con probabilità le altre trè iscrizioncine sepolcrali, nelle quali forse la più gran difficoltà nasce da' nomi proprj. L'iscrizione di Caria però per esser troppo mutilata ripugnò ad un simil tentativo.

Le altre due iscrizioni sono quelle di Frigia, di cui parlò il sig. Letronne con grande erudizione nel Journal des Savans (1820 p. 624), aggiungendo il disegno del singolare monumento scoperto a Doganlu, vicino a' confini di Bitinia e Lidia, e il fac-simile delle due iscrizioni scolpitevi. La scrittura di esse è la più antica greca, prodiga del digamma. La prima, il di cui principio è manchevole, si fa leggere cosi:

. . . *ia efafaken Anogafos. Midai. Lafagtaei. fanaktei. edae.*

Il ch. Grotefend credendo ravvisarvi una parola simile al principio della iscrizione bilingue, porta l'opinione che il senso ne fosse:

Hoc monumentum Anogavus consecravit regi Midae Lavagtai.

Ma la parola ἐραραχεν pare essere un verbo colla significazione ἐποίησεν (1); a cui forse precede un accusativo come sopra τὸ μνῆμα τόδε. L'ultima parola ἔδαε, la quale dal sig. Letronne viene concordata col verbo δαίω (tagliare), il ch. Grotefend la compara colla espressione ἔδωκε (dedit), lo che ci pare più verisimile. La seconda iscrizione in fine, a cui aggiungesi il frammento di una terza di simili caratteri, pubblicato da Hamilton in Ægyptiaca, è molto più difficile a spiegare. Indubitato peraltro è, che questa appartiene ad un età posteriore della prima. Distinguesi in essa fra gli altri nomi Προίταρος.

Da queste reliquie il ch. editore deduce essere la lingua frigia, per modo di dire, il legame intermedio nella famiglia delle lingue indo-germaniche, attenendosi non solo la scrittura, ma eziandio la composizione e le inflessioni delle parole alle norme della lingua greca.

F.

(1) Cf. Welcker nel libro C. Schwenck, etymol. mythol. Andeut. p. 336.

IV. AVVISI DELLA DIREZIONE.

Continuation de la publication des monumens de l'Institut de correspondance archéologique.

La Direction de l'Institut s'empresse de remplir la promesse donnée dans le Bulletin du mois passé, en présentant au public qui l'honore de sa confiance, *la liste de vingt-deux monumens*, dont depuis l'année passée elle a préparé la publication pour la continuation des Annales. C'est le premier choix fait entre *deux-cents* dessins de monumens que la Direction a recueillis d'autant de milliers de restes de l'art antique, nouvellement découverts en Italie, et qui ont été successivement examinés dans nos séances ordinaires. Ce choix a été fait d'après les idées fondamentales de notre établissement, telles qu'elles ont été souvent proclamées de notre part, et rappelées à nos lecteurs encore au commencement de cette année. Les monumens que publie l'Institut, pour se distinguer de toute autre publication des restes inédits de l'antiquité, paraissent devoir se rapporter aussi strictement que possible aux découvertes et recherches, qui dans ce moment occupent de préférence le public archéologique, en formant un commentaire intuitif des rapports que l'Institut, d'après les résultats de sa correspondance et de ses propres recherches sur les lieux, présente successivement sur ces découvertes dans les Annales et le Bulletin. Ne pouvant pas publier tout, l'Institut doit, ce semble, faire connaître, autant qu'il peut, ce qu'il y a de plus caractéristique parmi les monumens, dont il rend compte. De là naît d'elle-même avec le temps cette variété agréable et instructive, qui assure à chaque partie de l'archéologie et à chacune des différentes branches de l'art antique une représentation égale dans les volumes de nos publications. Si jusqu'ici une préférence marquée paraît avoir été donnée aux peintures de vases, c'est que non seulement les neuf-dixièmes des monumens découverts depuis la fondation de l'Institut appartiennent à ce genre, mais aussi parceque les questions de la patrie et destination de ces vases et du système qu'il faut choisir pour leur interprétation, ont été l'objet principal des discussions archéologiques dans les dernières années. Ces questions pouvant être considérées maintenant comme ré-

solues quant aux points principaux, dorénavant il nous sera d'autant plus possible de rendre justice aux autres classes de monumens, pour chacune desquelles abondons en sujets choisis.

Les *vingt-deux feuilles* préparées pour la publication, dont *six* se trouvent terminées, sont les suivantes.

A. *Monumens inédits d'architecture.*

1. La substruction de la voie Appienne près d'Ariccia, ou le pont de C. Gracchus: monument de l'an 630 de Rome. *Dessinée.*

2. 3. 4. Le Forum romain, restauré dans ses trois différentes époques, et les *fora* de Jules César, d'Auguste, de Domitien et Nerva, et de Trajan avec les restes des monumens qui y ont été récemment découverts. *Trois feuilles, dessinées.*

B. *Statues.*

5. 6. 7. Statues choisies du nouveau musée Borghese. *Trois feuilles.*

C. *Travaux en bronze.*

8. Miroir étrusque avec cinq figures et leurs noms en étrusque; et petite statue d'Hercule avec l'arc et la massue, en bronze. *Gravée.*

9. Miroir de Tirésias (Bullet. 1835, p. 122-124). *Dessinée.*

D. *Peintures de vases.*

10. 11. 12. Le combat des Amazones, avec le grand conseil des divinités de l'Olympe: *vase gigantesque* de Ruvo, acquis au Musée de Naples. La *gravure* de ces *trois feuilles* est commencée.

13. La kylix représentant l'atelier du fondeur en bronze: coupe de Vulci, au musée de Berlin (Bull. 1835, p. 166-169). *Dessinée.*

14. Le vase d'Amasis, de la collection Durand. *Dessinée.*

15. Trois vases archaïques avec des inscriptions en caractères de la plus haute antiquité, de différentes collections. *Gravée.*

16. Cycnus, Hercule et Mars, vase de la collection Durand (Bull. 1835, p. 163-165). *Gravée.*

17. Jason et le dragon, du Musée du Vatican. *Gravée.*

18. Coupe représentant OEdipe s'avançant à la tête des citoyens de Thèbes vers le rocher sur lequel est assis le Sphinx, de la collection de Mr. Schlosser. *Dessinée.*

E. *Mosaïques.*

19-22. La Mosaïque de Pompéi et les Mosaïques des thermes de Caracalla, découvertes par M. le comte de Velo. *Quatre feuilles dessinées.*

Dans le Bulletin prochain, ou au plus tard à l'occasion de l'anniversaire de la fondation de l'Institut, le 21 avril, nous annoncerons au public l'époque précise du commencement et l'ordre de la publication successive de ces monumens. BUNSEN.

BULLETTINO

DELL'INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IV. DI APRILE 1836.

Adunanza solenne del 21 aprile. - Scavi di Ceri. - Opuscoli dell'ab. Niccolò Maggiore. - Avvisi.

I. ADUNANZE.

Adunanza solenne del 21 aprile pel NATALE DI ROMA *e settimo anniversario dal fondato Instituto, tenuta sul Tarpeo.*

In quest'anno la nuova residenza dell'Instituto sulla Rocca tarpea fornì alla celebrazione del settimo anniversario della nostra fondazione una più convenevole, propria e capace località, così per far mostra delle collezioni ivi custodite, come per dar luogo ad accogliere i copiosi e ragguardevoli personaggi che vi si recarono per considerar quelle e ad ascoltare il Rapporto lettovi dal segretario generale sig. cav. BUNSEN. Il quale rapporto siccome saria troppo lunga materia alla brevità dei confini di questo foglio, così non daremo alle stampe per intero; ma sì ne faremo il più chiaramente possibile ragguagliati i nostri partecipanti col presente più succinto articolo, epilogando insieme quanto altro si adoperò pubblicamente in quella giornata.

Die' principio adunque alla lettura il sig. cav. BUNSEN esponendo quanto bello e giovevole fosse riuscito il divisamento di collocare la biblioteca, l'archivio e le collezioni dell'Instituto nella nuova sala fondata sul Tarpeo, entro la quale erano adunati gli ascoltanti; e come quella situazione ben rispondea allo scopo a cui era inteso l'Instituto istesso, perciò che avendo determinato a centro di tutte le corrispondenze, di tutti i lavori nostri la capitale dell'archeologia, la città eterna, cimelio dei monumenti che formano la principale nostra sollecitudine, dall'alto di quella roccia compresa nel Campidoglio, ha presenti allo sguardo i più magnifici e celebrati resti della città reina del mondo.

Procedendo poscia divise la materia del suo ragionamento in due parti; nella prima delle quali si propose dichiarare la situazione dell'Instituto in tutti i suoi rapporti, nella seconda di fare spiega di alcune tavole di monumenti romani che aveva già preparati e presentava in disegni.

E in quanto alla prima parte narrò come due gravissime sollecitudini travagliassero grandemente nell'anno scorso la Direzione; ciò furono l'allontanamento da Roma e da Parigi dei signori Gerhard e Panofka, segretarii che fondarono questo Instituto, unito alla poca o nulla speranza di riaverli nuovamente per lungo tempo in nessuno di quei due punti principali de' lavori fin quì adoperati verso il pubblico; e quindi la grave somma ond'essi erano creditori per gli spendj usati nell'amministrazione dell' Instituto. Per la qual cosa mirando per un lato a questo che il carattere dell'Instituto pubblicamente annunciato, e delle sue collezioni legate a perpetuità al suolo di Roma, dimandava una indipendenza da personali attribuzioni e circostanze accidentali; e per un altro lato che la corrispondenza, le cure delle collezioni e tutti gli altri lavori dell'Instituto accresciuti d'assai nella loro estensione da quello che furono per lo innanzi, faceano necessario di fissare in Roma stabilmente un centro generale di cose a cui intendessero uomini permanentemente quì stabiliti e scevri di tutt'altre cure, la Direzione concepì un nuovo ordinamento, che comunicato per una memoria fin dal 6 maggio anno passato indiritta ai suoi membri assenti, ha finalmente ottenuto il migliore successo che saria potuto desiderarsi e che brevemente si espone.

Per prima cosa, sul fondo dei crediti arretrati è stato assicurato agli antidetti segretarii il saldo del loro avere, e quindi determinato che in Roma due debbano essere permanentemente i segretarii per adoperare a tutte le bisogne dell'Instituto, divenute oggi considerevolmente maggiori di quello ch'erano in passato, tanto per gl'invernali corsi di lezioni, quanto per le cure della biblioteca e delle collezioni ognora crescenti, senza dire della compilazione e pubblicazione delle opere a cui questa sezione è tenuta, insieme alla generale corrispondenza. E siccome altre cure e dispendj gravi eran pure da moderare in Parigi, ove si pubblicava quella parte d'Annali e di Monumenti che non si dava in luce in Roma; così dopo varie discussioni, tutte tendenti al medesimo scopo, ciò è l'onore dell'Instituto e il bene della scienza,

i chiarissimi signori LENORMANT, LETRONNE, QUATREMÈRE DE QUINCY e RAOUL-ROCHETTE membri ordinarj e della Direzione in Parigi, gareggiando di zelo e di generosità col nobile segretario di quella sezione sig. DUCA DI LUYNES, vennero nell'accordo seguente.

La Direzione dell'Instituto rimane, come tutte le sue collezioni, in Roma centro della corrispondenza, e il Bullettino proseguirà a darvisi in luce periodicamente. Gli Annali poi e i Monumenti saranno così alternatamente pubblicati in Roma e in Parigi che la sezione romana pubblicherà in ogni anno al 1 aprile le prime sei tavole di Monumenti, e la sezione francese al 1 ottobre le sei tavole restanti, numerate progressivamente, senz'altra distinzione fuor quella che ciascuna tavola porterà presso il proprio numero la lettera iniziale della sezione che l'avrà pubblicata. Il fascicolo d'Annali contenente l'illustrazione delle sei tavole romane formerà la prima parte d'un volume, e l'altro fascicolo contenente l'illustrazione delle sei tavole parigine sarà la prima parte d'un altro volume; di maniera che nell'anno seguente ciascuna sezione darà compimento al suo volume illustrando sei nuove tavole di Monumenti che avrà pubblicato. E però ogni biennio saranno dati in luce due volumi successivi, cominciando dall'ottavo e nono, l'uno dei quali sarà compilato, come fino ad ora, a preferenza in italiano e l'altro interamente in francese. La Direzione non avrà per le pubblicazioni francesi a fare annualmente altra spesa fuor la metà di quella che importa la stampa d'un volume, i disegni e l'intaglio di 12 tavole di Monumenti in Roma, contuttochè l'effettuazione di tutte queste cose in Parigi costi di gran lunga assai più di quello che sia in Roma. Per questo anno si pubblicherà la prima metà dei Monumenti del 1836 al 1 luglio in Roma, e se ne darà l'illustrazione nel primo fascicolo dell'ottavo volume degli Annali nel mese di ottobre. La seconda metà dei Monumenti del corrente anno sarà pubblicata a Parigi verso la fine dell'anno e l'illustrazione che sarà data alla luce al principio di aprile 1837 formerà la prima parte del nono volume. Dal 1837 in poi i Monumenti e gli Annali usciranno alla luce nel corso dell'anno stesso a cui si riferiscono.

In siffatto modo la Direzione in Roma, composte o assicurate tutte le pendenze d'amministrazione così attive come passive, risguardanti l'epoca a tutto il 1835, affrancata di tutte le cure che domanda-

vano la metà delle annuali pubblicazioni, onde aver più agio d'intendere con maggior impegno a' suoi restanti lavori, e provveduto che due segretarii sieno stabilmente in Roma per spacciare tutte le bisogne della Direzione, colla cooperazione di un consiglio amministrativo che si aduna settimanalmente, avea bene di che allegrarsi, annunciando pubblicamente le risultanze de' suoi lavori in quella solenne adunanza. Nella quale non lasciando di laudare l'eterna città, l'anniversario della quale si festeggiava, tolse occasione, il sig. cav. BUNSEN, di mostrare la vantaggiosa posizione che Roma offriva ai nostri studj, siccome punto centrale del bel paese « *ove il sì suona* » e di questa nazione spirituale, ricca della gloria non interrottamente accumulata per venticinque secoli e distinta in modo particolare pel sentimento generale del bello, per l'amore verso i monumenti dell'antichità classica e pel discernimento fino ed innato per la loro spiegazione: e siccome eziandio considerata in sè stessa in riguardo alla sua storia, alle sue splendide collezioni ed ai tesori che di continuo dischiude dal seno per non interrotte scoperte. Rilevò poi in particolare i bei provvedimenti del Governo pontificio che non cessa nè spese nè sollecitudini per dissotterrare e mettere nella miglior luce possibile i resti de' più famosi monumenti della romana grandezza, siccome fra gli altri ne fanno più recente testimonianza, le scoperte del Foro, i lavori attorno al tempio d'Antonino e Faustina e la Basilica giulia.

Fatta quindi leggere la nota de' membri della Direzione e degli associati, annunciò i seguenti partecipanti cresciuti a' nostri elenchi.

Ai *membri associati*: L'em̃za rm̃a del sig. cardinal Bartolomeo PACCA, principe d'Ostia e Velletri e decano del s. Collegio, in Roma. L'em̃za rm̃a del sig. cardinal Tommaso WELD, in Roma. L'eccellenza rm̃a di mons. MAI segretario della Congregazione di Propaganda fide, in Roma. S. E. la sig. princ. BÉLOSELSKY DE BÉLOZERSK dama d'onore di S. M. l'imperatrice di Russia in S. Pietroburgo. S. E. la sig. contessa LAVAL sposa del Granmaestro di corte di S. M. l'imperatore delle Russie, in Roma. Il sig. Giacomo INGRAM gentiluomo inglese, in Londra. Il sig. TREVELYAN gentiluomo inglese, in Londra. Il sig. WITHAM gentiluomo inglese, in Londra.

Ai *membri onorarj*: S. E. lord POWERSCOURT pari d'Irlanda, proprietario di una bella collezione antiquaria, ed amatore dell'antichità classica.

Ai *membri ordinarj*: Il sig. dott. LEPSIUS che ha già assistita la Direzione a Parigi e che fra breve sarà fra noi in Roma a giovarci co' suoi talenti: autore d'un'opera sopra l'alfabeto etrusco ed osco, e d'un'altra sopra l'alfabeto sanscrittano. Il sig. capitano MALER incaricato d'affari di S. A. R. il Granduca di Baden, autore de' Monumenti di Spagna. Il rev. padre Giampietro SECCHI della Compagnia di Gesù, direttore del Museo kircheriano e autore di molti e dotti scritti.

Ai *socj corrispondenti*: Il sig. Giacomo ESTRANGIN figlio, avvocato d'*Arles* sul Rodano, autore di varj articoli pubblicati nel Bullettino. Il rev. padre STANKOVICH in *Istria*, autore di varie dotte opere, e socio corrispondente dell'Accademia pontificia d'archeologia di Roma. Il sig. V. BALTARD architetto pensionato dell'Accademia di Francia in *Roma*, autore della ristaurazione di molti monumenti sepolcrali. Il sig. ENGELHART architetto, autore di molti disegni e ristaurazioni di monumenti diputati per le pubblicazioni dell' Instituto in *Roma*. Il sig. L. MOREY architetto pensionato dell'Accademia di Francia in *Roma* autore della restaurazione del Foro trajano, e di un articolo inserito nel Bullett. intorno i colori della colonna trajana. Il sig. Carlo PROMIS architetto, autore dell'opera, Le antichità di Alba fucense, in *Roma*. Il sig. Ferdinardo MOZZETTI giudice reale a *Teramo*; autore di un opuscolo intorno le officine porporarie.

Narrò in seguito delle larghezze usate verso l' Instituto da illustri e sapienti personaggi e fra l'altre cose di minor mole ricordò come per la benevola mediazione di S. E. il marchese di LATOUR-MAUBOURG ambasciadore di S. M. il rè de' Francesi presso la S. Sede, quel Ministero di Giustizia ha presentato l' Instituto della compiuta serie delle annate del Journal des Savans, che non la cede ad alcun altro nè in celebrità nè in dovizia: per generosità di S. E. monsignor MAI segretario di Propaganda, illustre prelato, non meno che celeberrimo letterato, siamo stati regalati di tutte le sue opere fino ad ora pubblicate, e che non han mestieri d'esser commendate con parole; per cortese offerta della ACCADEMIA PONTIFICIA DI ARCHEOLOGIA ricevemmo il dono de' volumi de' suoi Atti fino al presente giorno; volumi preziosi per le memorie che vi si contengono sopra ogni ramo di materie archeologiche: per gratuito dono egualmente ci fu inviato dal fu colonnello TODD, già agente della Compagnia dell' Indie, la di lui magnifica opera sulle An-

tichità e la Storia della Radgiputana: dal sig. cav. VISCONTI, commissario delle antichità, l'ultima sua opera intorno i risultamenti degli scavi operati dal duca Torlonia a Cervetri: e dal sig. DE WITTE assistente della Direzione in Parigi, il catalogo del museo già spettante al fu sig. Durand. Oltre le quali cose riferì ancora come il barone Alessandro DE HUMBOLDT n'ha regalati di un busto di bronzo rappresentante il defonto suo fratello, già membro onorario dell' Instituto; e il Pari della gran Brettagna sig. conte DI STANHOPE, dispose generosamente nello scorso anno a favore della Direzione la somma di cento scudi per farne alcun esperimento di scavi (Ved. Bull. 1835, p. 140).

In questo luogo fe' leggere una memoria dal ragioniere intorno lo stato economico dell' Instituto, per la quale si ragguagliava come dopo le prese determinazioni, di sopra accennate, anche questo ramo di amministrazione risponde ai savj ordinamenti di tutto il resto.

Di poi espose ritagliatamente i lavori condotti a termine dall' Instituto dopo il 21 aprile dello scorso anno; ciò furono.

I. *Pubblicazioni.*

a. Bullettino compiuto del 1835.

b. Bullettino del 1836. Gennaro-marzo in trè fogli.

c. Monumenti, Tavole 14.

d. Annali, fasc. I-II.

II. *Lezioni archeologiche.*

a. Corso di dodici lezioni intorno la mitologia applicata ai monumenti, congiunto alla visita de' Musei, dato dal sig. MEYER.

b. Corso di 12 lezioni sulle antichità topografiche del Campidoglio, del Foro e del Campo marzio, dato dallo stesso segretario generale.

III. *Cataloghi ragionati di monumenti antichi.*

Il segretario generale richiamò quì brevemente l'idea sviluppata nell'adunanza dell'anno passato, che dovesse essere una delle cure stabili dei segretarii la compilazione di siffatto catalogo, accompagnato dai disegni o calchi di quei monumenti inediti che avesse potuto raccogliere l'Instituto, a formare così per gradi un deposito ragionato di tutti i monumenti esistenti. Egli poi ne mostrò il principio fatto in quell'intervallo, ne' seguenti lavori.

1. Catalogo degli specchj etruschi, ordinati secondo il sistema proposto dal medesimo segretario generale.

2. Catalogo delle pietre incise etrusche raccolte in impronte per cura del sig. Tommaso CADES.

Presentò finalmente in tale occasione la faticatissima ed utilissima opera manoscritta, impresa per gli studj della Direzione dal dott. Kellermann autore dei *Vigiles*; cioè un *indice compiuto* di tutte le iscrizioni etrusche fatto con la diligenza la più accurata, e secondo un metodo semplice e nuovo.

La *seconda parte* del discorso essendo dedicata, secondo il costume, alla spiegazione di monumenti di particolare rilievo, furono anche questi scelti principalmente dal suolo romano, per vieppiù dimostrare quanto questo punto centrale è indispensabile per la scienza archeologica. E portando la norma delle nostre adunanze letterarie che le spiegazioni di monumenti non si facciano per dissertazioni, ma verbali, il sig. MÖRET architetto pensionato dell'Accademia di Francia in Roma, il quale pregato aveva recato nella sala dell'Instituto una magnifica restaurazione del Foro trajano da lui operata in 13 tavole di gran dimensione e di ammirabile esecuzione, fece cortesemente dichiarazione del suo lavoro e delle principali ragioni sulle quali il suo restauro si fondava; opera di due anni di studio e di lavoro.

Poi il sig. dott. BRAUN, uno de' segretarii dell'Instituto, mosse parola di spiegazione intorno trè bei monumenti recati in adunanza, e provenienti da Vulci, per saggio di quelle materie su di che negli ultimi anni intesero maggiormente i loro studj gli archeologi; ed erano un tripode di bronzo etrusco; un bel vaso con la singolare rappresentazione del Bacco padre, a cui facean libazioni varie donzelle; ed una coppa rappresentante, il combattimento intorno il corpo di Patroclo; da queste togliendo materia a breve discorso sulle arti degli antichi.

Riprendendo quindi la parola il sig. cav. BUNSEN, si fece a spiegare brevemente i seguenti disegni, scelti fra i monumenti che per le pubblicazioni dell'Instituto si stanno preparando, cioè:

1. *Il Foro di Giulio Cesare*, da lui stabilito intorno alla Torre de' Conti, coll'indicazione del resto magnifico del suo recinto, la di cui parte esterna si ammira come reliquia del portico del foro di Nerva: colla pianta del *tempio di Venere Genitrice*, la di cui cella si è riconosciuta da lui nel passato mese di marzo nell'interno della indicata Torre de' Conti.

2. *La Basilica argentaria* circondata dai suoi portici, in parte esistenti vicino alla salita di Marforio (*clivus argentarius*), in parte conservati nei frammenti capitolini.

3. *La Colonna milliaria* aurea di Augusto, restaurata secondo il *frammento* che se n'è scoperto da due anni accanto alla *base rotonda*, resa ora tutta visibile accanto all'arco di Settimio Severo.

4. *I Rostri imperiali* del terzo secolo, ossia la spiegazione del corpo curvilineo, formante terrazzo, che si è scoperto accanto al milliario aureo.

5. *Il Tempio di Giove Capitolino*, secondo gli scavi fatti intorno alla nuova sala dell'Instituto per mezzo del fondo Stanhope.

Dopo di che rivolgendosi particolarmente agl'intervenuti, fra i quali erano S. E. rma mons. MAI segretario della Congregazione di Propaganda fide, l'illmo e rmo mons. GALANTI assessore del Ministero del Tesoro, il sig. abb. LAUREANI custode d'Arcadia e della Biblioteca vaticana, S. E. lord CLIFFORD pari d'Inghilterra; oltre altri copiosi ed illustri personaggi così italiani come oltramontani, rendea lor grazie della prestata attenzione, e accomandando ai mecenati ed ai sapienti l'Instituto, dava fine al discorso, e l'adunanza fù chiusa.

M. T. P.

II. SCAVI.

Sepolcri di Cere nuovamente scoperti.
Rapporto del dott. E. BRAUN.

Fù scoperto il 22 aprile sotto le mura dell'antica Cere uno dei più ricchi sepolcri etruschi di cui si avesse mai finora notizia. Aveva ricominciato da qualche tempo i suoi ben noti scavi il rev. sig. D. Alessandro *Regulini*, arciprete di Cerveteri, e dopo aver aperto più d'una grotta di singolare struttura, ma poco fertile d'oggetti antichi, quel savio indagatore in siffatte ricerche, trovò che quasi tutti i sepolcri che stanno riuniti nello stesso podere, formano nel loro insieme una specie di gran cerchio o elissi, e che ciascun sepolcro ha il suo separato ingresso entro cotale linea curva. Seguendo il qual giro i scavatori arrivarono ad uno di cotali ingressi che tagliati nella roccia viva si dirigono verso la porta del sepolcro. Ma quivi per caso la porta era assai lontana dall'anzidetto recinto, e dopo avere con somma fatica e

costanza durate assai tempo in infruttuosi lavori, mentre appunto si disperava di veder coronate con felice successo le faticate cure, s' incontrò la magnifica grotta sulla quale diamo un succinto rapporto (1).

Già si era trovato, come dissi, fralle anzidette grotte dello stesso terreno un sepolcro di tal costruzione che avea questo di particolare, che le pareti le quali per lo più, per non dir sempre, sono formate dal tufo naturale tagliato, erano foderate con grandi massi di pietra tufacea. Questi massi quadrati poi erano messi l'uno sopra l'altro in tal modo, che sempre più restringevano le mura della camera sepolcrale all' insù, finchè ne facevano chiusa la volta per un masso orizzontalmente posto frammezzo, il quale reggeva tutta la costruzione. Non era differente in somma questo fabbricato dal famoso tesoro d'Atreo in Micene ovvero dalla porta arco-piramidale del Tusculo.

Della medesima struttura era dunque anche il sepolcro, di cui dissimo in principio. Recò esso di più importante questo peraltro, che nelle due camere contigue si trovarono tali ricchezze immense in bronzi ed oreficerie che non si sà onde cominciarne e ove finirne il rapporto: tanta n'è la copia e la bellezza! Ben sapendo invero quanto poco valgano descrizioni di dettaglj che non hanno altro simile da citare o di cui non si presenta un disegno, noi non faremo altro che accennare il contenuto materiale di queste stupende ricchezze, riserbandone le ulteriori indagini ad un'altra più favorevole occasione.

I lavoratori quando penetravano per la prima volta nella camera del sepolcro, in cui si entra per una lunga anticamera, trovarono cascata per terra una gran parte della volta. Era stata di gran danno naturalmente questa circostanza alla roba contenutavi: ciononstante presto si manifestarono gl' immensi tesori che quivi stavano radunati. Pochi oggetti erano smossi dalla rovina dell'edifizio, quasi tutti si trovarono ancora in posto. Maraviglioso dev'essere stato l'aspetto che offriva questo stupendo deposito d'oggetti antichi, che in ogni verso rimembravano usi della vita privata e pubblica degli antichi popoli già vissuti in que' luoghi, con allusione tanto alla pompa sacerdotale quanto allo splendore reale degli antichi Etruschi. Chè di somma importanza per la nostra scienza è sempre la conoscenza precisa del posto in cui si è rincontrata ogni cosa che fece parte di un tesoro sepolcrale. La più gran parte degli arnesi quivi scoperti essendoci

(1) Sulla strada diretta verso cotale porta si scoperse un pugnale di *ferro*. La singolarità di esso materiale mi fece dubitare sull'antichità di questo monumento, sebbene non abbia potuto riscontrare altre traccie di provenienza più recente.

nuova affatto, sia per la forma ossia per l'uso in che furono presso gli antichi, qualche lume si sarebbe potuto pigliare certamente dal collocamento d'ogni pezzo come era stato messo in posto contemporaneamente coll'illustre cadavere che vi fu seppellito dagli stessi antichi. Il quale vantaggio non solamente non ci è venuto, ma i diversi arnesi che già furono molto logori per via del tempo, poco mostrano attualmente dell'originaria loro forma e della propria loro bellezza, benchè per questo punto ci resti la speranza che mercè le cure d'intelligenti ristauratori facilmente potranno riprendere molto di quello che hanno perduto pel motivo del frettoloso trasporto, con cui dovevano essere tolti alle rubberie dei villani, che già la notte appresso fecero tasti per profittare malamente di sì importante scoperta. Non ci resta altro però che di tener un certo ordine nella relazione di quelle notizie che abbiamo raccolte quà e là dagli stessi lavoratori e principalmente dall'intelligente imprenditore degli scavi, il quale con rara gentilezza e bontà ci ha recato conoscenza di tutto ciò che poteva essere d'interesse a noi, tanto per la roba scoperta, quanto pel modo in cui essa avea luogo; ed anche ci condusse in persona, mettendo ogni specie di premura a dirigere i nostri sguardi sopra le particolarità del terreno ed il proseguimento degli scavi. Erano coperte di chiodi di bronzo le pareti del sepolcro, il quale anche per questo verso rassomiglia al tesoro d'Atreo (1). Attaccati vi furono molti vasi di bronzo di foggia molto graziosa e di sublime lavoro. Nella prima camera a mano destra stava un magnifico letto di bronzo, composto da diversi

(1) Forse che la scoperta di cotal monumento servirà anche per porgere lumi sopra l'uso dei famosi chiodi di cui sono coperte le pareti di quel rinomato edifizio di Micene. Pare molto probabile che essi chiodi più abbiano servito per attaccare come nel nostro sepolcro roba preziosa, che per fermare per mezzo di essi grandi lastre di metallo, con cui probabilmente anche i chiodi sarebbero scomparsi. Devo avvertire peraltro, in quest'occasione i dotti che intenderanno le loro indagini a quel famoso monumento, che il ch. sig. Emilio Wolff, il quale nel suo soggiorno sulla faccia del luogo prese in particolare considerazione essi chiodi del ridetto metallo, ci assicura di non averne potuto scuoprire traccia veruna. Esso savio indagatore di simili cose è piuttosto del parere, che cotali chiodi or siano scomparsi affatto, ossia non abbiano avuto mai posto sulle mura del monumento in questione. Era facile, dic'egli, di prendere equivoco, essendochè nella pietra, di cui sono ricoperte le pareti di quell'edifizio, s'incontrano molti grumi d'un sasso più duro e che resiste anche al primo tocco del ferro, dimodochè facilmente potrebbero passar per chiodi cotali scherzi di produzione naturale.

strati di sbarre larghe che s' incrociavano formando così una specie di rete. Sopra si trovarono distese le ossa del distinto personaggio che quivi trovò riposo dopo una vita splendidamente consumata. Intorno intorno stavano esposti verso una quarantina di piccole figure di terracotta, le quali mostrano la testa d'uomo vecchio e brutto; tengono poi strette verso il petto in una situazione solenne ambedue le braccia; per via del qual gesto, si dipartiscono in due classi, tutte quante queste figurine (1). Immediatamente accanto al morto dentro una nicchietta poco alta si trovò una grande urna di terracotta di color oscuro, sormontata da un piccolo cavallo; un'altra nicchietta era eziandio dirimpetto. Quel vaso era l'unico oggetto di terracotta che, fuori delle anzidette figurine, si incontrava in questo sepolcro, il quale del resto era pieno d'oggetti di bronzo d'ogni qualità, d'ogni forma, d'ogni grandezza, d'ogni bellezza.

Non è leggiero l'imbarazzo in cui ci troviamo facendoci ad accennare gli oggetti principali fra essi bronzi. Arnesi di cui non si conosce l'uso e per cui il nome però ci manca; frammenti d'altri di cui neppure si può immaginare la vera forma; il gran numero infine di cose che ognuna per sè meriterebbe uno esame particolare. Possono spartirsi intanto cotali arredi in due classi, appartenenti gli uni ad uso guerriero, gli altri all'uso domestico o sagro. Di questo crediamo p. e. che siano un incensiere a ruote, due piramidi a conio soprammontati da grandi globi, essendone ricca di ornati in rilievo la superficie, la quale è coperta di figure d'animali ipotetici e di esseri umani alati; due caldaj a cinque o sei manichi d'intorno, formati da teste di grifi o altra bestia simile con collo lungamente curvato (2); arette infine, sgabelli e molte altre simili cosarelle, intorno di cui non si fà spiega senza disegno. Ad un militare pel contrario spettano gli avanzi di usberghi, scudi e principalmente un gran numero di lunghe ben appuntate frezze, le quali dall'altra parte sono provviste di un anello; cosa pure per quanto sappiamo nuova e non tanto facile per la spiegazione, se non si voglia credere servisse per appenderle.

Riempiuta ch'era così la prima camera di questa grotta, la camera posteriore, in cui si entra per una porta ad arco formale, come

(1) Cotali idoli vengono presi per solito da ognun che li vede la prima volta, per *Lari*, denominazione un poco larga sì, ma forse non tanto strana a simili monumentini.

(2) Si trovano simili teste di grifi, leoni ed altri animali in diverse collezioni; è opinione comune che esse servissero per ornare qualche carro o sedia di bronzo. Credo che sia la prima volta che questi due caldaj ottimamente conservati ci insegnino il vero loro uso.

avea pure la prima, offriva tante ricchezze d'oreficerie quante non se ne troveranno in qualche bottega di ben fornito orefice.

Merita d'esser notato in primo luogo certamente un arnese d'oro tutto lavorato in filograna della forma dello scudo pettorale de' sacerdoti egizj e somigliante allo scudo che si atterga ai piviali de' cattolici. Egli è alto palmi uno e mezzo e largo intorno alla metà meno, e vi si vedono molti e piccoli ornamenti di singolare lavoro, ordinati in linee secondo la curvatura dell'estremo lembo di detto scudo. Del pari importante per la mole e per la bellezza e finezza del lavoro si è un affibaglio pur d'oro composto di due figure sferiche l'una più grande dell'altra e congiunte insieme per via di due sbarre orizzontali che all'uno e all'altro disco si frammezzano, dietro cui è lo spillo che servia per attaccarlo, forse sul petto. Il disco più grande, ch'è il superiore, è operato con alto rilevamento di cinque leoni a cui se ne aggiunge un'altro più piccolo sopra le due sbarre dette di sopra, dalle punte delle quali pendono leggiere frangiette d'oro: sul disco più piccolo, ossia inferiore si vedono oltre sessanta anitre collocate sovra linee l'una sormontante l'altra e l'una più breve dell'altra (1). Annovi inoltre due grevi e assai belli braccialetti, lavorati sulla superficie con graziosi rilievi messi a diverse righe l'una sotto l'altra. Nella superiore si vede quella donna assalita da due leoni o simili animali, la quale è tanto frequente nei monumenti etruschi; le righe sottoposte degli altri mostrano ognuno un gruppo di tre figure donnesche, lavoro come le altre rappresentazioni in uno stile piuttosto rigido e tendente a quello che si chiama egizio, ma di finezza straordinaria. Oltrediciò si trovò un numero immenso d'oreficerie che si potrebbero chiamare non figurate, cioè catene d'oro, perlocchi, fibule ecc. ecc. Sono, quest'ultime solamente, in numero di 17.

Attribuisco alla rovina in cui fù trovata la grotta quella quantità di ori schiacciati, i quali riempirono più d'un canestrello. Seppelliti come si trovarono questi oggetti sotto il peso degli immensi massi, altro non si poteva conservarne che il materiale (2).

Non dico poi niente di altri graziosi frammenti che pure di belle argenterie furono cavati di questa seconda camera. Sarebbe da nomi-

(1) Un monumento molto simile, per non dire identico si trova fra le gioie di S. E. la principessa di Canino (Ved. Bull. 1830, pag. 5. Cf. Micali, Antichi monum. per servire alla storia degli antichi popoli ital. tav. XLV, n.° 3). È superiore peraltro tanto per la bellezza quanto per la ricchezza d'ornamenti quello di nuova scoperta.

(2) Si suppone per la finezza immensa di quelle laminette che abbiano composto un vestito tutto d'oro.

narsi peraltro un secchietto d'argento con graziosissimo manico lavorato ed altro corredo simile, se non dovessimo temere di diventar troppo noiosi nel nostro secco rapporto. Voglio aggiungere solamente poche parole intorno qualche vasetto di quest'altro raro metallo fra questa specie di antichità, il quale per la sua bellezza e le cose rappresentate e scritte non perdona il tacerne.

Di sommo interesse si mostra una tazza senza manichi con lavori in rilievo incusi, i quali fanno vedere rappresentazioni di maniera egiziana. Egiziano difatti è lo stile soprafino di quei belli disegni, che riempiono a cerchi l'interno di questo grazioso vasetto. Pare che quivi si veda rappresentato un eroe o guerriere occupato di diverse imprese contro belve ed altri animali selvaggi, senza che si possa dare peraltro a cotali rappresentazioni il nome di fatti d'Ercole o simili. Di disegno meno fino si mostra una coppa pure d'argento e carica di simili rappresentazioni. Furono trovati per terra ambedue i vasculi, perchè cascati dalla parete a cui erano attaccati come gli altri suddetti oggetti per mezzo di chiodi di bronzo. Altre tazze e coppe simili furono trovate seppellite e però in pezzi, pure sotto i massi cascati dalla volta.

Vi ebbe certe altre coppe che sono liscie dappertutto, meno uno sgraffio di caratteri vicino al fondo. Sopra trè di esse si legge costantemente AIΦϘAJ mentre una quarta ne offre AIΦϘAJIIM. Mi astengo d'ogni tentativo di spiegare una sì interessante epigrafe, tanto più che mi trovo in viaggio e privo però d'ogni supellettile letteraria, senza cui non si può far passo veruno nell'esame di avanzi i quali non vengono mai illustrati bene che per quella analisi comparativa a cui si è dato buon principio da qualche tempo. Bisogna avvertire peraltro i dotti che vogliano darvi mente, che i caratteri componenti l'iscrizione più d'una volta ripetuta sono chiarissimi e che pare fuori di dubbio essa epigrafe sia in stretto rapporto col sepolcro in cui furono trovati i soggetti ed a' soggetti medesimi (1).

Deve rincrescere ad ognuno che prende interesse a simili scoperte antiquarie che una così distinta grotta non si sia trovata in uno stato

(1) *Larthia*, prenome comune assai di donna, come *Lar* di uomo, pare dover indicare l'istesso che *Mi Larthia*, cioè la persona a cui apparteneva la coppa. Ora è importante questo esempio, unico nel suo genere a quanto sappia, di una tale posizione del *mi* avanti il nome proprio, senza che questo abbia forma di genitivo (V. Bull. 1834, p. 98). Pare dunque il più probabile che *mi* sia veramente *sum*, e che *Larthia* sia la forma, probabilmente apocopata, di dativo, precisamente per indicare che questa persona possedeva la coppa. B.

un poco più conservato. Essendo grande il pericolo peraltro per quei che avevano da lavorare dentro, non si poteva fare a meno di buttar giù il resto delle lastre che minacciavano rovina. Queste messe per terra, si è preso cura di puntellare dove fù d'uopo le mura e la volta, di modo che ancora si può entrarvi ed esaminare tanto la rara costruzione di questo insigne monumento sepolcrale, quanto il sito classico in cui ebbe luogo una sì maravigliosa scoperta.

Già fù detto da noi che prima di scoprire la grotta in questione, se n'era trovata un'altra della medesima costruzione, vale a dire ad arco piramidale. Quest'altra è ben conservata e merita certamente di essere presa in ulteriore considerazione dagli architetti che sanno apprezzare bene simili avanzi. Sulla parete si legge o piuttosto s'incontra una leggenda eseguita a negligente sgraffio, di cui poco importa di trascrivere la copia.

Siccome da' tesori sopra descritti, il ch. sig. general Galassi, come socio degli scavi del sig. D. Alessandro Regulini, ha bella parte, così non ci vien turbata da nessun dubbio la speranza di ottenere il permesso, come altre volte ci ha accordato simili favori questo benemerito personaggio, di farne nuovi e più profondi esami tanto dell'insieme della roba ritrovata quanto dei singuli monumenti che sono degni di ogni considerazione.

III. LETTERATURA.

Opuscoli archeologici dell'abbate D. Niecolò MAGGIORE.
Palermo 1834, 8.°

Tra le opere che sono pervenute nell'anno scorso alla Direzione del nostro Instituto, meritano particolar considerazione due opuscoli che l'erudito sig. Niccolò Maggiore ha tratti da alcuni suoi ricordi archeologici di un viaggio fatto a Girgenti, Selinunte, Erice e Segesta nelle ferie autunnali dell'anno 1833; imperocchè si rinvengono in essi diverse notizie importanti per l'archeologia e per la storia monumentale della Sicilia. Visitando egli le rovine delle antiche fabbriche di Girgenti, rilevò non essere troppo bene appropriate le denominazioni che si danno ora alle medesime, e che furono loro imposte dal Fazello. Così opinò non doversi riconoscere pel tempio di Esculapio quella rovina che con tal nome si distingue; perchè da quanto si può dedurre da Polibio questo tempio non poteva trovarsi dalla parte di ponente. Parimenti il tempio di Ercole doveva esistere vicino al foro, come si designa da Cicerone, e non dove si trova la rovina che ora con tal

nome si distingue; e lo stesso dei tempj della Concordia, di Giunone Lucina e di altri che si dicono esistere in detta città. Passando a Selinunte egli osservò che nell'edicola dell'acropoli, ideata secondo l'intera sua architettura nella grande opera pubblicata dall' Hittorff, non vi potevano essere gradi nella parte anteriore. In Erice lesse con la maggior precisione l'iscrizione greca di L. Cecilio Metello figlio di Lucio, la quale assai scorretta fu pubblicata dal D' Orville e poi dal Castelli, di modo che quasi inedita si può considerare quella ch'egli trascriase in questi suoi opuscoli. In Segesta avendo ritrovato il teatro già in gran parte scavato e non ancora situati al loro luogo trentasei pezzi di sedili ivi rinvenuti, egli giustamente fece collocare i primi tre pezzi appartenenti al vigesimo grado, e quindi di ritorno in Palermo procurò che venissero gli altri egualmente posti in opera dal sig. Saverio Cavallari suo compagno di viaggio. Altre importanti osservazioni fece su tale monumento e trascrisse la iscrizione greca che fu rinvenuta in alcuni frammenti di marmo appartenenti alla decorazione della scena.

In una nota aggiunta al medesimo opuscolo il sig. Maggiore ragiona a lungo sulla collocazione dei così detti giganti dell' Olimpèo agrigentino, argomento di grande controversia presso gli eruditi. Egli dopo di avere esaminate le opinioni riferite dall' Haus e dal Cockerell particolarmente, ne propone una propria che si deve considerare per la più probabile; poichè attentamente esaminando ciò che scrisse Diodoro a riguardo di questo tempio, si conosce non potersi appropriare a cotali colossi la gigantomachia e l'eccidio di Troja dal medesimo storico descritte, giacchè stavano queste opere situate nei portici, τῶν δὲ στοῶν τὸ μέγεθος, ove non potevano sussistere i colossi anzidetti, e dovevano rappresentare figure in atto di combattere, mentre tutto ciò, che fu rinvenuto dei medesimi colossi, porta a farli riconoscere quali veri telamoni. Considerando egli che siffatte figure erano in ragguardevole numero, per averne riconoscuti i frammenti d'oltre a dieci dagli avanzi che rimangono e che solo potevano innalzarsi a poca altezza, affinchè avessero potuto reggere il muro che crollò nell'anno 1401, riuscì a stabilire che soltanto potevano trovarsi collocati sopra pilastri interni della cella. Quasi simile opinione fu adottata dal cav. Carelli nella sua erudita dissertazione esegetica pubblicata dagli Accademici ercolanensi e risguardante l'origine ed il sistema della sacra architettura presso i Greci; onde è che sempre più un tale sistema viene comprovato dagli eruditi, e considerato per il più probabile tra i tanti che si sono ideati.

In fine lo stesso sig. Maggiore in tre distinte digressioni, che aggiunse ai suoi opuscoli, ragiona primieramente sul motivo che dovette

indurre gli Agrigentini ad edificare l'Olimpèo; quindi sulle misure del medesimo edifizio date da Diodoro, ed in fine se gli Agrigentini avessero tratta l'idea da qualche edifizio egiziano nella collocazione dei telamoni; nei quali ragionamenti dimostrò il Maggiore copiosa erudizione e profonda conoscenza delle opere antiche. L. C.

IV. AVVISI.

Per cura del sig. dott. PANOFKA segretario dell'Instituto è stato pubblicato in Berlino il fascicolo che dà compimento agli Annali del 1835, volume VII delle nostre opere. In esso si contengono i seguenti articoli.

I. MONUMENS. 1. *Topographie. a.* Osservazioni intorno alle tombe etrusche di Cere (Mon. de l' Institut tom.II, pl.XIX) da *L. Poletti*, p. 177-186. - *b.* Tombeaux de Delphes (Tav. d'agg. F. 1835), p. 186. - *c.* Osservazioni intorno alcuni capitelli di strana forma delineati con altri monumenti dell'antica città di Volci da *C. Scheppig* (Mon. de l' Inst. vol. II, pl. XX) p. 187-194, da *L. Canina*. - *d.* Rapport sur les fouilles faites au devant du temple de Diane à Nîmes dirigées en février 1832 (Tav. d'agg. G. 1835) par *Aug. Pelet*, p. 195-213. - *e.* Scavi di Cividale nel Friuli ove credesi esservi stato l'antico Foro giulio, dal conte *della Torre Valsassina*, p. 213-220. = 2. *Peinture. a.* Monomachie d'Ajax et Hector (Mon. de l' Inst. vol. I, pl. XXXV-XXXVI) par *G. F. Grotefend*, p. 220-222. - *b.* Polymestor et Hécube (Mon. de l'Inst. t. II, pl. XII) par *C. O. Müller*, p. 222-228. - *c.* Achille et Ajax au jeu des dés. Le départ de Castor (Mon. de l' Inst. vol. II, p. XXII) par *Th. Panofka*, p. 228-231. - *d.* Thamyras (Mon. de l'Inst. vol. II, tav. XXIII) par *Th. Panofka*. p. 231-238. - *e.* Le retour de l' hirondelle (Mon. de l'Institut vol. II, pl. XXIV) par *Th. Panofka*, p. 238-242. - *f.* Le retour d'Æthra (Mon. de l'Inst. vol. II, pl. XXV) par *Th. Panofka*, p. 242-244. - *g.* La dispute du trépied (Mon. de l'Inst. v. II, pl. XXVI, par *Th. Panofka*, p. 244. = 3. *Glyptique. a.* Zeus et Phthia (Tav. d'agg. 1835 H1) p. 245. - *b.* Meliteus (Tav. d'agg. 1835 H2) 246-247. - *c.* L'enfance de Platon (Tav. d'agg. 1835 H3) p. 247-249. - *d.* Ulysse et Palamède (Tav. d'agg. 1835 H4) p. 249. - *e.* Orion (Tav. d'agg. 1835 H5) pag. 250-251. - *f.* Æpytus (Tav. d'agg. 1835 H6) pag. 251-252, par *Th. Panofka*.

II. LITTÉRATURE. Observations sur une carte de l'ancienne Espagne découverte en 1834 par *Wyttenbach*, p. 253-254. - par *G. Parthey*, p. 254-259.

III. RECHERCHES ET OBSERVATIONS. *A.* Monete vetuste di Coo rappresentanti probabilmente un Eroe discobolo (V. Mionnet, Suppl. t. VI, pl. VIII, n. 2) da *Celestino Cavedoni*, p. 259-265. - *B.* Médailles de Selinunte par *C. O. Müller*, p. 265-269. - *C.* Monomachia dell'eroe Pergamo con altro eroe rappresentata su le monete antiche di Pergamo, da *Celest. Cavedoni*, p. 269-274. - *D.* Sur la différence des noms tusques Phuphluns et Tinia, par *G. F. Grotefend*, p. 274-278. *E.* Achille et Hémithéa (Raoul-Rochette, Mon. inédits pl. XLIX*b*) par *Th. Panofka*, p. 278-280.

TAVOLE D'AGGIUNTA. *F.* Tombeaux de Delphes. *G.* Fouilles de Nîmes. *H*1. Zeus et Phthia. *H*2. Meliteus. *H*3. L'enfance de Platon. *H*3. Ulysse et Palamède. *H*5. Orion. *H*6. Æpytus.

Con questo la Direzione avendo dato a' suoi partecipanti fogli 35 di stampa, XIV tavole di Monumenti e otto tavole di aggiunta, si è sdebitata d'ogni obbligazione verso gli associati del 1835.

Roma li 10 maggio 1836. LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL'INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. V. DI MAGGIO 1836.

Scavi di Todi. – Monumenti di Ruvo. – Antichità d'Alba fucense. – Lexicon epigraphicum Morcellianum.

I. SCAVI.

Scavi di Todi.

Allorchè nel mio Giornale (1) feci menzione degli scavi fatti presso la città di Todi e descrissi la statua di bronzo ivi rinvenuta, dissi pure una qualche cosa sui ragguardevoli massi di travertino ch'eransi dissotterrati; e lungi dal supporre che potessero far parte di un tempio, accennai, come più probabile, la opinione che questi avessero formato una colonna onoraria. Sembravami difatti, ad escludere la idea della preesistenza in quel luogo di un tempio, convincente il riflesso di non vedervisi una sufficiente area ove potesse esser posta quella gigantesca mole, le di cui colonne avrebbero avuto la enorme grandezza di oltre due metri nel loro diametro. Gli avanzi che in allora eransi discoperti non presentavano che appena il materiale atto a formare la terza parte di una colonna; ma continuatesi in seguito le escavazioni, molti altri pezzi sono stati dissotterrati, e tutti perfettamente analoghi ai precedenti, o sono riquadrati, ovvero hanno la forma di un quadrante di cerchio, costituenti la quarta parte della grossezza di una colonna striata con capitello e base di ordine corintio; e questi segnati tutte in lettere di colore rosso con la parola CORIVM talvolta abbreviata, seguita sempre da una nota numerale, mentre quelli riqua-

(1) Giornale scientifico-letterario edito in Perugia. Quaderno di aprile 1835, pag. 274 e segg.

drati, i quali suppongo che formassero il piedistallo, sono segnati con una lettera dell'alfabeto latino. Riportandomi sopra tale particolarità a quanto dissi in allora, sembrami oggi di non lieve interesse il pubblicare la iscrizione che si è rinvenuta scolpita sopra trè pezzi di travertino, di quelli appunto che componevano il piedistallo, i quali insieme riuniti danno la larghezza di un lato del medesimo in metri 2 e cent. 94. Dessa è del seguente tenore.

Q· CAECILIO · Q· F· ATTICO · PATRONO · · · · ·
C· ATTIO · P· F· SVCINAE · IIVIREIS · QVINQ·
EX D D

La discoperta di questa iscrizione porterebbe non solo a confermare la opinione che in quella statua sia rappresentato un eroe nazionale, ma indurrebbe anche più precisamente a credere che questo eroe sia uno dei due nella iscrizione stessa nominati, restando solo in dubbio quale venga nella detta statua figurato: sebbene la grandezza della medesima non proporzionale alla colonna, la mancanza dell'altro nominato nella iscrizione, e la magistratura di duumviro quinquennale possano offrire qualche ragionevole motivo di contrario parere. Ciò peraltro che può con certezza affermarsi si è che del primo di questi è stata fino ai tempi più recenti serbata in Todi memoria, essendo nella sala del consiglio comunale, fra tanti ritratti di soggetti illustri che si veggono ivi dipinti in epoca da noi non lontana, rappresentato sotto le sembianze di un giovane guerriero Q. Cecilio Attico tribuno militare come viene indicato dalla sottoposta epigrafe:

Q· CAECILIVS · Q· F· ATTICVS · TRIB· MIL·

Emerge anche nella discoperta di questa epigrafe sicura la interpretazione dei frammenti precedentemente rinvenuti, i quali sono i seguenti:

1. 2.

· · · · · TIO PF QCAECIL · · · · EIS · QVIN · · ·
· · · · VCINAE ATTICO

Questi costituiscono parte della stessa epigrafe, scolpita però in epoca anteriore e contenente i nomi stessi in diverso ordine disposti; i quali frammenti chiaramente mostrano che l'edificio fu una volta ristaurato, e che, rinuovata la iscrizione, le pietre ov'era scolpita l'antica s' impiegarono nella costruzione interna, la qual cosa meglio si

rileva dal vedersi nella parte stessa delle lettere scavato un foro simile a quello che esiste in tutte le pietre che formavano l'edifizio, nel qual foro erano incastrati i pezzi metallici che servivano a tenerle insieme congiunte.

Ma per questo monumento, che gli antichi con ogni sontuosità innalzarono e con sollecita cura ristorarono, giunse il giorno di sua distruzione: e se per un istante si ponga mente alla irregolare giacitura nella quale sonosi rinvenute le pietre, ai frequenti rottami, allo svellimento di tutti i pezzi metallici che univano l'una pietra con l'altra, dovrassi credere che non naturale fenomeno, ma sì bene barbara mano distruggitrice ne affrettasse la rovina, alla quale o per reverenza, o patrio amore, o altra qualunque causa fu risparmiata la immagine dell'eroe, ad onore del quale forse il monumento era stato innalzato.

Comunque però sia la verità, la quale senza sicuri dati invano si tenterebbe raggiungere, sembrami che dal non essersi rinvenuta nemmeno con i successivi scavi cosa che sia estranea alla preesistenza di una sola colonna, e dal ritrovamento della riferita epigrafe, unito ai riflessi precedentemente fatti, venga in qualche modo confermata la opinione che accennai in quell'articolo, che cioè non tempio ma una colonna onoraria un giorno ivi sorgesse (1). Ma se a fronte di tali fatti vi sarà ancora chi vorrà sostenere essere stato in quella situazione il tanto ricercato tempio di Marte, e la rinvenuta statua non doversi credere, come esposi in allora, un' opera di artista nazionale fattà in tempi, nei quali la città di Todi era addivenuta soggetta a Roma, ma invece un lavoro di più remota antichità e rappresentante il Dio della guerra, di buon grado recederò dall'esternato parere, sempre però che tutto questo non con fallaci congetture e vani sofismi, ma con solide ragioni e certi monumenti venga evidentemente dimostrato.

F. SPERONI.

---

(1) Fu per equivoco che in questo Bull. (1835, pag. 131), si disse essere determinato per quell'articolo che tale simulacro rappresentasse Marte, a cui forse era dedicato quel gran delubro fra le rovine del quale giaceva. Nell'anzidetto articolo demmo ragguaglio dei rapporti fatti in proposito tanto dal sig. Speroni quanto dal sig. Ciccolini, e prendemmo abbaglio nell'attribuire l'opinione del tempio all'uno, mentre era dell'altro.

L'EDITORE.

Per l'articolo quì sopra riportato ci è difficile di portar equo giudizio sull'uso e sull'età de' ruderi che non si sono veduti, e sui loro rapporti con una statua, di cui non si conosce nemmeno il disegno. Tuttavolta esporrò il mio qualunque siasi parere su quella parte di cui posso parlare. Quanto sono comuni i pubblici monumenti diputati a perpetuare la memoria della gratitudine delle città verso i particolari magistrati che di loro ben meritarono, (ai quali talvolta si congiunsero anche i loro figli e parenti, come nei Nonii dell'Ercolano), altrettanto è raro, ed anzi nuovo, per quanto mi ricordo, nell'epigrafia latina, che una città o un municipio abbia onorato complessivamente un collegio, secondo che dall'iscrizione scoperta siamo accertati aver fatto Todi riguardo ai suoi due quinquennali. Il perchè sarebbesi creduto di leggieri, che la nuova lapida, la quale rintegra egregiamente la già conosciuta, avesse indicato piutosto che quell'edificio era stato costrutto nella quinquennalità di Cecilio e di Appio; leggendosi di fatti essere stata incumbenza del loro ufficio di presiedere alle pubbliche fabbriche; se la determinazione del cognome BVCINAE, ch'è certamente un terzo caso, non escludesse una tale interpretazione, e non mettesse fuori di contesa, che quì trattasi veramente di un titolo onorario. Lo che essendo, sarà tolto di più ricercare in quel monumento il tempio di un nume, subito che consta degli uomini ai quali fu dedicato. Ben è da dolersi che la sobrietà, e il laconismo degli antichi tempi, cui spetta l'epigrafe, la quale per la desinenza in EIS non sembra dover'essere posteriore ai giorni d'Augusto, deludano la nostra curiosità di sapere per quali meriti straordinarj costoro fossero reputati degni di una così singolare onorificenza. Intanto questa istessa iscrizione servirà sempre più a confermare, che la statua rinvenuta nel medesimo scavo non appartenga alla colonna, sulla cui base è incisa la prima; imperocchè se questa fu dedicata a due magistrati urbani, i loro simulacri per certo non sarebbero stati loricati, ma togati. È vero che dopo il nome di C. Attico (1) manca nei marmi alcuna cosa, e che si pensa di restituirvi TRIB. MIL essendosi sicuri ch'egli ottenne quel grado militare per la fede di un'altra pietra di Todi riferita dal Muratori p. 800. 9.

(1) Quando il ch. Borghesi ci dava questi suoi pareri non si era letta la parola PATRONO dopo il nome d'Attico. L'EDITORE.

Q^V CAECILIO — Q· F· ATTICO — TRIB· MIL — PRAEF· FRVMEN

Ma io osservo da una parte, che costui non potè occupare i due impieghi di tribuno e di quinquennale contemporaneamente, richiedendo l'uno la presenza all'esercito, l'altro nella città; e che dall'altra l'indole della presente iscrizione è tale da non ammettere la citazione degli ufficj avuti precedentemente, perchè sarebbesi fatto altrettanto col suo collega Appio Bucina, il quale innanzi di salire a quel posto, che teneva luogo della censura di Roma, avrà avuto naturalmente qualch'altro onore almeno municipale. Bensì non è nuovo anche in iscrizioni di simile natura, che se alcuno riteneva nello stesso tempo un'altra dignità, non fosse questa preterita, e basti per tutti il marmo di Monte Leone assai affine al presente, e pubblicato nelle Memorie dell'Instituto p. 192. n, 1, in cui si legge Q· BARONIVS · Q· F· L· LIBERTIVS · C· F· PONT· MAX· IIIIVIR· I· D· *quinquennales censoria potestate*. Laonde sono di fermo avviso che se nella riga incompleta manca qualche altra dignità di Cecilio Attico, dovette esser questa compatibile coll'attuale esercizio della quinquennalità, e per conseguenza o sacra, o civile, non mai militare. Ma siccome l'ufficio quinquennale si ottenne spesso ripetutamente, così il supplemento più verisimile di questo luogo sarà forse quello d'ITERVM sull'esempio della lapida Gruteriana p. 269. 2. Q· quinquennalibus C· PRAECILIO · SERENO · II· TI· CL· TITIANO.

BARTOLOMEO BORGHESI.

II. MONUMENTI.

Intorno gli oggetti d'arte antica che sogliono rinvenirsi nei sepolcri di Ruvo. Rapporto del sig. dott. SCHULZ.

Il sig. dott. Schulz, indefesso e dotto nostro socio, tornato dalla Magna Grecia, ci ha favorito bellissime comunicazioni intorno i risultamenti degli scavi di Ruvo, sui quali ebbe egli in mira di esaminare esattamente, in quanto al carattere d'arte che mostrano gli avanzi antichi in quelle contrade, tutto l'insieme dei ritrovamenti anzidetti. Egli però appoggia il suo discorso alla descrizione di quel celebre sepolcro, di cui l'Instituto secondo le comunicazioni de'sigg. dott. Onofrio Bonghi e rev. padre Laviola potè già dar prima cenno al pubblico nel Bull. 1834, p. 228. E siamo assicurati di nuovo della bellezza di

quelle pitture, le quali certamente avrebbero meritato una sorte migliore di quella che gli è toccata. È vero che i nostri socj antidetti in nessun riguardo hanno mancato di procurarcene disegni coloriti e fac-simili esatti, ma essendo il disegno a colori uscito da mano di poco esperto artista e non potendo un lucido dar altro che l'idea della bellezza delle linee, l'Instituto non mai ha potuto indursi a farne pubblicazione come meriterebbero cotali pitture. In conseguenza ne duole tanto più che il sig. dott. Schulz dal proprietario di que' preziosi avanzi non abbia potuto ottenere il permesso di cavarne disegno per mezzo dell'artista che l'accompagnava in quel suo scientifico viaggio, in quanto potevamo sperare di averne così il compimento delle nostre brame, perciocchè capacissimo è di simili lavori il sig. dott. Hallmann di cui si serviva lo Schulz.

Sono nondimeno assai importanti le notizie che egli ci favorisce intorno le particolarità del colorito e di tutta la rappresentazione che si vedea dipinta sulle mura di quel sepolcro, il quale dispiacevolmente oggi è ricoperto di terra, essendosi trasportati nella casa del possessore del fondo sig. *Ficco* i pezzi di muro dipinto, che intanto, secondo asserisce il sig. Schulz, grandemente hanno sofferto in occasione di cotal trasporto. Non lasciando noi la speranza di trovar mezzi una volta di fare una qualsivoglia pubblicazione di così importanti ruderi, i quali in quelle contrade finora possono chiamarsi unici, preferiamo di far tesoro delle comunicazioni del sig. Schulz per quando avremo occasione d'illustrare quelle pitture, essendochè senza raffronto oculare le più minute indicazioni dei colori e di altre spezialità non sarebbero alla più parte de' nostri lettori di quel rilievo che sono invero.

Bisogna dire peraltro che il sig. Schulz, siccome ha dato una esatta descrizione del monumento, così egli il primo, per quanto se ne sappia, ha pensato ad una spiegazione, fondata sopra i passi degli scrittori antichi, della giga rappresentata sulle pareti di quella tomba. Fa egli riflettere non essere per caso che tutte quante le donne componenti quella danza sieno voltate verso la mano manca; egli anzi vi trova le traccie di quel costume secondo il quale in antico gli amici e i servi del defonto giravano in lunga fila intorno al rogo su cui bruciava o era per bruciare l'estinto. Di analoga cerimonia parla Omero. Il. ψ, 12-14 quando descrive la pompa funebre di Patroclo. Ne parla Stazio nella

Tebaide VI, 213 ove canta degli ultimi onori prestati alla salma d'Archemoro; e quel poeta appunto fa menzione del giro diretto a sinistra; chè si volgeva il procedimento a dritta quando si ritornava a casa finita la cerimonia, come ne insegna lo stesso Stazio l. c. 221 e segg. Merita ulteriori indagini il soggetto in questione; indagini a cui dovrebbero sottoporsi tutte le ceremonie funebri che spesso trovansi accennate sui dipinti vascularj sulle quali le illustrazioni ordinarie sorpassono, dichiarandole generalmente riti misteriosi, or anche solamente funebri, e spiegando poi l'argomento colla semplice determinazione de' personaggi.

Nella seconda parte del suo diligentissimo rapporto il sig. Schulz parla degli oggetti che sogliono trovarsi nei sepolcri di quelle parti, oltre i vasi. Fra questi si distinguono le belle armadure le quali stanno addosso allo scheletro e di cui l'elmo per lo più si trova fralle gambe del guerriere. E siffatte armadure, invece di essere sopraccaricate di sfoggiati rilievi come si osserva in quelle trovate in Ercolano, c'insegna il sig. Schulz, mostrare bell'intendimento di far rilevare a traverso le pesanti lamine di metallo l'armonia e la bellezza di cui partecipa non che tutto l'insieme dell'armamento ma sì le parti separate che compongono il corpo. Un campione di queste armadure si trova nella collezione del sig. Gargiulo in Napoli. La parte antica e postica della corazza sono di ottima conservazione e la fattura n'è tanto bella che pare si abbia sott'occhio le rispondenti membra di una antica statua di bronzo. Per attaccare le coreggie che fermavano la corazza sul corpo, usavano certi anelli che si vedono tanto alle parti di sopra sulle spalle, quanto a quelle di sotto verso le anche. Sotto le braccia si trovano da ciascheduna parte trè maglie, due alla parte antica ed una alla parte opposta, per cui passava un chiodo di ferro, il quale fortemente stringeva l'una parte verso l'altra. Di uguale bellezza sono i bracciali e i gambali. I bracciali non cuoprono che l'avambraccio e sono decorati di qualche volutina in bassissimo rilievo. I gambali pure fanno vedere le belle forme del ginocchio e della musculatura alle sure, come del pari si scorgono nei gambali conservati dal reale Museo borbonico, che provengono di Pesto e Locri.

Alla classe delle armadure appartengono pure quelle grandi maschere di bronzo, di cui trè si trovavano con altre armi in uno dei sepolcri di quelle contrade. Il sig. Ficco che quelle vendette, si trova

ora in possesso di altre due recentemente scoperte. Esse maschere rappresentano gorgoni, aventi gli occhi e la lingua di avorio; esse sono lavorate a bassissimo rilievo e servivano in antico probabilmente a guarnire il petto o sopra la corazza, o come la corazza stessa. Dei diversi elmi, fra i molti che furono trovati nei sepolcri di Ruvo, presentemente non vi ha che quattro. Possiede l'uno il sig Giulio Jatta; gli altri trè si trovano presso il sig. Ficco. Tanto questi quanto diversi altri che stanno attualmente esposti nei gabinetti dei sigg. Casanova e Gargiulo fanno determinatamente vedere le forme greche volgari, siccome quelli di Pesto. Da ambedue i lati vi sono larghi guanciali; n'era coperto il naso per via d'una striscia di metallo scendente dalla fronte (γεῖσον); offre lo spazio per gli occhi un buco largo e rotondo. Sopra gli occhi si trovano indicate le sopracciglia per striscie alquanto alzate. Nella parte superiore è assai cavità per contenere un cuscino, ma non sono in questo genere di elmi le creste alzate. Gli ornamenti vi si trovano usati con gran parsimonia, e per lo più essi non sono che disegni graffiti, siccome p. e. presso il sig. Casanova varj elmi offrono le figure di leoni, tori, cinghiali. Avvi un'altra specie di elmi che cuoprono solamente la testa e la fronte, senza avere di che cuoprire la faccia. Le celate di Ruvo offrono la forma o d'un cono o d'una semisfera. Queste vengono attaccate alla testa per mezzo di fascie intrecciate di forti fili di bronzo, onde si custodisca la guancia. Una di queste fascie, che presenta un lavoro molto grazioso, si trova presso il sig. Casanova.

Altri oggetti di bronzo ormai si sono fatti rari in Ruvo. Una gran parte n'è passata nello smercio di Napoli, d'onde già sono spariti. Il sig. Ficco possiede ancora un'anfora a mascheroni (a. 3 pal. e un quar. lar. 2 e mez.), la quale si distingue per una conservazione straordinaria. Un'altra della stessa grandezza fu venduta a Napoli, prima che arrivasse in quelle contrade il sig. Schulz; in Napoli pure se ne trova da qualche tempo presso il sig. Casanova una terza compagna. Presso lo stesso sig. Ficco osservò il sig. Schulz oltre i sopra descritti oggetti ancora diverse tazze di bronzo, e una di queste ultime a trè zampe di leone, si trova presso il sig. Gargiulo in Napoli, ed è bellissima oltre ogni dire.

Le piccole figurine di bronzo che provengono dagli scavi di Ruvo non sono laudate per la loro bellezza; havvene una piccola Sirena

con un elmo sul capo, la quale si trova presso il sig. Ficco. Di grazioso lavoro traforato è un piattello di bronzo, che possiede il sig. Casanova in Napoli; esso forse serviva da sottomettere ad altro arnese. Sul gran vaso dalla morte d'Archemoro osservò il sig. Schulz una simile patera fra i diversi vasi, i quali portano i famigli al letto del morto. I corredi domestici, che si trovano insieme col morto nelle tombe di Ruvo, per modo di regola sono di stagno o piombo, forse perchè si conservassero meglio contro l'umidità di quelle grotte, secondo conghietturò il relatore. Il sig. arcidiacono Caputi in Ruvo ne ha una piccola raccolta in diverse forchette, cortelli, strigili, tenaglie focali, tripodi, candelabri e patere; tutti questi oggetti presentano un lavoro molto leggiero, e pare essi non abbiano mai servito nemmeno all'uso domestico.

Le oreficerie di cui sono coperti i corpi delle donne nei sepolcri di Ruvo superano per bellezza ed esattezza di lavoro tanto quelle di Pompei quanto quelle provenienti dai recenti scavi di Tindari, le quali il sig. Schulz osservò presso il barone *Sciacca* nella Sicilia. Merita d'essere nominata in primo luogo una collana d'oro di cui è possessore felice il sindaco di Ruvo, e l'Instituto n'avea copia in disegno per gentile dono del già nominato sig. Hallmann. La lunghezza di questa collana è d'un piede parigino, il peso è oncie 3, 01 e forma una treccia di fili d'oro senza dire graziosa e fina, e ne dipendono, attaccate a fittuccie sottili ed incrociate, le quali pure sono d'oro ed intortigliate, certe testine di uomini vecchj alternati con giglj e ghiandole, tutte sempre di sottilissime lamine d'oro. Le ridette testine mostrano un carattere silenico e sono d'un lavoro soprafino. I capelli sono indicati per finissime puntine, le ghiandole e i giglj sono mezzo liscj, mezzo puntati. Si chiude così fatta collana per mezzo d'una serratura. Il sig. *Cervoni* in Ruvo possiede d'una collana simile trè pezzi staccati. Ammirò di più presso il sig. Syndacus sei borchie di oro, pure di sublime lavoro e di considerabile grandezza; cinque n'offrono belle teste di montone. Di due di esse dipendono melagrani lavorati in sottilissime foglie d'oro. Possiede ancora quel ricco amatore due sottocoppe a ricchi ornamenti dello stesso metallo, le quali probabilmente erano diputate a portare piccoli bicchieri o vasetti di metallo pure prezioso; altre due che ne possiede il sig. Casanova e che sono della

stessa provenienza, hanno bellezza minore. Esse consistono in un sottile ma largo cerchio d'oro, il quale sopra è coperto d'un piano, nel cui mezzo stà un buco rotondo. Il piano n'è decorato alternativamente di piccole testine di Medusa e di cerchietti. Altre oreficerie, che furono scoperte negli anni passati, siccome parecchj oggetti di vetro, ormai si sono perse nello smercio.

La parte la più ricca del rapporto del sig. Schulz è quella in cui egli prende a considerare tutti i vasi i quali furono scoperti negli ultimi anni in quelle parti. E certamente quel suo lavoro è laudevolissimo, essendochè mentre era egli inteso a tutt'altro genere di monumenti, non si è stancato di raccogliere anche tutte l'altre notizie, le quali ci riescono sommamente grate. Oltredichè pensando agli ostacoli grandissimi che l'hanno impedito, come sono in gran parte la ricchezza soperchia delle materie, la diversità dei siti ove si trovano esposti gli oggetti e, ciò che più monta, la superstizione ridicola dei possessori, che invece di gradire un esame accurato sopra i loro monumenti, il quale deve tornare e torna sempre in prò di loro stessi, suppongono spessissime volte si abbia intenzione di estrarre il sugo ai frutti delle loro fatiche o di togliere qualche cosa al pregio dei loro oggetti; pensando, dissi, a quello ed alla vastità del lavoro, che pel breve tempo consumatovi può dirsi straordinario, non si potrà mai lodare bastantemente la sua diligenza e la gentilezza colla quale ha voluto comunicare così preziosi cenni al nostro Instituto. Egli osservando quei monumenti non solamente riguardò alle rappresentazioni mitologiche, ma riguardando principalmente alla stretta relazione dei diversi stili d'arte che presentano i monumenti di colà, radunò il materiale secondo le diverse classi dello stile che egli stabilisce in seguito delle sue ricerche e della sua maniera di vedere.

In quanto alle collezioni dove si trovano raccolti i ricchi tesori vascularj, frutto degli scavi eseguiti negli ultimi tempi, già da parecchj anni aveva esposto al pubblico una considerevole raccolta il sig. arcidiacono *Caputi*; gli oggetti ond'è composta non tanto primeggiano dalla parte della bellezza, quanto dal canto della varietà, per cui radunate si trovano in essa raccolta quasi tutte le diverse specie di siffatti monumenti. I fratelli *Jatta* hanno fatto tesoro di vasi di mole più grande e di un pregio intrinseco maggiore. Anche essi come il sig. Ca-

puti, lontani dal mercanteggiare que' monumenti, intendono a formare una grande collezione tra le copiose stoviglie che attualmente si trovano presso il sig. G. B. Jatta in Napoli e quelle che son presso il sig. Giulio Jatta in Ruvo. Essi inoltre hanno, per loro nobile e generoso zelo, proposto di esporre sì magnifica raccolta in un palazzo edificato appunto a tal uopo. Fece acquisto dei vasi dissotterrati nell'anno 1834 il sig. cav. Lamberti, da cui gli comperò il reale Museo borbonico, come è già noto. Un gran numero degli oggetti più preziosi, che attualmente si ammirano in Ruvo, compresovi anche le sopradescritte pitture ed oreficerie, appartiene ad una società, a capo di cui stà il Capitolo del duomo; questi oggetti sono esposti presso i sigg. Ficco, Cervoni, Rubini e presso il Sindaco. Un'altra collezione che apparteneva alla stessa società fu ceduta per vendita al sig. Casanova in Napoli, il quale si dice stia in trattativa anche per la collezione recentemente composta. Oltre questi anche il sig. Salvatore *Fenicia* in Ruvo è possessore di parecchj monumenti importanti. In Napoli si trovano i monumenti di maggior rilievo provenienti dagli scavi di Ruvo presso i sigg. Casanova e Gargiulo.

Tocca di volo il sig. Schulz la questione se tutti quei vasi provenissero dalle officine degli abitanti medesimi di Ruvo. Benchè egli crede difficile determinarne alcunchè, fa osservare nondimeno che oltre altre ragioni le quali deduce dalla differenza dello stile che si osserva nei vasi di Ruvo ed in quelle stoviglie che si rincontrano nei sepolcri dei paesi vicini della Puglia e Basilicata, anche al giorno d'oggi gli abitanti di Ruvo molto si travagliano in lavori di argilla e creta; travaglio che vien molto ajutato dalla creta eccellente che si trova nei dintorni della città.

Fra i vasi che appartengono ad un' epoca anteriore all'arte di Magna Grecia è da nominarne uno rappresentante *Priamo che implora d'Achille il corpo del defunto suo figlio*, lekythos a fig. n. arcaiche, di disegno forse locrense, trovata nel sepolcro così ricco di armadure, (ved. Bull. 1834, p. 37 e Progresso delle scienze: quad. XXII. Nap. 1835). Il collo ed il piede del vaso sono di color nero e coperti d'un ornamentino a guisa di meandro rossastro. Nel campo principale si trovano le figure arcaiche nere a contorni graffiti di uno stile molto perfetto. Sta seduto Achille sopra alto e ricco triclinio, da cui dipende

l'imation ed una pelle di fiera. Egli nudo e di forme giovanili, distinto da una fascia frontale rossa e da barba, porge al vecchio che il supplica la destra. Sotto il triclinio giace il cadavere d'Ettore di molto bel disegno che dalle anche fino alle coscie è coperto di corte brache. Il vecchio Priamo a barba folta e lunga, è coperto da capo a piedi d'un manto a larghe ed ondeggianti pieghe con ornamento di linee soprafine e di globbetti rossi, prega l'eroe vincitore colle mani estese in atto di supplicazione mentrechè uno scudiero o famiglio a corte brache come Ettore, offre in dono due patere. Sta dietro ad Achille una figura muliebre la quale ha alzato il braccio destro quasi volesse negare la grazia e tiene nella sinistra un prefericolo. La capellatura è molto fina e la vestitura che cade a tratti semplici fin ai piedi è da considerare per la bellezza dei graffiti ond'è contorniata.

Pure di disegno arcaico ma per quanto alla forma ed allo stile di una epoca posteriore è una grande anfora a volute, presso il ridetto sig. Ficco: vi si scorge una vernice nera liscia con fig. n. sopra fondo rosso. Il collo del vaso è coperto di ricche volute d'edera. Sul campo principale si vede *Ercole con Ebe* sopra una biga seguita da Minerva e Mercurio e a maggiore distanza da due donne, di cui l'una per via dello scettro che porta pare sia Giunone. L'Alcide frenando i cavalli ha in mano una verga bianca. Le figure presentano i soliti attributi; la faccia ed i piedi delle donne sono dipinti a colori bianchi.

(*Sarà continuato*).

III. LETTERATURA.

1. *Le antichità di Alba fucense negli Equi, misurate e descritte dall'architetto Carlo* PROMIS. *Roma* 1836, 8.°

La città di Alba fucense, mentre era assai rinomata nella storia per la sua antichità e fortezza, restava poi quasi diremo negletta per la parte che risguarda i suoi monumenti e le vie che mettevano ad essa, quantunque già fossero stati dati alcuni cenni da varj eruditi scrittori, come si può conoscere in particolare da quanto abbiamo riferito nei nostri Annali 1829, p. 186; 1834, p. 24-29: Bull. 1831, p. 45: Memorie I, p. 78-81. Il sig. architetto Promis, volendo dare un saggio dei suoi caldi studj fatti sulle cose antiche, che partecipano di

quanto si necessita di conoscere ad un architetto, il quale intenda giustamente istruirsi nelle pratiche tenute dai nostri maestri, e non seguire semplicemente ciò che s'insegna dai metodici, ha egli con molta erudizione descritte e misurate tutte le antichità che rimangono di detta città, e sono state dal medesimo ultimamente pubblicate in Roma. Or siccome le cose contenute nella detta opera possono riuscire di ragguardevole interessamento per la maggior conoscenza delle antichità; così abbiamo creduto utile di darne un cenno in questi fogli.

Nella descrizione della via che da Roma porta ad Alba, ha tralasciato egli di ridire tutte quelle cose che sono cognite per altre opere; e soltanto s'intrattiene su quelle che credè ignorate o spiegate non secondo il vero. Fra le prime giustamente si deve annoverare la via Cava, detta communemente *via Cupa*, che si congiungeva col Castro pretorio, e che si deve considerare per una di quelle nominate da Livio; quindi la determinazione dei ruderi appartenenti alla villa di Attilio Regolo. Fra le seconde si può considerare la dimostrazione della preesistenza dei ponti Mammolo e dell'Acquoria alla apertura della via Valeria, e l'andamento di questa via vicino ad Arsoli, come ancora una designazione sull'incertezza, in cui si è circa l'epoca della sua costruzione. La storia di Alba, che succede alla indicazione itineraria, offre in molti luoghi mezzi onde chiarir l'epoche degli edifizj sacri e militari di tale antica città.

Descrisse quindi i limiti dell'agro Albense e l'uso che devesi fare dei due termini Sabino ed Albense trovati nelle regioni vicino al Fucino. Nell'annoverare i materiali usati negli edifizj di Alba, ci dimostra come si possono felicemente appropriare i nomi designati dagli scrittori antichi, ed in particolare da Isidoro e dagli *Auctores finium regundorum*, e quest'applicazione erasi praticata soltanto finora a riguardo dei materiali adoperati in Roma. Intorno all'apparecchio delle costruzioni, omettendo d'intrattenersi su tutte quelle particolarità che sono cognite per esempj migliori esistenti in altri luoghi, ci fa conoscere il vero carattere di quelle opere di struttura detta ora comunemente poligonia, e ci dimostra che le fortificazioni, benchè tutte erette con siffatta struttura, pure appartengono in gran parte ai tempi del dominio romano, e ciò egli dimostra coll'uso dei rivestimenti ad *emplecton* ivi impiegati; come pure ai medesimi tempi ci fa conoscere

appartenere alcuni ruderi poligoni di edifizj, i quali erano per l'avanti creduti di assai anteriore struttura; onde è che con questi, per così dire, nuovi esempj, potremo meglio stabilire l'epoche differenti in cui si pose in opera tal genere di costruzione resosi ora cotanto rinomato.

L'arte del fortificare, presentando in Alba importanti pratiche, per essere stata questa città considerata dai Romani come freno delle circonvicine regioni, ha offerto al Promis diversi argomenti onde intrattenersi a dimostrare le particolarità ivi adottate con intelligenza e sistema. Si fa primieramente a distinguere la parte del primitivo recinto, la quale viene palesata dalla sua costruzione e distribuzione; e presenta questa una rassomiglianza coi recinti di mura edificati in altri paesi nei tempi più antichi secondando solo la disposizione naturale del luogo senza alcuno studiato sistema. La parte poi che venne aggiunta dai Romani, offre forse il più bello esempio che abbiasi degli antichi sul metodo di rendere inespugnabili le città. Ogni angolo, ogni prottrazione in linea retta, ogni sporgenza, ogni spazio intermedio si rinviene ivi disposto a seconda dei principj dell'arte militare, che nel quinto secolo di Roma aveva in Grecia avuti tanti incrementi, mentre nel recinto primitivo la difesa avea luogo solo per mezzo di tortuosità irregolari e di torri scee. Parlando sulle pratiche ivi tenute nella struttura di queste torri, ci dimostra che in tutte le mura di opera poligonia, quasi sempre esistono le difese scee vicino alle porte, praticate tanto col mezzo di torri, quanto con lunghi tratti di mura sporgenti a destra di chi entrava; la qual pratica si trova anche posta in esecuzione nelle mura di Roma, ove si rinvengono porte non munite da torri, come sono quelle dette *Metronis* e *Chiusa*. Quasi tutti i precetti degli scrittori militari degli antichi trovansi riuniti nelle fortificazioni di Alba. Vestigia di cateratte, un gradino che impediva di ostruire la porta della via Valeria, torri quadrate e rotonde, un pirgo castello, un forte avanzato e triplice recinto di mura nel luogo più debole, si rinvengono da quanto esiste tuttora nella località, e che sono di somma importanza a conoscersi. Le fortificazioni interne sono ivi formate da trè archi eretti sui trè colli inclusi nel recinto delle mura della città, come si distinguono da certe vestigia, e come lo dimostrano alcune traccie di porte che dal piano della città mettevano alle dette elevazioni. La galleria o cuniculo, che serviva specialmente a comunicare

con tutta sicurezza ad una copiosa fonte posta nel suburbano, ed a mantenere la comunicazione con le varie parti della città in tempo di qualche invasione, si conobbe essere opera anteriore al dominio romano, come viene dimostrato dal proseguimento della costruzione ad *emplecton*. Per ultima parte delle fortificazioni sono considerate le opere di campagna consistenti in un aggere, del quale se ne rinvengono le traccie designate dalle rovine per la lunghezza di due miglia, ed era fiancheggiata a grandi distanze da due fosse vastissime, onde inchiudere un'area capace di somministrare il vitto a gran parte dei coloni Albensi per un tempo determinato in cui poterono essere infastiditi dalle incursioni dei popoli circonvicini. Parlando l'autore delle medesime opere di fortificazioni, antepone costantemente la spiegazione che emerge dal fatto e dalla località, come pure dal confronto con simili opere, e riferendosi ai passi degli antichi scrittori dei quali se ne poterono fare giuste applicazioni.

Alle opere di fortificazione succedono gli edifizj sacri, dei quali Alba rinchiude esempj unici nel loro genere; come è un tempio innalzato sul colle di s. Pietro, ora cambiato in chiesa di tal nome: il quale dimostra quale fosse la distribuzione di una vera *ædes tuscanica*, della quale Vitruvio ci dimostra quella disposizione sola che fu adottata nella grande struttura del tempio di Giove capitolino: ai precetti però di questo scrittore esattamente si sono trovati corrispondere le parti di tale tempio, cioè le colonne con le basi formate da un plinto circolare. Due ruderi di tempj *in antis*, ed una piccola edicola con le mura edificate coll'opera poligonia rivestita di *emplecton* offrono esempj di architettura sacra, che sinora era cognita soltanto coi monumenti greci. Inoltre si sono trovati due altri piantati di tempj, i quali avevano intorno recinti custoditi da mura. Un ragguardevole avanzo poi del piantato riconosciuto appartenere ad una basilica, ha offerto al nostro autore documenti onde dimostrare quale potesse essere la sua architettura, e come giustamente si potessero ad esse applicare le cose che abbiamo dagli scrittori antichi, e spiegare le opinioni su tal genere di struttura. A questa basilica conobbe egli appartenere le colonne che adornano ora la chiesa eretta sul colle di S. Pietro sulle rovine di un tempio antico poc'anzi accennato. Si compie l'opera con una indicazione topografica delle vie che uscivano da Alba, ed in particolare

delle due più interessanti, cioè di quella che da Rieti portava alla via Latina per la valle di Roveto e menzionata da Dionisio, e di quella indicata dalla carta peutingeriana che portava da Alba a Priferno.

Annoverando noi tutte le antichità che esistono di molto interessamento in Alba fucense, e che vennero illustrate dal Promis nella sua opera, mentre credemmo di far cosa grata a coloro che si occupano di conoscere le cose antiche, prendiamo motivo per tributare giustamente lodi all'autore, e ci auguriamo che possa egli adoprarsi ad illustrare altre antichità di cui v'è dovizia in Italia particolarmente, e che restano tuttora per gran parte neglette, o almeno cognite per scarse notizie. L. CANINA.

2. *Lexicon epigraphicum Morcellianum. Bononia ex officina Annesii Nobilii et Soc. anno* MDCCCXXXV. *Fasc. I-II*, 4.°

Questa insigne opera, compilata con lungo ed attento studio e con accurate indagini dal ch. sig. prof. canonico Filippo *Schiassi*, grande ornamento della pubblica Università di Bologna, primamente in breve per uso suo, e poscia distesamente a comodo ed utilità di coloro che coltivano il sincero ed elegante stile epigrafico, torna utilissima altresì a quelli che fanno loro delizie la lettura e l'illustrazione degli antichi scrittori e monumenti latini. L'opera è degna alla materia, e per raccomandarla bastano i nomi del Morcelli e dello Schiassi. È dunque a sperare che a queste due prime distribuzioni succedano prontamente le altre: lo che dipende solo dal raccogliere un conveniente numero di sottoscrizioni de' nomi di coloro, che amano il vero vantaggio ed onore delle italiane lettere.

Ogni fascicolo di questo Lessico si compone di 5 fogli. Il prezzo di ciascun fascicolo è di bajocchi 20 romani. L'intero Lessico sarà compreso in venti fascicoli all'incirca. C. C.

PUBBLICATO IL 6 GIUGNO 1836.

BULLETTINO

DELL'INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VI. DI GIUGNO 1836.

La νεκυία d'Ulisse. – Opere di Serradifalco, – di Pinder, – di La Farina. – Avvisi.

I. MONUMENTI.

Nuova illustrazione dello specchio etrusco rappresentante la NEKYIA *di Ulisse.*

Lasciando a parte la questione, se questi dischi metallici si debbano chiamar patere, specchj, o checchè altro sia; e forse ve ne ha di varie spezie che non dovrebbero confondersi, concorrendo ragioni contrarie e di molta forza a distinguerli e separarli; noi seguiteremo a dare il nome di specchio al disco di che parliamo, poichè questo è il nome che finora ebbe nella lingua degli archeologi. Egli è già stato argomento ad altri due brevi articoli in questi fogli (1), ed avendo con gli occhi nostri riconosciuta per abbastanza fedele la descrizione che se ne diede nel primo d'essi, a quella noi rimettiamo i leggitori, tentando solo in questo, secondo nostre forze, una nuova interpretazione de' titoli etruschi che si leggono sopra i personaggi dello specchio, per supplire, se ardimento non sia, a quella che uscì nel secondo articolo. Avvertiamo frattanto che riserbasi per i nostri Annali un più lungo ragionamento, in cui si aggiugneranno altre prove, e saranno meglio sviluppate quelle, che quì per amore di brevità si accennano appena.

La scena adunque rappresentata nello specchio senza dubbio è la νεκυία di Ulisse: l'iconografia de' personaggi ne' loro atteggiamenti e l'ermeneutica della lingua ne' loro titoli mirabilmente si accordano a confermarla. Sembra però che l'Odissea di Omero non sia la fonte

(1) Bull. 1835, p. 122. e p. 159.

immediata, a cui l'artefice attinse l'idea del lavoro; perchè nella νεκυία descrittaci da Omero manca l'intervento di Mercurio, anzi escludesi un checchesia che guidi Ulisse all'Averno (1); eppure in questa rappresentanza Mercurio è il personaggio principale e presiede alla scena. Inoltre Ulisse nello specchio non tien già calato sopra la fossa il parazonio come ci dice Omero (2), come dipinse Polignoto (3), e come si vede in un bassorilievo recato dal Winckelmann (4), ma lo presenta ritto e di filo all'indovino che gli sta di rincontro; e questi per gli abbigliamenti e per la fisionomia va distinto dal vate tebano a tal segno che, sebbene abbia faccia da uomo, si può dire di corpo ambiguo, perchè senza barba e vero ἀνδρόγυνος come vedremo, sicchè non ebbe gran torto quel nostro erudito amico che una Circe vi ravvisò. I suoi calzari sono sandali etruschi, ed etrusco è pure il suo cinto crinale e diresti che la sua vesta è quella stola che si attribuiva al Fauno indovino del Lazio (5). Per queste notabili differenze abbandonerei l'Odissea; e osservando che Licofrone ad onta della sua solita oscurità ci dà tutti i personaggi di questa νεκυία, e che ci dipinge anche l'atteggiamento di Ulisse coll'efficace evidenza di que' versi (6).

. . . . . e degli estinti al guardo
Ritta brandendo per terror la spada,
Là degli spirti per lo fioco accento
Del fievol labbro udrà la sottil voce.

E leggendo di più nello Scoliaste di Licofrone che questi seguì più da

(1) Veggasi Od. X, 501-512.

(2) Od. XI, 82. – ἐφ' αἵματι φάσγανον ἴσχων.

(3) Pausan. l. X, c. 29; descrivendo la νεκυία dipinta in Delfo da Polignoto dice ἔγραψεν... Ὀδυσσέα ὀκλάζοντα ἐπὶ τοῖς ποσὶν, ἔχοντα ὑπὲρ τοῦ βόθρου τὸ ξίφος.

(4) Mon. ined. tav. CLII, n. 335.

(5) Dicesi χρυσῆν ἐνδεδυμένος στολὴν καὶ προφητεύων, in Suida alla voce Φαῦνος, e nel Cronico Pascale φορῶν τὴν χρυσῆν στολὴν . . . λέγων αὐτοῖς μαντείας τῶν μελλόντων. È già noto che στολὴ χρυσῆ non è veste d'oro, ma dorata.

(6) In Alex. v. 684.

καὶ φασγάνου πρόβλημα, νερτέροις φόβον,
πῆλας, ἀκούσει κεἶθι πεμφίδων ὅπα
λεπτὴν, ἀμαυρᾶς μάστακος προσφθέγματα.

presso le vestigia d'Eschilo che d'Omero (1), tengo per fermo che la νεκυία rappresentata nel nostro specchio sia qual esser dovea nella tragedia d'Eschilo intitolata i ψυχαγωγοί (2), i quali in forza del loro nome plurale e non duale, specialmente in dialetto attico, esser doveano per lo meno tre, e perchè ne frammenti di quella tragedia la Proserpina, a cui sacro era l'oracolo d'Averno (3), è ubiamata Δαείρα (4), che era la sposa di Mercurio-Plutone ne' misterj eleusinj, i quali si dissero sacrilegamente svelati da Eschilo ne' suoi scritti: e perchè in fine Eschilo ne' ψυχαγωγοί facea cantare da un coro di Tirreni (5).

Noi quanti intorno abbiamo
Alle sponde del lago alcun tugurio,
Noi che suoi figli siamo,
Per padre e nume veneriam Mercurio.

Nel che degno è d'attenzione l'accordo di Licofrone con Eschilo, poichè anch'esso parlando della νεκυία d'Ulisse afferma (6) che poi

A Daira e al suo sposo offrirà dono
A capo di colonna imposto l'elmo.

Passo all'interpretazione de' titoli, ed omettendo le osservazioni che si potrebbero fare sul nome VΦVIE che per ΟΔΥΣΣΕΥΣ non oppone difficoltà, noteremo solamente la quarta lettera che ci presenta un carattere, dubbio prima, e tralasciato anche dal Lanzi in una iscrizion di Tarquinia (7), quantunque sia forse il carattere originario di ‡ più comune in altri monumenti. Sarebbe pregio dell'opera confrontare anche la forma VΦVIE del nome di Ulisse coll'altra VLV‡E già cognita (8) per verificare eziandio in lingua etrusca le due forme ΟΔΥΣΕΥΣ

(1) Veggasi Zeze ai vv. 778. 855.

(2) Si consulti Fabr. Bibl. Gr. t. II, p. 183; ed. Arles.

(3) Diodor. Sicul. IV, p. 229: τὴν Ἄορνον ὀνομαζομένην λίμνην, ἱερὰν δὲ Περσεφόνης; ed ivi παλαιὸν νεκυομαντεῖον dell'Averno.

(4) Veggasi lo Scoliaste d'Apollonio Rodio al v. 847 del lib. III.

(5) Veggasi Aristoph. Ran. v. 1297. 1298, ed ivi l'antico Scoliaste.

(6) In Alex. v. 710. 711.

Ἥσει ΔΑΕΙΡΑι καὶ ξυνευνέτῃ δάνος
πήληκα κόρσῃ κίονος προσαρμόσας.

(7) Saggio di L. E. vol. II, p. 390, n. 463.

(8) Ivi tav. IX, n. 3: e veggasi inoltre ciò che Lanzi dice nell'Indice.

ed OLVSEVS (1) anzi ΥΔΥΣΣΗΣ (2) ed ΟΥΛΙΞΗΣ (3) che avevamo in lingua greca, ma tutte nostre cure richiama il titolo etrusco scritto sopra l'indovino e il titolo di Mercurio, perchè contenendo ciascuno due nomi per un solo personaggio ci offrono tale una singolarità di leggenda che finora non si è mai vista in altri specchj. Per dare adunque in due parole una chiara idea della loro nuova spiegazione che sottopongo al giudizio de' nostri colleghi archeologi, dirò tutto se solo accennerò che questi due titoli sono *bilingui*, e che in ambedue il primo nome è nome etrusco, il secondo è nome greco. E per verità che il primo nome delle due leggende, vale a dire ᛏV DИM e ⊟IИ◇IAL, siano due nomi puramente etruschi, nessuno vorrà nè potrà negarlo, sì perchè l'uno si legge in tanti altri specchj etruschi coi soliti attributi di Mercurio, e sì perchè l'altro è uno di que' matronimici unicamente proprj degli Etruschi che ad ogni linea s'incontrano nelle iscrizioni lapidarie. Che il secondo nome poi di ciascheduna leggenda, cioè AIᛏAM per 'Αΐδας pronunziato all'etrusca, e ⅄EDASIAM per Τειρεσίας siano due nomi greci in dialetto dorico mi sembra osservazion tanto evidente che basti solo avvertirla per riconoscerla vera. Non avrei bisogno di provarla a chi fosse persuaso che nessun nominativo etrusco possa terminare in *AS*, ma confesso il vero che questo argomento non basta. Mi par certo piuttosto per le ragioni seguenti; questi due nomi non possono essere in caso obliquo, perchè il solo genitivo tra gli obliqui singolari termina in *S*, e d'altronde di nomi maschili terminati in *AS* nel genitivo, quando non derivano da nomi feminili (4), io non

(1) Nel dialetto greco de' vasi volcenti, Muséum Etrusq. tav. XXI, e Mon. ined. dell' Inst. 1829, p. 284, e 1832, p. 377.

(2) Quintiliano Inst. l. I, 4. *sic* 'Οδυσσεὺς *quem* 'Υδυσσία *fecerunt Æoles ad Ulissem deductus est*, e secondo Prisciano (p. 723, ed. Putsch) era terminato in ης per ευς.

(3) Plutarch. in vita Marcelli t. I, p. 309. C: κράνη χαλκᾶ τὰ μὲν ἔχοντα Μηριόνου, τὰ δὲ ΟΥΛΙΞΟΥ τουτέστιν 'Οδυσσέως ἐπιγραφάς.

(4) Dico questo, perchè si adduce ᛏAD↓ИAS come tale, ma il ch. sig. Vermiglioli (Inscr. perug. ed. 1833, p. 81), Nestore de' filologi etruschi, lo propone solo per dubbia congettura, ed io credo che ᛏAD↓VИAS sia là il vero nome del celebre eroe Tarcone che in etrusco dovea essere ᛏAD↓VИ ed anche ᛏAD↓VИAS secondo il dialetto eolico (Greg. Corint. p. 591, ed. Sch.) e l'etolico (Niebuhr, Stor. Rom. nota 148), e come Γηρύω,

conosco esempio che sia sicuro, anzi l'analogia della lingua ci persuade il contrario. Sono dunque ambedue in caso retto, e resterà solo a decidere se siano in caso retto di lingua etrusca o di lingua greca, perchè tanto l'una quanto l'altra ammette questa desinenza, e noi abbiamo in compagnia de' nominativi MELE e TVDIA il nominativo PELIAS in altro specchio (1) colla medesima desinenza di AITAM e EDASIAM. Ridotta però la quistione a questi termini non è malagevole deciderla per la lingua greca, perchè rari sono in etrusco i nominativi in *s*, lettera che secondo Agrezio gli Etruschi *natura suæ linguæ raro exprimunt* (2); ma molto più perchè se l'artista diede a TVDMM il secondo nome AITAM qual etrusco nome appellattivo, e TEDASIAM al nome BIMOIAL, quale altro nome appellativo di questo etrusco indovino, io dimando e perchè non diede anche ad Ulisse il suo secondo nome MAME che significò *vagabondo* (3) e a lui si appropriò, e che era tanto acconcio in questa scena? La vera ragione di questa rimarchevole differenza si è che questa savia distinzion dell'artefice era necessaria pel Mercurio pelasgico introdotto da Eschilo in questa scena tirrenica, e dagli altri Greci nominato Ἀΐδης; come era necessaria per l'estrusco indovino BIMOIAL che nella νεκυία i Greci chiamarono Tiresia, e non qualunque ma il Tiresia tebano. Mentre all'opposto era inutile, anzi contrario alla chiarezza il dare un altro nome ad Ulisse, e al suo scopo ripugnava, perchè l'eroe d'Itaca non poteva confondersi, nè mai fu confuso con altro eroe d'Etruria nella sua νεκυία. Inoltre egli è indubitabile, e si notò pure ed inculcò anche nel primo articolo del Bullettino, che il nome AITAM contenuto con TVDMM entro un solo cartello, sopra un solo e medesimo personaggio, deve in istretto rapporto collegarsi con TVDMM istesso; ed io vi aggiungo che essendo nome apposto in caso retto allo stesso nome TVDMM nome proprio

e Γηρυόνης che è CADVFONES nel vaso dipinto del sig. Feoli (vedi Bullettino 1833, p. 231).

(1) Vermiglioli, Inscr. per. p. 54 e tav. III.

(2) Pag. 2269, ed. Putsch.

(3) Licofrone ha in Alex. v. 1234. ΝΑΝΟΣ πλάναισι πάντ' ἐρευνήσας μυχόν. Dove Zeze osserva ΝΑΝΟΣ] ὁ Ὀδυσσεὺς παρὰ ΤΥΡΣΗΝΟΙΣ καλεῖται δηλοῦντος τοῦ ὀνόματος ΤΟΝ ΠΛΑΝΗΤΗΝ. Ho poi scritto MAME perchè tale, secondo l'analogia, dovea essere in lingua etrusca.

del Mercurio tirrenico in lingua etrusca, deve servire a distinguere il Mercurio pelasgico del nostro specchio da qualunque altro Mercurio rammentato in mitologia. Di fatto Lutazio o, come altri vuole, Lattanzio Placido interprete di Stazio, che cita Corvilio (1), e Ampelio (2), e singolarmente Servio, ci ricordano quattro Mercurj, due de' quali sono senza dubbio infernali e l'uno distinto dall'altro, perchè il più vecchio è *Cœli et Diei filius* AMATOR PROSERPINÆ a detta di Servio (3), ed il più giovane è *Liberi et* PROSERPINÆ FILIVS, che a sentenza di Lutazio era il Mercurio psicopompo, attestandoci che *Mercurium Liberi et Proserpinæ filium dicunt animas evocare, de quo Virgilius* (Æn. VI, 749) *Letheum ad fluvium deus evocat agmine magno.* Anzi più chiaramente e con maggior autorità avevano già parlato e Cicerone (4) ed Arnobio (5), che ne contano cinque, convenendo nel primo cogli altri a tenerlo per AMATOREM PROSERPINÆ, e aggiugnendo per variante locale il Mercurio Trofonio di Beozia *qui sub terris habetur* secondo Tullio, o *qui sub terris habitat* secondo Arnobio. Ella era dunque necessaria la distinzione fatta dal nostro artista, perchè il Mercurio marito di Proserpina corrispondente al Mercurio pelasgico d'Erodoto (6) non potea, nè dovea confondersi col Mercurio psicopompo figliuolo di Proserpina stessa, e perciò giustamente vi appose il greco nome AIΔΗΣ indicando così che egli era quel Plutone Ἀγησίλας che i Greci posero nell'Averno. Il fin quì detto si rende anche più certo interpretando, come si deve, il titolo dell'indovino ΘΙΜΟΙΑΣ. Poichè da una parte la νεκυία d'Ulisse, qual è rappresentata dai greci poeti e dai greci pittori, esige che l'indovino di questa scena sia Tiresia tebano. Omero ha Θηβαίου Τειρεσίαο sei volte: Od. κ', 492. 565; λ', 90. 164; μ', 267; ψ', 232, e tutti gli altri tanto poeti quanto pittori greci, tranne forse Eschilo, corsero dietro a lui; per lo che Antipatro Sidonio della famosa νεκυία di Nicia ebbe a dire:

(1) Ad Statii Theb. IV, 481-483.

(2) Lib.Memor.IX. *Mercurii quatuor. Primus Cœli et Diei filius* etc.

(3) Ad Æn. IV, 576. (4) De Nat. Deor. l. III, c. 22.

(5) Disp. adv. Gent. l. IV, p. 135.

(6) L. II, 51. Τοῦ δὲ Ἑρμέω τὰ ἀγάλματα ὀρθὰ ἔχειν τὰ αἰδοῖα ποιεῦντες οὐκ ἀπ' Αἰγυπτίων μεμαθήκασι, ἀλλὰ ἀπὸ ΠΕΛΑΣΓΩΝ. V. il grammatico Pausania citato dallo Scoliaste di Tucidide VI, 27.

Nicia me fecit: quæ semper viva NEKYIA
Pictorum tumulo sæpe imitanda genus.
Namque domos Ditis cum perlustrasset Homerus
Illo ego primigeno fingor ab ARCHETYPO (1).

Ne conseguita adunque che il nome ΥΕΔΑΣΙΑΜ per Τειρεσίας come ἰαρὸς per ἱερὸς, ΒΙΑΔΟΝ per Ἱέρων (Boeckh, Corp. Inscr. Gr. part. V, cap. I, 4); letto con chiarezza nello specchio, debba essere il nome del Tiresia tebano. Dall'altra parte questo nome è sottoposto in uno stesso cartello all'etrusco nome ΒΙΜΟΙΑΛ che nella sua qualità di matronimico etrusco è inconciliabile col nome del Θηβαίου Τειρεσίαο, perchè significa invece figliuolo di ΒΙΜΟΙΑ, Dea che abbiamo insieme con Plutone ΤΥΔΜΥΣΑΣ nel vaso Beugnot, pubblicato ne' Monumenti dell' Instituto (2), e quel che più importa in Lattanzio (3) col nome di FENTHIA Fauna ne' più antichi codici che si conoscano, e di FANTVA in Marziano Capella (4) e nel Grammatico Sassone (5), e di SENTIA in s. Agostino per iscambio d'aspirazione (6) come in altre voci annoverate da Prisciano (7). Cosicchè dovendo cotesto ΒΙΜΟΙΑΛ esser figliuolo di FINTHIA Fauna, e per conseguenza il Fauno indovino del Lazio, e non già il figliuolo di Εὐήρης e di Χαρικλὼ qual fu Tiresia,

(1) Anthol. Pal. IX, 792.

ΝΙΚΙΕΩ πόνος οὗτος· ἀείζωος δὲ νεκυία
ἤσκηται πάσῃς ἠρίον ὑλικίης·
δώματα δ' Αἰδωνῆος ἐρευνήσαντος Ὁμήρῳ
γέγραμμαι κείνου πρῶτον ἀπ' Ἀρχετύπῳ.

(2) Anno 1834. Fasc. I-II, fig. IX.

(3) De Fals. rel. L. I, c. 22. §. 9. Ivi il codice bolognese più antico di tutti perchè scritto nel sesto secolo ha con piccola differenza dai monumenti la vera lezione FENTHIAM *Faunam*, lezione confermata dall'approssimazione degli altri mss. e singolarmente dell'antichissimo codice torinese dell'epitome che ha FENTAM *Faunam*.

(4) De Nuptiis etc. II, p. 41. Le vocali A, E, I sono così scambiate in etrusco anche nel nome ΙΑΜΙΔΞ, *Eleria* ed altri. La desinenza in VA per ΙΑ è frequentissima in etrusco, e per me in FANTVA è una prova che tal nome è veramente d'Etruria.

(5) Hist. Dan. l. II; p. 12. Il passo è singolarissimo perchè parla de' Fauni come deità infernali.

(6) De C. D. l. IV, c. 11: a che vedasi il commentario di Jo: Lud. Vides.

(7) P. 557, ed. Putsch.

egli è manifesto che sopra questo personaggio, benchè non gli debba competere, tuttavia si scrisse anche il secondo nome TERASIAS per dimostrare che nella *νεκυία* d' Ulisse l' indovino etrusco era stato per lo meno scambiato dai Greci coll' indovino tebano. Dico scambiato, perchè questo è quel tanto che non si può negare stando all' omerica mitologia; ma se il Tiresia tebano e il Fauno indovino del Lazio nelle due diverse mitologie greca ed etrusca non furono che due varianti dell' Ermafrodito pelasgico, il che pure mi sembra certo, avremo senza dubio nel nome 𐌁𐌉𐌌𐌄𐌉𐌀𐌋 un sinonimo etrusco del greco nome Τειρεσίας, e perciò nel titolo intiero una sinonimia bilingue. E di vero l' Ermafrodito pelasgico era figliuolo di Mercurio inferno e di Venere inferna, e perciò detto Ἑρμαφρόδιτος, nominato anche universalmente per un ἀνδρόγυνος. Ora ἀνδρόγυνος éra eziandio Tiresia, secondo la favola; e siccome d'altronde la *Finthia* Fauna madre del nostro 𐌁𐌉𐌌𐌄𐌉𐌀𐌋 per autorità di Lattanzio era la dea Bona de' Romani (1), e per testimonianza di Macrobio (2) era anche creduta la Giunone, o Venere inferna, o Proserpina, o Ecate che è tutt'uno; è quindi certa la corrispondenza di 𐌁𐌉𐌌𐌄𐌉𐌀𐌋 coll' Ermafrodito pelasgico. Confrontando adesso i due titoli bilingui, l'uno resta illustrato dall'altro, perchè noi qui nello specchio abbiamo in una scena d'Averno un Mercurio che accarezza il suo 𐌁𐌉𐌌𐌄𐌉𐌀𐌋, e che porta due nomi, uno etrusco che è 𐌕𐌅𐌓𐌌𐌌 nome proprio del Mercurio pelasgico de' TYPΣANOI, che come proveremo in altra memoria così furono appellati da lui, l'altro 𐌀𐌉𐌕𐌀𐌌 equivalente nell'alfabetica pronunzia degli Etruschi al dorico nome Ἀΐδας, nome proprio di Plutone marito di Proserpina nella greca mitologia: egli è perciò chiarissimo che questi è il Mercurio AMATOR PROSERPINÆ chiamata tra noi 𐌁𐌉𐌌𐌄𐌉𐌀, e che da lei ebbe l'ermafrodito 𐌁𐌉𐌌𐌄𐌉𐌀𐌋, ed ogni ragion vuole che il medesimo 𐌁𐌉𐌌𐌄𐌉𐌀𐌋, e per la madre che accenna col nome e per la sua connessione col Mercurio pelasgico, nello specchio altro non sia stato sotto nome di Fauno indovino nel Lazio che una solenne variante dell' Ermafrodito pelasgico, di cui pieni sono gli occulti misterj dell'antica Grecia. Che se il nome

(1) Veggasi il l. c. de fals. rel. l. I, c. 22; e confrontisi l'epitome. Anche Arnobio (Disp. adv. Gent. l. I), ha *Fauna Fatua* BONA *quæ* DEA *dicitur*.

(2) Saturn. I, 12: questo è passo classico per la dea Bona.

ϴIꟽΦIAL inconciliabile per genealogia col nome ⅂EDAϟIAM ci sforza a riconoscere in questi due nomi una sinonimia bilingue dell'Ermafredito pelasgico, è legittima l'induzione che anche ne' due nomi ⱶVDꟽM e AIⱶAM per Ἀίδας debba riconoscersi una sinonimia bilingue del pelasgico marito di Proserpina. Questa mia spiegazione non pretende all'onore d'una scoperta in etrusca mitologia, ma non posso tacere che quantunque io sia poverissimo di cognizioni, preveggo però tale sviluppo d' intricate quistioni spettanti agli antichi scrittori e ai monumenti, che quanto ora propongo come congettura abbastanza fondata, forse un giorno sarà certezza.

G. P. SECCHI DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

II. LETTERATURA.

1. *Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate per Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di* SERRADIFALCO. *Palermo* 1834. *Vol. 1*, *fol.*

Veramente con giustizia si può asserire che le antichità della Sicilia non furono mai illustrate con tanta erudizione e corrispondente eleganza di esecuzione, quanto venne impreso a farsi coll'opera distinta col sovraindicato titolo, che il duca di Serradifalco ha cominciato a pubblicare nell'anno 1834 col secondo volume e poscia col primo nel corrente dello stesso anno, come da noi fu annunziato (Bullettino 1834, p. 161; 1835, p. 1). Sulle cose, che contiene detto secondo volume, già ci siamo intratenuti nei designati articoli e già abbiamo fatto conoscere quale merito giustamente si dovesse attribuire ad esse; ora delle cose che si trovano contenute nel primo volume della stessa opera, che venne posposto al secondo nella pubblicazione, crediamo utile d'indicarne il pregio; perchè riescono di somma importanza alla maggior conoscenza delle antichità, che esistono in copia e di sufficiente conservazione nella Sicilia, come ancora di molto merito all'autore che con tanta affezione s' interessa di illustrare i monumenti antichi di sua patria.

Sotto il titolo di cenni storici sugli antichi avvenimenti della Sicilia, si descrive primieramente nel designato primo volume, coll'autorità degli antichi scrittori e con copiosa erudizione, come l' isola avesse

ricevuto il nome *Trinacria* o *Sicania*, da quali genti venisse nei primitivi tempi abitata, e quale fosse il più antico suo stato. Poscia in corrispondenza delle successive epoche distinte col nome di Olimpiadi, sono indicate tutte le vicende a cui andò l'isola soggetta, e tutti gli stabilimenti che vi fissarono i Greci, cominciando da quello protetto da Teocle ateniese, e poscia da quei trasportati da Archia di Corinto, da Evarco, da Lamis di Megara, da Trotilo, da Cratemene, da Periore, da Simo e Sacone, da Antifemo ed Eutimo; come ancora sono annoverate tutte le città che fondarono queste colonie; e come i Greci con questi mezzi estesero il loro dominio nell'isola. In qual modo Gelone e Terone aggrandirono il loro potere. I benefizj procurati da Dione, le imprese fatte da Dionigi e da Timoleonte in particolare sono pure descritte. Le guerre ivi portate dai Greci per maggiormente assicurarvi il loro dominio e le invasioni dei Cartaginesi, che produssero danni sì grandi alla Sicilia, sono nel seguito riferite, come ancora le conquiste fatte dai Romani. Così come prosperasse la Sicilia per gli stabilimenti e per il buon regime dei principi e come venisse afflitta dalle terribili guerre, viene ivi dimostrato più con documenti, che con lunghi ragionamenti. Tutte le indicate vicende sono narrate con assai intendimento della storia antica, ed in modo da poter servire come di base all'opera che l'autore si è proposto di fare sulla illustrazione dei monumenti di quel paese. Un quadro comparativo dei nomi antichi e moderni delle città e luoghi diversi della Sicilia, succede nel seguito dei designati cenni storici, ed è questo di non lieve soccorso al maggior intendimento delle cose sicule.

Colle antichità di Egesta si dà cominciamento in detto primo volume alla illustrazione dei monumenti antichi della Sicilia. In due parti è diviso questo lavoro; la prima contiene la storia particolare di Egesta, nella quale sono riferite a lungo tutte le cose ad essa spettanti, appena indicate nei cenni storici; e la seconda parte si riferisce ai monumenti che sono rimasti nella stessa Egesta. Or sulle cose contenute in questa seconda parte c'intratterremo alcun poco, perchè sono più proprie allo scopo del nostro Instituto delle sovraindicate.

Descrivendo il tempio, che ivi rimase in gran parte conservato, giudiziosamente osserva che tutto concorda a stabilire non essere stata mai la sua architettura portata a compimento; e quelle bugne, che

esistono nelle pietre componenti i gradini intorno al tempio, essere ivi rimaste per imperfezione di lavoro, e non mai per ornamento dell'edifizio, come fu per l'avanti creduto. Del pari i rivestimenti sporgenti intorno ai fusti delle colonne dimostrano chiaramente non essere stato il tempio mai ultimato; poichè sappiamo che era costante pratica delle opere di maniera dorica greca, colla quale venne fatto questo edifizio, di scanalare le colonne intieramente. Quindi è che si conferma con questo monumento non essere stati altrimenti praticati per adornamento gl' incassi che si vedono scolpiti negl' imi e sommiscapi delle colonne stesse, come fu pure per l'avanti stabilito dagli scrittori dell'arte di edificare degli antichi; ma bensì essere stati fatti per servire di norma a quanto dovevasi nel seguito eseguire per portare i detti fusti a lavoro compito; ed anche questo stesso monumento ci conferma essere uso degli antichi di scanalare le colonne in fabbrica e non fuori d'opera, allorchè venivano queste composte con diversi rocchj e non fatte di un sol masso di pietra. Così resta palesemente contraddetta quella opinione, colla quale si veniva ad attribuire alla edificazione di questo tempio un' epoca remotissima, considerando siffatte imperfezioni di lavoro, per opere di prima maniera e proprie dei tempi più antichi. Il Serradifalco con più ragione stabilisce la costruzione di questo tempio essersi fatta nell'epoca in che le cose degli Egestiani molto prosperavano, avanti alla infelice guerra di Nicia; e che posoia per le tante sventure che ebbero essi a soffrire, venisse interrotta la continuazione dell'opera, come accadde del tempio rinomatissimo di Giove Olimpico in Agrigento e dell'altro pure di grande mole che avevano cominciato ad innalzare i Selinuntini. Dimostra quindi l'autore quanto priva di fondamento sia l'opinione di coloro che credono essere stato tempio dedicato a Diana, appoggiandosi ad un passo di Cicerone nel quale affermasi avere gli Egestiani onorata quella dea con antichissimo culto; imperocchè quel detto si riferisce ad un semplice simulacro situato nell' interno della città, e non ad un tempio eretto fuori del suo recinto siccome si è conosciuto essere stato il descritto.

Un ragguardevole avanzo di teatro, è l'altro monumento che rimane dell'antica Egesta; e mentre il tempio era cognito per altre descrizioni ed altri disegni già pubblicati, il teatro poi si può dire essere stato nell'opera del Serradifalco per la prima volta più ampiamente

descritto e dimostrato con tavole in rame; perchè gli scavi ultimamente fatti nell'area occupata dal medesimo teatro prestarono nuovi lumi, onde intieramente conoscerne la sua struttura. Così sono a reputarsi imperfetti i disegni che del medesimo monumento furono pubblicati nella opera cominciata dall' Hittorff e Zanth, come imperfetta rimane tuttora l'opera stessa per non essere stata da più anni continuata. Il Serradifalco avanti di descrivere particolarmente questo teatro nella sua opera, ha creduto conveniente di dare una idea generale sul modo con cui più evidentemente ebbero origine i teatri presso i Greci, come si propagarono e come vennero costruiti, imprendendo ad esaminare in succinto tutte quelle molte cose che si scrissero su questo argomento. Dei due metodi, che ci vengono descritti da Vitruvio, essersi praticati dagli antichi nella costruzione dei teatri, cioè l'uno detto all'uso greco e l'altro romano, secondo il primo sembra che si possa con evidenza stabilire essersi formato il teatro egestano; imperocchè la principale differenza, che vi era tra questi due metodi, consisteva nell'essere col primo ordinata la forma del teatro coll'inscrivere tanti quadrati in un circolo descritto intorno la cavea, l'altro co' triangoli direttrici; e siccome colla prima ordinazione non venivano nel mezzo della cavea i sedili degli spettatori interrotti dagli scalari come accadeva colla seconda; così vedendosi in questo teatro corrispondervi un intiero cuneo nel mezzo della sua cavea, si deve credere che precisamente sul metodo praticato dai Greci sia stato il medesimo formato. È questa la principale norma che si ha per conoscere con quale dei due metodi venissero costruiti i teatri che ci rimangono degli antichi. In conferma di ciò il Serradifalco ha osservato che ad un lato dei quadrati direttrici corrispondeva precisamente la linea del proscenio, come venne da Vitruvio stabilito per questo genere di teatri; e così ancora l'altezza del pulpito come incirca venne dal medesimo scrittore prescritta. Onde è che tutto concorda a stabilire che sia stato il medesimo costruito sul modo praticato dai Greci, benchè il giro esterno della cavea non di molto sorpassasse il semicircolo, ed i suoi lati estremi verso la scena non fossero diretti al centro, come di più frequente troviamo essersi praticato dai Greci, ma fossero fatti paralleli al diametro su cui venne diretta la scena stessa. Osserva quindi il Serradifalco che mentre la principale costruzione di questo teatro si conosce essere

stata fatta all'uso greco, ciò che rimane poi della decorazione della scena mostrava un carattere conforme a quello delle opere romane; onde egli è propenso a credere che nel tempo in cui i Romani avevano in quelle regioni stabilito il loro dominio, venisse il teatro stesso o ricostruito o per lo meno ristaurato in molte parti; ciò che è molto probabile. Oltre alle cose osservate dal Serradifalco, troviamo ancora che questo teatro nella sua principale struttura offriva la particolarità di avere in sè riuniti i due metodi praticati distintamente dai Greci e dai Romani in simili opere; perchè mentre la parte inferiore della cavea era incavata nel masso del monte, come si soleva praticare dai Greci, la parte superiore poi di essa era costruita con opere murarie all'uso romano; ciò che concorda a stabilire due epoche distinte per la costruzione del teatro, come opina il medesimo autore. Così si conferma ancora che il teatro stesso può essere stato in origine costruito nel tempo in cui le cose degli Egestani prosperavano avanti alla guerra di Nicia, e che poi, essendo o danneggiate o in gran parte distrutte nelle devastazioni portate dalle guerre, si fosse nel seguito sotto il dominio dei Romani o ristabilito o in più parti ricostruito.

Con la descrizione di questo monumento si pone fine al primo volume designato, al quale servono di corredo sedici tavole incise con buona maniera. Con questo stesso metodo si propone il Serradifalco d'illustrare le altre antichità della Sicilia, oltre quelle già pubblicate nel secondo volume, e noi ci auguriamo di vedere col mezzo suo delucidate o al certo rappresentate nel miglior aspetto le cose che risguardano i monumenti di cui vi è tanta dovizia nella Sicilia, e principalmente del celebre tempio di Giove Olimpico in Agrigento, sul quale molto si scrisse e molto si controverse. Intanto non possiamo prescindere di altamente laudare il pregiatissimo autore per lo studio e l'amore ch'ei pone per la illustrazione e pubblicazione dell'opera impresa, la quale, portata al termine con eguale erudizione e buona esecuzione, giustamente si potrà presentare come modello di simili opere a farsi sulle antichità di altri paesi che restano tuttora neglette, o almeno per poco illustrate. L. C.

2. *Numismata antiqua inedita. Commentariis ac tabulis illustravit M.* PINDER. *Berolini* MDCCCXXXIV (di pag. 50 in 4°, con IV tavole in rame).

Questa breve ma insigne opera bene adempie il difetto, che per trent'anni incirca v'ebbe nella letteratura prussiana di alcuna opera numismatica, e che eccitò l'A. a scrivere. Merita pur molta lode l'ele-

gante e proprio dettato latino, che ne fa sperare che i numografi a a poco poco tornino all'uso di quel nobile idioma meritamente chiamato lingua dei dotti d'Europa. L'A. che assai ben si conosce anche nell'arti belle, come arguir si può da certe sue osservazioni (p. 23, 48), ne diede di sua propria mano incise e delineate con molto amore ed accuratezza 25 monete antiche di città, popoli e rè, due pondera italica, due medaglioni in bronzo di Faustina Juniore, due medaglioni in oro, l'uno di Valente e l'altro di Teodosio Magno, ed una rara moneta in argento di Giovanni VII Paleologo II. Le suddette medaglie, che sono o del tutto inedite o aventi qualche nuova ed importante particolarità, sono illustrate dall'A. con opportuna e scelta erudizione, e col riscontro di iscrizioni e d'altri monumenti di recente scoperta (p.16,17,20,21). Bella e felice fra l'altre parmi l'illustrazione della prora Σάμαινα ch'egli ravvisa sopra alquante monete di Samo, e ch'io pure tenea notata nelle mie schede. Siccome poi l'avanzamento di questi studj dipende non meno dall'emendare che dall'ampliare il sistema numismatico; così l'A. opportunamente corregge e rettifica alcuni luoghi de' più rinomati numografi, e segnatamente dell'Eckhel (p. 8, 18, 23), del Sestini (6, 7, 30, 34), e del ch. Mionnet. Parmi però che anche il nostro A. lasci talvolta alcuna cosa a desiderare, onde mi giova proporre per congettura alcune avvertenze sottomettendole al discreto di lui giudizio.

Donnus Galliæ rex (p. 9). La testa giovanile alata e diademata, con caduceo traverso, non mi pare altrimenti della Pace, perchè se tale fosse avrebbe le ali all'omero, che in parte appare, e non già alle tempie: e parmi senza meno testa di Mercurio con la clamide all'omero destro, cui non disconverrebbero del tutto gli orecchini (Apulejus, de doctr. phil. Plat. l. I, p. 570): e questi forse non altro sono che ricciolini di capelli o la prima barba giovanile della gota (cf. Annali 1834, p. 251, not. 2).

Tarentum Calabriæ (p. 10). Il nuovo tipo « concha oblonga aperta » prende luce da quelle parole d'Orazio (II, serm. 4, v. 34): Pectinibus patulis iactat se molle Tarentum.

Eryx Siciliæ (p. 13-15). I tre « orbiculi admodum artificiose confecti, umbilico in mediis prominente », sarebbero mai patere? come simbolo ed attributo proprio de' fiumi (cf. Millingen, Ancient coins, p. 17).

Acanthus Macedoniæ (p. 21). L'A. avverte, che « transit denique quadratum in circuli formam, ut rota quatuor radiorum spectetur »: ma la ragione del tipo della ruota parmi sia di allusione al nome ΑΚΑΝΘΙΩΝ; poichè ΚΑΝΘΟΙ si dissero i cerchi ferrei della ruota (Schol. ad Iliad. E, 725).

Prusa ad Olympum (p. 27-28). Il raro esempio del fiume che « monti incumbit », parmi alluda al nome proprio Ὀρζιτὸς in riguardo ad ὄρος *mons* (cf. Plin. V, 40, 2; et Scylax p. 35).

Attalia Pamphyliæ (p. 31-32). L'A. si tace riguardo alla ragione della tromba attribuita, fuor del consueto a Nemesi. Parmi che le convenga come a nunzia severa degli dei: poichè ella dice di sè (Brunck. Anal. III, p. 203): πᾶσι παραγγέλλω, μηδὲν ὑπὲρ τὸ μέτρον, e la Fama detta Διὸς ἄγγελος (Homer. Il. B, 93), in monete di Demetrio Poliorcete è in atto di dar fiato alla tromba (Eckhel t. II, p. 119; cf. Polluce IV, 85-90).

L'A. nelle belle sue osservazioni sopra le particolarità delle monete di non poche città italiche, le quali distinsero, del pari che Roma, le singole parti dell'asse con tipi particolari e costanti (1), mostra ignorare l'osservazione del ch. Borghesi (Decade IV, oss. 7), che, seguendo un cenno datone dall'Eckhel, mostrò come i tipi proprj del dodrante e del besse, sono le teste di Vulcano e di Bacco. Il lodato sig. Borghesi (Dec. II, oss. 6), prima del nostro A. avea difesa ed illustrata l'epigrafe ΦΑΒΙΟΣ Ο ΜΑΞΙΜΟΣ: ed il ch. Avellino avea data migliore spiegazione dell'epigrafe LADINOD (Opusc. t. II, p. 162), di quella che propone l'A. (p. 40; cf. Annali 1834, p. 279, not. 5).

Comunque sia però delle mie avvertenze, l'opera del ch. Pinder ha tanti pregi e meriti, che, quand'anche sussistano tutte, potrò conchiudere: Egregio inspersos reprendi corpore nævos.

C. CAVEDONI.

5. *Congettura del professore Carmelo La Farina sul sito dell'antico* NAULOCO. *Messina* (Estratto dal Faro, fasc. III. Marzo 1836) 8°, pag. 6.

Intantochè l'Instituto avea ben di che lodarsi per le cortesi comunicazioni dell'infaticato socio corrispondente sig. Carmelo LA FARINA, in fatto specialmente di Monumenti, sui quali è da cercar sempre più luce e celebrità per le investigazioni della generalità de' sapienti, di

(1) Il nostro collega sig. dott. *Lepsius* da diversi anni ha fatto tesoro dei materiali relativi alla distinzione delle antiche monete italiche per via di differenti ed invariabili emblemmi. Fù stabilito da lui il fatto nella settima delle tesi aggiunte al suo opuscolo sulle Tavole Eugubine (*De Tabulis Eugubinis scripsit C. R. Lepsius.* Partic. I. *Berolini* 1833, 8°) come segue: *Præter Romam alias multas Italiæ urbes numorum pretia non globulis tantum, sed emblematum diversitate distinxisse.* Ha intenzione egli di riprendere cotale discussione in un suo ragguagliato articolo che stà compilando pegli Annali di cui si prepara la stampa. L'EDITORE.

quello che da particolari e limitate ricerche; abbiamo di lui una graziosa lettera, diretta a S. E. il duca di Serradifalco, in cui quel benemerito nostro collega, il quale con singolar zelo difende i monumenti del patrio suolo contro le ingiurie del tempo, dà conto d'un trovamento di circa duecento medaglie dell'alto impero (dall'ascensione al trono di Domiziano sino alla morte di Antonino Pio), che non ha guari ebbe luogo alla distanza di canne cinquecento da *Spadafora*, a 17 miglia da Messina nella contrada volgarmente detta *Bagni*. Dietro a cotale scoperta l'A. imprese a rilevare come siensi rinvenute nello stesso sito delle vasche, di cui si saranno serviti gli antichi ad uso di bagni e le quali barbaramente furono distrutte nei giorni nostri; e come nella spiaggia a un trar d'arco distante da quei siti, due anni fà, ancora si vedean dei grossi anelli di ferro annodati a vecchie fabbriche, i quali senza dubbio servivano ad alligare fortemente i legni, che colà approdavano. Fatte cotali riflessioni l'A. con soda erudizione viene a conchiudere potersi rivendicare alla contrada *Bagni* l'antico nome *Naulòco*, come sito che congiunge vetuste memorie ad una bella spiaggia e opportuna a sicuro ancoraggio. BR.

III. AVVISI DELLA DIREZIONE.

Sdebitandoci con dolore del triste ufficio di annunciare la perdita del nostro socio corrispondente in Cortona sig. decano Domenico POMPUCCI, ci allegra l'animo grandemente di poter disdirci sulla creduta morte del ch. GROTEFEND membro ordinario dell'Instituto, la quale pubblicammo nel foglio del Bullettino anno corrente pag. 34. Sopra di che dobbiamo dichiarare che come il suddetto nostro collega è direttore del ginnasio di *Annovera* e si gode, la Dio mercè, ottima salute, così altro Grotefend era direttore del ginnasio di *Gottinga* e però in quella data; onde dalla brevità della frase del Giornale, da cui togliemmo la notizia, non essendo chiaro il domicilio del trapassato, fummo tratti in errore dalla somiglianza perfetta del nome e dell'officio, e credemmo con affanno perduto quei, che tanto ci gratuliamo di aver poi conosciuto esser non solo tra' viventi, ma così prospero da farne certi che la repubblica letteraria molto avrà pure a giovarsi de' copiosi e dotti suoi futuri lavori.

Sono stati novellamente aggiunti a' nostri partecipanti i ragguardevoli personaggi che seguono:

Ai *membri ordinarj*: il rmo padre UNGARELLI assistente generale della Congregazione di s. Paolo in Roma, professore di lingue orientali.

Ai *socj corrispondenti*: il sig. FRIEDLAENDER, custode della real Biblioteca in *Berlino*. Il rmo padre RYLLO della Compagnia di Gesù, nella *Mesopotamia* e nel *Curdistan*. Il rmo padre TESSIERI della Compagnia di Gesù, conservatore del Museo kirckeriano, in *Roma*.

Roma li 5 luglio 1836.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL'INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VII*a*. DI LUGLIO 1836. *Primo foglio.*

Scavi di Sicilia, – di Eboli, – di Porta latina. – Via Raussa. – Medaglia inedita di Tiati.

I. SCAVI.

a. Intorno gli scavi eseguiti in Sicilia nell'inverno del 1835-1836.

Spinto dal nobile zelo di rendere vieppiù chiara l'antica gloria della patria come di giovare la scienza, ed incoraggito dal felice successo degli scavi fatti, alcuni anni sono, nelle rovine dell'antica Selinunte, il Governo delle due Sicilie, n'ha fatto eseguire di simili durante il corso dell'inverno passato in due località della stessa Sicilia, dove con ogni fondamento si potevano sperare risultati importanti, cioè a Girgenti e Siracusa. Nè fu vana quella speranza, benchè le scoperte ivi fatte sieno di minor rilievo delle selinuntine, importantissime senza dubbio per la storia delle belle arti. I lavori impresi erano già assai avanzati, benchè non interamente terminati nè nell'uno, nè nell'altro luogo, quando io vi passai nel mese di aprile: così che si potrà dare una notizia, se non completa, almeno generale dei risultati ottenuti, i quali non tarderanno di essere esposti al pubblico in modo più speciale dai dotti Siciliani stessi (1).

E per incominciare dai lavori impresi a Girgenti, diversi sono i luoghi dove, in quella città ricchissima di antichi monumenti, scavi più o meno estesi furono fatti in quest'occasione cioè ai tempj così detti

(1) Il terzo volume della grande opera del ch. duca di Serradifalco che tratta dell'antica Girgenti, e che conterrà la descrizione anche dei monumenti nuovamente scoperti, già in gran parte è stampato.

di Proserpina, ossia di Cerere (s. Biagio), di Vulcano, di Ercole, di Castore e Polluce: ma le cose trovate nei trè primi luoghi non parendomi di gran rilievo, non ne farò più lunghe parole, menzionando soltanto, che nel tempio di Cerere si sono trovati certi pezzi del cornicione di bel lavoro e benissimo conservati. D'un importanza assai più grande sono le scoperte fatte nelle altre due località, principalmente nel tempio di Ercole. È questo il terzo nella gran serie dei tempj girgentini, cominciando dal tempio così detto di Giunone Lucina, e non presentava finora che un mucchio informe di pezzi di fabbrica confusi colla terra accumulata ivi da tanti secoli; così che non si poteva formare nessuna idea giusta di quel che fosse un giorno. Tolta ora la terra e sgombrati i diversi pezzi di fabbrica, che stavano prima sottosopra, si è messa a scoperto la parte inferiore del tempio più solida e perciò meno danneggiata, cioè la base del delubro ed una buona parte del muro della cella. Fu distrutto questo tempio, come tanti altri, da qualche scossa di tremuoto, che venendo da tramontana abbattè le colonne e le mura nella direzione opposta, nella quale si vedono ancora oggi regolarmente messe per terra le colonne del lato meridionale ed il muro settentrionale della cella. È peraltro tanto conservato il tempio che si può riconoscerne con certezza la pianta, ignota affatto prima d'ora, anzi ricomponendo sulla carta i pezzi diversi della fabbrica antica, in gran parte tuttora esistenti, può trarsene eziandio la forma sua intera. Eccone le proporzioni e le misure le più generali. È un tempio esastilo perittero (ἑξάστυλος περίπτερος), di ordine dorico, simile a quelli circonvicini della Concordia e di Giunone Lucina, ma di proporzioni peraltro differenti, avendo quindici colonne ai lati e sei di fronte (contate due volte le colonne dei canti), onde ne viene una forma piuttosto lunga e stretta. Ha la base solita dei tempj greci, costruita diligentemente di grosse pietre quadrate: una scala di otto gradini larghi e di bella proporzione conduce dalla parte di levante, dove si trova, come ordinariamente nei tempj greci, l'ingresso, al piano del portico, che andava intorno della cella; dalle altre tre parti non sono che tre gradini più stretti e più alti di quelli, e diputati non già a servire di scala ma a rendere più ricca e più bella la base dell'edificio. La superficie di questa base, ossia il piano del portico ha 68 metri di lunghezza, m. 25,10 di larghezza. La cella ha un pronao,

d'onde vi si entra per una porta larga e per mezzo di alcuni scalini (il numero dei quali non si riconosce più), perchè ha il suolo m. 0,70 più alto di quel del pronao; il che, sebbene non ordinario, non è pur senza esempio. L'opistodomo poi, separato affatto dalla cella per un muro, è quasi uguale al pronao ed allo stesso piano. In tutte siffatte cose dunque non esce questo tempio dal sistema osservato ordinariamente dai Greci nei tempj di quel genere. Straordinario all'opposto, e a quanto io sappia senza esempio, è lo scompartimento della cella, nel fondo della quale si trovano appoggiate al muro di ponente, opposto all' ingresso, trè piccole camere, ciascuna con la sua porta propria. Quella del mezzo, la di cui porta si rincontra direttamente con quella della cella, è distinta dalle altre due fra loro uguali e per l'alzamento del suolo sopra quel della cella, e per la sua forma; chè dalla parte d'avanti gli è aggiunto un piccolo pronao, così che fa un tempietto da sè. Al fondo di questa piccola cella si trova una base piuttosto piccola, sopra la quale stava senza dubbio la statua di qualche divinità. Le altre due camere, semplicissime peraltro, sono prive anche di simili basi. La costruzione delle loro mura è somigliantissima a quella del muro della gran cella, così che non si possono credere di origine più recente di tutto il resto. La pietra della quale è costruito questo tempio è la stessa pietra calcarea morbida che forma la base del terreno di Girgenti e della quale tutti i tempj girgentini sono costruiti. La quale pietra essendo assai porosa, la superficie di questo tempio siccome degli altri fu coperta di stucco, come si riconosce chiaramente da molti resti attaccati quà e là al muro, principalmente nelle piccole camere descritte. È uno stucco piuttosto grossolano, e molto inferiore a quello dei tempj selinuntini. Anche di colori esistono vestigie, benchè non molte: io osservai del color rosso negli intervalli fra i mutuli, del turchino ai mutuli stessi, i quali colori si vedono adoperati nella stessa maniera sui preziosi avanzi del piccolo tempio di Selinunte, che si conservano in Palermo. Quanto alle opere di scultura rinvenute in questo scavo, il primo luogo tiene una statua virile, priva della testa però e di ambedue le braccia, che si trovò nell'una delle due piccole camere laterali sopra menzionate. Non ne vidi che un disegno, perchè già era spedita a Palermo, quando arrivai a Girgenti. A quanto si poteva giudicare secondo quel disegno mi pareva essere un Esculapio, al carattere del quale con-

viene assai e nelle forme dell'ignudo e nei modi del manto. Ma non oserei decidermi, se sia stata questa la statua proprio diputata al culto di quel tempio, non avendola veduta in originale, nè conoscendone la grandezza. Tutti gli altri frammenti trovati fuor di questo non mi parevano di gran rilievo: d'uno stile franco ed ardito però è una testa di leone appartenente già al cornicione del tetto. Sfortunatamente non si è trovato nessun vestigio d'iscrizione', delle quali e i tempj siciliani, e generalmente tutta la Sicilia sono straordinariamente poveri in paragone della Grecia.

Di risultati ugualmente importanti benchè non ugualmente chiari e soddisfacenti furono gli scavi al tempio così detto di Castore e Polluce. Chè dimostrano chiarissimamente le cose scoperte, non mai fosse tempio l'edificio al quale appartengono gli avanzi copiosi sparsi in quel luogo, perchè le fondamenta trovate sono troppo strette e d'una forma affatto disconvenevole a qualunque specie di tempio. Ma non così chiaro, anzi oscurissimo è, che edificio ed a che uso diputato già fosse, e mi astengo da ogni conghiettura, come anche da una descrizione più minuta della forma assai particolare di quell'edificio, perchè poco gioverebbe senza pianta, la quale non ebbi nè tempo nè mezzo di rilevare. Aggiungo soltanto che frammenti architettonici di bel lavoro e conservazione perfetta sonosi trovati in questo luogo: cioè diversi capitelli di colonne, pezzi di architrave, di fregio e di cornicione. Sono di ordine dorico anche essi, come tutti i tempj girgentini, ma si discostano assai dalla semplicità propria a quello stile e per le proporzioni delle parti loro e per gli ornamenti aggiunti all'architrave ed al cornicione: nè ricordo di aver veduto mai in nessun altro monumento antico un dorico similmente ornato. Un dei capitelli è coperto di stucco, anche esso meno fino di quel di Selinunte: ma non vi trovai nessun vestigio di colore, come neppure negli altri frammenti, che anche dello stucco stesso erano privi.

Parlando di cose girgentine non mi pare inutile di menzionare il fatto che nel fondare la strada nuova che debbe condurre dalla città moderna al caricatore, si è rinvenuto non lungi dai tempj per un tratto di strada piuttosto lungo una quantità di ruderi d'edificj antichi, grandemente distrutti e confusi fra loro e col terreno accumulato al di sopra, così che difficilmente si potranno mai spiegare: ma nondimeno

sono importanti, perchè dimostrano che si trovava in quel luogo una parte dell'antica città, sull'estensione e sulla forma della quale non si potrà mai arrivare in chiaro che per mezzo di simili fatti forse non ancora abbastanza raccolti.

Quanto agli scavi siracusani non sarà bisogno di farne molte parole perchè sono eseguiti in un monumento d'una classe generalmente conosciuta e di costruzione assai semplice, cioè nell'anfiteatro. Non se ne vedeva prima che la parte superiore dei gradini, tagliati nel vivo sasso: l'arena coi gradini inferiori quasi fin alla prima precinzione era ingombrata di terreno, il quale si è tolto adesso, non senza gran fatica. Alla quale forse taluno non troverebbe bastevolmente corrispondenti i risultati raccolti: ma una tal considerazione non debbe mai avere luogo nel giudicare di simili imprese. In fatti però l'anfiteatro siracusano non si distingue nè per la grandezza, nè per la bellezza; io almeno non ne ho osservato nessuna particolarità importante. I gradini inferiori non sono, come i superiori, tagliati nel sasso, ma costruiti di mattoni, all'uso delle fabbriche romane: un andito voltato gira sotto i medesimi intorno all'arena. L'arena stessa è semplicissima e non si trova ivi quella costruzione complicata che si conosce principalmente dal bellissimo anfiteatro campano, e che esiste anche nel colosseo. Si è trovato soltanto un condotto sotterraneo, che non serviva probabilmente per altro che per lo scolo delle acque piovane. Sculture o frammenti architettonici di qualche importanza non erano trovati fin allora e minima mi pareva la probabilità che se ne troverebbe qualche cosa poi, perchè l'edificio stesso non è solamente del tempo dei Romani, siccome già s' intende, ma d'un'epoca piuttosto recente come si può dedurre e dal lavoro non molto bello e dalle iscrizioni tagliate in alcuni pezzi di marmo che facevano parte dei gradini inferiori, i caratteri delle quali mi pajono indicare il fine del secondo secolo dell'era cristiana. Indicano esse i luoghi di persone distinte, secondo si conosce anche da altri esempj. Una sola è intera: LOCVS STATILI; due altre sono frammentate;

SABINI + LOC ed AEORVM Ó.

P. KRAMER.

b. Antico castello d'Eboli, e mura ciclopee scoperte presso quella città. Estratto di lettera de' sigg. MATTA E ROMANO.

L'antica Eburi, i cui abitanti, come riferisce Plinio al lib. 3, c. 2, con nome antico si chiamavano Eburini, era la più parte sita sul luogo detto Montedoro, il quale è posto al settentrione dell'attuale Eboli, d'onde non dista che un dugento passi, poco più, poco meno. Luogo ben più prominente e più dilettevole a guardare, che non è quello, dove è fabbricata ora, distante da Pesto, come da Salerno le stesse miglia. Dopo che Alarico re de' Goti l'ebbe posta a sacco e a fuoco, quando per queste contrade passando si portò nelle Calabrie, ritenne l'antico nome e continuò ad essere capo del municipio, in cui l'eressero i Romani per esser grati alla di lei fedeltà, come si osserva da antica lapida posta sotto il campanile della parrocchia di s. Maria ad Intra, riportata e illustrata dall'arcivescovo Lupoli nella sua opera intitolata *opuscula*, stampata in Napoli nel 1823, e continuò bensì a dominare i suoi paghi in allora disseminati a sè d'intorno, parte su le sue deliziose colline e parte su la vasta pianura alle vicinanze del mare. I quali paghi come vennero per le diverse vicende mano a mano a mancare, gli abitanti si riunirono tutti in Eboli, che era parte della antica Eburi, e parte fatta nuova, e intesero a fortificarvisi a più potere, chiudendola intorno con mura e torri come ora si osserva.

Di tutto questo noi ocularmente convinti pensammo di far levare una pianta del sito del castello dell'antica Eburi. Questo castello era fatto tutto di sodi e grossi marmi connessi a meraviglia senza calce, come le mura; e comecchè l'avesse il barbarico furore per la maggior parte abbattuto e distrutto, pure ne potè campare tanto che facesse testimonio della sua esistenza. Di fatto, come vecchi cittadini ci affermano, quelle salde reliquie vi rimasero sino al 1640, quando furono di là tolte per lastricarne la città.

In questo dunque che cercavamo ogni via per ritrovare il vero sito del castello, ci venne fatto rinvenirlo al primo ingresso del detto luogo Montedoro, e proprio ove la collina è più piana. Esso è di figura ellittica, ed aveva per cammino sotterraneo comunicazione con quello che attualmente abbiamo esistente in Eboli sopra s. Sofia, di spettanza del sig. principe di Angri. Vi si trovarono quà e là dispersi in quelle

vicinanze molti grandi pezzi di marmo, e molti frammenti di mattoni ridotti a forma di cornicioni ed altri piccioli oggetti, e fattovi tentare uno scavo, apparvero de' sepolcri romani costruiti sopra sepolcri greci, e sotto un cumulo di pietre si rinvenne un idolo di bronzo, alto circa mezzo palmo, rappresentante l'Ercole imberbe, coperto della pelle di leone, nel momento che brandisce la clava colla man destra.

Vogliosi sempre di nuove cose, intendevamo le nostre ricerche su per quelle colline, ma non fummo iti lungo pezzo, che trovammo sullo stesso luogo Montedoro, a piccola distanza dal sito del castello, certe mura massicce di poligonia costruzione, che è detta altrimenti pelasgica o ciclopea, secondo le varie regioni, in cui se n'è trovato. Desse sono fatte di marmi assai grandi lavorati alla grossa col solo martello e aggiustati colla calce. Ogni marmo componente è di mole sì grande, che la forza di trè uomini non l'ismuoverebbero un palmo; e fanno le fondamenta di queste mura grandi massi di pietra viva. Che imponente architettura! Sono due tratti di tali mura. Il primo è circa palmi 30 lungo e 16 alto, e forma una figura circolare. Al di sopra di questo stà uno spaccato, che sembra una loggia. Ventidue palmi più sopra è l'altro tratto più piccolo del primo per lunghezza ed altezza.

Chi dunque non conchiuderebbe che queste felici contrade furono la sede de' popoli primitivi, prima che que' della Magna Grecia vi avessero portate le loro conquiste? Dunque non che i Greci venuti dal Peloponneso, ma prima di questi gente orientale occupò questi luoghi, come pur meglio lo confermano le tante iscrizioni trovate ne' nostri dintorni di sconosciuti caratteri, oltre a ogni altro argomento che abbastanza il prova.

c. Sepolcro etrusco-romano presso Porta latina.

Uno *Arcuini* avendo impreso a scavare nella prima vigna a destra uscendo di Roma per *Porta latina*, nel fondo del sig. Carlo *Cremaschi*, accadde che sul finire dello scorso maggio, alla profondità d'intorno a otto palmi sotto la superficie del suolo, s'incominciò a scoprire la volta d'un colombajo romano. Penetrati perentro si trovò che l'ambiente era quadrato e coperto da volta a botte, scavato nel tufo naturale e rivestito per le pareti di muro reticolato: da piedi avea uno zoccolo tutt'intorno, ornato di cornice sopra e sotto; e pei lati eran

trè ordini delle solite nicchie. Vi si rinvennero alcune lapide marmoree intere e in frammenti, sulle leggende delle quali non abbiamo peranche cognizione; ma ci viene assicurato esservene una acrostica: v'era pure una testa umana di marmo bene scolpita, un cinerario di marmo scannellato, alcuni balsamarj di vetro semplice, qualche lucerne figurate di terra cotta ed altre cosarelle di poca importanza. Ma quello che siffatto sepolcro avea invero di particolare si fù, che proseguendosi a rifrustare il suolo, ch'era intorno a venti palmi più basso del terreno della vigna, il pavimento si aperse e adimò, dando così adito ad una sottoposta grotta di struttura analoga alla superiore e tutta quanta incavata nel tufo naturale senza rilievi ed ornamenti di sorta; la quale vuotata della terra ond'era ingombra si conobbe avére il suolo più basso di quasi trentacinque palmi del piano vignato. Eranvi in essa grotta parecchj vasi di terra nera operati con graffito di animali ed ornamenti di stile etrusco; e in uno di quelli si trovarono resti d'ossa umane brugiate e cenere.

Il sig. Depoletti, alle cui premure dobbiamo il suddetto ragguaglio, favoritoci insieme con un disegno de' due soprapposti ambienti, opinava che quel secondo sepolcro dovesse riportarsi ad epoca anteriore all'era romana, e con esso conseguentemente anche la fabbricazione di quella sorta di stoviglie, recando nell'adunanza del 1 luglio un vaso di quelli rinvenuti a Ceri somiglianti agli ultimi trovati. Ma di contrario parere fu in generale il sig. cav. Bunsen; dissi in generale, poichè difficile è al certo darne speziale giudizio prima di aver co' proprj occhj considerato maturamente e il sepolcro e i vasi stessi.

M. T. P.

I. MONUMENTI.

a. Monumenti scoperti nell'agro Pretuziano o sia di Teramo. Lettera al sig. prof. Gerhard.

Per incidenza in una memoria, inserita nel Bullettino 1833, p. 101 e di proposito nella *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del regno di Napoli, detta dagli antichi* Prætutium, *ne' bassi tempi* Aprutium, *oggi città di Teramo e diocesi aprutina* (vol. I, p. 41-42), io aveva osservato, che oltre la Via *Salaria*, fu tra

Roma e l'Agro pretuziano altra secondaria strada, la quale, diramandosi dalla Salaria nel paese de' Sabini, serviva a più spedita comunicazione; poichè dispensando dal seguire la tortuosità della grande consolare nel Piceno, per Trisungo, Ascoli, Truento ec. penetrava direttamente nel Pretuzio, lungo il corso del fiume Vomano. In pruova dell'esistenza di tale minore strada, io aveva addotta una colonna migliare, portante il numero di miglia CIIII, conservata in *Poggio-Umbricchio*, villaggio sul lato sinistro del Vomano, dedicato agl'imperatori Valentiniano, Valente e Graziano, i quali verisimilmente cotal ambito fecero restaurare. Un monumento solo però non basta ad indurre quella certezza, che nelle storiche notizie si desidera: e quand'anche dal medesimo si avesse potuto argomentar di sicuro che un romano ambito avanzato si fosse fino a Poggio-Umbricchio; rimaneva il dubbio se, indipendentemente da un braccio steso ad Interamnia, avesse continuato a correre sino a ricongiungersi colla Salaria sulle rive del *Supero* mare, e per quale direzione. Del nome suo poi erasi totalmente allo scuro. Mi affretto a partecipare all'Instituto un secondo monumento fin quì inedito, il quale nell'atto che finisce a dimostrare l'esistenza della divisata romana traversa, indica che proseguiva il corso fino al mare, per la vasta e vaga pianura sinistra al Vomano, e che, almeno nel suo prosieguo, ebbe il nome di *Raussa*. Il monumento consiste in un pezzo di tavola di bronzo, fortuitamente rinvenuto da un contadino, zappando il terreno in detta pianura, nelle vicinanze di *Guardia*, pochi passi discosto dall'attuale sentiere che tiene luogo dell'antica strada: dal contadino, curioso pur di sapere cosa mai esprimessero quelle arcane cifre, esibito al Curato e da costui trasmesso or ora a me, che l'ho preso a custodire nella mia collezione di anticaglie. Il frammento è a poco presso della forma di un triangolo scaleno; il lato inferiore della leggenda è lungo intorno a sei dita, il lato sinistro s'innalza per quattro dita, e l'ertezza della lastra è di un dito. I caratteri che vi rimangono sono i seguenti:

IL
OL . EI
AETORE . I
ITVM . QVO . DE . EA
ICTATORE . CONSVLE . I
VIAE . RAVSSA . NON . POST
O, FVIT

Bramo ch'ella, chiarissimo sig. professore, mi dia il suo giudizio su questa iscrizione e ne supplisca, per quanto si potrà, le lacune (1). Mi gioverebbe eziandio se la pubblicasse la prima volta nel Bullettino; affinchè io reso istruito non solo dalle illustrazioni di lei, ma dagli avvisi ancora de' nostri dotti colleghi, sia in grado di riprodurla con migliore (dirò così) cognizione di causa nelle aggiunte alla Storia, le quali stò preparando. Facendo attenzione pertanto alle caratteristiche di pretore, di dittatore e di console, attribuite all'ignoto benemerito sia per l'apertura, sia pel restauro della via *Raussa*; non che al sito ove la reliquia di tavola si è trovata, non lontano dalle maremme, in

(1) Non sembra da dubitarsi, che questa sia la miserabilissima reliquia di una legge repubblicana. Ne dà indizio la sua incisione in una tavola di bronzo, e molto più la riga *dictatore*. CONSVLE. I due II susseguenti secondo ogni apparenza sono gli avanzi di PRaetore. È quindi facile a ravvisarsi la notissima formola Dictator Consul Praetor Magister equitum Censor Aedilis Tribunus plebis Quaestor etc. che incontriamo nella legge Servilia supplita dal Sigonio (Grut. p. 506) nell'ignota del Marini (Fr. Arv. p. 564), e che Cicerone ci attesta essere stata solenne per molte leggi, scrivendo nell'orazione *pro Postumo* c. VI: *Glaucia solebat populum monere, ut cum lex aliqua recitaretur; primum versum attenderent. Si esset* DICTATOR, CONSVL, PRAETOR, MAGISTER EQVITVM *ne laborarent, scirent nihil ad se pertinere.*

Il sig. Palma coll'ajuto delle lapide e dij qualch'altro monumento, e coll'esame de' siti e de' vestigj, ha cercato dal II all' XI capitolo del primo volume della sua Storia di rischiarare gli storici fatti per le traccie delle denominazioni. Così può sembrare greco il nome di *Berethra*, terza città de' Pretuziani, la cui ubicazione da quel nostro socio corrispondente è stata finalmente determinata (vol. I, p. 37; vol. IV, p. 131) in situazione profonda, paludosa: farà forse richiamare il nome dell'antico rè Siculo il nome del paese di *Morge*. Tali vestigie pajono confermate da moltissimi termini del linguaggio apruzzese, dal popolo conservati (vol. IV, p. 135). Dalla lapida rinvenuta nel villaggio *Nepezzano*, ITER. PRIVAT - FVNDI - NEPOTIANI; argomenta che se Nepezzano altro non fu che il fondo particolare Nepoziano o sia di un Nepote, i consimili villaggi esistenti *Cajano, Tizzano, Licignano, Cesenano, Ponzano, Galliano, Gagliano, Magliano* ec. furono in origine il fondo, la quota di un Cajo, di un Tizio, di un Licinio, di un Cesio, di un Ponzio, di un Manlio ec. e così aggiunge peso alle ragioni, che altronde si hanno, di essere da Roma dedotte colonie in Interamnia, in Castro ed in Berethra, e di essersi almeno una parte della pretuziana regione assegnata ai Romani coloni. L'EDITORE.

linea longitudinale di Poggio-Umbricchio, ed accosto l'odierna negletta strada che dagli Appennini di *Roseto* conduce all'Adriatico; porto ferma opinione che la strada in parola fu opera romana, e che senza punto finire a Poggio-Umbricchio proseguiva il corso col nome di *Raussa* fino alla Salaria sul littorale: in modo che dopo aver servito al comodo dei Pretuziani da un canto e dei Vestini-Pinnensi dall'altro, continuava a giovare dallo stesso lato ai primi, e dall'opposto all'illustre colonia atriana. A convincermene pienamente ho voluto indagare se lunghesso il Vomano si ravvisassero le vestigie di ponti antichi; dappoichè dovendo la strada di cui parliamo essersi tracciata or di quà or di là dal fiume, secondo che la larghezza delle sponde offriva maggiore opportunità; i ponti si rendevano necessarj. Non occorreva cercarle da Montorio in sotto, ove avendo il Vomano di troppo dilatato l'alveo, la veemenza delle piene le avrà cancellate: ma da Montorio agli Appennini ho ben riconosciuto gli avanzi di due ponti: di uno ad arco, appunto al guado di Poggio-Umbricchio, e di un altro nel piano di *Galluccio*, circa un miglio ed un quarto al libeccio del villaggio *Tottea*. Il volgo, ignaro della solidità delle opere romane, tiene per fermo che il secondo fosse costruito dai *Paladini*, nel linguaggio suo equivalenti a giganti, a causa della grossezza delle pietre (fino ad esservene una rimasta, lunga 15 palmi napolitani, larga 4 ed alta 3), regolarmente tagliate e maestrevolmente tra loro incassate, senza ajuto di cemento. A giudicare da questo bel rudero, che tutto nella riva destra rimane, il ponte, comprese le due pile o teste, avrebbe avuto 30 palmi di lunghezza, stante che ivi il Vomano è ancor povero di acque, ed otto di larghezza: la quale a chiunque conosca la strettezza degli antichi cocchj non impedisce il congetturare che la strada fosse stata rotabile. Oltre di che il disegno di questa traversa sembra imperato da mire politiche e strategiche: a tenere cioè in soggezione i popoli Pretuziani, Vestini ed Atriani, e ad aprire uno sbocco compendiario e diretto all'Adriatico. Se fosse stata aperta (il che non è presumibile) avanti la seconda guerra punica; per mezzo di essa avrebbe potuto un'armata romana irrompere sul centro dell'oste cartaginese, intesa lungo il tronco della Salaria a ristorarsi, a curare i feriti ed i cavalli, mercè i nostri generosi vini, nella spiaggia pretuziana ed atriana (Liv. lib. 22, cap. 6; Polibio lib. 3).

Ed ecco qual esser doveva il corso di strada della cui esistenza siamo ora accertati. Oltrepassato Introdoco, *Interocrium*, staccavasi dalla Salaria un ramo verso l'est per la distrutta città di *Fisternæ*, per Città Tomassa (l'antico *Foruli*), per le vicinanze di Preturo (*Prætorium Amiterni*) e di S. Vittorino (*Amiternum*) e per le ville di Pizzoli. Quivi il ramo sarebbesi diviso in due: uno per menare ad *Aveja* e ad altri paesi dei Vestini trans-appennini, l'altro per intromettersi fra i Vestini cis-appennini ed i Pretuziani, e giungere per la più breve linea all'Adriatico. La seconda ramificazione, che noi riguarda, avendo a sormontare l'orientale catena degli Appennini, e poscia altre montagne secondarie ed argillose colline, fu con molto accorgimento condotta per le rive del Vomano dalle sorgenti alla foce. Lasciava essa a destra NERITO FANO-TROJANO, *Fanum Adriani*: VALLE SICILIANA, e, là dove il Vomano accoglie le acque del Mavone, la contrada SICILIA, due preziose e tuttora parlanti memorie della signoria dei Siculi: SCORRANO punta elevata, *Ceppa* e per frequentissima prostesi *Scœppa*. Sulla sinistra poi, nella regione pretuziana, TOTTEA, *Tectorium*: PIANO-VOMANO, ove si ammirano le reliquie di un forte di costruzione romana, verisimilmente fabbricato ad oggetto di guardare la strada: POGGIO-UMBRICCHIO, denominazione la quale, rafforzata da quella del fiume *Ubrata*, può sembrar compruovare il dominio degli Umbri: MONTORIO MIANO, *Fundus Mainianus* (?), FORCELLA, non altrimenti che *Forcelletum*, diminutivo di *Fortia* e *Forcia*, piccolo castello sorto nel medio evo, dove la strada che lo scoperto frammento ci permette appellare *Raussa*, sembra che cominciasse a tener costantemente la riva manca del Vomano, e dove anche oggi diviene naturalmente rotabile: CANZANO, *Campus Attianus*, CASTELBASSO: GUARDIA, castello eccitato dai monaci del sottoposto S. Gio. a Vomano, per loro sicurezza e rifugio: S. MARIA A PROPEZZANO, *in agro Prætutiano*: in fine MONTE-PAGANO, forse dall'autore dell'incastellazione. Al sud-est dell'ultimo paese il ramo riunivasi al tronco della Salaria, non già all'attuale imboccatura del Vomano molto a Monte-Pagano approssimata (per effetto dell'ordinaria corrente da sirocco a maestro, le cui deposizioni vanno perciò nella stessa direzione a rincalzare e torcere gli sbocchi de' fiumi), ma all'antica foce, di cui si discerne il cavo, che chiamano Vomano *vecchio*: ove i Pretuziani aveano un piccolo porto, ed uno

più considerevole gli Atriani. Quindi non ai soli settentrionali Vestini ed ai meridiodali Pretuzj era la Raussa utilissima, ma alle popolazioni sabine eziandio, alle quali essa forniva il tragitto più breve al mare, onde importarne estere merci ed asportarvi i loro prodotti. Colla ruina di entrambi gli emporj, e col deperimento dell'intera strada, tanti beni sono andati perduti. Malagevole impresa ora sarebbe riaprirla dalle pianure di Pizzoli a Forcella, a causa degli scoscendimenti delle coste del Vomano: facile però il ripristinarla da quel sito alla nuova regia strada, sostituita alla Salaria sul littorale. Con soddisfazione sento che a ciò dalla comune di Montorio e da altre interessate già si vada pensando, e che all'uopo siensi avanzati progetti al nostro consiglio generale di provincia nel passato anno 1835.

Sono persuaso che l'Instituto gradisca la partecipazione di quegli scoperti monumenti soltanto, i quali conducono a qualche reale vantaggio, o assodino alcun istorico punto. Mi sono quindi, e forse più del convenevole, intrattenuto sul comunicato frammento, come quello che ne accerta di una strada romana, da niuno scrittore fin qui conosciuta: laddove mi basta semplicemente annunziare le poche cose trovate dopo l'impressione di quattro volumi della mia Storia regionaria, e perciò finora inedite, le quali riduconsi a piccola urna di pietra nel tenimento di *Torano*, coll'epigrafe:

FLAVIVS
ATTICVS

ad una lucerna di terra cotta nella contrada di *Ripoli*, colla leggenda nel fondo esterno, PROCVLI: ad un sigillo o marchio di bronzo di figura rettangolare, alla foggia delle così dette griffe degli odierni dicasteri, nell'area di Castro, colle lettere iniziali C. M. V: ad un bollo laterizio atto ad imprimere S. L. ALFICI, nelle adiacenze di Castro: ed a cinque rottami di patere in figulina, a me pervenuti parimente dai contorni di Castro, con leggende intrascritte. In uno è PRIMI, in altro è FELIX SARI, in un terzo EVBVLI, nel quarto si veggono le lettere (osche?) ΛЄϑ, e nel quinto Ư1 ovvero Ⅎ∩ secondo il doppio prospetto, in cui l'osservatore può presentarsele. Ne vogliamo di più da una regione, ove non si è tentato mai uno scavo regolare, e dove se alcuna cosa si scuopre, si scuopre per caso?

NICCOLA CAN. PALMA.

b. Della città e di una medaglia inedita di Tiati.

Sul poggio aureo di quei colli sub-appennini, che nelle reputate carte dello Zannoni vengono nomati Liburni, e proprio colà dove prendono il nome di *Coppe di civitate* ove l'occhio del riguardante il settentrione scerne a rincontro le acque dell'Adriatico, ed in mezzo ad esse le Isole diomedee, a destra il ricco promontorio Gargano, a sinistra le terre che bagna il Frentone, e nella direzione meridionale la frugifera pianura della Daunia, ivi sedeva Teano. Nobile città era dessa dieciotto miglia romane distante da Larino, e nobili cavalieri aveva all'amplissimo ordine equestre di Roma ascritti, e giuochi pubblici e solenni feste alle quali traevano i finitimi popoli (1). Al suo nome era per aggiunto Apulo, onde potere distinguerla da altra città posta fra i Sidicini (2). Le dotte fatiche di Giovenazzi (3), di Sestini (4), di Avellino (5), uomini degni di perpetua lode, luculentamente hanno dichiarato esservi nell'Apulia una città denominata Tiati, ben differente da altra Tiati posta fra i Marrucini, e quella coniare moneta. Per conseguenza tutti quei tipi, che prima sbadatamente si assegnavano alla Tiati de' Marrucini ora di unanime consenso alla Tiati degli Apuli si accordano. La loro fabbrica, il loro modulo, la loro epigrafe, l'uso de' globuli li ravvicina a capello con le altre monete apule, e siffattamente che al ch. Mionnet (6) ha piaciuto largire a Taranto una moneta (7) di Tiati apulo, perchè non si persuadeva poter appartenere a' Marrucini. Niuna antica testimonianza abbiamo di questa Tiati apula, se non si eccettua quella di Frontino (8) e quella di Livio (9). Parla il

(1) Cic. pro Cluventio 9, 69. Sigonius, De antiqu. jur. civ. lib. 2, c. 1.

(2) Strab. lib. VI, pag. 285.

(3) Della città di Aveja ne' Vestini ed altri luoghi di antiche memor. pag. XIV.

(4) Sestini, Descriz. pag. 7.

(5) Italiæ veteris numismata p. 15. Opuscoli diversi vol. 2, pag. 60.

(6) Supplement. tom. 1, pag. 269.

(7) Moneta propria di Tiati e pubblicata con esattezza dall'Avellino negli Opuscoli loc. cit.

(8) Scriptores rei agrariæ cum antiqu. et leg. agrar. (di Soesio) Amstelod. 1674, in 4.°

(9) Historiæ lib. IX, c. 20.

primo di Tiati ex Apulia, de' Teates Apuli il secondo; ma non la topografia, non la importanza di questa città o de' suoi popoli può ritrarsi da passaggi di questi due autori; chè anzi quello di Livio pare assolutamente falsato; poichè pria dice degli ex Apulia Teanenses, poco dopo de' Teates Apuli, discriminando i due nomi quasi a due popoli diversi pertinenti.

Il Giovenazzi crede che Tiati apula fosse stata non molto distante da Chienti, villaggio d'Italo-Albanesi venticinque centinaia di passi al settentrione di Serracapriola, e con lui molti convengono. Essi si dilettano di quel nome Chienti, che tanto simile a Chieti ha potuto avere la stessa etimone. La conoscenza topografica però di quel luogo, noto sotto la denominazione di Mal-chieuti, non mi ha offerto, che pochi e ristretti ruderi di borgata de' bassi tempi; ed ogni mia cura non ha ricavato da essi, che trè sole monete in trè diversi tempi rinvenute col tipo di Renato d'Angiò in argento.

Il Cimaglia (1), autore poco conosciuto, disse Tiati e Teano essere nella Puglia una e la medesima cosa. La sua fu asserzione, e la cosa restò latente per non essersi addentrato in alcun'altra ricerca. Ma egli avea ben ragione.

Teano apulo e Tiati apula, realmente sono due nomi i quali alla stessa città dovettero darsi. Ed il primo era del dialetto osco, il secondo forse greco. Non è ignoto, che nella Daunia ed Apulia parlavasi il dialetto osco, perchè realmente i primi abitatori della Puglia furono Oschi, i quali con l'equivalente nome di Opici, la tennero occupata in antichi tempi, e che accasciati dappoi sotto il peso di nuovi venuti, si restrinsero nell'Apulia propriamente detta, la quale si stendeva da quel seno profondo che lascia il Gargano dopo Merino, sino al Lago pantano e più oltre. Era evidente per quel profondo ingegno di Niebuhr (2), che il nome stesso Apulia non era che Apicus, mentre Apicus è lo stesso che Opicus. Strabone in fatti ci dichiara essere ignoto a' Greci il nome Apulia proprio della lingua indigena (3). Teano dovea essere perciò anch'esso un nome osco, come lo era il

(1) Antiquitates Venusinæ, Natalis Mariæ Cimaglia pag. 284.

(2) Niebuhr, Stor. Rom. Tom. I, p. 77, ed. quart. Berol. dice che la sillaba radicale dei nomi *Opicus* ed *Apulus*, la quale egli però fa passare per identica, comparisca nella forma latinizzata del nome *Aequi*, secondo la trasmutazione del *p* osco in *qu* latino. L'EDITORE.

(3) Strab. lib. VI, pag. 285.

simile de' Sidicini. Dallo stesso geografo pare che Teano dovesse essere la capitale degli Apuli propriamente detti; da Plinio essere la metropoli de' Teanenses.

Teano al pari di altre città apule e daune, nel tempo che gli Etoli quivi vennero a colonie potè adottare la leggenda greca nelle sue monete, ed un nome meno strano a' grecizzanti orecchi, quale forse erasi Tiati. È pure presumibile che Teanum fosse figlia di Tiati, e che surta sopra di questa ne abbia ritenuta la epigrafe monetaria, il che pare convalidato dalla stretta analogia che esiste fra Teanum e Tiati. Non è nemmeno fuori di verosimiglianza che quel Tiati sia gentilizio, e perciò nome de' popoli dipendenti da Teano. Sono queste delle congetture, onde non meritano che mi dilunghi, e solo rifletto che Argos-Hippium, Argyripa e Arpi, erano trè nomi che nella Daunia davansi ad una sola città (1), e questo è certissimo. Da esse uscendo non è fuori via marcare, come Arpi, Luceria, Canusium, e le piccole Salapia, Sipontum, Hyrium e Merinum, battevano moneta. Come non dovea batterne Teanum di cui fra gli altri tanto favorevole testimone è Cicerone, che nella sua orazione a difesa di Cluvenzio, la dice grande e potente? Ma a prescindere da tutto questo decide ogni quistione il rimarcare che monete con la epigrafe Tiati a grande copia ed a corbe si ritraggono là ove fu Teano, ed in tutto il circostante agro, esclusivamente da qualunquesiasi altro luogo; nè un tesoro riposto, nè una cassa di milizia sbandata, nè un mercadante svaligiato, potevano tante monete colà deporre, e tutte con la epigrafe TIATI. Da questa inesausta miniera di monete tiatensi, ora ne è venuta fuori un' altra di bronzo con leggenda al postutto nuova, di modulo mezzano. Nel dritto evvi la civetta all'impiedi, con sotto due globoli. A sinistra la scritta TIATI, a destra la sigla M. Nel rovescio la testa di Pallade galeata a destra. Quel TIATI.M dice certamente TIATIVM, indicazione gentilizia (2).

Qui fo punto, rimandando agli Opuscoli ed agli Italiæ veteris numismata del cav. Avellino, chi tutti volesse sapere i tipi di Tiati, rari in bronzo, rarissimi in argento.

VINCENZO DE AMBROSIO.

(1) Plin. Hist. Nat. III, 12, sect. 16 : cf. Strab. VI, 434.

(2) Non è possibile affatto che fra TIATI e M si sia perso un V, essendochè la lettera M non si trova col TIATI sulla stessa riga, anzi dovrebbe star rovesciata, se avesse da formare il supplemento di cotale parola. L.

PUBBLICATO IL 25 LUGLIO 1836.

BULLETTINO

DELL'INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VII*b*. DI LUGLIO 1836. *Altro foglio.*

Monumenti di Ruvo. – Medaglie inedite d'Arpi e di Larino. – Opuscolo del padre Secchi, – del prof. Guarini. – Avvisi.

I. MONUMENTI.

a. Intorno gli oggetti d'arte antica che sogliono rinvenirsi nei sepolcri di Ruvo. Rapporto del sig. dott. SCHULZ. (*Continuazione e fine. Ved. pag.* 69-76).

Di stile rassomigliante è lo skyphos presso lo stesso sig. Ficco con fig. n. sul fondo rosso. Da ambedue le parti si vede *Ercole che minaccia colla clava un Satiro*, il quale colto di spavento si ritira. Ercole stà seduto per terra; nella mano manca tiene un cantaro, e al dissopra se gli vede sospeso l'arco e la faretra. Di stile arcaico sono pure le figure d'una patera a due manichi e di due nasiterni, attualmente nel gabinetto del sig. Casanova. Sull'esterno della patera si vede a fig. n. su fondo rosso, *una processione bacchica* di figure che cavalcan somari con torchj nella mano; nell'interno una figura bacchica isolata. Pensava il sig. Schulz in vista dello stile particolare di questi disegni leggieri arcaici, ai vasi di s. Maria di Capua. L'uno dei ridetti nasiterni presenta *un combattimento di due guerrieri*, sull'altro si vede un *somaro con grande olla sul dorso*, rappresentazione di qualche singolarità in quanto alla maniera di trasportare i vasi dagli antichi usata, poichè la detta olla viene attaccata al collo ed al dorso della bestia per mezzo di fascie rosse incrociate. Altri due nasiterni si vedono presso il sig. Gio. Batt. Jatta in Napoli: nel primo di essi, a fig. n. su fondo r. sta *Tetide che offre le armi ad Achille* (?). La così spiegata donna è di figura maestosa con un panneggiamento lungo ondeggiante che scende fin ai piedi; tiene due giavellotti in mano, mentre il guerriero, a cui

sta innanzi, s'arma d'ocree le gambe. Quest'ultimo è accompagnato da personaggio di vestitura particolare, cioè con larghe brache e berretta bianca, da cui dipendono d'ogni parte larghe bende; nella mano tiene l'arco e la faretra. Sull'altro nasiterno si vede una quadriga a fig. nere su fondo bianco. Una lekythos del sig. Giulio Jatta presenta a fig. nere su fondo bianco *due guerrieri che immergono le loro spade l'uno dentro il petto dell'altro*; alle spalle di essi stanno i giudici o analoghi personaggi. Lo stesso sig. Giulio Jatta tiene un bombylios con animali di stile così detto egizio, il quale proviene dagli stessi scavi di Ruvo.

Di provenienza nolana sono incontrastabilmente certi vasi a vernice lustra e di un disegno molto semplice ma animato, le rappresentazioni de' quali mostrano produzioni della arte greca perfetta. Ad essi appartiene in primo luogo una kelebe di particolare bellezza e rara conservazione, presso il sig. Ficco, con *Ceneo morto dai Centauri*. Il giovane eroe tutto armato è già abbattuto, chè due centauri il sopraffanno con sassi e tronchi d'albero. La fisonomia del superato guerriere esprime profondo ma generoso dolore. Un altro guerriere pure armato di lancia e clipeo, si toglie fuori della scena. Un'altra kelebe del sig. Ficco mostra *rappresentazioni festive*. Fra due triclinj stà suonando le tibie doppie una donna con veste lunga ed ondeggiante. Un uomo barbato a mano dritta gli porge una patera: di sopra si vede sospesa una lira. Sul triclinio opposto giace un giovane colla lira nella mano sinistra, accostando colla destra una patera alla bocca, mentre un uomo adulto da sopra le spalle del giovane stà per prendere il vaso.

Di uno stile piuttosto arcaico è un'altra *rappresentazione di due triclinj* sopra una kelebe del sig. Caputi, la quale peraltro non è senza ristauri. Accanto ad un giovane che tiene una lira ed una patera in mano, stà seduto altro giovane, che s'inchina a prendere un vaso posto sotto il triclinio. Dall'altra parte è coricata sul toro accanto a un uomo una donna giovane che pure inchinata stà per spegnere una lucerna sospesa dall'alto. Presso il sig. Casanova si trovano altri trè vasi simili che pare sieno provenuti dalle tombe di Ruvo. Il primo di essi, ammirabile per la singolare conservazione, presenta la nota scena d'*Elena perseguitata da Menelao*. L'eroe è tutto armato e la donna si getta nelle braccia d'un vecchio, mentre una sua compagna intende a fuggire. La seconda n'offre una sublime *triga con donna giovane*, distinta dalla

fascia frontale e da lungo paludamento ondeggiante a semplici pliche, la quale toltesi le redini è in atto di montare il carro da dietro. Accanto le stà un vecchio barbato tenendo il flagello. Sul terzo vaso si vedono parecchie *figure bacchiche*.

Una *terza classe* che intende a stabilire il sig. Schulz è quella che abbraccia le stoviglie propriamente operate dagli artisti indigeni, persuaso sempre della difficoltà di separar bene le opere particolari di Ruvo da quelle delle città adiacenti, come di Bari e di Basilicata. In quanto alle figure, sopra i vasi di Ruvo non si arriva sempre al disegno grandioso dell'arte più antica, come quelle di Bari; quanto alle forme, nei sepolcri di Ruvo, si trovano con preferenza anfore a volute ed a mascheroni. E così si fanno distinguere anche differenze considerevoli non che nella maniera di rappresentare i soggetti, ma anche nella scelta loro. Riguardando allo spazio de' nostri foglj, noi crediamo meglio di aver toccato il punto di cui il sig. Schulz parla più a lungo; e di dare qui appresso le descrizioni di altri vasi appartenenti a questo genere di stoviglie, di cui ci ha dato comunicazione.

Nella collezione del sig. arcidiacono Caputi si trovano *trè oxybaphon con rappresentazioni bacchiche*, le quali si accostano alla bellezza e semplicità del disegno nolano, mentre se ne mostrano differenti per la vernice. Sulla *prima* di queste trè stoviglie sta collocata sopra trè gradini un'erma, a mano destra di cui una donna graziosamente vestita si mette una fascia intorno la fronte. Dirimpetto a lei sta seduto sopra uno scoglio un Satiro giovane vestito dell'imation con una siringa nella mano: dietro al giovane è una donna colla cista. Sulla *seconda* va recitando con grand'enfasi un Satiro giovane, collocato sopra una specie di teatro, mentre tiene nella man destra un prefericolo e avanza la sinistra verso Bacco che gli stà accanto, di forme giovanili e sublimi, a lunghe striscie di capellatura, un tirso nella man destra, la sinistra appoggiata nel fianco, sopra cui cascano le pliche del largo sopramманto. Una donna svelta e graziosa l'accompagna colle tibie doppie. Non è difficile però di scoprirvi il rapporto esistente fra cotale rappresentazione ed il modo semplice dell'antico dramma satiresco, di cui Bacco era il protettore. Sul *terzo* oxybaphon si ammira un Satiro giovane, il tirso nella man destra ed un'otre nella sinistra, il quale salta a gran passi innanzi ad un'altro che suona le tibie doppie. Più indietro

danza una figura donnesca a graziosi movimenti. Una imitazione del disegno nolano, di qualità peraltro inferiore ai sopradescritti vasi, fà pur conoscere una kelebe della collezione del sig. Casanova. Quivi si vede un giovane cavalliere, il quale si volge verso una figura muliebre, che gli offre una cintura e un'altra cintura gli si vede sospesa sopra.

Fra i vasi i più belli che si sono rinvenuti nei sepolcri di Ruvo si distingue un'anfora a volute, di cui si vanta possessore il sig. Cervoni di quella città. Quivi si vede congiunta ad un disegno sublime e grandioso la magnificenza di begli ornati, che si riflettono nei vestimenti e negli attributi delle rappresentatevi figure. Il ridetto vaso a figure rosse sopra fondo nero e di una conservazione perfetta, fù scoperto nell'anno passato (1834?); offre da una parte le *nozze di Peleo e Tetide*. La dea abbracciata con fervore dal giovane suo amante vien accompagnata come al solito da un serpente, mentre che le Ninfe sue compagne sfuggono timide verso un vecchio (Nereo) a corona e scettro che stà innanzi ad un altare. Dal lato opposto accorrono altre due Ninfe verso un Centauro in posizione tranquilla con un tronco d'albero nella mano. Sul campo principale del vaso si ammira il *combattimento fra Achille e Pentesilea*. La regina delle Amazzoni vien distinta da ricco elmo e diadema. Caduta per terra com'è, essa porge supplichevolmente la mano destra al vincitore fervente, che gli insiste vibrando la lancia. Altri compagni di ambedue i combattimenti si vedono attorno in gruppi veramente stupendi, e così si distingue pure per la vivacità e le mosse sceltissime la battaglia in cui sono radunate le due partite intorno una biga guidata dalle Amazzoni.

Un disegno semplice e grandioso mostra pure un altro vaso del sig. Caputi, mentrechè la forma di anfora così detta a trucciolo si accosta alquanto ai vasi apuli. Quivi si vede rappresentato *Ettore incoraggiando Paride a combattere con Menelao*. Ettore, porta il pileo sul capo; da uomo forte e robusto, accalora il suo discorso vivace coi gesti della man dritta alzata. Ambedue i guerrieri vengono assistiti da certe donne, di cui quella che stà dalla parte del giovane con aspetto quasi femminile, offre una mossa piangente; bisogna dire però che testa e mani provengono dal ristauratore. Dietro ad Ettore stà una figura grandiosa ed onesta, la quale alza il velo con ambedue le mani, in atto di acconsentire alle massime eroiche del suo marito.

In quanto all'uso cui fossero diputati i diversi vasi di Ruvo, il sig. Schulz fa rilevare la difficoltà che si trova nel classificarli, essendochè mancano quasi sempre le rappresentazioni delle relative divinità tutelari ed anche quelle dei giuochi medesimi in cui cotali stoviglie venivano regalate in premio ai vincitori. Fra quest'ultimi si vedono solamente i certami delle quadrighe e dei cavallieri. Alla classe dei premj panatenaici l'autore crede che debba riportarsi una bella anfora a volute ora nel gabinetto del sig. Gio: Batt: Jatta. Sul collo del vaso si vede *Oreste perseguitato dalle Furie.* Egli tiene abbracciata una colonna, come volesse con quell'atto implorare il soccorso divino, mentre Pilade che gli guarda le spalle stringe nella destra un arco e nella sinistra un ramuscello d'olivo. Il corpo del vaso è coperto di bella vernice e di ornamenti semicircolari; intorno al piede si aggirano quadrighe animatissime e in atto di muovere alla vicina gara, la quale deve aver luogo dentro i confini di quello stadio indicati da una colonna ch'è quivi dipinta. Bello è poi il vedere, come un cavallo dipartitosi dai compagni co' quali restar doveva attaccato alla quadriga, siasi dato a rapida fuga, e tenti di uscir fuori dello stadio; altri cavalli portano sulle anche il marchio dentro piccoli cerchj; cioè l'uno un delfino, l'altro la lettera zeta.

È una mera conghiettura del sig. Schulz, che siano da attribuirsi a premj panatenaici que'*pezzi d'ambra*, che scolpiti di figure alquanto arcaiche, come ricorrono soventi volte sui vasi stessi panatenaici, si sono trovati nei sepolcri d'Armento. Sopra uno dei pezzi insigni che ne possiede il sig. principe di S. Giorgio in Napoli, è una donna che tiene nella man destra un ramuscello d'olivo e nella sinistra una corona, mentre dietro ad essa si vede una civetta. Altri pezzi della stessa materia offrono talvolta quadrighe. E rappresentazioni di corse di quadrighe si rincontrano pure oltre quel vaso di insigne grandezza che ormai fà parte del real Museo borbonico, sopra altri due vasi scoperti negli ultimi anni. Una skaphe (l'unica che peranche siasi trovata di questa forma nei sepolcri di Ruvo, per quanto si sappia), già appartenente al sig. cav. Lamberti, ora nel real Museo borbonico, offre sulla parte superiore una *gara di cinque quadrighe.* Sul collo d'un'anfora a volute appartenente al sig. Gio: Batt: Jatta è dipinta una *corsa di uomini a cavallo.* Nel campo principale del vaso si vede il *Belle-*

rofonte col Pegaso alato, di meraviglioso disegno, il quale va salutando il barbato *Jobate*. Due donne, di cui l'una porta la cista e la lancia (Filonoe?), prese da meraviglia sono intente a riguardare l'eroe.

Peraltro le rappresentazioni che recano più di frequente i vasi di Ruvo, e dicesi lo stesso delle più importanti ancora, appartengono al ciclo del mito bacchico, comunque s'incontri difficoltà a poterne dare esatta spiegazione, per ciò che molte figure risentono assai del simbolico, ed anche a quello che pare del mistico; e molti pure vi trovi degli attributi, che non tardi a crederli diputati a doni nuziali.

Voto bacchico chiama il sig. Schulz un'anfora a volute del sig. Rubini in Ruvo, di cui però disgraziatamente egli non potè prendere le necessarie notizie, negando il sospettoso possessore (1) che potesse a tal uopo servirsi di alcun ricordo scritto. Sul collo del vaso si vede *Ercole*

(1) È superstizione comune de' possessori d'oggetti antichi in quelle contrade, che porti danno a qualunque monumento di distinto lavoro o di meno frequente rappresentazione un ben eseguito disegno o anche una esatta descrizione. Quanto abbiano torto su questo cotali persone negli ultimi tempi si è fatto veder chiaro in occasione delle vendite del fù sig. cav. Durand. Gentile e liberalissimo com'egli sempre si mostrava verso quei che delle nuove scoperte cercavano cavar qualche utile in prò della scienza, quasi nessun monumento di qualche importanza, che aggiunse alla sua collezione, restava non disegnato o anche inedito. Quanto egli con cotali belle massime si sia fatto gran merito verso il nostro Instituto, potrà vedere chi dia una guardata anche superficiale al primo volume e a quei fascicoli che sono comparsi del secondo dei nostri Monumenti inediti. Nella vendita peraltro che ultimamente si è fatta del bel Museo che da lui fù lasciato, di tutti i monumenti quei si sono venduti a migliori prezzi, i quali già avevano acquistata una celebrità europea, si può dire, per le pubblicazioni che ne furono fatte ed in cui ha dato mano in gran parte il nostro Instituto medesimo. Il montante totale dell'intera collezione arriva alla somma di fr. 713,000. Il vaso del Creso fù comprato pel Museo del Louvre per la somma di fr. 6600; l'Archesilao per fr. 1030; l'Ercole fanciullo a fr. 6000; Ercole e Dejanira coll'Illo a fr. 3800; l'Etra a fr. 4200. — Può dirsi però che certamente la pubblicazione non ha pregiudicato a cotali monumenti, se non vuolsi, come è il vero, che sieno montati assai in prezzo per via della celebrità che gli avea portato lo stesso modo in cui ne fù parlato ed in cui ne pigliava notizia il pubblico amante. Fà vedere intanto questo come s'abbiano ragione i sospettosi possessori di tener nascosti i loro monumenti o almeno riservati agli sguardi dei conoscitori ed amanti.

che ha preso per le corna un toro di maestoso aspetto che a gran forza tenta di atterrare. Stà accanto a lui un suo compagno assai giovane (Jolao o anche Ila), tenendo l'arco e la clava. Minerva assiste al combattimento dell'eroe. Al di sopra del toro e sopra uno scoglio stà sedendo una Ninfa ed un Genio colle tibie doppie. Pensa quì il sig. Schulz che il soggetto di questo vaso abbia che fare con la trasformazione di Acheloo (1), avvisandoci che negli ultimi tempi si è trovato un toro a testa umana, e ciò sarebbe forse in favore di questa spiegazione, quando un siffatto mostro si vedesse accanto ad Ercole. Nel campo principale del vaso si è rappresentato un sacrificio al dio Bacco, sotto a cui è dipinto un vestibolo di colonne ioniche. Tiene il nume nella man destra un ramuscello, mentre con la sinistra si appoggia sopra una damma che gli stà accanto. Sui gradini del tempio è seduta un'Amazzone; più a mano destra una donna con un Genio al fianco offre a Bacco una libazione con la patera. Dall'altra parte si accosta un vecchio sacerdote riccamente vestito e con bianchi capelli; egli colle mani alzate porge al dio un prefericolo. Al di sotto di questa rappresentazione stanno occupati trè sacerdoti ad altro sagrificio e fanno l'offerta d'un porco (2).

Sulla parte opposta si vede *l'albero intorno cui si attortiglia il dragone delle Esperidi.* Ai piedi di esso è una sorgente da cui nasce più d'un rivuscello. Riceve libazioni il serpe dalle anfore e dalle patere che tengono in mano diverse donne le quali si trovano intorno. Comincia a dubitare il sig. Schulz, se con ragione si abbia da attribuire al misterioso albero dell'Esperidi cotale rappresentazione; e pensa egli

(1) Non possiamo aderire al nostro dotto amico nella spiegazione di cotale rappresentazione. Si raffronti Millingen: On a Fictile Vase representing the Contest between Hercules and the Acheloüs. 1830, 4.° dove si ha da aggiungere ormai l'altra interessantissima rappresentazione dell'Acheloo che reca un vaso cerite del sig. generale Galassi, il di cui significato è fuori d'ogni dubbio per via di chiare e belle leggende. L'Acheloo è quivi figurato sotto la forma d'uno dei così detti mostri marini strozzati da Ercole spesse volte sopra i vasi e chiaramente vi è espresso il corno che gli ruppe Alcide.

(2) Ved. Athen. IX, p. 282. E. Lobeck de spectac. myst. p. 7. Ovid. Fast. IV, 413.

A bove succincti cultos removete ministri
Bos aret; ignavam sacrificate suem.

ad un culto larario o simile cosa, non escludendo neppure i rapporti cadmici che tutti potrebbero entrare in una siffatta rappresentazione il di cui centro vien formato da un serpe. Noi dalla parte nostra siamo piuttosto del parere che non si debban escludere le Esperidi, tanto più che esiste ben stretto rapporto fra il frutto da loro custodito e Bacco, a cui è dedicato il fianco principale del nostro vaso.

Segue la descrizione d'un vaso che ritrae un altro eroe tebano valeadire l'*Ercole*, il quale stà colla leggenda HPAKΛHΣ sotto un vestibolo a quattro colonne ioniche. Gli si accosta dalla parte sinistra il rè *Creonte* (KAΩN) a capelli bianchi e distinto da un ricco pallio reale, tenendo nella man destra lo scettro. Gli vien appresso con doni votivi un servo. Più verso il fianco stà assisa *Ismene* (IΣMHNH). Essa suona la lira e vien accompagnata da una donzella. Dalla parte opposta si avvicina all'eroe che stà nel bel mezzo, l'*Antigone* (ANTIΓONH) riccamente abbigliata. Dietro a lei assorto in tristi pensieri vedi il giovane suo amante *Emone* (AIMΩN), armato di due lancie. È molto naturale di pensare ad un *sagrifizio fatto ad Ercole*, l'eroe preferito di Tebe, ma difficile resterà sempre di stabilire il fatto preciso, in seguito di cui cotal sagrifizio poteva aver luogo. Non potrebbe credersi che avesse relazione alla vittoria riportata sopra i sette che assalirono quella città?

Trovò posto poi in questo rapporto del sig. Schulz la descrizione del vaso maggiore il quale dalla collezione del sig. cav. Lamberti passò nel real Museo borbonico in Napoli. L'Instituto siccome già da qualche tempo ha preparato lavori per far di pubblico dritto il ricchissimo disegno di questa anfora gigantesca, così non trova convenevole di parlarne prima che dar si possano i suddetti disegni che offrono un'insieme di 150 figure. Essendo anche non poco difficile di dar conto chiaro e minuto d'una rappresentazione sì estesa senza averne il disegno alla mano, di molto maggior profitto sarà il conservarne fin alla pubblicazione che si farà nel fascicolo dei Monumenti e negli Annali di quest'anno, le belle osservazioni comunicateci intorno cotal monumento dal sig. Schulz, il quale si è fatto un merito particolare di fare analisi esattissima di tutti i ristauri con cui quel gran vaso ha dovuto essere racconciato per essere stato rinvenuto intieramente rotto ed infranto.

Bacco che entra in trionfo nell'Olimpo pare sia espresso sopra un'anfora così detta a trucciolo del sig. Caputi. La rappresentazione si

distingue piuttosto pella vivacità delle mosse che per la bellezza delle singole parti. Dalla mano destra più in sù stà sedendo sopra l'imatio un Genio alato, il quale tiene una patera in mano. Verso di lui è diretta in corso accelerato una quadriga, innanzi a cui và festivamente saltando Sileno, quasi volesse tener indietro colla man destra i cavalli che gli vengono appresso con passi troppo presti; la mano sinistra tiene appoggiata sul capo. Vengono guidati i cavalli da un Genio alato muliebre; sulla quadriga si vede il dio giovane imberbe colla clava nella mano e la pelle di fiera pendente dal dorso. Alla mano manca della quadriga nel campo superiore è assisa una figura donnesca rivolta verso un Genio. Al dissopra dei cavalli corre dalla destra alla sinistra una damma. Più in giù stanno occupate due Ninfe ad estinguere con vasi pieni d'acqua i legni ardenti del rogo, mentre che la terza dura fatica a portare un altro vaso riempiuto di liquore. Fà riflettere lo stesso sig. Schulz che con uguale ragione si potrebbe spiegare la sopra descritta rappresentazione per l'*apoteosi d'Ercole*. Gli dà difficoltà solamente la presenza del Sileno e della damma, mentrechè in siffatta circostanza in vece di quegli il compagno ordinario dell'Alcide è Mercurio. E appunto quest'ultimo si vede a mosse quasi faunesche avanti la quadriga d'Ercole sopra un oxybaphon del sig. Gio. Batt. Jatta, dove pure vien accompagnato da un Genio l'eroe, come nel vaso in discorso. Sono di estrema bellezza i cavalli dipinti sopra il vaso del Jatta, di modo che ne facea paragone il sig. Schulz con quelli della scuola di Fidia sui bassirilievi del Partenone.

L'*apoteosi d'Arianna* ovvero *Libera* si vede rappresentata sopra una picciola anfora a mascheroni presso il sig. Giulio Jatta. Bacco giovane vien tirato da un pajo di pantere piene di brio e di vivacità. Innanzi salta un Satiro col tirso, mentre con corona e timpano vien appresso una Baccante. Più in avanti stà Arianna col capo chino e movimento esaltato, portata in alto da un Genio. La sorte divina che gli è toccata vi è adombrata da una stella dipinta al di sopra. Lo stesso soggetto si vede sopra una patera del sig. Gio. Batt. Jatta in Napoli, la quale è coperta di belle volute a fiori e foglie d'edera. Quivi Arianna nuovamente deificata è involta in un ricco peplo ondeggiante e coronata sul capo. Due Genj di grandioso disegno, che sono muniti di fiaccole, la portano verso il cielo.

Insigne fra tanti vasi a rappresentazioni bacchiche è un'anfora a volute presso il sig. Giulio Jatta. Questo vaso che è pieno d'iscrizioni, presenta a' nostri sguardi quasi l'intero mondo nel cui centro stà in trono il dio Bacco. Le figure vagamente composte vengono accompagnate da altrettante belle leggende, le quali un giorno possono dar

mano ad esame più profondo di quello che in occasione di questa semplice relazione si potea dare.

Bacco (ΔΙΟΝΥΣΟΣ) coricato sul letto, cinto il capo della corona d'edera, col tirso in mano e da basso involto in un ricco vestito, ha a sè innanzi coronata di diadema una figura donnesca, la quale gli versa liquori d'un prefericolo nella patera. Ecco la *Fertilità* personificata come dice la leggenda a caratteri un po' logori, cioè ΟΠΩΡΑ. A piedi del Dioniso stà seduto il Genio del desiderio amoroso *Imero* (ΙΜΕΡΟΣ). Con diadema e scettro dietro a Bacco è pure la divina sua madre (1) *Tione* ΘΥΩΝΗ. Ad essa di fianco stà un altro Genio del desiderio amoroso *Potos* (ΠΟΘΟΣ), tenendo in mano un grappolo d'uva. Vicino all'Imero si vede insieme coll'Amore (ΕΡΩΣ) una bella figura donnesca che ha il tirso nella mano. La leggenda ch'essa porta peraltro non è tanto chiara, sia che i trè caratteri (ΕΥΑ) de' quali si compone sono gli avanzi d'una più lunga epigrafe, ossia che noi non penetriamo il significamento di cotal nome.

Sul compartimento inferiore, appoggiato ad un vaso e suonando le tibie doppie, stà il Sileno (ΣΙΛΗΝΟΣ). Verso di lui è volta una donna collo scettro, appresso cui stà scritta una epigrafe ugualmente oscura e corrotta ΟΡΗΑΗ. Viene in seguito *Ebe* (ΗΒΗ) picciola fanciulla con un piatto ripieno di frutti. Nel bel mezzo del campo inferiore un fanciullo conduce a mano un somaro, sotto cui si vede un vasculo. Dalle parti d'avanti e di dietro s'innalza un piccolo altare su cui è collocato un tripode. Il fanciullo porta il nome ΣΙΚΙΝΝΟΣ, nome ben cognito d'una specie di danza lasciva, di cui secondo la fantasia degli etimologisti grammatici un certo Sicinno si disse inventore (Eust. Homer. Odyss. ψ, p. 1943,). Dietro al Sicinno giace disteso per terra un Satiro ubbriaco. Chiudono altri due Satiri questa ricca composizione, l'uno coronato d'edera ed occupato a versare vino in un vaso, porta il nome frequentissimo di *Simo* (ΣΙΜΟΣ), l'altro d'*Eudemo* (ΕΥΔΑΙΜΟΣ). Sul collo, che corrisponde alla parte sopradescritta del vaso, è pur dipinto un altare fiancheggiato da un uomo a capo coronato, e d'un Genio colla fiaccola alla mano. Il lato opposto del vaso offre *la disputa di Marsia e d'Apolline*, oggetto volgare pei vasi apuli, ma questa volta distinto per numerose epigrafi. Nelle parti di sopra si asside *Mercurio* (ΕΡΜΗΣ) con un Genio a fianco, il quale a lui si rivolge. Alle spalle del nume stanno discorrendo fra loro altre due figure, di cui l'una è distinta dal diadema. Al dissotto del Genio siede *Apolline* (ΑΠΟΛΛΩΝ) con una verga in mano; appresso è un altro Genio che reca una face.

(1) Pind. Pyth. III.

In mezzo della composizione si vede seduto *Marsia* (MAPΣIAΣ), suonando le tibie ed accompagnato dalla Minerva. Stanno dietro a lui occupati a ragionare col *Simo* (ΣIMOΣ) due figure donnesche di cui l'una è ornata di diadema e ricca vestitura. Però più indietro siede altro Satiro, il collo involto di pelle, col nome inscrittovi ΘANONTοN. Sul collo corrispondente seguita la continuazione di questa rappresentazione. Vedi Apolline come giudice con la verga in mano, accompagnato da un Genio con due fiaccole accese. Dietro a Marsia che tristamente implora la grazia del severo suo giudice stà Mercurio col caduceo.

La stessa contesa di Marsia ed Apolline accordata pure coll'apparizione di Dionisio si vede sopra una piccola urna del sig. Gio. Batt. Jatta, la quale si distingue per la bellezza di disegnato e finezza d'espressione. Apolline assiso colla lira in mano e vestito d'un ricchissimo chiton a lunghe maniche viene accompagnato da un Genio che gli porta la corona. Dietro a lui è seduta una Ninfa vestita pure di chiton a lunghe e belle pieghe ed appoggiata sopra bastone; ella insieme con altra figura assisa più in alto stà ascoltando colla massima attenzione il dio della musica. Marsia al contrario siede al suolo, gettata la pelle per terra. Sul lato opposto del vaso una baccante col viso rivolto al cielo si trastulla danzando: reca ella in mano una corona e l'aura ne fà svolazzare il vestimento. Dioniso col capo coronato, col tirso e e l'imatio che alza colla sinistra, vien appresso in movimento allegro e gioviale. Chiude la processione un Satiro coll'otre sulle spalle.

Dal lungo e ritagliato rapporto del sig. Schulz abbiamo spigolato le materie più addatte per l'indole di questi fogli: ne trarremo peraltro ancora materia di nuovi discorsi in separati e singolari articoli, siccome ce ne porge favorevole occasione quel faticato ed ingegnoso lavoro. E. BRAUN.

b. Medaglie inedite d'Arpi e di Larino.

Una delle massime città italiotidi si era Arpi nella Daunia. Hunter, Neumann, Magnano, Berger, Sestini, Pellerin, Avellino e Mionnet, riportano le monete da essa battute. Rare in bronzo, rarissime in argento (Echkel, Doctr. I. 140-141), presentano sempre il più squisito tipo di lavoro. Alle ricerche di tutti i nummografi surriferiti ed altri, i quali tutti ben molti tipi hanno registrati di questa città è peraltro sfuggita una piccola monetina di argento elegantissima, e per quanto io mi sappia unica, tratta non ha guari da' miserandi ruderi che di quella città restano nella Capitanata.

Nel dritto leggesi ΑΠΙΑ, come si vede, con procedimento retrogrado. Sotto, un cavallo all'impiedi con una zampa alzata e con freno,

a sinistra; nel rovescio, capo imberbe galeato, a destra. È da rilevare come la leggenda greca delle monete arpine in bronzo è quasi sempre trasmutata in caratteri retrogradi, ed oschi (?) in quelle di argento.

Alla pag. 127 del secondo volume de' dotti Opuscoli del ch. Avellino di Napoli si fa menzione sotto la rubrica Incerta, di una medaglia colla leggenda ... ▷ I N Є .., dal Ramus per congettura tribuita a Larinum, e dall'Avellino piuttosto creduta di qualche luogo della Campania, protestandosi però, che niun giudizio esatto poteva proferirne se qualche esemplare meglio conservato non gli fosse posto sott'occhio. Ora ecco un tipo integerrimo di esso, che il mio conterraneo Carlo Tondi, uomo nelle amene lettere e ne' robusti studj versato quant'altro mai e di eminenti qualità adorno, possiede nel suo nummifilacio, in bronzo di terza grandezza.

Nel dritto evvi un cavallo che corre a destra, con sopra un astro e con sotto la nitida leggenda ⅃ A D I N Є. Nel rovescio testa di Pallade.

Da esso è bello vedere quell'astro che lo sconservato esemplare offerto all'Avellino non dava, e verificato il pensiere del Ramus. La epigrafe ⅃ A D I N Є, portata intanto all'intiero, pare volerci dare un Larinensium (1); ma per quanto avessi frugato per antichi autori, non mi è riuscito leggere altro che Larinates. Come comporre questa diversità di patronimici tra gli autori e le medaglie? E giuocoforza dire che Larinenses si nomavano i Larinati nel dialetto indigeno.

E qui cade in acconcio il dire di altra moneta larinate per quanto è a mia cognizione inedita. Rinvenuta fra le rose mura di Larinum, non è già lungo tempo indietro, fu trasmessa al ch. conte Milano in Napoli.

Nel dritto, fulmine con la leggenda solita LADINOD; nel rovescio, testa di Pallade galeata. Bronzo di sesto modulo su la scala di Dedominicis (2). VINCENZO DE AMBROSIO.

(1) Cf. ∃ Λ T И ∃ Ɔ 8 Frentanorum, ∃ Ɔ ∃ ⅂ V ⅂ Tudertium. R. L.

(2) In questo luogo trattandosi di numismatica giova riportare una postilla che il ch. Cavedoni ne inviò relativamente al suo articolo pubblicato nel Bull. 1835, pag. 186 intorno ad una moneta di Salamina; la quale è la seguente. L'EDITORE.

« Altri potrebbe forse porre in dubbio la ragione da me proposta del *clipeo beotico in riguardo all'origine beotica di Ajace e della ninfa Salamina*, perchè l'Asopo padre di Egina e di Salamina sia il fiume di tal nome nell'Acaja e non già quello di Beozia (cf. Heyne ad Apollod. III, 12, *b*): ma nelle antiche favole l'uno fu soventemente scambiato coll'altro, e Callimaco (H. in Del. 78), mostra che il padre d' Egina sia l'Asopo beotico. Comunque sia però della suddetta origine, altra insigne ragione della forma beotica del clipeo d'Ajace si ha da Omero che nella celebre descrizione

II. LETTERATURA.

1. *Campione d'antica bilibra romana in piombo conservato nel Museo kirckeriano con greca iscrizione inedita illustrata dal padre Gian Pietro* SECCHI *della compagnia di Gesù, professore di filologia greca in Collegio romano. Roma* 1836, *pag.* 35, 4°, *con una tavola in litografia.*

Tra gli stupendi cimelj, i quali conservansi nel Museo kirckeriano del Collegio romano da' padri del Gesù, è pure un monumento di piombo della forma quadrilatera, che per lungo si distende poco più, per largo poco men di nove centimetri; operato sulle due faccie con rilevamento di lettere greche a nuova e finora inedita epigrafe. Il ch. padre *Secchi*, fior di dottrina onde novellamente l'Instituto nostro s'inghirlanda, n'ha dato non ha guari tempo al pubblico una tersa e sottile dichiarazione pei modi che brevemente annunciamo.

È distinto il ragionamento per otto paragrafi, secondo che partitamente vi si tratta dell'importanza, dell'antichità, della paleografia del monumento; dell'epoca imperatoria, del consolo, dell'edile segnativi; della classe cui riferir si debbe la reliquia e della versione di tutta la epigrafe. Sulla quale traccia ragguagliando noi, per quanto la strettezza di questi fogli il concede, andremo di volo accennando quanto di più speziale vi si contiene.

L'importanza storica del monumento è rilevata da questo che se ne determina il nome sconosciuto finora dell'un de' consoli, sotto i quali Alessandro Severo fù morto: l'importanza archeologica emerge pel nuovo genere d'antichi pesi che se ne impara e perchè questo con altri non pochi, i quali pur si conservano nel kirckeriano, possono servire a determinare il controverso valore dell'antica libbra romana: l'importanza filologica si manifesta da molte particolarità di paleografia e da un nuovo vocabolo greco finora ignoto, che vi s'incontrano. Provata quindi la ingenua antichità del monumento per via delle qualità sue

dello scudo d'Ajace ne ricordò, fuori del consueto, l'artefice esimio, cioè dire Tichio abitante in Ile di Beozia (Iliad. H, 220): ὃ οἱ Τυχίος κάμε τεύχων σκυτοτόμων ὄχ' ἄριστος, Ὕλῃ ἔνι οἰκία ναίων. E quì è da notare che anche in questo particolare l'antichità figurata e la scritta si danno luce scambievole, *et conjurant amice*: poichè la controversa lettera Ὑλῃ, a preferenza dell'altra Ὑλῃ, si conforta pel riscontro della nostra medaglia e del citato vaso antico dipinto. Intanto lo scudo d'Ajace così nobilitato dai versi d'Omero e da vetusti racconti, divenne distintivo proprio dell'eroe, onde fu detto per eccellenza Αἴας ὁ σακέσφορος (Sophocl. Ajax v. 19).

formali, delle verità paleografiche e storiche, ond'è adorno e di più testimonj d'antichità a quello aderenti, ne disamina a ritaglio la paleografia generale e speziale, i cui risultamenti si concordano coll'epoca imperatoria notata sul monumento stesso. Epoca, la quale non essendo ricordata che per via dell'anno XIV di potestà tribunicia, è ricavata dal consolo Severo nominatovi ad uso di data. E però il ch. autore fà belle indagini sulla durata dell'impero d'Alessandro Severo, fissandone la fine tra il 18 e 19 marzo del 235; ciò era intorno a trè mesi da che l'anno quattordici avea bastato, e in quelli il monumento in discorso potè esser fabbricato; avendo prima indagato fra' dodici Augusti che contarono il quattordicesimo di tribunicia potestà, che solo imperante Alessandro il consolato ordinario d'un Severo si verificava. Il quale Severo, collega di Tiberio Claudio Quinziano, era fino ad ora ignoto, e siffatto piombo il determina per Tito Giulio Clazio. Tratta quindi della gente giulia e clazia a cui quegli appartenne e propone molto argute congbiétture sullo scambio assai facile del nome Clazio nel Catilio dato da Lampridio al Severo parente e consiglier intimo di Alessandro, ch'è verosimile supporre fosse lo stesso consolo Severo del nostro discorso: e venendo all'edile Menesteo Cresto notato nella seconda faccia del monumento, tocca delle diversità degli Agoranni d'Egitto, di Grecia e di Roma per acconciare le ragioni della ricordazione di un edile fra tanti nomi solenni sopra un cotal peso; e conchiude dovesse esser questi uno dei curatores urbis memorati da Cicerone, che aveano, tra gli altri, officio eziandio di soprastare alla giustezza dei pesi e delle misure. Da ultimo ponendo, con necessarie conseguenze de' prennarrati argomenti, essere il monumento in discorso un campione d'antica bilibbra romana, così spiega interamente la epigrafe: ANNO · XIV — T· IVL· CLATIO — SEVERO · COS· — ITALICA)(AEDILI — MENESTHEO — CHRESTO — BILIBRA, collegando insieme le due estreme parole d'ogni faccia, cioè italica bilibra.

Rimandando pel resto i nostri lettori allo stesso opuscolo, non taceremo che, per quanto ne pare, alla illustrazione del ch. p. Secchi altri lavori intorno altri monumenti del kirckeriano terran dietro; e fra quelli abbiam per certo avran luogo de' primi le nuove illustrazioni della famosa cista prenestina di bronzo, siccome monumento degnissimo delle sollecitudini di quegli infaticati e dotti padri. M. T. P.

2. *Valore della cifra* SEXS. *in un marmo di Pompei di Raimondo* GUARINI, *prof. del regio Collegio medico-cerusico. Napoli* 1836, *pag.* 36, 8.°

Notre savant collégue prouve dans cette petite brochure que le chiffre SEXS. dans une inscription de Pompeï qui se rapporte à la re-

stauration du temple d'Isis, ne peut être que l'abréviation de *sexaginta*. Voici l'inscription : *N. Popidius N. f. Celsinus aedem Isidis terrae motu conlapsam a fundamento p.* (pecunia) *s.* (sua) *restituit. Hunc decuriones ob liberalitatem cum esset annorum sexs. ordini suo gratis adlegerunt.*

L'auteur commence (paragraphe I.) par examiner l'orthographe. Il s'oppose avec raison à l'interprétation proposée par un autre savant et d'après laquelle le chiffre serait une abréviation de *sexdecim*. Au premier aspect on croit y trouver l'ancienne orthographe du nombre *sex*. L'auteur connaît bien l'usage assez fréquent d'écrire *xs* à la place de *x*; mais il fait avec beaucoup de justesse les deux observations, 1° que cette orthographe ne se trouve, à peu d'exceptions près, qu'au milieu des mots entre deux voyelles; 2° que depuis les temps d'Auguste cette orthographe a presque disparu. Enfin il allègue, pour confirmer son opinion, une inscription de Fabretti, dans laquelle l'abréviation *Sex.* pour *Sextus* se trouve à côté de l'autre *Sexs.* pour *Sexsaginta*. Il conclut de tout cela qu'aussi dans l'inscription pompéienne il faut lire *sexsaginta* et que justement pour distinguer le nombre *sex* de l'abréviation de *sexaginta*, l'on a ajouté à celle-ci une *s*. L'auteur pense même que *sexsaginta* pourrait être la véritable orthographe.

Que notre savant collégue me permette ici une observation. Il me semble que l'abréviation *sexs.* pour *sexaginta*, bien qu'elle soit indubitable, n'est pas encore justifiée par la seule raison qu'on aurait voulu distinguer cette abréviation d'avec le nombre *sex*; pourquoi n'aurait-on pas écrit *sexa.* ou *sexag*? Ou pourquoi n'aurait-on conservé *xs* que dans le seul mot *sexsaginta*? Aussi trouve-t-on bien des inscriptions qui mettent l'orthographe *sexaginta* pour les temps postérieurs hors de doute (Voy. Grut. p. 230.231). Je crois plutôt que la règle, probablement euphonique, d'écrire *xs* entre deux voyelles fut autrefois générale. L'abréviation toute régulière SEXS. pour SEXSAGINTA ne pouvait alors donner lieu à aucune méprise. Or l'ancienne orthographe ne s'est conservée, comme il y en a tant d'autres exemples, *que dans l'abréviation*. On écrivait pareillement *kal.* et *calendae*, *K.* et *Caeso*, *cos.* et *consul*, *stl. judik.* et *litibus judicandis*, etc. Les abréviations sont pour nous une source importante pour connaître l'ancienne orthographe de la langue latine. La nouvelle abréviation, qui a été mise hors de doute par la présente dissertation, nous sert par conséquent de son côté à confirmer l'opinion que la langue ancienne exigeait régulièrement et constamment *xs* pour *s* dans le mot *sexsaginta* et probablement partout où le *x* était placé entre deux voyelles.

Dans le second paragraphe M. Guarini prouve à l'évidence par le contenu même de l'inscription que le restaurateur du temple ne pouvait être ni un enfant de 6 ans, ni un jeune homme de 16 ans; c'était un sexagénaire. Les raisons en sont ou épigraphiques ou juridiques.

Enfin l'auteur ajoute (§. III.) quelques réflexions sur l'époque du tremblement de terre qui avait détruit l'ancien temple; il arriva l'an 63 de notre ère. La restauration de Celsius fut opérée par conséquent entre 63 et 79 où Pompeï cessa d'exister. L'auteur croit avoir trouvé le nom du fondateur même du temple (p. 30. 31) dans une inscription osque, découverte dans le voisinage du temple. Il ne nous en communique que le nom ƧИИΛꟼIЯA, *Adiranius*, qu'il reconnaît dans le nom romain *Asiranius*. R. LEPSIUS.

III. AVVISI DELLA DIREZIONE.

La Direzione dell' Instituto fatta certa, per la onorevole vocazione del ch. collega dott. PANOFKA all'officio d'uno degl' ispettori del real museo di Berlino, essere a lui venuto impossibile recarsi in Roma, siccome si era proposto, a riprendervi le incumbenze di segretario-editore, le quali ora più che mai richiedono la permanente stanza in questa capitale; ha nominato in suo luogo, di consentimento di tutti i membri così residenti in Roma come nell'Allemagna, il sig. dott. LEPSIUS, già da varj anni assistente della Direzione e cui dieron fama le dotte ricerche sopra varj argomenti archeologici e massime intorno le tavole eugubine: il quale in compagnia del signor dott. BRAUN darà opera alle edizioni, alla corrispondenza e a tutte le relative bisogne dell' Instituto.

Se la proposta che annunciammo nel Rapporto del 21 aprile (Vedi Bull. pag. 49-55), ciò era di pubblicare la metà de' Monumenti e la metà degli Annali in Parigi, non potrà accordarsi colla necessità di mantenere la Direzione dell' Instituto in Roma, come centro principale delle archeologiche comunicazioni, siccome allora eravamo in diritto di credere che avvenisse; si faranno l' edizioni delle nostre opere interamente in Roma stessa, avendo già a tale uopo preparati sovrabbondanti materiali fin d'allora (Vedi Bull. pag. 48): e però al termine del corrente mese daremo in luce il primo fascicolo de' Monumenti, a cui succederà nel prossimo ottobre la pubblicazione del primo fascicolo degli Annali, non rimanendo intanto di dar mano operosa perchè i nostri partecipanti sieno pienamente soddisfatti nel termine prescritto. Roma li 10 agosto 1836.

PER IL CONSIGLIO DIRIGENTE

BUNSEN

Segretario generale.

BULLETTINO

DELL'INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VIII. DI AGOSTO 1836.

Scavi d'Agrigento, – di Fallerone. – Frammento di decreto attico. – Monumenti dell'Agro veronese.

I. SCAVI.

a. Nuovi tempj ed altre antichità d'Agrigento.

Se questa Commissione di antichità dovette negli anni scorsi a buon diritto rallegrarsi pel felice risultamento degli scavi eseguiti in Selinunte e in Segesta (1), non lo dovrà ora meno per la prospera riuscita delle scoverte ultimamente fatte nei famosi ruderi di Agrigento: poichè quantunque bastar dovessero a testimoniare l'antica grandezza di questa città, tuttodì frequentata dai viaggiatori, tanti tempj, o interi o in parte superstiti; pure persuasa questa Commissione, che avessevi ancora da Girgenti molto a sperare per lo progresso delle arti e dell'archeologia, intese ad altri scavamenti e ne commise la direzione ai due architetti Domenico e Saverio Cavallari, ed allo scultore Valerio Villareale, membro della stessa Commissione.

Non erano certo a sprezzarsi i primi risultamenti ottenuti dagli scavi ne' tempj di Vulcano e di Giove Polico, dal primo de' quali avuto aveasi un' architrave e pezzi di cornice dentellata dell' interno del tempio; e dal secondo la trabeazione, senza però la cimasa, e porzione della pianta: ma sono da tenersi ancora in assai maggior pregio le cose scoperte ne' tempj volgarmente denominati di Ercole, e di Castore e Polluce; e avranno a nostro avviso di che restar paghi non poco gli archeologi e buon grado sapercene.

(1) Bull. 1830, p. 261: 1831, p. 177 e 215: 1832, p. 161: 1833, p. 169.

Primamente si riconosce già in quello di Ercole tutta la pianta, nella quale la cella mostra di essere stata riformata da' Romani, e per la diversità della costruzione, e per la ripartizione in trè cellette dell'opistodomo. Ed ugualmente si sono trovate le parti tutte, che apprestano gli elementi onde ristorarne l'alzato.

Sono già sottoposte alle osservazioni di chi si voglia colonne, capitelli e trabeazione interna. Quest'ultima, in tutto colorita, non solo fa manifesta testimonianza dell'architettura policroma degli antichi, ma ci offre nuove e gentilissime maniere di dipintura, e conforme quanto erasi da me accennato nella descrizione de' tempj selinuntini, cioè che gli ornamenti leggiermente incavati nella pietra, i quali vedevansi nelle cornici, disegnavan la traccia de' colori che dovean ricoprirli. La forma delle antifisse ivi rinvenute ornate in ambi i lati, offrono vasto campo a molte discussioni intorno al sito, che occupar doveano; e finalmente la interna cornice della cella indica come il tempio fosse nel mezzo scoperto. Da una delle sopraccennate cellette è venuta fuori una statua di marmo di maniera romana; è manca però di testa, di parte delle braccia e de' piedi.

Mentre ci aspettavamo di veder comparire le parti del tempio di Castore e Polluce, di cui un infranto capitello per lo addietro e pochi rocchj di colonne erano stati lungo tempo materia unica di curiosità ai dotti, vedemmo invece più edifizj manifestarsi, ed un tempio tra questi. La intera pianta e la trabeazione, in parte colorita, di questo tempio sono già sotto gli occhi. Fu tanta la novità e la importanza della cosa, che questa Commissione ne volle segnalare il rinvenimento, facendone rialzare tre colonne e sopra imporre la sua trabeazione. Allato di questo tempio una immensità di rocchj di colonne entro i limiti di un esteso edificio, il cui basamento fa la stessa roccia, han dato argomento a sospettare una *stoa* o un mercato: ma disavventuratamente non si riconosce affatto il sito delle colonne. La esecuzione di questi scavi, e il ritrovamento di tante cose sì preziose per l'arte, han ritardato la luce al terzo volume della mia opera, che si versa sulle antichità di Agrigento. Ma questo ritardo verrà compensato ampiamente, mi credo, dall'importanza de' monumenti, che già da me raccolti ed illustrati, verranno tra non guari alla luce.

SERRADIFALCO.

b. Teatro di Fallerone.

S. E. il sig. generale di *Cuvières* n'ha comunicato gentilmente d'Ancona, una lettera del sig. avv. *De Minicis* al sig. avv. Solustri presidente di quel Tribunale, in cui si contengono notizie sullo scoprimento di un bel teatro avvenuto in Fallerone nella Marca di Fermo. Il ragguaglio si stende su molti particolari del trovamento; ma più cose che importerebbero sono taciute, proponendosi il ridetto signor avv. De Minicis, proprietario del fondo e scopritore, di darne egli stesso ritagliata pubblicazione con tutta l'accuratezza desiderabile. Intanto ci è debito far plauso alle sollecitudini da lui intese in questa bisogna ed allo zelo veramente patrio con cui ha adoperato per venire a capo de' suoi intendimenti.

Diremo adunque ch' esistevano già sopra terra alcuni ruderi i quali facean testimonio della probabile reliquia di un antico teatro ivi sotterra. Per la qual cosa il sig. avv. De Minicis, col mezzo di copiosi operaj, sradicando arbori, svellendo arbusti e sgombrando terra e macerie ha ritornato alla luce un teatro avente diciassette ordini di gradini e sei vomitorj, quattro de' quali mettono alle gradinate e due alla platea; colonne, pilastri, orchestra, scena ec. La scena non è peranche interamente restituita, ma, a quel che pare fino ad ora, ha una forma particolare; non accordandosi con quelle descritteci da Vitruvio, dal Serlio, dallo Scamozzi e da altri scrittori d'antica architettura. La costruzione delle mura esterne dell'emiciclo è pseudisodoma e saldissima, e al di fuori de' cunei si veggon 22 tra pilastri e colonne di vario ordine conservati in posto. Il diametro dell'emiciclo tolto sul piano della platea è di metri 19, e però più grande di quel di Fermo; e calcolata per via di alcuni esperimenti la capacità de' sedili, se ne reputa lo spazio de' soli cunei bastevole per 2100 spettatori. Più cose notabili sonosi in questa circostanza rinvenute colà dentro, e senza dire di maschere, cariatidi, membri architettonici ed altri frammenti di scultura, in marmo e in bronzo, e di più lapide, noteremo trè statue due colossali di donna, l'altra di uomo, le quali peraltro tuttochè assai commendate pel lavoro, rimangono monche finora di braccia e capo; una statuetta, quasi intera, rappresentante un littore ed altra un Genietto alato, ambi di bronzo; alcuni spilloni d'avorio; una iscrizione

intera e l'importantissimo resto di un'altra, la quale per metà già nota al Muratori ed al Colucci, che la disser preziosa, attendea siffatto scoprimento per esser letta e spiegata interamente; ma nè dell'una nè dell'altra non abbiam copia dal ragguaglio in discorso, per darne in questi fogli la leggenda; difetto che c'impromettiamo d'adempiere tostochè, compiuto il lavoro delle scavazioni, il prelodato sig. generale Cuvières, pel caldo amore che a' nostri studj lo stringe, ce ne fornirà determinata notizia. M. T. P.

II. MONUMENTI.

a. Frammento di decreto attico per la fondazione d'una colonia ateniese in Adria. (Da lettera al sig. cav. Bunsen).

Les fréquentes découvertes de vases peints de style et de travail grecs dans les fouilles d'Adria ont donné lieu à de profondes recherches et à des conjectures ingénieuses, que j'ai d'autant moins besoin de vous rappeler, que vous y avez pris vous-même une part active. Je m'empresse seulement de vous communiquer le fragment suivant d'une inscription, lequel résout cette question intéressante tout-d'un coup, et, à ce que je crois, d'une manière inattendue, en nous apprenant, que la ville d'Adria fut colonisée par des Athéniens, sous la conduite d'un Miltiades, déscendant du vainqueur de Marathon, et sous l'archontat d'Antiklès (Ol. 113, 4) ou peu de temps après (1).

Ce pséphisma important se trouve inséré dans une partie des comptes-rendus des intendans de l'arsénal (ἐπιμεληταὶ τῶν νεωρίων), dont douze grandes plaques et quelques moindres fragmens furent successivement découverts au Pirée en 1834 et 1835, et dont je viens d'achever les copies, pour les transmettre à notre savant ami M. Boeckh de Berlin, lequel, a ce que j'espère, voudra s'en charger de la publication. Dans cette supposition, vous trouverez sans doute juste que je m'abstienne de tout essay de commentaire sur ce précieux monument, et que je me borne à le reproduire tel qu'il se lit sur la pierre, seulement avec les supplémens qui sont hors de doute, et tout en laissant mutilées

(1) Je crois pouvoir fixer cette date d'après le contenu du reste de la même inscription.

les deux seules parties, où des supplémens différens pourraient être proposés. Je n'ai donc rien à ajouter, si non que la première partie (de ΨΗΦΙΣΜΑ jusqu'à ΤΕΣΟΤΙ) forme la partie inférieure de la première colonne de l'inscription, laquelle étant brisée à son marge inférieur, il reste incertain, combien de lignes (au moins douze à quinze) ont péri, et si la seconde partie (de ΕΑΝ jusqu'à ΧΩΡΑΣ) par laquelle la seconde colonne commence, appartient, comme je le suppose, au même psséphisma de Céphisophon, ou si c'est un fragment de quelque autre décrèt, lequel toutefois paraîtrait se rapporter à ce même envoi d'une colonie à Adria. — Quant à l'orthographe, j'ai gardé celle de la pierre, p. e. *ποήσει* et *βουλεῖ*, et *ὑπάρχει* au subjonctif.

L. ROSS.

[Ψήφισ]μα καϑ' ὁ παρέλαβε [Μελτ]ιάδης τὰς τρεῖ[ρεις] καὶ τετρήρεις [καὶ τ]ὰς τριακοντόρους [καὶ] τὰ σκεύη· [Κηφισ]οφῶν Λυσιφῶντος [Χολα]ργεὺς εἶπεν· ἀγαϑῇ τύ]χῃ τοῦ δήμου τοῦ [Ἀϑην]αίων, ὅπως ἂν τὴν [ἀρίσ]την πράττηται [τὰ δεδ]ογμένα τῷ δήμῳ [περὶ] τῆς εἰς τὸν Ἀδρίαν [ἀποι]κίας, ἐψηφίσϑαι τῷ [δήμ]ῳ, τοὺς μὲν τῶν νε[ωρί]ων ἐπιμελητὰς πα[ραδο]ῦναι τοῖς τριηράρ[χοις τ]ὰς ναῦς καὶ τὰ σκε[ύη κατὰ τὰ] δεδογμένα τῷ δή[μῳ, το]ὺς δὲ τριηράρχους [τοὺς καϑ]εστηκότας παρα[σκευάζει]ν τὰς ναῦς ἐπὶ τὸ[ν ἔκπλουν] τῷ Μουνιχιῶνι]μηνὶ π]ρὸ τῆς δεκάτης [ἱσταμέ]νου καὶ παρέχειν [παρεσ]κευασμένας εἰς [πλοῦν·] τὸν δὲ πρῶτον πα[ρασκευά]σαντα στεφανωσά[τω ὁ δῆ]μος χρυσῷ στεφά[νῳ ἀπ]ὸ Η δραχμῶν· [τὸν δὲ] δεύτερον ἀπὸ ΗΗΗ [δραχμ]ῶν· τὸν δὲ τρίτον ἀ[πὸ . . δραχμῶν·] καὶ ἀναγορευσά[τω ὁ κή]ρυξ τῆς βουλῆς Θαρ[γηλίων?] τῷ ἀγῶνι [τοὺς στεφάνους·] τοὺς δὲ ἀποδέκτας [δοῦνα]ι τὸ ἀργύριον τὸ [εἰς τοὺ]ς στεφάνους, ὅπω[ς ἂν?] φανερὰ ᾖ φιλοτε.....τὸν δῆμον τοῖς [τριηρά]ρχοις (?) ὅπως δ' ἂν... αἱ σκήψεις εἰσαχϑῶσι.... ϑεσμοϑέτας παρα[πλ]ηρῶσαι δικαστήρια εἰς....

καὶ διακοσίους τῷ [στ]ρατηγῷ τῷ ἐπὶ τὰς συμ[μ]ορίας ἠρημένῳ ἐν τῷ [Μ]συνιχιῶνι μηνὶ, τῇ δεν[τ]έρᾳ ἱσταμένου καὶ τῇ [π]έμπτῃ ἱσταμένου· τὸν [δ]ὲ μισϑὸν δεδόναι τοῖς δικαστηρίοις τοὺς ταμί[α]ς τῶν τῆς Θεοῦ κατὰ τὸν [νό]μον· ὅπως δ' ἂν ὑπάρχει [τῷ] δήμῳ εἰς τὸν ἅπαντα [χρ]όνον ἐμπόρια οἰκεῖα καὶ [σιτ]οπόμπια καὶ ναύσταϑμο[ν . . .]ειου κατασκευασϑὲν· [ὅπω]ς ὑπάρχει φυλακὴ ἐπί .....

ΡΗΝΟΥΣΚΑΙΜΙΑΤΙΑ[ΔΗΣ] ΟΟΙΚΙΣΤΗΣΚΑΙΟΙΕΓΟΙ.[ΚΟΙΕΙΔ]ΩΣΙΧΡΗΣ ΘΑΙΟΙΚΕΙ[ΩΙΤΩΙΑΔΡΙΑ]ΤΙΚΩΚΑΙΤΩΝΕΛ [ΛΗΝΩΝΤΕΚ] ΑΙΒΑΡΒΑΡΩΝ ΟΙ[ΕΙΣΓΛΕΟΝΤΕΣΕΙ]ΣΤΗΝΘΑΛΑΤ ΤΑΝ..... ΙΣΓΛΕΩΣΙΝΕΙ... .....ΝΤΟΑΘΗΝΑΙΩΝ..... ΙΤΕΣΚΑΙΤΑΑΛ..... ΤΕΣΟΤΙ.....

(La fin de cette colonne manque).

Commencement de la seconde colonne.

. . . ἐὰν δέ τις μὴ ποήσει οἷς ἕκαστα προστέτακται ἢ ἄρχων ἢ ἰδιώτης κατὰ τόδε τὸ ψήφισμα, ὀφειλέτω ὁ μὴ ποήσας μυρίας δραχμὰς ἱερὰς τῇ Ἀθηνᾷ, καὶ ὁ εὔθυνος καὶ οἱ πάρεδροι ἐπάναγκες αὐτῶν καταγιωσκόντων, ἢ αὐτοὶ ὀφειλόντων· τὴν δὲ βουλὴν τοὺς [Η ἐπιμελεῖσθαι τοῦ ἀποστόλου, κολάζουσαν τοὺς ἀτακτοῦντας τῶν τριηράρχων κατὰ τοὺς νόμους· τοὺς δὲ πρυτάνεις ποεῖν βουλῆς ἕδραν ἐπὶ Χώματι περὶ τοῦ ἀποστόλου συνεχῶς ἕως ἂν ὁ ἀπόστολος γένηται· [ἑλέσθαι δὲ καὶ ἀποστολέας τὸν δῆμον δέκα ἄνδρας ἐξ Ἀθηναίων ἁπάντων· τοὺς δὲ αἱρεθέντας ἐπιμελεῖσθαι τοῦ ἀποστόλου καθάπερ τῇ βουλεῖ προστέτακται· εἶναι δὲ τῇ βουλεῖ καὶ τοῖς πρυτάνεσιν ἐπιμεληθεῖσιν τοῦ ἀποστόλου στεφανωθῆναι ὑπὸ τοῦ δήμου χρυσῷ στεφάνῳ ἀπὸ Χ δραχμῶν· ἐὰν δέ του προσδεῖται τόδε τὸ ψήφισμα τῶν περὶ τὸν ἀπόστολον, τὴν βουλὴν κυρίαν εἶναι ψηφίζεσθαι, μὴ λύουσαν μηδὲν τῶν ἐψηφισμένων τῷ δήμῳ· ταῦτα δ' εἶναι ἅπαντα εἰς φυλακὴν τῆς χώρας.

Crediamo far cosa grata a' lettori nostri aggiungendo qualche riflessione sull'epigrafe comunicataci dal nostro socio sig. Ross ad effetto rilevare l'importanza di questa scoperta.

È un decreto nel quale si narra come gli Ateniesi si proposero di fondare una colonia nel seno Adriatico (1). A quest'uopo i trierarchi hanno da tener pronte le navi fin dal principio del mese Munichione, in cui si fissa la partenza, coll'aggiunta di premj proposti a chi primo o secondo o terzo apparecchiasse il suo bastimento (2), e che i tesmoteti dispongano curie, onde adunarsi i mille e duecento che formano il corpo delle simmorie trierarchiche (3), per rilevarne coloro che pretendessero essere esenti della trierarchia. Imperocchè scriviamo nel contesto:

ὅπω[ς ἂν]φανερὰ ἡ φιλοτι[μία ᾖ πρὸς] τὸν δῆμον τοῖς [τριηράρ]χοις· ὅπως δ' ἂν [καὶ] αἱ σκήψεις εἰσαχθῶσι, [τοὺς] θεσμοθέτας παρα[πλ]ησῶσι δικαστήρια εἰς, . . . [κληροῦσθαι δὲ τοὺς χιλίους] καὶ διακοσίους τῷ στρατηγῷ etc.

I motivi poi, per i quali la fondazione di cotal colonia s'imprende, s'espongono nel seguente, e il progresso delle sentenze al parer nostro è questo:

(1) Ὁ Ἀδρίας fin da' tempi di Lisia ed Isocrate non significa che il seno Adriatico. V. Müller, Etrusker. II. p. 121. not.

(2) V. Boeckh, Staatsh. II. p. 81.

(3) V. Boeckh ibid. II. p. 101.

ὅπως δ'ἂν ὑπάρχῃ [τῷ] δήμῳ εἰς τὸν ἅπαντα [χρ]όνον ἐμπόρια καὶ [σιτ]οπόμπια, καὶ ναυστάθμο[υ οἰκ]είου κατασκευασθέν[το]ς ὑπάρχῃ φυλακὴ ἐπὶ [Τυρ]ρηνοὺς καὶ Μιλτιά[δης] ὁ οἰκιστὴς καὶ οἱ ἔποι[κοι ἔχ]ωσι (1)- χρῆσθαι οἰκείῳ τῷ Ἀδρια]τικῷ καὶ τῶν Ἑλ[λήνων τε κ]αὶ βαρβάρων οἱ [εἰσπλέοντες εἰ]ς τὴν θάλατταν [ἑκόντες τε ε]ἰσπλέωσιν εἰ[ς αὐτὴν πλησίο]ν τὸ Ἀθηναίων [φρούριον ἔχον]τες καὶ τὰ ἄλ[λα ..... εἰδό]τες ὅτι ..... (2).

cioè: *Perchè il popolo degli Ateniesi avesse per ogni tempo suoi emporj e magazzini di frumento, e che, quando vi fosse fondato un proprio navilio, si formasse un argine contro de' Tirreni; che Milziade il fondatore e i coloni potessero far uso del mare Adriatico come loro proprio, e che de' Greci e de' Barbari tutti que' che entrassero in questo mare navigassero con sicurezza, avendo vicino il castello degli Ateniesi, e .....*

Nella parte seconda si tratta de' mezzi che si hanno da usare per procurare la spedizione immediata della colonia.

Senza entrare in discussioni minute su questo decreto, (lo che non sarebbe conforme ai riguardi del foglio presente), ci contentiamo di osservare che il fatto espostovi sembra veramente concordarsi con quel tempo in cui Demetrio Falereo prese il governo di Atene, Ol. 113,4 (3) ed è cosa nota che allora gli Ateniesi adottarono un impero più severo e prudente. Anzi le ultime parole della parte seconda ci sembrano alludere specialmente a quell'epoca. Da que' tempi forse si detta pure il Τυρρηνικὸς λόγος di Dinarco (4), su cui il ch. Müller ingegnosamente conghiettura che avesse relazioni ad imprese degli Ateniesi ne' contorni del mare Adriatico. Commercio immediato con questo mare, benchè fosse stato aperto già da' Focesi (Ol. 30) (5), stimavasi pericoloso an-

(1) Si ha da scrivere ἔχωσι χρῆσθαι, non εἰδῶσι χρῆσθαι, siccome non vi si tratta della perizia nautica, ma sibben della facoltà di far uso di quel mare, senza che vi si frapponga ostacolo dagli Etruschi.

(2) Ci rincresce di non aver sott'occhj una copia esatta dell'originale onde poter con più sicurezza riempiere gli spazj vuoti indicati dal sig. Ross nella sua comunicazione.

(3) La menzione delle simmorie non mi par esser contraria a questa opinione, siccome l'innovazione di Demostene intorno alla trierarchia (Ol. 110, $^2/_3$) non durò a lungo. V. Boeckh Staatsh II. p. 118.

(4) V. Dionys. de Dinarcho, p. 652.

(5) V. Müller, Etrusker, p. 193.

cor ne' tempi di Lisia (1). Ed i Tirreni per molti secoli esercitavano il mestier di pirati (2), atteso che ancor dopo Alessandro il magno i Rodj difendevansi dalle scorrerie degli Etruschi (3); laonde le parole ὅπως – ὑπάρχῃ φυλακὴ ἐπὶ [Τυ]ρρηνούς non possono recar punto maraviglia. L' Etruria pertanto, allorchè fondossi la suddetta colonia degli Ateniesi, era da parecchi anni minacciata dalle armi dei Romani e andava a poco a poco perdendo la sua libertà.

Noti ci sono d'altronde i varj commercj tra gli Etruschi ed i Greci, e che Dionisio I deducesse (Ol. 98) una colonia in Adria, celebre città etrusca al Pò (4), raccontano già gli antichi; ma che gli Ateniesi stessi popolassero queste parti di Etruria, per la prima volta veniamo ammaestrati dal frammento della iscrizione del sig. Ross. Per la qual cosa la questione sulle scoperte di preziosissime stoviglie greche dissotterrate in Adria ne' tempi nostri (5), pare che si mandi a fine (6); e non v' ha dubbio che un frammento, quale è quello col

(1) V. Lys. contra Diogit. 25 (Ol. 95, 1).

(2) V. Serv. ad Æn. VIII, 479.

(3) V. Aristid. Rhod. I. p. 540.

(4) V. Müller, Etrusker, I. p. 141, 145. 228. 297.

(5) V. Gerhard nel Bullett. 1832, p. 90. Welcker ibid. 1833, p. 134 ss. coll. R. Rochette lettre à M. Schorn not. 3 e Bibliot. Ital. 1830, Aprile T. LVIII. p. 46.

(6) In quanto all'estensione che si potrebbe dare a questa maniera di ragionare sulle scoperte di vasellami a disegno greco, ma al parere di molti d'arte indigena, nell'agro d'Etruria, sarà bene rilevare che l'esame speciale e comparato dei monumenti non ammette peranche una decisione finale su questo importantissimo punto. Facendo distinzione delle diverse manifatture di vasi nei varj siti della Magna Grecia, Sicilia e della Grecia propria, non si può mancare di concedere le particolarità sue anche a quelle dell'Etruria. Anzi sarà d'uopo confessare che diversi sepolcreti di queste contrade medesime offrono, non che un gusto tutto particolare, un disegno più o meno fino e corretto, una argilla di qualità speziale, ma anche nomi d'artisti, che non tornano colla stessa frequenza nell'uno e nell'altro sito. E intantochè pochissime troviamo esserne le stoviglie le quali possono raffrontarsi assolutamente colle attiche maniere, moltissime allo incontro son quelle per modi e per forme particolarissime non solo all'Etruria o alla Magna Grecia in genere, ma sì bene a' luoghi speziali di quelle vaste contrade. Sotto il quale riguardo non son da perder di vista gli ultimi scoprimenti avvenuti in Ceri, pei quali forme, disegni, pitture e

nome ΑΓΛΑΥΡΟΣ (Inghir. Mon. etr. s. V, tav. 55, n. 5), trovato al dir del sig. Bocchi (p. 80) in Adria e conservato ora nella collezione Grimana, sia uno de' molti ruderi della colonia degli Ateniesi.

GIOV. FRANZ.

b. Reliquie d'antico tempio romano dedicato a Minerva e più monumenti scoperti nell'Agro veronese (Val-policella) dal cav. Gio. ORTI *conte di Manara.*

Il chiarissimo nostro collega sig. conte *Orti* di Manara, non cessando giammai sollecitudini e studj per indagare ed illustrare antichi monumenti, massime patrj, n' ha regalati testè, per lettera diretta al sig. cav. Bunsen segretario generale dell' Instituto, di un bel ragguaglio sopra varj scoprimenti da lui fatti nell'Agro veronese, che ci affrettiamo a comunicare a' nostri lettori ristretto possibilmente in breve discorso (1). Il dotto cavaliere visto che parecchj scrittori veronesi dando opera a raccogliere e pubblicare le memorie antiche delle antiche glorie patrie n'avean negletto l'analoghe ricerche nei dintorni, si propose di adempierne il difetto; e a questo scopo si diede a visitare tutte le ville e a rifrustar d'ogni parte, raccogliendo quanto d'antico ei potesse nel Veronese. Diffatti le sue cure riuscirono a buon successo,

sculture di assoluto lavoro etrusco e d' innegabile relazione ed imitazione egizia son tornati in luce per terre cotte, stoviglie, bronzi, ori, argenti e smalti. In conseguenza di che per serbare l'argomentazione su questi ultimi trovati uguale a quella che si vorrebbe far valere sugli antecedenti, converrebbe trovare o supporre verosimile una colonia egiziana venuta a stabilirsi in Ceri o una fabbricazione nell' Egitto di cose al modo etrusco in Ceri trasportate per via di commercio. Laonde lasciando a parte la questione sulla provenienza di cotali vasellami in genere, l'archeologo, partendo dall'autopsia dei monumenti, deve loro vindicare un' origine in un certo modo indipendente dalle manifatture finora conosciute della Grecia.

E. BR.

(1) Ne duole veramente d'assai di accorciare un sì elegante lavoro, tuttochè sugoso e preciso foss'egli per sè stesso, perciocchè ogni cosa che se ne menomi è uno scapito: ma la brevità di questi fogli da un lato e le condizioni che ne stringono a tenerci solamente a' fatti dall'altro lato c' impediscono a disgrado la intera pubblicazione di quello.

chè nel 1835 visitando i luoghi di quella provincia compresi nella Val-policella verso il Tirolo, scoperse gli avanzi del tempio e i monumenti di che si ragiona. Trascriviamo quì tutto intero il ragguaglio del trovamento.

« Popolosi paghi sorgeano un tempo in quella contrada; i loro nomi conservati da alcune lapide ricordano la gallica origine d'essi, e la memoria di un culto particolare reso anche a topiche divinità. I miei passi erano rivolti a *Marano* paese montuoso e per amenità di luogo veramente pittoresco. Quel nome mi tornava alla mente l'emulo di Silla, quel nome io ripetea con piacere, perchè, ricordavami il valore di uno tra i più celebri figli d'Italia. Giunsi alla chiesa parrocchiale, la visitai per ogni verso, essendomi nota la costumanza degli antichi nostri cristiani di conservare o entro le chiese stesse, o nelle muraglie esteriori gli antichi avanzi scritti o figurati dei tempi pagani. Nulla rinvenni; soltanto nel cimitero osservai un torso di colonna scanalata cui era sovrapposta la croce. La maestria colla quale era condotta, certamente dei più felici di tempi di Roma, mi fece richiedere ad alcuni contadini dove quel frammento discoperto si fosse. Tutti ad una voce risposero: al *Castellon* (dove sorgea l'antico castello); tosto mi determinai a salirvi. Ripida alquanto trovai la via, ma bella e ridente. Annosissime e fronzute piante di Giove mi offrirono, colla benefica loro ombra, in quell'erta salita un confortante refrigerio contro il sole che dardeggiava gl'infocati suoi raggi; numerosi boschetti dell'albero tanto caro a Minerva, e rosseggianti ciliegi m'invitavano a riposarmi. *Pezze* fu la prima contrada ch'io ritrovai; ebbi ospitale ricetto nella casa del medico, uomo sincero e faceto. Richiesi tosto quel dabben uomo degli avanzi dell'antico castello, e lo pregai a chiarire i miei dubbj sul frammento di colonna da me primamente veduto nel cimitero. Con molta gentilezza mi si offrì compagno nello ascendere altro disastroso monte, e fui tosto ad una piccolo chiesicciuola, comunemente detta di *s. Maria sopra Minerva*. Quel nome mi fe' tostò rissovvenire i tempi romani. Quì, dunque io dissi, gli avanzi esisterebbero di un tempio pagano? Forse la chiesa presente sarà stata edificata sugli avanzi del delubro di Minerva? È quindi agevolmente da immaginare, con quanta cura io m'aggirassi per ogni parte, ma di antico non rinvenni che una

iscrizione (1), scolpita sur un sarcofago di marmo rosso immurato nella parete posteriore della chiesa verso un antico cimitero, dell'altezza di metri 0,49,05 e della larghezza di metri 1,6,05.

Salii sullo spianato sul quale trovavasi il castello. Pochi ruderi di distrutte muraglie ne ricordano l'esistenza. Siede quell'antichissimo forte in un punto il più formidabile per una difesa. Dall'una parte scorgonsi le valli ridenti, che formavano l'antica comunità dei Vardagatesi, dall'altra l'antichissimo pago degli Arusnati, e l'altissimo monte detto *Pastello*, sull'altissima cima del quale gli avanzi scorgonsi d'un antico muro romano. Dovea quindi per l'arte strategica di que' giorni essere oltremodo importante quella situazione, anche perchè non molto lontano passava l'antica strada romana che conduceva nella *Rezia*, della quale io vidi traccie considerevolissime come dimostrerò altrove. Visitato quel luogo, in parte caduto a cagione d'un tremuoto dell'anno 1223 (2), e totalmente distrutto per ordine degli Scaligeri signori di Verona (3), scesi ad un'altra contrada comunemente denominata *Santa Manerba*. L'ottimo mio compagno di viaggio fecemi osservare presso la porta d'un rustico abituro alcuni frammenti di colonne scanalate, e m'introdusse presso il proprietario di essi. Era costui un vecchio scaltro, ma che ancora conservava le rozze maniere d'una silvestre ospitalità: si prestò sollecito a secondare le mie inchieste, e mi condusse sul luogo dal quale uscirono all'aprico quei ruderi. Lo lusingai con promesse, ed egli mi condusse a' piedi del così detto

(1) D PONTIAE · IVS M
TAE · CONIVGI
INNOCENTIS
SIMAE
L· OCTAVIVS
FIRMINVS

Questa lapida fu pubblicata da molti; la trovo ricordata nel ms. di Felice Feliciano esistente nella Biblioteca capitolare, pag. 12, B. La pubblicai recentemente in una mia memoria intitolata: *Di alcune antichità di Garda e di Bardolino, dell'antica Arilica, del suo collegio dei Nocchieri ecc.* Verona 1836, pag. 32.

(2) Zagatta, Cronaca di Verona. Tom. I, parte I, pag. 24.

(3) Zagatta l. c. pag. 65, Nel testamento di Piccardo della Scala dell'anno 1339 ne viene accennata la distruzione. In una cronaca ms. d'un certo Campagnola memoria rinviensi come la Val-policella avesse anticamente da ben 200 castelli, tra' quali Marano era ragguardevole per mercantili fiere che vi si tenevano, alle quali concorrevano popoli da lontani paesi. Persico, Descriz. divers. part. II, pag. 164.

Castellon, mi mostrò un grandissimo macigno caduto dalla cima del monte, e mi disse di avere tratto da quel sito i pezzi di colonna ed un capitello d'un dorico purissimo che appiattato avea sotto d'una muriccia. Pattuito il prezzo del compenso dovetti a forza di mine rompere il soprapposto macigno, destinando nerborute braccia a levare la terra ed i sassi. Per ben parecchi giorni i lavori tornarono infruttuosi, non avendo discoperto che un muro in parte reticolato, due pezzi di colonne, e qualche altro rudere. Continuai con maggiore alacrità gli scavi i quali vennero finalmente coronati da un felice successo. Parecchie lapide e medaglie, qualche avanzo di lavoro di bronzo determinarono possibilmente l'esistenza del tempio ». Segue la descrizione delle parti del tempio trovato in questi termini.

« Sul fianco a levante del monte sul quale esisteva il castello, rinvenni: 1. Gli avanzi d'un aquedotto scoperto, che passa tra il monte stesso ed il tempio, della larghezza d'un metro. 2. Un selciato di grossi marmi. 3. L'area del portico che circondava il tempio, a riserva del lato che guarda il monte. Il suolo era tutto a segmento bianco della larghezza di metri 3 cent. 10. 4. Un sedile di muro coperto di sottili lastre di marmo, largo cent. 43. 5. Una cameretta, che non potei rilevare precisamente a qual uso avesse potuto servire, della larghezza di met. 1 cent. 40, e della lunghezza di met. 1 cent. 70. 6. Parecchi avanzi del muro del tempio della grossezza di cent. 46. 7. Area del tempio con pavimento segmentato solidissimo bianco e rosso della lunghezza di met. 8 cent. 50. 8. Un piccolo avanzo d'intercolunnio murato di ordine dorico primitivo, che costituiva il portico veduto dal lato interno. Delle sue colonne non ne rinvenni nessuna di perfette, l'intercolunnio però era di quattro diametri. Il muro, che chiudeva gl' intercolunnii era costruito in due modi. Dal piede della colonna sino al principio della scanalatura era fatto alla rinfusa, e dalla scanalatura in su col metodo reticolato.

Non trovandosi frammento alcuno della trabeazione del tempio io crederei che l'avesse avuta di legno, e che di legno eziandio si fosse la soffitta di esso, argomentandolo e dall'esilità dei muri stessi del tempio, e più di tutto dal non avervi scoperte le tracce di volta caduta. Si scoprirono per altro le tegole che lo coprivano tutte infrante e gittate al di fuori. Nell'interno il pavimento era sparso di carbone e cenere ».

Le dieci epigrafi che seguono furon tratte da quel luogo insieme cogli altri oggetti appresso descritti.

1.

MINERVAE · AVG
PAPIRI
THREPTVS · ET PREPVSA
V · S
L · D · D · D

2.

P T..... INERVAE
C· OC....A...IVS... L· VITVLVS
DOM..... C F MARIVS
7 SP.....I...7
XII.....RO
CV.....O

3.

. IVL
PIE ‹ SVA
MINERVAE ‹ V·S·L·M

4.

MINERVAE
· AVG
C· DOMITI
VS·MAXI
MVS·V·S
L·M

5.

MINERV
AVG
P· GAVA
RASIVS
PROCVL
V·S·L·M

6.

PRO · C· AVEVSTIO · C·F· SEVERO
RVFRIA · P· F· SECVNDA MATER
MINERVAE · V·S·L·M

7.

L· IARIOVIDIVS · C· L·
CATO · V· S· L· M
MANV · SVA P..SOT....

8.

REA . . .
O
C· POBLIC
POBLI . . . . .
RVA
L.

9.

.....IVS · M· F· RAL..OAE....O...FILIA · M· D· D· L· M

10.

P· FANNIVS · M· F
C· MASVRIVS · C· F· SABINVS
P· CVTIVS · P· F· BIBVLVS
L· AEMILIVS · C· F· MALO
FANORVM · CVRATORES
EX · PECVNIA · FANATICA
FACIVNDVM CVRARVNT
IDEMQVE · PROBARVNT

1. Cippo in marmo rosso alto met. 0,86 largo met. 0,96. — Trovasi ora situato sulla piazza di *Purano*, e secondo la comune tradizione fu rinvenuto in quel tempio. Per errore fu collocato dal Panvinio (A. A. V. p. 223) in Montorio, ed anche dal Grutero (81. 6); ma l'accuratissimo Felice Feliciano ben lo pose nel luogo in che trovasi « ibi prope (in altissimo monte Sanctae Mariae de Marano Vallis policellae) in quadam villa in ecclesia » (pag. 11. b). La iscrizione fu pubblicata anche dal conte Asquini (Sull'antico pago degli Arusnati; 1828, pag. 12), il quale disse erroneamente che il Seraina traesse in errore il Grutero collocandola in Montorio, da che nell'opera stampata dal Seraina non se ne trova neppur menzione.

2. Cippo marmoreo fragilissimo e logoro sovrapposto ad un dado che gli servia di zoccolo: alto met. 0,48, largo met. 0,66; il dado alto met. 0,36, largo met. 0,68.

3. Lapida alta met. 0,19, larga met. 0,49 che al presente conservasi nella raccolta del benemerentissimo sig. Andrea Monga.

4. Lapida scoperta nell'area del tempio, alta met. 0,61, larga met. 0,23,05.

5. Epigrafe in marmo greco finissimo a. met. 0,16, l. met. 0,09,05.

6. Piedistallo quadrato in cima al quale era infisso alcun voto: vi si scorge tuttora qualche resto di piombo. Al. met. 0,26, l. met. 0,07.

7. Iscrizione di lettere graffite sopra pietra della specie del tufo calcare, rozzamente lavorata in forma di zoccolo, con fori adoperativi per sospenderla d'alto. Alta met. 0,05, lunga met. 0,23.

8. Due piccioli frammenti di bronzo già da me pubblicati nella citata memoria sopra alcune antichità di Garda e Bardolino pag. 25.

9. Dado di tufo calcare alto met. 0,31,05, lungo 0,93, largo 0,54.

10. Alta met. 0,54,05, larga met. 1,11.

Gli altri oggetti anepigrafi scoperti nel tempio furono:

Quattro piccoli piedistalli di tufo calcare dell'altezza di cent. 17, e della larghezza di cent. 17,01 e quattro di maggiore altezza, alti cent. 32, larghi cent. 21,01 nella base e 18,01 nella cimasa. Un cultro sacrificatorio di ferro assai corroso della lunghezza di cent. 32, e largo cent. 4. Due rosoni di bronzo alti cent. 3 lin. 3, larghi cent. 11 lin. 5. L'essere stati scoperti vicino al luogo ove trovavasi l'ingresso al tempio mi fece credere che servissero ad ornamento della porta stessa, e

che fossero assicurati col mezzo di perni attaccati nell' interno, argomentandolo dalla scabrosità della saldatura che tuttavia si conosce. Le medaglie tratte dallo scavo erano tutte di metallo assai corrose. Alcune più antiche spettavano ad Augusto, le più moderne a Valentiniano e Graziano. Per la maggior parte erano collocate sui piedistalli surriferiti.

Chiudesi in fine il ragguaglio nel modo seguente.

« A piedi del tempio vedesi tuttavia un larghissimo spianato, sul quale certamente riunivansi le popolazioni ad assistere ai sacrifizj. In quel luogo per asserzione dei contadini si scoprono antichi avelli e numerose ossa di animali. In uno di questi avelli si rinvennero alcuni arnesi di guerra in bronzo ed una corniola rappresentante una donna ignuda sino alle ginocchia, che dall'atteggiamento delle braccia, colle quali stringe le folte sue chiome, potrebbesi ritener per una Venere. Da una parte è scolpita la seguente leggenda: C· M· IANVARI, che io leggerei volentieri *cajus marius* IANVARI*us*, inducendomi a questo supplemento e la lapida riportata al n. 2, e il nome stesso di *Marano* che derivar dovea probabilmente dal nome o cognome di un qualche antico romano. Io tengo opinione che quell'antico delubro sia stato distrutto ai tempi di Onorio ».

Aggiungiamo a questo ragguaglio alcune osservazioni del ch. Borghesi su le antidette lapide, onde meglio rilevare la importanza dello scoprimento e la benemerenza dell' instancabile indagatore. M. T. P.

Non dubito della scoperta fatta dal ch. Orti di un antico tempio dedicato a Minerva, venendo autenticata non tanto dalle iscrizioni da lui rinvenute, quanto dal titolo che conservava la vicina chiesuola di s. Maria supra Minervam. La seconda lapida, perchè sembra ricordare un centurione dei speculatori sarebbe di qualche interesse, se non fosse così lacera, e fors'anche affrettatamente trascritta. Nella sesta certamente invece di C· AVEVSTIVS si ha da leggere C· AVFVSTIVS. Dalle altre non si trae altro vantaggio fuorchè d' impararne i due nuovi gentilizj GAVARASIVS e TARIOVIDIVS. Ma la decima per più titoli deve aversi in molto pregio. Si conoscevano i curatori di un fano o di un tempio particolare, e segnatamente del celebratissimo di Ercole Vincitore a Tivoli memorati in molti marmi. Quelli di un altro fano ci furono offerti dall'Amaduzzi (Anecd. Tom. 3. p. 467, 10), e troviamo nel Grutero

(pag. 382. 7, pag. 333. 1, pag. 393. 7), e nel Muratori (pag. 816. 1), i curatori del tempio dei Tarragonesi, dei Cenemelesi, dei Caleni, e di un altro sacro a Minerva vicino al lago Maggiore. Ma i *Curatores funorum* per quanto è a mia notizia, compariscono ora per la prima volta, benchè qualche cosa di simile ci avessero dato le lapide Trebulane coi loro *VIIIViri Fanorum* (Fabretti cap. V, n. 132 e n. 297). Però non essendo supponibile che il pago montuoso, in cui si è trovata questa leggenda, avesse più di un tempio, nè che per esercitare la tutela abbisognassero quattro persone, le quali di più sono tutte ingenue, sarà da tenersi che i nuovi curatori fossero quelli dei tempj della città di Verona, i quali estendessero le loro incumbenze anche agli altri luoghi sacri del territorio. Per conseguenza saranno gli stessi magistrati che a Roma, a Rimini, e altrove con poco diverso vocabolo si chiamarono *Curatores Aedium* o *Aedium sacrarum*, e ai quali per l'ordinario erano pure raccomandati i luoghi e le opere pubbliche. Degna pure di osservazione è la PECVNIA · FANATICA, di cui egualmente non conosco altro esempio, la quale vorrà denotare che o questo tempio godeva di rendite proprie, o che questi curatori avevano una cassa particolare con cui supplire alle spese di ristauri, o di nuove costruzioni. Ma il maggiore merito della presente lapida parmi che le provenga dal nome del secondo curatore C· MASVRIVS · C· F· SABINVS. A chi non è noto il Masurio Sabino famosissimo giureconsulto dell'età di Tiberio? Io non oserò di asserire, che siano ambedue la medesima persona, quantunque anche la pietra sia senza controversia degli alti tempi imperiali. Certo è però che quel giurisperito poco agiato di beni di fortuna, ma però cavaliere, non fu di origine romana, non avendosi in Roma alcuna traccia della gente Masuria innanzi di lui; onde per lo meno quanto fondamento si darà da questa iscrizione per sospettare ch'egli provenisse da Verona? BORGHESI.

PUBBLICATO IL GIORNO 5 SETTEMBRE 1836.

BULLETTINO

DELL'INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IX E X. DI SETTEMBRE E OTTOBRE 1836.

Statua vulcente di bronzo. – Sarcofago etrusco. – Epigrafi greca, – di Oria. – Tavola ospitale. – Opere di Strozzi, – Avellino, – Visconti, – Riccio. – Avvisi.

I. MONUMENTI.

a. Statua di bronzo scoperta a Vulci dichiarata per Minerva Ergane dal sig. CAPRANESI.

Fra' non pochi monumenti dissotterrati nel recinto dell'antica Vulcia a cura del sig. Vincenzo Campanari in ragion sociale col nostro Governo, annunciammo già come fosse rinvenuta una assai bella statua di bronzo, priva del capo, la quale descrivemmo quanto bastava per un primo annuncio di scavi (1). Ora di siffatta statua sendosi fatto soggetto di nostre pubblicazioni, ne possediamo già la illustrazione per opera del nostro socio corrispondente sig. Francesco *Capranesi*, e l'una e l'altra sarà insiememente a suo tempo data in luce. Ma tardando ancora (per quel torno di cose già in antecedenza preparate ai nostri lavori) l'epoca in cui la illustrazione del sig. Capranesi sarebbe edita, troviamo convenevole far brevemente noto a' nostri lettori quanto principalmente vi si contiene, così perchè la opinione dell'illustratore non sia anticipata da taluno che intendesse allo stesso scopo, come perchè delle ingegnose indagini possan giovarsi sollecitamente gli studiosi di antichità. Trè modi di spiegazione pertanto il sig. Capranesi propone probabili alla statua in discorso; ciò sono ch'ella rappresenti una Parca, ovvero Tanaquilla moglie di Lucumone figlio del Demarato corintio, ovvero finalmente Minerva Ergane; e sebbene le due prime spiegazioni sieno dall'illustratore considerate meramente per conget-

(1) Bull. 1835, pagg. 11; 120-121.

turali, dichiarandosi prelativamente per la terza, nondimeno espone varj argomenti onde aver ragioni anche per le due prime.

Base comune e principale di tutte e trè le spiegazioni è questo che dal movimento della persona, delle braccia e delle mani il sig. Capranesi ha indagato fosse la statua atteggiata a filare, sostenendo con la sinistra la conocchia e scorrendo con la destra lunghesso il filo, dopo avere data la volta al fuso con le dita alla cocca. E veramente la sottile investigazione non potea sfuggire all'occhio sperimentato del sig. Capranesi che restaurava il monumento a parte a parte secondo sua maestria.

Riportare ad una ad una le ragioni che avvalorano le tre diverse opinioni sarebbe lo stesso che dare intera la illustrazione; e però diremo di volo che un monumento trovato in terra etrusca, anzi nell'interno d'etrusca città, chiamava di per sè stesso i raffronti di storia e di arte etrusca: in conseguenza mirando il sig. Capranesi ritratte le Parche su d'una coppa tarquiniese, (Cloto da un lato filando, e tutt'e trè insieme le sorelle dall'altro), e trovandone le vestimenta simili alla statua, avea ragion di pensare alla prima spiegazione; senza dire dei monumenti che anche presso i Romani ebber le Parche. Quindi il carattere individuale che taluno ha creduto sia nella statua in discorso, richiamò l'A. a pensare di Tanaquilla, celebre etrusca donna che dopo morte fu onorata quasi dea, e di cui narra Varrone come nel tempio di Sangus n'avesse visti conservati con grande gelosia il fuso, la conocchia e la lana filata.

Ma più copiose e solide sono le fondamenta della assoluta spiegazione che intende dare il sig. Capranesi; voglio dire di Minerva Ergane; la quale appunto così era chiamata siccome autrice e inventrice di più arti, e massime quelle di filare e tessere, e che però con gli attributi di queste ultime fu spessissime volte rappresentata. In questo luogo dopo aver parlato della frequente mancanza dell'egida nelle statue di Pallade, e del modo ond'era foggiato il Palladio di Troja secondo Apollodoro, si volge a concludere che gli altirilievi del magnifico resto d'antico edificio romano, appellato volgarmente le *Colonnaccie*, debban rapportarsi alla Minerva Ergane per la grande analogia che tra' essi passa e la statua in discorso. E d'uno in altro rapporto discorrendo, si fa pure a tentare una spiegazione dello stesso monumento col raffronto di più cose e massime di medaglie, delle quali egli è conoscitore pro-

fondo e infaticato indagatore. Ma ciò allontanandoci dal proposito tralascieremo, non volendo a' nostri lettori troppa parte sottrarre del diletto che loro si riserba nella lettura dell'originale articolo : bastando quì solo che sia manifesta al pubblico la opinione del sig. Capranesi intorno l'importante monumento ch'egli spiega per Minerva Ergane.

M. T. P.

b. Sarcophage étrusque.

M. Sec. *Campanari* a fait l'acquisition d'un beau sarcophage en péperin orné d'un basrelief sur le devant. Il fut trouvé d'après ce que M. Campanari a bien voulu nous en communiquer, près de la ville de Toscanella, avec d'autres sarcophages et des statues. Il a plus de neuf palmes en longueur. Sur le couvercle se trouve une statue mâle plus grande que nature. Le basrelief représente deux monstres marins, l'un en face de l'autre, et séparés par une rosette; aux deux extrémités il y a de plus deux têtes de porc.

Audessus du basrelief on lit l'inscription suivante, en caractères nets et bien conservés:

: ᒧᗩIƧᗩᒧƆƎM · · · · ᐊVOᒧƎᖷ : ƎᐊOƎM : ƧИᗩИIᒣIᖷ
Ƨ↓ᒧᗩƎƆ : ƧIƆ : ƧᒧIᗩ : VᒧIᖷ↓ИᗩO

Ce n'est que le second mot qui nous apprend que cette inscription se rapporte à un homme. *Sethre*, prénom très fréquent, dont il existe aussi le féminin *Sethra* (1) ou *Sethria* (2) est ordinairement rendu par *Sextus* (3). Nous préférons avec M. *Vermiglioli* (4) de le traduire par *Setrius*, nom qui se trouve aussi dans des inscriptions latines.

Après le prénom doit suivre le nom de famille. Nous connaissons la famille des *Velthur* (5) ou *Velthuri* (6), ce qui nous donne la certitude que les lettres effacées à la suite de ᗡVOᒧƎᖷ appartenaient au nom suivant qui, selon l'usage de ces inscriptions funéraires, devait appartenir à la mère, ou, si on avait mis les deux parens, au père.

Nous devons donc présumer que, des deux noms ...*meclasial* et *Thanchvilu*, le premier désignait le père, le second la mère du défunt.

(1) Lanzi n. 241. Bull. de l'avr. 1833, n. 52. (2) Lanzi n. 356.
(3) O. Müller, Etrusk. t. I, p. 410. 455. Lanzi t. I, p. 132.
(4) Iscr. perug. t. I, p. 155. 157 (sec. édition).
(5) Bull. 1833, n. 37. *Velthura* n. 15. (6) Lanzi t. II, p. 422.

Le prénom de femme *Thanchvil*, gén. *Thanchvilus*, est bien connu comme forme indigène du nom latin *Tanaquil*, *Tanaquilis*; mais c'est ici pour la première fois que nous le rencontrons avec la terminaison en *V*. Celle-ci doit ici nécessairement remplacer la terminaison en *AL*, destinée spécialement à désigner les formes patronymiques ou mètronymiques, et que nous trouvons en effet jointe au nom du père qui précède. Ce nom lui-même ...*meclasi* nous est encore inconnu dans la nomenclature étrusque; nous ne pouvons donc pas hazarder une conjecture pour sa restitution.

Reste à expliquer le premier nom *Vipinans*, qui, placé avant le prénom, et pourvu d'une terminaison insolite présente des difficultés à l'interprétation. Nous connaissons bien la famille des *Vipi* (1) ainsi que la formation dérivative de ce nom en *N* (2), commune à beaucoup d'autres (3), et qui nous paraît la même dans les noms latins: Vibius, Vibennius; Sextus, Sextinius; Numa, Numinius; Titus, Titinius; Lucius, Licinius; Caeso, Caesonius et d'autres. Mais ce qu'il y a d'étrange dans ce mot, c'est la place qu'il occupe, et sa terminaison. Les Étrusques, autant que nous connaissons leur langue, avaient entièrement perdu (4) l'*s* au nominatif du singulier. Les Ombriens l'avaient changée en *R*. Les Osques seuls, dont la langue restait toujours plus rapprochée de la langue latine, l'avaient retenue, et nous rencontrons chez eux des formes toutes semblables à la nôtre. On lit sur la table de Bantia CEVS BANTINS pour *civis Bantinus*, et dans une inscription osque, publiée par Guarini ϟИПΩIЯП *Adiranius*. La famille de notre défunt, aurait-elle donc mis en avant un nom étranger? En effet nous savons par plusieurs inscriptions bilingues (5), que les Étrusques, sous la domination des Romains, prenaient souvent outre leur nom de famille étrusque un autre tout différent comme citoyens romains. On aurait donc ajouté son nom romain, écrit comme ses compatriotes devaient le prononcer, et en caractères étrusques, au

(1) Vermigliol. t. I, p. 208 et aill.

(2) *Vipinal*, Vibii filius; *Vibinei*, a Vibiis oriunda.

(3) O. Müller, Etr. I, p. 448.

(4) Car il est probable qu'autrefois ils l'ont eue aussi bien que les peuples voisins: Voy. O. Müller, Etr. I, p. 62.

(5) Bull. 1833, p. 51.

lieu de faire une seconde inscription en caractères latins. Cette interprétation, que je propose au défaut d'une meilleure, expliquerait au moins à la fois et la place et la terminaison de *Vipinans*.

Après les noms du défunt on a marqué son âge. La traduction de *avils* par *aetatis* est garantie par une inscription bilingue de Todi (1); elle le serait assez bien même sans cela. Mais nous laisserons l'interprétation des deux derniers mots à qui est plus versé que nous dans l'art de deviner. Nous nous contentons de supposer qu'il y a là un nombre quelconque, exprimé non par des chiffres, comme à l'ordinaire, mais par des paroles.

Voici donc la traduction telle que nous avons tâché de la justifier par les remarques précédentes :

Vibinianus, Setrius Velturius, ..meclasii filius, Tanaquile natus, aetatis ....

R. LEPSIUS.

c. *Epigrafe greca sopra lamina d'oro spettante al sig. Millingen.*

Fin dall'anno 1834 il sig. prof. Gerhard ebbe dal benemerito nostro socio sig. Carlo *Bonucci* la copia di una iscrizioncina greca impressa sopra un frammento di lamina d'oro, larga intorno a quattro centimetri, e lunga, per quanto ne rimane, quasi trè centimetri.

È siffatta lamina di finissimo lavoro, e proviene da' contorni di Petiglia; ma ora ne venne in possesso il sig. Millingen, il quale ne die' comunicazione del monumento originale a fine di pubblicarlo. Ci riuscì di leggere tutta l'iscrizione scritta con caratteri majuscoli i quali rassomigliano molto a que' della buona età. Ma la fine essendo manchevole è difficile rendere conto dell'uso di questa piccola e singolare reliquia. Eccone il testo :

Εὑρήσεις δ' Ἀΐδαο δόμων ἐπ' ἀριστερὰ λ[ίμν]ην, | πὰρ δ' αὐτῇ λευκὴν ἐστηκυῖαν κυπάρισσον· | ταύτης τῆς κρήνης μηδὲ σχεδὸν ἐμπελάσειας[ς]. | εὑρήσεις δ' ἑτέραν, τῆς Μνημοσύνης ἀπὸ λίμνης | ψυχρὸν ὕδωρ προρέον, φύλακες δ' ἐπίπροσθεν ἔασιν· | εἰπεῖν· « Γῆς παῖς εἶσι καὶ οὐρανοῦ ἀστερόεντος ». | αὐτὰρ ἐγὼ, γένος οὐράνιον ! – τόδε δ' ἴστε καὶ αὐτοί· – | δαφῇ δ' εἶμι δὴ καὶ ἀπόλλυμαι· ἀλλὰ δότ' αἶψα | ψυχρὸν ὕδωρ προρέον τῆς Μνημοσύνης ἀπὸ λίμνης | καῦ[στον ἀπαλλ]άσ-

(1) Vermigl. Isc. perug. vol. I, p. 82.

σουσι πιεῖν ϑείης ἀπ[ὸ δίψης·] καί τοι ἔπειτα | . . . . . ἠρώεσσιν ἀνάξει[ν] | . . . . . φανεῖσθαι | . . . . . .

Il senso delle parole è il seguente:

Troverai entrando nell'inferno a man sinistra un laco e appresso è un cipresso bianco. Alla cui sorgente non avvicinarti. Ne troverai un altro, onde sgorga acqua fresca del laco della Mnemosine, e vi stanno custodi avanti. A questi dire: « Entra un figlio della terra e del cielo stellato, e vengo io, o iddii, - lo che pur sapete voi - con molta sete e perisco: però datemi presto dell'acqua fresca, che polla dal laco della Mnemosine a berne e spegnere il caldo della divina sete »

Considerando io questa singolare iscrizione non mi sovviene che, d'un monumento sepolcrale presso Ficoroni (cf. Mus. Veron. p. 318), il quale forse potrebbesi paragonare col frammento nostro; è questo:

Ψυχρὸν ὕδωρ δοίη σοι ἄναξ ἐνέρων Ἀϊδωνεύς, | ὦ Μέλαν· ἦβης γάρ σοι ἀπώλετο φίλτατον ἄνθος. G. FRANZ.

d. Epigrafi di Oria.

Il sig. Gio. Batt. *De Tomasi* di Gallipoli nostro socio corrispondente, ne diede in suo tempo comunicazione delle lapide seguenti:

Nel marzo 1831 fù trovato negli scavi eseguiti in Oria un ipogeo chiuso da bella lapida sepolcrale sulla quale leggevasi inciso:

D · M
ASTE CAE
SARIS · N(*ostri*)
SER· LV·
FEC· SILBA
NVS NVTRI
CI
B· M·
H(*ic*) S(*ita*) F(*uit*)

L'unico nodo di questa pietra sta in quel LV isolato, ed io veramente, dice il ch. Borghesi, non vedo miglior partito di quello che ha preso l'editore credendovi indicata l'età della defonta, per cui può supporsi che lo scarpellino abbia saltato un'A, che ci avrebbe dato *annorum* LV.

Dietro altro scavo eseguito in ottobre 1832 nel medesimo territorio di Oria, sempre ferace di monumenti antichi, si ebbe a scoprire altra lapida, che serrava altro sepolcro, e sù di essa era incisa la seguente iscrizione:

L· CLODIVS
L· F· PIVS · MARIA
PRAEF· FABR·
V· A· VIII· M· VI· D· VI
HVIC · STATVAM
ET · F· I· P· DD·
H· S·
MARIANVS · ET · PIA DVLCISSIMO
FILIO

Il ch. Borghesi, a cui questa lapida fù comunicata prima di inserirsi in questi fogli, rispose gentilmente come appresso: Starò che questa lapida sia stata nuovamente scoperta nel 1832, ma è certo altresì che era stata veduta fino dai tempi del Manuzio, da cui l'ebbe il Grutero p. 392. 6. La nuova copia ne corregge però le abbreviature, le quali da non intelligibili che erano, ammettono ora l'ovvia spiegazione HVIC· STATVAM ET *funus impensa publica* DECVRIONES DECREVERE — HIC *situs*.

Circa miglia quindici distante da Oria si trova Messagne, sorgente perenne di anticaglie e ruderi d'antichità. Nello scavo eseguito in gennaio 1833 presso al convento dei padri Cappuccini, uscì fuora una lapida marmorea bianca, e questa rimossa mostrò un ipogeo, che racchiudeva oltre l'ossame di un uomo, quantità di stoviglie così dette etrusche, specialmente in lucerne, non che ferri ed un manico di spada, con la iscrizione che segue incisa sulla lapida:

D· *M*·
TI· CLAV*DIVS* · *TI*· *F*·
QVIR· F (la F è iniziale del cognome)
IIIL· VIR · AED· *POT*
IIIIL VIR · IVR· *DIC*
H· S· HVIC *OB MERita* o altra cosa simile
ORD· DEC *STATVAM*
EQVES*TREM Decrevit* o altro verbo corrispondente.

Iscrizione evidentemente sepolcrale, ma mancante circa della metà, come dimostra il *diis* della prima riga, ove si desidera il corrispondente *manibus*. La ristaurazione che si è voluto aggiungere dobbiamo pure alla gentilezza del ch. Borghesi. E. B.

e. Tavola ospitale inedita.

Nel museo di S. M. la regina madre a Capo di Monte in Napoli si conserva una tavola ospitale di bronzo, la quale evidentemente non può essere fosse trovata in Pompei, come la intendeva quel guardaroba, ma piuttosto negli scavi, che nel secolo passato si fecero in Pesto. La leggenda vi è sculta nel modo seguente:

HELPIDI HOMO FELIX
DEVS TE SERVET

FLAVIIS LEONTIO ET BONOSO CONSS
VI IDVS APRILES
CVM CIBES FREQVENTES COLONIAE PAESTANO=
RVM COEGISSENT BERBA FECERVNT NON ALI=
VNDE AESTIMAMVS STATVM CIBITATIS
ALTIOREM CVLTIOREM QVE REDDI NISI INDVS
TRIVMVIRORVM PATROCINIO FVICIANTVR
OPTIMI CIBES IGITVR HELPIDIO HONESTIS
SIMOVIRO PRODIGNITATE SVA PATRONATVM
OFFERAMVS CREDIMVS QVOD IN OMNIBVS NOS
PATRIAMQVE NOSTRAM FOBERE DIGNE+VR
HELPIDIO
PLACET PLACET HELPIDIO HONESTISSIMO
VIRO CVIVS TANTA AEQVITAS TRANQVILLI=
TAS DIGNITAS IVSTITIA INNOCENTIA HVMA=
NITAS EX ORIGINE PROPACATA MONSTRA=
TVR CVIVS QVE PROLES SANCTISSIMI ET
EIVS VENERAVILIS ELOSDE CVSQVE EST TA=
BVLAM PATRONATVS SICVTI PASENTIBVS EIVSOR
TVLIMVS OFFERAMVS QVEM SI ACCIPE RE=
FVERIT DIGNATVS SPERAMVS QVOD
PRO HONESTATE NOMINIS SVI IN OMNIBVS
NOSAE QVO SINCERA EQVE ANIMO ASPICERE
AC FOBERE DIGNETVR

La forma del bronzo è simile agli altri di questa classe diplomatica, cioè con una maniera di timpano architettonico in cima. Prima della leggenda vi è scolpita la testa di un giovane con capelli lunghi e berretto, la quale serviva forse per affiggere la tavola comodamente alla parete, secondo che costumavasi. Questo monumento senza dire

della definizione d'un consolato finora incerto, è importante prima perchè ne fornisce di un decreto di patronato da aggiungere alla collezione che fece il ch. Gazzera, e poi perchè pochissime iscrizioni abbiamo in Pesto relative agli ultimi tempi dell'impero (1): ci presenta peraltro, in quanto all'ortografia, le solite scorrezioni delle lapide di quell'età. E però oltre la confusione delle lettere B e V, assai comune nelle iscrizioni e soprattutto in una città di origine greca, nella linea nona si deve leggere FVLCIANTVR, nella 18 PROPAGATA, nella 19 SANCTISSIMA, nella 20 FLOS, nella 21 PARENTIBVS e OB, e nella 25 SINCEROQVE. Da rilevare è inoltre nella linea 13 la forma del T nel vocabolo DIGNE+VR.

Riguardo all'argomento del decreto, vediamo, che il cristiano Elpidio, il nuovo patrono, era d'una famiglia, se non originalmente pestana, almeno in Pesto domiciliata già da un pezzo: ragione per cui non troviamo nella nostra tavola i nomi di legati, che in altri offrono il patronato nel nome del municipio: ed era insignita di qualche dignità, la quale peraltro, avuto riguardo alla bassezza de' titoli che a lui son dati, come l'*honestissimus vir*, appellazione comune de' decurioni municipali, non dovea essere di molta rilevanza. Sarà stato cred'io un duumviro ovvero decurione della colonia, ai quali per la loro *industria* negli affari si soleva dare il diritto di patronato. Il quale diritto gli antenati di lui avean già goduto, ed i suoi figli vengono con lode menzionati, con la tacita speranza forse che anch'essi avrebbero nell'avvenire coperta la stessa carica. Seguitavano in questo i Pestani il costume quasi generale, secondo il quale il patronato d'un luogo era quasi per diritto di successione aderente a qualche potente famiglia. Niente perciò è più comune del trovar menzionata nelle epigrafi la continua relazione di patrocinio tra una famiglia e un municipio o una colonia. Alcuni esempj, che facilmente si potrebbero aumentare, ne reca il ch. Vermiglioli nelle Iscr. perug. tom. II, p. 431.

La forma del decreto ci esibisce qualche particolarità. Contiene esso due parti; la proposizione de' duumviri e la conchiusione della curia. Perciocchè a questa sola, cioè ai decurioni convocati dai duum-

(1). Alcune si leggono dal Romanelli Topogr. tom. I, p. 335, dal Muratori n. 1111. 8 e dal Marini Fr. Arv. p. 329.

viri, si deve riferire l'epiteto *cives*, e non, come si potrebbe pensare, ad un consiglio generale di tutti i cittadini, il quale in que' tempi non si usava mai. La parola *cives* quivi si usa esclusivamente per i più insigni fra i cittadini della colonia, come anche in un municipio *municipes* significa alle volte non tutti i cittadini, ma i soli decurioni (1). Assai straordinaria nella nostra tavola è l'omissione dei duumviri, che si dovevano menzionare assolutamente; e, benchè non ce ne sia trasmesso nessun indizio, pure bisogna presumere che i loro nomi fossero stati originalmente sulla tavola. La sola idea, con cui questa reticenza forse si spiegherebbe, è, che siffatta tavola essendo la copia rimasa nell'archivio della colonia, fosse stata registrata e sospesa con più altri atti sotto i nomi de' duumviri, autori comuni di tutti; ma non si deve aver per buona senza precauzione per la mancanza totale d'esempj. Quei nomi dunque saranno trascurati o perduti d'una maniera a noi incognita. Sommo è l'onore che nell'acclamazione posta nel vertice del bronzo si fa ad Elpidio, perchè la formola *Dii te servent* o, come si diceva ne' tempi cristiani, *Deus te servet*, con cui viene salutato, era solenne nelle acclamazioni fatte ai principi, e così la troviamo registrata negli Atti del senato, nella Storia augusta e in alcune iscrizioni (2). L'epiteto *homo felix* è una formola di salutazione non troppo frequente. Un esempio se ne ha nel musaico di Winkelmann, Mon. ined. p. 256, e di Marini Fr. Arv. p. 165.

Ma importantissima cosa ci offre il bronzo in discorso pel lume che ne ridonda sopra l'oscuro consolato di Leonzio e di Bonoso. Già dall'epiteto di colonia, dato a Pesto, si vede che avesse avuto luogo prima de' tempi di Teodosio, ne' quali le colonie ed i municipj senza differenza si chiamavano *civitates*. Senza dubbio dunque si deve assegnare questo consolato all'anno 344, in cui fu console Flavio Domizio Leonzio, allora prefetto del pretorio d'Oriente. Ora in tutti i fasti il suo collega si chiama non Bonoso, ma Sallustio, peraltro ignoto, e amendue vengono menzionati in una legge del Cod. teodos. VII. 10. 2, in parecchie lapide, fra le quali una inedita, come ne insegna il

(1) Si legga il Gotofredo ad Cod. theod. XII, tom. 4, p. 336.

(2) Si veda il Brissonio De Form. I. 128. Gotofredo ad Cod. th. VII. 20. 2, Marini Fr. Arv. p. 652.

ch. Borghesi, esistente nel pavimento della basilica di s. Lorenzo fuori delle mura. E perchè Bonoso come collega di Leonzio si conosceva di già da due iscrizioni del Maffei (Mus. veron. p. 358, n. 3 e 5), e da una senza data dell'Oderico (Diss. et Ann. p. 336), alle quali ora si aggiunge la nostra, non resterebbe altro tentativo che dirlo suffetto, il che fece l'Oderico, l'unico che ne abbia parlato. Ma riflettendo alle date di quelle lapide si scuopre un'insormontabile difficoltà. Ecco le due maffejane: 1, LEONTIO · ET · BONOSO · COSS· VIII· KAL· FEBRARIAS — DORMIT · VRANIVS · IN · PACE = 2, LEONTIO · ET · BONOSO · COSS· XII· KAL· FEBRARIAS · DORMIT · LEO — IN · PACE. Dalla nostra poi sappiamo, come fosser consoli anche agli 8 di aprile. Dall'altra parte esistono due date di Leonzio e di Sallustio, la prima della legge del Codice teodosiano colla sottoscrizione III KAL· IVL·, l'altra presso il Muratori p. 378. 2 e colla data XV KAL· OCT. Come adunque è possibile, che Bonoso fosse suffetto a Sallustio, che evidentemente rimaneva dopo di lui nella magistratura? Questa contraddizione m'indusse a credere, che forse tutto al contrario Leonzio e Bonoso fossero stati i consoli ordinarj dell'anno; e che Sallustio fosse stato suffetto a quest'ultimo, il quale forse verso quel tempo sarebbe partito per la guerra dell'Oriente, nella quale lo ritroviamo nel 347 come *magister equitum* nel Cod. teodos. V. 4. Non perdea di vista però, che sarebbe stata una cosa assai straordinaria, il vedere prelato da Cassiodoro e da tutti i fastografi un altro ad un uomo, che non poteva essere passato sotto silenzio per una politica cagione, trovandosi tre anni dopo alla testa delle armate imperiali. Ma il ch. Borghesi con l'acume de' suoi argomenti seppe togliere cotali incertezze, mentre graziosamente mi permettea di far pubblico uso delle sue osservazioni. Alle ragioni che militavano in favore del mantenimento del consolato ordinario di Sallustio ne aggiugne un'altra incontrastabile e da me traveduta. Presso l'Anonimo de Præfectis urbis si legge: Leontio et Sallustio Aco Catullinus Præfectus urbis, sed III Idus Aprilis Quintus Rusticus Præfectus urbis. Se Catullino già prefetto nell'anno avanti, continuò ad esserlo anche sotto Leonzio e Sallustio, Sallustio adunque fu console prima del III Idus Aprilis, cioè anche prima della data della nostra tavola. Però mi giova chiudere il ragionamento colle parole stesse del ch. Borghesi, il quale così si esprime.

« Taccio che dopo il principio dell' impero di Costantino nè sulle carte nè sui marmi si conosce più alcun esempio sicuro di un suffetto (che sia peraltro uomo privato; non principe o tiranno), di cui siasi adoperato il nome ad uso di epoca, sempre essendosi usati di poi a questo effetto gli ordinarii, vivi o morti, vigenti o scaduti che fossero al tempo in cui si scriveva. L'ultimo esempio di data con suffetti, di cui abbia notizia è dell'anno 289 in una lapida di Pozzuoli data dal Romanelli nella topografia P. 3, pag. 512. Si hanno è vero anche dopo delle discordanze ne' fasti, ma ciò avviene generalmente perchè da alcuni paesi riconoscevasi un console, da altri un altro, il che non può supporsi nello stato politico dell'anno 344. Ma se questa via è così piena di triboli e di spine, piana e spedita parmi l'altra di tenere che qui si tratti di un personaggio di doppio nome. Nella mia dichiarazione di una lapida Gruteriana pag. 36 ho già citato molti altri consoli ora chiamati con un nome, ora con un altro. Ne aggiungerò uno nuovo più opportuno, perchè somigliantissimo al caso nostro, e de' tempi medesimi. Nel 372 insieme con Arinteo fu console Modesto prefetto del pretorio d' Oriente, che da Idazio ci era stato detto essersi chiamato Domizio Modesto. Ora due lapide ci sono state date dal Marini Fr. Arv. p. 270 e p. 300 ambedue di Roma, nella prima delle quali si legge VIII IDVS MAIAS SVB CONSVLATV MODESTO ET FL. ARINTHE. COSS, nella seconda FL. DOMITIO ET FL ARVNTTHEO COSS XV KAL SEPB. Ommetto per brevità qualch'altr'esempio, che potrei citare, posteriore anch'esso a Costantino. Dirò bensì che nel nostro caso facilmente si potè da molti prediligere un secondo nome, perchè sotto lo stesso impero di Costanzo fiorirono due altri Sallustj, una volta confusi insieme, ma accuratamente distinti da Ritter nella prosopografia del Codice teodosiano. Il primo prefetto del pretorio delle Gallie fu collega di Giuliano Apostata nel consolato del 363, e di lui non si conosce altro nome che Sallustio. L'altro domandato Sallustio Saturninio Secondo non fu console, ma prefetto due volte del pretorio dell' Oriente, e tutte le sue dignità ci vengono raccontate dalla Gruteriana p. 465. 8. È notabile, che in questo marmo si tace di dirlo Sallustio, come viene generalmente chiamato dagli storici, ma ciò è probabilmente avvenuto, perchè questo nome era stato scritto o sullo zoccolo della statua o sulla cornice della base. A me importa di avvertire, che nelle molte leggi

che gli sono indirizzate nei due Codici teodosiano e giustinianeo costui ora si appella Sallustio, ora Secondo. Se ciò dunque si fece con Sallustio Secondo, qual difficoltà che altrettanto siasi praticato con Sallustio Bonoso? Di tali usi dei tempi bassi ho tenuto più prolisso discorso nella citata dichiarazione di una lapida Gruteriana, che fu pubblicata l'anno passato nel tomo 38 delle Memorie della reale accademia di Torino ». L. URLICHS.

II. LETTERATURA.

1. *Quadro di Geografia numismatica da servire alla classificazione geografica delle collezioni, con un catalogo generale delle città delle quali si conoscono le monete non solo autonome, quanto dei re e degli imperatori, arricchito di parecchie nuove sedi e nuove teste, e corredato di alcune notizie geografiche da Carlo* STROZZI. *Firenze coi tipi di Fed. Bencini all'insegna di Dante.* 1836, 4°, *pagg.* 104, *con una grande tavola incisa.*

La geografia già immaginata dal padre *Bober* della compagnia di Gesù, pervenuta in mani del Nestore della numismatica ch. *Sestini*, che facea conto valersene a corredare la pubblicazione la quale intendeva di fare del suo gran sistema numismatico in 14 volumi, die' ora materia alla utilissima e desideratissima opera del ch. Carlo *Strozzi*, dotto alunno del veterano numismatico fiorentino. Se mai vasto e difficile campo di letteraria messe fu spigolato con grande sapere ed in pari tempo economia di spazio, la Geografia numismatica del nostro autore è quella in ch'egli colse i più begli e copiosi manipoli. Sopra un centinajo di pagine ed una assai grande carta bene acconciata vi si vede esposto l' intero sistema geografico della numismatica antica. Col raffronto degli autori topografici anche i più recenti ha egli cercato di mettere il corrispondente nome moderno a fianco dell'antico, e con brevi cenni seppe chiaramente indicare le monete autonome, che spettano ai diversi luoghi o città, e così il nome anche del sovrano sotto il cui dominio furon battute medaglie, ad effetto di porre in luce la statistica numismatica di qualsivoglia sito. Infine per facilitare il riscontro di qualunque città, di cui si conoscano monete, una ciffra alfabetica, (sopra la gran tavola) indica il quadrato in che se ne trova

il nome. Havvi poi i necessarj indici dei nomi antichi e moderni ed anche dei principi monetarj per ajutare qualunquesiasi ricerca a cui può andare incontro chi si voglia servire di quest'utilissima opera.

E in questo non è da tacere che siffatti lavori hanno oltre il merito intrinseco dell'opera, quello eziandio di prestare fondamento alla perfezione delle dottrine e delle erudizioni contenutevi; essendochè ogni giorno facendosi nuove scoperte per iterate indagini e da ogni banda scavandosi ne' paesi, i quali formano la vera miniera di questo genere d'antichità: certo è che il nostro libro invece di disgradare per cotali novità, mostrerà piuttosto grandi vantaggi, formando come a dire un porto in cui trova posto convenevole e sicuro ogni notizia del giorno ed ogni nuova scoperta di cui s'arricchisca gradatamente la numismatica. E. BR.

2. *In Francisci Carellii numorum veterum Italiæ descriptionem adnotationes. Accessit de Neapolitanorum numo anecdoto epistola ad cl. vir. Niebuhrium, scripsit Franciscus M.* AVELLINUS *J. C.* — *Editio C exemplarium. Neapoli* 1834, *fol. p.* 20.

Troppo conosciuta è la celebre raccolta di monete italiche che adunò il ch. e benemerito *Carelli*. La pubblicazione peraltro che n'avea preparata non vide la luce che dopo la di lui morte (1833), di modo che alle di lui posteriori cure non fù conceduto di aggiungere e di correggere quello ch'era d'uopo per dare all'opera maggiore perfezione. Per rara e bella congiuntura il ch. *Avellino* avea preso in accurata e sagace disamina quel ricco tesoro di monete indigene e le note che ne tolse fin d'allora (1812-1814) il savio archeologo formano il contenuto del prezioso libro, del quale egli regala il pubblico. I postumi lavori del Carelli acquistano però pregio per l'opera dell'Avellino, e questa è sorgente di fine e belle osservazioni, di dotte emendazioni e di sottili illustrazioni. Essa accompagna il catalogo carelliano pagina per pagina, corregge ed aggiunge con poche parole dove era bisogno, e tratta colla necessaria amplificazione quelle cose che dimandavano ulteriori schiarimenti ed imparziali disamine. Arroge che nell'opuscolo in discorso si riproduce a gran soddisfazione de' nummografi la bella e già altre volte pubblicata dissertazione *de Anecdoto Neapolitanorum numo argenteo, epistola ad vir. clar. Niebuhrium*, in

cui una rappresentazione particolare della Partenope napolitana sotto forma di donna alata, vien illustrata e spiegata con quella dottrina ch'è propria del chiaro autore, il cui nome solo val più d'ogni lode. E. BR.

3. *Antichi monumenti sepolcrali scoperti nel ducato di Ceri, negli scavi eseguiti d'ordine di S. E. il sig. D. Alessandro Torlonia, signore del luogo; dichiarati dal cav. P. E.* VISCONTI, *commissario delle antichità. Vol. unico in foglio. Roma* 1836.

Le notizie delle cose antiche che si deducono dalle scoperte che di continuo si fanno nei paesi proprj degli Etruschi, riescono sempre di tanta importanza per la storia e per gli usi di quei popoli che non è bisogno quì il dimostrarlo; e di quanto giovamento siano state nelle pubblicazioni dei nostri fogli ben l'abbiamo fatto conoscere con i molti articoli in essi inseriti. Questo è un benefizio onde quasi solamente chi scrive in Roma può giovarsi; imperocchè i varj monumenti che furono scoperti possono essere esaminati e studiati con ogni diligenza; mentre coloro che da lontano scrivono su semplici relazioni, e su l'esame di qualcuno di tali monumenti, possono ingannarsi più di leggieri nel darne un giudizio.

Per lo passato l'antichità, la potenza e le pratiche degli Etruschi venivano contestate solo quasi dai pochi ben cogniti scritti che abbiamo dagli antichi, e da alcune stoviglie d'incerta provenienza; ora importanti monumenti di architettura tornano alla luce, mediante le scoperte che di continuo si fanno delle tombe di varia forma appartenenti a quei diversi popoli. Da questi monumenti si conobbe come gli Etruschi costruissero variatamente i loro sepolcri ora scavandoli sottera in suolo piano, ora internandoli nei monti tagliati perpendicolarmente, ed ora elevandoli dal piano con tumuli ornati diversamente. Si conobbe ancora da questi quali maniere impiegassero negli ornamenti, ed in qual modo formassero i soffitti dei medesimi sepolcri; cose tutte di molta importanza per la conoscenza dell'arte di edificare degli Etruschi. A maggiormente accrescere il novero di queste cognizioni, servono precisamente i monumenti non ha guari pubblicati nella annunciata opera del Visconti; imperocchè in essa si dimostrano con bella esecuzione rappresentati alcuni sepolcri che furono scoperti nel luogo del territorio di Ceri detto ora volgarmente Monte Abatone, dal quale nome prese il Visconti a dimostrare essere stata ivi la necropoli ossia il luogo sacro in cui erano formati i sepolcri degli antichi Ceretani, deducendo questa opinione da ἄβατον per significato di luogo sacro ed inviolabile. Questa opinione però ci viene alquanto attenuata

dalle scoperte ultimamente fatte vicino a Cervetri, di cui abbiamo dato cenno a pag. 56-62; poichè da queste si può con più certezza confermare essere stato Cervetri il luogo della antica città dei Ceretani, ed avere avuti questi i principali loro sepolcri ivi vicino verso occidente, e non molto distante verso oriente ove esistono i sovraindicati. Nella annunciata opera del Visconti sono primieramente riferite le principali notizie che si hanno dagli antichi scrittori risguardanti i Ceretani, e quindi particolarmente descritti i sepolcri scoperti in modo nobile e corrispondente al decoro di chi con tanta splendidezza ne commise la esecuzione. A. Z.

4. *Le Monete delle antiche famiglie di Roma fino all'imperatore Augusto, dette comunemente consolari, disposte per ordine alfabetico, raccolte per collezione ed interpretate colle rispettive figure accuratamente eseguite, e coll'esposizione in ultimo delle incerte e degli assi gravi e sue parti, di cui si daran pure le impronte, e per tutte il grado di rarità e prezzo rispettivo: del giudice Gennaro* RICCIO. *Napoli dalla stamperia e cartiera del Fibreno, largo s. Domenico Maggiore n.°* 3. 1835. (*Manifesto*).

Eccellente proposito si fù quello al certo di riprodurre colle necessarie aggiunte e correzioni la grand'opera di Morelli sulle monete delle famiglie romane. Il manifesto di cui demmo il titolo ci fà sperare che all'autore niuna di quelle cose manchi, le quali sono necessarie per condurre a fine questa così utile, come vasta impresa. Il campione che n'abbiamo sott'occhio dà buono indizio di bella e polita esecuzione, e il prezzo di ducati 6 per ogni copia, composta di 20 a 24 fogli di stampa in 4° grande a due colonne e di 42 a 50 tavole eseguite, secondo si promette, con tutta diligenza sulle *originali medaglie* è discretissimo. Auguriamo che sia incoraggiato dalla pubblica accettazione sì savio e ben misurato intendimento. E. BR.

III. AVVISI DELLA DIREZIONE.

Per cura del sig. dott. BRAUN segretario dell'Instituto si è pubblicato in Roma il primo fascicolo dei Monumenti 1836, ne' quali si contengono: Tav. XXVII. Il pastore al mercato, bassorilievo posseduto dal sig. cav. *Wagner*; Tav. XXVIII. Specchio etrusco dall'Euterpe, esistente nel *Museo vaticano*; Tav. XXIX. Tiresia ed Ulisse, specchio vulcente, ed altri bronzi etruschi: Tav. XXX-XXXII. Battaglia delle Amazzoni, gran vaso di Ruvo esistente nel *Museo borbonico*.

Roma li 5 novembre 1836. LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL'INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XI. DI NOVEMBRE 1836.

Scavi di Pompei, – *Pozzuoli*, – *Ruvo*, – *Eboli*, – *Canosa*, – *Salento*, – *Mileto*, – *Civitella Casanova*, – *Vulci*, – *Sabina*. – *Opere di Leake*, – *di Fonscolombe*, – *Vitruvio del march. Marini*. – *Avvisi*.

I. SCAVI.

a. Regno di Napoli.

POMPEI. In una camera piuttosto povera della casa situata fra quella detta *de' vasi d'argento* e quella *di Narciso*, dirimpetto all'altra *di Mercurio*, li 13 ottobre fù dissotterrato un gran tesoro di suppellettili d'argento. Erano 44 piatti (di dieci foggie; ogni foggia quattro piatti), un piatto grande, trè vasi piccoli, due cucchiaj e quattro ligule. Quest'ultime terminano da una parte in punta, e dall'altra in cucchiaio, siccome se ne trovarono altre anche in passato così in Pompei come in Ercolano. Dei vasi, due sono operati in bassorilievo a rappresentazioni bacchiche; la più gran parte dei piatti ha manichi d'un gusto assai fino, e fra due di essi era ancora la salvietta, la quale peraltro si perdeva ad ogni tocco di cosa. Oltre di che si trovarono pure in altra camera della medesima casa un candelabro di bronzo, una padella dello stesso metallo e due squadre come sogliono usare i disegnatori architetti; l'una di ferro, l'altra ancora di bronzo.

La camera in cui si scopersero siffatti 54 pezzi d'argento è contigua a quella nella quale un anno fà si dissotterravano 14 vasi d'argento (1). È da rilevare inoltre che ambedue le camere eran state ricerche dagli stessi antichi, secondo si scorge da un buco nel muro e dalle ceneri che alquanto smosse si trovarono nell'una e nell'altra camera.

(1) Vedi Bull. 1835, pag. 38-41.

POZZUOLI. Nei primi giorni di novembre in un fondo del sig. conte di Policastro, luogo comunemente detto la *Rocella*, sito in poca distanza da S. Francesco ed in vicinanza di altri ruderi antichi ivi sparsi, scavandosi terra per propagini, si rinvennero molti oggetti antichi, di cui il più considerevole è una statua di marmo, la quale benchè manchevole nelle estremità, si dice di bello e fino lavoro. Il signor can. D. Niccola Lucignano, ispettore degli scavi per quelle parti, crede di riconoscervi un Apolline, e però divisa già un tempio di quella divinità situato vicino ad altri avanzi di antiche fabbriche, che da alcuni si vogliono appartenere al tempio di Diana, da altri ad edifizj termali. Trè colonne di varia dimensione e struttura ritrovate nel medesimo luogo ed altri pezzi della stessa materia sparsi d'intorno confermano il suddetto sig. canonico nel suo proposito.

NUVO. Gli scavi di quelle contrade ormai hanno formato là il centro delle scoperte vascularie, come altre volte lo fù Vulci per i vasi che si cavarono in gran numero dall' Etruria, ove per un momento si è arrestato lo zelo degli investigatori di cose antiche. Non deve recar meraviglia però che più spesso torniamo a parlare degli scavi di quelle contrade della Magna Grecia, essendo fra le mire dell' Instituto di contribuire sempre al maggior divolgamento di notizie intorno quelle scoperte che sono del giorno. Dopo aver comunicato gli eruditi rapporti del sig. Schulz (pag. 69-76 e pag. 113-123), ci pervennero altri non meno importanti rapporti del nostro non mai bastantemente lodato socio rev. padre *Laviola*, il quale, mentrechè lo Schulz avea introdotto bella varietà nella sua narrazione per via di classificazioni d'artista, reca nuovo rilievo alle comunicazioni sue per la indicazione esatta dei siti ed anche dell'epoca in cui furono scoperti gli oggetti de' quali si parla. Ci accingiamo dunque di cavarne anche questa volta tutto quello che pare faccia allo scopo dei nostri fogli, tralasciando naturalmente quelle cose di cui già fù fatta parola in passato e senza che il parlarne di nuovo arrechi ulteriore vantaggio.

Nel settembre del 1834 si rinvenne un sepolcro assai profondo in un terreno del rev. Capitolo poco lungi dalle mure della città. Era coperto da dieciotto palmi di terra, diviso in trè abituri situati in linea retta, comunicandosi con delle porte, alte in mezzo sei palmi. Ogni abituro era lungo 14 palmi e 4 oncie, largo otto ed alto sette. Nel primo

vi era una colonna di tufo di ordine corintio, che sostenea una parte delle lapide, che ne formavano la copertura. Sul massetto soprapposte a' tufi, che ne formavano le pareti vi era una fascia rossa intorno intorno, soprapposta ad un'altra di color azzurro: nella parte destra si vedea la dipintura d'un porticato a colonne di ordine corintio e nel mezzo dipinta una conca che posa su di una colonnetta, a cui bevevano due uccelli neri simili a' corvi, ma col rostro e i piedi rossi. Sulla parete opposta si ammirarono urciuoli, crateri ed anfore. Il secondo avea la volta archeggiata a secco, ed intorno alle pareti vi era una fascia rossa con dipinture di cerchj, il diametro de' quali era largo due palmi e nell'orbita interna trè fascie di giallo, di verde e di azzurro. Nel largo si vedevano colonne dipinte e di tratto in tratto de' cerchi simili a quelli del secondo. Sulle pareti interne vi erano conficcati grossi chiodi ed altri caduti sul suolo. Da ciò ben si rileva che a questi chiodi erano appesi vasi, siccome si è osservato in altri sepolcri. Del resto non si trovò altro oggetto, perchè il sepolcro fu violato fin da tempi molti remoti.

Nella stessa epoca si aprì la tomba di distinto personaggio profondata fino a venti palmi, di figura rettangolare; lungo i lati vi erano degli incassi, in cui poggiavano de' travi a traverso, sui quali erano soprapposte lastre di tufo. Fù in questo sepolcro che si rinvenne il magnifico vaso colle nozze di Peleo e Tetide sul collo, ed il combattimento delle Amazzoni al corpo, già descritto dal sig. Schulz pag. 116, e su le cui grandi misure il ch. Laviola ci partecipa le precise notizie. Egli ha in alto palmi 3 on. 2, di circonferenza maggiore pal. 6, e di diametro nella bocca palmi 2. Dal corpo sorgono due manichi, che si levano sull'orlo, e volgendosi a cartoccio scendono a formare due serpi. Le figure ascendono all'altezza di un palmo e quattro oncie, e si dice non essersi trovato mai vaso a figure di cotale dimensione.

Nello stesso sepolcro si rinvenne un'anfora a trè manichi, alta trè palmi ed un quarto, che si stringe nel collo e quindi si allarga nella bocca sino a mezzo palmo di diametro. Nel primo dei due ordini di questa stoviglia è rappresentato il combattimento di nove Centauri con altrettanti Lapiti; nel secondo vi sono dodici figure; un Genio alato è in atto di afferrare una donna che ha uno specchio nella destra; un uomo nudo col baculo nella sinistra, dal cui braccio pende una

specie di clamide, è in atto di parlare a donna che attenta lo ascolta; altro uomo in atto di spavento siegue altra donna che porta fiori e una cassetta in mano; un terzo par che dirigga le parole a due donne che sono intente a parlare con un uomo, che pur porta come tutti gli altri un baculo in mano, mentrecchè dal collo gli pende un mantelletto sulle braccia.

Furono oggetti dello stesso sepolcro sei piccoli mascheroni di oro, di cui pare faccia parola il sig. Schulz pag. 73. Essi pendono, secondo li descrive il rev. Laviola, mediante un filagrano lungo due pollici da un barilotto dell'istesso metallo forato, per cui probabilmente passava il filo. Alla bellezza della materia e del lavoro l'espressione non arriva.

Tutti questi oggetti appartengono al sig. dott. Michele Cervone, il quale permise al rev. sig. Laviola un disegno del vaso amazzonio, di cui fù fatto generoso dono all' Instituto.

Nel mese di novembre dello stesso anno fù scoperta dal signor D. Vincenzo Cervone in un terreno di sua pertinenza, una tomba assai profonda di figura rettangolare, in cui si rinvenne il cadavere di un guerriere con elmo di bronzo e colla corazza che gli difendeva il petto, formata di legno della grossezza di mezzo pollice. Su quella erano soprapposti due ordini di sottilissima tavoletta rinforzata l'una sopra l'altra con chiodetti di legno e quindi coperta di pelle, a cui erano soprattaccati due cavalli di lamine di bronzo della dimensione di pal. uno e mezzo in atto di voler tra loro contrastare; ed un uomo difforme dell'istesso metallo con lunga barba e berretto frigio stende le braccia per raffrenarli. A fianco del cadavere si trovò una sciabla lunga due palmi e mezzo col manico di osso bianco. Frammezzo le gambe del defunto vi era un vaso a forma di campana (a. pal. 1). Sopra vi si vedono dipinte due figure rosse in fondo nero, cioè un vecchio a barba lunga con scettro in mano; ed un uomo nudo piangente ed intirizzito dal freddo col baculo in mano e con clamide pendente dal braccio sinistro. Il rev. padre Laviola crede di leggervi accanto ΚΡΥΟΣ, interpretando κρύος, *frigus*, e supponendo d'esservi rappresentata la stagione rigida e la pietà eccitata dal nudo pitoccante al venerando uomo. Noi senza opporre alla sentenza, non possiamo nascondere peraltro il nostro timore, che il supposto ΚΡΥΟΣ non sia

un KAAOΣ male scritto e che la rappresentazione appartenga piuttosto alla classe di quelle che riguardano la palestra e di cui si trovano tante simili. E con questo s'acconciano benissimo le figure a mantello del lato opposto.

In un altro sepolcro si trovarono frantumi d'una corazza simile a quella di sopra descritta, due elmi con graffittevi sopra figure di cignale e lione, e due padelle.

Nel mese di decembre si scoprì da Marino Riccardi una tomba di valoroso guerriere in un fondo poco lungi dalle mura della città, in cui si trovarono varie stoviglie di poca entità e varj utensilj di piombo ossidati; ma assai ben conservati si mostrarono l'elmo, la corazza di bronzo e la cintura. Siccome questo è uno dei pochi usberghi, di cui si sono trovate ambedue le parti, quella d'avanti e quella di dietro; così non resta inutile un'esatta descrizione, la quale ne ha voluto dare anatomicamente il rev. Laviola. Adattasi dunque il pezzo d'avanti perfettamente sulla parte anteriore del petto, sulla leggiera convessità delle due clavicole e su quella di ambe le mammelle con i corrispondenti capezzoli; leggermente si ricurva sullo sterno e si combacia precisamente nella parte anteriore della cassa toracica da rilevarsi con ordine stretto anatomico la leggiera convessità di tutte le coste vere. Nella parte posteriore vedesi con nettezza espressa la leggiera nicchia delle due scapule e la naturale convessità della scena dorsale: rilevasi infine con la stessa disposizione anatomica la convessità meno sensibile delle coste, le quali formano la parte posteriore della cassa pettorale.

Senza dar ragguaglio dei moltiplici oggetti di creta e metallo che giornalmente si trovano in quegli scavi, il nostro ch. Laviola dà la descrizione d'un vaso, il quale non meno per rapporto artista che per l'importanza archeologica, onde ci reca una nuova e singolare rappresentazione del Giudizio di Paride, certamente merita distinzione. Questo vaso di bellissima esecuzione per l'argilla finissima di cui è formato e per i due ordini di figure rosse su fondo nero appartiene alla classe delle idrie, e monta ad un'altezza di palmi due e un quarto. Nel primo ordine vi è Giove seminudo in atto maestoso col capo laureato, lunga barba, lo scettro nella destra, e nella sinistra un ramoscello di palma; al di sopra gli stà scritto a chiari caratteri ΔΕΥΣ; al di sotto

vi è una figura muliebre coll'epigrafe KAYMENH; siegue quindi Giunone in atto altero coronata e collo scettro nella destra, e scritto porta HPA. Ad essa vicina stà Pallade (ΑΘΗΝΑΙΑ), armata da capo a piè. Paride vestito all'uso asiatico ed accompagnato dal cane, resta assiso nel bel mezzo della composizione, tenendo nella dritta il pomo e nella sinistra un bastone; egli porta il nome ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ. Vicino a lui vi è un Amorino in atto di parlargli per deciderlo a favore di Venere. Mercurio (ΗΡΜΗΣ) gli s'accosta da messaggiere che gli conduce le trè dee. Venere (ΑΦΡΟΔΙΤΗ) è seduta con lungo scettro ed un Amorino a fianco è in atto di parlare al bel pastore. Al di sopra della figura di Venere si vede una figura muliebre seduta in atto di formare un serto, mentrechè gli si appoggia sull'omero altra donna con un serto nella sinistra, che vien caratterizzata per la dea del buon successo dall' iscrizione ΕΥΤΥΧΙΑ. La Discordia (ΕΡΙΣ) qual autrice della gara, è dipinta sul collo del vaso. All'esterno del quadro di mano destra a chi lo riguarda si vedono le teste de' quattro destrieri del Sole, che emergono dall'orizzonte coll'auriga e coll'astro, presso cui si legge ΕΛΙΟΣ. — Nel secondo ordine vi è con egual pennello dipinta una danza di Baccanti col tirso in mano; un Satiro suona il doppio flauto, mentrechè una donna batte il tamburo.

Le ali degli Amorini sono dorate di fulvo oro, come pure lo sono le collane delle dive e le armille ed il caduceo di Mercurio. Anche di questa singolare rappresentazione il rev. padre Laviola ha voluto regalare un disegno a questo Instituto.'

EBOLI. Gli instancabili nostri socj sigg. *Matta* e *Romano* ancora quest'anno hanno rinnovato, nei mesi di maggio e giugno, gli scavamenti nei dintorni di quella città. Graziosi oggetti di bronzo, fra cui si distinse un candelabro, ed anche vasi di bella e fina vernice, che furono scoperti nell'apertura di più sepolcri per lo più greci, coronarono le loro fatiche. Il più bel vaso fà vedere una di quelle colonne sepolcrali, avanti cui stanno contrapposti un giovane eroe, munito di clamide, pilso e lancia o scettro, ed una donna velata; soggetto che si spiega per sagrifizio o altra scena sepolcrale. Di sopra, pure in rapporto con questo significato si vede una Sirena a corpo d'uccello, la quale in una delle mani tiene qualche fiore, mentrechè fà un gesto coll'altra. Sul lato opposto dell'anfora in questione si vedono due

figure, involte in mantelli a largo bordo e di graziosa piegatura, di cui l'una porge all'altra un oggetto, il quale rassomiglia ad un'otre, senza che si possa dar per certa cotale rassomiglianza. Dissopra si vede il ritratto della sposa, cioè quella testa donnesca che spesso si rincontra sul collo dei vasi, la quale a quello che pare si adatta meglio che a qualunque altra, alla detta spiegazione.

CANOSA. Il prelodato nostro socio il rev. padre D. Fed. *Laviola* ci ha fornito premurosamente una graziosa comunicazione intorno una rappresentazione a bassorilievo trovata in un angolo di antico sepolcro precipitato dal dirupo di una tufiera vicino a Canosa. Cotale rappresentazione si ammira sopra un pezzo di alabastro ricurvo e fa vedere un Guerriero moribondo in più parti ferito. La ferita più grave sotto del petto gocciola sangue, il vestito del guerriero è tutto romano; siede su di un sasso in modo, che colla man destra sostiene il capo inchinato, poggiando la sinistra sopra il sasso. A' piedi ha un trofeo di morte ossia un'urna cineraria legata ad uno scudo, ed un fascio di verghe con la scure, segno del potere consolare. La superficie concava del pezzo era coperta di colla bianca trasparente, ma ben tenace. Appena s'infuse nell'acqua che dopo qualche tempo si sciolse. È da tener opinione però che cotal pezzo fosse incastrato in qualche vaso o altro arnese cilindrico, senza che si possano azzardare ulteriori conghietture sul di lui uso primitivo.

Dopo aver narrato, continua il rev. padre Laviola, quello che vidi co' proprj occhi, chi si opporrà a contrastarmi che questo non sia il console Lucio Paolo Emilio? Non fù egli forse l'infelice, che nel principio della zuffa fù gravemente ferito da un colpo di fromba, e che mancandogli le forze a reggere il cavallo, discese e si sedè su di un sasso? La moltitudine de' Romani, che sbarragliata fuggia il nemico, passarono da sopra il ferito console ed i nemici ignorando chi mai egli fosse gli vibrarono de' strali e così abbreviarono gli ultimi momenti della vita di quel valoroso duce. Ed ecco le molte ferite, che si vedono sul bassorilievo in persona dell'estinto console.

SALENTO. In Salento e propriamente nelle campagne di Castellaneta nel principio di quest'anno si tentarono alcuni scavi e rinvennero in varie tombe non poche stoviglie di creta cotta ed un vaso di buona argilla con patina nera a figure rosse. La forma si dice a campana;

l'altezza ascende a pal. uno e mezzo. Sulla parte anteriore del vaso si vedono due comici con barba lunga, lunghi denti, il naso spezzato e con grandi phalli. Una donna seduta par che suoni il flauto. La figura di mezzo pare che abbia un libro aperto in atto di parlare ad un vecchio, dietro cui vi è un baculo a forcella, e che sostiene un fardello ossia qualche gran frutto a guisa di cucuzza. Sul lato opposto stanno tre uomini avvolti in lungo amhanto. Questo vaso pare che sia il primo di simile rappresentazione che si trovi in Ruvo. È indubitato che vi si vede espressa qualche scena del teatro comico che era in uso presso quelle popolazioni.

MILETO. Il sig. D. Gaetano M. *Lombardi* Comite tesoriere della real cattedral chiesa della città di Mileto, ci favorì gentilmente le seguenti comunicazioni. Fu scoperto un sepolcro a mura di mattoni cotti, e cavatane alquanto di terra comparve un pezzo di marmo bianco, sul quale si vedono rappresentati Castore e Polluce e i loro cavalli. Al di sopra delle figure n'è scritto il nome in leggenda latina: di sotto si legge, come soventè si trova, VOTUM SOLVIT. Lo stile del disegno richiama l'epoca della decadenza dell'arte sotto i Romani, e così anche le iscrizioni. Pare che quel marmo formasse la parte anteriore d'un sarcofago, a cui s'abbia a riferire il coperchio trovatovi sopra rotto in pezzi, e sul quale è scolta in alto rilievo una bella testa di leone di viva espressione, a quanto se ne rileva dal disegno inviatoci dall'illustre nostro socio. Dei caratteri che vi erano non rimane che la sigla d'un C.

Nello stesso scavo furono trovate eziandio lucerne fra cui se ne rileva una colle trè Grazie. Il figulo C. CORNAS, il quale si trova spesso segnato nei vasi di terra cotta delle Calabrie, v'impresse sopra a suggello quella epigrafe. Vi si aggiungono medaglie di Probo, Diocleziano e Gallieno, per indicare più dappresso l'epoca a cui appartiene il sepolcro.

CIVITELLA CASANOVA. Dobbiamo al sig. Giacinto L. Vittorio *Felzanj* un ben importante rapporto intorno le ultime scoperte avvenute in quelle parti, ove egli stesso soprantende a cotali investigazioni nella qualità d'ispettore degli scavi di antichità nel distretto di Penne. Guidato dal passo d'un cronista de' tempi di papa Celestino III, egli non risparmiò fatiche per rintracciare gli avanzi della *Via Salaria*, che

secondo il suddetto passava per Civitella Casanova. Chè nella cronaca del monastero di s. Bartolomeo a Carpineto di frate Alessandro monaco benedettino si legge il passo seguente: « Item Transimundus filius Berardi dedit huic monasterio in castello Civitellæ unam petiam terræ in Plano, cujus fines sunt a pede terra Sancti Michaelis, a capite *Via Salaria*: ab uno latere via pubblica, et ex alio latere limites et fossatus ». Ed appunto nel sito indicato il sig. Felzanj crede di aver scoperto quel ramo della via Salaria, di cui, bisogna dirlo, nè l' Itinerario di Antonino nè la Tavola Peutingeriana fanno menzione alcuna.

È da spiacere agli amatori delle cose antiche, che quante volte si scavò nei siti vicini, il lavoro fù sempre impedito dalle vigne e dagli alberi, che ivi cuoprono il terreno. Ciononostante a diversi tratti si scopersero sepolcri analoghi a quei che si aprono giornalmente in Ruvo. Certi cocci offrivano la finezza della vernice nolana con figuratevi sopra rappresentazioni bacchiche. Con altri esperimenti si rinvennero pure graziose statuette di bronzo, l'una d'un Ercole, l'altra d'una figura che fu creduta Bacco. Fra le medaglie dissotterratevi se ne distingue per bellezza e conservazione una rara di Nerone e di Poppea: ΝΕΡΩΝ · ΚΑΙΣΑΡ · ΣΕΒΑΣΤΟΣ · Testa laureata di Nerone a dritta.)(ΠΟΠΠΑΙΑ ΝΕΡΩΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΗ. Testa di Poppea a dritta con spiga innanzi.

Non mancarono inoltre piccoli oggetti di bronzo, come anelli, armille ed una piccola ara di graziosissima forma; lo scavo fu ugualmente ricco di monumenti di vetro, e in gran numero principalmente quelle paste che hanno forma di bottoni.

b. Stato pontificio.

VULCI. Non hanno tralasciato i nostri fogli di parlare degli scavi che anche nella stagione passata dell' inverno si fecero dai sigg. Campanari in società con questo Governo pontificio nel territorio dell'antica città di Vulci. Così fu dato avviso in suo tempo (pag. 36-38) della gran fabbrica semicircolare colà scoperta e dei preziosi frammenti di cocci scritti, che furono tratti fuori di cotali rovine. Quelli in fatti sono oltre ogni dire sublimi ed i frantumi d'una tazza a fondo bianco, meritano d'essere conservati colla stessa gelosia, con cui si custodiscono piccoli frammenti di gemmetta preziosa, sebbene ci faccia testimonio solamente di quanto ne abbiamo perso.

Oggi che diamo una rivista di tutti quegli scavi, di cui puranche, (la strettezza dei nostri fogli n'è la sola causa) non fù parlato, sarà convenevole di dar breve cenno in quest'occasione dei risultamenti che tuttora ci ha porto la scavo volcente. In quanto alle investigazioni che si son fatte, immensamente ci duole, che non siasi voluto mai fare quello scavo sistemato il quale fù proposto dagli stessi sigg. Campanari. Essi certamente nella qualità di antichi ed assai sperimentati abitanti di quel classico sito, potevano meglio che qualunque altra siasi persona dirigere con quella circospezione e sicurezza, alla quale tutta l'Europa deve tante collezioni di dipinte stoviglie. Che meritasse peraltro cotal terreno una investigazione di quella natura che noi diciamo, hanno fatto vedere non che la statua di bronzo, la quale ormai è esposta al pubblico nel Vaticano, ma eziandio quei frammenti di grandi statue e quelle tazze ancora, di cui poc'anzi fu tenuta parola, che furono scoperti sotto le rovine della città di Vulci. Non vogliamo dir nulla di quelle sublimi terrecotte, di cui nell'anno scorso fù trovata quantità, ed a cui pur appartiene una sopraffina statuetta, la quale benchè frammentata nelle estremità, fù tirata fuori quest'anno.

Della magnificenza di quella città ancora sotto il dominio dei Romani fanno bel testimonio le montagne di preziosi frantumi di marmo, le quali coprono il territorio dello scavo. In somma tutto ne fà certi che quando fosse fatto uno scavo non interrotto e saviamente diretto, esso non solamente porterebbe tesori in roba preziosa che stà sotto terra, ma anche importantissimi insegnamenti sulla storia e la sorte di questa splendida città dell' Etruria.

In quanto allo scavo che si è fatto nelle grotte, molto più felici risultati si sono ottenuti. Gli oggetti rinvenutivi, benchè in minor numero, fatto paragone cogli anni precedenti, sono in gran parte assai scelti e riescono nuovi all'archeologo, che tien conto di singolari soggetti. Di più si è avuta anche questa volta una certa varietà, la quale ne porge motivo di parlare in primo luogo dei metalli e poi di alcuna singolare rappresentazione che s'incontra su talun vaso o tazza che avemmo occasione di osservare in persona. Prendiamo esordio da quella corona di mirto in oro rinvenuta sul teschio di bravo guerriere, la quale già d'allora fù presentata al regnante Pontefice. Il lavoro n'è finissimo, le fronde del mirto spuntano dal gambo che forma la guida del serto.

Tutte cotali foglie sono di oro, ma fatte in tal modo, che talune mostrano il colore del puro metallo, mentre interpolatamente ne vien innestata qualch'altra di vivace color verde a guisa degli smalti. Fra le fronde spuntano i germi e le bacche del mirto, il cui fusto è di oro, mentre la bacca, quale più quale meno sviluppata, si forma o di questo metallo, o di pietra, ovvero pasta che sia, d'un color biancastro assai ben innestata nel suo calice color verde a perfetta imitazione della natura. Ai piedi del guerriere, che portò sì nobile insegna fù trovata una tessera d'avorio, che mostra sei Amorini colle mani dietro delle spalle, come fossero legati, fra donne due vestite di tunica e manto ed appoggiate a colonna o altro monumento.

Non mancano poi altre oreficerie ed oggetti di men nobile metallo, come tripodi che terminano in graziose statuette, ma merita d'essere accennato qui solamente uno specchio di fino graffito, con un soggetto, il quale a malgrado numerose epigrafi peranche non si spiega. Basta di additare il nome di *Musa* (MVS) scritto in bei caratteri etruschi accanto ad una di quelle figure alate, le quali pel solito prendono posto nello stretto spazio, che resta fra il manico e la rappresentazione principale. La lira che porta non permette quasi d' interpretare altrimente cotale denominazione che in rapporto alle figlie di Apolline.

Fralle stoviglie non figurate si distingue una coppa aretina di ottima conservazione, la quale porta la leggenda ƎИAϽ+A. Parlando poi dei vasi dipinti pare espediente di accennare in genere che più d'una si è trovata di quelle stoviglie, le quali da tutti vengono credute manifatture dell'indigena arte etrusca. Le rappresentazioni che sopra si vedono dipinte sempre mostrano qualche cosa di particolare, senza che se ne possa parlar con frutto, se non vengon fatti tutte quante una volta soggetto di limitato esame da bravo archeologo, che rispetti più di qualunque altro testimonio i fatti che gli vengono dati dagli stessi monumenti di classe omogenea.

Fra gli altri vasi di stile greco scegliendo, ci si offre un vasetto a figure rosse in fondo nero, il quale ritrae di maniera assai graziosa la storia d'Io. Essa sta seduta, foggiata colle corna di bue e distinta da corona di foglie d'edera. Argo pure in posizione sedente la guarda, con capo rivolto, d'occhio ben fisso; egli porta la clava, mentre lo copre una pelle di capra e distingue la fronte un diadema. Al dissopra

di lui si vede la testa di bue o vacca coronata di catene bianche in simbolica composizione. Erme si è accostato dall'altro canto per diliberare l'infelice vergine di sì crudele custodia. Più grandioso è il disegno d'una singolare tazza, nel di cui fondo si vede figurato il ratto d'una bella e nobile donna per un'assai maestosa figura virile. È inutile d'annoverare i diversi nomi di simili coppie, di cui sà l'antica mitologia, pria che abbia colpito il genio di qualche interprete la spiegazione che sia unicamente giusta. Noi vogliamo far menzione d'altra particolarità. Sopra i due lati esterni della tazza si vede ripetuto il seguente soggetto. Stà in trono sopra scanno plicatile un uomo barbato distinto da diadema e dallo scettro. D'avanti gli porge un Efebo una mela o altro frutto, mentre un altro dietro di lui presenta una corona. Mostra però cotale tazza anche sulla rappresentazione del fondo certi ornamenti alzati in rilievo, come fosse la corona che orna la fronte della donna levata; e così pende dal braccio dell'uomo seduto in trono un vasetto picciolo pur in rilievo. Lascio ad altri di trovare la ragione di questa rara particolarità. Invece di ammettere vaghe conghietture, chiudo questo mio stretto rapporto col far menzione d'una tazza, la quale per la singolare sua rappresentazione può ben servire da campione. Nel fondo di questa tazza miri l'Alcide come traversa il mare in quel gran vaso, il quale gli avea prestato il Sole per far il tragitto dalle Libie. Non prendi abbaglio, se vedi immerso il figlio d'Alcmena con turcasso ed arco fin a mezza statura. È chiaramente indicato il mare che lo porta in sì singolare bastimento per linee nere da imitare le onde e per dipintovi pesce e due seppie. Di fuori si vedono combattimenti ajutati da Minerva ed altra divinità tutelare, come fosse Apolline, senza che questa rappresentazione aspiri al pregio di quella dipinta nel fondo della tazza.

SABINA. Nel *Poggio-Sommavilla* villaggio situato in Sabina nel lato destro del Tevere dirimpetto quasi al paese ove era *la Badia di Fullerii* e dove trovasi *Civita Castellana*, il sig. Piacentini facendo lavorare all'aratro alcuni terreni di sua proprietà, scoprì nel marzo del corrente anno a caso un sepolcro che si dice essere della maniera etrusca. Le notizie che se ne poterono avere stanno nei seguenti brevi cenni, che dobbiamo alle calde premure del nostro socio sig. avvocato *Ricci*. Il sotterraneo sopraccennato esiste nel territorio di Poggio-Som-

mavilla dalla parte di mezzogiorno nella possessione denominata *Aran de' Celfi* e precisamente nel pendio, che quasi a guisa di muro a scarpa fiancheggia in figura semicircolare la grandissima aja della stessa possessione. Scorgesi al di dentro che il suddetto sotterraneo è scavato nel tufo, di figura quasi quadrata, della longitudine di circa dodici piedi romani e della latitudine di circa dieci, avente in mezzo una colonna dello stesso tufo intagliata nel masso, che sembra sostenere la volta. Vi si osservano cinque nicchie quasi a guisa di quelle fatte ne' navigli per dormire, ed aventi ciascuna una specie di cuscino di tufo intagliato nel masso ed alcuni frammenti di ossa umane e poca quantità di ceneri, che dagli scavatori dicesi essere la rimanenza di cinque scheletri umani distesi in dette nicchie, i quali sebbene sembrassero intatti, pure appena toccati s' infrangevano. Due di tali nicchie sono al lato sinistro all'altezza di circa trè palmi, una di fronte verso il lato destro allo stesso livello, e le altre due al lato sinistro una sotto l'altra; e presso l'ingresso. Nella seconda nicchia del lato sinistro dicono rinvenuto un vasetto lacrimale ed un altro vaso della tenuta di circa trè fogliette formato di una certa lamina di metallo lucido, ed in gran parte ricoperto di patina verde. Presso la medesima nicchia e precisamente nell'angolo fra il lato sinistro e la parte di fronte si scorge una certa affumicatura e qualche altra traccia di fuoco ivi fatto. Vicino al medesimo si dicono rinvenuti vasi da mangiare e da bere, e di ogni altra specie; quasi che il cadavere della detta seconda nicchia fosse stato di qualche personaggio e gli altri di persone della sua famiglia o suoi famigliari, sacrificatisi forse sul rogo di lui. Si penetrò in detto sotterraneo previa la remozione di un grosso masso di tufo di figura rettangolare, che posto in linea perpendicolare ne chiudeva l'ingresso non senza essere coperto di terra esternamente dalla parte di detta pendenza. — Tutta la suddetta grande aja che sembra una gran piazza, è di tufo. Non mancano altre indicazioni d'un sepolcreto, a cui la congiettura intanto ha voluto assegnare l'antico *Regillo*.

Gli oggetti trovati in cotal sepolcro, che consistono in bronzi e vasi di diverse specie, sono tali quali giornalmente vengono dissotterrati nel suolo etrusco. E. BR.

II. LETTERATURA.

1. *An Edict of Diocletian fixing a maximum of prices throughout the Romain empire. London* 1826, 8.°

Questo importante monumento fù trovato da William Sherard in Eski-Hissar (Stratonicèa) di Caria nel 1709. La copia essendo assai

manchevole il ch. sig. Leake quando ne parlò nel « Journal of a tour in Asia minor 1824 » fù indotto a credere che la iscrizione appartenesse ai tempi di Teodosio (1). Il sig. Bankes ritrovando lo stesso monumento nelle ruine di Stratonicèa ne trasse una copia più accurata di quella di Sherard, sebbene vi manchino le prime linee dell'editto. Fortunatamente il fac-simile di un sasso conservato in *Aix*, il quale contiene appunto il principio dell'editto medesimo, dal sig. Vescovali fù comunicato all'autore della memoria in discorso, e da quel trovamento gli riuscì non solo di conoscere la vera origine del monumento, ma eziandio di proporne un testo di più facile lettura, fondato sul confronto delle due copie di Sherard e Bankes.

In generale questo editto di Diocleziano è un documento, il quale contribuisce molto ad illustrare la statistica dell' impero romano. La prefazione ci porta i nomi di Diocleziano, di M. Massimiano, e di Constanzio e Fl. Massimiano con tanta pompa di titoli imperiali, che altrove invano ne cerchiamo esempj simiglianti. La lunga dichiarazione intende ad impedire un grave disordine dello Stato, proveniente dalla avarizia e dalla iniquità di coloro che faceano carestia con espresso consiglio. Poi sieguono 423 articoli tassando con tariffa stravagante ogni specie di vettovaglie, ogni servizio di artisti e copisti fino agli emolumenti de' maestri, grammatici, sofisti ed avvocati.

Il sig. Leake ha preso in mira specialmente la spiegazione della tariffa; la quale pure traduce in inglese, astenendosi peraltro di conghietturare sui passi depravati o sulle lacune che vi si trovano. Ed è invero questa la parte più degna d'attenzione.

La tariffa incomincia trattando di varie specie di vino artificiato e di altri liquidi, poi delle vivande carnili e vegetabili, fra le quali si noverano le varie specie di frutta. E in questo il sig. Leake transcrive la lista delle vettovaglie con il loro valore espresso per denari, siccome il carattere X (barri) è la sigla ordinaria del denario. Quindi sotto il titolo *de mercedibus oper[arum]*, vengono considerati gli artigiani, a' quali si assegna il maximum della mercede loro per la giornata o per gli altri rapporti, p. e. *tonsori per homines singulos .... duos* e le cose provenienti dalla manifattura de' medesimi, p. e. *pro bracibus ..... viginti.* Siegue poi un capitolo *de materiis* ed un altro, cui manca il titolo, risguardante le biade e varie piante utili ne' biso-

(1) Il sig. Cardinali parlò a lungo nelle dissertazioni dell'Accademia archeologica romana, tom. II 1825, pag. 681 seg. intorno al tempo di siffatto monumento.

gni della società, e al fine la recensione di vini di varie provenienze, e di altre bevande, di mosto e di birra, cioè di zito egiziaco e di cervesia chiamata Camus.

Da tutti questi articoli risulta che l'editto, oltre che non è giusto, è lontanissimo ancora dal rimediar quello che nella dichiarazione si proponea; di modo che il ch. sig. Letronne, rendendo conto del viaggio del sig. Leake nel Journal des Savans (juillet 1835, pag. 401), ci pare abbia colto il segno opinando che la prima causa del disordine, a cui l'editto in discorso vuol rimediar per un mezzo sì strano, fosse stata l'alterazione delle monete; una operazione fraudolenta, la quale necessariamente cagiona l'avvilimento del numerario nominale e l'aumento di tutti i prezzi.

Dal giornale medesimo (octobre 1829, pag. 619), conosciamo che il sig. Marcellin de Fonscolombe si occupasse sopra il nostro editto con un opuscolo sotto il titolo:

2. *Mémoire sur le préambule d'un édit de l'empereur Dioclétien, relatif au prix des denrées dans les provinces de l'Empire romain.*

La quale memoria può stimarsi utile a servire di supplimento a quelle dei sigg. Leake e Cardinali, atteso che invece di spiegare questo monumento intorno alle parti più rilevanti e più degne di considerazione, si diede a fare osservazioni sul programma dell'editto e in conseguenza sui titoli degli imperatori nominativi, sulla forma e sullo stile della loro dichiarazione, sulle cause dell'abuso e degli eccessi i quali si propongono a reprimere, e sulle persone o corporazioni che potrebbono occuparsene. Il più importante di questa memoria, si è che il sasso di Aix, sul quale trovossi il preambolo della nostra iscrizione, vi sia stato trasportato dall'Egitto nel 1807. Intorno al qual fatto il censore del sig. De Fonscolombe ci porta un'opinione assai probabile, ed è questa:

« C'était en 302 que les deux Césars Constantinus et Flavius Maximianus comptaient trois consulats et Dioclétien dix-huit années d'empire. On doit donc assigner cette date à l'édit, plutôt que celle de 303 indiquée par M. Leake, d'après Idace. Avant Constantin les gouverneurs des provinces notifiaient les lois au peuple, en les lisant ou en les faisant lire ou bien en les exposant dans un lieu public. Voilà sans doute comment l'acte dont il s'agit s'est retrouvé en Égypte et dans l'Asie mineure ».

G. FRANZ.

3. *Vitruvii de architectura libri decem, apparatu præmuniti, emendationibus et illustrationibus refecti, thesauro variarum lectionum ex codicibus undiquè quæsitis et editionibus universis locupletati, tabulis centum quadraginta declarati ab Aloysio* MARINIO, *marchione Vacunæ, et equite plurium ordinum: accedunt compendium architecturæ emendatum, et indices tres. Opus in quatuor volumina in folio distributum. Romæ ex typis ejusdem Marinii ad ad opus comparatis in Pompeii theatro,* MDCCCXXXVI.

Nota è già ai letterati ed agli artisti, ed attesa era con ansietà, la grande opera cui da lunghi anni dava mano il ch. sig. marchese *Marini* per emendare ed illustrare col raffronto di varie lezioni tolte da' più accreditati codici, i dieci libri dell'architettura di Vitruvio. Ora ci affrettiamo d'annunciarne la pubblicazione, arricchita di cento quaranta tavole intagliate in rame e spartita in quattro volumi in folio. Essendo già sotto i torchj un articolo critico inserito nel primo fascicolo de' nostri Annali, intorno questo meraviglioso lavoro, pel qnale l'illustre autore non risparmiò ne' sollecitudini ne' spendj per sì lungo tempo, ci asterremo di farne qui parola se non in quanto si rapporta all'edizione ed al valore, a notizia di quelli che brameranno farne acquisto.

Ogni esemplare in foglio reale si otterrà in commercio al prezzo di lire ital. 400, ossieno scudi romani 75, compresi gli sconti libraj.

Gli esemplari in carta di maggiore dimensione sono tassati al doppio; ed alcuni pochi in foglio massimo non sono da vendere.

A maggiore facilità e comodità poi n'ha egli stesso impresa una edizione più economica nel sesto medesimo, tradotta in italiana favella e particolarmente adattata agli usi degli artisti; la quale si distribuisce per fascicoli del prezzo ciascuno di scudi trè, ed è divisa in dieci fascicoli di cui trè son già pubblicati.

Si trova in Roma presso l'Autore, e gli Agenti e Commissarj dell'Instituto ne prenderanno le commissioni ovunque si trovino.

M. T. P.

III. AVVISI DELLA DIREZIONE.

Dobbiamo amaramente compiangerci della perdita di un leale amico ed infaticato socio nella persona del sig. cav. Pietro BELLOTTI agente onorario dell'Instituto. Quel gentile e specchiato signore sul più bel fior de' suoi anni fù tolto a' viventi nello scorso mese dalla epidemia del Colera, e la irreparabile perdita che in lui fece l'Instituto non potea essere ristorata che dal di lui fratello Don Pasquale BELLOTTI, il quale a malgrado la sua desolazione, graziosamente offertosi, sarà quindi innanzi il nostro agente onorario pel Regno delle due Sicilie e della Grecia.

Roma 1o decembre 1836. LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL'INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XII. DI DECEMBRE 1836. *Fogli tre.*

Rivista del Bullettino. – Avvisi della Direzione.

RIVISTA GENERALE DEL BULLETTINO.

Letta nell'adunanza solenne de' 16 *decembre* 1836.

Il giorno natale di Winckelmann, a festiva commemorazione del quale siamo oggi adunati, Signori e Colleghi, essendo ricordanza carissima per tutti gli ammiratori di quell'uomo sommo e per tutti gli emulatori delle sue benemerenze, fu notato fin dalla fondazione del nostro Instituto pel più solenne fra l'anno, dopo quello in cui ricorre la memoria della fondata Città. E intantochè s'intende a segnalarlo coi fatti, vale a dire con instituzioni tendenti ad accrescere e promuovere gli studj archeologici i quali nel nostro stabilimento trovano il loro centro e stimolo, non dovremo preterire l'opportunità per fissare la nostra attenzione sopra alcun argomento d'importanza per lo stesso proseguimento degli studj dell'archeologia. E avuto riguardo che le materie riserbate al Rapporto generale che suole pubblicarsi nella nostra adunanza pel natale di Roma, acquistano sempre più estensione a misura che l'Instituto stesso si và allargando, coglierò la presente opportunità per alleviarne in alcuna parte il peso, dando oggi ai presenti fautori e colleghi un breve cenno sui recenti progressi e l'attuale stato dell'archeologia. Siffatto ragguaglio sarà coerente alle cose fin quì date in luce nel Bullettino, e particolarmente alla Rivista generale del medesimo da me pubblicata poco prima di quell'epoca in cui mi allontanai da Roma: chè anzi dar mano ad altro somigliante lavoro parmi debito speciale verso quelli a cui lasciai la edizione del Bullettino fino allora da me pubblicato, e così verso i lettori dai quali non ebbi campo da prender commiato (1).

Proponendomi perciò di riassumere nel modo già da mè instituito i progressi più rilevanti dell'archeologia sui quali si ebbe discorso nel Bullettino, e di unirvi nel tempo stesso un cenno di quelle materie che finora furono tralasciate, userò ogni cura per attenermi alle cose più essenziali, così per evitare inutili repliche come per mettere sotto uno stesso riguardo tanto le cose di minor rilievo quanto quelle di maggior importanza. Mi rivolgerò adunque in primo luogo alle sorgenti delle archeologiche scoperte, voglio dire agli SCAVI; sopra di che non celerò come nel triennio passato non equiparassero l'importanza di quelli sui quali ragguagliammo negli anni anteriori. Nientedimeno gli scavi dell'acropoli d'Atene (2), lo sgombramento de' tempj agrigentini (3), la scoperta delle iscrizioni tauromenitane (4), infine le apule scavazioni di Ruvo (5), arricchirono con importanti risultamenti così le cognizioni di greca architettura come le raccolte di greche stoviglie ed iscrizioni. Al contrario fummo privi di notizie d'altri rinomati scavi di Magna Grecia (6), di nuovi trovati nel vantato suolo di Nola (7) e di scoperte delle più celebri miniere di Sicilia (8); nè gran frutto si colse dalle varie romane scoperte del regno di Napoli (9). Nell'Etruria le volcenti scavazioni diedero di bei frutti, quantunque inferiori a quelli degli anni scorsi (10); pochi se ne ebbero dalle terre clusine (11), nè si parlò punto di scoperte tarquiniesi (12): a compensamento peraltro i sepolcri di Cere fornirono assai bei monumenti (13), al suolo di Todi sappiam grado del trovamento di un'insigne statua di bronzo (14), e si aggiunsero alcune altre scoperte in varj siti (15). Pitture ed argenterie d'arte campana avemmo dagl'incessanti scavi di Pompei (16); progredì lo sterramento del Foro romano (17); gli scavi di Ostia (18) e di Montecalvo diedero nuovi e bei marmi (19) e più altri resti di romana magnificenza ci fornirono tanto i contorni di Roma (20), quanto l'Italia superiore (21) e le romane provincie, massime galliche (22). Rammemorando siffatte moltiplici ricerche e scoperte che si fecero a' dì nostri ne' terreni di classica memoria, è bene aggiungere un cenno di quelle pubbliche autorità e di que' personaggi particolari che ne furono o ne diedero cagione. E in questa considerazione si ha debito di tutta la riconoscenza verso quella attiva cooperazione adoperata dai Governi di greche ed italiche terre verso cotali imprese antiquarie; del che fanno prova non solo gli operati scavi dell'acropoli d'Atene e del Foro

romano e le diverse scavazioni ordinate a Pompei ed in altri luoghi del regno di Napoli, ma eziandio la impresa del Governo pontificio in ragione sociale co' sigg. Campanari per le scavazioni volcenti, e gli ordinamenti del real Governo di Napoli relativi al suolo di Ruvo ora serbato a sovrane ricerche. Per ordine sovrano ancora si eseguirono gli sgombramenti impresi sotto la direzione del duca di Serradifalco ai tempj di Girgenti e Siracusa. Continuano in pari tempi le ricerche di animosi ed intelligenti imprenditori nell' Etruria, tra' quali i prelodati sigg. Campanari, primi e più attivi promotori delle nuove etrusche scoperte; e quelle degl' institutori di scavi ceretani, tra' quali molta lode è dovuta al sig. general Galassi insieme col suo socio sig. arciprete Regulini, come ancora al sig. duca Torlonia. E mentre, dopo i felici trovamenti etruschi, assai meno di quello che fù un tempo si pone attenzione al suolo romano, non dobbiamo fraudare dei dovuti applausi lo zelo onde è mosso con felici risultanze il sig. Capranesi coi suoi associati per continuare a frugare il dovizioso suolo della Sabina.

In grazia di quegli scavi e delle continue osservazioni di MONUMENTI finora trascurati un gran numero d' importanti cognizioni ha aumentato novellamente l'archeologico nostro sapere. Il perchè fa mestieri ricordare in primo luogo le aumentate nostre cognizioni sopra monumenti d' antica *topografia*. Primeggiano in questo riguardo le scoperte provvisoriamente partecipate al pubblico europeo dal nostro socio sig. Texier, fatte ne' suoi viaggi per l'Asia, specialmente nella Galazia e nella Frigia, alle quali scoperte sentiamo esser dovuta la prima cognizione d'antiche città, loro tempj, teatri, circhi, portici ed altri avanzi, come ancora quella d'una vastissima valle sepolcrale, ornata con bassirilievi del più singolare soggetto ed argomento (23). Altre nuove scoperte rischiararono le topografiche nostre cognizioni d'Atene (24), Roma (25) ed altri siti di classica memoria (26), e da ciò stesso si ebbe luogo di conoscere o nuovamente o con maggior accuratezza più d'un rilevante monumento d'*architettura*, siccome l'ateniese tempio della Nike Apteros (27), i tempj agrigentini detti di Ercole e di Castore e Polluce (28), insigni fabbriche sepolcrali dell'etrusca Cere (29) ed alcune dipinte di Magna Grecia (30). Nel tempo stesso non mancarono nuove notizie ed osservazioni sopra materie già discusse, siccome sulle mura di costruzione detta ciclopea (31) e sopra

i colori di antiche fabbriche; questi sempreppiù si conobbero nelle fabbriche greche ma si negarono nuovamente alle romane, siccome si disse della Colonna trajana (32).

In quanto poi ai *monumenti figurati* d'arte antica dovuti a scoperte dell'ultimo triennio, assai rilevante fu il loro numero, contuttochè nel suo insieme non possa paragonarsi col prodotto d'alcuni anni anteriori. Imperocchè conviene ricordare in primo luogo che puranco *sculture* di primo ordine si ebbero tra quelle recentissime scoperte: e intendo le due statue di bronzo di Volci e di Todi (33), quelle di marmo provenienti dagli accennati scavi sabini di Montecalvo (34) e tra i bassirilievi soprattutto quei d'epoca perfetta, che provennero dagli scavi dell'acropoli d'Atene (35). Pregevolissime furono poi le cose *metalliche* non ha guari scoperte, e specialmente quelle di foggia tutta egiziana che dagli ultimi scavi di Cere giunsero in Roma (36): a fronte di che è forza confessare che i *dischi graffiti* e le *pietre incise* scoperte negli anni antecedenti nell'Etruria eran di molto superiori ai più moderni ritrovamenti, contuttochè anche in queste due classi di monumenti si ricavassero oggetti non ispregievoli. E però rammenteremo i due specchj dall'Euterpe e dal Tiresia pubblicati trai Monumenti dell'Instituto nostro, l'ultimo de' quali appartiene ai recenti trovati (37), e qualche gemma etrusca (38). La *gemmaria romana* non ebbe aumenti di maggior rilevanza (39), e nella *numismatica*, oltre pochi altri oggetti inediti (40), si rese solamente degna di somma attenzione la sorprendente serie di medaglie battriane inedite, spettanti per la più parte a sovrani anch'essi finora ignoti (41). Poco si ebbe a laudare di begli oggetti, nuovamente tratti in luce, d'*osso* (42) e *terracotta* (43), e neppure fra le antiche dipinture di pareti (44) o fra' musaici (45) avemmo trovamenti da gareggiare con quelli degli scorsi anni. Ma i *vasi dipinti* peraltro continuarono ad essere una classe di monumenti pel continuo arricchita di bellissime e nuove scoperte. E in questo i vasi volcenti d'Achille e d'Ajace, quello dal Cicno e più altri, recentemente pubblicati quantunque anteriormente trovati (46); i vasi testè discoperti a Cerveteri coll'Achille e Mennone, con l'Acheloo e col nome d'Archenaute (47), e soprattutto i sublimi vasi apuli, tutti di Ruvo, dall'Archemoro, dal Tereo, dalle Amazzoni ed altri (48), in fine varie notizie che sopra sicule (49) stoviglie si ebbero, porgono aperto testimonio di quanto

veramente fino alle ultime epoche ebbero le dipinture vascularie significanti accrescimenti. Fù inoltre notabile l'aver più che prima stabilito la provenienza d'eccellenti vasi dipinti dal suolo dell'antica Adria (50), e l'aver recentemente trovato per la seconda volta frammenti di bellissimi vasi ne' ruderi d'antiche fabbriche non sepolcrali (51). Con le quali rilevanti scoperte di monumenti figurati si dee finalmente congiungere quel copioso numero d'antiche *epigrafi* di che siamo debitori all'ultimo triennio. Che se l'epigrafia delle antichissime lingue italiche, e specialmente dell'*etrusca*, con poche eccezioni, tuttora si restringe sulle poche e spesso non rilevanti parole che accompagnano i monumenti figurati d'etrusca origine (52), l'*epigrafia greca* ha per certo fornito ed è per fornire, mercè gli scavi d'Atene, sì gran dovizia di nuovi materiali da superare ogni espettazione riguardo al breve corso di tempo. Tra questi ve n'ha di massima importanza, siccome a cagion d'esempio la iscrizione delle mura del Pireo, e un'altra ben lunga che spetta ai dazj de' confederati d'Atene (53): a livello della quale ormai si metteranno le insigni iscrizioni tauromenitane, lette ed interpretate coll'occhio esperto del nostro collega sig. Franz (54). Non è meraviglia certamente che a fronte di così insigni scoperte scarsi si trovano gli aumenti dell'*epigrafia romana*, la quale tuttavia accrebbe per non poche lapide nuovamente scoperte, anche di pubblico argomento (55).

A misura che per nuove scoperte il nostro comune patrimonio d'antichi monumenti si và così di continuo aumentando, lietissime notizie ne pervengono d'ogni parte sui provvedimenti presi dai Governi e dai privati per la più degna conservazione dei nobili cimelj dell'arte e della antichità. Le scavazioni del proprio suolo vanno preparando *Musei* alla Grecia (56) ed aumentando le pubbliche raccolte di Roma (57) e di Napoli (58). Mentre il nobile zelo d'egregj Italiani (59) e le savie cure del Governo francese (60) continuamente provvidero alle raccolte di provinciali antichità, le due pubbliche collezioni di Parigi (61), e contemporaneamente il Museo britannico, si arricchirono considerevolmente per gli squisiti oggetti del testè smembrato gabinetto Durand, nell'epoca stessa che il citato Museo britannico s'era procurato rilevanti accrescimenti per l'opere egiziane della raccolta Salt (62). Il museo di Berlino (63) e quello ancora di Pietroburgo (64) fecero acquisti di qualche considerazione, quei di Firenze, Torino, Monaco,

Vienna si vanno di continuo ordinando (65), e si attendono le sovrane determinazioni per degnamente collocare il Museo d'Olanda (66).

In pari tempo le raccolte de' privati crebbero rilevantemente. Mancò; è vero, al commercio d'antichi oggetti l'incoraggimento degli anni anteriori; il perchè maggiore riconoscenza è dovuta a chi istituì nuove raccolte, siccome al generoso progetto del sig. principe Borghese di dar compenso alla sua villa romana delle già perdute dovizie per la formazione d'una nuova galleria statuaria: nulladimeno tanto in Roma (67) quanto in Napoli (68) non pochi amatori e non pochi intelligenti negozianti tolsero dall'oblio o dalla dispersione, ne' modi usati, copiose opere d'arte antica; nè fu negato alla capitale di Toscana il vedere e raccogliere qualche bel monumento comparso in commercio (69). Trasmigrò peraltro da Roma a Londra l'ultima collezione d'etruschi monumenti de' sigg. Campanari (70), e così da Firenze a Parigi l'insigne suppellettile etrusca del sig. principe di Canino (71). Notabile è in questo argomento la gara degli amatori parigini i quali profittarono della vendita del gabinetto Durand ad effetto di accrescere le particolari loro raccolte (72), e sebbene le collezioni d'antiche cose in Inghilterra sien meno conosciute di quelle di Francia, nondimeno il facile smaltimento delle cose egiziane della raccolta Salt e la cooperazione d'alcuni amatori inglesi alla vendita Durand danno gran testimonio di collettorj d'antichità anche fra gl'Inglesi (73). Al contrario poco o niente si seppe di raccoglitori d'antiche cose tra le altre nazioni (74).

Rivolgendomi finalmente ai progressi della scienza e LETTERATURA archeologica, dobbiamo convincerci che anche lo scorso triennio non è rimaso privo di nuove ed importanti opere. Rilevanti aggiunte distinguono la seconda edizione del Manuale d'archeologia di Müller, da quello che fù la prima stampa di quell'opera eccellente, che più di qualunque altra abbraccia le materie monumentali d'arte antica *in generale* (75). Copiose edizioni d'antichi classici come l'Erodoto e soprattutto la magnifica edizione di Vitruvio del sig. marchese Marini (76), erudite ricerche sull'antica storia e geografia (77), e principalmente sulla storia della greca letteratura, - come quelle di Welcker sull'epica poesia (78) -, opere generali e speziali di mitologia -, siccome la nuova edizione dell'opera di Creuzer, la continuazione dell'opera di

Guigniaut, e varie operette di Panofka, Raoul-Rochette ed altri (79)-, hanno dilatato il campo scientifico, valeadire l'*apparato filologico e storico* dell'archeologia. Poco o niente si ebbe di nuove opere sulla storia delle arti in generale (80); ma tanto maggiormente ci loderemo degli aumenti che si ebbero in ogni parte speziale dell'archeologico sapere. Nuovi lumi si sparsero sull'antica *topografia*: su quella della Grecia per la ora compiuta opera di Blouet, sull'asiatica per le ricerche del Müller intorno la città di Antiochia, sulla sicula pe' lavori del duca di Serra di Falco, sulla romana per quei del cav. Bunsen e del defunto nostro collega sir W. Gell, in fine sulla posizione di Cartagine per le opere di Falbe e Dureau de la Malle (81). E del pari le cognizioni d'antica *architettura* ebbero nuova luce per la continuata opera generale del cav. Canina, pel commentario della nuova edizione di Vitruvio (82), per varie ricerche sulla policromia d'antichi edifizj (83), e per le diverse pubblicazioni sopra particolari fabbriche: tra le quali distinguonsi le mura d'antichissime città già disegnate dal fu nostro collega Dodwell (84); varie opere d'architettura greca ed italo-greca, compresavi l'aspettatissima opera del barone di Stackelberg su sepolcrali monumenti della Grecia (85), e riguardo agli edifizj romani l'opera di Rossini sugli archi trionfali (86).

Debbono poi accennarsi come importanti aumenti delle nostre cognizioni d'*antichità figurata*, in genere di pubblicazioni miscellanee, tanto la continuazione del Real Museo borbonico, quanto soprattutto la pubblicazione del Gabinetto Pourtalès, illustrato dal sig. Panofka (87); dippiù varie descrizioni spettanti al Museo antiquario di Berlino (88) e quella del gabinetto Durand dovuta al nostro collega sig. De Witte (89). Riguardo alle antiche *sculture* ricordiamo la continuazione data alla magnifica opera de' Dilettanti, il Museo di scultura del conte di Clarac, reso sempreppiù importante nelle successive continuazioni (90), e qualche rilevante monografia (91); altre monografie riguardarono gli specchj *graffiti* di bronzo (92). La storia dell'antica *pittura* fu rilevantemente illustrata per due insigni opere, prodotte dalle letterarie discordanze de' ch. Letronne e Raoul-Rochette (93). Riguardo ai *vasi dipinti*, monumenti inediti si ebbero dalle già accennate opere di Panofka e Stackelberg; fu continuata l'opera generale del cav. Inghirami, nè mancarono importanti monografie, sì pubblicazioni come illustra-

zioni, di questo genere (94). Ai monumenti d'antica *gliptica* utilissima si rese l'opera francese del Tesoro numismatico, pubblicato in tutta la parte antiquaria con molta intelligenza dal nostro collega sig. Lenormant (95); nella quale opera se copiose, più di qualunque altra, comparvero le pubblicazioni, sarà tanto più grato agli amatori d'antica *numismatica* il ricordare le illustrazioni di quell'argomento in pari tempo date in luce dal duca di Luynes, dal prof. Streber e da più altri valenti archeologi (96). E parimente la cognizione delle *pietre incise*, grandemente aumentata per le Centurie del sig. Cades, trovò nuovi illustratori ne' ch. Creuzer, Tölken ed altri (97).

In fine la *letteratura epigrafica*, la quale con tutta la diversità de' suoi argomenti non mai può disgiungersi da quella de' monumenti dell'arte, ebbe del pari insigni accrescimenti: tra' quali distinguonsi la continuazione del Tesoro d'iscrizioni greche del ch. Böckh, le iscrizioni greche pubblicate da Ross e l'illustrazione di Müller sull'epigrafe delle attiche mura (98). L'epigrafia romana non solo assai accrebbe nell'estensione de' suoi monumenti, mercè degl'indefessi Guarini, Orti, Vermiglioli ed altri (99), ma eziandio nell'illustrazione di principali sue questioni fu rilevantemente avanzata per cura de' ch. Borghesi, Cardinali, Kellermann, Secchi ed altri (100). E nemmeno dobbiamo tacere le non poche *opere miscellanee*, adorne di belle archeologiche illustrazioni: tanto i diversi atti d'illustri accademie (101), quanto ancora varj giornali italiani (102), francesi (103) e tedeschi 104) e varie raccolte d'opuscoli composti da un individuo solo (105) bene atteso che l'indicazione di siffatte opere di genere misto ne rende partecipi di molti lavori, se non voluminosi, certamente dovuti ad archeologi valenti, come erano il Böttiger, il Fea, il Levezow, e come tuttora sono l'Avellino, il Böckh, il Köhler, il Letronne, il Müller, il Raoul-Rochette, il Welcker ed altri.

In tutto questo cenno de' recenti ed insigni progressi dell'archeologico sapere fu passato sotto silenzio ciocchè riguarda l'EGIZIANE ANTICHITA': le quali sebbene si credano disgiunte dai dovuti obblighi per la nostra scienza monumentale, nel modo stesso in cui la filologia suol contentarsi de' soli testi d'autori greci e latini, senza punto rivolgersi all'oriente, pure per i continui ravvicinamenti che involontariamente nascono tra l'egiziane e le greche e romane ricerche sembrano imporci

finalmente anch'esse un' indicazione quantunque breve de' recenti loro progressi. Il che sarà tanto più facile quanto meno in quella sfera può pensarsi di scavi e di monumenti testè comparsi (105) e quanto più veggonsi tuttora concentrate tutte le investigazioni, raccolte e speranze di quegli studj sugl' importanti lavori d'alcuni pochi valenti e indefessi archeologi. Chè, senza pregiudicare i successi ed i lavori d'alcuno, può dirsi francamente non esser comparsa ne' giorni nostri alcun'opera che per l'opulenza di sovrani ajuti, per l' importanza di nuovi materiali, per l' intelligenza dell'edizione, in fine per la costanza d'un sollecito progresso, riunisca in sè sola tanti pregj quanti trovansi riuniti nell'opera de' Monumenti d'Egitto e Nubia, pubblicata sotto gli auspicj del Governo toscano dal nostro collega sig. Rosellini e già prodotta al compimento della sua prima metà, valeadire de' monumenti storici e civili (107). Tacendo la pubblicazione francese d'eguale argomento, ci contenteremo di accennare quelle poche opere per cui troviamo più che prima consolidati i fondamenti del nostro sapere su' meravigliosi monumenti dell' antica Egitto, sia in riguardo di lingua o di storia ossia di cose d'arte. E fondamentali opere, riguardo alle grammaticali cognizioni, possono certamente dirsi e la Grammatica geroglifica di Champollion, e i copti Dizionarj di Peyron e Tattam (108). Vengono poi in considerazione, riguardo all'aumento delle storiche nostre cognizioni così le opere di Wilkinson e i viaggi di Hoskins, come le già pubblicate ricerche sul sepolcro d' Osimandia e la statua di Mennone, e le più recenti di Biot sull'egiziana cronologia (109). E sebbene particolari opere su' monumenti d'arte egiziana fossero quasi mancate, può annunziarsi come un prossimo importante aumento de' medesimi la collezione d' impronte egiziane preparata dal sig. Cades sotto l' ispezione dell' Instituto, come ancora gli schiarimenti forniti alle simboliche figure degli Egiziani nell'ultima edizione dell' Orapollo (110).

Avendo così trascorso rapidamente il vasto campo dell'archeologia per dar generalmente contezza degli ultimi progressi di questa scienza, posso tanto meno dispensarmi il far brevemente parola anche delle prossime sue speranze. Le quali, se riguardiamo le nuove scoperte, sempreppiù stanno attente sull'Etruria e sulla Magna Grecia, e sul consueto centro d'entrambe, cioè Roma e Napoli: ma vedendo anzi diminuirsi che accrescere le scoperte di questi paesi, le stesse

speranze sempreppiù si rivolgono a future scavazioni e scoperte nella Grecia e Asia minore. Più sicuro e vicino pertanto è il compimento di quei lieti augurj che all'esposizione d'importanti monumenti si riferiscono: aspettando soprattutto la prossima apertura del Museo etrusco del Vaticano e dell'analogo Museo che si va preparando a Monaco. Altre e più vaste speranze si rilevano finalmente dalle esposte considerazioni d'archeologica letteratura, tanto dalle promesse continuazioni di molte opere importanti che di sopra già accennammo, quanto per altre le quali si vanno preparando. Tra queste, riguardo all'antichità figurata, una nuova pubblicazione del nostro collega sig. Millingen occuperà uno de' primi posti: e sebbene io stesso non sappia assegnare alcun termine della tuttora proposta continuazione de' miei Monumenti inediti, posso annunziare almeno con maggiore fiducia, come parlando d'opera già impresa da per mè stesso, della vicina pubblicazione, compiuta per quanto sarà possibile, degli etruschi specchj. Inoltre grandi e giuste aspettazioni allettano il pubblico per vedere fra pochi anni pubblicato un intiero corpo delle iscrizioni romane per mezzo del nostro collega sig. Kellermann; nè mancherebbe la materia, volendo parlare degl'importanti lavori che da più nostri colleghi si preparano e soprattutto in questa classica capitale e che nel seno stesso di questo Instituto (111) fanno augurare all'archeologica scienza nuovi e belli risultati, purchè l'incoraggimento finora dato ai medesimi sia costantemente proseguito e al loro zelo sia corrisposto dalla continua cooperazione de' nostri fautori e partecipanti. Ma se da un canto conviene dar termine a questa lettura, mi ritrovo dall'altro nella massima continuamente usata nelle nostre cose, valeadire di andar più indagando i meriti altrui che vantando i nostri, come altresì di guardare più sulla strada di nuovi lavori e fatti che perder parole sopra i già eseguiti o sopra quelli che finora solamente consistono nel progetto.

Per tali considerazioni parranno anche più sufficienti questi brevi ed imperfetti cenni delle molte ed importanti scoperte ed opere che negli ultimi trè andati anni ajutarono all'accrescimento dell'archeologica scienza. Ne' quali avendo rammemorato i varj ed isolati prodotti di tanti lavori, sarà convenevole finalmente dire alcunchè sull'influenza ch'essi ebbero allo innalzamento di questa nostra scienza in generale. Sopra di chè sarà più agevole consentire ove non dispiaccia

di porre a confronto l'attuale posizione de' nostri studj con quella, in cui si trovavano quando otto anni indietro si fondava l'Instituto nostro. Vedo in primo luogo che la estensione generalmente conceduta a questi studj e allo stesso vocabolo di archeologia, sia ben tutt'altra di quello che allora comunemente se gli accordava: imperciocchè se altre volte per poco che si ponesse intendimento sugli antichi monumenti di qualsivoglia classe o genere, erasi di leggieri qualificato come archeologo, oggi per l'accresciuta importanza de' monumenti e la profondità delle instituite ricerche sopra quelli, si è dovuto venire in convenzione aversi a considerare l'archeologia siccome quella parte degli studj antiquarj, che movendo dalla sorgente di monumenti d'ogni sorta và a congiungersi con l'altra parte, ciò è la filologia, che ha base nelle cose scritte, per conseguirne quello scopo a cui concordemente intendono, vale a dire la cognizione della classica antichità. Rilevo poi che le insigni monumentali scoperte degli ultimi tempi dilateranno finalmente i confini della stessa scienza antiquaria: la quale se finora si limitò a procurare la perfetta cognizione delle cose de' due più culti popoli antichi, ciò furono la Grecia e il Lazio, ora al miglior intendimento di quelle ognor più si riconosce il bisogno di non trasandare l'egiziana favella ed antichità, coerente, o come madre o come sorella, in un modo meraviglioso coi più singolari fatti d'antichissima greca ed italica arte e religione. Chè se questo Instituto, già divenuto centro di notizie delle più importanti scoperte archeologiche, riuscisse ognor maggiormente, siccome giova d'augurarci, nel suo costante proposito di congiungere col divolgamento di nuove scoperte un insegnamento scientifico relativo a tutti i rami dell'archeologia, e coll'efficace illustrazione de' monumenti dell'antichità classica i lumi ancora delle continue investigazioni sull'Egitto, sarebbe assicurato un terzo rilevante risultato a questi nostri studj; quello ciò è di conseguire in quest'alma capitale il ravvicinamento, finora indarno sospirato, delle dottrine degli archeologi di tutte le nazioni, colla continuata opportunità di potere ocularmente considerare ogni sorta di monumenti. E con sì augurati voti, Signori e Colleghi, ascrivo a mia ventura, nella fausta ricorrenza di questo giorno solenne, non solo di por fine al corso dei miei romani lavori per l'Instituto (112), ma di dar principio alle lezioni invernali di questo stabilimento, avvalorato da quelle tante ed

ottime speranze che dai progressi dell'archeologia, dalla esperienza degli anni scorsi e dal caldo zelo di quelli che all' Instituto da quì in poi intenderanno, debbono a buon diritto aspettarsi.

OD. GERHARD.

ANNOTAZIONI.

(1) Allorquando per motivi già noti ai lettori di questo Bullettino (Bull. 1834, p. 92) mi allontanai così da Roma come dagli affari dell' Instituto, la Rivista generale di questo giornale era condotta sino a tutto il 1833 (Bull. 1834, p. 1-30) ed ebbi sott'occhio la stampa del medesimo sino alla pagina 192 del 1834. Da quell'epoca in poi l' intelligente ed indefesso mio sostituto sig. Braun ebbe cura dell'edizione; cooperò il segretario generale dell' Instituto cav. Bunsen, finchè la riforma di questo stabilimento proposta dal medesimo nel Bullettino del 1836 (pag. 1 segg.) e ratificata dalla Direzione per gli articoli addizionali agli Statuti li 16 decembre dell'anno stesso, fece luogo al sistema ora vigente, secondo cui tanto l'edizione quanto la responsabilità di queste stampe, tutte dipendono dal Consiglio d'amministrazione nuovamente stabilito in Roma.

Ora non volendo mancare a nessun riguardo tanto verso i lettori quanto verso i miei successori nell'edizione del Bullettino, credo convenevole di radunare quì appresso ne' punti corrispondenti alle chiamate dell'antecedente mia Rivista quelle notizie che nel loro insieme comprendono i principali progressi dell'archeologia nello scorso triennio: le quali se, come suole succedere, non saranno a quel compimento portate che dal compilatore stesso si desiderava, potrà scusarsene il difetto tanto dalle note difficoltà d'ogni siffatto lavoro e da varie circostanze locali che resero più difficile il presente, quanto dal considerare che l'aver fatto strada ai supplimenti ed alle informazioni altrui sempreminai è utilissima cosa. Il perchè i lettori troveranno quì appresso accuratamente divise quelle materie principali, sulle quali le questioni tanto degli editori quanto de' leggenti soprattutto si ristringono: e giova credere che alla quì proposta distribuzione dell'archeologico argomento potranno anche da quì innanzi conformarsi le confacenti relazioni generali del Bullettino. Prevedendo peraltro che la bibliografica parte sarà rimasa più manchevole delle altre, fa mestieri osservare che ordinandola nel modo che segue ho procurato di adempire, almeno per quanto era in mio potere, la promessa più volte fatta e altrettante fallita d'una regolare archeologica bibliografia: fu ajutato peraltro quel proposito tanto dal nostro sig. Braun quanto dal dottore Brandes, impiegato alla regia biblioteca di Berlino, e oltrediciò nelle epigrafiche ed egiziane cose da' sigg. Kellermann e Lepsius, e la valente e costante cooperazione di questi giudiziosi e zelanti collaobratori fa bensì sperare che la continuazione dell'argomento possa sopravanzare in avvenire i cenni quì da me dati.

I. SCAVI.

(2) *Atene*. Bull. 1825, p. 113 seg. Continuarono eziandio le scavazioni sepolcrali del Chersoneso (Journal des Savans 1835, p. 333 seg.).

(3) *Agrigento*. Bull. 1836, pag. 6 seg.

(4) *Iscrizioni tauromenitane*. Bull. 1836, pag. 6 seg.

(5) *Ruvo*. Bull. 1834, pag. 164; 228 seg. 1836, p. 162 seg.

(6) *Altri scavi di Magna Grecia*: Locri: Bull. 1834, p. 164.— Ostuni, Ceglie, Oria, Lizza: ivi pag. 53 segg. — Pesto pag. 50 segg. Eboli: ivi pag. 166: 1836, pag. 102 segg. 166 segg.

(7) *Nola*. Si crede che questo suolo sia quasi esaurito.

(8) *Sicilia*. Sepolcri presso Palermo e Girgenti: Bull. 1834, pag. 201. 209 segg.

(9) *Scavi romani nel Regno di Napoli*. Canosa: Bull. 1834, p. 164 (Catacombe); 1856, p. 167 (Bassorilievo). — Larino: Bull. 1834, p. 167 (Sepolcri romani). — Teramo: Ivi 1836, p. 104 segg. (Iscrizione). — Pozzuoli: Ivi p. 162 (Statua). Salento, Mileto, Civitella, Casanova: Ivi p. 167 segg.

(10) *Volci*. Bull. 1835, p. 11 (Stoviglie, fornace); p. 120 segg. (Statua di Minerva); 1836, p. 36 segg. 169 seg. (Terme, vasi). 1835, p. 177 segg. (Iscrizione romana).

(11) *Chiusi*: Bull. 1834, pag. 200; 1835, p. 125 seg. (Vasi); 1836, p. 17 segg. 35 segg. (Urne iscritte). Nuove notizie ora mi giungono dal sig. can. Mazzetti.

(12) *Tarquinii*. Invano fu proposto un premio a chi avrebbe scoperto incognite grotte dipinte in questo suolo (Bull. 1835, p. 140).

(13) *Cere*: del sig. Alibrandi (Bull. 1834, p. 97 segg.); del duca Torlonia (1835, p. 125); de' sigg. Galassi e Regulini (1836, p. 56 seg.)

(14) *Todi*: Bull. 1835, p. 130 segg. 1836, p. 65 segg. (Statua).

(15) *Altri siti d'Etruria*: Cortona. Bull. 1834, p. 197 segg. (Grotta di Pitagora). — Asinalunga (Cista mistica), 1834, p. 200. — Arezzo. (Vasi rossi) 1834, pag. 102 segg. 149 seg. — Poco o niente si seppe da Perugia.

(16) *Pompei*. Bull. 1834, p. 145 segg. 1835, p. 38 segg. 127 segg. (Casa del Dedalo e dell'Arianna): 1836, p. 7 segg. (Musaici): p. 161 (Argenteria). — *Ercolano*: Ivi 1835, p. 120 segg.

(17) *Foro romano*: Bull. 1834, pag. 225 segg. 1835, pag. 33 segg. p. 65 segg. (Basilica Giulia).

(18) *Ostia*: Bull. 1834, p. 129 segg,

(19) *Montecalvo*: Bull. 1836, p. 9 segg.

(20) *Roma e contorni*. Via Appia dentro Roma, Bullettino 1836, p. 103 seg. (Sepolcro etrusco). — Via Cassia: Inviolatella, Acquatraversa, Bull. 1834, p. 104 segg. Piperno, p. 227. Nettuno, p. 106 segg. Nemi, p. 163 seg. Sutri (Anfiteatro), 1835, p. 131. — Via Flaminia: Civita Castellana, 1836, p. 172 seg. — Tivoli, 1834, p. 262 segg. — Via tusculana, 1834, p. 193 segg. (Musaico di Torrenuova).

(21) *Italia superiore*. Fano, Bull. 1834, p. 64 (Sarcofago). — Modena, Reggio, Brescello (Monete): Ivi p. 65 segg. 199 seg. 1835, p. 132 seg. — Modena, Brescia (Iscrizioni), 1834, p. 231 seg.

(22) *Provincie romane, massime galliche.* Bull. 1834, p. 167 seg. (Orléans etc.) 1835, p. 134 seg. 1836, p. 12 seg. (Arles) 1836, p. 14 seg. (Ambenay) 1834, p. 40 seg. 103 seg (Gundershoffen). — Sopra scoperte romane dell'*Ungheria* si parlò Bull. 1835, p. 136.

II. MONUMENTI.

1. *Topografia ed architettura.*

(23) *Asia minore.* Viaggi del sig. Texier: Azani, Bull. 1834, p. 238 seg. Supposta Temiscira, Bull. 1832, p. 8 seg. p. 17 seg. Cf. Journal des Savans 1835 juin, p, 368 seg.

(24) *Atene.* Santuario di Ge Kurotrophos e Demeter Chloe, col tempio di Nike Apteros: Bull. 1834, p. 113 seg.

(25) *Roma.* Foro romano (Basilica Giulia etc.) Bullettino 1835, p. 65-96. Cavallo di M. Aurelio, Bull. 1834, p. 112.

(26) *Varietà topografiche.* Bagni tarquiniesi, Bull. 1835, p. 27 seg. Importanti viaggi nelle isole greche si fecero dal cav. di Prokesch-Osten e dal dott. Ross (98).

(27) *Tempio di Nike Apteros*, Bull. 1834, p. 134 seg.

(28) *Tempj d'Agrigento*, Bull. 1836, p. 97 seg.

(29) *Sepolcri di Cere*, Bull. 1834, p. 97 seg. 1836, p. 56 seg.

(30) *Sepolcri dipinti di Magna Grecia.* Ruvo, Bull. 1834, p. 228 seg. Il disegno d'un altro simile monumento pestano giunse all'Instituto da' sigg. Matta e Romano in Eboli.

(31) *Mura poligonie*: di Gozzo, Bull. 1834, p. 68 seg. Eboli, Bull. 1836, p. 102 seg.

(32) *Policromia.* Colonna trajana, Bull. 1836, p. 39 seg.

2. *Monumenti figurati ed iscritti.*

(33) *Statue di bronzo.* Il solo anno scorso produsse dagli scavi volcenti la bella statua donnesca, probabilmente d'una Minerva (Bullettino 1835, p. 120 seg. 1836, p. 143 seg.), e dalle vicinanze di Todi l'altra più arcaica d'un atleta, tutte due acquistate dal Governo pontificio e da esporsi prossimamente nel nuovo Museo etrusco del Vaticano. Alle notizie date sull'ultima (Bull. 1835, p. 130 seg. 1836, p. 65 seg.) può ora aggiungersi esser rinvenuta sulle pieghe dell'istessa statua una iscrizione etrusca relativa, come pare, al voto fatto dal suo possessore.

(34) *Statue di marmo.* Dagli scavi di Montecalvo uscirono due statue da ritratto, dal sig. Capranesi vendute a S. E. il sig. principe Borghese, l'una delle quali sembra rappresentare Anacreonte (Bull. 1836, pag. 9 seg.).

(35) *Bassirilievi.* Si die' notizia nel Bullettino (1835, p. 116 seg.) de' superbi frammenti scoperti nel disgombramento del tempio di Nike Apteros. In quanto a bassirilievi romani, assai notabile è quello di finissimo lavoro, che rappresenta un viandante villano sulla strada sepolcrale, ed è pubblicato dal cav. Wagner, che lo possiede, ne' Monumenti dell'Instituto vol. II, tav. 27. Inoltre degni d'osservazione sono due sarcofaghi del cav. Libori a Napoli, l'uno de' quali rappresenta un Ermafrodito dormiente e attorniato graziosamente da molti Amorini.

(36) *Cose metalliche.* Gli affibbiagli o simili oggetti d'oro, le tazze scolpite d'argento, il letto di bronzo rinvenuto con molti vasi ed altri arnesi del metallo stesso, - tutti conservati dal sig. gener. Galassi e usciti dagli scavi ceretani dal medesimo instituiti (13)-, sono oggetti tanto preziosi e per l'arte e per la storia, che poche altre scoperte possono mentovarsi in linea eguale con quelli. Tuttavia non dobbiamo frodare della dovuta lode le insigni oreficerie etrusche possedute dall'avvocato Rusca a Firenze, fra le quali distinguesi un bue a faccia umana, in tutto rilievo attaccato alla sua catenella ad uso di amuleto; le lamine di bronzo scavate presso Bomarzo nel 1830 e possedute dal sacerdote D. Francesco Carosi in Roma, rappresentanti in elegante arcaico disegno processioni e perfino la pugna di Giove ed Ercole co' Giganti; dippiù le molte ed importanti lamine del metallo stesso, egualmente d'arcaico disegno, che trovansi presso il sig. Spagna in Roma e rappresentano una fila d'animali di foggie in gran parte bizzarre (Bull. 1835, p. 162); in fine i belli e numerosi vasi d'argento provenienti da una delle ultime scavazioni di Pompei (Bull. 1836, p. 161).

(37) *Specchj etruschi*: dall' Euterpe e dal Tiresia, Mon. dell' Inst. vol. II, tav. 28. 29; della Musa, Bull. 1836, p. 171. Conobbi per favore del sig. Migliarini un singolare specchio iscritto del sig. avvocato Girol. Stefanini in Cascina, ove sono rappresentati Ercole, Mercurio ed Ila. Varj altri monumenti di questa classe vennero nella mia proprietà. E qui conviene pure ricordarsi di due ciste mistiche, quantunque danneggiate, tutte due scoperte in Val di Chiana, sulle quali si die' cenno ne' nostri fogli: intendo l'una clusina (Bull. 1836, p. 126) e l'altra scoperta presso Asinalunga (Bull. 1834, p. 200).

(38) *Gemme etrusche.* Uno scarabeo in corniola testè comparso mostra il corpo d'un guerriero trasportato da due Vittorie: soggetto probabilmente omerico che in altra materia trovasi ripetuto, senza che tra i varj nomi che gli converriano sarà ora facile scegliere il vero e indubitabile. Un altro grazioso scarabeo in onice, da me posseduto, mostra sul corpo del bacherozzo l'incisione d'un Canopo egiziano: circostanza importante tanto alla connessione delle arti egiziana ed etrusca quanto forse a determinare l'epoca sino alla quale si produsse l'incisione in pietra dura dagli Etruschi. Singolare inoltre è una corniola brugiata presso il sig. Vescovali, che in entrambi i lati ed anche nel suo orlo mostra incisioni etrusche, tanto d'animali quanto atletiche.

(39) *Gemme romane.* Meritevole è una testa di Mecenate in corniola, posseduta dal sig. Capranesi, e più altre si pubblicheranno nella continuazione delle Centurie gemmarie del sig. Cades (Bull. 1834, p. 113 seg.), la quale si sta preparando. Cf. Bull. 1835, p. 162 seg.

(40) *Monete inedite.* Italiche, Bull. 1835, p. 43. 74 seg. Tiati, Bull. 1839, p. 110 seg.

(41) *Monete Battriane.* La sorprendente abbondanza di siffatte monete in gran parte inedite fu appena toccata nel Bullettino del 1834, p. 240 seg. Comparvero sino d'allora le locupletissime descrizioni dal ch. Raoul-Rochette pubblicate nel Journal des Savans, le quali resero meno necessarj i rapporti del Bullettino.

(42) *Oggetti d'osso.* Si accennò tuttavia qualche bel bassorilievo etrusco (Bull. 1834, p. 163) e qualche tessera gladiatoria (Ivi p. 165;

1835, p. 107 segg.). Notabile poi è una cassettina rotonda, ornata di bassirilievi creduti d'epoca bassa che rappresentano le nozze di Peleo e Tetide; mi fu mostrata per favore del sig. Braun.

(43) *Oggetti di creta.* Tra le *cose statuarie* meritano tutt'attenzione gl' idoletti di creta nera che attorniavano il letto funebre di bronzo d'una celebre tomba di Cere (Bull. 1836, p. 59). Tra i *bassirilievi* poi fu notato come insigne monumento la Medusa procedente d'assai antico stile, monumento dell'antica Gela il quale ora esiste nel museo di Berlino (Bull. 1835, p. 30).

(44) *Pareti dipinte.* Furono di sopra (30) notate le grotte sepolcrali scoperte a Ruvo ed Eboli; e fa mestieri osservare che i frammenti d'una bella grotta dipinta di stile romano, scoperta negli scavi volcenti, dopo il restauro fattone giudiziosamente dal cav. Ruspi, saranno esposti nel Museo etrusco del Vaticano. Ragguardevole è una pittura sepolcrale esistente presso il sig. Campana in Roma e rappresentante in un fregio soprapposto ad un bosco una serie di personaggi per lo più vestiti d'abiti bianchi, coll'aggiunta de' loro nomi, per lo più greci, in caratteri romani. Tra i dipinti poi che continuamente si ritrovano sulle pareti di case pompejane, furono recentemente distinte, per la straordinaria sua estensione quello che rappresenta un cacciatore (Bull. 1835, p. 46; 128 seg. Casa del Dedalo), e per meriti d'arte ed erudizione quelli di Dedalo e Pasifae (1834, p. 145), d'una Venere coll'Adone e di un Endimione.

(45) *Musaici.* Ricordiamo il singolare quantunque rozzo musaico di St. Rustice, rappresentante numi marini con iscrizioni greche (Bull. 1834, p. 157 segg.); quello scavato dal sig. principe Borghese sul fondo di Torrenova presso Frascati, in cui sono rappresentati giuochi circensi (Bull. 1834, p. 193 segg.) e soprattutto trè bei musaici di Pompei (Bull. 1836, p. 7 seg.)

(46) *Vasi volcenti.* Bull. 1834, p. 177 segg. 1835, p. 165 segg. *a. A figure nere.* Anfora dell'Achille ed Aiace, Bull. 1834, p. 179. Mon. dell' Instituto vol. II, tav. 22. Ann. VII, p. 228 segg. Anfora dalla morte d'Achille, Bull. 1834, p. 234 segg. Oenochoe del Cicno, Bull. 1835, p. 163 segg. Si accennarono inoltre il vaso dell'Amasis, Bull. 1835, p. 166 e la tazza dal Sisifo e Prometeo, Ivi p. 41 segg. *b. A figure rosse.* Anfora dall'Etra, Mon. vol. II, tav. 25. Ann. VII, p. 242 segg. Anfora dal congedo d'Ettore, Bull. 1834, p. 177. Anfore dal Borea e dal Sileno e Mercurio, Bull. 1835, p. 181 seg. Kalpis dal Tamiri, Mon. dell' Inst. vol. II, tav. 23. Ann. VII, p. 231 segg. Bull. 1834, p. 109 segg. 202 segg. 1835, p. 9 seg. Tazza dalla fonderia di bronzo, Ivi p. 166 segg.

(47) *Vasi di Cere.* Bull. 1835, p. 125, 183 seg.

(48) *Vasi di Ruvo*: Bull. 1836, p. 69 segg. 162 segg. Vasi dall'Archemoro e dal Teseo, Bull. 1825, p. 193 seg. Dalle Amazzoni, Mon. vol. II, tav. 30-32. Assai ragguardevoli sono due altri vasi iscritti d'eguale provenienza, l'uno dal Giudizio di Paride, che esiste tuttora in Ruvo (Bull. 1836, p. 165 seg.) e l'altro presso il cav. Lamberti che rappresenta la favola d' Enomao e Pelope.

(49) *Vasi siculi.* Lekythos della Circe, Bull. 1835, p. 30 segg.

(50) *Vasi d'Adria.* Bull. 1834, p. 134 segg.

(51) *Provenienza de' vasi non sepolcrale.* Si estrassero bei frammenti di dipinte stoviglie dalle terme volcenti (Bull. 1836, p. 36 seg.), come alcuni anni indietro si fece dalle terme tarquiniesi (Bull. 1836, pag. 4 seg.)

(52) *Epigrafi etrusche.* Oltre quelle che dagli specchj (37) o urne iscritte (1836, p. 28 segg. 147 segg.) si accennarono, e fra poco si aumenteranno con quelle di due sarcofagi giunti al sig. Basseggio da Viterbo in questi giorni, sono soprattutto notabili due vasetti neri del sig. generale Galassi, entrambi iscritti, in uno de' quali il nostro collega sig. Lepsius riconobbe non già parole e sentenze, ma con tanto più certezza la progressiva serie de' caratteri greci, semplici e composti, tracciata da mano etrusca. Accennammo in oltre poc' anzi l' iscrizione etrusca della statua di bronzo di Todi (33).

(53) *Epigrafi greche*: Cippo di Rodi, Bull. 1834, p. 215 seg. Iscrizione spettante alle mura del Pireo, Bul'. 1835, p. 49 seg. 215 seg. ai dazj de' confederati d'Atene, Annali VIII, p. 118-130. Altre attiche, Bull. 1835, p. 209 seg. La gran copia peraltro delle epigrafi testè scoperte in Atene fù senza indugio pubblicata, tanto separatamente quanto nel giornale Kunstblatt, dall' indefesso nostro socio sig. Ross; ed anche stà pubblicandosi dal medesimo in Germania, con particolare cooperazione della reale Accademia delle scienze di Berlino.

(54) *Iscrizioni tauromenitane.* Bull. 1836, p. 6. Si stanno pubblicando negli Annali del 1836.

(55) *Epigrafia romana.* Tra le iscrizioni latine di recente scoperta si distinsero diverse topografiche, come quelle che decisero la posizione della Basilica giulia nel Foro romano (Bull. 1835, p. 33 seg.) e l'esistenza municipale di Volci nell'epoca romana (Bull. 1835, p. 121. 178 seg.); fu inoltre notata un'epigrafe spettante a bagni tarquiniesi (Bull. 1835, p. 27 seg.). Sentiamo che a Napoli comparve un nuovo monumento della classe delle Honestæ missiones; e dell' importante Tabula alimentaria bebiana (Bull. 1836, p. 145 seg.) pubblicata dal ch. Guarini si aspettano de' nuovi raffronti. Furono notate inoltre più iscrizioni consolari (Bull. 1834, p. 70 seg. 1835, p. 1 seg.); e tanto meno mancarono delle private (Brixellum: 1835, p. 132 seg.)

3. *Collezioni pubbliche.*

(56) *Grecia.* Oltre i monumenti già radunati nell'isola d'Egina, gli oggetti d'arte recentemente usciti da' scavi d'Atene vanno formando nel tempio di Teseo un nobile museo tutto composto di monumenti del patrio suolo delle arti.

(57) *Roma.* Mercè i generosi provvedimenti del Governo pontificio più d'un nuovo museo d'antichità si va formando nell'epoca nostra: imperciocchè può aspettarsi la prossima apertura d'una magnifica collezione d'etruschi vasi e bronzi nel museo Vaticano, e contemporaneamente si stà preparando nella fabbrica del Laterano la raccolta d'oggetti d'architettura, che comprenderà molti monumenti di Veji ed ancora il gran musaico atletico già discoperto nelle Terme antoniniane. Nel tempo stesso non mancarono nuovi aumenti alle collezioni d'antica fondazione; la biblioteca vaticana fu aumentata per grazia sovrana di S. S. papa Gregorio XVI col superbo vaso d'Achille ed Aiace (Mon.

dell' Inst. vol. II, tav. 22), e nel museo del Vaticano entrarono i frammenti di bronzo d'una statua colossale di Nettuno, estratti dal porto di Civitavecchia.

(58) *Napoli.* Riserbando al Bullettino le notizie più particolari sopra i recenti aumenti del real museo borbonico, ricordiamo che i vasi apuli dall'Archemoro e dal Tereo (5), e parimenti l'argenteria nuovamente scoperta a Pompei hanno formato nuovi oggetti di sua locupletissima decorazione; e sentiamo inoltre che altri e bei monumenti dalle continue scoperte di Ruvo vi sieno arrivati in questi giorni.

(59) *Municipalità italiche.* Il museo di *Perugia* è stato nuovamente arricchito per una gran copia di pregevoli urne etrusche, già appartenenti al museo Oddi e ora donate al patrio museo dal prof. Vermiglioli, veterano e patrizio perugino, che non mai cessa, come il fece da molti anni, di innalzare la gloria del suo paese così con opere dotte come ancora con doni generosi.

(60) *Municipalità francesi.* Troppo poco si conoscono nell'esteso pubblico le archeologiche copie che da' monumenti indigeni sono raccolte e vanno tuttora raccogliendosi nelle secondarie città della Francia. Uno di quei musei, ricco di romane sculture, iscrizioni e cose minute è quello di *Avignone*, recentemente ordinato e da me visitato ne' mesi scorsi.

(61) *Parigi.* Le antiquarie dovizie di Parigi, come già prima fecero fronte a un qualunque altro museo, così nell'epoca più recente, mercè le generose cure del Governo francese e d'un'amministrazione assai giudiziosa, sono accresciute con molti notabili e scelti monumenti antichi. Mentre il magnifico medagliere di quella capitale è stato arricchito col nuovo e sorprendente tesoro di monete battriane (41), lo stesso gabinetto delle medaglie, e parimenti il museo Carlo X del Louvre, sono stati regalati con varj de' più scelti vasi e bronzi del gabinetto Durand (72). Così quell'ultimo ebbe in aumento il celebre vaso dal Creso, e nel gabinetto delle medaglie entrarono la tazza dall'Archesilao e il grande specchio delle nozze d'Elena; monumenti tutti celebrati dalle pubblicazioni dell' Instituto.

(62) *Londra.* Fa lieto l'animo il vedere, come il Museo britannico si va aumentando assai più che prima, in quel modo intelligente e generoso, che da' rinomati studj antiquarj e da' ricchi fondi dell'Inghilterra può a tutto diritto aspettarsi. Ordinato più che prima in tutte le sue parti, questo museo ora richiede nuove disposizioni del suo collocamento, per la gran copia de' recenti suoi acquisti. Consistono questi soprattutto ne' più vistosi monumenti egiziani della ultima raccolta Salt, dismembrata per vendita pubblica a Londra ne' mesi estivi del 1835, e in molti oggetti etruschi acquistati per mezzo del cav. Bröndsted nella vendita Durand; nè mancarono considerabili aumenti del suo medagliere, specialmente nella classe delle monete battriane.

(63) *Berlino.* Quanto più è distante il museo di Berlino dal centro d'antiquarie scoperte, e quanto più sono limitati i suoi fondi per l'estensione moltiplice delle numerose sue raccolte d'oggetti d'arte sì antica come moderna, tanto più conviene apprezzare i continui aumenti de' quali non va privo neanch'esso. Si annoverano come tali diverse stoviglie etrusche di prim'ordine, notate nel Bullettino (1835, p. 166

segg. 181 segg.) e da me poscia descritte in un Rapporto tedesco (88): tra' quali soprattutto si distinguono l'anfora aguzza dal Boreà, l'anfora dal Sileno e Mercurio e la tazza dalla fonderia de' bronzi.

(64) *Pietroburgo.* Il museo di Pietroburgo fu arricchito della raccolta di vasi dipinti già formata dal sig. dott. Pizzati in Napoli ed in Roma.

(65) *Musei diversi.* Abbiamo notizia d'un dotto lavoro che il sig. Migliarini stà facendo sopra la ricca raccolta dell'I. R. galleria di *Firenze*; sembra peraltro che questa insigne collezione abbia avuto pochi o nulli aumenti nell'ultima epoca, non eccetto neanche le antichità del patrio suo suolo etrusco. Molto tempo è che non avemmo notizia del museo di *Torino*. A *Monaco* si stà radunando nella già terminata ed aperta Pinacoteca la magnifica raccolta di vasi dipinti, tanto greci ed apuli quanto etruschi, acquistata negli anni scorsi in più contrade ed occasioni per sovrana munificenza di S. M. il rè di Baviera. E così pure a *Vienna*, a malgrado che nuovi acquisti non avessero aumentato le imperiali raccolte, sentiamo essere instituite sotto la nuova direzione del sig. conte di Dietrichstein molte ed utili riforme nella disposizione degli oggetti ivi conservati.

(66) *Olanda.* Le insigni antiquarie ricchezze del museo di Leida, da me osservate ed ammirate nell'anno scorso, ricche non solo in egiziane ma eziandio in greche, etrusche e romane cose, si trovano tuttora in istrettissimi locali, e se ne stà aspettando un più degno collocamento.

4. *Collezioni private.*

(67) *Roma.* Tra le collezioni private di Roma vengono in primaria considerazione i vistosi acquisti d'opere statuarie, soprattutto di provenienza sabina, co' quali il sig. principe *Borghese* prepara nuovo lustro alla sua Villa pinciana: e in essi va compresa tutta la serie delle Muse già scoperta nelle scavazioni di Montecalvo e si aggiunsero ultimamente le due statue, testè uscite dagli stessi scavi, una delle quali si riconobbe per Anacreonte (Bull. 1836, p. 9 segg.). Tra i diversi raccoglitori poi, che da più anni sogliono menzionarsi in questi fogli, i sigg. *Kestner* e *Thorwaldsen* continuarono ad arricchire le squisite loro raccolte, l'uno soprattutto in oggetti minuti, bronzi, ossi e intagli (Bull. 1835, p. 165. 181), e l'altro principalmente in dipinte stoviglie, tra le quali il vaso d'Atteone pubblicato dal Micali. D'altre raccolte già esistenti fu più volte notata la gemmaria del conte di *Latour-Maubourg* (Bull. 1835, p. 162). L'archeologia perse un amatore zelante d'antiche cose nel principe *Vidoni*; continuò poi il sig. *Campana* a locupletare le sue ricche e squisite raccolte, tanto in opere di scultura specialmente di terra cotta, quanto soprattutto in medaglie; fu inoltre notata una singolare dipintura da lui posseduta, ed è suo il merito di avere ordinato l'importante serie d'ostiensi sculture, ora esposta nella villa dell'Emo *Pacca*. Tra i raccoglitori di medaglie continua pure a distinguersi il valente scultore svezzese sig. *Fogelberg*. L'insigne raccolta *Dodwell*, recentemente ordinata all'uopo di vendita totale, facilmente succederà alle già partite da Roma. Al contrario la serie di fortunati possessori d'antichi oggetti si

aumentò pel conte di *Gourieff*, proprietario del rinomato vaso dalla Rondinella (Monumenti dell'Instituto vol. II, tav. 24) e d'una bell'anfora a figure rosse, rappresentante la contesa d'Ercole coll'idra; e per il sig. marchese *de la Grange*, il quale nel suo soggiorno in Roma acquistò qualche bello specchio etrusco. Un eccellente bassorilievo testè comparso e posseduto dal nostro collega cav. *Wagner* già è noto ai nostri lettori da' Monumenti dell'Instituto (II, tav. 27). Altri acquisti, specialmente in oggetti etruschi, si fecero dal sig. *Millingen*, che tra varie belle cose ebbe un insigne vaso dipinto all'egiziana con iscrizioni, rappresentante Perseo tra le figlie di Nereo; fu inoltre notato qualche acquisto dello scrivente *relatore* siccome il vaso dal Cicno (Bull. 1835, p. 163). Il sig. cav. *Bunsen*, il quale pure possiede qualche bel bronzo etrusco e romano, ebbe fortuna nell'ultimo tempo di acquistarsi la frammentata statua d'un rè egiziano che dall'iscrizione si riconobbe per Onnone padre finora incognito del re Osortasen I, e in conseguenza il più antico avanzo d'egiziana scultura che finora si conosca; e così il nostro collega sig. *Lepsius*, facendo continue e zelanti indagini d'egiziane cose sparse nel commercio, ha raccolto non pochi importanti oggetti di questo genere, specialmente in pietre incise.

Magazzini. Tra i magazzini di romani negozianti si distinsero, come al solito, il già rinomato del sig. *Vescovali*, ricco soprattutto di sculture; del sig. *Depoletti* rinomato per una gran parte principalmente di dipinte stoviglie, e del sig. *Capranesi* adorno di molti squisiti monumenti d'ogni genere. Inoltre il sig. *Basseggio*, negoziante romano d'esperimentata fama, arricchì nuovamente i suoi magazzini negli ultimi anni con molte e squisite copie d'oggetti etruschi. Degni di tutta attenzione sono gli oggetti etruschi che il sacerdote D. Francesco *Carosi* in Roma già ebbe dagli scavi di Bomarzo (36); altri insigni oggetti etruschi ebbe pure il sig. *Spagna* (36), e nel commercio di medaglie fu più volte nominato il sig. *De Domenicis*. Entrò parimenti nel negozio d'antiche cose il sig. *Fossati*, noto agli amatori d'etrusche antichità per la direzione già da lui data ad importanti scavi.

(68) *Napoli.* Alle già celebrate collezioni di questa capitale si aggiunse recentemente quella di S. M. la *Regina madre* (Bull. 1836, p. 152 segg.), e quella di S. E. il sig. *Temple* ministro d'Inghilterra, distinta per bei bronzi e vasi greci. Il sig. maggior *Lamberti* non cessa di raccogliere belle stoviglie italo-greche; altri begli acquisti fece il sig. *Casanova* e il cav. *Zahn*. I sempre ricchi magazzini de' sigg. *Gargiulo*, *De Crescenzis* e *Pacileo* ebbero anch'essi i loro aumenti. Nè dobbiamo tacere le raccolte antiquarie formate o aumentate fuori della capitale, tra le quali soprattutto si distinguono quelle di diversi particolari di *Ruvo*, e tra questi la figulina suppellettile del sig. Giulio Jatta, prematuramente cessato di vivere ne' mesi scorsi. Veniamo inoltre avvertiti che le *nolane collezioni* de' sigg. Calefatti ed altri, già adunate con intenzione di venderle, sono tuttora esistenti a Nola.

(69) *Firenze.* Furono già di sopra notate le insigni oreficerie etrusche possedute dal sig. avv. *Rusca*, rinomato conoscitore e negoziante d'antiche cose, e soprattutto di medaglie. Ed essendo ora stabilito a Firenze il sig. dottor *Pizzati*, la raccolta d'etruschi vasi formata da

quell'intelligente amatore d'antiche cose, dopo la cessione delle anteriori sue raccolte ai musei di Pietroburgo e Napoli, appartiene parimenti alla Toscana.

(70) *Collezione Campanari.* Tra le persone che scavando e smerciando oggetti etruschi si occuparono negli scorsi anni, non v'è nome più lodato e più meritevole di quello de' sigg. Campanari, principali institutori e direttori degli scavi volcenti. Partite in Inghilterra tutte le rimanenti loro collezioni, per essere ivi esposte coll'architettonica copia d'una grotta sepolcrale all'uso etrusco, rimangono in Roma quei soli monumenti non ancora esposti, i quali furono trovati ne' recenti scavi fatti dal Governo pontificio e da' sigg. Campanari insieme.

(71) *Raccolte del principe di Canino.* Dopo spedito da Firenze a Parigi l'assai considerabile parte che ivi si conservava delle impareggiabili raccolte del sig. principe di Canino, restano tuttora sul suolo italiano molti ed importanti monumenti del medesimo illustre possessore, i quali da un giorno all'altro potranno aumentarsi co' nuovi prodotti de' fin qui tralasciati suoi scavi.

(72) *Raccoglitori francesi.* Tra le persone che fecero rilevanti acquisti nella recente vendita del gabinetto Durand, vengono soprattutto nominati il visconte di Beugnot, il duca di Blacas, il duca di Luynes, il sig. Magnoncourt e il conte di Pourtalès; pertanto i nomi degli acquistatori, che nel supplimento della Descrizione di quel gabinetto sono esattamente accennati, danno esuberanti prove come l'occasione offerta agli amatori parigini di appropriarsi squisite antiche cose, non fosse facilmente preterita da alcuno de' già rinomati amatori ed archeologi di Francia.

(73) *Amatori inglesi.* Non avendo particolare notizia de' personaggi inglesi che parteciparono a recenti acquisti d'antichi oggetti, accenniamo soltanto i rilevanti acquisti fatti dal sig. William Hope nella vendita Durand, tra i quali trovasi il celebre vaso iscritto dall' Ercole col figlio Illo (Descr. Durand n.° 318).

(74) *Altri paesi.* Non avendo contezza di raccoglitori d'antiche cose tra le altre nazioni d' Europa, noto soltanto che tra gli acquirenti che parteciparono alla vendita Salt, trovossi il fu nostro collega Reuvens, prematuramente tolto alla letteratura ed ai suoi amici; divenne suo in quella vendita un papiro egiziano, forse il più bello e più esteso che finora si è conosciuto.

III. LETTERATURA.

(75) *Archeologia in generale.* Oltre la surriferita seconda edizione del manuale di Müller (*a*) conviene accennare per maggiore accuratezza l'opera grossa di S. F. W. Hoffmann, in cui l'archeologia è trattata come ultima parte della scienza antiquaria (*b*), e più ancora le postume

(*a*) *Müller*, Handbuch der Archäologie. Zweite Auflage. Breslau 1836, 8.° Sull'edizione prima, annunziata da noi Bull. 1830, p. 200, ragguagliò estesamente il Welcker (Neues Rheinisches Museum II, p. 441 segg.)

(*b*) *Hoffmann*, Die Alterthumswissenschaft. Leipzig 1835, 8°, 1113 pagg. 16 tavv. Si tratta sull'archeologia dalla pag. 888-1065.

lezioni del sommo filologo F. A. Wolf intorno la scienza stessa dell'antichità classica, il quarto e quinto volume delle quali trattano delle antichità greche e romane (*a*). Avvertiamo inoltre che copiose notizie sulla letteratura recente dell'archeologia trovansi nell'antiquaria bibliografia de' sigg. Weber ed Hannesse (*b*).

(76) *Apparato filologico.* Oltre quei grandi lavori del Marini sul Vitruvio (*c*) e del Bähr sull'Erodoto (*d*) non dobbiamo dimenticare una traduzione tedesca di Strabone, corredata d'erudite annotazioni di Groskurd (*e*), e nemmeno la edizione tedesca de' mitografi latini scoperti da monsig. Mai, arricchita di note di G. H. Bode (*f*).

(77) *Apparato storico* e *geografico.* La storia antica trovasi nuovamente illustrata nel primo volume del manuale di storia universale del dotto ed ingegnoso Leo (*g*). Notabili sono la dotta opera di Plass sulla storia dell'antica Grecia (*h*), il giudizioso lavoro del sig. Thyrlwall sull'argomento stesso (*i*) e l'utilissimo manuale di Hermann sulle antichità politiche della stessa Grecia, ora comparso per seconda edizione (*k*). E parimenti sulla storia romana v'è un'opera stimabile di Drumann, relativa all'epoca di trapasso dalla republica all'impero (*l*).

(78) *Storia letteraria.* Nessuno erudito finora seppe mettere quanto il Welcker tante profonde cognizioni de' testi e de' monumenti, a profitto delle non meno oscure che importanti origini della greca letteratura; del che fanno prova non solo le molte sue monografie sopra argomenti dell'epica o tragica poesia de' Greci (*m*), ma eziandio l'ora comparso primo volume della sua storia del ciclo epico (*n*). Fa mestieri

(*a*) *Wolf's* Vorlesungen über die Alterthumswissenschaft herausg. von J. D. Gürtler. Vol. IV, V. Leipzig 1834. 1835, 8.°

(*b*) *Weber* und *Hannesse*, Repertorium der classischen Alterthumswissenschaft. 3 voll. Essen 1833. 1834, 8.°

(*c*) Bull. 1836, p. 176. Annali dell'Inst. VIII, pag. 130 segg.

(*d*) *Herodoti* Musæ ed. I. Chr. Fal. Baehr Vol. 1–4. Heidelb. 1830 al 1835, 8.°

(*e*) *Strabon's* Erdbeschreibung verteutscht von Ch. G. Groskurd. Vol. 1–4. Berlin. 1832–1834. 8.°

(*f*) Scriptores rerum mythicarum latini tres Romæ nuper reperti ed. *G. H. Bode.* Vol. I mythographos continens. Vol. II. commentarios continens. Cellis 1824, 8.° XXII e 296, XXII e 176 pagg.

(*g*) *H. Leo*, Handbuch der Universalgeschichte. Band. I. Halle 1835, 8.°

(*h*) *H. G. Plass*, Geschichte des alten Griechenlands. Il terzo volume, comparso a Lipsia nel 1834, contiene la storia degli anni 500 fino al 336.

(*i*) *Thyrlwall*, History of Greece. 3 voll. 8.° Se ne sta pubblicando una traduzione tedesca sotto gli auspizj del ch. Welcker.

(*k*) *Hermann*, Lehrbuch der griechischen Staatsalterthümer. Zweite vermehrte Auflage. Heidelberg 1836, 8.°

(*l*) *Drumann*, Geschichte Rom's in seinem Uebergange von der republikanischen zur monarchischen Verfassung. 2 voll. Königsberg. 1834, 8.° 35 foll.

(*m*) Monografie di Welcker sopra argomenti letterarj della poesia greca si trovano soprattutto nella Zeitung für Alterthumswissenschaft di Zimmermann e nel nuovo Museo renano de' sigg. Welcker e Näke.

(*n*) *Welcker*, Der epische Cyclus oder die homerischen Dichter. Bonn 1835, 8.°

parimenti di accennare l'erudita ed ingegnosa opera di O. F. Gruppe sull'arte tragica de' Greci (*a*), come ancora qualche monografia che tratta de' rapporti della tragedia colle arti (*b*). E in fine non dobbiamo preterire l'elegante opera del sig. Ulrici sopra la storia della poesia greca in generale (*c*).

(79) *Apparato mitologico.* È ben noto ai nostri lettori, come negli anni scorsi molte ricerche si facessero sull'antica mitologia nel senso diviso tra due assai animate fazioni: l'una delle quali, rappresentata da Voss e da Lobeck fece del tutto per attribuire alle antiche religioni, con grand' erudizione letteraria, a malgrado di pochissima cognizione de' monumenti d'arte, un senso assai materiale; mentre l'altra cui die' moto ed origine il Creuzer, protestando maggior rispetto al genio culto e divoto di quegli antichi popoli, convocò e testi e monumenti per fare ravvisare, talvolta colla taccia di sottigliezza, in tutta la mitologia un senso profondo e nascosto per lo più sotto il velo d'espressioni simboliche. Il contrasto di due parti così ben munite, e occupate d'argomenti così rilevanti, non potea per acerbamente che fosse condotto, mancare de' più insigni risultati: e può e debbe sicuramente dirsi che le ultime ricerche prodotte sopra materie archeologiche sono soprattutto dovute all'impulso dato da quelle due fazioni.

Rendonsi perciò importanti tanto le opere postume di Voss, nelle quali si trovano accumulate tutte le prove filologiche in favore della sua opinione che Bacco non sia stato altro nume se non quello della vite (*d*), quanto più ancora le recenti pubblicazioni di tutte le opere del ch. Creuzer, nelle quali questo rispettabile veterano della simbolica mitologia ha nuovamente rifuso il suo manuale della medesima, e nella prima distribuzione finora comparsane ha messo insieme gli elementi delle dottrine religiose del paganesimo (*e*). Parimenti di recente comparsa è l'aspettatissima continuazione dell' opera francese di Guigniaut, principiata come traduzione dell'opera celebre di Creuzer e divenuta nel corso del lavoro un' opera di molto particolare merito. Ed a queste opere generali sull'antica mitologia conviene aggiungere tanto il compimento dell' utilissimo dizionario mitologico

(*a*) *O. F. Gruppe*, Die tragische Kunst der Griechen. Berlin 1834, 8.° XIV e 783 pagg. Tra le molte e in gran parte acerbe critiche di questa opera si distinguono quelle di Welcker (Zeitschrift für Alterthumswissenschaft 1834, n.° 76-83), e di Schöll (Berliner Jahrbücher 1834, n.° 52. 53).

(*b*) *C. Hoffmann*, Tragœdia Græcorum cum plasticæ artis operibus comparata. Moguntiæ 1834, 8.° 48. pag.

(*c*) *H. Ulrici*, Geschichte der hellenischen Dichtkunst. Vol. 1. 2. Berlin 1835, 8.° 74 foll.

(*d*) Mythologische Forschungen aus dem Nachlass von *I. H. Voss* herausgegeben von H. G. Brzoska: Vol. 1. 2. XII, 192, 234 pagg. (ossia Mythologische Briefe Vol. 4. e 5), 1834. Ne ragguagliarono lo Schöll (Berliner Jahrbücher 1834, n. 101 seg.) e il Heffter (Zeitschr. für Alterthumswiss. 1834, n. 112 segg.)

(*e*) *F. Creuzer*, Symbolik und Mythologie. Ersten Theiles erstes Heft. Dritte verbesserte Auflage. Fa parte come sezione prima della collezione di tutte le opere del ch. Creuzer.

di Jacobi (*a*), quanto lo stimabile lavoro del visconte di Beugnot sulle ultime epoche del paganesimo (*b*).

Siccome peraltro l'indecisione che finora ebbe luogo puranco nelle massime fondamentali delle mitologiche ricerche, e l'imperfetto stato in cui le nostre cognizioni sul senso delle antiche divinità e favole rimasero, rende tuttora quasi impossibile il formar sistemi e manuali soddisfacenti di quella scienza; così sono soprattutto stimabili quelle monografie nelle quali trovansi schiariti certi argomenti prescelti o per la loro importanza o per la loro difficoltà. Cadono in questo rapporto varie spiegazioni di mitologia, da' ch. Müller e Welcker pubblicate in diversi giornali tedeschi (*c*), e parimenti le dissertazioni di Panofka, collegate soprattutto con schiarimenti di opere d'arti, sull'Egina (*d*) e sullo Scirone (*e*), di più l'opuscolo di Raoul-Rochette sull'Atlante (*f*), e le ricerche dell'erudito Uschold, che finora conosciamo soltanto da annunzj, intorno i soggetti della guerra trojana (*g*).

(80) *Apparato artista*. Un rapporto generale su' recenti pregressi della storia delle arti greche, fin dalla fondazione dell'Instituto archeologico nel 1829, fu dato dal ch. Müller ne' fogli di Halle (*h*), e le molto importanti osservazioni prodotte in tal circostanza da quell'insigne conoscitore de' nostri studj può compensare la mancanza di nuove opere sulla storia delle arti in generale. Siamo pertanto informati, ma soltanto per avviso, d'un'opera francese del sig. P. J. Dechazelle sulla storia delle arti in generale (*i*). Nè dobbiamo preterire, attesa l'utilità che risulta da tavolette enciclopediche, l'operetta del

(*a*) *Ed. Jacobi*, Handwörterbuch der griechischen Mythologie. Abtheilung I. II. Coburg 1830. 1835, 8.° 899 pagg.

(*b*) *A. Beugnot*, Histoire de la destruction du paganisme en occident. Ouvrage couronné par l'Académie royale des inscriptions et belles lettres en l'année 1832. Paris 1835 2 voll. 8.°

(*c*) Rammento a cagion d'esempio ciocchè il Müller scrisse sull'Orione nel nuovo Museo renano. Vol. II.

(*d*) *Th. Panofka*, Zeus und Ægina. Berlin 1836, 4°. Sarà pure contenuta negli Atti della reale Accademia di Berlino del 1835.

(*e*) Stiamo aspettando questo dotto lavoro testè pubblicato a Berlino dal nostro collega: v'è contenuto qualche bel monumento inedito del Museo di Berlino.

(*f*) *Raoul-Rochette*, Mémoire sur les représentations figurées du personnage d'Atlas. Paris. 1835, 8.° Ne ragguagliò dottamente il Panofka (Jahrbücher für wissensch. Kritik del 1836). Il ch. autore ha dimostrato con evidenza contro il Letronne che il modo consueto per rappresentare i Giganti a coda di serpenti non possa estendersi ai Titani e particolarmente a Atlante: errore di più archeologi, ammesso nel 1827 anche da mè stesso.

(*g*) *Uschold*, Geschichte des trojanischen Krieges. Stuttgard 1836, 8.° Un dotto lavoro dell'autore stesso sulla favola d'Elena è inserito nella Zeitung für Alterthumswissenschaft.

(*h*) *K. O. Müller*, Uebersicht der griechischen Kunstgeschichte von 1829 bis 1835. (Nell'Allgemeine Literaturzeitung. Juni 1835, n. 97-100).

(*i*) *P. J. Dechaselle*, Études sur l'histoire des arts, Paris 1834, 8.° 2. voll.

sig. Bartsch di Vienna, in cui si dà una succinta cronologia degli artisti greci e romani (*a*).

(81) *Topografia.* In quanto alla topografia greca, oltre l'opera ormai compiuta di Blouet (*b*), questa materia ebbe insigni lumi per l'opera recente del col. Leake sulla Grecia boreale: opera che degnamente succede ai rinomati lavori di quello stesso giudizioso e zelante investigatore sopra la topografia d'Atene e della Morea. Qualche monografia sopra contrastate località d'Atene si pubblicò dallo stesso col. Leake (*c*): e fa mestieri di accennare parimente il già pubblicato opuscolo sulla vera posizione del Licabetto, dovuto al prof. Forchhammer il quale sta pubblicando un'opera estesa sopra la Grecia. Un elegante viaggio nella Grecia fu pubblicato dal nostro socio sig. Wordsworth (*d*). Troviamo inoltre accennate diverse operette de' signori Quast sopra Atene (*e*), Tafel sopra Tessalonica (*f*) e Kriegk sopra la valle di Tempe (*g*). L'aspettatissimo lavoro di Müller intorno la città di Antiochia sarà pubblicato negli Atti dell'Accademia di Gottinga, e intanto se n'è dato un estratto nella Gazzetta letteraria di quell'accademia (*h*). Sulla sicula topografia, oltre la grande opera del duca di Serradifalco (*i*), e parecchj opuscoli accennati nel Bullettino di Politi e Maggiore sopra Girgenti (*k*), Russo Ferruggia sopra Segesta (*l*) e Carmelo la Farina sopra Nauloco, ora Bagni (*m*), comparve l'elegante e meritevole lavoro del sig. Parthey di Berlino (*n*)

(*a*) *Fr. v. Bartsch*, Chronologie der griechischen und römischen Künstler bis zum Ablauf des fünften Jahrhunderts n. Chr. Wien 1835, fol.

(*b*) Bullettino 1834, p. 145. N'è compiuto tutto il volume II colla distribuzione decima terza, e del III volume già avemmo quattro fascicoli.

(*c*) *Leake*, On certain disputed positions in the topography of Athens. Read at the Royal Society of Litterature. May 1835, 8.°

(*d*) Athens and Attica. Journal of a residence there. By the rev. Christopher *Wordsworth*. London 1835, 8.°

(*e*) *A. F. v. Quast*, Mittheilungen über Alt-und Neu-Athen. Berlin 1834, 8.°

(*f*) *Th. L. Fr. Tafel*, Historia Thessalonicæ res gestas usque ad annum DCCCIV complectens. Tübingæ 1835, 4.° XIII, 72 pagg.

(*g*) *Kriegk*, Beiträge zur Geographie von Hellas. Heft I. Das Thessalische Tempe. Leipzig 1835, 8.°

(*h*) Göttinger gelehrte Anzeigen 1834, n. 109-111.

(*i*) Sopra i due volumi in cui, quell'illustre editore delle patrie sue antichità, si è occupato di quelle di Segesta e Selinunte, si è più volte parlato nel Bullettino (1834, p. 172 segg. 1835, p. 12 seg. 1836, p. 89 segg.), e ne ragguagliarono pure estesamente sul primo volume il Müller (Göttinger. gel. Anz. 1835. p. 489 segg.), il Raoul-Rochette (Journal des Savans 1835, janvier) e lo Zumpt (Jahrbücher f. wiss. Kritik, 1835, n. 106-107), e sul secondo il Panofka (Allg. preussische Staatszeitung 1836).

(*k*) Bull. 1834, p. 207. 1836, p. 62 segg.

(*l*) Bull. 1835, p. 32.

(*m*) Bull. 1836, p. 95.

(*n*) Siciliæ antiquæ tabulæ emendatæ auctore *G. Parthey*. Berol. 1834, 8.° 19 pagg. 1 tav. – (Parthey) Wanderungen durch Sicilien und die Levante. Th. 1. Berlin 1834, 8.°

e qualche altra operetta tedesca ancora (*a*). Intorno località dell'Italia inferiore oltre qualch'opera sulla Campania (*b*) e quella di Promis sull'Alba Fucense (*c*), comparvero i lavori de' sigg. Maugani intorno Capri (*d*), Capialbi sulla chiesa di Mileto (*e*) e del can. Palma sulle contrade di Teramo (*f*). Sulla topografia di Roma comparve l'opera di Sir William Gell spettante alla sua carta de' contorni di Roma (*g*), della grande opera alemanna della descrizione di Roma (*h*) si sta pubblicando il terzo volume. Varie operette de' sigg. Estrangin, Lagrange, Jouannet ed altri (*i*) si estesero sopra la topografia gallica, la quale oltrediciò forma l'argomento di continue pubblicazioni d'una società d'antiquarj provinciali della Francia; e così qualch'operetta tedesca si occupò delle così dette terme di Trevigi (*k*). Ma esimia soprattutto fu l'illustrazione data ai romani ruderi nell'Africa, vale a dire a quelli dell'antica Cartagine, per le osservazioni fatte sulla faccia del luogo dal sig. Falbe (*l*) e poi replicate e perfezionate nell'opera del ch. Dureau de la Malle (*m*). Del resto si sta aspettando l'edizione del postumo terzo volume de' tuttora importanti viaggi di Niebuhr nell'oriente (*n*).

(82) *Architettura in generale.* La più volte lodata opera del nostro cav. Canina dell'Architettura civile (*o*) si è costantemente con-

(*a*) Die Insel Sicilien mit den umliegenden Eilanden. St. Gallen 1835, 21 1/2 foll. (Vi è una pianta di Siracusa).

(*b*) Bullettino 1834, p. 143. (*c*) Bull. 1836, p. 76 segg.

(*d*) *Rosario Maugani*, Ricerche topografiche ed archeologiche sull'isola di Capri. Napoli 1834, 12.°

(*e*) *V. Capialbi*, Memorie per servire alla storia della s. chiesa Miletese. Napoli 1835, 8.°

(*f*) *Nic. Palma*, Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del regno di Napoli detta dagli antichi Prætutium, ne' bassi tempi Aprutium, oggi Teramo e diocesi aprutina. 5 voll. 8.° Teramo 1835-36.

(*g*) *W. Gell*, Topography of Rome und its vicinity. 2 voll. London 1834, 8.° VII, 456, 414 pagg.

(*h*) Beschreibung der Stadt Rom von *Platner*, *Bunsen* etc. Il terzo volume che sta sotto i torchj è ripieno di profonde ricerche topografiche del cav. Bunsen.

(*i*) *J. J. Estrangin*, L'amphithéatre romain à Arles. Rapport adressé à l'Académie d'archéologie de Rome (Institut de correspondance archéologique). Marseille 1836, 8.° — *Jouannet*, Notice statistique sur la commune de la Mongie-St. Martin. Périgueux 1835, 12.° — Vedi sull'opera del marchese De la Grange Bull. 1836, p. 14 segg.

(*k*) L'opuscolo del sig. *Steiniger*, (Die Ruinen am Altthore zu Trier. Trier 1835, 8°) le diede per avanzi d'un teatro; ma l'opinione volgare fu difesa dal sig. Wyttenbach (Neue Forschungen über die römischen architekt. Alterthümer im Moselthale von Trier. Trier 1835, 8.°)

(*l*) *Falbe*, Recherches sur l'emplacement de Carthage. Paris 1834, 8° con tavv. Ne ragguagliò il ch. Müller (Göttinger gel. Anz. 1835. 20. 26. 27).

(*m*) *Dureau de la Malle*, Recherches sur la topographie de Carthage avec des notes par *Desgate*. Paris 1835.

(*n*) Bullettino 1835, p. 191 seg.

(*o*) *L. Canina*, L'architettura antica descritta e dimostrata coi monumenti. Roma fol. Cf. Bullettino 1834, p. 19.

tinuata nelle sezioni seconda e terza che trattano dell'architettura greca e romana, e viene pubblicata anche in una edizione economica in sesto minore, della quale sono comparsi il quarto e settimo volume. Riguardo al commentario della prelodata edizione del sig. marchese Marini (76), vi sono contenute soprattutto molte importanti osservazioni sul meccanismo, confacenti ad opere d'architettura.

(83) *Policromia*. L'uso degli antichi, e sopra tutti degli architetti greci, di dipingere i loro edifizj ha dato luogo recentemente a varie opere, tra le quali quella di F. Kugler è soprattutto stimabile come copiosa e giudiziosa raccolta di fatti finora noti (*a*). Importanti osservazioni su questo proposito nacquero inoltre dalle discussioni dei sigg. Hittorff e Raoul-Rochette, cagionate dalla recente opera del duca di Serra di Falco sulle antichità di Sicilia (*b*). Meritevoli poi sono le osservazioni del nostro socio sig. Semper sull'argomento stesso pubblicate in un'operetta (*c*), cui ora succede un'opera di lusso dal medesimo già cominciata a pubblicarsi a Dresda.

(84) *Mura di antichissime città*. L'opera postuma del nostro collega sig. Dodwell sulle mura pelasgiche (*d*) fu testè pubblicata in Londra dal librajo editore in forma d'un supplimento ai rinomati viaggi del Dodwell nella Grecia (Tour in Greece); contiene peraltro tutte le tavole già fatte incidere da quell'indefesso investigatore di così nobili avanzi, per far parte della grande opera ch'ei preparò sull'insieme di simili ruderi. Disgraziatamente non fu dato al raccoglitore di dar termine ai materiali da lui raccolti col più indefesso zelo, e torna poi a sommo dispiacere di chiunque favorisce le importanti opere della scienza antiquaria, il vedere come i lavori da lui rilasciati sieno pubblicati in un modo così indegno, cui non solo manca un convenevole testo, ma eziandio il compimento delle principiate ricerche che facilmente si avria ottenuto da qualche valente architetto e soprattutto dal sig. Vespignani già socio costante de' lavori e viaggi del Dodwell.

(85) *Architettura greca e italo-greca*. Spettano a questa le surriferite opere di Blouet e del duca di Serra di Falco, la continuazione dell'opera di Gell sopra Pompei (*e*) e la pregevole opera del cav. Visconti intorno i sepolcri di Cere (*f*); fu inoltre accennato il lavoro

(*a*) *F. Kugler*, Ueber die Polychromie der griechischen Architektur und Sculptur und ihre Grenzen. Berlin 1835, 8.°

(*b*) Journal des Savans 1836, p. 296 segg.

(*c*) *G. Semper*, Vorläufige Bemerkungen über bemalte Architektur und Plastik bei den Alten. Altona 1834, 8.°

(*d*) Views and descriptions of Cyclopian or Pelasgic remains with constructions of a late period from drawings by the late *Ed. Dodwell*. London 1834, fol. 131 tavv. con 10 fogli di testo.

(*e*) Pompejana or Observations on the topography, edifices and ornements of Pompeji, the resultats of excavations since 1819. Part I. London 1835, 8.° Sentiamo inoltre lodare un'opera enciclopedica intorno Pompei, inserita nell'inglese «Library of entertaining knowledge. Vol. III», di Clark e tradotta anche in tedesco (Pompeji. Band. I. Mit 174 Abbildungen. Leipzig 1836, 12°).

(*f*) Bullettino 1836, p. 159 seg.

del sig. Speroni sulla fabbrica perugina di S. Manno (*a*). L'opera poi del barone di Stackelberg (*b*), preparata fin dall'epoca de' suoi viaggi nella Grecia, finalmente è edita a Berlino. Cinque distribuzioni ne sono già date al pubblico, contenenti principalmente le sculture e i vasi dipinti di provenienza attica, e il compimento, in cui si avranno inoltre molte figure di creta, sarà dato senza indugio. Furono generalmente apprezzate anche prima della presente pubblicazione, da chiunque ebbe luogo di vedere le già preparate incisioni, la squisitezza de' monumenti, la maestria de' disegni e l'eleganza delle incisioni. Era intenzione dell'egregio editore, di accompagnare le immagini così ben eseguite con un testo egualmente meritevole, ma essendone pur troppo ritardata la pubblicazione, gli sappiam buon grado della decisione finalmente presa di pubblicare l'opera con un testo più breve: tanto più che l'esigua estensione delle spiegazioni viene in gran parte compensata dall'eccellente introduzione spettante ai costumi sepolcrali della Grecia in generale.

(86) *Edifizj romani.* In questa parte fà epoca l'opera testè uscita dal nostro socio sig. Rossini intorno gli archi trionfali (*c*); opera vistosa la quale tanto nell'esattezza de' disegni quanto nell' estensione del suo contenuto ha superato tutte le anteriori pubblicazioni di simile argomento. Ne sarà parlato più estesamente negli Annali.

b. Antichità figurata.

(87) *Pubblicazioni miscellanee.* Tacendo la copiosa e magnifica opera del gabinetto Pourtalès sulla quale fu più lungamente ragguagliato nel Bullettino (*d*), conviene soprattutto ricordare le successive distribuzioni dell'opera del Real Museo Borbonico, proseguita costantemente, e non mai priva di squisiti ed inediti monumenti d'ogni genere di quell'insigne museo. Accenneremo in appresso (90) le pubblicazioni delle sculture de' musei di Parigi e Dresda. Rendesi inoltre notabile più d'un'opera, in cui monumenti già pubblicati di varie classi sono nuovamente riuniti per illustrare nella ricercata loro connessione o l'insieme dell'antica mitologia, siccome l'opera nota di Millin ha fatto nuovamente in una seconda edizione tedesca (*e*), o quello pure delle successive epoche dell'arte antica, siccome si è fatto ne' cinque fascicoli de' sigg. Müller ed Oesterley, deputati ad accompagnare il Manuale d'archeologia dello stesso ch. Müller (*f*): ed a siffatte opere d'argomento per lo più noto debbe finalmente aggiungersi il fascicolo

(*a*) Bull. 1834, p. 191 seg.

(*b*) *O. M. Bar. v. Stackelberg*, Die Gräber der Griechen in Bildwerken und Vasengemälden. Berlin 1835, fol. Altri cinque fascicoli, che si stanno stampando, compiranno quest'opera.

(*c*) *L. Rossini*, Sugli archi trionfali, onorarj e funebri degli antichi Romani sparsi per tutta Italia. Roma 1836, fol. gr.

(*d*) Bullettino 1835, p. 97 e segg. Cf. Raoul-Rochette nel Journal des Savans 1835 fevrier p. 97 e segg.

(*e*) Millin's mythologische Gallerie. Zweite verbesserte Auflage. Berlin 1836, 8°, 2 voll. Vi sono varie erudite note del nostro socio sig. Parthey.

(*f*) Müller und Oesterley Denkmäler der alten Kunst. Göttingen 4.°

d' archeologiche illustrazioni testè pubblicato, non senza l' aggiunta di qualche terra cotta inedita, dal ch. Thiersch (*a*).

(88) *Descrizione de' musei.* Varie opere dovute ai diversi direttori delle antiquarie sezioni del real museo di Berlino e particolarmente ai sigg. Tiek, Levezow e Tölken hanno finora descritta una gran parte degli antichi monumenti di quell' insigne museo e particolarmente le sculture (*b*), i vasi dipinti (*c*) e gl'intagli (*d*); in appresso pubblicai il primo volume d'una ragionata descrizione di tutte le figurate antichità del museo stesso (*e*), al quale appartengo con ufficio di archeologo. Unitamente colla descrizione de' marmi e de' vasi dipinti, quel primo volume contiene l'abbozzo d'un Onomasticon ossia d'una terminologia antiquaria corrispondente a forme di vasi, ornamenti di testa ed altri accessorj d' uso frequente ne' monumenti figurati. — Viene poi in considerazione l' utilissima descrizione del museo antiquario di Dresda, dal nostro socio sig. Hase ora pubblicata nella quarta edizione (*f*).

(89) *Descrizione de' gabinetti.* L' eccellente descrizione che il nostro collega sig. De Witte ha pubblicato intorno una delle più insigni archeologiche raccolte, vale a dire sul gabinetto Durand (*g*); debbe ormai trovarsi nelle mani di tutti coloro i quali l' argomento del medesimo sanno alquanto apprezzare; ne diedi un più accurato ragguaglio ne' fogli archeologici di Halle (*h*). Nel poscia comparso supplimento della descrizione stessa (*i*) il lodato nostro collega ha pubblicato l'esatto indice degli acquirenti e de' pagati prezzi nella vendita del da lui descritto gabinetto, del quale lavoro non meno utile che penoso gli sappiamo parimente buon grado. Quanto sarebbe a desiderare che l' ubicazione cangiata d' importanti monumenti, come pur troppe volte si cangia in oggetti di possesso privato, fosse in altri simili casi registrata con eguale esattezza! Pregevole rendesi pure la suddetta notizia dei

(*a*) *F. Thiersch*, Dissertatio qua probatur veterum artificum opera veterum poetarum carminibus optime explicari. Monachii 1835, fol. Vedine il ragguaglio di Panofka nell'Allg. Literaturzeitung 1836, n.° 139.

(*b*) (*F. Tiek*). Verzeichniss der antiken Bildhauerwerke des Kgl. Museums zu Berlin. 8.°

(*c*) *Levezow*, Verzeichniss der antiken Denkmäler im Antiquarium des kgl. Museums zu Berlin. Abth. I. Gallerie der Vasen. Berlin. 1834, 8°, 25 1/2 foll. (Opera pregevole per l'unitavi serie di tutte le forme de' vasi di quella raccolta).

(*d*) *Tölken*, Erklärendes Verzeichniss der antiken vertieft geschnittenen Steine der kgl. preussischen Gemmensammlung, Berlin 1835, 8°, 33 foll.

(*e*) Berlins Antike Bildwerke beschrieben von *Ed. Gerhard*. Erster Theil. Berlin 1836, 8.° XIV, 392 pagg. 2 tavv.

(*f*) (*H. Hase*). Verzeichniss der alten und neuen Bildwerke und übrigen Alterthümer in den Sälen der Kgl. Antikensammlung zu Dresden. Vierte vermehrte und durchaus verbesserte Auflage. Dresden 1836, 12°, XXIV. 248 pagg.

(*g*) Description des antiques et objets d'art, qui composent le cabinet de feu M. le chev. E. Durand, par *J. De Witte*. Paris 1836. IV, 544 pag. 5 pl.

(*h*) Archæologisches Intelligenzblatt del 1836.

(*i*) Supplement à la Description du Cabinet Durand. 31 pagg. 8.°

pagati prezzi, la quale nell' epoca nostra avrà le sue conseguenze riguardo al commercio d' oggetti d'arte, e all'epoca futura farà conoscere il giudizio più o meno giusto che attualmente si porta sul loro valore (*a*).

Si avverte inoltre ch'una indicazione brevissima sì, ma non spregevole riguardo ai descritti monumenti, è comparsa dalla collezione Dodwell ultimamente esposta in Roma per vendersi. Un gran numero d'egiziani oggetti, e squisiti monumenti in bronzo, creta, vetro ed osso, distinguono soprattutto questa collezione già formata da un raccoglitore non meno perito che zelante d' antiche cose.

(90) *Sculture. Collezioni.* Tra le pubblicazioni recentemente fatte sopra monumenti di scultura, il secondo volume della opera de' Dilettanti, in che si contiene molti scelti monumenti di collezioni private inglesi, occupa il primo posto per la magnificenza delle sue incisioni (*b*); sono queste precedute da un saggio intorno l'epoche dell'arte greca. Copiosissima poi e ricca d' inedite cose, quantunque in minuti disegni, è la rinomata opera del conte di Clarac (*c*) anche nelle successive continuazioni, vale a dire nel settimo e ottavo fascicolo, ne' quali sono contenute le opere statuarie delle varie raccolte d' Europa, rappresentanti le greche e romane divinità. Pregevole è la pubblicazione delle sculture della villa Giusti in Verona, dovuta all' indefesso nostro collega signor conte Orti (*d*); restò peraltro sospesa, per quanto pare, l' edizione negli anni scorsi già annunziata del museo di Brescia (*e*). Delle sculture del Museo britannico sentiamo esser uscita una pubblicazione così elegante come manuale in due volumi di sesto minore sotto gli auspizj del sig. Ellis. Nè dobbiamo tacere le economiche ristampe che negli ultimi anni comparvero di più d'una importante opera di questa sorta, siccome del museo di Dresda già pubblicato da Becker (*f*) e del museo Worsleiano illustrato da E. Q. Visconti (*g*).

(91) *Sculture. Monografie.* Tacendo l'illustrazione, per esser estratta dagli Annali dello stesso nostro Instituto, nella quale il ch. Letronne determina per Apollo l'arcaica statua recentemente entrata nel museo del Louvre (*h*), rammentiamo soprattutto la statuetta parimente arcaica e di bronzo conservata nella biblioteca di Tubinga che die' luogo

(*a*) L' introito totale della vendita Durand viene indicato nel detto Supplimento con 312,160 franchi. Il Bullettino (1836, p. 116), con poca differenza avea dato l'indicazione di 313,000 franchi, ma sformata da un errore tipografico.

(*b*) Specimens of Ancient sculpture egyptian, etruskan, greek, and roman, selected from different collections in Great Britain by the Society of Dilettanti. Vol. II. London 1835, fol.

(*c*) Musée de Louvre. Vedine gli Annali VII, p. 148–153.

(*d*) Bullettino 1835, p. 206 segg.

(*e*) Bull. 1834, p. 48.

(*f*) *W. G. Becker*, Dresdens Antike Denkmäler (Ne comparve un'edizione economica in 8.°)

(*g*) Vi sono due ristampe di quest' importante opera, l' una uscita a Darmstadt, e l'altra forse preferibile che comparve a Milano, facendo parte puranche delle opere compiute di E. Q. Visconti.

(*h*) *Letronne*, Lettre a Mr. Millingen sur une statue votive d'Apollon. Paris 1835. 8.°

ad un particolare e lodevole lavoro del sig. Grüneisen (*a*). Il dotto interprete riconobbe nella rappresentata statua inchinata d'un uomo ignudo l'immagine d'alcuno eroe conduttore della sua quadriga, mentre altri viddero piuttosto nell'istessa figura quella di guerriero che cammina a tentone tastando nell'oscuro della notte (*b*), come tra altri il fa Menelao nell'Iliade. D'opere celebri dell'arti quelle favolose dell'esiodeo scudo d'Ercole vennero considerate dal Müller (*c*) e la statuaria serie della famiglia di Niobe fu nuovamente illustrata da Welker, il quale ritorna a crederla ornamento d'un frontone (*d*); nè dobbiamo preterire l'illustrazione data dal sig. Vescovali al così detto Aristide di Napoli, che da lui è determinato per Eschine (*e*), e quella del prof. Betti in cui si muovono dubbj contro la spada talvolta data com'attributo alla musa Melpomene (*f*). D'altre cose statuarie ci viene accennato un bronzo rinvenuto nella Germania (*g*), e soprattutto una statua atletica di marmo, con seco un gallo, fu soggetto d'erudita illustrazione del ch. Köhler nella sua memoria intorno un Alettrionoforo (*h*). E in fine si avverte, esser comparsa negli Atti dell'Accademia di Monaco una dotta spiegazione dovuta al ch. Schorn dell'insigne monumento sepolcrale d'Igel presso Treviri.

(92) *Disegni graffiti*. Argomento d'una particolare illustrazione divenne lo specchio etrusco dal Tiresia. Ne scrisse il cav. Grifi (*i*); e mise nuove e ingegnose cure nell'ispiegare l'iscrizioni di quel singolare monumento trattato puranco nelle opere dell'Instituto Mon. II, 29. Bull. 1835, p. 122 segg. 158 seg. 1856, p. 81 segg.

(93) *Pittura*. Troppo importanti sono le due opere testè pubblicate da' ch. Letronne e Raoul-Rochette sulla storia dell'antica pittura per ragguagliarne con brevità in questo luogo. Un estesa ed inedita sposizione ne fu data dal prof. Welker nella Gazzetta letteraria di Halle del 1836, e un'altra debbe attendersi dalle stampe dell'Instituto.

(94) *Vasi dipinti*. Il Gabinetto Pourtalès di Panofka (87) e i monumenti sepolcrali greci del barone di Stackelberg (85) furono notati già di sopra. Inoltre fu dato compimento negli ultimi anni alla rinomata raccolta di più scelti vasi conosciuti sino all'epoca delle sco-

(*a*) *G. Grüneisen*, Die altgriechische Bronze des Tuk'schen Kabinets zu Tübingen. Stuttgard 1835, 8.° 80 pagg. (Estratto dal giornale Kunstblatt).

(*b*) Bullettino 1835, p. 29 seg. 223.

(*c*) Zeitung für Alterthumswissenschaft.

(*d*) *Welcker*, Ueber die Gruppirung der Niobe und ihrer Kinder. (Neues Rheinisches Muscum IV, p. 233 segg.)

(*e*) Bullettino 1835, p. 48. È inserita nelle Dissertazioni dell'Accademia pontificia. Vol. VI.

(*f*) *Salv. Betti*, Sulla musa Melpomene. Roma 1836, 27 pagg. 4.° (Estratto dalle Dissertazioni dell'Accademia pontificia. Vol. VII).

(*g*) *Minutoli*, Notiz über eine im Jahr 1811 zu Wolpernow bei Schiefelbein aufgefundene kleine Erzbildsäule. Berlin 1835.

(*h*) *Köhler*, L'Alectryonophore. Description d'une statue antique du palais impérial de la Tauride. St. Petersbourg 1835, 8.°

(*i*) *L. Grifi*, Dello specchio mistico di bronzo rappresentante Ulisse e Tiresia. Roma 1836, 4.°

perte etrusche, di Dubois Maisonneuve, della quale opera (*a*) comparve nel 1834 la distribuzione XVII ed ultima. Fu parimente proseguita e si va sempre continuando la copiosa raccolta di vasi fittili per lo più pubblicati, che l'indefesso cav. Inghirami sta pubblicando per sempreppiù propagare, unitamente colle sue spiegazioni, le cognizioni di siffatti monumenti; e di questa raccolta, già nota da' nostri fogli (*b*) sono finora comparsi due volumi e il principio del terzo. Una serie di vascularie dipinture, rappresentanti varj fatti d'Ercole, fù pubblicata dal librajo sig. Panckoucke possessore de' relativi originali (*c*). Per separate pubblicazioni furono illustrati più monumenti di questa sorta, siccome il vaso d'Achille ed Ajace noto puranco per le opere dell'Instituto, da' sigg. Nibby e Campanari (*d*). Fu inoltre accennata la pubblicazione del vaso dall'Ettore fatta dallo stesso sig. Campanari (*e*) e così potè qualch'altra dal sig. Politi sopra vasi simili (*f*); e può aggiungersi il ragguaglio del sig. Sanchez stampato sulle recenti scoperte di Ruvo (*g*). È degno d'attenzione, se non per la singolarità, certamente per la provenienza del monumento, è il vaso scavato in Tenea e pubblicato in Atene, che rappresenta la favola d'Ercole e Nesso (*h*). Riguardo poi ad illustrazioni sopra tutta la materia delle stoviglie dipinte, meritano soprattutto l'attenzione degli archeologi le discussioni mosse pochi anni fa da Letronne intorno le denominazioni assegnate nella rinomata opera del Panofka alle forme de' vasi greci (*i*), sulla quale materia ho nuovamente trattato nell'opera sul museo di Berlino e puranco negli Annali (*k*). In fine debbe notarsi che la questione di ciò che riguarda i vasi volcenti, sulla quale sino all'epoca del 1834 fu ragguagliato anche nel Bullettino (*l*), fu nuovamente trattata in un'opera del sig. Secondiano Campanari intorno i vasi volcenti premiata dall'Accademia pontificia di archeologia che avea desiderato

(*a*) *Dubois Maisonneuve*, Introduction à l'étude des vases antiques d'argile peints. Paris fol.

(*b*) Bull. 1832, p. 199. 1834, p. 26.

(*c*) *C. L. F. Panckoucke*, Héracléide. Histoire d'Hercule d'après les vases grecs. Paris 1835, fol.

(*d*) *A. Nibby*, Dichiarazione del dipinto di un antico vaso fittile vulcente offerto da' sigg. Candelori alla S. di N. S. Papa Gregorio XVI. Roma 1834, fol. — *Sec. Campanari*, Della grande anfora tirrena volcente rappresentante Achille ed Aiace che giuocano agli astragali. Roma 1834, 4.°

(*e*) Bull. 1834, p. 60.

(*f*) Bull. 1834, p. 59. 143 segg.

(*g*) *(Gius. Sanchez)*, Gran musaico pompeiano. Tombe di Ruvo. Alcuni vasi fittili del Museo reale borbonico. Napoli 1836, 32 pagg. 8.°

(*h*) Hercule et Nessus, peinture d'un vase de Ténée. Programme publiée à l'occasion de l'heureuse arrivée de S. M. le roi de Bavière à Athènes. Athènes 1835, 4.°

(*i*) *Letronne*, Observations sur les noms des vases grecs à l'occasion de l'ouvrage de M. Panofka. Paris 4.° 82 pagg. (Estratto dal Journal des Savans del 1833).

(*k*) *Gerhard*, Berlins Antike Bildwerke I, p. 342 segg. Annali dello Inst. VIII, p. 147 segg.

(*l*) Bull. 1834, p. 75 segg.

appositamente delle informazioni su quell' importante materia, e pregevole soprattutto per molte accessorie notizie del peritissimo relatore sulle particolarità delle scavazioni etrusche (*a*).

(94*) *Altre dipinture.* L'operetta del sig. Sanchez, in cui quel diligente autore espone lo strano suo parere, che il gran musaico pompeiano rappresenti la rissa d'Agamennone ed Achille (*b*), contiene inoltre varie notizie sulle recenti scoperte di pompeiane pareti.

(95) *Pubblicazioni numismatiche.* La nuova invenzione d' un meccanismo atto a trasferire con eguale lestezza ed accuratezza i disegni originali d'opere d'arte in alto o basso rilievo, sulla carta e puranche sul rame, die' luogo all' insigne opera del *Trésor de numismatique* (*c*), diputata a moltiplicare in un modo non meno economico che elegante ed accurato i più distinti monumenti di gliptica antica e moderna. Questa opera, di cui settimanalmente comparisce un fascicolo da 6 incisioni in folio al prezzo di due franchi, è divisa in cinque classi, due delle quali sono dedicate a' monumenti greci e romani. E in questo, de' quali è editore l'egregio nostro collega sig. Lenormant, finora comparvero nuove incisioni de' bassirilievi del Partenone, fu data in appresso la serie delle medaglie de' rè di Sicilia, Sarmazia, Tracia, Peonia e Macedonia, tratte dagli originali del real medagliere di Parigi; fu inoltre cominciata per mezzo tanto di medaglie quanto di gemme quella de' Cesari romani, ed ora vi si sta pubblicando una Galleria mitologica tutta estratta da medaglie e pietre incise.

Fra le pubblicazioni d' inedite medaglie si distinsero i lavori dei sigg. Streber (*d*), Pinder (*e*) e Lagoy (*f*); e tra quelle nelle quali certe classi numismatiche si descrissero, furono soprattutto meritevoli le osservazioni del ch. Avellino sul catalogo carelliano delle italo-greche (*g*) e del ch. Raoul-Rochette sulle battriane (*h*); è inoltre notabile ciocchè scrisse il cav. Köhler sulla medaglia d'un supposto rè Mnaskyrès di

(*a*) Intorno i vasi fittili dipinti rinvenuti ne' sepolcri dell' Etruria compresa nella dizione pontificia. Dissertazione di *Sec. Campanari*, premiata dalla pontificia Accademia romana di archeologia. Roma 1836, 4.°

(*b*) *Gius. Sanchez*, Il gran musaico pompeiano. — Descrizione di altri capo-lavori d'arte. Napoli 1835, 122 pagg. 8.°

(*c*) Trésor de numismatique et de glyptique, ou recueil général de médailles, monnaies, pierres gravées, bas-reliefs etc. gravé par les procédés de Mr. Achille Collas. Paris fol.

(*d*) *F. S. Streber*, Numismata nonnulla græca hactenus minus accurate descripta (Negli Atti della reale Accademia di Monaco del 1833, pag. 81-255. 4 tavv.)

(*e*) Bullettino 1836, p. 93 segg.

(*f*) Description de quelques médailles inédites de Massilia, de Glanum, des Cœnicenses et des Auscii. Par M. le marquis de *Lagoy*. Aix 1834, 4. 5 fol. 2 pl.

(*g*) Bullettino 1836, p. 158 seg.

(*h*) *Raoul-Rochette*, Notice sur quelques médailles grecques inédites de la Bactriane et de l'Inde. (Questa importante operetta del ch. nostro collega è uscita anche separatamente com' estratta dal Journal des Savans 1834, p. 328 segg. 1836, p. 65 segg. 129 segg. 931 segg. 257 segg.)

Apolloniatide (*a*), e fu già menzionato in questi fogli un diligente lavoro di monete locresi (*b*). Nella romana numismatica si ebbero due ragguardevoli opere inglesi di Ackerman (*c*) e Smith (*d*): e fu annunziato da Napoli un nuovo lavoro per cui si daranno economicamente e con aumenti le monete famigliari del Tesoro morelliano (*e*).

(96) *Illustrazioni numismatiche* Mentre indagatori d' antica numismatica sempremmai riconoscevano la geografica classificazione delle medaglie come il principale fondamento di tutt'i loro lavori, si desiderava sino a questi giorni l'aiuto d'una carta geografica, in cui fossero soltanto ricevuti i luoghi che hanno rilasciato monumenti numismatici, e dalla quale potessero ricavarsi in conseguenza le più giuste conclusioni sull'insieme di queste nobili reliquie d'arte antica. Per necessario e semplice che fosse stato un tale aiuto, esso non fu dato alla letteratura prima della recente opera del sig. Strozzi (*f*), assai utile per la carta ivi messa secondo l'esempio già proposto nel secolo scorso dal gesuita Bober. D'altronde a fronte di siffatti lavori che danno un' incontestabile utilità alla parte materiale della numismatica, conviene accennare degli altri, pe' quali non solo i tipi d' importanti medaglie sono vieppiù illustrati, ma eziandio si è aperto il campo con l'ajuto delle medaglie alle più vaste ricerche di mitologia ed altra antiquaria scienza. Nel qual riguardo, tacendo l' illustrazioni riunite a più d'una delle prelodate pubblicazioni, conviene soprattutto accennare l'ultima opera del sig. duca di Luynes nella quale questo profondo conoscitore di greche medaglie ha preso motivo da quelle che rappresentano il Gorgonio, per appoggiarvi copiosi schiarimenti sul culto di Ecate (*g*). E d'altre monografie sopra rilevanti tipi numismatici si resero soprattutto notabili le varie dissertazioni, inserite in diversi giornali, dal nostro collega sig. Cavedoni (*h*).

(97) *Letteratura gemmaria.* È inutile replicare ai nostri lettori quanto questa parte di monumenti d'arte sia stata aumentata per l' edizione di molte e scelte inedite cose, mercè le cure del nostro socio sig. Cades e delle quattro centurie da lui pubblicate sotto l' ispezione dell' Instituto (*i*). Importante non solo per la revisione data all'antico

(*a*) *Köhler*, Notice dans laquelle il est prouvé qu'une médaille portant la tête du roi Mnaskyrès de l'Apolloniatide n'a plus existé que ce souverain même, son prétendu royaume et sa mère Arsè. St. Petersbourg 1835, 4.°

(*b*) Bullettino 1835, p. 109.

(*c*) *Akerman*, A descriptive catalogue of rare and unedited roman coins. With numerons plates from the originals. London 1834.

(*d*) Descriptive Catalogue of a Cabinet of Roman Imperial large brass Medals by Capt. *W. H. Smith*. Bedford 1834, 4.° Cf. Böttiger Artistisches Notizenblatt 1836, n.° 3.

(*e*) Bullettino 1836, p. 160.

(*f*) Bullettino 1836, p. 157 seg.

(*g*) Études numismatiques sur quelques types rélatifs au culte d' Hécate par *H. D. de Luynes*. Paris 1835, 4°, 103 pagg.

(*h*) *C. Cavedoni*, Osservazioni sul tipo rappresentante gli orti di Alcinoo nelle monete di Corcira e sue colonie. 8.° – Lettera numismatica intorno ad alcune monete dell' isola di Creta (Estr. dal Giorn. di Perugia).

(*i*) Bullettino 1834, p. 116 segg.

catalogo delle gemme stoschiane, ma sì per la notizia di molte altre finora incognite, è la surriferita (88) descrizione del Museo gemmario di Berlino dovuta all' eruditissimo Tölken. Nè mancarono monografie sopra questa importante classe d' antichi monumenti, tra le quali distinguesi quella del ch. Creuzer sopra 35 pietre incise della cattedrale di Marburgo, cui sono unite molte illustrazionis sì peziali come generali del ch. editore (*a*). Uscì ancora più d' una inedita illustrazione del celebre cammeo del museo di Vienna rappresentante l'apoteosi d'Augusto: l'una delle quali è dovuta al nostro socio sig. Arneth (*b*), e l'altra si pubblicò come opera postuma del valente filologo Passow (*c*).

(98) *Iscrizioni greche.* Il secondo fascicolo del secondo volume della grande opera del tesoro d' iscrizioni greche, dovuto alla reale Accademia di Berlino e particolarmente al ch. Böckh, è da poco uscito e contiene i monumenti delle varie provincie d'Asia minore. È il sig. Ross, indefesso e meritissimo investigatore de' monumenti di Grecia affidati all' intelligente sua ispezione, non solo ha fatto copiose pubblicazioni di monumenti scelti ch' ei raccolse negli anni passati dalle ateniesi scavazioni (*d*), ma ezianzio ha colta nell'ultimo anno così larga messe di nuove ed importanti epigrafi, che la maggior facilità della stampa lo determinò di farne prossima pubblicazione a Berlino. Ivi puranche sarà presto pubblicata, negli Atti della R. Accademia, una bella serie d' iscrizioni dell'isola di Tera, dovuta al ch. nostro collega cav. di Prokesch-Osten, e maestrevolmente illustrate dal Böckh (*e*). Altre insigni illustrazioni dovute tanto allo stesso ch. Böckh, quanto soprattutto al ch. Müller (*f*) uscirono già alla luce, per rischiarare le insigni iscrizioni relative alle mura del Pireo (53), già pubblicate nel Bullettino dal sig. Franz. Altre importanti illustrazioni di greche epigrafi si dovettero ai ch. Cavedoni (*g*), Göttling (*h*), Secchi (*i*) e Thiersch (*k*), e dobbiamo avvertire particolarmente che gran parte dell' eccellente opera di Letronne sulla statua di Memnone ha rapporto all'epigrafia

(*a*) *Fr. Creuzer*, Zur Gemmenkunde; antike geschnittene Steine vom Grabmal der heiligen Elisabeth in der nach ihr genannten Kirche zu Marburg in Kurhessen. Leipzig und Darmstadt 1834. 13 1/2 foll. 4 tavv.

(*b*) È inserita in un giorn. austriaco, che ci duole non avere presente.

(*c*) Zeitung für Alterthumswiss. 1834, n.° 1. 2. *Pasowii* Opusc. academ. Lips. 1835, 8.°

(*d*) Bullettino 1835, p. 190

(*e*) L' illustrazione di quelle iscrizioni si stà stampando negli Atti della reale Accademia di Berlino del 1836.

(*f*) *Müller*, De monumentis Athenarum. Commentationes duæ. Gottingæ 1836, 4°, 79 pagg.

(*g*) *Cavedoni*, Osservazioni su l'antica stela scritta di Rodi e su d'alcune monete antiche di Rodi medesima. 8.° (Estr. dal Giorn. di Perugia).

(*h*) *Göttling*, Inscriptiones acrenses tres in Sicilia repertæ ad legem Hieronicam pertinentes. Jenæ 1834. 4.°

(*i*) *Secchi*, Campione d'antica bilibra romana in piombo conservato nel Museo kircheriano. Roma 1835, 4.°

(*k*) *Thiersch*, Ueber Paros u. Parische Inschriften, in den Abhandl. der philos.-philol. Classe d. K. Bayer. Ak. d. W. I. Band. München 1835, 4.°

greca (*a*). Fu inoltre notata nel Bullettino un'operetta del sig. Schröder sopra le iscrizioni greche esistenti nella Svezia (*b*), e può aggiungersi ciò che riguarda alcune epigrafi d'ebrei sepolcri in Roma (*c*).

(99) *Epigrafia romana. Pubblicazioni.* Nelle diverse contrade nelle quali rimangono delle iscritte reliquie del romano impero, non mancarono nè mancano tuttora gl'indefessi e intelligenti amatori delle patrie loro antichità per farne l'edizione. A cosiffatte premure dobbiamo molte ed importanti opere recenti, siccome le iscrizioni perugine così romane come etrusche del ch. Vermiglioli (*d*), e riguardo all'Italia superiore le opere del conte Orti di Verona (*e*) e del prof. Aldini di Pavia (*f*). Le iscrizioni del regno di Napoli formano continue materie alle pubblicazioni dell'abate Guarini (*g*); vi cooperò nelle provincie il sig. Ferd. Mozzetti (*h*). Dalla Francia avemmo le epigrafiche pubblicazioni de' sigg. Artaud (*i*), Berger (*k*) e Greppo; e dalla Germania ci giunsero gratissimi i continuati lavori del cav. Raiser su' romani avanzi di Baviera (*l*) e il lavoro del sig. Stälin sopra le antichità del regno di Würtemberg, ch'egli stà ordinando (*m*).

(100) *Illustrazioni d'epigrafia romana.* Rammentiamo ciocchè sopra un frammento di consolari Fasti scrisse il ch. marchese Luigi

(*a*) *Letronne*, La statue vocale de Memnon. Paris 1833, 4.°

(*b*) Bullettino 1834, p. 224. 1835, p. 191.

(*c*) *Greppo*, Notice sur des inscriptions antiques tirées de quelques tombeaux juifs à Rome. Lyon 1835, 8.°

(*d*) *Vermiglioli*, Antiche iscrizioni perugine. Seconda edizione. 2 voll. 4.° Perugia 1833. 1834.

(*e*) *Girol. Orti*, Antica lapida inedita. Verona 1834, 8.° (Tratta principalmente dei venatori). – Gli antichi monumenti che si conservano nel giardino Giusti in Verona. Verona 1835, 4.° (Trenta epigrafi). – L'antico marmo di Valerio Nasone illustrato. Verona 1836, 8.° – Illustrazione di un'antica lapida istriana. Verona 1836, 8.° (Lapida votiva della deità Borea). – Di alcune antichità di Garda e di Bardolino. Verona 1836, 8.° (Collegj de' navicellai).

(*f*) *Aldini*, Gli antichi marmi comensi figurati e letterati. Pavia 1834, 8.°

(*g*) *Raim. Guarini*, Alcuni suggelli antichi. Napoli 1834, 8.° – Comment. XIV. Satura non satura. Neapoli 1834, 8.° Bull. 1835. p. 58. – Varj monumenti con critiche osservazioni. Nap. 1835, 8.° – Valore della cifra SEXS in un marmo di Pompei. Nap. 1836, 8.°

(*h*) *Ferd. Mozzetti*, Delle officine porporarie di Truento e Castro truentino. Teramo 1836, 8.°

(*i*) *F. A.* Notice sur les inscriptions du musée de Lyon. 8.°

(*k*) *Jules Berger* de Xivrey, Lettre à Mr. Hase sur une inscription du second siècle. Paris 1833 (Trè inscrizioni dell'Apollo Borvo, dal quale viene derivato il nome locale di Bourbonne).

(*l*) Erster Jahresbericht des historischen Vereins im Oberdonaukreise für das Jahr 1835. Augsburg 1836, 4.° (V'è un iscrizione votiva di Mercurio Cimiacino, come ancora un « præfectus alæ Siliæ Torquatæ »).

(*m*) *Stälin*, Die im Königreich Würtemberg gefundenen römischen Stein-Inschriften und Bildwerke (Estratto dal giornale: Memminger's Würtemberg. Jahrbücher 1835. Heft 1). Stuttgard und Tübingen 1836, 8.°

Biondi (*a*), la serie de' diplomi militari raccolta ed illustrata da Clemente Cardinali (*b*) e qualche monografia del soggetto stesso (*c*), in fine il dittico pubblicato dal ch. Cost. Gazzera (*d*), e l'assai singolare trittico rinvenuto in Ungheria che ora in Monaco verrà pubblicato dal sig. Massmann (*e*).

Sopra particolari argomenti d' epigrafica erudizione si resero soprattutto notabili l'opera del signor Kellermann su' Vigili romani (*f*). Il ch. Borghesi scrisse colla consueta sua maestria intorno qualche questione di prefetti e censori romani (*g*); e intorno la serie de' prefetti scrisse pure il ch. Cardinali (*h*). Sopra le questioni legali d'una importante epigrafe muratoriana trattò il Klenze (*i*), e la materia delle tribù, assai importante nell'epigrafia, fu dottamente illustrata dal Grotefend (*k*).

(100*) *Epigrafia d'altre lingue.* Parlando d'epigrafiche cose, l'archeologo non debbe dispensarsi nè il fare attenzione all'illustrazione d'iscrizioni *orientali*, nel qual riguardo cade l'opera del ch. Gesenius sopra i monumenti punici (*l*), nè il considerare le raccolte e i continui tentativi fatti da uomini eruditi per conoscere ed indagare le perdute lingue della antichissima epoca d'Italia: nel qual proposito

(*a*) *L. Biondi*, Intorno un frammento marmoreo di Fasti consolari. Roma 1835, 4.° (Estratto dalle Dissertazioni della pontificia Accademia romana di archeologia vol. VI, p. 271 seg.) 110 pagg. 4 tavv.

(*b*) *Clem. Cardinali*, Di un nuovo diploma militare dell'imp. Adriano. Dichiarazione letta nell'Accademia pontificia. (Dissert. vol. VI, p. 229 segg.) Roma 1834, 4.° – Diplomi imperiali di privilegj accordati ai militari. Velletri 1835, 4.°

(*c*) *Grotefend*, Ueber die im Kgl. Antiquarium zu München befindliche sogenannte Tabula honestæ missionis von dem Könige Philippus (Zeitschrift für Alterthumswiss. n.° 43. 44).

(*d*) *Cost. Gazzera*, Dittico inedito della chiesa cattedrale della città d'Aosta. Torino 1834, 4.°

(*e*) Il suddetto trittico, tutto conservato in cera, riguarda un collegio analogo a quello laviniese, la cui epigrafe è pubblicata dal sig. Ratti negli Atti dell'Accademia pontificia.

(*f*) Bullettino 1835, p. 170 segg.

(*g*) *B. Borghesi*, Dichiarazione d'una lapide gruteriana, per cui si determina il tempo della prefettura urbana di Pasifilo e l'età di Palladio Rutilio Tauro (Estratto dagli Atti della R. Accad. di Torino). – Sull'ultima parte della serie de' censori romani. Roma 1836, 4.° (Dissertazioni dell'Accademia pontif. VII, p. 121 segg.)

(*h*) Intorno la serie de' prefetti di Roma redatta da Ed. Corsini. Lettera di *Clem. Cardinali* al conte Aless. Coppi. Velletri 1836, 4.°

(*i*) Zeitschrift für geschichtliche Rechtswissenschaft herausg. von Savigny, Eichhorn und Klenze. Band. IX, Heft 1, p. 56 segg. Si tratta della legge constantiniana presso Murat. p. 580 i, solo monumento in cui si è conservato l'originale d'una legge antica imperiale.

(*k*) Zeitschrift für Alterthumswissenschaft 1836, p. 915–974. Questa prima parte contiene le città italiche.

(*l*) Questa eccellente raccolta debbe essere uscita a Halle.

dobbiamo principalmente ricordare le iscrizioni perugine del ch. Vermiglioli (99*d*), e i lavori di Grotefend sulla umbrica lingua (*a*).

(101) *Atti accademici.* L'Accademia pontificia romana di archeologia ha pubblicato le sue dissertazioni sino al settimo volume, e tra esse comparvero recentemente dotti lavori de' ch. Betti (91*f*), Biondi (100*a*), Borghesi (100*g*), Cardinali (100*b*) ed altri, come ancora l'importante ed estesa pubblicazione del cav. Visconti sopra le recenti scavazioni di Cere (85*f*). I continuati ragguagli del cav. Avellino (*b*) fecero conoscere al pubblico la non interrotta attività dell'Accademia ercolanese e così gli Atti di quel rispettabile corpo accademico come il Museo epigrafico regio sono pronti ad essere pubblicati, e mentre all'aspettatissima loro edizione più sinistre circostanze si oppongono, si aspetta almeno il prossimo compimento de' volumi spettanti al tempio d' Iside. Negli atti dell'Accademia di Berlino del 1834 sono stampate le illustrazioni numismatiche di Levezow, in quei dell'Accademia di Gottinga trovansi varj eccellenti lavori del ch. Müller; quella di Monaco pubblica nel più recente volume de' suoi Atti gl'importanti lavori de' sigg. Schorn, Streber e Thiersch; e ne' più recenti volumi dell'I. R. Accademia di Pietroburgo si contengono nuovi dotti ed eleganti lavori del ch. Köhler.

(102) *Giornali italiani.* Gli Annali civili del regno di Napoli, eccellente opera periodica che ai savj provvedimenti di S. E. il sig. ministro Santangelo è dovuta, e per l'archeologico specialmente è importante per i contenutivi rapporti sulle scoperte pompeiane, sono ormai quasi il solo giornale italiano che sia di qualche rilievo per questa nostra scienza.

(103) *Giornali francesi.* Sebbene anche riguardo alla Francia possa mentovarsi un solo giornale risguardante l'archeologia, questo (e intendo il Journal des Savans) non solo è rispettabile per antica fama ma eziandio va continuamente adorno d'importanti memorie archeologiche, soprattutto de' ch. Letronne e Raoul-Rochette.

(104) *Giornali tedeschi.* Una serie d'eccellenti giornali tedeschi rendesi attualmente importante all'archeologo. Primeggiano tra questi le filologiche compilazioni di Welcker e Zimmermann, e le artiste di Schorn. Intendo per le prime il Museo renano dato in luce da' signori Welcker e Näke (*c*) del quale ora si pubblica il quinto volume. Ne' quattro primi finora comparsi sono contenute molte eccellenti memorie mitologiche ed archeologiche così del ch. Welcker come dei ch. Avellino, Müller, Osann ed altri. Parimente nella Gazzetta antiquaria del sig. Zimmermann (*d*), che negli anni anteriori ebbe il titolo di Gazzetta scolastica (Schulzeitung), sono contenute molte ed eccellenti memorie de' ch. Müller, Osann, Welcker ed altri valenti archeologi

(*a*) *Grotefend*, Rudimenta linguæ umbricæ. Hannoveræ. Partic. I. 1835. Part. II. III. 1836.

(*b*) Bull. 1835, p. 45 segg. Ora sentiamo esser comparso anche il ragguaglio pel 1835.

(*c*) *Welcker* und *Näke*, Neues Rheinisches Museum für Philologie. Bonn 8.°

(*d*) Zeitung für die Alterthumswissenschaft. Darmstadt 4.°

alemanni. Accennai inoltre il giornale d'arte del ch. Schorn (*a*), e quantunque questo rinomato foglio impreso a pubblicare dal ch. editore sin dal 1821, sia generalmente dedicato a materie d'arte così moderna come antica, pure conserva continuamente il merito d'una copiosa raccolta di notizie e d'un'importante scelta di memorie scientifiche, anche d'antiquario argomento. Tra questi recentemente si distinsero i rapporti del sig. Ross sopra le scavazioni instituite nella Grecia.

Ho taciuto l'archeologico Bullettino da me stesso pubblicato sin dal 1833, unitamente colla Gazzetta letteraria di Halle, sotto il titolo: « Archäologisches Intelligenzblatt ». Vi sono contenuti gli estratti del romano Bullettino, diputati soprattutto a prò di que' lettori alemanni che poco si occupano della italiana letteratura, e oltre di ciò non poche altre memorie originali tedesche tanto dell'editore quanto dei ch. Boeckh, Meier ed altri valenti letterati alemanni. Nè debbono preterirsi le varie letterarie gazzette, in cui si contengono ragionati e in parte estesi ragguagli sopra i nuovi prodotti dell'archeologica letteratura, e particolarmente quelle di Berlino (*b*), Gottinga (*c*), Halla (*d*), Heidelberg (*e*) e Vienna (*f*).

(105) *Opuscoli raccolti d'un solo autore.* Degli opuscoli del ch. Avellino sentiamo con molto piacere essere ora comparso il terzo volume (*g*). Nel secondo volume della Miscellanea filologico-critica del meritissimo Fea (*h*), sono rimasti molti ragguagli già sparsi in opere periodiche di quel benemerito, siccome quei che si rapportano alle scavazioni di Preneste, Nemi ed altre. Importante poi è la serie delle opere miscellanee del ch. Jacobs, veterano assai rispettabile tra gli alemanni filologi; di queste comparve il quinto volume (*i*), nel quale sono contenute le archeologiche memorie sull'Arianna dormiente del Vaticano e sulle medaglie di Zancle.

(106) *Egiziane antichità. Scavi e monumenti.* Essendo vietate per i recenti ordini del Pasha d'Egitto l'esportazioni d'antichi monumenti, si sta aspettando più notizia d'una pubblica collezione nell'Egitto, che quella di nuove ricerche e scoperte: circostanza che forse

(*a*) *Schorn*, Kunstblatt. Stuttgard 4.°

(*b*) Jahrbücher für wissenschafliche Kritik. Berlin 4.° Vi cooperarono i ch. Böckh, Hirt, Panofka, Schöll, Tölken ed altri.

(*c*) Göttingische gelehrte Anzeigen 8.° Vi sono molti eccellenti ragguagli del ch. Müller.

(*d*) Allgemeine Literaturzeitung 4.° Vi sono ragguagli de' ch. Meier, Panofka, Welcker ed altri.

(*e*) Heidelbergische Jahrbücher der Litteratur 8.° Vi coopera soprattutto il ch. Creuzer.

(*f*) Wiener Jahrbücher der Litteratur 8.° Vi cooperarono i ch. Creuzer, Müller ed altri; e recentemente vi comparve un dotto articolo numismatico del sig. Arneth.

(*g*) Vedi sul secondo il Bullettino del 1834.

(*h*) *C. Fea*, Miscellanea filologico-critica e antiquaria. Tomo secondo ordinato da Ant. Fea. Roma 1836, 8.° XVI, 318 pagg. 1 tav.

(*i*) *Fr. Jacobs*, Vermischte Schriften. Vol. V (ossia: Leben und Kunst der Alten Vol. IV). Leipzig 8.°

ha contribuito ad innalzare i prezzi d'egiziane antichità in Europa, non eccettuando le cose minute. Infatti assai altamente furono pagati gli oggetti della collezione Salt dismembrata a Londra nel 1835 (62) pel prezzo totale di 7000 lire st.: fu pagata la più bella mummia con 320 lire, e il più bel papiro con lire 168. L'Europa tuttavia può vantarsi dell'acquisto e della pubblica mostra d'un insigne monumento egiziano, perciocchè l'obelisco di Luqsor, frutto del viaggio di Champollion arrivato a Parigi sin da' 23 decembre del 1833, al fine è pubblicamente collocato sulla piazza della Concordia (*a*). In appresso, le gentili oreficerie e altre gioje, scoperte dal medico sig. Ferlini in una piramide di Meroe e dal medesimo trasferite in Europa (*b*), non indegnamente saranno menzionate, per minute che sieno, dopo quel colossale monumento. Si richiama inoltre ai nostri lettori i monumenti bilingui di Nahr-El-Kelb, su' quali più volte si è ragguagliato nel Bullettino (*c*), e ciocchè poc'anzi (67) fu notato intorno diversi insigni monumenti egiziani, comparsi nel commercio romano e passati nel possesso d'intelligenti acquirenti.

(107) *Pubblicazioni.* Tra le pubblicazioni d'egiziani monumenti l'opera di Rosellini (*d*) occupa certamente il primo posto, e fa lieto l'animo perciò il vederle sollecitamente avanzare. Ai finora comparsi fogli 153 di monumenti civili e 163 di monumenti storici succederanno altri cento o circa fogli, per dar compimento alla serie storica e comprendervi quella di soggetti religiosi. Resta inteso che tutto l'Atlante sarà di fogli 400. Del testo sono comparsi due volumi contenenti la cronologia de' rè d'Egitto, e altri trè ne' quali sono illustrati i monumenti civili; si avranno tre altri volumi di testo ai monumenti storici, e due ai religiosi.

La pubblicazione in Francia d'analogo titolo (*e*) formata da' disegni che i francesi partecipanti della ultima spedizione in Egitto ebbero comuni co' Toscani sarà perciò d'argomento eguale coll'opera del prof. Rosellini; sarà peraltro in un sesto alquanto minore con tavole in litografia, il numero delle quali sarà pure di quattrocento; vi saranno anche due volumi di testo in 4°, ne' quali si daranno le osservazioni postume di Champollion. Tutta l'opera sarà pubblicata in qua-

(*a*) Notice historique sur les obélisques égyptiens et en particulier sur l'obélisque de Luqsor, par *Nestor L'Hôte*, de l'expédition de Champollion le jeune en Égypte et en Nubie. Paris 1836, 8°, 70 pagg.

(*b*) Cenno intorno la raccolta di cose etiop-egizie portate dalla Nubia in patria dal medico *Gius. Ferlini* bolognese. Bologna 1836.

(*c*) Bullettino 1834, p. 20 segg. 151 segg. 155 segg. 1835, p. 20 segg.

(*d*) Monumenti dell'Egitto e della Nubia, disegnati dalla spedizione scientifico-letteraria toscana in Egitto, distribuiti in ordine di materie, interpretati ed illustrati dal dott. *Ipp. Rosellini* etc. Pisa, fol. Vedine i ragguagli di C. O. Müller (Göttinger gel. Anz. 1835, n.° 1-133) e di G. L. Ideler (Jahrbücher für wiss. Kritik 1835, n.° 34).

(*e*) Monumens de l'Égypte et de la Nubie d'après les dessins exécutés sur les lieux sous la direction de Champollion le jeune et les descriptions autographes qu'il en a redigées, publiés sous les auspices de Mr. Guizot et de Mr. Thiers, ministres de l'instruction publique et de l'intérieur, par une commission spéciale. Paris, fol.

ranta distribuzioni; e vi s'è dato principio nel 1836. Dispiacque ad alcuni severi giudici ed anzi die' cagione ad un particolare opuscolo del sig. Salvolini (*a*) la poca esattezza delle litografie, specialmente geroglifiche, e può bene sperarsi che un'opera così magnifica e particolarmente impresa per appagare i reclami dell'onore nazionale francese, sarà eseguita con tanta maggiore coscienza nell'avvenire.

In pari tempo con quelle vaste pubblicazioni che abbracciano l'insieme de' monumenti egiziani d'ogni sorta, varie altre anch'esse estese ed importanti si stanno preparando per riunire i monumenti di alcune classi particolari. Aspettatissime tra queste sono la grande opera preparata sin dal soggiorno di Champollion in Roma, con particolari ajuti del Governo pontificio, intorno i romani *obelischi* cui ora danno mano i nostri colleghi sigg. Rosellini ed Ungarelli (*b*); e parimente quella che il fu nostro collega sig. Reuvens preparava con grande e intelligente zelo sopra i *papiri*, e della quale tuttora si attende l'edizione dalle postume sue carte. Meno conosciuta poi ma certamente non inferiore a nessun'altra in importanza è la vasta collezione de' più insigni *intagli* egiziani che il sig. Cades sta formando in improntate scajole secondo il modello delle già pubblicate Centurie e colla stessa cooperazione del nostro Instituto. Questa raccolta sarà in fra poco ordinata e reperibile presso il lodato formatore; conterrà sei o sette centinaja di monumenti tutti squisiti e che tutti potranno riguardarsi come inediti, e sarà accompagnata da un diligente catologo del sig. Lepsius. Accennando questo nostro collega, giova finalmente far breve parola delle insigni collezioni da lui instituite in copie d'egiziani originali, fin dall'epoca in cui l'Accademia reale di Berlino e la cooperazione dell'egregio Rosellini gli fornirono particolari motivi nel 1834 per occuparsi profondamente de' monumenti dell'Egitto, soprattutto scritti. Il Codice manoscritto da lui formato per le collezioni di numerosi rituali geroglifici, e l'insigne numero delle impronte ch'ei prese ne' musei di Parigi, Torino, Firenze e Roma sopra i più distinti monumenti geroglifici in pietra, sariano sufficienti per sè soli a segnalare egregiamente l'attività di quel nostro collega, la quale egli va documentando per mezzo dell'opere stesse dell'Instituto.

Abbiamo puranco sentore d'un'opera vasta e recentemente pubblicata, mercè le indefesse cure d'un assai stimabile nostro collega, la quale benchè non sembri contenere monumenti inediti, pure si renderà senza dubbio importante per facilitare nell'economica e copiosa sua raccolta la cognizione de' monumenti egiziani: ed è quella scelta di cosiffatti monumenti del numero di seicento, che in dimensione diminuita è annunziata e ormai già forse finita dal sig. Lenormant (*c*).

(*a*) *Fr. Salvolini*, Spécimen de quelques corrections à l'édition de différens textes hiéroglyphiques qui ont paru dans la première livraison de l'ouvrage: Les monumens de l'Égypte et de la Nubie. Paris 1834, 4°, 15 pagg. 1 pl.

(*b*) Bullettino 1834, p. 159.

(*c*) Musée des antiquités égyptiennes, ou recueil des monumens égyptiens d'architecture, statuaire, glyptique et peinture, accompagné d'un texte explicatif par *Ch. Lenormant*. Paris, fol.

Ne erano promesse dodici distribuzioni, trè tavole incise e quattro fogli di testo ciascuna.

Notabile fu puranche la pubblicazione di qualche monumento funebre egiziano della collezione Palagi a Milano; è dovuta al sig. C. Zardetti che vi aggiunse una spiegazione giudiziosa (*a*).

(108) *Epigrafia egiziana. Opere grammatiche.* La meravigliosa ed aspettatissima opera, nella quale Champollion minore ha consegnato alla posterità lo scientifico sistema di quell'egiziana lingua, la quale pur a pochi anni innanzi generalmente fu creduta un problema indissolubile, finalmente è in parte pubblicata per le cure del sig. Champollion-Figeac fratello del defunto Champollion, e v'è speranza di vedere pubblicate le due parti restanti, quanto prima la difficile esecuzione tipografica e litografica il permetterà (*b*).

Accennando un' opera così primaria, che fa epoca non solo nell' egiziana letteratura, ma eziandio nella storia d' ogni umano sapere, vengono in minore riguardo le parecchie opere pubblicate negli ultimi anni, per facilitare la cognizione dell' ormai incontrastabile sistema di Champollion, siccome quelle de' signori Dulaurier (*c*), conte di Robiano (*d*) e Goulianoff (*e*). Degne peraltro di particolare attenzione sono due opere preparate da più anni e delle quali può attendersi prossimamente la pubblicazione: opere tutte due spettanti al più accurato indagamento dell'egiziana scienza, massime grammatica. L'una è l'Analisi grammaticale dell' iscrizione di Rosetta ed altri testi egiziani annunziata da più anni dal sig. Salvolini in Parigi (*f*), allievo di Champollion e rinomato per diversi lavori già pubblicati d' analogo argomento (*g*); l'altra poi è l' Hermapion del dott. Ideler del quale varj dotti ragguagli sopra le ultime ricerche egiziane sono stampati negli

(*a*) Lettera di *C. Zardetti* sopra due antichi monumenti egiziani posseduti dal cav. Pelagio Palagi. Milano 1835, 4°, 25 pagg. 3 tavv.

(*b*) *Champollion le jeune*, Grammaire égyptienne ou Principes généraux de l'écriture sacrée égyptienne appliquée à la représentation de la langue parlée. Paris 1836, fol. 245 pagg.

(*c*) *E. Delaurier*, Examen critique d'un passage des Stromates de st. Clément d'Alexandrie, rélatif aux écritures égyptiennes. Paris 1833, 8.° Brevemente, ma con ottimo successo, lo stesso celebre passo di Clemente fù illustrato dal nostro sig. *Lepsius* nel Museo renano di Welcker e Näke. Vol. IV, p. 142 segg.

(*d*) *Conte di Robiano*, Études sur l'écriture des hiéroglyphes et la langue de l'Égypte, et sur l'inscription de Rosette, suivie d'un essai sur la langue punique. Ouvrage enrichi de tableaux et de planches coloriées. Paris 1834, 4.°

(*e*) *De Goulianoff*, Examen critique de la théorie de Champollion et de son école. 2 voll. Dresde.

(*f*) *Fr. Salvolini*, Analyse grammaticale de différens textes anciens égyptiens. 3 voll. 4.°

(*g*) *Fr. Salvolini*, Campagne de Rhamsès le grand (Sésostris) contre les Schéta et leurs alliés. Manuscrit hiératique égyptien appartenant à Mr. Sallier à Aix en Provence. Paris 1835, 8°, 124 pagg. 2 pl. E accennammo poc'anzi (107) la critica dallo stesso autore pubblicata sulla grande opera francese de' Monumenti dell' Egitto.

Annali scientifici di Berlino: e questa grande e parimente già annunziata opera dell'erudito autore debbe riunire compiutamente con criterio tutti i più importanti risultati che lo studio della lingua geroglifica finora ha dato (*a*).

Riguardo ai due suddetti dizionarj copti, dovuti a due promotori già rinomati de' siffatti studj, fa mestieri osservare il dizionario di Tattam, in pari tempo all'eccellente lavoro d'argomento analogo pubblicato recentemente dal ch. Peyron in Torino (*b*). Una principale differenza di que' due lavori, l'uno e l'altro molto importanti, consiste nell'ordine dato alle parole cepte, poichè quello di Peyron è etimologico e quello di Tattam è sopra l'alfabeto.

Fa mestieri poi di accennare il gran sussidio aggiunto all'intendimento de' geroglifici di simbolico significato per la recente utilissima edizione d'Orapollo, pubblicata dal sig. Leemans, successore dell'egregio Reuvens nella direzione del museo di Leida (*c*).

(109) *Geografia, storia, vita civile dell'Egitto. a. Topografia e viaggi.* La carta e l'opera topografica di Wilkinson intorno l'antica Tebe (*d*) sono certamente i più importanti lavori, i quali recentemente ne abbiano trattato con estensione sistematica sul fondamento d'oculari osservazioni. Debbono pertanto certamente accennarsi due altre opere in cui si danno descrizioni di viaggi fatti nell'Egitto: l'una e più importante delle quali è la già uscita ma in questi fogli non mai mentovata opera delle lettere di Champollion minore, pubblicata in estratto da Champollion-Figeac (*e*); e l'altra è il giornale de' viaggi testè pubblicati, quantunque non ancora giunti nelle nostre mani, che il signor Hoskins fece nella Nubia, non senza rilevanti fatti e risultati, siccome ci fu dato veder ne' numerosi e singolari disegni di quel viaggio.

b. Storia e cronologia. Assai importante per la determinazione dell'egiziana cronologia dell'epoca posteriore, cioè de' Lagidi, è la memoria del prof. Ideler, letta sopra questo argomento nell'Accademia reale di Berlino e stampata negli Atti della medesima del 1834 (*f*); nella quale vengono soprattutto rettificati gli abbagli presi da Champollion-Figeac negli Annali de' Lagidi. E l'opera poscia comparsa del sig. Biot intorno l'annata vaga degli Egiziani (*g*), abbracciando tutto

(*a*) *J. L. Ideler*, Hermapion sive rudimenta hieroglyphicæ veterum Ægyptiorum litteraturæ. Lipsiæ, 2 voll. 4.°

(*b*) Lexicon linguæ copticæ studio *Am. Peyron*. Taurini 1835, 4.°, 670 pagg.

(*c*) Horapollinis Nilvi hieroglyphica. Edidit, codicum lectiones et versionem subjunxit, adnotationem, item hieroglyphicorum imagines et indices, *Conr. Leemans*. Amst. 1835, 8.°

(*d*) *J. G. Wilkinson*, Topography of Thebes and general view of Egypt etc. London 1835, 8°, 595 pagg.

(*e*) Lettres écrites d'Égypte et de Nubie en 1828 et 1829 par *Champollion le jeune*. Paris 1833, 8.° I giornali del sig. Rosellini erano già comparsi nel Giornale di Pisa e nell'Antologia di Firenze.

(*f*) *L. Ideler*, Ueber die Reduktion ägyptischer Data aus den Zeiten der Ptolemäer. Berlin 1834. 8°, 21 pagg.

(*g*) Recherches sur l'année vague des Égyptiens par Mr. *Biot*, lues à l'Académie des Inscriptions le 30 mars 1831 etc. Paris 163 pagg. 4.°

il più antico sistema cronologico degli Egiziani, ha assai contribuito a agevolarne la giusta intelligenza.

Si avverte che quel distinto lavoro del sig. Biot fu eseguito unitamente e d'accordo con un altro disgraziatamente svanito di Champollion minore sopra i segni letterali corrispondenti ai mesi e giorni dell'anno egiziano. L'idea principale sostenuta dal Biot è quella, cioè che quel singolar fenomeno astronomico, secondo cui li 20 di luglio 3285 avanti Cristo si ebbe la levata eliacale del Sirio in Egitto in pari tempo col solstizio estivo in cui il Nilo comincia a crescere, al primo del mese Pachon dell'anno vago egiziano, che, diciamo, quel fenomeno abbia puranche cagionato l'origine di quell'era e di tutto il calendario dell'antico Egitto. Riguardo alle varie opere pubblicate sopra materie archeologiche dell'egiziana storia da Bovet (*a*), Sebastiani (*b*) ed altri, ci dispenseremo tanto più il farne parola in questo luogo, che negli Annali dell'Instituto prossimamente e con preliminari cenni di quanto può guadagnarsi dal critico raffronto della cronologia eratostenea e manetonica sarà dato ragguaglio sull'attuale stato delle nostre cronologiche cognizioni sull'antico Egitto, in conseguenza delle profonde ricerche fatte su tal proposito dal nostro segretario generale cav. Bunsen. D'altronde fa tanto più mestieri di richiamare all'attenzione de' lettori l'insigne opera del ch. Letronne sulla statua vocale di Memnone (*c*), opera non solamente spettante al detto monumento del re Amenophis III (distrutto come provò il Letronne, nel tremuoto dell'anno 27 av. Cr., e per la distruzione divenuto strepitoso finchè Settimio Severo lo fe' ristaurare), ma istruttivo puranco sopra molte altre importanti questioni d'egiziana storia ed antichità.

c. Vita civile. Sentimmo esser comparse due opere inglesi le quali estesamente trattano de' costumi e della vita civile dell'Egitto. L'una è dovuta al sig. Ed. W. Lane (*d*), e l'altra al ch. Wilkinson (*e*), e sono prodotte l'una e l'altra da' viaggi degli autori, i quali puranco hanno corredato le loro opere con numerosi disegni.

Spettano a questa parte d'egiziane ricerche le osservazioni ancora che sul sistema monetale sotto i Lagidi trovansi inserite nell'egregio

(*a*) *De Bovet*, Les dynasties égyptiennes suivant Manéthon. Avignon 1835, 8.° Éd. 2. – L'histoire des derniers Pharaons et des premiers rois de Perse selon Hérodote, tirée des livres prophétiques et du livre d'Esther. Sec. éd. Avignon 1835, 2 voll. 8.°

(*b*) (*Leop. Sebastiani*), Distruzione completa della sentenza che la dimora degli Ebrei in Egitto fino all'esodo sia stato di 430 anni etc. Roma 1836, 8.° 58 pagg.

(*c*) *Letronne*, La statue vocale de Memnon considérée dans ses rapports avec l'Égypte et la Grèce. Étude historique faisant suite aux Recherches pour servir à l'histoire de l'Égypte pendant la domination des Grecs et des Romains. Paris 1833, 4°, 274 pagg.

(*d*) *Ed. W. Lane*, Egypt and the Egyptians, ancient and modern, from notes made during a residence in Egypte and Nubia from 1825 to 1836. London 3 voll. 8.°

(*e*) *Wilkinson*, Some account of the private life, manners and customs, religion, governement, arts, laws and early history of the ancient Egyptians. London 2 voll. 8.°

opuscolo di Letronne sopra un greco papiro (*a*), e l'opera recente d'un medico inglese intorno le mummie.

(110) *Opere de' colleghi romani.* Per poco che sia convenevole di trattenersi nell'encomiare gli amici, tali e tante sono le risultanze le quali da' lavori e da progetti di nostri colleghi romani ogni giorno riescono, che parmi anzi necessario che scusabile di darne alcuna contezza ai lettori nella fine delle presenti sposizioni. Chè se le proprie mie opere, che da qui in poi dall' Instituto romano saranno disgiunte, non ottennero e forse per ora neanche otterranno quell'estensione conforme ai miei voti ed ai raccolti materiali, secondo la quale amai già lusingarmi che potriano dar fondamenti sodi delle mitologiche ed altre cognizioni rinchiuse più che altrove ne' monumenti antichi dell'arte, godo tanto più mirando ai felici progressi che l'archeologia in altre e puranco in analoghe sue parti ha ottenuto o sia per ottenere dal canto di non pochi miei colleghi, e da quel valentuomo soprattutto il quale come segretario generale sopraintende alle cose dell'Instituto. Chè se la grande opera sugli obelischi romani (107) e varie altre che dal GOVERNO PONTIFICIO e da egregj letterati di questo paese si preparano, fanno bella mostra dell' attività romana in quella scienza che in gran parte dal suo suolo dipende, può egualmente asserirsi che gli oltramontani eziandio non mancano di rendere omaggio con l'opera loro a quest'alma capitale, a cui traggono a gara per giovare la scienza co' loro studj. Del che fanno prova più opere pubblicate e altre che si stanno preparando: e intendo le topografiche del cav. BUNSEN (81*h*), le insigni scoperte fatte dal medesimo sull'egiziana cronologia (106*c*), e i materiali raccolti da altri nostri colleghi per l'esecuzione d'opere future. Primaria tra queste si rende per l'importanza e l'estensione del progetto quella del sig. KELLERMANN, in cui un giorno si augura vedere raccolto il compiuto tesoro delle finora conosciute romane epigrafi. Alla quale operazione ajutano efficacemente generosi Governi ed intelligenti particolari, dopo esserne raccomandato il progetto col più particolare favor de' ch. Borghesi e Sarti riconosciuti maestri dell'argomento, e dopo essergli assicurati generosi ajuti di più d'una primaria Accademia dell' Europa, siccome di quelle di Copenhagen, Berlino e Monaco. E con eseguite pubblicazioni di tanta importanza e colla ben fondata speranza d'altre egualmente rilevanti, giova inoltre augurare eguali successi ai bei materiali preparati da altri nostri colleghi alemanni, siccome dal sig. BRAUN in genere de' monumenti figurati, de' quali egli è perito al pari di pochi altri dotti, dal sig. FRANZ nell'epigrafia greca, e dal sig. LEPSIUS ne' monumenti d'arte e scrittura egiziana, sopra i quali ei preparò gl' immensi materiali già surriferiti (107).

(111) *Fine de' romani lavori del relatore.* Fin da quando io posi il piede nella Città eterna (ciò fu sul principiare del 1820), intesi ogni mio studio a raggiungere quello scopo, a che m'era proposto il viaggio d'Italia, e che tendeva a congiungere i letterarj avvantaggj

(*a*) Récompense promise à qui découvrira ou raménera deux esclaves échappés d'Alexandrie. Annonce contenue dans un papyrus grec, traduit et expliqué par Mr. *Letronne*. Paris 1833, 26 pagg. 4.

d'oltramonte con que' che largamente n'offeriasi di quà dalle Alpi. Costante però sempre in quel proposito tolsi metodo di spartire le mie occupazioni tra letterarj viaggj e stanziali lavori, nè incontrai unqua argomento di pentirmi sulle risultanze delle mie sollecitudini. Imperocchè sebbene i lavori da me impresi fin dal 1824 per compilare un ragionato codice di romana topografia (*a*) tuttora si nascondano al pubblico, tranne lievi saggi (*b*) nondimeno altri diversi si fecero noti agli archeologi di quà e di là dall'Alpe, e intendo ciò che pubblicai intorno i monumenti d'antica arte, le loro descrizioni e spiegazioni, e principalmente sulle ricerche d'antica religione e mitologia, le quali debitamente si ritengono a fondamenti d'ogni dottrina monumentale. E fu in quell'epoca che io raccolsi la serie, ora in parte pubblicata, dei miei monumenti inediti (*c*), preparai i materiali al da mè proposto Tesoro de' monumenti etruschi (*d*), descrissi i musei di Roma (*e*) e Napoli (*f*), trattai sulle mitologiche materie del Fauno (*g*), della Venere Proserpina (*h*), degli ermi (*i*) ed altri, e compilai particolarmente il Prodromo mitologico-artista pubblicato a testo de' miei monumenti inediti (*k*): opere le quali per la loro dipendenza da faticati e lunghi viaggi, intantochè mi faceano istruito, mi divagavano di molto nè mai mi fornirono quegli agj sì propizj a chi tranquillamente vuol cogliere in un campo già coltivato i più bei frutti della scienza: opere nondimeno che largamente mi ristorarono tanto col sentimento ch'ebbi io stesso della loro importanza e della ardua difficoltà de' loro argomenti, quanto per quella che ne derivò ammaestrevole alleanza di più valenti amici i quali nell'epoca stessa si riunirono in Italia intesi col più fervente zelo a bene immaginati e valorosamente condotti lavori. Fù a que'tempi che in Roma si prepararono le opere del PANOFKA e del barone di STACKELBERG e d'altri di que' colleghi iperboreo-romani, ai quali nel 1826 dedicai il saggio della mia Venere Proserpina (*h*); fu allora che ai rappresentanti, ch'avea l'alemanna scienza in Italia, si

(*a*) Della Basilica giulia ed'alcuni siti del Foro romano. Roma 1824, 8.°

(*b*) Scriptores de regionibus urbis. (In quest'opera cui ora assiste il nostro socio sig. Urlichs, saranno contenuti gli opuscoli e le testimonianze sciolte, che formano il fondamento di quelle topografiche ricerche).

(*c*) Antike Bildwerke zum erstenmale bekannt gemacht. Centurie I. Heft. 1-4. München 1827, fol.

(*d*) Opera da me impresa sin dal 1827 e sin dal 1828 ajutato dalla reale Accademia di Berlino.

(*e*) Vedi la descrizione del Museo vaticano nel secondo volume della alemanna Descrizione di Roma (81*h*).

(*f*) Neapels antike Bildwerke beschrieben von Ed. Gerhard und Th. Panofka. Erster Theil. München 1828, 8.°

(*g*) Del dio Fauno e i suoi seguaci. Napoli 1826, 8.°

(*h*) Venere Proserpina illustrata. Fiesole 1826, 8.°

(*i*) Feci e rifeci nel 1826 un accurato lavoro sull'origine, uso e significato degli ermi, riunendovi nelle note i risultati delle mie ricerche sulle religioni di Samotracia: lavoro che disgraziatamente in gran parte perì ne' miei viaggi.

(*k*) Prodromus mythologischer Kunsterklärung. Erste Lieferung (Text zu Gerhard's Antiken Bildwerken). München etc. 1828, 4.°

congiungea il duca di LUYNES, proseguendo ne' suoi viaggi la stessa via delle indefesse e ragionate ricerche monumentali; fù allora in fine che quella alleanza di oltramontani in Italia trovando a' suoi intendimenti corrispondere valenti archeologi d'ogni parte, siccome furono in Italia l'AVELLINO, il CARELLI, lo ZANNONI, e di là da' monti principalmente il MILLINGEN e il WELCKER, ebbi impulso e valevoli guarentigie a preparare nel 1828 un'opera periodica diputata a diffondere gli accresciuti lumi dell'archeologia, tanto per procacciare più vasta cognizione di monumenti quanto per suscitare il ragionato e profondo loro intendimento (*a*). Si augurava ragionevolmente da tutto ciò, che siffatta opera avria potuto richiamare gli sguardi del pubblico sul grande insieme de' monumenti dell'arte che fino allora soleano assai scarsamente conoscersi, e avria non meno ajutato ai lumi sulla mitologia e sulla storia d'arte che dagli stessi monumenti emergono e in prò della illustrazione di questi ritornano; ma si augurava eziandio che per raggiungere quello scopo avrien bastate le riunite forze di tanti e valenti collaboratori, senza però togliere nè valore nè agio ai particolari lavori d'alcuno che ne imprendesse a cura la direzione.

Intrattanto i destini e dell'archeologia e degli editori adoperarono perchè le cose sì andassero diversamente da quello che dal principio si eran proposte. La intervenzione propizia di un augusto personaggio atto e disposto a proteggere, secondo che pochi o nulli lo agguagliano, quei fervidi voti che ad allacciare la italiana scienza con la oltramontana tendevano; e la cooperazione in pari tempo ottenuta da varj altri uomini illustri, i quali così per la loro posizione come pei loro meriti erano per eccellenza adatti a stare a capo d'un romano stabilimento, (e intendo il duca di BLACAS D'AULPS, il FEA, il KESTNER, il THORWALDSEN, e soprattutto il nostro segretario generale cav. BUNSEN), indussero a determinar Roma a punto centrale delle divisate pubblicazioni, e con ciò stesso riformarono considerevolmente l'argomento e la tendenza dell'opera. Imperciocchè mentre da un lato la calda brama di farsi sempre più addentro la materia de' monumenti di originale arte greca invero si allargava fissando Roma a luogo centrale delle ricerche, fù d'altronde in gran parte impedita la desiderata riforma dell'archeologica scienza per la necessità di adempiere le molte obbligazioni del divisato progetto, tanto nel doversi soprattutto raccogliere e verificare i fatti e i materiali d'ogni archeologico sapere, quanto nell'estenderne i limiti dai monumenti d'arte greca a quei dell'ultima romana, e da figurati agli scritti, e da greci e romani anco all'Egitto e all'Oriente. Al quale effetto si stabilì metodicamente a principale scopo dell'Instituto, allora fondato, il porre sode fondamenta delle già avvenute scoperte e il guarentirsi le continuate notizie sulle future: obbligazione che spesse volte rendea dipendente il successo de' proposti lavori da tutt'altre occupazioni che scientifiche, e che essendo particolarmente a me affidata, fù principale cagione di questo che i lavori da me pubblicati dal 1829 in poi sieno a me stesso

(*a*) Alcuni opuscoli dovuti a questa archeologica riunione e alla tendenza da lei promossa trovansi raccolti nell'opera: Hyperboreisch-römische Studien. Berlin 1834, 8.°

di minor piacimento in confronto di quelli anteriormente eseguiti. Chè sebbene io stesso avessi dichiarato e riconosciuto il conseguito fondamento di monumentali cognizioni siccome principale bisogno della scienza archeologica, appena eretta sulla base di scarsissimi materiali, nè mai sia mancata la mia sollecitudine per ajutare, secondo mie forze, a raggiungere uno scopo di tanta importanza; nondimeno mi è debito confessare il rammarico di aver perduti, per quelle cure di comune utilità, l'agio e il frutto de' particolari lavori, i quali non solo erano di maggior mio gradimento, ma eziandio mi sembravono più rilevanti nella loro essenza, quante volte ponessi mente non mica ai fornimenti e materiali, ma ai lumi ed ai progressi della scienza. Diffatti intanto che io con una esattezza quasi servile e con tutta la perseveranza nudrita dall'affezione e dalla riconoscenza verso que' tanti e gentili che nel proposito mi giovavano, feci ogni mio sforzo per procurare e per guarentire all'Instituto ed alla scienza le avvenute scoperte e i materiali dell'archeologica letteratura, vidi sacrificare a questo utilissimo scopo le pubblicazioni da me già preparate e ora o sepolte o distrutte di migliaja d'inediti monumenti; vidi sospese, neglette, perdute le mie ricerche sull'antica mitologia; vidi cogliere da più solleciti e più agiati archeologi molti frutti ch'io stesso avea maturati e che avrei saputo gustare anch'io; e raccolsi dall'Instituto per massima gloria la sommersione nell'abisso delle archeologiche sue raccolte de' nudi ragguagli (*a*) sulle maravigliose scoperte etrusche, le quali avrei amato rischiarare in tutta l'estensione e in tutti i loro rapporti colla storia de' popoli e con lo sviluppo delle arti.

Siffatta esposizione con la quale prendo licenza da' cortesi lettori di questi fogli, non sarà per certo a sinistro interpretata da taluno di que' molti che conobbero il costante mio zelo per l' Instituto, la mia intima persuasione della sua importanza e l'affezione sincera ch'io porto a tanti suoi collaboratori: ma può e debbe servirmi di giusta difesa contro coloro i quali congiungendo ad obbligantissima fiducia verso i segretarj fondatori dell' Instituto poca cognizione delle cose, forse s' indussero a travagliarsi per rilevare alcun debito così per parte mia come per parte del mio collega PANOFKA, di dar mano assiduamente alla Direzione dell' Instituto; e ciò in grazia specialmente de' favori e dei lumi ritrattine, e pel falso supposito che l' Instituto non potesse fare a meno della costante opera dei primitivi e sperimentati suoi dirigenti. Al contrario, da quanto toccai antecedentemente può rilevarsi come nè il mio collega nè io medesimo ritraemmo dall' Instituto favori e lumi da pareggiare quanto scapitammo, dedicando (liberamente e senza mai pentircene) i migliori anni della vita alla instituzione grandemente richiamata de' materiali dell'archeologia, e posponendo a cotali provvedimenti di comune utilità altre più agiate e più onorate posizioni e perfino i risultamenti de' più cari e più originali nostri lavori. Il perchè fu giusta e convenevole cosa, e da non porsi a carico nè del mio collega nè mio, se dopo aver proseguito per una serie d'anni quella strada che tendea a compiere i vasti e spesse volte tediosi lavori che per l' Instituto ne premeano, avemmo desiderio di ritrarci dalle in-

(*a*) Rapporto intorno i vasi volcenti (Annali dell' Instituto vol. III).

cumbenze della sua amministrazione per ritornare agli antichi lavori meramente scientifici; e in pari tempo di allontanarci da quel classico suolo che per le continue sue scoperte sempremmai tiene sospeso l'animo di chi va indagandone i prodotti, per giungere a quella posizione più tranquilla la quale, sebbene talvolta ne distrae dagli esistenti o di nuovo rinvenuti monumenti, suole nondimeno formare un essenziale vantaggio degli archeologi oltremontani. Ed in tale senso essendomi espresso fin da quando pubblicai l'ultimo mio Rapporto sull'Instituto nel 1834, consegnai gli affari del medesimo al sig. BRAUN (*a*), come mio sostituto; e ben lungi di rilevare indispensabile la mia personale assistenza a quei lavori, ebbi anzi la soddisfazione di toccar con mano il contrario, allorquando due anni dopo la mia partenza da Roma trovai riformato, allargato e in gran parte avanzato il nostro stabilimento, conforme all'attuale stato di cose, per le indefesse e valevoli cure del segretario generale cav. BUNSEN. Ed ecco perchè partendo da questa capitale e prendendo licenza dall'Instituto, posso ora tranquillamente accomiatarmi anche da tutti coloro i quali colla loro assistenza e amicizia mi onorarono nel corso ora finito delle romane mie occupazioni: i quali ben conoscendo il mio amore e per la scienza e per chi la promuove, saranno anzi contenti che dispiacenti dell'attuale mia decisione: bene atteso che con tutto l'amore e lo zelo, ch'io professo per la Italia, per le scoperte del suo classico suolo e le istruzioni che in questa capitale continuamente si raccolgono, io non debbo a quelli posporre nè i nativi lumi della scienza alemanna, nè il desiderato ozio, nè molto meno quelle letterarie investigazioni le quali per utili ma inquiete occupazioni abbandonai, ed ora amerei ritrovare –, onde a me stesso vado ripetendo ciocchè l'inclinazione natìa e l'interno mio sentimento continuamente mi ricordano;

» Vengo di loco ove tornar desio ».

OD. GERHARD.

AVVISI DELLA DIREZIONE.

Da qualche mesi abbiamo a compiangere la morte di varj distinti membri dell'Instituto; ciò sono tra' membri onorarj il principe di NUGENT a Trieste, e più recentemente il principe GAGARIN a Monaco, illustri amatori e protettori de' monumenti d'arte e de' relativi studj; e tra gli ordinarj il barone GÉRARD a Parigi, insigne artista e conoscitore de' monumenti d'arte d'ogni epoca.

Il posto nel Decemvirato degli oltramontani *Membri onorarj della Direzione*, vacante per la morte di Sir William Gell, è stato adempiuto dal chiarissimo archeologo francese sig. RAOUL-ROCHETTE, membro del reale Instituto di Francia.

Nell'occorrenza della festa natale di Winckelmann nel decembre dell'anno scorso furono eletti ai *membrj ordinarj* dell'Instituto: il colonnello MURE ora in Roma; ed ai *socj corrispondenti*, il barone di STRAUSS-DÜRKHEIM, colonnello di S. A. R. il granduca di Baden, a'

(*a*) Vedi sopra l'annotazione 1 e gli articoli addizionali agli Statuti che unitamente col presente articolo si dispensano.

Mannheim; il professore Franc. STRABER membro della reale Accademia delle scienze a *Monaco*; il sig. Gaetano PELZANI ispettore delle antichità del distretto di *Penne*; il dott. Teodoro HEYSE in *Roma*; il dott. Luigi URLICHS in *Roma*; il sig. Bartolomeo KOPITAR I. R. bibliotecario a *Vienna*.

Pubblichiamo in questo momento il secondo fascicolo dei Monumenti 1836 ne' quali si contiene: Tav. XXXIII-XXXIV. Pianta del Foro romano e degli altri Fori adiacenti compilata dal cav. *Bunsen*. Tav. XXXV. Giasone liberato dal dragone, tazza del *Museo gregoriano*. Tav. XXXVI. Ratto del Palladio, vaso del cav. *Lamberti*. Tav. XXXVII. Gara di Marsia ed Olimpo, rovescio del medesimo vaso. Tav. XXXVIII. Vasi con epigrafi arcaiche: *a*, Enea ajutato da Ettore nel combattimento con Ajace, vaso del *real museo di Berlino*; *b*, Combattimento d'Achille e Mennone, vaso del *Museo gregoriano*.

Unitamente esce alla luce il primo fascicolo degli Annali 1836, ne' quali si contengono gli articoli seguenti:

I. MONUMENTI. 1. *Topografia*. Notice topographique sur le Péloponnèse, par Mr. le D. *L. Ross* (tav. d'agg. *A*). 2. *Scultura*. *a*, Le jugement sur les armes d'Achille, par Mr. *Charles Meyer* (Monum. de l'Inst. vol. I, pl. XXI). - *b*, Explication d'un bas-relief représentant un paysan qui porte ses produits ruraux à la ville, par Mr. le chev. *J. M. Wagner* (Mon. de l'Inst. vol. II, pl. XXVI). - *c*, Bronzi etruschi, dal dott. *E. Braun* (Mon. dell'Inst. vol. II, tav. XXIX). 3. *Graffiti*. Sullo specchio etrusco rappresentante la NEKYIA di Ulisse, dal rmo *G. P. Secchi* (Monum. dell'Inst. vol. II, tav. XXIX). 4. *Pittura*. Gran vaso di Ruvo a soggetti nuziali, dal dott. *E. Braun* (Mon. dell'Inst. vol. II, tav. XXX-XXXII). 5. *Epigrafia*. Iscrizioni attiche, dal dott. *Giov. Franz* (tav. d'agg. *D*). = II. LETTERATURA. Vitruvio del marchese Marini, dal cav. *L. Canina*. Ultime ricerche sulle forme dei vasi greci, dal prof. *Od. Gerhard* (tav. d'agg. *C*). = III. RICERCHE ED OSSERVAZIONI. *a*, Sulla statua di Demostene già della villa Aldobrandini in Frascati e ora nel Museo vaticano, dal cav. *G. M. Wagner*. - *b*, Observations sur le miroir de Tiresias, par Mr. le chev. *Bunsen*. - *c*, Sur la valeur de la lettre ⋔ dans l'alphabet étrusque, par Mr. le Dr. *Lepsius*. - *d*, Vase étrusque avec deux alphabets grecs, par Mr. le Dr. *Lepsius* (pl. d'agg. *E*).

Roma 28 febbraio 1837. LA DIREZIONE.

ARTICOLI ADDIZIONALI AGLI STATUTI.

1. L' Instituto di corrispondenza archeologica proseguirà ad essere diretto dai dieci membri fondatori, o loro successori, formanti il *Decemvirato della Direzione.*

2. Alle ordinarie pubblicazioni dell' Instituto e al regolare spaccio delle corrispondenze si è aggiunto il corso di *pubbliche lezioni* archeologiche da darsi nell' invernata di ciascun anno per ascrizioni, e così ancora la formazione di un *catalogo scientifico* corredato d'un apparato principalmente composto di disegni d' inediti monumenti.

3. Compiere tutte le bisogne di operazioni così estese è divenuto cosa più agevole dappoi che il segretario generale ha saputo fondare e guarentire all' Instituto, senza spesa di questo stabilimento, un *locale* tutto dedicato alle sue raccolte ed adunanze, e degno per la sua posizione e pel suo aspetto di accogliere le une e le altre.

4. Il centro dell' Instituto, divenuto sempre più *inseparabile dal suolo di Roma*, è quivi fissato come pubblico stabilimento; ed essendosi per tai motivi aumentati grandemente i suoi affari da quello che erano all'epoca della sua fondazione, si è determinato che quindi innanzi in luogo di due pro-segretarj ed altri sostituti od assistenti si aggiungeranno *due segretarj editori* compensati con duemila franchi o circa di onorario annuale per ciascheduno, i quali provvederanno a tutti gli affari correnti e in primo luogo alle pubblicazioni con tutta la loro propria malleveria. Essi saranno sempre scelti fra i membri ordinarj dell' Instituto.

5. Oltre ciò sarà instituito un *Consiglio amministrativo* composto dal Segretario generale, i Segretarj fondatori (finora detti dirigenti), se sieno in Roma, e i due Segretarj editori: il quale Consiglio spaccierà tutte le faccende le più gravi dell' Instituto, vale a dire la corrispondenza, l'amministrazione economica e massime l'edizione delle opere dell' Instituto. Ogni membro del Consiglio avrà un voto comprensivamente al Ragioniere che si aggiungerà ai membri del detto Consiglio per le cose d'amministrazione.

6. Resta officio dei *Decemviri della Direzione* dare, quante volte occorrano, i loro voti scritti, sia che ciò voglia farsi direttamente ossia anche per mezzo di altro membro della Direzione a ciò autorizzato per mandato scritto. Quei voti avranno per oggetto le riforme degli statuti, l'ammissione di nuovi membri o le promozioni de' socj e le risoluzioni fondamentali sullo stato generale o finanziere dell' Instituto, dietro i rapporti che dal Consiglio d'amministrazione saranno fatti, muniti della firma dei Segretarj fondatori ancorchè lontani.